



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA  
IN *SOCIOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE, MEDIA E IDENTITÀ*  
CICLO XVII**

**TESI DI DOTTORATO DI RICERCA**

**ALTRI NOI**

**IMMIGRAZIONE: INDIVIDUI,  
COMUNITÀ E ASSOCIAZIONI**

**DOTTORANDA: dott.ssa LAURA PRAVISANO**

**RELATORE: Ch.mo Prof. GIANPAOLO GRI**

**ANNO ACCADEMICO 2004/2005**



*[...] Le scienze umane hanno ignorato una dimensione antropologica capitale: l'essere umano non vive solo di pane, non vive solo di mito, vive di poesia. Vive di musica, di contemplazioni, di fiori, di sorrisi.*

*(EDGAR MORIN, Il Metodo V. L'umanità dell'umanità. L'identità umana)*



# SOMMARIO

<b>Sommario</b>	<b>p. III</b>
<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
 <b>PARTE I - INQUADRAMENTO TEORICO</b>	 <b>5</b>
 CAP. 1 - IDENTITÀ INDIVIDUALE E ALTERITÀ	 7
§ 1.1 L'identità nell'era della globalizzazione	9
§ 1.2 Il riconoscimento identitario	20
§ 1.3 La nozione di alterità	27
 CAP. 2 - LE RADICI SOCIOLOGICHE DELL'IDENTITÀ INDIVIDUALE	 31
§ 2.1 Premessa	33
§ 2.2 Il pensiero di George H. Mead e l'interazionismo simbolico	33
§ 2.3 Fenomenologia sociale	37
§ 2.4 La metafora del teatro: Erving Goffman	39
 CAP. 3 - QUANDO L'IMMIGRATO È L'ALTRO	 43
§ 3.1 Introduzione: immigrazione e alterità	45
§ 3.2 Stereotipi e pregiudizi	50
§ 3.3 Integrazione come macchia	58
§ 3.4 La naturalizzazione e la funzione riflessiva	62
 CAP. 4 - IDENTITÀ COLLETTIVE	 67
§ 4.1 Identità collettiva e cultura	69
§ 4.2 Identità etnica	75
§ 4.3 In nome di un principio universale: la tutela giuridica	82
 CAP. 5 - COMUNITÀ E ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI	 87
§ 5.1 Il concetto di comunità. Breve introduzione sociologica	89
§ 5.2 Comunità di immigrati	94
§ 5.3 Associazioni di immigrati	97

CAP. 6 - MIGRAZIONI INTERNAZIONALI	101
§ 6.1 Le ragioni delle migrazioni	103
§ 6.2 La presenza di migranti in Italia	109
§ 6.3 La presenza di migranti in Friuli – Venezia Giulia	111
 <b>PARTE II - LA RICERCA SUL CAMPO</b>	 <b>117</b>
 CAP. 1 - LA SOGGETTIVITÀ DEL RICERCATORE	 119
§ 1.1 Premessa	121
§ 1.2 La questione del distanziamento	122
§ 1.3 Il lavoro antropologico come mediazione	124
§ 1.4 Chi sono? L'autopresentazione del ricercatore	125
 CAP. 2 - LA PREPARAZIONE DELLA RICERCA	 127
§ 2.1 Oggetto e scopo della ricerca sul campo	129
§ 2.2 Metodologia e strumenti impiegati	131
2.2.i La scelta dei gruppi di indagine e degli informatori	132
2.2.ii La raccolta dei dati	133
2.2.iii Il periodo di osservazione e dinamiche considerate	135
2.2.iv La struttura della ricerca	136
2.2.v L'incidenza della ricerca	137
§ 2.3 Questioni di ordine generale sul tema della ricerca	138
 CAP. 3 - LE INTERVISTE	 139
§ 3.1 Premessa	141
§ 3.2 Le associazioni e comunità di immigrati della Provincia di Udine	143
Coordinamento di associazioni e comunità: <i>un cordone ombelicale</i>	143
Un'associazione per la cultura	145
Il sostegno morale della comunità	149
<i>Un modo per essere uniti</i>	150
Allegra compagnia	151
Contatti e-mail	154
Una e più associazioni per i migranti di un'unica nazione: il caso dell'Argentina	154
Associazione Senegalesi in Friuli - Venezia Giulia	156
E rimane lo sport	158
Un popolo senza amor di patria	159
Quando l'associazione sono io	161
... <i>Le caratteristiche più significative della nostra cultura sono le danze, i colori, i mari...</i>	162
Indiani... <i>brava gente</i>	164
<i>L'associazione non esiste più</i>	165
"Vendredi ou la vie sauvage" ... <i>esiste un rapporto di disparità tra italiano e immigrato</i>	166

La comunità non esiste	168
<i>Un posto sotto il letto...</i>	169
Avere la pelle nera	170
Una comunità <i>per riunirci</i>	174
Un'associazione <i>per fare un lavoro dignitoso</i>	176
Un ostacolo: la dispersione sul territorio	179
Albanesi	181
<i>L'associazione è un vincolo affettivo</i>	182
<i>Mi sono pentito d'averla creata!</i> Idealismo e realismo di oggi	183
Associazione Mediatori di Comunità	186
Il Centro Interculturale Multietnico	190
La Festa dei Popoli	194
Il vecchio saggio, portavoce della comunità	196
§ 3.3 Altre associazioni di coordinamento in Friuli - Venezia Giulia	199
Associazione di Immigrati Extracomunitari di Pordenone	199
L'associazione di coordinamento di Trieste	199
 CAP. 4 - LE DIMENSIONI SOCIALI EVIDENZIATE	 201
§ 4.1 Premessa	203
§ 4.2 Quali associazioni e comunità?	203
§ 4.3 Attori collettivi: sì o no?	214
§ 4.4 La <i>leadership</i> del rappresentante	217
§ 4.5 Le associazioni a finalità culturale	219
§ 4.6 Stereotipi	221
§ 4.7 La questione degli spazi	224
§ 4.8 La rappresentanza politica	228
 CAP. 5 - L'ASSOCIAZIONISMO	 237
§ 5.1 Le associazioni "pro sociale"	239
§ 5.2 Le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni di promozione sociale (APS) e le ONLUS	244
§ 5.3 Il Registro nazionale delle associazioni, degli enti e degli altri organismi che operano a favore degli immigrati e l'Albo regionale	251
 CAP. 6 - OSSERVAZIONI	 255
§ 6.1 Difficoltà incontrate e modalità superamento delle stesse	257
§ 6.2 <i>Counselling</i>	259
§ 6.3 Proposte per indagini successive	263
 NOTE CONCLUSIVE	 265
 APPENDICE. Tabelle dati per la realizzazione dei grafici	 268

ABBREVIAZIONI	271
INDICE DELLE IMMAGINI, DEGLI SCHEMI, DEI GRAFICI E DELLE TABELLE	272
INDICE DEGLI ARGOMENTI	274
INDICE DEI NOMI	275
BIBLIOGRAFIA	279
Monografie	279
Articoli	295
SITOGRAFIA	299
Siti di alcune associazioni considerate	299
Siti di centri di studi e di ricerche sul fenomeno migratorio	299
Punti informativi in materia di immigrazione	299
Siti per la divulgazione di uno spirito antidiscriminatorio e per la lotta contro la discriminazione	300
Siti di organismi che trattano questioni inerenti le migrazioni	300
Altro	300
PUBBLICAZIONI <i>ON-LINE</i>	302



## INTRODUZIONE

*Nell'ipotetico mondo dei molti  
universalismi un giorno si potrà forse  
anche ridere della stolta presunzione  
degli uomini di possedere una  
universale certezza*

(U. BECK, *Che cos'è la  
globalizzazione?*)

Per poter chiarire il significato del termine *alterità* all'interno di un percorso di ricerca di sociologia della comunicazione, occorre definire cosa s'intenda per *Altro* e quale ruolo esso assuma in tale contesto.

Se ci riferiamo agli studi antropologici non possiamo prescindere dalla categoria dell'*alterità* in quanto essa si costituisce come oggetto d'indagine in quanto tale (Kilani, 1994, 1997). L'*Altro* è ciò che non si conosce e che si desidera conoscere, avvicinare con l'utilizzo della ragione e della capacità empatica di porsi dal suo punto di vista.

La sua definizione presuppone una presa di distanza ed un riconoscimento di diversità tra esso e le dimensioni che ci sono note dell'Io e del Noi. colmare lo scarto che separa le due polarità - Io/Noi e Altro -, ravvisabile magari solo nella non conoscenza reciproca, ci si è nel tempo affidati a ricerche che dessero voce all'*Altro*. Prima dei discorsi degli etnologi, ecco le narrazioni di spedizionieri, mercanti, avventurieri, missionari che ci descrivono l'*Altro lontano*, a partire dal *nostro* punto di vista. Aggiungiamo anche i visionari che, trascinati dal fascino per l'ignoto ed il diverso, cercavano di conferire un'immagine ai resoconti di chi affermava di aver visto luoghi spazialmente lontani e sconosciuti, aggiungendo alle proprie narrazioni una varietà di dettagli, frutto della propria immaginazione, che potevano destare meraviglia, scalpore, ma anche curiosità, alimentando il desiderio del tutto umano di conoscere, ma anche di fantasticare.

Perfino quando oggi la realtà quotidiana si fa cruda, difficile da affrontare ci si rifugia in mondi lontani e ineffabili con il pensiero. Ecco quindi la lettura come evasione, ma ecco anche la fuga reale verso nuove mete da scoprire o in cui trovare rifugio (i viaggi) o fuga virtuale che offre oggi spazi che si prestano ad accogliere chiunque lo desideri, senza muoversi dalla propria stanza. Una forma quest'ultima di esotismo che si veste di nuove dimensioni e caratterizzazioni che le nuove tecnologie, partorite dalla mente umana, stagliano davanti all'utente di Internet, libero di muoversi in una nuova galassia (la cosiddetta "galassia Internet").

Nella società reale, pluriculturale, come quella dell'Italia odierna, gli incontri con *Altri* reali si fanno frequenti e ci sollecitano ad una presa di posizione di fronte alle esigenze dei migranti che si fermano sul suolo italiano. L'incidenza del fenomeno migratorio sul territorio della nostra penisola negli ultimi anni richiede un intervento concertato di riorganizzazione normativa e di ristrutturazione delle istituzioni e dei servizi adibiti all'accoglienza e all'inserimento dei migranti, nonché di ripensamento della categoria dell'identità.

La riflessione sull'identità nasce proprio nel momento in cui essa perde il senso cristallizzato nei ruoli, negli status corrispondenti alle qualità ascritte degli individui di epoca medievale, trovandosi costantemente coinvolta nel processo di una sua continua ristrutturazione in conseguenza dei cambiamenti a cui è sottoposta.

Lungi dall'essere frutto di un'elaborazione astratta della realtà, l'identità collettiva descrive il senso di appartenenza ad una data collettività e di riconoscimento da parte di un singolo individuo o di un gruppo. Essa viene costantemente aggiornata, arricchita e negoziata con gli altri individui, enti ed organismi in genere, con cui entra a contatto. Si stringono relazioni con

altre identità che consentono di riflettere sulla propria. Confronto tra identità, ma perfino compresenza di identità, fusione di identità (identità miste) che rientrano pienamente nelle forme di *glocalismo* che la globalizzazione realizza.

L'"invenzione dell'Altro" è quell'espressione che, commenta Rivera (1997) rende conto sia della costruzione dell'Altro come oggetto intellegibile sia dell'arbitrarietà e parzialità delle rappresentazioni che si sono compiute dell'Altro nel cercare di descriverlo.

Il nostro intento non è quello di cercare di smascherare fraintendimenti ed eventuali erronee presentazioni di esso, ma di fornire alcune indicazioni su quegli *altri* che ci sono vicino, che vivono accanto a noi, attraverso considerazioni teoriche ed alcune dichiarazioni, raccolte lungo il percorso di ricerca empirica incentrata sulle forme di aggregazione realizzate da persone immigrate sul territorio italiano. In questo caso l'Altro non è il singolo individuo, ma il gruppo presentato attraverso l'esperienza di almeno uno dei suoi membri.

La prima parte della ricerca, di natura teorica, introduce alcuni temi di interesse presenti in letteratura che possono servire da inquadramento generale per la lettura della seconda parte. Si procede affrontando il tema dell'alterità in seno all'identità individuale fino ad approdare all'identità collettiva, in termini via via più specifici, ovvero in relazione all'Altro in quanto persona immigrata.

La seconda parte espone i risultati di alcune delle interviste effettuate a persone immigrate, le quali, per la maggior parte, sono domiciliate nella provincia di Udine, in un esiguo numero di casi a Gorizia, citando anche quanto dichiarato da alcune persone in merito alla vita collettiva delle associazioni di coordinamento di associazioni e comunità di immigrati relative alle province di Pordenone e Trieste. Il tema centrale del percorso di ricerca riguarda i gruppi - comunità ed associazioni - a cui hanno dato vita alcune collettività di migranti. L'esposizione si arricchisce a seguito dei contributi alla ricerca provenienti da interviste incrociate, dalla partecipazione ad alcuni eventi della vita comunitaria, da approfondimenti teorici sul tema della realizzazione, all'interno della cosiddetta "società ricevente", di entità aggregative da parte di persone immigrate, le quali mirano a realizzare attività che consentano loro un proprio personale inserimento.

La trattazione è organizzata in maniera tale da riproporre quanto emerso dagli incontri e dai contatti con gli informatori riportando i contenuti dei discorsi effettuati, prediligendo, così, un'esposizione che dia voce a coloro che hanno contribuito all'indagine.

*I compiti dell'etnografia sono per lo più ancillari... Quando ci riesce ci consente di lavorare entrando in contatto con una soggettività mutevole; essa pone "noi" particolari in mezzo a particolari "loro", e "loro" tra di "noi"; un tipo di rapporto che tutti, come ho tentato di dire, già di fatto vivono, sebbene in difficoltà. L'etnografia è allora la grande nemica dell'etnocentrismo, del confinare la gente entro pianeti culturali nei quali le sole idee importanti sono "quelle che ci stanno intorno", e non perché l'etnocentrismo ritenga che le persone siano tutte uguali ma perché sa quanto profondamente differiscano, incapaci tuttavia di curarsi le une delle altre" <sup>1</sup>.*

La preoccupazione espressa da Geertz (2000) con la metafora relativa all'atteggiamento di chi "esalta i propri eroi" e nello stesso tempo "demonizza i propri nemici" riguarda l'assunzione di una prospettiva etnocentrica<sup>2</sup> nei confronti degli altri. Per evitare di incorrere in posizioni di

---

<sup>1</sup> C. GEERTZ, *Gli usi della diversità*, in R. BOROSFKY (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma 2000, pp. 546-561, p. 557.

<sup>2</sup> "Il termine indica la tendenza a considerare il proprio gruppo come il centro di ogni cosa e a giudicare le altre culture secondo schemi di riferimento derivati dal proprio contesto culturale" (dalla voce "Etnocentrismo" in F. REMOTTI – U. FABIETTI, *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997, pp. 273-4, p. 273).

questo tipo c'è chi suggerisce di incontrare l'Altro dopo aver compiuto un'autocritica: "...come posso imparare a ridere dei miei santuari attraverso i santuari degli altri?"<sup>3</sup>.

*Dobbiamo conoscerci l'un l'altro e vivere con il possesso di questa conoscenza*<sup>4</sup>.

*L'immagine di un mondo pieno di persone così amanti delle rispettive culture da aspirare soltanto a celebrarsi vicendevolmente non mi sembra un pericolo reale e imminente* [come poteva indurci a pensare Lévi-Strauss con il suo "sguardo da lontano"]; *mi sembra lo sia invece l'immagine di un mondo pieno di persone felici di esaltare i propri eroi e demonizzare i propri nemici*<sup>5</sup>.

*Dobbiamo imparare a comprendere ciò che non possiamo accettare*<sup>6</sup>, ovvero dobbiamo imparare a "capire" nel senso di intuire, anche non condividendo, idee, sentimenti, valori degli altri, perché, come dice Dal Lago (2002), facendo esperienza del mondo sociale si impara a "riconoscere che la diversità apre diverse prospettive di verità"<sup>7</sup>. Va riconosciuto, allora, che l'Altro è una persona che come noi ha fatto le sue esperienze, ha delle sue conoscenze né più giuste né più sbagliate delle nostre, e che è una persona che osserviamo e la quale a sua volta ci osserva (ribaltando la prospettiva di soggetto che studia un oggetto di studio), riservando, pertanto, ad essa lo stesso rispetto che pretendiamo si abbia nei nostri confronti, in quanto soggetto che diviene oggetto di indagine.

L'incontro con l'Altro si configura come una messa in discussione reciproca nella misura in cui sappiamo guardarci con occhio disincantato e possibilmente esterno attraverso l'altrui punto di vista; così facendo potremmo apprendere qualcosa di nuovo su di noi, anche di non immediatamente percepibile.

La riflessione antropologica contemporanea va nella direzione che porta a ristabilire questa simmetria di sguardi tra osservatore e osservato, il quale è a sua volta osservatore.

La scelta compiuta in consonanza con i propositi dell'antropologia dialogica di abbandonare le mere esposizioni monografiche prive del dialogo, le quali hanno caratterizzato l'attività di ricerca etnografica, costruendo una narrazione anche attraverso dialoghi, o inserendo parti di essi, si spiega con il proposito di ristabilire un equilibrio nel rapporto tra ricercatore ed oggetto di studio, la cui soggettività si ritiene altrimenti possa essere appiattita sull'unica soggettività presente, ovvero quella del ricercatore che racconta quando appreso<sup>8</sup>.

Nello stesso verso vanno le considerazioni sul rifiuto di utilizzare il tempo presente nell'esposizione antropologica, al fine di non confinare l'oggetto di studio in una dimensione atemporale o di eterno presente, ancorandolo alla contemporaneità propria della dimensione temporale della divulgazione delle ricerche attuate<sup>9</sup>, ed, inoltre, sulla possibilità di impiegare la

---

<sup>3</sup> G. TORRESETTI, *Realtà globale, diversità culturale e ragione universale*, in C. B. MENGHI (a cura di), *L'immigrazione tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino 2002, pp. 21-46. Il rimando implicito è alla posizione di Beck (1994), che utilizza tale espressione.

<sup>4</sup> GERRTZ, *Gli usi della diversità*, cit., p. 557.

<sup>5</sup> *Ivi* p. 559.

<sup>6</sup> *Idem*.

<sup>7</sup> A. DAL LAGO - R. DE BIASI (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Bari 2002, p. XI.

<sup>8</sup> D. TEDLOCK, *The Spoken Word and the Work of Interpretation*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1983. "Tedlock propone di non abbandonare il dialogo una volta lasciato il campo di ricerca e di integrarlo alle interpretazioni, alle domande, alle intuizioni, alle osservazioni e a tutto quanto ha permesso all'antropologia di venire a conoscenza di ciò che dimostra di sapere scrivendo" (dalla voce "Antropologia dialogica" in REMOTTI - FABIETTI, *Dizionario di antropologia*, cit., pp. 66-67).

<sup>9</sup> "...tutte le informazioni raccolte su di loro [gli altri] vengono trasformate in una rappresentazione della loro cultura come di qualcosa di immutabile nel tempo. Alla contemporaneità subentra infatti così l'allocronismo, dove gli "Altri" sono "in un altro" tempo. [...] Una etnografia del presente si configura, così, come un rifiuto dell'illusione che gli Altri siano ricettacoli di culture sempre identiche a se stesse, poste al di fuori del tempo. E, soprattutto, come una pratica di ricerca nella quale passato e futuro siano

prima persona – seppur nella forma plurale - per far riconoscere il ricercatore come parte del dialogo ermeneutico e non come punto di vista oggettivo, *super partes* di quanto presenta. Chiariamo, inoltre, l'utilizzo di alcuni accorgimenti formali adottati nelle citazioni. In particolare, esplicitiamo che ci siamo serviti del carattere corsivo per riportare citazioni, per altro spaziate rispetto al resto del testo, quali peculiari aggiunte alle considerazioni presenti nello stesso, mentre abbiamo inserito all'interno della trattazione citazioni di autori che completavano il senso del nostro discorso, risultandone, in questo caso, parte integrante. Nell'avvicinarsi dei paragrafi vengono fornite alcune risposte ai quesiti aperti di volta in volta lungo il percorso.

*Il selvaggio, fluente e amico, chi è?  
È uno che aspetta ancora la civiltà, o l'ha superata e la domina?  
  
È uno del Sud Ovest cresciuto all'aria aperta? È un Canadese?  
È del Mississippi? Dello Iowa, dell'Oregon, della California?  
Viene dalle montagne, dalle praterie, dalle boscaglie? O è un marinaio?  
  
Dovunque vada uomini e donne lo accolgono bene e lo amano,  
desiderano piacergli, che li tocchi, che parli loro, che stia con loro.  
  
Comportamento libero come fiocchi di neve, parole semplici come erba,  
testa non pettinata, risate, candore,  
piedi dai lenti passi, lineamenti comuni, comuni maniere ed emanazioni,  
scendono in nuove forme dalle punte delle dita,  
fluttuano con l'odore del suo corpo o del suo respiro,  
sfuggono dai suoi rapidi sguardi.*

*(W. Whitman)*

---

riconosciuti come parte della riflessione e dell'immaginazione degli Altri" (U. FABIETTI, *Presentazione* in J. FABIAN, *Il tempo e gli altri. La politica del tempo in antropologia*, (op. orig.: *Time and the Other. Anthropology makes its Object*, 1983), trad. it. di L. Rodeglieri, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 1999, p. 7 e p. 10).

PARTE PRIMA

**INQUADRAMENTO TEORICO**



CAPITOLO I

**IDENTITÀ INDIVIDUALE E ALTERITÀ**





## § 1.1 L'IDENTITÀ NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE

*Smarrita la sua identità culturale, l'uomo moderno si rivolge verso l'Altro per cogliere il proprio riflesso perduto (LATOUCHE, L'occidentalizzazione del mondo)*

La problematica inerente l'identità acquisisce in epoca moderna nuovo spessore. L'identità, infatti, cristallizzatasi nelle epoche precedenti in cui le qualità ascritte determinavano per l'individuo lo *status* e le norme di comportamento da seguire, viene presa ad oggetto di studio allorché diventa importante la questione della sua definizione da parte dell'individuo moderno.

*Se nell'universo aristocratico l'identità, al di là del trascorrere delle generazioni, trovava nella famiglia, nel ceto e nella struttura sociale definita le occasioni, i modi e i termini per la sua articolazione, in epoca moderna il continuo cambiamento di status, l'abbattimento e lo svanire di ogni percorso definito e certo non permettono più di trovare sponde che garantiscano una definizione sicura e solida. Ai legami stabili che caratterizzavano e distinguevano gli uomini aristocratici si sostituiscono relazioni impersonali e rapporti contrattuali che godono della stessa mobilità che caratterizza tutta l'epoca moderna, non solo non vi sono più ceti, né appartenenze familiari, ma anche le stesse appartenenze di classe sono "provvisorie", momentanee convergenze di individui, inadeguate, quindi, a fornire riferimenti solidi e certi. [...] La distruzione delle antiche appartenenze, infatti, si è compiuta in un'uguaglianza formale che, invece di affermare la prerogativa di essere soggetto, ha rinunciato alle differenze omologandole in un'indistinta uniformità; l'uomo moderno, che aveva rifiutato con orgoglio ogni determinazione esterna, pensando di edificare su tale deserto di pre-determinazioni la sua autonomia, si scopre, invece, un individuo "generico", la cui connotazione è quella di essersi "liberato" dalle diversificazioni e dalle determinatezze passate e la cui identità consiste, quindi, nell'essere senza identità. [...] Se è vero che questa condizione segna la possibilità per l'uomo di un'autodeterminazione lontana da modalità identitarie preconfezionate, è anche vero che essa è inscindibile da quel vuoto definitorio che genera continua angoscia e insicurezza. La drammaticità della condizione moderna risiede nell'impossibilità di scindere tale binomio: se la mancanza di modelli identificativi predeterminati rende possibile un processo di individuazione personale, allo stesso tempo, essa genera un'angoscia di indifferenziazione che non può trovare in strutture esterne modalità di alleggerimento, pene la vanificazione dello stesso processo di individuazione*<sup>10</sup>

L'individuo si trova a fare i conti con una ristrutturazione continua della propria identità, in quanto la conquista di essa non si presenta mai come definitiva, ma richiede un processo di revisione che non ha termine. "Dato che i ruoli e le posizioni sociali mutano rapidamente, nessuno può disporre di un'identità sociale sicura e indiscutibile"<sup>11</sup>. La difficoltà di fronteggiare

<sup>10</sup> E. BAGLIONI, *Identità e democrazia*, T. SERRA (a cura di), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 51-61, pp. 54-55.

<sup>11</sup> C. GIACCARDI - M. MAGATTI, *L'Io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Bari 2003, p. 187. Utilizzando le espressioni degli autori, a seguito dell'"indebolimento della separatezza spaziale e dell'intimità", "dell'ancoramento temporale", "della sicurezza ontologica", "del legame sociale", "della capacità di discriminare i livelli di realtà", l'"Io globale" è un "Sé smarrito".

le situazioni di cambiamento che incidono sulla modificazione identitaria individuale si manifesta nella "fatica di essere se stessi" (Ehrenberg 1999).

"La modernità democratica ha fatto progressivamente di noi degli uomini senza guida, ci ha posto a poco a poco nella condizione di dover giudicare da soli e di dover fondare da soli i nostri punti di riferimento. Siamo divenuti puri individui, nel senso che non vi è più alcuna legge morale né alcuna tradizione a indicarci dall'esterno chi dobbiamo essere e come dobbiamo comportarci"<sup>12</sup>. L'emancipazione dall'autorità, a qualunque tipo di autorità si faccia riferimento, ha portato l'individuo, svincolatosi progressivamente da essa, a porsi in maniera autonoma in cerca della strada che conduce all'autoaffermazione, incorrendo così, però, nei "rischi della libertà" (Beck 2000).

L'epoca attuale presenta alcune preoccupazioni derivanti dall'evoluzione della società a partire dalle epoche precedenti; Taylor (1994) le descrive come "tre disagi", intesi come "quei tratti della nostra cultura e società contemporanea che gli uomini sperimentano come una perdita o un declino, anche se la nostra civiltà "si sviluppa"<sup>13</sup>. Essi sono l'individualismo, frutto del "disincantamento del mondo", ovvero della perdita dell'ordinamento gerarchico dell'universo (angeli, corpi celesti e le creature terrestri) che, a suo avviso, conferivano un senso al mondo e alle attività della vita sociale<sup>14</sup>; l'affermazione di una ragione strumentale, che fa perdere di vista i valori per cui vale la pena lottare (ad esempio il disinteresse per l'ambiente a fronte della convenienza strumentale dell'utilizzo delle tecnologie) e la perdita della "libertà politica", ovvero della volontà di partecipazione politica<sup>15</sup>. La messa in evidenza di queste criticità mira a sollecitare la riflessione sulla condotta umana. In particolare la chiusura in senso individualistico sembra prospettare la perdita di interesse verso questioni di interesse collettivo e generale a scapito del bene comune. La restrizione del punto di vista sul mondo al punto di vista di ciascun individuo sulla propria vita non contribuisce al benessere collettivo, ma rimanda il compito dell'individuo nella società unicamente alla soddisfazione della sfera dei bisogni individuali.

Al giorno d'oggi i cambiamenti che coinvolgono le società umane, affrontati tenendo conto della scala mondiale vanno considerati, all'interno del contesto della globalizzazione, ovvero in seno a dinamiche per cui i diversi tipi di interazione avvengono in un clima di tensione tra processi di uniformazione e diversificazione.

Hannerz (2001), discutendo sul legame tra cultura e globalizzazione, propone di utilizzare in sostituzione del termine "globalizzazione" l'aggettivo "transnazionale" ritenuto a suo avviso più idoneo a descrivere la situazione attuale per intendere fenomeni che, diversi per scala e distribuzione, oltrepassano i confini di un singolo stato. Per individuare, invece, l'"interconnessione del mondo che avviene per mezzo di interazione, scambi e sviluppi correlati, riguardando anche l'organizzazione della cultura"<sup>16</sup> egli suggerisce di utilizzare l'espressione di "ecumene globale".

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 168.

<sup>13</sup> C. TAYLOR, *Il disagio della modernità* (op. orig.: *The Malaise of Modernity*, 1991), trad. it. di G. Ferrara degli Uberti, Laterza, Roma 1994, p. 3.

<sup>14</sup> "Questa perdita di senso era legata a un restringimento. Gli uomini perdevano la visione più ampia perché si concentravano sulle loro vite individuali [...]. In altre parole, il lato oscuro dell'individualismo è il suo incentrarsi sull'io, che a un tempo appiattisce e restringe le nostre vite, ne impoverisce il significato, e le allontana dall'interesse per gli altri e la società" (*ivi*, pp. 6-7).

<sup>15</sup> "Una società in cui gli esseri umani si riducono nella condizione di individui "rinchiusi nei loro cuori" è una società in cui pochi vorranno partecipare attivamente all'autogoverno. La maggioranza preferirà starsene a casa e godersi le soddisfazioni della vita privata, almeno finché il governo in carica, qualunque sia, produce i mezzi di queste soddisfazioni, e ne fa una larga distribuzione" (*ivi*, p. 12).

<sup>16</sup> HANNERZ, *La diversità umana* (op. orig.: *Transnational connections. Culture, People, Places*, 1996), Il Mulino, Bologna 2001, p. 11. Hannerz dichiara nell'introduzione che "questo [suo] volume tratta dell'incontro fra il concetto di cultura e la globalizzazione, un incontro complesso, dalle molteplici sfumature" (*ivi*, p. 7).

La nozione di "habitat" in Bauman (1992), che secondo Hannerz (2001) serve ad esprimere la "rete di relazioni dirette ed indirette, espandibili ovunque riescano ad arrivare, all'interno o attraverso i confini nazionali"<sup>17</sup>, si avvicina metaforicamente al concetto da lui proposto di ecumene globale. L'"habitat" indica un paesaggio aperto, in cui, mancando l'ancoraggio ad un territorio, si sovrappongono i diversi e transitori habitat dei differenti attori in gioco.

"In parallelo al processo emergente di una scala planetaria per l'economia, la finanza, il commercio e l'informazione, viene messo in moto un altro processo, che impone dei vincoli spaziali, quello che chiamiamo "localizzazione"<sup>18</sup>.

Scartezzini (1998) evidenzia l'esistenza di un processo che può dirsi contraddittorio in quanto "a forme sempre più spinte di interdipendenza si affianca un "rival" di identità locali - processo battezzato da alcuni *glocalisation* -"<sup>19</sup> che si sta facendo largo negli ultimi tempi.

Secondo alcuni occorre tenere conto della compresenza di due dimensioni in gioco nell'epoca della globalizzazione, l'una che guarda all'omogeneizzazione, a sua volta indigenizzata<sup>20</sup>, ovvero adattata al contesto locale, e l'altra che mette in luce le tendenze opposte di eterogeneizzazione. In particolare, Ram (2004) evidenzia due componenti del fenomeno globalizzazione distinte in un approccio strutturale, unidirezionale, e per questo omogeneizzante, il quale riguarda le istituzioni e le organizzazioni, e in un approccio simbolico-espressivo, bidirezionale, nel senso che si oppone alla tendenza uniformante, il quale rimanda alla dimensione locale. Egli propone che "la globalizzazione sia vista come un processo che è simultaneamente unilaterale (*one-sided*) e bilaterale (*two-sided*), in due distinti livelli della società"<sup>21</sup>.

In connessione con quanto appena detto vi è la posizione di Lo Giudice (2003), secondo cui di fronte alla "contraddittorietà tra universalismi comunicativi ed economico-finanziari e localismi culturali" la "prospettiva multiculturale" si presenta quale "sfida globale entro cui si scontrano individualismo e collettivismo"<sup>22</sup>.

Lo Giudice (2003) ritiene che la globalizzazione comporti l'emergere di un individualismo esistenziale che rende "problematica l'elaborazione di nuove forme di aggregazione", per cui l'attuale società, la "società del rischio" così come la intende Beck (2000), si presenta costellata di "atomi sociali e politici" che si trovano in una condizione di incertezza. Data la dissoluzione dei legami di appartenenza, il ventaglio di possibilità di scelta, e quindi di azione, che si offre all'individuo lo mette nella condizione di sentirsi gravato dalla preoccupazione circa le proprie

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>18</sup> Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone* (op. orig.: *Globalization. The Human Consequences*, 1998), trad. it. di Oliviero Pesce, Laterza, Bari 2000, p. 4.

<sup>19</sup> R. SCARTEZZINI, *Piccole patrie nell'era globale*, Provincia Autonoma di Bolzano, Fragento (BZ) 1998, p. 101.

<sup>20</sup> A proposito del concetto di cultura globale e della sua rielaborazione su scala locale leggiamo: "Gli stessi simboli culturali possono essere interpretati molto diversamente da gente con diverse origini culturali" (D. CRANE, *La produzione culturale* (op. orig.: *The Production of Culture. Media and the Urban Arts*, 1992), trad. it. di M. Santoro, Il Mulino, Bologna 1997, p. 207).

<sup>21</sup> U. RAM, *Glocommodification: How the Global Consumes the Local - McDonald's in Israel*, in "Current Sociology", 52(2004), n. 1, pp. 11-31, pp. 23-4, traduzione nostra.

<sup>22</sup> A. LO GIUDICE, *La "necessità" del Sé collettivo nell'epoca della globalizzazione*, in "Per la filosofia", XX, n. 59, sett.-dic. 2003, pp. 73-84, p. 73. In questo articolo l'autore ritiene che la scissione tra "sé collettivo culturale" e "sé collettivo politico" possa essere riconciliata per mezzo di una prospettiva multiculturale votata a sollecitare una riconsiderazione del rapporto tra diritto e cultura, in modo particolare in riferimento alla loro declinazione collettiva. Le considerazioni generali compiute in merito all'affermazione dell'individualità nella società odierna a scapito delle azioni che promuovono l'interesse collettivo possono portare a propendere, e quindi sostenere, una posizione dichiarata di "anti-individualismo ermeneutico" volto a rifondare l'integrazione sociale. L'autore ritiene, infatti, che quest'ultima "dovrebbe risiedere nell'approccio anti-individualista e anti-lobbistico con cui affrontare le questioni pubbliche" (*ivi*, p. 85).

possibilità di fallimento e isolamento, altro lato della medaglia rispetto alle sue possibilità di riuscita e di integrazione.

Sembra che sia forte l'esigenza di forme di aggregazione che stiano al passo con i tempi e che consentano pertanto una forma di identificazione collettiva che permetta all'individuo, situato in una nuova dimensione spazio-temporale, di avere un punto di riferimento che plachi il proprio senso di disorientamento. La società contemporanea è definita, infatti, anche come "modernità liquida" (Bauman 2002). "*La comunità ci manca*, perché ci manca la sicurezza, elemento fondamentale per una vita felice"<sup>23</sup>. Bauman (2001) sostiene che oggi si senta la mancanza di una dimensione collettiva che ci conferisca la protezione di cui abbiamo bisogno e ci fornisca sicurezza. "*Ma la comunità resta pervicacemente assente*", questa è la conclusione a cui giunge, motivata dicendo che "ciascuno di noi consuma la propria ansia *da solo*, vivendola come un problema individuale, il risultato di fallimenti personali e una sfida alle doti e capacità individuali"<sup>24</sup>.

Vedremo nella seconda parte di questo lavoro come si collocano le forme associative dei migranti nella società globale.

Gli elementi messi in luce a proposito del fenomeno della globalizzazione, quali l'attuale compressione delle dimensioni di spazio e tempo (Bauman (2000) parla di "grande guerra di indipendenza dallo spazio"<sup>25</sup> e di "fine della geografia"<sup>26</sup>), la grande mobilità professionale, che richiede una continua ristrutturazione della propria identità in relazione ai ruoli e alle mansioni che si vengono via via a ricoprire nell'ambito dello svolgimento della propria professione (definita sempre da Bauman "il più poderoso e apprezzato fattore di stratificazione sociale"<sup>27</sup>) non adombrano la questione relativa alla differenza culturale e etnica, semmai la ripropongono con più forza. In questo contesto di trasformazione che mira all'omologazione, una forte reazione è proprio quella che porta all'autoaffermazione da parte delle identità nazionali, regionali o minoritarie in genere, quasi si cerchi di ovviare, in tal modo, alla cancellazione delle tipicità di media e piccola scala.

La coesistenza di due tendenze contrapposte, l'una che si esplica nella direzione della globalizzazione e l'altra verso processi che rafforzano la dimensione locale, sollecita la riflessione intorno alla identità collettive che, sentendosi minacciate dall'omogeneizzazione nei confronti del modello dominante, rivendicano il proprio spazio e la propria sfera d'esercizio, in modo da non rimanere schiacciate dalla pressa livellante messa in moto dall'uniformazione planetaria. Nel momento in cui su uno stesso territorio, inoltre, convivono più identità si prospettano molteplici livelli e relazioni di identità collettive che cercano riconoscimento<sup>28</sup>.

La globalizzazione sembra coinvolgere più aspetti della vita: dall'economia e dal mercato finanziario globale alla diffusione delle innovazioni in ambito scientifico e tecnologico, all'influenza delle scelte politiche a livello internazionale, alla propagazione di epidemiologie (si pensi all'influenza), alle decisioni in sede internazionale sull'ecologia mondiale (i cosiddetti "protocolli di Kyoto"<sup>29</sup>, volti a contenere l'inquinamento prodotto su scala mondiale, preservando la "salute del pianeta"), alla concorrenza mondiale e ai consumi, legati alla pervasione di mode e culture omogeneizzanti (gli emblematici ultracitati esempi sono la

---

<sup>23</sup> Z. BAUMAN, *Voglia di comunità* (op. orig.: *Missing Community*, 2001), trad. it. di S. Minacci, Laterza, Roma 2001, p. v.

<sup>24</sup> *Idem*.

<sup>25</sup> BAUMAN, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 4.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>28</sup> "Quel ch'è nato con l'età moderna non è il bisogno di riconoscimento, ma le condizioni nelle quali può verificarsi. E appunto per questo bisogno *si parla* ora esplicitamente per la prima volta" (TAYLOR, *Il disagio della modernità*, cit., p. 57).

<sup>29</sup> S. M. GARDINER, *The Global Warming Tragedy and the Dangerous Illusion of the Kyoto Protocol*, in "Ethics & International Affairs", 18(2004), n. 1, pp. 23-39. E. R. DESOMBRE, *Global Warming: More Common Than Tragic*, in "Ethics & International Affairs", 18(2004), n. 1, pp. 41-46.

Cocacola e il McDonald's<sup>30</sup>, il quale è ora alle prese con uno stravolgimento interno volto a riassetare la propria posizione a seguito delle campagne che denunciavano la dannosità dei cibi proposti ed il calo di vendite), alla divisione su scala internazionale del lavoro e delle produzioni.

Emerge, in questo contesto, il concetto di "cultura globale", il quale rinvia all'"esistenza di una cultura comune condivisa dalla maggioranza dei paesi del mondo, che in qualche modo nasce dalla fusione delle culture regionali e nazionali"<sup>31</sup>.

Le cinque dimensioni del flusso culturale globale evidenziate da Appadurai (1996) riguardano scenari, a suo dire profondamente prospettici, perché mediati dagli attori e dai loro diversi contesti di vita, caratterizzati da "forme fluide e irregolari": essi sono i panorami etnici (*ethnoscapes*), mediatici (*mediascapes*), tecnologici (*technoscapes*), finanziari (*finanscapes*) ed ideologici (*ideoscapes*) e costituiscono i "mondi immaginati, cioè i mondi multipli che sono costituiti dalle immaginazioni storicamente situate di persone e gruppi sparsi intorno al globo"<sup>32</sup>.

"Per le forme di governo minori", sottolinea Appadurai (1996), "c'è sempre la paura di un assorbimento culturale da parte delle forme di governo maggiori, specialmente di quelle che sono vicine"<sup>33</sup>. La preoccupazione espressa da Marc Augé riguarda la proliferazione di aree delocalizzate, "globali", artificiali, in luoghi tra loro lontani, ove regnano analoghe strutture, medesimi prodotti, ove si transita, senza godere del luogo stesso, ma utilizzandole per quello che di funzionale, e strumentale al nostro interesse, si prestano ad offrirci. Emblematica di quest'epoca, che egli designa con il termine "*surmodernité*"<sup>34</sup>, è la crisi d'identità, "una crisi dello spazio", dunque, che si manifesta con la diffusione di quelli che egli denomina "non-

---

<sup>30</sup> Ricordiamo G. RITZER, *The McDonaldization of Society*, Sage, London 1995. Ram (2004) affronta il tema dei risultati dell'incontro tra commercio globale (McDonald's), costumi gastronomici locali (falafel) e l'ideologia nazionale locale (Golani): "[...] diversamente argomentata, ma analiticamente uniforme, la versione dell'approccio a senso unico (*one-way approach*) alle relazioni globale-locale sostiene che la proliferazione e la penetrazione del globale in seno al locale e alle sue diverse manifestazioni (*the local(s)*) genera omogeneizzazione culturale e l'erosione del locale, "differenza" distintiva. Contrariamente a questo approccio unidirezionale alla globalizzazione e McDonaldisazione, la letteratura offre un'altra prospettiva, che noi chiamiamo approccio a doppio senso (*two-way approach*). Questa posizione considera la globalizzazione solo un semplice vettore in un traffico a doppio senso, l'altro vettore è la localizzazione. Il secondo [vettore] tiene in sospenso, ridefinisce o diffonde ciò che proviene dal primo, in tal modo le culture tradizionali e locali non scompaiono; esse piuttosto ingeriscono i frutti globali e li rielaborano nella digestione" (RAM, *Glocommodification: How the Global Consumes the Local*, cit., p. 21, traduzione nostra). Sulla concezione secondo cui gli *hamburgers* avrebbero creato il "McMondo" si veda anche G. SORMAN, *El mundo es mi tribù*, Andrés Bello, Buenos Aires 1998.

<sup>31</sup> CRANE, *La produzione culturale*, cit., p. 207.

<sup>32</sup> A. APPADURAI, *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, in M. FEATHERSTONE (a cura di), *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità*, (op. orig.: *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), trad. it. di F. Mazzi, SEAM, Milano 1997, p. 25-41, p. 26. Per un approfondimento di questi aspetti rimandiamo anche a A. APPADURAI, (ed.), *Globalization*, Duke University Press, London 2001.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 25. "Vale la pena notare che per la gente di Irian Jaya, l'indonesizzazione è forse più preoccupante dell'americanizzazione, così come la giapponesizzazione per i coreani, l'indianizzazione per gli abitanti dello Sri Lanka, la vietnamizzazione per i cambogiani, la russificazione per gli abitanti dell'Armenia sovietica e delle repubbliche baltiche".

<sup>34</sup> Parafrasando Augé (2000), quando la storia diventa attualità, lo spazio immagine e l'individuo sguardo appare la "surmodernità", ovvero l'epoca contemporanea in cui ogni individuo si trova nella condizione di vivere tre eccessi (l'eccesso di tempo, ovvero un eccesso di eventi che rende la storia difficilmente pensabile, l'eccesso di spazio, un eccesso di immagini e riferimenti spaziali che hanno l'effetto paradossale di rinchiudere su di noi lo spazio del mondo, e l'eccesso di individualismo, un eccesso di riferimenti individuali che comporta l'obbligo di pensare da soli il proprio rapporto con la storia e con il mondo).

luoghi"<sup>35</sup>. In essi ci si muove entro spazi asettici, uguali, qui e altrove, la cui tipicità locale è stata snaturata dall'adeguamento a canoni di scala planetaria (si pensi, ad esempio, agli aeroporti e ai supermercati).

Di certo, agli aspetti positivi, quali la normativa giuridica internazionale a difesa dei diritti umani e la concertazione di posizioni comuni in campo politico, si affiancano altri di negativi che segnano lo squilibrio tra aree del pianeta.

L'evoluzione verso un'uniformazione su scala mondiale dell'economia, della finanza non sopperisce alla disuguaglianza tra Paesi ricchi e Paesi poveri, anzi il divario tra essi aumenta<sup>36</sup>. Sembra che la fase di decolonizzazione abbia lasciato il posto ad una fase di "neocolonizzazione", basata su forze simboliche, ad opera di quell'Occidente<sup>37</sup>, vale a dire del triangolo geo-politico composto da Stati Uniti, Giappone ed Europa, che si impone sul resto mondo<sup>38</sup>. Questa è la posizione di Latouche (1992), secondo cui la mondializzazione contemporanea non è un processo "generato da una fusione di culture e di storie"; egli ritiene, infatti, che "si tratta ancora una volta di dominazione, con le sue contropartite: assoggettamento, ingiustizia, distruzione"<sup>39</sup>.

Abbiamo innescato quella che egli identifica metaforicamente come una "macchina" (talvolta definita come "macchina impersonale, impazzita"<sup>40</sup>, nel senso che sfugge al controllo

---

<sup>35</sup> "Nei non-luoghi nessuno si sente a casa propria, ma non si è nemmeno a casa degli altri [...]. Il non-luogo è lo spazio degli altri senza la presenza degli altri [...]", ovvero uno spazio in cui si fa esperienza della "perdita del legame sociale che si iscriveva in un luogo. [...] Infine l'utilizzatore dei non-luoghi, ridotto alla sua funzione di passeggero, di consumatore o di utente, prova una forma particolare di solitudine" (M. AUGÉ, *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia* (op. orig.: *Le sens des autres. Actualité de l'anthropologie*, 1994), trad. it. di A. Soldati, Bollati Boringhieri, Milano 2000, pp. 118-119-120). Cfr. M. M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità* (op. orig.: *Non-lieux*, 1992) trad. it. di D. Rolland, Elèuthera, Milano 2002 (1993<sup>1</sup>).

<sup>36</sup> Si ricordino i processi di delocalizzazione produttiva che prevedono nuovi percorsi di internazionalizzazione mediante rapporti di subfornitura, apertura di filiali ed impianto di stabilimenti produttivi all'estero (CeSPI, 2000), spesso in Paesi più poveri ove non esiste alcun tipo di protezione dei lavoratori e ove il costo di manodopera è molto basso.

<sup>37</sup> "È sopraggiunta la decolonizzazione, relativamente pacifica, in ogni caso senza cataclisma. La fine incontestabile della supremazia bianca non è stata la fine della civiltà occidentale. La morte dell'Occidente *per sé* non è stata la fine dell'Occidente *in sé*". La dominazione neocoloniale dell'Occidente post-decolonizzazione "si basa su forze simboliche il cui dominio astratto è più insidioso, ma anche meno contestabile" (E. LATOUCHE, *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria* (op. orig.: *L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformation planétaire*, 1989), trad. it. di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 11 e p. 25).

<sup>38</sup> La definizione che dell'Occidente odierno che ci dà Latouche (1992) fa riferimento alle tre grandi potenze mondiali: "nella geopolitica contemporanea il mondo occidentale designa un triangolo che chiude l'emisfero nord del pianeta con l'Europa occidentale, il Giappone e gli Stati Uniti. La Trilaterale simboleggia bene questo spazio difensivo e offensivo" (*ivi*, p. 35).

<sup>39</sup> *Idem*.

<sup>40</sup> Il soggetto del periodo è il fenomeno della globalizzazione, o per dirla nei termini dell'autore il fenomeno dell'"occidentalizzazione del mondo": "Possiamo leggerlo come una *macchina impersonale*, senza anima e ormai senza padrone, che ha messo l'umanità al proprio servizio. Emancipata da qualsiasi forza umana che volesse arrestarla, la *macchina impazzita* prosegue la sua opera di sradicamento planetario. Strappando gli uomini dalla loro terra fin nelle regioni più remote del globo, la macchina li scaraventa nel deserto delle zone urbanizzate senza tuttavia integrarli nell'industrializzazione, nella burocratizzazione e nella tecnicizzazione senza limiti da lei promosse" (*ivi*, p. 12, *corsivo nostro*).

dei singoli uomini, talvolta come "macchina vivente"<sup>41</sup>, nel senso che si serve degli uomini stessi) o con altre diciture ("mostro", "crociata", "soggetto", "poligono occidentale")<sup>42</sup>, ferma restando l'idea di base dell'autore che esprime come denuncia: "questa unificazione del mondo porta a compimento il trionfo dell'Occidente", "non si tratta di un trionfo *dell'umanità*, ma di un trionfo *sull'umanità* e, come i colonizzati di un tempo, i fratelli sono *anche* e per prima cosa sudditi"<sup>43</sup>.

Hanno, però, giovato della "rivoluzione dell'informazione", del "rafforzamento dei legami politici ed economici" e della "riduzione della distanza geografica" oltre agli Stati nazionali le reti criminali. La mondializzazione ci porta, pertanto, a combattere "cinque guerre": contro il traffico di droga e di armi, contro le falsificazioni (produzione di copie pirata) che ignorano la proprietà intellettuale e il *copyright* - nonostante l'esistenza di organizzazioni e accordi a tutela dei diritti d'autore, l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI), l'Organizzazione mondiale delle dogane (OMD), l'Accordo sulla proprietà intellettuale (TRIPS - *Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights*) -, contro lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina<sup>44</sup>, contro quello che possiamo chiamare "denaro sporco" (evasione fiscale e frode, traffico di denaro e di altri preziosi) (Naím 2004). Di fronte all'aumento di questi conflitti, Naím sollecita a considerarli non tanto "come un problema di applicazione della legge, ma come una nuova tendenza mondiale che plasma il mondo"<sup>45</sup> a cui vanno contrapposte rinnovate strategie da parte dei governi, degli uomini politici e degli elettori atte a fronteggiarli<sup>46</sup>.

I primi a fare esperienza della mondializzazione, secondo Augé (1997), sono stati anche i primi che l'hanno subita, ovvero i popoli colonizzati. "*I colonizzatori*, più o meno impregnati di evolucionismo, e prima ancora persuasi di essere i portatori di un modello di civiltà universale, non hanno visto nell'alterità che una forma primitiva e deformata della propria identità. [...]

---

<sup>41</sup> "Macchina vivente, i cui ingranaggi sono degli uomini e che tuttavia, autonoma rispetto a coloro dai quali trae forza e vita, si muove nel tempo e nello spazio secondo i suoi umori" (*ivi*, p. 35).

<sup>42</sup> Le diciture riportate tra parentesi sono rintracciabili rispettivamente alle pagine indicate di seguito: "mostro" (*ivi*, p. 13 e p. 35), "crociata" (*ivi*, p. 15), "soggetto" (*ivi*, p. 34), "poligono occidentale" (*ivi*, p. 47).

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>44</sup> "L'immigrazione clandestina produce un fatturato di sette miliardi di dollari [...]. Circa 500.000 persone entrano illegalmente ogni anno negli Stati Uniti: alcuni volontari che pagano 35.000 dollari (prezzo pagato per la tratta dalla Cina a New York), altri vittime "che si vendono sul mercato internazionale come merce" allettati dalla proposta di un impiego, spinti con la violenza fisica e psicologica, sotto il peso dei debiti o delle minacce relative all'incolumità di familiari (M. NAÍM, *Les cinq guerres de la mondialisation*, in "Le Débat", 128(2004), pp. 77-86, p. 81). Per il traffico di donne dall'Europa dell'Est per lavorare nella prostituzione si veda R. ANDRIJASEVIC, *I confini fanno la differenza: (il)legalità, migrazione e tratta in Italia dall'est europeo*, in "Studi culturali", 1(2004), pp. 59-82.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 78, corsivo nostro.

<sup>46</sup> Naím (2004) ritiene occorra "elaborare delle nozioni più flessibili di sovranità", sulla scorta del fatto che la sovranità degli Stati nazionali è compromessa quotidianamente dalle reti criminali apolide e così "rafforzare le istituzioni multilaterali esistenti", "immaginare nuovi meccanismi ed istituzioni", "passare dalla repressione alla regolamentazione" del mercato. Solo per fare qualche esempio, i dati riportati che riguardano le stime comparse sul Rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite del 1999 riguardanti il traffico annuale di droghe illecite che ammontano a 400 miliardi di dollari (l'8% circa del commercio mondiale), i mezzi e tecnologie utilizzati: "dagli aerei di linea che possono trasportare dei carichi di cocaina di un valore di 500 milioni di dollari in un solo viaggio ai sottomarini fabbricati su richiesta e che fanno la spola tra la Colombia e Puerto Rico", dall'utilizzo di cellulari clonati ai "ricevitori a bande larghe opportunamente modificati che mescolano imprese legittime e illegittime con facciate ben studiate e partecipazioni incrociate" (*ivi*, p. 78), la sostituzione dei capi dei cartelli della droga catturati e uccisi, l'adozione di nuovi canali per la tratta (ad es. il tunnel tra il Messico e gli Stati Uniti scoperto nel marzo del 2002). Anche il traffico di armi ci porta a mettere in luce cifre notevoli ("esso rappresenta circa di 20% del commercio totale di armi leggere e produce più di un miliardo di dollari l'anno", *ivi*, p. 79).

Viceversa, i soggetti colonizzati hanno fatto una triplice esperienza associata alla scoperta dell'altro, una scoperta che è oggi anche la nostra e che loro hanno pagato dolorosamente: l'accelerazione della storia, il restringimento dello spazio e l'individualizzazione dei destini"<sup>47</sup>, esperienza della contemporaneità, ovvero della "surmodernità".

La contraddizione che si apre riguarda il fatto che le figure dell'età contemporanea appena citate "aprono ogni individuo alla presenza degli altri, corrispondono a una circolazione più facile degli esseri, delle cose e delle immagini"<sup>48</sup>, ma dall'altro comportano l'isolamento dell'individuo stesso (Augé, 1997).

Considerando i movimenti delle persone che intraprendono spostamenti migratori nelle diverse aree del pianeta e si stabiliscono temporaneamente o stabilmente in altre zone, ci imbattiamo nella presenza di "altri" che non sono più "lontani", ma "prossimi" a noi, che condividono le stesse esperienze e vivono negli stessi luoghi.

*Da un punto di vista socio-culturale, assistiamo di fatto ad una vicinanza e ad una coesistenza tra diverse identità, che diviene inevitabilmente anche fonte di una interrelazione con forme e modalità inedite rispetto al passato. [...] In questo contesto si possono delineare diversi modelli di lettura di questa inedita vicinanza e coesistenza tra culture. Alle due estremità dei possibili modelli troviamo, da un lato, l'idea di un'omologazione generale e totale delle diverse identità a quella che di fatto riesce a svolgere il ruolo dominante [...]; mentre sul lato opposto si trova invece una sorta di tribalismo, ovvero un'esaltazione assoluta della propria identità concepita come una forma chiusa in se stessa e impermeabile a qualsiasi rapporto con altre realtà esterne. In entrambe queste due posizioni rinveniamo, in effetti, la stessa idea di fondo espressa in due forme diverse, ovvero l'idea che ogni identità culturale sia un dato assoluto che può rapportarsi alle altre solo in termini di dominio o di esclusione"*<sup>49</sup>

Per meglio spiegare le due forme opposte appena menzionate di omologazione di una o più culture alla dominante e di tribalismo, inteso come irrigidimento entro le barriere della propria identità rinunciando al dialogo interculturale Torresetti (2002) fa notare come in tali casi manchi "una dimensione universale che svolga la funzione di determinare le condizioni tanto per l'esistenza e il riconoscimento del particolare, quanto per lo sviluppo e l'affermazione del generale"<sup>50</sup>.

Una condizione d'incertezza identitaria può aver anche come "esito pulsionale" una forma di "odio identitario" verso l'Altro, come ne parla Sibony (1997). In un saggio, Nicolas (2003) afferma che "questo atteggiamento ha l'effetto di ancorare l'identità vacillante del soggetto a un molo artificiale che risulta dalla proiezione di tutte le tracce della sua alterità interiore, all'origine della incrinatura del suo supporto identitario, su un Altro cui abusivamente è attribuita un'alterità assoluta altrettanto artificiale"<sup>51</sup>. Sembra quasi che vengano fatti confluire sull'Altro gli elementi destabilizzanti per il soggetto, quasi potesse in tal modo liberarsene e da questo trarne forza.

"Ma dal momento che questo Altro totale persiste nel manifestare oltre che i tratti che fissano questa "alterità", atteggiamenti che al contrario testimoniano tratti di identità comune così negati, egli sarà percepito come una minaccia disintegratrice, contagiosa, che rende

<sup>47</sup> M. AUGÉ, *Storie del presente. Per un'antropologia dei mondi contemporanei* (op. orig.: *Pour une anthropologie des mondes contemporains*, 1994), trad. it. di S. Montiglio, Il Saggiatore, Milano 1997, pp. 128, corsivo nostro.

<sup>48</sup> Ivi, p. 117. "Ma in un altro senso fanno ripiegare l'individuo su se stesso, rendendolo testimone piuttosto che attore della vita contemporanea" (ivi, p. 118).

<sup>49</sup> G. TORRESETTI, *Realtà globale, diversità culturale e ragione universale*, in C. B. MENGHI (a cura di), *L'immigrazione. Tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino 2002, pp. 21-46, pp. 32-33.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>51</sup> G. NICOLAS, *L'identità e i suoi miti*, trad. it. di B. Fiore, in S. LATOUCHE (a cura di), *Il ritorno dell'etnocentrismo. Purificazione etnica versus universalismo cannibale* (op. orig.: *Le retour de l'ethnocentrisme*, 2001), trad. it. di B. Fiore, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 61-93, p. 73.



indispensabile il suo annullamento"<sup>52</sup>. In un momento di crisi del soggetto, l'Altro ripresenta al soggetto stesso l'interrogativo, rispetto al quale egli fatica a trovare una risposta chiara, ovvero l'interrogativo su se stesso, pertanto, l'Altro va allontanato, rimosso, perché devia il percorso individuale di ricerca su se stesso, anzi lo rende ancor più faticoso. Le ostilità possono poi sfociare in scontri aperti.

In tal caso, secondo Nicolas (2003) si prospettano delle possibilità risolutive se, ad esempio, si riconducono i processi di "polarizzazione identitaria", che sono alla base degli opposti schieramenti, nel quadro di una visione che comprenda "una costellazione identitaria globale, pluripolare" in cui si sgonfino gli stereotipi sull'Altro e si riconosca l'esistenza di un centro mediatore per i tutti i soggetti coinvolti, che getti ponti di comunicazione e di scambio sulle innalzate barriere difensive/offensive.

Una via d'uscita all'etnocentrismo<sup>53</sup>, che riconosce la propria cultura come migliore e quindi degna di dominazione sulle altre che vi si devono conformare, si pensa risieda nel "relativismo ben temperato", in base al quale vige il rispetto per ogni cultura, rifiutando l'imposizione della propria sulle altre.

In realtà, come propone Cassano (2003), la distinzione da operare riguarda non tanto le posizioni di universalismo e di relativismo, quanto piuttosto quella definita "fondamentalismo universalistico"<sup>54</sup> e quella di "relativismo ben temperato", ovvero moderato, ad esso preferibile.

Le migrazioni avvicinano persone appartenenti a contesti anche, ma non sempre, molto diversi sotto il profilo linguistico, culturale, economico, politico, confessionale: l'emigrato e l'autoctono si incontrano. Secondo i dati dell'OIM (Organizzazione Internazionale delle migrazioni) risalenti al 2002, i migranti ammonterebbero a 175 milioni, ovvero al 2,9% della popolazione mondiale. L'Altro di cui parlavano i narratori del passato è ora vicino a noi, possiamo guardarlo, parlargli, non è più un personaggio della carta stampata o dei documentari, ma è un individuo in carne ed ossa, la cui realtà è per noi tangibile.

In base ai tre criteri evidenziati da Simon (1995), la presenza dei migranti può connaturarsi schematicamente sulla base degli spazi percorsi, della durata e della causa da cui la migrazione ha preso origine: lo spostamento può aver percorso spazi migratori bi- o multipolari (attraversamento e permanenza in più stati); la forma di stazionamento può essere stagionale, temporanea, duratura o definitiva; la migrazione può essere forzata (è il caso di coloro che cercano asilo), volontaria (esodo di "cervelli", di cui si parla a proposito della fuga ricercatori italiani all'estero ove ci sono prospettive e migliori condizioni di lavoro), spontanea o organizzata (volta al popolamento o alla ricerca di lavoro).

In particolare va notato il numero di naturalizzazioni compiute nel periodo 1990 e 2002 sì da comprendere che il progetto migratorio in molti casi ha comportato l'acquisizione della cittadinanza del paese in cui ci si è insediati stabilmente.

Le migrazioni non si possono, dunque, un fenomeno a cui la società di accoglienza può rispondere in maniera emergenziale, ma a cui vanno fatte corrispondere concrete e lungimiranti

---

<sup>52</sup> *Idem.*

<sup>53</sup> "La pretesa universalistica si è rivelata, col passare delle epoche, nient'altro che la maschera sotto cui si cela l'etnocentrismo. [...] È tempo di dimenticare le pretese universalistiche e di riconoscere che tutti i giudizi sono relativi: ad un tempo, ad un luogo, ad un contesto" (T. TORODOV, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana* (op. orig.: *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, 1989), trad. it. di A. Chitarin, Einaudi, Torino 1991, pp. 453-4).

<sup>54</sup> "La caratteristica specifica del fondamentalismo universalista sta nel fatto che, essendo convinto di possedere una verità di rango superiore, avverte l'obbligo irresistibile di convertire ad essa l'intera umanità" (*ivi*, p. 95). Cassano (2003) presenta il relativismo temperato, in opposizione alla posizione fondamentalista universalista, richiamando il mito africano riportato da Latouche (1997) in cui il rapporto tra gli uomini bianchi e i neri veniva simbolicamente fatto corrispondere all'interazione della maschera dalle orecchie molto piccole e dalla bocca larga, che stava per l'uomo bianco, con quella dalla bocca piccolissima e dalle enormi orecchie, che stava per il nero: "il relativismo ben temperato ritiene che il mondo migliore sia quello in cui tutte le maschere sono uguali e in cui tutti, quando parlano, vengano ascoltati dagli altri" (*ivi*, p. 106).

strategie di inserimento dei migranti in modo tale da predisporre piani di intervento specifici che tengano conto delle diverse esigenze in campo.

Il tema delle migrazioni trova spesso impreparata la società d'arrivo, pertanto "l'immigrazione stessa si presenta sempre come un problema" sia nelle questioni dibattute a livello politico sia a livello mediatico (Rea - Tripier, 2003)<sup>55</sup>.

Il riconoscimento delle persone immigrate che si muove in vista di un'integrazione delle stesse entro le maglie della società ospite può essere considerato commentando Habermas (2002) secondo due aspetti, quello socio-politico e quello culturale. Lo Giudice (2003), infatti, afferma che tale distinzione può essere di vantaggio tanto per gli immigrati quanto per la società che li accoglie; infatti, riprendendo Habermas, con un'assimilazione di natura politica "si salvaguardano due opposte esigenze": "da un lato, si tutela l'identità della comunità di accoglienza, pretendendo l'integrazione politica, visto che tale identità è data in primo luogo dall'autocomprensione a livello etico-politico e non etico-culturale, dall'altro, con la soluzione proposta si tutela la cultura di origine degli immigrati, non sottoponendoli ad una forzata abiura della propria identità"<sup>56</sup>.

"Dunque, il corso della storia, almeno quella che concerne gli ultimi secoli, quella che inizia con l'era del capitalismo della stampa, potrebbe essere analizzato non solo come quello della lotta di classe, come la intendeva Marx, ma anche come quello della lotta per il riconoscimento del diritto all'esistenza identitaria in un contesto di rarità"<sup>57</sup>.

La condizione in cui possono trovarsi coloro che richiedono di essere inclusi in una società diversa da quella di provenienza può, infatti, comportare un'esigenza di assimilazione imposta dalla società ricevente, "espressione [...] di imposizione di modelli di comportamento della maggioranza egemone e di coartazione dell'identità delle popolazioni immigrate"<sup>58</sup>.

*Tra questi due estremi - opposti per modalità di rapporto interculturale, ma identici in quanto assolutezza del principio ispiratore - si snodano diverse modalità di relazione, che possono andare da un'assimilazione parziale delle diverse culture a quella prevalente sul territorio, la quale, non spingendosi fino all'essere totale, non esclude una possibilità di coesistenza, all'integrazione pluriculturale, che lascia sussistere le differenze ponendole in relazione, alla fusione multiculturale, che trasforma le differenze in nuove identità, per finire con l'autonomia delle diverse identità culturali, che non implica rapporti di esclusione. Ora, mentre nel tribalismo e nell'omologazione le culture possano esistere solo in lotta, senza mai concepire possibilità d'incontro e di relazione, proprio per l'assolutezza che anima questo tipo*

---

<sup>55</sup> Secondo una ricerca del CENSIS il 62,9% delle persone intervistate ha dichiarato di considerare il fenomeno migratorio come un problema contro il 36,2% di coloro che vedono in esso una risorsa, come si legge nel articolo introduttivo di A. ITALIA, *Assimilazione, recinti o multiculturalismo?*, in "CENSIS Note & Commenti", XL, 657(2004), 4, pp. 5-6. "La società italiana [...] sembrerebbe essere divisa tra *diffidenza*, *rassegnazione ed accettazione* del fenomeno migratorio e alla ricerca di un modello che non si limiti ad accettare i nuovi arrivati, ma che invece risolva il problema della *coesistenza di una pluralità di identità* che non necessariamente debbono convergere verso un sentire comune" (ivi, p. 6). L'autrice auspica un "possibile esito verso una convivenza improntata ad un *multicomunitarismo non conflittuale* che dovrà trovare caratteristiche e contenuti di vivibilità e cooperazione soprattutto a livello locale" (idem). I riferimenti rimandano allo studio CENSIS, *Noi e gli altri: il senso comune dell'immigrazione*, Roma 2004: <http://www.censis.it/>.

<sup>56</sup> LO GIUDICE, *La "necessità" del Sé collettivo*, cit., p. 80.

<sup>57</sup> J.-L. AMSELLE, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove* (op. orig.: *Logiques métisses. Antropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, 1990), trad. it. di M. Aime, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 83.

<sup>58</sup> M. AMBROSINI, *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 165.

*di autocoscienza della propria forma culturale, in nessuna delle forme intermedie di rapporto sopra elencate (assimilazione parziale, integrazione, fusione e autonomia) sussiste un'incompatibilità di principio tra le diverse identità culturali, a condizione però che non si realizzino in modo del tutto contestuale*<sup>59</sup>

La vita sociale richiede l'eliminazione di quelle forme di rigidità che ostacolano il dialogo tra le persone in maniera da poter prima di tutto accettare l'*altro*, ovvero colui che differisce per qualcosa da me. Il presupposto per poter procedere in questa direzione risiede nel riconoscimento dell'esistenza di un piano di parità tra me/noi e l'Altro. Alcuni parlano a questo proposito di principio di reciprocità, non solo di tolleranza, nei suoi confronti.

Le situazioni di conflitto, che si generano dalla pretesa di prevalere sull'*altro*, si possono evitare se si sottopone a critica la propria posizione, se ci si apre a conoscere ciò che è diverso prima di giudicarlo.

*Bisogna aprire quel che si ha di più sacro alla critica degli altri. Bisogna compiere il sacrilegio del politeismo nelle questioni relative all'universalismo e bisogna farlo a partire da se stessi*<sup>60</sup>

La metafora della dissacrazione del tempio che ciascuna cultura dovrebbe compiere nell'andare incontro ad un'altra nasce dall'esigenza di non concepirsi né porsi in veste universalistica. Con queste parole Torresetti (2002) commenta la posizione di Beck al riguardo:

*In definitiva, la sua tesi è che solo una qualche forma di dissacrazione del tempio, cioè del luogo fisico, determinato e contingente in cui si pretende, paradossalmente, che abiti la verità infinita, assoluta ed eterna, può aprire uno spazio ad una coesistenza delle diverse certezze che, altrimenti, si porrebbero inevitabilmente in permanente conflitto. Da qui trarrebbe vita un nuovo politeismo, che dovrebbe dischiudere lo scenario di tante verità universali prive di ogni pretesa di esclusività o di dominio, in quanto rese disponibili alla critica da questa opera di contestualizzazione*<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> TORRESETTI, *Realtà globale*, cit., p. 34.

<sup>60</sup> U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione?* (op. orig.: *Was ist Globalisierung? Irrtümer des Globalismus. Antworten auf Globalisierung*, 1997), trad. it. di E. Cafagna e C. Sandrelli, Carocci, Roma 1999, p. 109.

<sup>61</sup> TORRESETTI, *Realtà globale*, cit., p. 36.

## § 1.2 IL RICONOSCIMENTO DELL'IDENTITÀ

In questo contesto si sviluppa la necessità di ripensare la categoria dell'identità.

Essa si è riempita di contenuti differenti modificando anche la propria costituzione nella misura in cui cambiano le prospettive, i parametri e le misure a seconda del tipo di identità a cui di volta in volta ci si riferisce. Occorre chiarire cosa s'intende per identità e cosa si intende per alterità per non impiegare tali concetti in forma equivoca e per fare, di conseguenza, chiarezza su se stessi e sugli altri.

Considerazioni critiche in merito alla nozione di identità e al suo utilizzo provengono da Laplantine (2004), secondo cui tale concetto rischia di essere usato a mo' di paravento, strumento di riparo, ma anche di separazione<sup>62</sup> e fissazione utopica delle caratteristiche proprie di ciascun ente, che, in realtà, sono soggette al mutamento e, quindi, ad una loro progressiva modificazione. L'identità "dissimula più di quanto non chiarisca. Messa in moto ogni volta che si tratta di evitare di pensare l'alterità che è in noi, il flusso del molteplice, il carattere cangiante e contraddittorio del reale così come l'infinità dei possibili punti di vista su ciò che è potenzialità o divenire, zavorra più di quanto non faccia avanzare"<sup>63</sup>.

Ricordiamo che "contro l'identità", ovvero contro quella nozione di identità che la concepisce in antitesi rispetto alla nozione di alterità, si è espresso anche Remotti (1996).

Essa "è liscia e lucente come la pelle di un neonato. Tutto ciò che fluttua e volteggiava nell'aria in essa si condensa, si contrae e si solidifica"<sup>64</sup> (Laplantine, 2004). "Appare come qualcosa di duro, di netto, di definitivo, qualcosa su cui ci si può aggrappare o abbarbicare. [...] L'identità è un pensiero in cemento armato. [...] Essa è l'adeguamento perfetto"<sup>65</sup>. Nella cristallizzazione che essa produce essa distorce la realtà, la quale, invece, si presenta sempre in perenne divenire. "Il ronzio identitario ha qualcosa di ingannevole [...]. L'identità è falsificatrice. Essa è una menzogna e una smorfia dell'esistenza. Essa permette di ricoprire con un velo quel che è di insopportabile nell'esistenza stessa: la nostra socievolezza radicale"<sup>66</sup>.

L'identità è erezione di confini, è chiusura entro gli stessi.

"Vituperante o didascalica, blindata come un'armatura o al contrario ridondante, l'identità non può essere né gioviale né tragica. È indefettibilmente seria"<sup>67</sup>.

---

<sup>62</sup> "La tematica identitaria è quella della separazione e della conservazione. [...] La logica dell'identità ha la fobia della congiunzione *e*, che essa elimina in favore della *o*", non a caso la scelta del titolo italiano dell'opera, in antitesi con questa concezione identitaria sottoposta dall'autore a decostruzione, che vede la compresenza di "identità" e "*métissage*", connesse tramite la congiunzione "e", anticipa la tesi contenuta nel libro che accoglie insieme diversità e mutamento (F. LAPLANTINE, *Identità e métissage. Umani al di là delle appartenenze* (op. orig.: *Je, nous et les autres, être humain au-delà des appartenances*, 1999), trad. it. di C. Milani, Elèuthera, Milano 2004, p. 40 e p. 30).

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 16 "Poche nozioni sono tanto inflazionate" (*ivi*, p. 15). La nozione di identità, secondo l'autore, perde di comprensibilità e ne guadagna in estensione, in quanto viene ormai scomodata in ogni ambito; egli si propone, pertanto, in quest'opera di palesarne le ambiguità: "è opportuno mostrare l'aspetto costernante di tale nozione, ma soprattutto l'aspetto pretenzioso e ridicolo, per poi - a nostro avviso - rinunciarvi" (*ivi*, p. 18). Egli ritiene che il discorso che fa leva sull'identità non significhi nulla, si riveli inutile: "la logica del pensiero identitario" si nutre delle figure retoriche quali "il truismo, il pleonismo e la petizione di principio" (*idem*). Precisa, però, che "viene qui messa in discussione [...] non tanto la questione stessa, assai concreta, dell'identità quanto la maniera di porla; non tanto l'esistenza del fenomeno stesso quanto l'apparato concettuale di cui ci dotiamo per coglierlo" (*ivi*, p. 48).

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>65</sup> *Idem*.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 42 e p. 23.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 24.



### Immagine 1 - Dupond & Dupont

*Il pleonasma identitario manifesta tutta la propria assurdità nei due investigatori Dupond e Dupont dei fumetti di Hergé. Nulla li distingue tranne una lieve differenza nell'ortografia e nei baffi. Quando uno si mette a parlare, l'altro ripete ciò che è stato detto, aggiungendo imperturbabile: "Dirò anzi di più" (LAPLANTINE 2004, p. 17)*

Concepita in questo modo essa è connotata da riflessività, rimanda a essa stessa.

"Non potendo concepire l'estraneità, è condannata a vedere l'estraneo e gli stranieri come modalità assurde dell'essere o come dei potenziali nemici. In questa prospettiva è come se ogni confronto con l'alterità fosse concepito e vissuto innanzitutto come un rischio e una minaccia di alterazione, come se l'estraneità dovesse essere immediatamente riassorbita"<sup>68</sup>.

Secondo Laplantine (2004), il desiderio di onnipotenza e il senso di possesso sono espressioni dell'identità ("nell'identità c'è un lato da dolce fatto in casa - non ce ne sono di migliori"<sup>69</sup>), la quale rinvia all'origine, attirando l'attenzione su ciò che è più stabile e permanente, per cui "la rivendicazione identitaria, proclamazione di "autonomia" e "autenticità", è la rivendicazione di un riflusso. [...] L'identità riattualizza in continuazione, riattualizzando, un "fondamento" incontestabile"<sup>70</sup>.

Il legame tra identità ed origine viene chiamata in causa nelle questioni di etnicità laddove si ritiene di poter tracciare dei confini che circoscrivano l'ambito di applicazione di tale nozione. In realtà alla nozione di origine va affiancata quella relativa alla dimensione di contemporaneità con cui fa i conti l'identità<sup>71</sup>.

*L'idea che l'origine e l'identità siano strettamente legate fra loro e si spieghino a vicenda è notoriamente una credenza fortemente radicata nel senso comune. Questa idea riduce abusivamente l'identità dell'individuo alla sua presunta origine etnica, presupponendo che essa si costruisca essenzialmente attraverso l'appartenenza ad un gruppo etnico: in realtà l'identità non può che essere plurale e non può che costituirsi attraverso una molteplicità di legami con*

<sup>68</sup> Ivi, p. 28.

<sup>69</sup> Ivi, p. 32.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 36-7.

<sup>71</sup> "L'appartenenza etnica è nello stesso tempo una questione di origini come pure di identità corrente" (BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHLER, *Questioni di etnicità*, trad. it. di P. Di Stefano, Rosenberg & Sellier, Torino 1994, p. 59).

*identità collettive quali la classe sociale, il sesso, la confessione religiosa, al cultura, la classe d'età, e così via*<sup>72</sup>

"Parlare d'identità (etnica, nazionale, religiosa, linguistica), ossia nominare ciò che è a partire da ciò che *era* (da cui l'impressione di un eterno presente), significa tacere o almeno minimizzare il fatto che il fenomeno di cui cerchiamo di rendere conto si trasforma, che quindi non è sempre *altro* da se stesso e può essere detto anche in modi differenti, cosa che i seguaci dell'identità considerano in maniera perfettamente logica un atto di tradimento"<sup>73</sup>.

L'identità, pur nella continuità con se stessa, si trasforma continuamente<sup>74</sup>.

Già Eraclito, filosofo del πάντα πεί, aveva detto: "non si può discendere due volte nel medesimo fiume [...]", "noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo"<sup>75</sup>. Laplantine (2004) si pone sulla sua stessa linea quando afferma "non posso riconoscermi come identico a me stesso, non posso accettare questa riduzione a una posa" (come in una fotografia, in un fotogramma) "cioè ad una sola delle mie rappresentazioni"<sup>76</sup>. L'immagine fissa si limita a cogliere un istante. "Il pensiero identitario è un pensiero dell'invarianza che procede alla negazione del tempo"<sup>77</sup>.

Nella costituzione dell'identità vanno, infatti, riconosciute le azioni del tempo (la processualità che comporta la sua modificazione) e dello spazio (che la espone ai contatti con la dimensione di alterità, nel senso più ampio del termine, tale da comprendere l'influenza dell'ambiente sulla strutturazione e ristrutturazione identitaria, che è frutto dell'incontro con l'Altro-da-Sé). La formazione dell'identità risente dell'influenza dell'ambiente esterno in senso lato (in cui figurano persone, cose, eventi), essa non avviene entro una campana di vetro. Proponiamo, pertanto, un utilizzo della nozione di identità che tenga conto della componente di alterità che non cessa di contribuire alla sua caratterizzazione.

La questione dell'identità si pone sia nei termini di una modificazione fisica<sup>78</sup> sia nei termini di una modificazione psicologica individuale - che riguarda l'essere umano, in particolare<sup>79</sup> -.

Così come Kilani (2001<sup>2</sup>), altri hanno rigettato una concezione identitaria all'insegna dell'invarianza<sup>80</sup>, riconoscendo, invece, la dinamicità insita nel concetto stesso di identità, che

---

<sup>72</sup> M. KILANI, *L'ideologia dell'esclusione: Note su alcuni concetti chiave*, in R. GALLISSOT - M. KILANI - A. RIVERA, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave* (op. orig.: *L'imbroglione ethnique en quatorze mots clés*, 2000), trad. it. di A. Rivera e di E. Savoldi, Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 6-36, p. 17) (normale nostro). Scopi espliciti del libro sono il mostrare che le categorie sono "artefatti" ("costruzioni sociali, prodotti storici, ed in quanto tali arbitrari, convenzionali, mutevoli" (*ivi*, p. 6)) ed il criticare posizioni che sostengono l'esistenza di un fondamento naturale o primigenio alla base dell'identità collettiva.

<sup>73</sup> LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit., pp. 57-8.

<sup>74</sup> "Se l'uomo è continuamente differente da se stesso e mai allineamento e chiusura, è perché tutto nel mondo è movimento, cambiamento, variazione e moltiplicazione" (*ivi*, p. 66).

<sup>75</sup> Diels-Kranz, 22 B 91 e 22 B 49a.

<sup>76</sup> LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit., p. 56.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>78</sup> "L'individuo non ha un'identità fisica stabile: le sue molecole si degradano e si sostituiscono da altre, le sue cellule muoiono e altre nascono" (E. MORIN, *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana* (op. orig.: *Le Méthode 5. L'Humanité de l'Humanité. L'Identité humaine*, 2001), trad. es. de A. Sánchez, Cattedra, Madrid 2003, p. 82, *traduzione nostra*).

<sup>79</sup> Trascuriamo gli studi in tal senso compiuti sulla psicologia animale, che comportano una trattazione ampia, che non possiamo offrire in questa sede.

<sup>80</sup> "Vi è tensione tra identità e alterità: l'identità [...] si costruisce a scapito dell'alterità, riducendo drasticamente le potenzialità alternative; è interesse perciò dell'identità schiacciare, far scomparire dall'orizzonte l'alterità. La tesi che si vuol sostenere è che questo gesto di separazione, di allontanamento, di rifiuto e persino di negazione dell'alterità non giunge mai ad un totale compimento o realizzazione. L'identità respinge; ma l'alterità riaffiora. L'alterità viene spesso concettualmente emarginata; ma essa riemerge in modo prepotente e invincibile. Vi è da chiedersi se l'emarginazione e la negazione dell'alterità non siano gesti dovuti al fatto che l'alterità si annida nel cuore stesso dell'identità: non già ai bordi, bensì nelle stesse ragioni intrinseche dell'identità. [...] Si ammette allora che l'alterità è coesistente

presuppone l'alterità stessa - *l'identità è fatta di alterità*, Remotti (1996) -, evidenziandone la pluralità, la variabilità, la multidimensionalità, contrari ad una connotazione statica, che la fissa, inequivocabilmente, una volta per tutte.

*Ma il fatto è che è che [...] non esiste una generazione dall'interno, intesa in senso monologico. Il mio scoprire la mia identità non significa che io la elaboro in un completo isolamento, ma che la nego attraverso il dialogo - in parte aperto, in parte interiorizzato - con gli altri*<sup>81</sup>

Sulla scorta di queste considerazioni si preferisce intenderla come un fenomeno relazionale<sup>82</sup> e dinamico, che può essere inteso come un processo più che un'acquisizione stabile e duratura.

Anche Lévi-Strauss (1974-5) ha sottolineato il fatto che l'identità non è un oggetto sociale immutabile che può essere osservato e descritto individuando per esso caratteristiche univoche. Per sottolinearne il perenne dinamismo egli ha, pertanto, parlato di identità come di un "focolaio virtuale"<sup>83</sup>.

Identità, dunque, come concetto dinamico e cultura come concetto euristico atto a consentire di organizzare tra loro gli elementi costituenti il sociale.

Dialetticamente connessa all'identità vi è la categoria dell'alterità.

Al fine di approfondire questo argomento, ripercorriamo alcuni passaggi che consentono di esplicitare alcuni nodi teorici in merito al legame identità-alterità. Innanzitutto consideriamo la questione dell'identità numerica, che sembra marcare la differenza tra l'identità e il suo Altro, e che caratterizza l'esperienza di sé, in opposizione all'esperienza dell'Altro-da-Sé:

*Nessun altro individuo può dire Io al posto mio, però tutti possono dire Io individualmente*<sup>84</sup>

---

non semplicemente perché è inevitabile (perché non se ne può fare a meno), ma perché *l'identità [...] è fatta di alterità*. Si riconosce, in questo modo, che costruire l'identità non comporta soltanto un ridurre, un tagliar via la molteplicità, un marginare l'alterità; significa anche un far ricorso, un utilizzare, un introdurre, un incorporare dunque (che lo si voglia o meno) l'alterità nei processi formativi e metabolici dell'identità" (F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Laterza, Bari 1996, pp. 61 e segg., *sottolineature nostre*). "Il pensiero identitario è un pensiero dell'invarianza che procede alla negazione del tempo" (LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit., p. 58).

<sup>81</sup> TAYLOR, *Il disagio della modernità*, cit., p. 56.

<sup>82</sup> "Ogni identificazione si costruisce entro un sistema di relazioni [...] Ci si identifica in una rete di appartenenze" (R. GALLISSOT, *Identità-identificazione*, in GALLISSOT - KILANI - RIVERA, *L'imbroglio etnico*, cit., trad. it. di D. Pozzi e A. Rivera, pp. 189-199, p. 189). E ancora: "Nella storia non vi è alcuna permanenza né essenza, ma solo la trasformazione incessante delle forme di appartenenza e delle forme collettive" (*ivi*, p. 194).

<sup>83</sup> Su questo tema ritorna il dibattito antropologico contemporaneo enucleando come elementi-chiave della nozione di identità la sua dinamicità e l'inseparabilità della sua incorporazione nei livelli individuale e collettivo: "L'identità non esiste come oggetto sociale, ricordava Claude Lévi-Strauss nella conclusione di un seminario consacrato a questa nozione: "l'identità si riduce meno ad un postulato o ad un'assunzione che ad una rielaborazione, una ricostruzione", essa è "una sorta di focolaio virtuale a cui ci è indispensabile riferirci per spiegare un certo numero di cose, ma senza che esso abbia mai esistenza reale"; così come essa è un dato primo dell'esistenza individuale, l'identità appare come indissociabile dalla formazione sociale, dalla modalità di l'esistenza del gruppo, il quale non può riconoscersi come tale se non attraverso un principio di unificazione identitaria" (C. BROMBERGER - G. COLLOMB, *Entre le local et le global: les figures de l'identité*, in M. AGULHON - M. SEGALÉN (Éds.), *L'autre et le semblable: regards sur l'ethnologie des sociétés contemporaines*, Presses du CNRS, Paris 1989, pp. 137-145, p. 137, *traduzione e corsivo nostri*).

<sup>84</sup> MORIN, *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana*, cit., p. 82.

L'occupazione di uno spazio fisico proprio<sup>85</sup>, che non può essere contemporaneamente occupato dall'Altro in generale e l'assunzione di un proprio singolare punto di vista sul mondo<sup>86</sup> fanno sì che ciascun individuo prenda coscienza di sé e della distanza che lo separa dall'Altro. Questa consapevolezza di sé nasce facendo esperienza dell'alterità.

*L'Altro porta con sé l'alieno ed il somigliante*<sup>87</sup>

L'inclusione dell'Altro in seno al Sé è intrinseca a ciascun individuo; non si tratta di una relazione accessoria, secondaria rispetto a quella con se stessi<sup>88</sup> (Morin, 2003).

Riguardo agli studi di carattere antropologico che prendono per tema l'identità dell'Altro, per individuare la forma identitaria risultante da un approccio che assume un punto di vista esterno all'oggetto indagato e volto ad estrarne un certo numero di criteri che ne consentano la descrizione, aventi la pretesa di essere esaustivi per la sua definizione, Fabietti (1995) ha ripresentato la nozione di identità sostanziale. L'identità, in questo caso, risulta frutto di un'opera di astrazione compiuta dai ricercatori. Ad essa contrapposta vi è la nozione di identità performativa, impiegata, invece, per indicare il riconoscimento di alcuni individui in un'identità che ha forma vincolante per essi, nel senso che li costituisce in quanto membri di un certo gruppo<sup>89</sup>. La riflessione su queste due categorizzazioni da parte degli studiosi che si propongono di fare ricerca su alcune specifiche forme identitarie porta alla luce problemi metodologici riguardanti la tipologia di approccio alla base dello studio. Se ci si pone in posizione esterna al proprio oggetto di studio - approccio etico - al fine, forse, di salvaguardare un punto di vista oggettivo si incorre nel rischio di perdere il senso autentico che nasce all'interno delle dinamiche di riconoscimento identitario interne al gruppo oggetto in esame, d'altra parte scegliendo una prospettiva interna - approccio emico - al fine, forse, di tutelare la riproduzione del reale significato interno alle relazioni proprie del gruppo stesso ci si può esporre alla critica di oltrepassare i limiti della ricerca scientifica per abbracciare un'immedesimazione sconsiderata che non permette di osservare i fenomeni stessi perché si ha perso la distanza utile per coglierli in veste analitica. Resta assodato da un lato che tale oscillazione richiede un posizionamento equilibrato che possa preservare il ricercatore da entrambi gli eccessi, dall'altro che l'affrontare il tema dell'identità richiede inesorabilmente l'esigenza di tematizzare l'alterità ad essa indissolubilmente connessa.

Possiamo affermare, pertanto, che l'alterità, come componente significativa dell'identità stessa, può essere intesa secondo una duplice accezione: in un senso lato e in tutta la sua estrinsecità, come ciò che non è identità, (che è *altro* da essa), ma che permette la sua ristrutturazione continua; "dall'altro, come aspetto potenziale della nostra identità, che può trovare espressione ed attuazione non appena le circostanze esterne si accordano con le nostre disposizioni interiori ad essere sempre noi stessi anche nel cambiamento delle nostre esigenze

---

<sup>85</sup> A questo proposito Morin (2003) parla di una sorta di "occupazione del posto egocentrico", che è nello stesso tempo proprio di ciascuno e diverso da ogni Altro.

<sup>86</sup> Sugli esperimenti mentali di filosofia della mente in tema di identità personale si veda L. PRAVISANO, *Alcuni contributi all'attuale indagine sul concetto di identità personale*, Tesi di laurea, Padova 2001.

<sup>87</sup> MORIN, *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana*, cit., p. 84.

<sup>88</sup> Cfr. Capitolo 2 - "Le radici sociologiche dell'identità individuale".

<sup>89</sup> "L'identità prodotta dallo sguardo esterno è detta *sostanziale* in quanto è costituita mediante una selezione arbitraria di tratti distintivi che hanno tuttavia la pretesa di essere significativi, e perciò esaustivi, di quell'identità (essi costituirebbero la "sostanza" di quella identità). L'identità prodotta dai soggetti interessati è detta invece *performativa*, in quanto essa sarebbe immediatamente colta dai soggetti i quali non hanno bisogno di selezionare in maniera cosciente i tratti che essi ritengono costituire criteri di appartenenza. Tale identità è detta "performativa" per indicare una sua necessità, una sua coerenza per tutti quelli che si identificano con un certo gruppo" (FABIETTI, *L'identità etnica*, cit., p. 139).



dovuto all'avanzare dell'età e nel cambiamento delle situazioni in cui ci troviamo<sup>90</sup>. Quest'ultima accezione è quella che Augé (2000) suggerisce di chiamare "alterità intima"<sup>91</sup>. In entrambi i casi, va sottolineato il legame inscindibile che lega identità e alterità. Senza l'alterità l'identità non potrebbe, infatti, essere concepita. Essa nasce e si forma in relazione all'Altro-da-Sé e mediante esso può stagliarsi in tutta la sua piena autenticità.

Si può parlare, come fa Hegel (1800), della vita come dell'"unione dell'unione e della non unione", che esprime la sintesi dialettica degli opposti considerati nella loro limitatezza reciproca e quindi della possibilità di intendere la nozione di identità non solo mediante una prospettiva disgiuntiva, ma altresì sintetica che colga la complessità del fenomeno di strutturazione e ristrutturazione identitaria mediante la relazione con l'Altro. Si può anche parlare di un'"identità polimorfa" (Morin, 2003), nella cui mutevolezza si trasforma in qualcosa di *altro* rispetto a ciò che era prima, conservando, però, la continuità con se stessa<sup>92</sup>.

Al fine di sottolineare come alla base delle molteplicità e multidimensionalità dell'identità individuale ci sia un Io, quale sostrato che funge da elemento di continuità per il proprio senso di identità, Morin (2003) distingue tra un "Io continuo" ed un "Me discontinuo". Possiamo rappresentare, a titolo esplicativo, questi due concetti con l'immagine di un unico percorso che si sta compiendo (Io) attraverso le diverse modalità che consentono di farlo (Me e, potremmo aggiungere noi, Sé)<sup>93</sup>. Non occorre chiamare in causa l'autoinganno o i disturbi di dissociazione di personalità per affermare che ciascuno, infatti, sperimenta discontinuità personali interne alla propria andatura che si manifesta continua lungo l'asse del tempo, discontinuità intese quali evoluzioni interne a sé che sono il frutto dell'interazione con ciò che rientra nella categoria dell'alterità. Modificazioni interne all'identità sono un'espressione della rilevanza interna all'identità della categoria della alterità, ovvero della diversità che si accoglie in sé sino a farne un tratto caratterizzante.

Il legame tra identità individuale e identità collettiva consente, inoltre, di considerare la questione dell'alterità in riferimento ai diversi livelli in cui la nozione di identità trova manifestazione.

*La divisione tra identità individuale e identità collettiva è artificiosa. Queste due identità sono legate l'una all'altra ed esiste un gioco di scambi: non c'è identità individuale che non partecipi dell'identità collettiva, e non c'è identità comunitaria che non sia composta da una moltitudine di identità individuali. Le identità individuali non sorgono all'interno di quelle collettive. Le identità dei gruppi si possono determinare attraverso i manifesti, le dichiarazioni, i programmi, ma la somma delle identità degli individui che ad esse appartengono non si ottiene come risultato di un'identità collettiva astrattamente definita*<sup>94</sup>

Laplantine (2004) propone di prendere atto che l'identità, individuale o collettiva ("io" o "noi") è tutt'altro che semplice, omogenea e identica a se stessa. Essa è "fatta anche degli altri"<sup>95</sup>.

---

<sup>90</sup> L. PRAVISANO, *Alcuni contributi all'attuale indagine sul concetto di identità personale*, tesi di laurea in Filosofia, Università di Padova, Padova 2001, p. 46-7.

<sup>91</sup> "Vi è infine l'alterità che proporrò di chiamare "intima" perché attraversa la persona di ogni individuo [...] La relazione è l'essenza dell'identità. L'alterità e l'identità non sono concepibili l'una senza l'altra" (AUGÉ, *Il senso degli altri*, cit., p. 114).

<sup>92</sup> Nella forma più radicale sono contemplati anche l'autoinganno, le personalità multiple, le imitazioni, le opacità interiori e simili.

<sup>93</sup> Altri hanno utilizzato per esprimere questa condizione altre concezioni, ricordiamo ad esempio quella basata sulla metafora del teatro (cfr. § 2.4).

<sup>94</sup> P. M. LÜTZELER, *Identità europea e pluralità delle culture* (op. orig.: *Europäischer Identität und Multikultur, Der Schriftsteller als Politiker*, 1997), trad. it. di J. Bednarich, Marsilio, Venezia 1999, p. 7.

<sup>95</sup> LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit. p. 45. Sulla relazione che lega "noi" e "gli altri" scrive Remotti (1990): "Gli altri tra noi" significa invece che gli altri trafiggono il 'noi' nel suo stesso costituirsi. Non c'è un 'noi' prima degli altri, non si forma un 'noi' indipendentemente dagli 'altri', e poi

*Gli altri ci abitano, noi abitiamo gli altri*<sup>96</sup>

La relazione del singolo individuo con ciò che gli non è - l'Altro - può comportare un avvicinamento ad alcune manifestazioni dell'Altro - ad alcuni *altri* - con i quali si sente di condividere alcuni aspetti di sé o può essere vissuta con distacco, allontanamento, rifiuto.

*"[...] nessuno può dubitare dell'esistenza degli altri. Anche coloro che affermano vigorosamente un'identità irriducibile e intoccabile, traggono forza e convinzione unicamente dal loro opporsi all'immagine di un altro che minimizzano per sbarazzarsi della sua insostenibile realtà"*<sup>97</sup>

Non solo nel caso dell'identità individuale, ma anche nel caso di identità collettive, si può far valere lo stesso stretto legame con la dimensione dell'alterità. Il presupposto stesso dell'esistenza di identità collettive poggia sul concetto di alterità, ovvero di individuazione/separazione tra l'ambito del "noi" e quello degli altri. Di fatto, però, in opposizione ad una concezione che riproponga una nozione di "purezza" identitaria Laplantine (2004) propone, infatti, una logica meticciosa<sup>98</sup>. L'identità "pulita", concepita come una proprietà di un gruppo esclusivo, sarebbe inerte, poiché essere solo se stessi, identici a ciò che eravamo ieri, immutabili e immobili, significa non essere, o piuttosto non essere più, cioè essere morti<sup>99</sup>.

---

‘altri’ vi si collocano dentro. Gli ‘altri’, coabitano da sempre presso il ‘noi’, rendendo i suoi contorni fragili, posticci, precari, oltreché essenziali. [...] Ma gli ‘altri’ sono presenti in ‘noi’ non soltanto come oggetti o come idee che siamo riusciti a procurarci [...]. Gli ‘altri’ sono presenti in ‘noi’, e anzi vi ineriscono in modo essenziale, soprattutto come possibilità [...]. La presenza delle possibilità alternative nel ‘noi’ assume un duplice aspetto: positivo, se consideriamo le possibilità come potenzialità di realizzazione, come capacità di innovazione, e negativo, in quanto le possibilità sono sempre anche un vuoto, un'incrinatura nel reale, in cui si inseriscono le crisi, le negoziazioni, tanto quanto le contestazioni e le innovazioni" (F. REMOTTI, *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, pp. 259-260).

<sup>96</sup> MORIN, *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana*, cit., p. 106.

<sup>97</sup> M. AUGÉ, *Storie del presente*, cit., p. 115.

<sup>98</sup> "La cosa più patetica nella concezione identitaria dell'esistenza è tutta l'energia dispiegata nel rifiuto del reale, protesta continuamente reiterata contro la condizione meticciosa dell'essere umano, che si rivela ogni volta perfettamente illusoria. [...] Nel suo aspetto più radicale, la logica esclusiva della differenza è una logica razzista e sessista. Crede pervicacemente che esistano delle *essenze* umane assolutamente distinte le une dalle altre: le donne, gli omosessuali, i neri, gli ebrei, i sordi, i curdi, gli arabi (LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit., p. 45, p. 41).

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 44.

### § 1.3 LA NOZIONE DI ALTERITÀ

*Le rapport à l'Autre est devenu le critère  
essentiel de la moralité.*

*Nous vivons dans l'ère de la religion de  
l'Autre*

(D. SCHNAPPER, *La relation à l'Autre.  
Au coeur de la pensée sociologique*)

"Come il passato s'insinua surrettiziamente nel presente, così l'altro si insinua nel medesimo e il medesimo nell'altro"<sup>100</sup> (Laplantine 2004).

Abbiamo concluso il paragrafo precedente proponendo una nozione di identità strettamente intrecciata a quella di alterità in quanto presente in essa sia sotto l'aspetto potenziale e dinamico dell'identità sia sotto l'aspetto differenziante e puntuale proprio del processo di individuazione-separazione di un'entità rispetto alle altre.

Assumendo come punto di riferimento l'identità individuale, si può affermare che essa si strutturi e ristrutturasi nel corso del tempo in relazione alle dimensioni nuove di alterità con cui si relaziona, confrontandosi e, talvolta, scontrandosi con esse. L'alterità, riconosciuta come radicalmente "Altro", viene metabolizzata e rielaborata, riuscendo impossibile per l'identità la pretesa condizione di intangibilità.

In termini generali, "Altro" non identifica solamente una persona diversa per provenienza e cultura, ma indica qualunque cosa - e quindi non solo persona - che si differenzia da ogni dato individuo, considerato nella sua singolarità. Avente come referente la persona, l'Altro in generale è ciò che ella non è, ciò che non fa parte di costei, ciò che si può distinguere da ella, vale a dire ciò che non è quel dato individuo, oppure ciò che non si esaurisce in lui, anche se tra costui e l'Altro sussistono, oltre a differenze, somiglianze e analogie. L'Altro-persona non è posto su un piano di radicale alterità - separazione, differenza - rispetto al piano del Me o del Noi, che distingue, piuttosto, l'individuo dalla divinità trascendente, su cui i filosofi rinascimentali si sono espressi sottolineando relativamente ad essi il rapporto di incommensurabilità che intercorre tra un quadrilatero e il cerchio ad esso circoscritto<sup>101</sup> o affermando il mistero dell'incarnazione della divinità allorché essa si è resa visibile, come riecheggia l'affermazione di Hegel: "Dio è morto"<sup>102</sup>.

Ma dov'è e chi è l'Altro?

In quali luoghi, propriamente detti, troviamo l'Altro?

La relazione con l'"Altro antropologico" non ci conduce oggi verso mete lontane, l'antropologia diventa "generalizzata", ovvero "senza esotismo" (Augé, 1989, 1997, 2000, 2002).

Laddove la storia è ridotta a informazione e la conoscenza diretta è sinonimo di visita turistica, "il nostro rapporto con l'altro nel mondo contemporaneo" risulta "un rapporto astratto nella misura in cui passa per una spettacolarizzazione dell'altro"<sup>103</sup>. Le scienze umane e sociali

<sup>100</sup> LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit., p. 66.

<sup>101</sup> Cfr. *De docta ignorantia* di Nicolò Cusano del 1440.

<sup>102</sup> Cfr. *Fenomenologia dello spirito* di Friedrich Hegel pubblicata nel 1807 con il titolo *Phänomenologie des Geistes*.

<sup>103</sup> AUGÉ, *Il senso degli altri*, cit., p. 119, corsivo nostro. "È chiaro che le figure che propongo di chiamare surmodernità danno forma ad un paradosso e a una contraddizione: in un senso aprono ogni individuo alla presenza degli altri, corrispondono a una circolazione più facile degli esseri, delle cose e

rivolgono a se stesse una critica allo scopo di potersi riappropriare dell'autenticità dell'Altro, al fine di non farne un mero "simulacro"<sup>104</sup>, ma di stringervi un legame significativo.

*L'altro è quell'essere che è esterno a Me e che, soggetto che osserva, io osservo. Ma la legge dell'osservazione ha per regola d'applicazione reciprocità e mutualità. Per l'Altro, io sono l'Altro: così come sono in mio potere l'accettarlo o il rigettarlo, egli può assolvermi o condannarmi. L'"Altro" mi è di limite*<sup>105</sup>

Così come nella società civile, la libertà di ognuno incontra il suo limite nella libertà dell'Altro, ogni individuo è per ognuno un pari da rispettare. Il rispetto che si desidera per sé può sussistere nella misura in cui ciascuno garantisce uguale rispetto ad ogni altro. Tale principio si fonda sul presupposto che ciascuno lo riconosca come valevole universalmente.

Il riconoscimento dell'alterità in seno all'identità si traduce nell'appello a "trattare l'Altro come un Alter Ego" (Mesure e Renaut, 1999), ovvero significa riconoscere "l'alterità dell'Altro concordando senza riserve che egli condivide con noi interamente questa identità specifica che fa di ogni essere umano un me, cioè una soggettività"<sup>106</sup>.

La situazione odierna delle società, che manifesta tanto tendenze globalizzanti quanto spinte di rivendicazioni localistiche, porta con sé una crisi di identità, che altro non è che una "crisi di alterità" (Augé, 2000).

Esiste l'identità attribuita ed esiste l'identità vissuta; esiste da un lato l'alterità attribuita e dall'altro il senso della propria identità (identità individuale o identità collettiva che sia). Spesso, infatti, non si tiene conto del fatto che l'identità è costituita da una "doppia polarità" (*une double face*), che relativizza l'opposizione tra il sociale ed l'individuale, tra medesimo e altro. Alla domanda se Medesimo e Altro sono la stessa cosa, Augé (2000) risponde dicendo che dipende dal punto di vista con cui li si considera. Gli elementi di similitudine e analogia presenti in essi evidenziano che c'è del medesimo nell'Altro e dell'Altro nel medesimo, gli elementi distintivi propri di ciascuno rispetto all'altro, ne segnano le differenze (tanto in un processo di auto-riconoscimento tanto in un processo di eteroriconoscimento). "Limitandoci alla psicanalisi, noteremo che il percorso attraverso cui essa scopre l'"altro" nel medesimo (la pluralità nel singolare) si prolunga o si compie nella scoperta etnologica del medesimo presso l'altro"<sup>107</sup>.

Si sottolinea l'esistenza di una dimensione di alterità interna a ciascun individuo, la quale non coincide con la mera introiezione di ciò che gli è esterno; essa è connaturata alla stessa identità, in forma non del tutto cosciente all'individuo, e coincide con l'aspetto dinamico della stessa. La psicologia, chiamata in causa da Augé nella sua corrente psicanalitica, e la filosofia, basti Ricoeur (1993), evidenziano l'aspetto di alterità connaturato a ciascun soggetto. Nella riflessione antropologica l'Altro-individuo, del quale non si ha una piena conoscenza, appare come simile, seppur nella sua diversità.

---

delle immagini. Ma in un altro senso fanno ripiegare l'individuo su se stesso, rendendolo testimone piuttosto che attore della vita contemporanea" (*ivi*, pp. 117-8).

<sup>104</sup> Cfr. PIRANI B. M., *Il simulacro dello straniero: l'abbaglio dell'altro nella città globale*, in U. MELOTTI (a cura di), *L'abbaglio culturale*, SEAM, Roma 2000, pp. 137-144.

<sup>105</sup> R. TOUMSON, *Mythologie du métissage*, Presses Universitaires de France, Paris 1998, p. 264, traduzione nostra.

<sup>106</sup> S. MESURE - A. RENAUT, *Alter Ego. Les paradoxes de l'identité démocratique*, Aubier, Paris 1999, p. 26 (traduzione nostra).

<sup>107</sup> AUGÉ, *Il senso degli altri*, cit., p. 51. "Simmetrico e inverso a quello della psicanalisi, il percorso dell'etnologia, che postula in partenza che il medesimo sia presente nell'"altro", conduce a una constatazione imposta dai nuovi campi di ricerca (quelli dell'etnologia a domicilio): c'è dell'"altro" nel medesimo. E questa alterità corrisponde del resto alla distanza necessaria perché sia possibile un'osservazione che non sia una semplice auto-riflessione" (*ivi*, p. 52).

Le questioni di identità/alterità maturano proprio in seno alla relazione che lega le due componenti che caratterizzano l'identità, denominate da Ricoeur *identità-ipse* ed *identità idem*. Nell'evoluzione storica individuale e collettiva, da un punto di vista fisico e psichico, l'identità si trova continuamente a fare i conti con una dimensione di alterità, caratterizzata dal cambiamento di sé, che costituisce tanto il suo lato di continuità con il passato quanto il suo lato innovativo. Quando gli aspetti di alterità interni a sé ed esterni non vengono rielaborati, ma respinti, maturano dissociazioni che minano l'equilibrio mentale e relazionale. Tanto più gli individui sono in grado di accettare la dimensione di cambiamento interna ed esterna a sé, negoziandola, rielaborandola attivamente, tanto più sono in grado di arricchirsi e di proseguire il proprio cammino esistenziale con serenità.

I problemi riguardanti le relazioni tra individui non nascono solo nell'ambito cognitivo (ad esempio non riguardano tanto il modo di concepire la diversità dell'Altro), ma anche nell'ambito comportamentale. "Fin tanto che ci si attiene ai principi, un'etica dell'apertura all'Altro, all'estraneo, a colui che fa dell'altro una scelta di vita, è pressoché unanimemente condivisa", afferma D'Iribane (2004), "la difficoltà si situa su un altro terreno, quello dei rapporti concreti mediati con quelli che sono eredi di un'altra storia, di altri costumi, e vi restano fedeli"<sup>108</sup>. Non sempre si riscontra coerenza tra pensieri, parole e azioni.

Alcune criticità emergono dalla stretta vicinanza con l'Altro. La convivenza in uno stesso ambiente richiede elasticità, capacità di adattamento e soprattutto desiderio di venirsi incontro, richiede, pertanto, di mettere in discussione il proprio modo di vedere il mondo e il proprio concreto modo di vivere. Si può incorrere in difficoltà nell'accettare di modificare se stessi e le proprie abitudini per rendere proficua l'interazione con gli altri. A fronte di ciò, non sempre i rapporti con gli altri rimangono distesi. Talvolta, all'apertura verso l'Altro subentra il rifiuto per il cambiamento di sé e quindi il rifiuto della relazione con l'Altro, l'insofferenza di fronte alla paura della perdita di ciò che si possiede. Come accade nell'incontro con l'Altro nella relazione di coppia, occorre allora tenere conto del fatto che qualunque relazione comporta una negoziazione delle proprie posizioni rispetto alle altrui e che la condivisione di qualcosa con un Altro implica una ristrutturazione di entrambe le parti in seno alla nuova situazione in cui ci si trova, senza che per ciascuno conseguano inesorabilmente risultati negativi. Il tema dell'alterità in seno alla relazione di coppia, infatti, è stato trattato dal Lévinas (1991) quale condizione che permette di cogliere la relazione con l'Altro in generale, in cui l'individualità non viene annullata, ma vi si conserva.

Possiamo comunicare con l'Altro, apprendere da lui qualcosa ed insegnargli qualcosa in un reciproco arricchimento, collaborando nella costruzione di migliori condizioni di esistenza per la collettività nel suo insieme.

Riprendendo le fila di quanto espresso nel paragrafo precedente, possiamo affermare con Morin (2003) che "l'Altro è allo stesso tempo il simile e il diverso; simile per le radici umane o culturali comuni, diverso per le singolarità individuali o le differenze etniche"<sup>109</sup>. La posizione assunta da Morin si caratterizza per comportare, a suo dire, un superamento rispetto alle concezioni che l'hanno preceduta. In particolare, sulla base di una rielaborazione teorica di una posizione incentrata unicamente sul soggetto (Cartesio, Husserl) e di una posizione che lo definisce in primo luogo in relazione con l'altro (Lévinas), Morin (2003) "riconosce il carattere originario e quasi simultaneo dell'autoaffermazione dell'io e della sua relazione con l'Altro"<sup>110</sup>. L'Altro si presenta per il singolo come una "necessità interna radicale", che costituisce la testimonianza dell'incompletezza dell'individuo solo (Morin, 2003).

L'autocoscienza consente all'individuo di prendere ad oggetto "se stesso come un altro", per dirla utilizzando il titolo di un'opera di Ricoeur (1993): si tratta di ciò che Morin chiama

---

<sup>108</sup> P. D'IRIBANE, *Par rapport à l'autre. Les singularités françaises dans l'intégration des immigrés*, in "Le Débat", 129(2004), pp. 123-135, p. 123.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>110</sup> MORIN, *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana*, cit., p. 86.

"l'oggettivo del soggettivo"<sup>111</sup> ("questa capacità del soggetto di vedersi come oggetto (Me) senza cessare di essere soggetto (Io) è ciò che gli permette di assumere al medesimo tempo il suo essere oggettivo e soggettivo"<sup>112</sup>). "Io sono..." (espressione del Me) è "l'emergenza oggettiva dell'Io che permette all'Io di riflettere su di sé"<sup>113</sup>. Ogni singolo uomo, in quanto "contingente" o storicamente determinato, serba in sé i propri elementi distintivi, ma in quanto "necessario", vive la medesima esperienza relativa all'elaborazione di un concetto di sé: "ogni individuo vive e sperimenta se stesso come soggetto singolo e questa soggettività singolare, che differenzia ognuno dall'altro, è comune a tutti"<sup>114</sup>. Sottolinea Morin che la differenza decisiva del soggetto rispetto all'Altro risiede nell'identità numerica, ovvero nell'occupazione di un posto egocentrico<sup>115</sup> (ciascuno è irriducibilmente se stesso), analoghe sono le funzioni cognitive, i bisogni primari, il versante emozionale e quant'altro ci accomuna in quanto esseri umani. Abbiamo, dunque, menzionato da un lato il riconoscimento dalla somiglianza tra individui, che interviene a moderare la presunta diversità-alterità, e dall'altro la differenza interna a ciascun individuo ("la relazione con l'Altro è inscritta virtualmente nella relazione con l'uno stesso: il tema arcaico del doppio [...] mostra che ciascuno porta con sé un Alter ego [...], ad un tempo diverso e identico a sé"<sup>116</sup>), che palesa una concezione di identità che accoglie in sé l'alterità. L'identità complessa contiene e produce dell'alterità (Morin, 2004).

---

<sup>111</sup> "Una qualità essenziale del soggetto è la sua attitudine ad oggettivare" (*ivi*, p. 87).

<sup>112</sup> *Idem*.

<sup>113</sup> *Idem*. "Nessun soggetto può accedere all'Io senza l'alterità potenziale di un Me obiettivato" (E. MORIN, *Il Metodo 2. La vita 'della vita'* (op. orig.: *La Méthode 2. La Vie de la Vie*, 1980), trad. it. di G. Bocchi e A. Serra, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004, p. 322).

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>115</sup> Sul tema dell'identità personale da un punto di vista filosofico si vedano G. VERSEY, *Personal Identity*, Macmillan, London 1974, S. FERRET, *Le philosophe et son scalpel: le problème de l'identité personnelle*, Les Éditions de Minuit, Paris 1993 e *Le bateau de Thésée: le problème de l'identité personnelle*, Les Éditions de Minuit, Paris 1996; B. GARRETT, *Personal Identity and Self-Consciousness*, Routledge, London 1998.

<sup>116</sup> MORIN, *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana*, cit., p. 85. "C'è sempre, nell'identità una dell'individuo soggetto, la presenza di un *alter ego* e una "struttura-altro" virtuali. [...] Nel cuore dell'Io individuale non c'è l'unità pura, non c'è soltanto l'unità complessa fatta di componenti multiple, ci sono anche, sorprendentemente, l'alterità e la scissione" (MORIN, *Il Metodo 2.*, cit., pp. 322-3).

## **CAPITOLO II**

# **LE RADICI SOCIOLOGICHE DELLA NOZIONE DI IDENTITÀ INDIVIDUALE**





## § 2.1 PREMESSA

Alcune riflessioni sulla nozione di identità individuale emergono dagli studi condotti sul pensiero di George H. Mead, sulle tesi dell'interazionismo simbolico, sulla concezione dell'identità secondo la fenomenologia sociale e sulla vita quotidiana come rappresentazione di Erving Goffman (metafora che identifica l'emersione dell'identità sociale). Prendere in rassegna queste posizioni teoriche, seppur in forma sintetica, avviene con lo scopo di rintracciare nelle elaborazioni teoriche del secolo scorso il tema dell'alterità. In esse emerge, infatti, la funzione centrale svolta dall'Altro nel processo di costruzione identitaria. Cerchiamo di cogliere in quale senso affrontando alcuni nodi speculativi inerenti il tema dell'identità.

## § 2.2 IL PENSIERO DI GEORGE H. MEAD E L'INTERAZIONISMO SIMBOLICO

La riflessione sociologica sull'identità parte dalle considerazioni sul sé di G. H. Mead (1863-1931), filosofo e psicologo sociale, professore a Chicago, di cui possediamo opere per lo più postume composte dagli allievi che avevano presenziato alle sue lezioni.

Nell'opera *Mind, Self and Society: from standpoint of a social behaviorist* (comparsa nel 1934) egli prende ad oggetto il Sé (*Self*), quale prodotto sociale e frutto dell'evoluzione della specie derivante dalla capacità dell'organismo dotato di mente di diventare oggetto a se stesso. Ritiene possibile studiare il Sé o autoscienza, elemento distintivo dell'uomo nei confronti dell'animale (in quanto l'uomo inteso come individuo biologico non si distingue dall'animale quanto a funzioni dell'organismo), attraverso il punto di vista comportamentistico<sup>117</sup>, ovvero in base alla funzione di assunzione del punto di vista altrui implicita nel simbolo del linguaggio<sup>118</sup>.

---

<sup>117</sup> "La psicologia sociale è comportamentista nel senso che prende le mosse da un'attività osservabile (il processo sociale dinamico e gli atti sociali che sono i suoi elementi costitutivi) e tale attività viene studiata e analizzata scientificamente. Ma non è comportamentista nel senso di ignorare l'esperienza interiore dell'individuo, la fase interiore del processo o dell'attività. Al contrario, essa si occupa in modo particolare del sorgere di questa esperienza all'interno del processo complessivo. Essa semplicemente procede dall'esterno verso l'interno, invece che dall'interno verso l'esterno, nell'intento di determinare in quale modo quest'esperienza scaturisca nel corso del processo" (G. H. MEAD, *Mente, Sé e Società: dal punto di vista di uno psicologo comportamentista* (op. orig.: *Mind, Self and Society*, 1934), trad. it. di R. Tettucci, Ed. Universitaria G. Barbera, Firenze 1966, pp. 38-9). Mead (1863-1931), nato nel Massachusetts, studiò a Harvard con James Royce (1855-1916), per poi specializzarsi a Berlino ove subì l'influenza della psicologia di Wilhem Max Wundt (1832-1920), all'Università del Michigan strinse una forte e duratura amicizia con John Dewey (1859-1952) e si recò con lui a Chicago, ove vi rimase tutta la vita.

<sup>118</sup> "L'importanza di ciò che chiamiamo *comunicazione* (*communication*) sta nella capacità di determinare una forma di comportamento all'interno della quale l'organismo o individuo può diventare oggetto a se stesso [...]; quando qualcuno non solo ascolta se stesso ma dà una risposta a se stesso, quando qualcuno parla e replica a se stesso allo stesso modo in cui l'altra persona replica a lui; allora abbiamo un tipo di comportamento nel quale gli individui diventano oggetti a se stessi" (*ivi*, pp. 156-7).

"Il Sé, proprio in quanto può essere oggetto a se stesso, è una struttura sociale e sorge nell'esperienza sociale" nel senso che è la risultante della mediazione del processo sociale relativamente alle due componenti individuali, l'una che costituisce le risposte dell'organismo agli atteggiamenti degli altri e l'altra che costituisce l'insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri introiettati dall'individuo, ovvero quelle che egli chiama rispettivamente Io e Me. "Il Sé è qualcosa che ha un suo sviluppo; non esiste alla nascita, ma viene sorgendo nel processo dell'esperienza e nell'attività sociale, cioè si sviluppa come risultato delle relazioni che l'individuo ha con quel processo nella sua totalità e con gli altri individui all'interno di esso"<sup>119</sup> [...]; si caratterizza con l'essere oggetto a se stesso e questa caratteristica lo distingue dagli altri oggetti e dall'organismo fisico"<sup>120</sup>. Il Sé facendosi oggetto a se stesso viene a costituire la capacità di autocoscienza propria dell'uomo, il quale è in grado di riflettere su di sé; in tal senso il Sé "indica ciò che può essere al contempo soggetto e oggetto"<sup>121</sup>.

La risposta alla domanda che costituisce il "fondamentale problema della psicologia della personalità o della coscienza di Sé"<sup>122</sup> (come un individuo possa porsi al di fuori di sé in modo tale da divenire oggetto a se stesso?) risiede nel fatto che "siamo in grado di guardarci (di risponderci) diventando oggetto a noi stessi nella misura in cui possiamo assumere il punto di vista degli altri". Ecco, quindi, che l'Altro a cui ci sostituiamo quando prendiamo ad oggetto noi stessi entra costitutivamente a far parte della riflessione in seno all'identità individuale stessa. È nel contesto sociale in cui è inserito che l'individuo incontra l'Altro e conosce punti di vista diversi su di sé così come si forma giudizi sugli altri. Non ha esperienza diretta di sé, ma prende consapevolezza di sé, in quanto organismo non solo biologico, ma riflessivo, in forma indiretta "in base alle particolari opinioni degli altri individui dello stesso gruppo sociale o in base all'opinione generale del gruppo sociale in quanto totalità a cui appartiene [...]. Egli diventa prima oggetto a se stesso proprio come gli altri individui sono per lui o, per la sua esperienza, oggetti"<sup>123</sup>, poi stringendo con il proprio sé una relazione di carattere dialogico: "si può parlare con il proprio "Sé" allo stesso modo con cui si potrebbe parlare con un'altra persona"<sup>124</sup>.

Sorge, poi, un secondo interrogativo, consequenziale al precedente: come e quando assumiamo il punto di vista degli altri?

In età evolutiva, risponde Mead, con il gioco libero (*play*), durante il quale il bambino, attraverso la finzione ed il dialogo<sup>125</sup> con compagni di gioco immaginari (già Cooley, 1922<sup>2</sup>) sperimenta il punto di vista dell'Altro-da-Sé; in età evolutiva, ma anche adulta, con il gioco organizzato (*game*) che richiede il rispetto di determinate regole, in cui l'individuo assume il punto di vista dell'Altro, inteso in senso più ampio, ovvero come il punto di vista dell'insieme dei partecipanti che si relazionano nel gioco; ed infine, nell'età adulta, con quello che viene denominato "Altro generalizzato"<sup>126</sup> (*generalized other*), ovvero come "la personificazione

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 153.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 154.

<sup>121</sup> *Idem*. "Io non conosco altra forma di comportamento se non il linguaggio in cui l'individuo diventa oggetto a se stesso e, per quanto io possa giudicare, l'individuo non è un Sé in senso riflessivo se non è oggetto a se stesso. È questo fatto che dà una fondamentale importanza alla comunicazione, dal momento che questa è un tipo di comportamento nel quale l'individuo può rispondere a se stesso" (*ivi*, p. 159).

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>125</sup> Egli assume una funzione pragmatista nella misura in cui ritiene che la mente si formi attraverso la comunicazione sociale.

<sup>126</sup> Cfr. voce "Altro generalizzato" (le cui espressioni corrispondenti in lingua francese, spagnola e tedesca sono rispettivamente "autre généralisé", "otro generalizado" e "generalisierter Anderer") in L. GALLINO, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino 1993, pp. 16-19. Commentando Mead, Gallino scrive: "un individuo [...] interiorizza dapprima gli atteggiamenti particolari che vede manifestare nei propri confronti [...], quindi li fonde tra loro e li generalizza come atteggiamenti dell'insieme del gruppo o comunità o altra collettività cui appartiene. [...]. Il maggiore o minore vigore con cui l'A. generalizzato è presente nel sé, così come il suo grado di punitività o permissività, dipendono dagli episodi del rapporto

interiore di aspetti della società penetrati in un individuo tramite la socializzazione"<sup>127</sup>, o per dirla in altri termini, come introiezione dell'Altro.

Sostenendo che il Sé emerge nell'interazione sociale, ci si può chiedere quanti Sé si manifestano in essa. "Il fattore che determina la quantità di "Sé" che entra nel processo di comunicazione è la stessa esperienza sociale", quindi dato che possediamo una pluralità di rapporti con altri individui, possediamo una pluralità di Sé. "Noi intratteniamo tutta una serie di rapporti diversi con le diverse persone. Siamo una cosa per l'uno ed un'altra per l'altro [...]. Noi smembriamo i nostri "Sé" in differenti "Sé" [...] in relazione ai nostri conoscenti"<sup>128</sup>. "Vi sono "Sé" differenti, di ogni sorta, corrispondenti a tutti i tipi delle diverse relazioni sociali. È il processo sociale stesso a essere responsabile della comparsa del "Sé"; non esiste un "Sé" disgiunto da questo tipo di esperienza"<sup>129</sup>.

La molteplicità di punti di vista su noi stessi che le persone assumono nei nostri confronti costituiscono la nostra pirandelliana identità, una e molteplice e, talvolta, nessuna.

Uno dei suoi allievi, Herbert Blumer<sup>130</sup> (1900-1987), che aveva seguito le lezioni di Mead negli anni '20, diede l'avvio ad una corrente sociologica nordamericana coniata nel 1937 dallo stesso Blumer con il nome di "interazionismo simbolico", espressione ritenuta adatta, a suo avviso, a riassumere la posizione di Mead che egli sosteneva di riproporre fedelmente. I fondamenti teorici di riferimento riguardano la concezione di Mead sul Sé come prodotto delle relazioni sociali mediate linguisticamente, che, tuttavia, rielaborata può essere sinteticamente formulata con la celebre definizione dell'essenza dell'uomo propria di un filosofo israelita tedesco esule in America, Ernest Cassirer (1847-1945): "L'uomo è un animale simbolico il quale si serve non solo di SEGNI, ma anche di SIMBOLI".

La condotta umana non è una semplice reazione agli stimoli provenienti dal mondo esterno, come riteneva, Mead, bensì è frutto di una mediazione fondata sulle capacità di simbolizzazione e interpretazione proprie del genere umano, ulteriore approfondimento di Blumer, sulla cui base vengono rigettate le analisi quantitative perché creano astrazioni rispetto alla situazione reale in cui gli individui si trovano ad interagire che risultano pertanto non consone di cogliere l'essenza della vita sociale stessa.

L'esplicitazione delle tesi dell'interazionismo simbolico può essere così riassunta:

- 1) gli uomini attribuiscono significati condivisi agli oggetti e sulla base di questi significati condivisi agiscono;
- 2) tali significati emergono nell'interazione sociale.

In questo contesto di riflessione l'identità può essere intesa in un duplice senso: o come risultato di una continua negoziazione tra la concezione di sé che un individuo ha e l'avvicinarsi delle immagini che di sé fornisce agli altri - situazionismo: gli individui negoziano le situazioni sociali - o come risposta dell'individuo all'esigenza di adattamento al ruolo che deve ricoprire nella società - teoria del ruolo -. Nel primo caso ci riferiamo a Blumer<sup>131</sup>, secondo cui la società viene, dunque, intesa come luogo in cui gli individui non trovano già i ruoli prestabiliti, ma in cui essi li creano e ricreano nel susseguirsi delle diverse situazioni: la realtà risulta una costruzione sociale, che, se assume la stessa forma in modo

---

tra il soggetto e gli altri significativi, nonché dall'autoritarismo di questi. [...] Il principale veicolo della formazione dell'A. generalizzato, e successivamente il supporto e il mezzo d'espressione dei suoi contenuti interiori o esteriorizzanti, è il LINGUAGGIO" (*ivi*, p. 18).

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 159.

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 160.

<sup>130</sup> H. BLUMER, *Symbolic interactionism: perspective and method*, Englewood Cliffs, New York 1969. Blumer fu direttore dell'"American Journal of Sociology" (Chicago) e, una volta passato alla costa occidentale, organizzatore del Dipartimento di Sociologia dell'Università della California (Berkeley).

<sup>131</sup> H. BLUMER, *La società come interazione simbolica*, in M. CIACCI (a cura di), *Interazionismo simbolico*, Il Mulino, Bologna 1983. Per una rivisitazione dell'individualismo simbolico rimandiamo a S. STRYKER, *The Vitalization of Symbolic Interactionism*, in "Social Psychology Quarterly", 50(1987), pp. 83-94.

ricorrente, ciò avviene solo per coloro che partecipando alla negoziazione hanno elaborato la stessa soluzione<sup>132</sup>.

Nel secondo Turner<sup>133</sup>, secondo cui le istituzioni sociali, costituite dai ruoli ai quali gli individui si adattano nella società, ritiene che il Sé si trovi imbrigliato entro una maglia di ruoli sociali (*role set*) a seconda della situazione in cui si inserisce (è padre, marito, fratello, lavoratore, è dirigente o dipendente, figlio, ...).

Seguendo questa direttrice interna all'interazionismo simbolico, si pone il problema di come l'individuo riesce ad affrontare i conflitti che possono nascere dall'assunzione dei diversi ruoli. A questo proposito Turner cerca di individuare in quali ruoli è probabile che l'individuo si senta "veramente se stesso" e con i quali si identifichi in maniera più superficiale. Senza entrare in merito della questione, è possibile riconoscere in questi ragionamenti una deviazione rispetto alle riflessioni di Mead riguardanti il Sé, derivante dal dialogo tra Io, Me ed *Altro generalizzato* verso una prevalenza della riflessione sul piano del Me.

---

<sup>132</sup> Alcune applicazioni teoriche dell'interazionismo simbolico si sono compiute all'interno della teoria delle occupazioni e delle professioni (ad opera di Herbert Blumer e Everett Hughes), in cui esse non sono intese come entità, ma come processi, forme di interazione negoziate dagli stessi soggetti che vi partecipano e della teoria della devianza (ad opera di Alfred Lindesmith, Howard Becker ed Edwin Schur): la violazione delle norme viene spiegata a partire dal fatto che le norme sono intese quali entità oggettive, ma sono a loro volta oggetti di negoziazioni. Lo scopo di tale applicazione risulta, pertanto, quello di attuare un approccio "dall'interno" alle situazioni e ai modi di vedere dei delinquenti, degli alcolizzati, dei drogati e di altri individui, che violano i criteri di giudizio della società, invece di accettare il punto di vista ufficiale delle agenzie di controllo sociale.

<sup>133</sup> R. H. TURNER, *La concezione di sé nell'interazione sociale*, in L. SCIOLLA (a cura di), *Identità: percorsi di analisi sociologica*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983, pp. 89-116.

## § 2.3 FENOMENOLOGIA SOCIALE

La posizione fenomenologica<sup>134</sup> afferma l'esistenza del mondo in sé, ma l'incapacità per l'uomo di cogliere altro all'infuori di un insieme di costruzioni arbitrarie prodotte dai soggetti che, riferendosi alla realtà esterna a loro, la colgono inesorabilmente attraverso la mediazione linguistica.

Siamo prigionieri dei nostri segni perché non possiamo uscire dalla nostra pelle verbale: "l'essere che può essere compreso è il linguaggio", asseriva Wittgenstein (1922) nel *Tractatus Logico-philosophicus*. Gli oggetti si trasformano per mezzo del linguaggio in oggetti-segno nel momento in cui noi parliamo di essi, in tal senso la fenomenologia sociale ritiene sia in atto una riduzione di qualsiasi fenomeno alla *datità* di coscienza. Sulla scorta di tale concezione la sociologia dovrebbe avvicinarsi il più possibile alle esperienze reali che costituiscono momento per momento la vita sociale utilizzando metodi idonei a registrare tali esperienze sul campo mediante, ad esempio, magnetofoni e successivamente videoregistratori.

L'identità non è il prodotto della collettività, anzi la realtà sociale è creata e mantenuta dai soggetti che, nel momento stesso in cui la costruiscono, gli attribuiscono anche il significato di fattore esterno e oggettivo assegnando una priorità logica all'agente sociale rispetto alla struttura sociale.

La teoria della fenomenologia sociale<sup>135</sup>, impiegata per spiegare come nel soggetto si costituisca il complesso dei vissuti e dei fenomeni di coscienza legati all'agire e al patire, viene criticata per il fatto che essa sembra far smarrire l'oggetto sociologico all'interno della dimensione soggettiva<sup>136</sup>. In realtà, vi è un'insistenza sull'introspezione e sulla peculiarità che caratterizza le persone, ovvero la loro capacità di autocoscienza.

---

<sup>134</sup> Cfr. SCHÜTZ, *La fenomenologia del mondo sociale*, cit. L'interesse della sociologia nei confronti di Husserl ha portato alla nascita della fenomenologia sociale quale corrente sociologica che si rifà al suo pensiero. Husserl cercò di raggiungere l'essenza del reale mediante il metodo basato sull'*epoché* (sospensione del giudizio), ovvero in assenza di dati empirici, assumendo i contenuti della coscienza, esperienze contenenti forme pure o essenze, per quello che sono, sospendendo ogni giudizio sulla loro verità o falsità. Non sappiamo, infatti, a priori quali sono le essenze relativamente agli oggetti che cadono sotto i nostri sensi: dobbiamo trovarle "mettendo tra parentesi" un'esperienza sensibile dopo l'altra ed elencando ciò che in questo modo emerge.

<sup>135</sup> Gli sviluppi successivi a partire dall'opera di Schütz riguardano la sociologia della vita quotidiana di Peter Berger e l'etnometodologia di Harold Garfinkel, quest'ultimo dottorando ad Harvard sotto la supervisione di Talcott Parsons (1902-1979) tra il 1946-'52. Sono suoi allievi Harvey Sacks e Emanuel Schegloff.

<sup>136</sup> "Dimensione soggettiva" è un'espressione che consente di tener conto del pensiero sia di Schütz sia di Ardigò. Il primo aveva posto l'esperienza del "noi" come prioritaria per l'"esperienza dell'io relativamente al mondo in generale", in quanto è dal "mondo sociale" che ciascuno attinge contenuti e significati per le proprie esperienze e per le esperienze altrui: "La relazione socio-ambientale vissuta realmente è di volta in volta un grado particolare di attrazione e concretizzazione della relazione del noi; in questo modo diventa una *relazione nella forma del noi "riempita di un contenuto"*" (A. SCHÜTZ, *La fenomenologia del mondo sociale*, cit., p. 233). Ardigò (1981) ritiene che occorra ritornare alla priorità del soggetto, ovvero alla priorità del senso dei vissuti di coscienza, dell'empatia che apre i soggetti spontaneamente alla reciproca comprensione prima ancora della comunicazione attraverso il Mondo-della-Vita: "Per Husserl - sostiene Ardigò - non c'è un "noi" collettivo precategoriale che preceda e coinvolga circolarmente l'io e l'Altro [...] perciò anche nell'esperire vivente del Mondo-della-Vita, ogni soggetto mantiene la sua peculiarità, ed è proprio il nesso tra empatia e Mondo-della-Vita empatizzato dal soggetto che consente di passare dal Mondo-della-Vita privata di un soggetto alla comunicazione e condivisione intersoggettiva del medesimo mondo per chi opera in condizioni di contemporaneità nello stesso spazio di vicinanza" (A. ARDIGÒ, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 136).

La fenomenologia poggia, infatti, sulla distinzione tra presenze personali, che si danno nell'esperienza percettiva, ma che non si esauriscono in essa - "si appresentano"<sup>137</sup> - e presenze non personali (ad esempio un lago, una montagna) la cui individualità non reca null'altro da scoprire se non l'aspetto fisico. Sulla base di questo dato iniziale, essa sostiene che se per vincere il solipsismo occorre "aprire gli occhi sul fenomeno della soggettività vissuta"<sup>138</sup>, e quindi sull'empatia, quale "percezione di una vita sorgiva altrui"<sup>139</sup>, per giungere alla conoscenza di sé e progredire nella conoscenza della "vita dall'interno" occorre fare esperienza di sé - non tutta l'esperienza che si compie è esperienza di sé<sup>140</sup> -, attraverso i "vissuti egologici", nei quali e con i quali "il sé non è dato, ma viene a presenza"<sup>141</sup>.

Ardigò (1988) evidenzia quattro "concetti-chiave della teoresi husserliana" o "luoghi tematici privilegiati":

"1) l'*empatia* come genesi di ogni socializzazione che si affianca ad altri due processi fondamentali della coscienza del soggetto persona: da un lato, l'*introspezione*, dall'altro, la *motivazione*.

2) La *coporeità* considerata sia come natura, soggetta alle leggi causali, oggetto di studio delle scienze naturali, sia come corpo vivente già in indissolubile connessione di *senso* con la coscienza.

3) Il *mondo della vita*: regno di evidenze originarie.

4) l'*oggettività intersoggettiva* come avvenuta rifondazione del soggetto da parte di consapevoli soggettività"<sup>142</sup>.

La fenomenologia sociale rielabora, del resto, alcuni contenuti derivanti dalle speculazioni filosofiche post-kantiane, di matrice idealistica in cui ciò e come si conosce deriva dall'impostazione, diremmo oggi cognitivo-percettiva, propria del soggetto conoscente, ovvero dall'utilizzo dei suoi organi di senso e, aggiungeremmo oggi, delle tecnologie a sua disposizione, in base alle leggi che egli ha individuato per descrivere il mondo. A questo proposito, menzioniamo il procedimento fichtiano di riconoscimento dell'Io assoluto a fondamento della distinzione tra Io e Non-Io, in altri termini della distinzione tra ciò che soggetto e oggetto e ciò che è meramente oggetto. La separazione di sé e altro-da-sé è, pertanto, opera del soggetto stesso che ha operato tale distinzione, è frutto della mente conoscente che percepisce la realtà, la descrive e le dà senso sulla base delle proprie categorie mentali.

<sup>137</sup> Per esemplificazioni relative alla condizione che caratterizza le presenze personali espressa con il neologismo "appresentarsi" si veda R. DE MONTICELLI, *La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia*, Guerini e Associati, Milano, p. 171.

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 173. Si veda anche A. MARCARINO, *Lecture dell'intersoggettività - I parte*, in "Sociologia della comunicazione", VII, 15(1991), pp. 43-63 e *Lecture dell'intersoggettività - II parte*, in "Sociologia della comunicazione", VII, 16(1992), pp. 75-86.

<sup>139</sup> *Idem*.

<sup>140</sup> "Non ogni aspetto del vivere ("vivere" in senso intransitivo) è un aspetto dell'esperienza vissuta (*Erleben*, "vivere" in senso transitivo). La digestione, ad esempio, non lo è, almeno in quanto si svolge senza disagio né piacere. *Non tutto il vivere è vissuto, non tutto il "Leben" è "Erleben"*. In un certo senso, *solo l'esperienza vissuta è esperienza di sé*" (*ivi*, p. 173, corsivo nostro).

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 178.

<sup>142</sup> A. ARDIGÒ, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988, p.132.

## § 2.4 LA METAFORA DEL TEATRO: ERVING GOFFMAN

*E la vita umana che altro è se non una commedia?*

"State a sentire dove voglio arrivare. Se uno, mentre gli attori rappresentano un dramma, tentasse di toglier loro la maschera, per mostrarli agli spettatori con le loro facce vere e naturali, non guasterebbe tutta la rappresentazione? Non meriterebbe di essere cacciato a scopate, come un forsennato? Certo, per opera sua tutte le cose piglierebbero un nuovo aspetto, e chi prima era donna, ora sarebbe uomo, chi poco fa giovine, subito dopo, vecchio, chi era re poco prima, si rivelerebbe d'improvviso un mascalzone, chi prima era dio, apparirebbe d'improvviso un pover'uomo. Ma [...] è lecito distruggere quest'inganno? Non si scompiglierebbe tutto il dramma? Poiché è proprio questa illusione, questo trucco a tener incatenati gli spettatori. [...] *E la vita umana che altro è se non una commedia? In questa gli attori escono in pubblico, celandosi chi sotto una maschera, chi sotto un'altra, e ognuno fa la sua parte, sino a che il direttore li fa uscir di scena. Spesso però, allo stesso uomo dà ordine di ripresentarsi sotto un altro travestimento, di modo anche chi prima aveva fatto il re con tanto di porpora, ora fa lo schiavettino cencioso. Tutta la vita non ha alcuna consistenza: ma, tant'è, questa commedia non si può rappresentare altrimenti [...]*"<sup>143</sup>

Il teatro è la metafora della vita, utilizzata già nel Rinascimento da Erasmo da Rotterdam (1511) per rendere conto del fatto che noi uomini dalla nascita alla morte portiamo una maschera, o meglio tante maschere quante lo richiedono le diverse situazioni della vita in cui ci imbattiamo, è il perno su cui ruota la posizione sociologica assunta da Erving Goffman in tema di identità individuale. Nell'opera *The Presentation of the Self in Everyday Life* del 1959<sup>144</sup>, tradotta in italiano con il titolo *La vita quotidiana come rappresentazione* Goffman presenta una concezione dell'identità individuale<sup>145</sup> secondo cui ciascun individuo è attore e personaggio di una perenne rappresentazione, allestita e riallestita giorno per giorno, ora per ora, istante per istante, metafora che sta ad indicare il contesto quotidiano di relazioni sociali con cui ogni individuo si trova a fare i conti.

Secondo Goffman, l'individuo-attore, dotato di molteplici maschere, è talvolta supportato nella scena dal gruppo di cui fa parte<sup>146</sup> e che presenzia alla rappresentazione ("performance

---

<sup>143</sup> ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della pazzia*, (op. orig.: *Encomium moriae, seu Laus stultitiae*, 1511), trad. it. di T. Fiore, Einaudi, Torino 1964, XXIX, *corsivo nostro*.

<sup>144</sup> Monografia pubblicata originariamente in Scozia nel 1956 e poi, in versione rivista e ampliata, nel 1959 negli Stati Uniti.

<sup>145</sup> "In questo studio l'individuo è stato implicitamente diviso in due parti fondamentali: è stato considerato come *attore*, un instancabile fabbricante d'impressioni, immerso nel fin troppo umano compito di mettere in scena una rappresentazione, ed è stato considerato come *personaggio* una figura per definizione dotata di carattere positivo [...]. Il *sé* rappresentato è stato visto come una specie di immagine [...] che l'individuo, su un palcoscenico e nelle vesti di un personaggio, cerca con ogni mezzo di far passare suo proprio. Ma se l'individuo è visto in questo modo - tanto che gli viene attribuito un *sé* -, quest'ultimo non ha origine nella persona del soggetto, bensì nel complesso della scena della azione, in quanto scaturisce da quegli attributi degli eventi locali che la rende comprensibile ai testimoni. Una scena ben congegnata e rappresentata induce il pubblico ad attribuire un *sé* a un personaggio rappresentato, ma ciò che viene attribuito - il *sé* - è il *prodotto* di una scena che viene rappresentata e non una sua *causa*. Il *sé*, quindi, come personaggio rappresentato non è qualcosa di organico che abbia una collocazione specifica, il cui principale destino sia quello di nascere, maturare, e morire; è piuttosto un effetto drammaturgico che emerge da una scena rappresentata" (E. GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione* (op. orig.: *The Presentation of the Self in Everyday Life*, 1959), trad. it. di M. Ciacci, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 288-9, *sostituzione nostra* di "affaticato" con "instancabile").

<sup>146</sup> "Assieme, i partecipanti contribuiscono ad un'unica e generale definizione della situazione che implica non tanto un vero accordo circa ciò che è, quanto piuttosto un'effettiva intesa circa le pretese e gli

team": gruppo di individui che coopera per mettere in scena uno spettacolo quotidiano come fanno, ad esempio, i componenti di una famiglia o di uno studio, se si considera l'ambiente di lavoro, davanti ad un pubblico, costituito da persone esterne al gruppo stesso). Ogni individuo è, però, concepito da Goffman al tempo stesso anche come personaggio<sup>147</sup>. Quest'ultimo, infatti, è fisicamente lo stesso individuo (attore) anche se assume ruoli diversi nella società (personaggi che interpreta di volta in volta) ed è lo stesso individuo anche dal punto di vista della continuità psicologica, e non solo fisica, che è a fondamento delle diverse immagini che può dare di sé al pubblico, anche involontariamente<sup>148</sup>, le quali corrispondono, diacronicamente, impiegando i termini del linguaggio teatrale di cui si serve Goffman, alle diverse parti<sup>149</sup> che si trova a recitare nella vita di ogni giorno.

Riguardo la sua esibizione in pubblico, ovvero nel sociale, Goffman distingue due modi di essere dell'individuo nei confronti della parte assunta in un dato momento: l'uomo può recitare il ruolo di se stesso (egli è *taken in*) o può recitare un ruolo in cui c'è uno scarto tra sé e il personaggio che interpreta (egli è *cynical*). Nel primo caso può sembrarci inappropriato ritenere che si tratti di "recitazione", dato che se l'individuo manifesta se stesso, non recita. Questa considerazione deriva, però, dal fatto che ci capita di associare al termine "recitazione" quello di finzione, mentre Goffman utilizza il termine recitazione, e con esso l'intera gamma dei vocaboli del lessico teatrale, con un significato neutro, teso a definire meramente l'aspetto sociale dell'identità, ovvero ciò che manifestiamo di noi, quello che presentiamo di noi, da cui il titolo di *Presentation of the self in everyday life*, che in una traduzione più letterale potrebbe suonare "la presentazione del Sé nella vita quotidiana".

Attore e personaggio sono due punti di vista sull'individuo, uno per così dire esterno, ciò che mostra di sé agli altri (personaggio), e uno interno, ciò che è e che non manifesta (attore), che ci possono essere utili per comprendere il duplice carattere dell'identità individuale: essa è, da un lato, disposizione a mantenere una continuità con se stesso (attore), nonostante il trascorrere incessante del tempo e il mutare delle condizioni esterne e interne all'individuo, visto che l'identità si struttura e si ristrutturava attraverso una continua elaborazione, e dall'altro negoziazione di sé nelle dinamiche relazionali della vita (personaggio).

Avendo a che fare sempre e solo con l'aspetto sociale dell'individuo per il fatto che non possiamo conoscere i suoi pensieri se non facendo congetture tentando di porci dal suo punto di vista<sup>150</sup>, ciò che conosciamo di ogni persona è, pertanto, secondo Goffman, solo ciò che essa mostra e lascia intendere<sup>151</sup>.

---

argomenti che verranno presi in considerazione in un determinato momento. Esisterà anche un accordo effettivo sull'opportunità di evitare un conflitto aperto tra definizioni contrastanti della situazione. Indicherò d'ora innanzi questo tipo di accordo con il termine di "consenso operativo" (*Ivi*, p. 20).

<sup>147</sup> "Una figura per definizione dotata di carattere positivo, il cui spirito, forza ed altre qualità eccezionali debbono essere evocati dalla rappresentazione" (*idem*).

<sup>148</sup> "Gli osservatori [...] possono dividere la scena a cui assistono in due parti: l'una, che l'individuo può facilmente controllare a piacere e che riguarda in massima parte le sue affermazioni verbali; l'altra che sembra sfuggire al controllo o non rivestire alcun interesse per l'individuo e che consiste in massima parte nelle espressioni che "lascia trasparire". [...] Con ciò viene dimostrata la fondamentale asimmetria del processo di comunicazione, poiché, presumibilmente, l'individuo è consapevole di un solo livello della sua comunicazione, mentre gli osservatori sono consapevoli di questo livello e di un altro. [...] In genere gli osservatori tendono a fidarsi dell'aspetto presumibilmente incontrollato della condotta dell'individuo. [...] Gli osservatori possono però accorgersi che l'individuo sta contraffacendo gli aspetti presumibilmente spontanei del suo comportamento, e cercheranno allora nella contraffazione stessa quelle sfumature della condotta che l'individuo non è riuscito a controllare" (*ivi*, p. 17 e p. 19).

<sup>149</sup> "Il modello di azione prestabilito che si sviluppa durante una rappresentazione e che può esser presentato o rappresentato in altre occasioni, può esser chiamato "parte" o "routine" (*ivi*, p. 26).

<sup>150</sup> Cfr. G. H. Mead e il porsi dal punto di vista degli altri.

<sup>151</sup> "La comunicazione si realizza poiché esiste un "terreno comune" che consente a ciascuno di intendere l'altro. Definire cosa sia questo terreno comune oltre al codice linguistico impiegato, all'attribuzione simbolica condivisa di senso è questione di filosofia della mente. La comprensione empatica deriva, poi, dalla nostra capacità di immaginarci di essere un altro, imboccando così la via d'uscita dal solipsismo. È



La vita sociale si presenta, dunque, come un elaborato tentativo di costruire una rappresentazione in cui i personaggi sono impegnati a fornire una coerente immagine di sé, pena la caduta della maschera, qualora la distanza tra attore e personaggio si renda evidente al pubblico<sup>152</sup>. Per ogni individuo-attore la distanza dal ruolo corrisponde alla difficoltà di presentarsi diversi da come si è. Gli atteggiamenti che l'individuo mette in atto per garantire la riuscita della rappresentazione sono di due tipi: un atteggiamento difensivo, volto a salvare la propria faccia, la rappresentazione di sé agli altri e uno protettivo, volto a salvare la faccia altrui per il mantenimento dell'equilibrio della situazione<sup>153</sup>.

Nella critica ad una particolare concezione dell'identità, Laplantine (2004) ricorre alla metafora del teatro: "*le identità* di cui ci avvaliamo, e che consistono nel riempire il vuoto e nel far di tutto per soffocare il non-senso, *sono dei personaggi* convenzionali il cui ruolo è stato debitamente appreso, personaggi che approfondono dei ruoli e adottano delle attitudini,

---

attraverso la possibilità di trasferimento che si è capaci di considerare gli altri come non solamente dei semplici automi, ma creature dotate di una vita interiore. [...] Senza immaginazione, senza la possibilità di trasferimento, saremmo tutti dei solipsisti funzionali: non si potrebbe avere alcuna idea degli altri esseri o, per meglio dire, di nessun altro essere" (Z. VENDLER, *The Matter of Mind*, Clarendon Press, Oxford 1984, p. 23, *traduzione nostra*).

<sup>152</sup> "Nell'analizzare il sé siamo quindi allontanati dal suo detentore, dalla persona che più ne profitta o ne è danneggiata, poiché lui e il suo corpo costituiscono semplicemente un gancio al quale sarà attaccato per un certo periodo il prodotto di un'azione collettiva. E i mezzi per produrre e mantenere il sé non sono da cercarsi nel gancio, ma sono spesso insiti entro l'istituzione sociale. Ci sarà un retroscena con gli utensili per plasmare il corpo, e una ribalta con i suoi arredi permanenti. Ci sarà un'*équipe* di persone la cui attività sul palcoscenico, in connessione con gli arredi a disposizione, costituirà la scena dalla quale emergerà il sé del personaggio rappresentato, e un'altra *équipe* - il pubblico - la cui attività di interpretazione sarà necessaria per questa apparizione. Il sé è un prodotto di tutte queste combinazioni e in tutte le sue parti reca il marchio di tale genesi" (E. GOFFMAN, *La vita quotidiana*, cit., p. 289).

<sup>153</sup> L'ultimo capitolo prima delle conclusioni è *L'arte di controllare le emozioni*. In esso l'autore fa presente che "i gesti non intenzionali, le intrusioni inopportune e i passi falsi sono fonti d'imbarazzo e di stonature, chiaramente non volute dalla persona che le ha messe in atto e che sarebbero state evitate se l'individuo avesse previsto le conseguenze della sua azione" (*ivi*, p. 241). Goffman riporta, dunque, la seguente citazione tratta da un manuale di galateo: "Se fra i presenti ci sono persone che non conosci, bada a non lasciarti scappare delle battute o piccoli sarcasmi divertenti. Potresti parlare della corda in casa dell'impiccato. Il primo requisito per sostenere una conversazione brillante è quello di conoscer bene tutta la compagnia. Incontrando un amico che non vedi da molto tempo e di cui non conosci in modo approfondito e aggiornato le vicende familiari, evita di fare domande o allusioni a singoli membri della famiglia fintanto che non sei messo al corrente di quanto è accaduto. Alcuni possono essere morti, altri possono essersi comportati male, o avere divorziato ed altri ancora possono esser stati colpiti da dolorose disgrazie" (*The Canons of Good Breeding: Or the Handbook of the Man of the Fashion*, Lee and Blanchard, Philadelphia 1939, p. 80). Ecco che nella vita quotidiana, qui simbolicamente intesa come terreno per lo sviluppo di una perenne rappresentazione teatrale in cui ogni individuo, di volta in volta, è insieme attore e spettatore, si mettono in scena molteplici strategie per salvare lo spettacolo. "Tali attributi e tali azioni tecniche verranno classificate in tre gruppi [...]: strumenti difensivi adoperati dagli attori per salvare la loro rappresentazione, strumenti protettivi usati da pubblico ed estranei per assistere gli attori nel salvataggio del loro spettacolo, e infine strumenti che gli attori devono impiegare per rendere possibile al pubblico e agli estranei di far uso degli strumenti protettivi a beneficio degli attori" (*ivi*, pp. 243-244). Al fine di prevenire e di riparare imbarazzi risultanti dalle *gaffes* ci si attiva tutti - *gaffeurs* (attori), interlocutori dei *gaffeurs* e uditori, che casualmente si trovano lì (pubblico ed, eventuali, estranei, ugualmente presenti alla rappresentazione) - e nell'interazione comunicativa si cerca di ripristinare lo *status quo* precedente all'evento, *gaffe*, che ha generato la rottura dell'equilibrio che presiedeva nella comunicazione. Strumenti protettivi riguardano, ad esempio, il fatto che "quando gli attori fanno un passo falso, mostrando una palese incongruenza fra l'impressione che vogliono dare e la realtà, il pubblico può diplomaticamente "non vedere" la svista o accettare prontamente la scusa che viene offerta" (*ivi*, p. 264). In qualità di partecipanti ad un evento comunicativo possiamo attivamente intervenire a riparare ad una *gaffe* nostra o altrui, ristrutturando continuamente la comunicazione.

<sup>23</sup> LÜTZELER, *Identità europea e pluralità delle culture*, cit., p. 7.

personaggi *prêts à porter* ma confezionati in modo da starci addosso tanto mancano di plasticità. Sono maschere, travestimenti, alibi ridicoli che ci impediscono di assumere pienamente e con umorismo quel che c'è d'indeterminato in noi"<sup>154</sup>.

Il modo d'intendere l'identità è, però, diverso. Nel caso della concezione di Goffman la metafora risulta essere un espediente per traslato utile a trattare la veste dialogica che copre l'identità. Sembra che essa emerga nell'interazione sociale, che muti, a seconda dei punti di vista, delle situazioni. In questa concezione emerge la duplicità di prospettive sull'identità quella relativa al concetto di sé e quella relativa al concetto che gli altri hanno rispetto a quel singolare sé. Nell'utilizzo di Laplantine (2004), la metafora serve a rivelare la falsità nascosta sotto l'assunzione di una prospettiva in merito all'identità che ne fissi l'essenza come fa la maschera, il travestimento, che inganna l'osservatore negandogli la possibilità di vedere ciò che si cela al di sotto ed in particolare la dimensione del mutamento.

Emerge a partire da queste critiche una concezione dell'identità che debba tenere conto della nella continuità del sé di componenti conflittuali, di dinamicità interne all'identità stessa, la quale non può presentarsi come immodificabile.

---

<sup>154</sup> LAPLANTINE, *Identità e métissage*, pp. 23-4, corsivo nostro, salvo "*prêts à porter*".

CAPITOLO III

**QUANDO L'IMMIGRATO È L'ALTRO**



### § 3.1 INTRODUZIONE: IMMIGRAZIONE E ALTERITÀ

*Non riuscendo a pensare  
l'altro,  
si costruisce lo straniero.  
(M. Augé, Il senso degli  
altri)*

Abbiamo parlato di alterità in astratto senza concepirla in maniera fenomenica, ovvero senza attribuirvi un referente empirico. Essa, però, si presta ad essere riempita di contenuto non appena ciascuno distingue concretamente tra sé e Altro-da-sé. Cerchiamo, quindi, ora di considerarla alla luce della questione immigrazione, ovvero cerchiamo di trattare la questione, appena tratteggiata in termini generali, nel contesto in cui l'Altro è la persona immigrata. Collochiamo il tema dell'alterità, dunque, entro la cornice dell'immigrazione.

Va precisato che la categoria dell'alterità inserita nel contesto di un discorso che parla di migrazioni comporta l'individuazione dell'Altro a seconda del punto di vista che viene assunto: egli è l'immigrato, per la società ospite ed è un suo membro secondo il punto di vista del migrante. Da entrambe le prospettive si può cogliere una dissonanza culturale, normativa, o di altra natura, nei confronti di colui che è portatore di differenza.

Di fatto, in questo caso, come nella maggior parte, sosteniamo sul fenomeno migratorio il punto di vista della società di accoglienza, che entra in contatto con persone di altre provenienze; parliamo, quindi, di immigrazione<sup>155</sup>. Ad integrazione di questo punto di vista, che è proprio del ricercatore appartenente alla società di accoglienza, abbiamo cercato di inserire lungo l'esposizione alcuni interventi che apportino il punto di vista del migrante, rinunciando a divenire portavoce del punto di vista altrui, in quanto la qual cosa avrebbe potuto comportare una sua riduzione al punto di vista del ricercatore. Abbiamo, pertanto, cercato un terreno di mediazione, tutelando così l'autenticità dell'Altro.

La relazione che viene a crearsi da ambo le parti – società di accoglienza e migrante - a seguito di un processo migratorio, nel momento in cui avviene l'incontro, può assumere toni diversi ed anche posizioni radicali, tra cui l'omologazione alla cultura dominante da parte delle persone che appartengono da un diverso contesto culturale. La società di accoglienza ferma sulle proprie presunte certezze può, infatti, imporre all'Altro, in forma più o meno inconscia, come la modalità più distesa di comunicazione quella del suo adeguamento culturale, sulla scorta del fatto che esso - percepito come un intruso – si ritiene debba rendersi quanto più simile alla cultura del paese di arrivo. In questo senso si parla di assimilazione di una cultura ad un'altra, ovvero dell'annullamento progressivo, o della riduzione, della diversità insita nelle altre

---

<sup>155</sup> Sayad (1999) fa notare come a proposito di immigrazione si faccia riferimento ad un punto di vista interno alla società di accoglienza che osserva e giudica i nuovi arrivati: "la presenza degli immigrati come corpo estraneo alla società, alla nazione è l'oggetto di una problematica che si può dire totalmente "imposta", esterna all'oggetto che tratta" (A. SAYAD, *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Préface de P. Bourdieu, Seuil, Paris 1999, p. 178, traduzione nostra). Quest'opera postuma, che è stata composta da Pierre Bourdieu, insieme ai suoi collaboratori, su indicazioni forniteli dal sociologo prima di morire, affronta essenzialmente il tema dell'immigrazione algerina in Francia secondo un duplice punto di vista, che considera la condizione di emigrato e di immigrato, che aveva vissuto lo stesso Sayad.

culture, assimilazione che si esplica, pertanto, nel perdere o nel mostrare di perdere i propri caratteri differenzianti per divenire quanto più simile all'altra<sup>156</sup>. Il rapporto che si costruisce da entrambe le parti, quindi, mira all'uniformazione della cultura posta in posizione subalterna alla dominante. Questa situazione che viene descritta in forma critica da Sayad (1999) riguarda, da un lato, tutti coloro che osservano l'Altro sotto un'ottica etnocentrica (ovvero senza mettere in gioco la propria cultura, assumendola a metro e misura delle altre) e che percepiscono gli immigrati come più o meno "culturalmente estranei" alla propria cultura -, dall'altro, gli immigrati, i quali fanno esperienza, in quanto migranti, della "relativizzazione" culturale relativamente alla propria cultura rispetto all'altrui, che equivale alla scoperta dell'"arbitrario" culturale<sup>157</sup>.

Non ci si rende conto, però, che la condizione di estraneità attribuita all'immigrato pervade, adottando il suo punto di vista, anche l'ambiente in cui esso si trova a vivere. Alla sicurezza che la società di accoglienza desidera raggiungere e mantenere a dispetto della presenza immigrata colta come minaccia interna alla società corrisponde così l'insicurezza dei neoarrivati<sup>158</sup>.

Nella fase di transizione che accompagna il migrante dal momento dell'allontanamento dal paese di provenienza a quello d'arrivo, egli attraversa più fasi di ansia, tra le quali Schimmenti (2001) menziona l'ansia legata alla separazione, la paura dell'ignoto, la mancanza dell'oggetto abbandonato, i sentimenti di confusione per l'inserimento in una società che comporta il conflitto tra il bisogno di cambiare la propria identità e la tendenza a preservarla.

Riguardo le relazioni interetniche, per descrivere la diversità specifica di una cultura Cotesta (2002) sostiene ci si possa riferire a specifici codici o modelli culturali. Sulla base di questi codici ci si relaziona con gli altri gruppi, grazie anche all'esistenza tra essi di un livello di codici comuni, condivisi, che consente la comunicazione interculturale. In tal senso si potrebbe parlare di una distribuzione su due livelli dei codici culturali, uno universale e l'altro diverso per ogni cultura, per cui il primo risulta trasversale ad ogni determinata comunità culturale, accomunando le diverse culture ed il secondo costituito dai codici specifici che sanciscono una più o meno marcata differenza culturale. Occorre, inoltre, precisare che l'identità in quanto entità multidimensionale chiama in gioco più aspetti che caratterizzano l'individuo e il suo grado di integrazione nella società, di cui la cultura è uno degli aspetti (integrazione economica, politica, sociale, al cui interno facciamo rientrare le relazioni interpersonali più strette).

---

<sup>156</sup> Secondo Bauböck (1996), nel senso comune il significato dei termini assimilazione e integrazione corrisponde rispettivamente da un lato all'adattamento culturale individuale delle persone immigrate, dall'altro alla loro partecipazione sociale, politica ed economica alla società ricevente. Abbiamo nel corso della trattazione sottolineato che per assimilazione intendiamo quel processo che comporta l'adeguamento, mediante rinuncia alle proprie specificità, da parte di un individuo o di un gruppo al gruppo dominante che compone una data collettività.

<sup>157</sup> Nel descrivere le migrazioni di persone provenienti da un paese colonizzato e dirette verso un paese colonizzatore, riferendosi alla prospettiva etnocentrica francese nei confronti degli immigrati algerini, Sayad (1999) scrive: "L'etnocentrismo è, innanzitutto, prodotto dei dominatori, e fa parte della cultura dei dominatori (cultura che si concepisce come universale, assoluta, la sola cultura che sia cultura): profondamente sicuri di se stessi e della propria cultura, non c'è per essi nulla da "re-inventare", niente da comprendere sul versante pratico. E quando, facendo un'eccezione, si dotano di mezzi per comprendere gli "altri" che sono culturalmente estranei a loro, i dominati, questo rimane sul mero piano dell'intelletto, della riflessione teorica, e la loro comprensione più felice, allorquando essa cerca di soppiantare l'etnocentrismo, resta ancora il prodotto della loro stessa cultura. Senza dubbio la prima reazione di coloro che sono emigrati fu una reazione di *stupore* nel senso più forte del termine: la "relativizzazione", di cui l'emigrato e, prima di lui, il colonizzato fanno esperienza, il primo più intensamente del secondo, equivale alla scoperta non soltanto dell'"arbitrario" culturale..." (SAYAD, *La double absence*, cit., p. 138, traduzione nostra).

<sup>158</sup> "Ottenere sicurezza (*sécuriser*), godere per se stessi di una condizione di sicurezza (*se sécuriser*): è questo un imperativo che si impone ad ogni presenza straniera; è la preoccupazione costante di ogni straniero o di chiunque ha il sentore di essere estraneo laddove egli si trova, estraneo al paese, alla società nella quale vive, spesso in maniera continuativa" (*ivi*, p. 407).

Le riflessioni che riguardano i codici culturali che definiscono l'orizzonte simbolico di senso di una persona sono utili a definire gli strumenti impiegati per inquadrare i vari aspetti del mondo circostante, ma non possono essere né intesi come esaustivi della caratterizzazione dell'identità di una persona né come elementi connotati di un certo grado di rigidità. Essi, infatti, possono modificarsi a seguito dell'incontro con quelli degli altri, senza per questo subire un declassamento o essere frutto di una sorta di compromesso, ma essere intesi come fonti di arricchimento reciproco grazie all'incontro tra diversità.

La condizione della persona immigrata può essere vista come il prodotto di due volontà: da un lato della volontà di condividere il patrimonio simbolico della comunità di cui vuole far parte, dall'altro della volontà della comunità d'accoglienza di aprirsi a lei consentendogli di avvicinarvisi (Cotesta 2002). Da un punto di vista temporale, essa è caratterizzata da una sospensione tra appartenenza ed estraneità (anche perché non si è mai del tutto estranei, data l'universalità dei tratti umani), in cui l'immigrato è "non più" e "non ancora", perché vive una situazione di transizione non solo geografica<sup>159</sup>.

La sua identità individuale che si compone anche dell'identità sociale, che trova il suo riconoscimento nelle relazioni interpersonali che compongono l'ambito del sociale, può comportare il riferimento ad un gruppo etnico. L'identità individuale si arricchisce così di un'identità collettiva frutto della condivisione con la comunità etnica di appartenenza dei richiami simbolici che le sono propri. Si parla, pertanto, di identità etnica, che si connota per essere un processo dinamico che si modifica nel corso del tempo e in relazione al contesto in cui essa si trova. Alcuni studi hanno messo in evidenza tre stadi relativi al grado di consapevolezza della propria identità etnica: un primo stadio, "identità etnica non esaminata", riguarderebbe la preferenza per la cultura dominante o il disinteresse per il tema dell'etnicità, nel caso di soggetti che non vivono in situazioni multiethniche; un secondo, "esplorazione", rimanda alla presa di coscienza di una propria etnicità e all'approfondimento della propria cultura e alla conseguente immersione in essa; un terzo e ultimo stadio, "identità etnica matura", riguarda il personale percorso di introiezione dell'identità etnica avvenuto sulla base delle vicende storiche e personali (Phinney, 1989).

La sua costruzione prevede la comparsa di componenti volte alla sua strutturazione, quali la conoscenza etnica, che riguardano la condivisione di valori, l'etichettamento, ovvero l'auto-riconoscimento nell'*in-group* di riferimento, e la costanza etnica (il mantenimento dei tratti peculiari del gruppo nel corso del tempo).

Nel caso del migrante l'identità individuale subisce nell'incontro con altre culture una ristrutturazione interna che lo sollecita a mettere in discussione la propria identità collettiva, basata sull'appartenenza etnica. Camilleri (1997) individua "strategie", nel senso di modalità, di ristrutturazione identitaria in contesti diasporici, nei quali la riflessione sulla propria identità presuppone il superamento dello stadio di "identità etnica non esaminata".

Il presupposto della sua teoria delle strategie identitarie riguarda il fatto che i migranti siano sottoposti ad una situazione asimmetrica caratterizzata dalla loro svalorizzazione, tramite stereotipi e pregiudizi negativi, da parte della società di accoglienza. Essa sostiene che vengono messe a punto dalle persone delle strategie identitarie al fine di ristabilire il valore di sé e l'equilibrio tra la "funzione ontologica" dell'identità - il riferimento a rappresentazioni e valori considerati come fondamentali - e la "funzione pragmatica" - adattamento all'ambiente e, in particolare, alla società in cui si vive -.

Il contributo degli studi di Camilleri riguarda il diverso *coping*, ovvero il diverso tipo di risposte che gli individui danno in seno ad uno stesso contesto di acculturazione<sup>160</sup>.

<sup>159</sup> "Presenza spiazzata in tutti i sensi del termine: fuori posto (*déplacée*) da un punto di vista fisico, geograficamente, cioè dal punto di vista spaziale, perché la migrazione è innanzitutto uno spostamento nello spazio; fuori posto anche in senso morale" (*ivi*, 401).

<sup>160</sup> Se la teoria di Carmel Camilleri si applica alla descrizione delle reazioni dei tunisini in Tunisia in relazione al contatto con la cultura occidentale e dei maghrebini in Francia, quali casi empirici da lui stessi studiati, l'invito lanciato da alcuni studiosi che oggi

Una tipologia di risposte si riferisce a forme identitarie dipendenti dalla società ospite, tra le quali vi sono, l'"identità negativa", che consiste nell'assumere il punto di vista della cultura dominante sulla propria identità (talvolta giungendo a svalutarla e a modificare se stessi in funzione dell'altrui punto di vista), l'"identità per distinzione", che mira a conservare la propria identità di gruppo a dispetto del giudizio di valore attribuito ad essa da parte della cultura dominante (ma pur sempre in forma condizionata da esso) e l'"identità difesa", che comporta la riproposizione della propria identità etnica anche al di fuori del contesto di provenienza, anche attraverso la formazione di aggregati sociali che ne garantiscano tutela.

L'altra tipologia riguarda le "identità relazionali", ovvero le identità che si confrontano con il punto di vista egemone, affermando con forza il proprio sé: "identità polemica" (ad esempio, all'insegna dello slogan "black is beautiful") o accettando parzialmente il giudizio negativo altrui e "identità critica" (chiamata anche "identità di principio o volontaria"), adottando tratti dell'estraneo pur conservando un certo numero di riferimenti alla propria cultura. A fianco di queste forme compaiono anche "identità frammentate" (*bricolée*), derivanti dal fatto che gli individui sono dotati di stupefacenti capacità di sezionamento (*se couper*), di spezzettamento (*morceler*) e di separazione (*se cloisonner*) di loro stessi, compiuti allo scopo di eliminare ciò che li disturba, precisamente le contraddizioni (Camilleri, 1990).

L'identità attuale del migrante è stata anche comparata all'identità in costruzione dell'adolescente in generale, la quale per affermarsi necessita del soddisfacimento di alcuni bisogni primari: il bisogno di rapporti sociali e di appartenenza, il bisogno di attenzione emotiva positiva, il bisogno di attaccamento, il bisogno di separazione ed il bisogno di partecipazione attiva (Portera, 1997). L'ambito delle relazioni sociali e di appartenenza contribuisce alla costituzione della propria autostima ed un senso di fiducia in se stessi tali da fornire sostegno e riconoscimento alla propria identità entro un quadro di senso significativo per la persona. L'attenzione emotiva positiva rimanda all'accettazione di sé da parte della società in cui si vive, in cui ciascun individuo sente l'esigenza di stringere legami di affezione e riferimento primari con persone vicine - bisogno di attaccamento -. Gli ulteriori bisogni individuati riguardano la formazione di un'identità forte ed autonoma, riconoscendo la possibilità di affermare se stesso anche attraverso l'assunzione di un proprio personale punto di vista sul mondo, svincolato da quello della comunità e delle persone di riferimento perché frutto della propria maturazione personale, e sulla possibilità di esprimerlo, potendo così incidere sull'ambiente di appartenenza.

Affinché ciascuno possa elaborare la propria identità, la società deve farsi carico della costituzione delle condizioni atte a far assolvere questa mansione. Nel caso delle persone immigrate questo si traduce nel bisogno che l'ambiente in cui scelgono di vivere consenta loro una positiva ristrutturazione identitaria, così come avviene per gli autoctoni.

Le strategie messe, dunque, in atto nel processo di adattamento del giovane immigrato alla società in cui si trova possono corrispondere alla resistenza culturale, per cui la cultura della società ospite viene da rifiutata, all'assimilazione, ovvero alla sostituzione della propria cultura con l'adesione a quella egemone, alla marginalità, ovvero coesistono il mancato inserimento nella società ospite e l'allontanamento dalla cultura d'origine, alla doppia etnicità, la conservazione della propria cultura in un contesto culturale differente con cui si entra in contatto (Schimmenti, 2001). Quest'ultima condizione viene anche a configurarsi come espressione di una cultura che è terza rispetto a quella d'origine e a quella d'approdo, si tratta, dunque, dell'espressione di "culture di diaspora", le quali sono presentate da Rivera (2001) come "forme

---

fanno i conti con l'eredità lasciataci dalla sua teoria delle strategie identitarie riguarda la valutazione di un suo possibile allargamento ad altri contesti (altri gruppi di migranti ed altre società di accoglienza), ovvero la sua generalizzabilità: P. R. DASEN - T. OGAY, *Les stratégies identitaires: une théorie appelant un examen (inter)culturel comparatif*, in J. COSTA-LASCOUX - M.-A. HILY - G. VERMÈS (Éds.), *Pluralité des cultures et dynamiques identitaires. Hommage à Carmel Camilleri*, L'Harmattan, Paris 2000, pp. 55-80.



di resistenza o comunque di espressione di strategie identitarie difensive da parte di gruppi sociali dominati e/o esclusi"<sup>161</sup>.

Dobbiamo, però, fare attenzione a non compiere semplificazioni che contrappongano da un lato i membri della società con la categoria formata dalla persona immigrata. Esse, infatti, non corrispondono alla complessità della situazione reale, in cui sussistono reticoli sociali più o meno forti sulla cui base si formano gruppi interni alla società di arrivo o gruppi fra i migranti oppure gruppi comprendenti elementi degli uni e degli altri. Inoltre, l'autonomia personale fa compiere scelte indipendenti dall'orientamento del gruppo di appartenenza, le quali non possono, pertanto, essere ricondotte schematicamente a quelle del gruppo. Il nostro discorso non potendo tenere conto delle variabili che entrano di volta in volta in gioco quando si relazionano più identità individuali tra loro, può, però, con la consapevolezza delle generalizzazioni che si compiono, indicare alcune linee di tendenza di alcuni comportamenti sociali rispetto all'interazione della società ospite con l'alterità immigrata. Questa chiarificazione vale per l'insieme di considerazioni che emergeranno lungo lo sviluppo del discorso.

---

<sup>161</sup> A. RIVERA, *Cultura*, in GALLISSOT - KILANI - RIVERA, *L'imbroglia etnico in quattordici parole-chiave* (op. orig.: *L'imbroglia ethnique en quatorze mots clés*, 2000), Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 75-106, p. 101.

## § 3.2 STEREOTIPI E PREGIUDIZI

Gli stereotipi<sup>162</sup> sono quelle rappresentazioni di gruppi largamente condivise, schematiche, che guidano conoscenza e comportamento sociali delle persone, e che sono identificate con un'etichetta linguistica (ad esempio i magrebini, i francesi, ecc.) ed impiegate allo scopo di ridurre la complessità del reale e di giustificare un pregiudizio<sup>163</sup>. Essi sono costruzioni sociali compiute a partire da un ordine gerarchico tassonomico di alcuni tratti considerati caratteristici di un gruppo, e per questo atti a descriverlo, che cristallizzano realtà che sono di per sé in movimento. Tali schematizzazioni possono costituire semplici generalizzazioni ingiustificate o veri e propri pregiudizi, quando tali generalizzazioni sono irreversibili, ovvero non rettificabili a seguito di un confronto dialogico. Dati due gruppi (A e B), si possono individuare quattro tipologie di stereotipi compiute in seno al primo gruppo e altrettante formate dal secondo, che corrispondono specularmente alle precedenti, per cui vi sono eterostereotipi, relativi a come un gruppo raffigura l'altro, autostereotipi, riguardanti come un gruppo raffigura se stesso, stereotipi attribuiti o proiettivi, relativi a come un gruppo pensa di essere raffigurato dall'altro, e autostereotipi attributivi o proiettivi, riguardanti come un gruppo pensa che l'altro raffiguri se stesso.

### ETEROSTEREOTIPO

Cosa A pensa di B – Cosa B pensa di A

### AUTOSTEROTIPO

Cosa A pensa di sé – cosa B pensa di sé

### ETEROSTEREOTIPO PROIETTIVO O ATTRIBUTIVO

Cosa A pensa che B pensi di A – cosa B pensi che A pensi di B

Cosa A pensa che B pensi di sé- cosa A pensa che B pensi di sé

### AUTOSTEREOTIPO PROIETTIVO O ATTRIBUTIVO

Cosa A pensa che B pensi che A pensi di sé – Cosa B pensa che A pensi che B pensi di sé

In linea teorica, la diffusione degli stereotipi identificativi dell'*out-group*, da parte di individui che si riconoscono in un *in-group* nascono dalla percezione di "legittimità a comportarsi secondo uno schema condiviso collettivamente"<sup>164</sup>. I pregiudizi sono, dunque, delle

<sup>162</sup> Un'ulteriore definizione proposta da Kilani (2001) suona così: "Lo stereotipo è uno schema astratto fornito dal contesto sociale e culturale, che produce al livello dei discorsi immagini e figure caratterizzate dalla ripetitività. Solitamente non si manifesta sotto forma di enunciati diretti, ma assume quelle forme indirette che possiamo definire *cliché*. [...] Non sono solo immagini ma anche credenze [...]. È per questo che essi sono in definitiva sempre normativi svolgendo il ruolo dei modelli da seguire o da evitare: spesso e volentieri, infatti, la prescrizione si maschera da descrizione" (M. KILANI, *Stereotipo (etnico, razziale, sessista)*, in GALLISSOT - KILANI - RIVERA, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, cit., trad. it. di A. Rivera e E. Savoldi, pp. 337-358, p. 337, pp. 338-9).

<sup>163</sup> Ricordiamo la trattazione del tema del pregiudizio da un punto di vista psicologico in una nota opera del 1954 sull'argomento: "a tutti i fenomeni sociali noi possiamo applicare la legge generale della causazione multipla, legge che trova proprio la sua più indovinata applicazione nel problema del pregiudizio" (G. ALLPORT, *La natura del pregiudizio* (op. orig.: *The Nature of Prejudice*, 1979), trad. it. di M. Chiarenza, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 303).

<sup>164</sup> A. ALIETTI - D. PADOVAN, *Sociologia del razzismo*, Carocci, Roma 2000, p. 127.

assunzioni immutabili che nascono da stereotipi che vengono fissati entro categorie concettuali che sono prese per corrispondenti a quelle reali. Vi sono pregiudizi *d'amore*, utilizzati per valorizzare il gruppo di appartenenza (*in-group*) e vi sono pregiudizi *d'odio*, i quali, al contrario, svalutano i gruppi che costituiscono una minaccia per la solidità del gruppo con cui ci si identifica (*out-groups*): entrambe le tipologie presuppongono una chiara distinzione tra gruppo di appartenenza, o gruppo interno, e gruppo esterno, tra coloro che si definiscono come "noi" e tutti gli altri.

In breve, possiamo cogliere la definizione di stereotipi fornitaci da Kilani (2001) come di "un'immagine sintetica che media il nostro rapporto con il reale"<sup>165</sup>.

Abbiamo deciso di presentare alcune posizioni assunte nei confronti degli immigrati al fine di rammentare quali siano i principali stereotipi e pregiudiziali luoghi comuni<sup>166</sup> che nascono non appena si tratta l'argomento. Il punto di vista in queste assunzioni risulta quello di colui che si trova ad affrontare la questione della presenza immigrata su quello che considera come il proprio territorio, registrandola come elemento negativo. Si tratta, quindi, di considerare alcuni eterostereotipi.

Le categorie con cui si può descrivere il fenomeno delle migrazioni sono rispettivamente l'assenza per l'emigrazione e la presenza nel caso dell'immigrazione<sup>167</sup>. La presenza degli immigrati ruota attorno al "paradosso del granello di sabbia"<sup>168</sup> - da noi riproposto sotto una chiave diversa da quella con cui Sayad (1999) ne ha parlato -, per cui una singola persona immigrata non costituisce un elemento di disturbo, ma è nell'insieme, così come vale per i singoli granelli ed un mucchio, che talvolta è percepita dalla società di accoglienza con fastidio.

A questo proposito si incontrano modi di concepire l'immigrato in stretta connessione con la criminalità, con il degrado urbano, con una condizione di insicurezza che egli viene a creare nella società, quasi che ad esso si possa con naturalezza far corrispondere una o più di queste dimensioni sociali<sup>169</sup>. "Sono troppi, ci invadono, sono pericolosi,..."<sup>170</sup>, "ci rubano i nostri posti

---

<sup>165</sup> KILANI, *Stereotipo*, cit., p. 357.

<sup>166</sup> Vi sono ricerche di psicologia sociale rivolte a studiare le dinamiche di formazione di stereotipi e pregiudizi intragruppo ed extragruppo, incentrate sui loro membri o intergruppi, tra le quali M. HORWITZ - J. M. RABBIE, *Stereotypes of Groups, Group Members and Individuals in Categories: a Differential Analysis*, in D. BAR-TAL, C. F. GRAUMANN, A. W. KRUGLANSKI - W. STROEBE (Eds.), *Stereotyping and Prejudice: changing conceptions*, Springer-Verlag, New York 1989, pp. 105-129.

<sup>167</sup> "L'immigrazione si salda mediante una *presenza*, l'emigrazione si traduce in un *assenza*. La presenza s'impone, l'assenza si constata, niente di più; la presenza si regola, si regolamenta, si controlla, si amministra, mentre l'assenza si maschera, si colma, si nega" (SAYAD, *La double absence*, cit., p. 178, *traduzione nostra*).

<sup>168</sup> "... le reazioni della società d'immigrazione e della società di emigrazione nei confronti dei loro immigrati ed emigrati sono strutturalmente identici: il "paradosso del cumulo di sabbia", figura metaforica per rendere conto della formazione di una popolazione immigrata - conviene vedere gli immigrati come delle unità individuali che arrivano separatamente, ma mai prevedere la totalità che essi ricomporranno -, trova il suo equivalente nell'emigrazione, assenze isolate che accumulandosi finiscono per scavare, senza che ci si renda conto, una voragine: una sorta di "paradosso dell'abisso" e di un "abisso fatto di piccoli vuoti" (SAYAD, *La double absence*, cit., p. 164).

<sup>169</sup> "I consueti episodi della marginalità sociale uscirono dalla routine per assurgere a dimostrazione lampante del grave malessere che l'immigrazione sembrava aver introdotto nella nostra società: tre stranieri che parlavano all'angolo di una strada non potevano che essere spacciatori, agli occhi velati degli autoctoni impauriti; e ogni donna dalla pelle scura inconfutabilmente era una prostituta. [...] La paura aveva trasformato le ombre in minacce concrete, i fantasmi in pericoli reali..." (LONNI, *Mondi a parte*, cit., p. 22).

<sup>170</sup> Cfr. A. RIVERA, *Immigrati*, in GALLISSOT - KILANI - RIVERA, *L'imbroglione etnico*, cit., pp. 201-220.

di lavoro"<sup>171</sup> - aggiungiamo noi - sono comuni manifestazioni eterofobiche che la società di accoglienza lascia trasparire nei confronti degli immigrati"<sup>172</sup>.

Sono da ridimensionare innanzitutto, secondo Lonni (1999), l'idea di "invasione", "cioè che sia in atto una sorta di esodo di proporzioni bibliche che vede una quantità indefinita di persone entrare prepotentemente sul nostro territorio, stravolgendone completamente la composizione etnica e, di conseguenza, il tessuto sociale"<sup>173</sup>, così come occorre rivedere il contenuto di "un altro messaggio insistente, ricorrente, allarmante, che i *media* trasmettono a proposito degli immigrati", ovvero "la loro propensione a delinquere"<sup>174</sup>. Visibile è la marginalità, non l'integrazione"<sup>175</sup>. I *media* contribuiscono alla creazione di stereotipi sia nei membri della società di accoglienza sia in coloro che la conoscono l'Italia attraverso l'immagine che ci forniscono di essa i mezzi di comunicazione di massa (si pensi, ad esempio, agli albanesi"<sup>176</sup>).

Lonni (1999) fa notare come "in realtà i responsabili dell'acutizzarsi di fenomeni criminali non siano le migrazioni, bensì i mutamenti economici, sociali, politici e culturali"<sup>177</sup>.

La fenomenologia della percezione sociale nei confronti degli stessi si è sviluppata inserendoli nella categoria degli "altri" di cui occorre temere, se non, perfino, che occorre evitare: espressioni come "marocchini"<sup>178</sup> e poi "vu' cumprà" fino ad "extracomunitari"<sup>179</sup> ed

---

<sup>171</sup> A fianco di questa posizione vi è quella opposta che desidera manodopera immigrata per occupare le mansioni non svolte dalla popolazione autoctona all'insegna dello slogan di Zolberg (1997) "*wanted but not welcome*".

<sup>172</sup> "Per buona parte della società di accoglienza gli immigrati sono tanti, prevalentemente uguali tra loro, diversi dagli italiani, invasivi, concorrenziali con i lavoratori italiani" (C. COLLICELLI, *Calo di emozionalità e crescita della residualità*, in "CENSIS Note & Commenti", XL, 657(2004), n. 4, pp. 7-10, p. 7).

<sup>173</sup> A. LONNI, *Mondi a parte. Gli immigrati tra noi*, Paravia, Torino 1999, p. 16.

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 20 e segg.

<sup>175</sup> "Gli immigrati pacificamente inseriti nelle articolazioni più modeste dei sistemi socioeconomici postfordisti non fanno notizia e si direbbe che tendono a scomparire agli occhi di gran parte dell'opinione pubblica. Gli immigrati che non entrano nei meccanismi dell'integrazione subalterna, dedicandosi ad attività devianti o semplicemente disturbando l'ordine sociale con la mendicizia, con tentativi insistiti di vendita ambulante, o anche vivendo in condizioni urtanti di emarginazione, diventano la rappresentazione dell'immigrazione agli occhi della maggioranza autoctona" (AMBROSINI, *La fatica di integrarsi*, cit., p. 169).

<sup>176</sup> "[...] la migrazione albanese è fortemente influenzata da un "immaginario preventivo" fatto principalmente di TV (Romano O. 1995) e rapporti "faccia a faccia" che tendono a nascondere gli aspetti negativi delle reali condizioni di vita nel Paese di arrivo - al fine di poter menar vanto della propria condizione di migrante e guadagnarsi maggiore considerazione (Perrone L. 1995) - mentre quella mediale rappresenta paradisi irreali (Ghirelli M. 1993)" (L. PERRONE (a cura di), *Naufragi albanesi: studi, ricerche e riflessioni sull'Albania*, Sensibili alla foglie, Roma 1996, p. 149).

<sup>177</sup> Continua, infatti, asserendo che "la crisi non viene dai soggetti immigrati in sé, bensì dalle difficoltà che si incontrano nel disciplinare la società, dagli aggiustamenti che i momenti di crisi rendono indispensabili, anche se poi sono - ma questa non è che una conseguenza - le difficoltà dell'integrazione e i meccanismi di esclusione sociale che sembrano favorire l'approdo alla devianza di alcuni soggetti sociali" (LONNI, *Mondi a parte*, cit., p. 23).

<sup>178</sup> A questo proposito: "Vi è in altri termini una negazione di identità, spesso involontaria, ma non per questo meno dolorosa per chi la subisce. Ciò dipende dal fatto che nella *nostra* prospettiva sul mondo, l'immigrato marocchino è il simbolo dell'Africa nera" (COTESTA, *Lo straniero: pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale*, Laterza, Bari 2002, p. 82).

<sup>179</sup> "L'interrelazione tra le diverse dimensioni dell'esclusione forgia uno stato specifico di esclusione sociale [...]. Un primo livello è costituito dall'esclusione insita nel termine stesso di "extracomunitari", che implica uno stato di estraneità territoriale rispetto al contesto che ormai potremmo chiamare, seguendo Robin Cohen, *Schengheland* [Cohen 1994]" (B. RICCIO, *Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione*, in G. SCIORTINO - A. COLOMBO, *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, 2002, pp. 169-193, p. 173).

"immigrati"<sup>180</sup>, impiegate per identificare in forma non sempre neutra e mediante delle generalizzazioni ogni straniero non ricco, li individuano come una presenza passeggera ed abusiva, connotata da marginalità e precarietà (Rivera, 2001)<sup>181</sup>. Le caratteristiche di qualche individuo vengono attribuite in forma stereotipata ad una categoria di persone con le quali ci si relazione, anche in maniera sfuggente, in un dato momento. Si tratti di un algerino, di un marocchino, di un senegalese non cambia, rimane agli occhi di certa parte della società una persona immigrata e questo basta ad esaurire l'individuazione della stessa. Cotesta (2002) parla, perciò, di negazione di identità: non viene riconosciuta, esplicitiamo noi, alla persona immigrata con cui ci si relazione una propria identità individuale, ma un'identità collettiva di attribuzione (di persona immigrata).

L'indifferenza verso coloro che sono percepiti come corpo estraneo alla società può lasciare così, talvolta, il posto alla preoccupazione e a sentimenti di intolleranza che portano a serbare e ad esprimere sotto forme diverse il disappunto verso l'intensificazione dei flussi migratori che attengono alla nostra penisola (cfr. foto 1).

*Vi sono immigrati che non sono mai "immigrati" - è il caso dei nordamericani, degli svizzeri, dei cittadini dell'UE; e vi sono persone soprattutto quelle provenienti da paesi (del Sud del mondo e dell'Europa orientale) esportatori di manodopera<sup>182</sup>, che sono "immigrati" per definizione. Infatti il termine di straniero può essere usato per designare semplicemente uno status giuridico (chi non ha la nazionalità del paese ospite); quello di immigrato per lo più "rinvia a una condizione sociale"<sup>183</sup>*

Sembra vengano registrate dalla popolazione autoctona solamente le condizioni di emarginazione delle persone immigrate, che, però, non riguardano tutte, ma, probabilmente, quelle maggiormente visibili<sup>184</sup> che vengono fissate nell'immaginario collettivo come emblematiche della realtà di ogni immigrato.

Rivera (2001) fa inoltre notare che il significato del termine "clandestino", utilizzato per individuare una tipologia di immigrati, rimanda sia alle loro modalità irregolari di ingresso<sup>185</sup>

<sup>180</sup> In una nota al suo contributo Rivera (2001) specifica di prediligere il termine "immigranti" ad "immigrati", quest'ultimo troppo spesso usato per stigmatizzare la condizione precaria e marginale di stranieri provenienti da paesi poveri e di modesta condizione sociale, che in realtà dovrebbe essere uno status provvisorio che può essere superato con la pienezza della partecipazione sociale e della cittadinanza (cfr. RIVERA, *Immigrati*, cit., p. 201).

<sup>181</sup> "Ma l'immagine sociale si modella sugli stranieri più visibili e in particolare [...] sui venditori ambulanti, stagionali e irregolari che finiscono per diventare il prototipo e il simbolo stesso dell'immigrato: una presenza [...] rappresentata come un ambulante miserabile, maschio, africano, di religione musulmana, privo di istruzione". Sulla chiave di lettura di queste modalità percettive si legge: "Come tutti gli stereotipi, anche questo è indizio di una percezione totalizzante dell'altro, dell'indistinzione, astrazione e imprecisione nel categorizzarlo [...]; ma ha anche la funzione di semplificare illusoriamente una complessità che non si riesce a comprendere né a decifrare e che perciò viene percepita come indistinta, sfuggente e inquietante" (ivi, p. 206). Cfr. anche P. TABET, *La pelle giusta*, Einaudi, Torino 1997.

<sup>182</sup> Sullo sfruttamento del lavoro degli stranieri irregolari si veda E. TERRAY, *Le travail des étrangers en situation irrégulière ou la délocalisation ou sur place*, in E. BALIBAR - M. CHEMILLIER-GENDREAU - J. COSTA-LASCOUX - E. TERRAY, *Sans-papiers: l'archaïsme fatal*, La Découverte, Paris 1999, pp. 9-34.

<sup>183</sup> RIVERA, *Immigrato*, cit., p. 208.

<sup>184</sup> Fa notare Cotesta (2002) che la visibilità di alcuni gruppi rispetto ad altri può derivare tanto da azioni eclatanti compiute (crimini, arrivi in massa, casi pietosi di povertà ed emarginazione) quanto da una maggiore diversità culturale rispetto agli italiani.

<sup>185</sup> Come approfondimento, menzioniamo l'introduzione del permesso di soggiorno elettronico (PSE). Le regole tecniche e di sicurezza relative al permesso ed alla carta di soggiorno sono previste dal decreto ministeriale 3 agosto 2004 (pubblicato sulla GU n. 235 del 6 ottobre 2004), che ha predisposto la compresenza di un supporto fisico e di un supporto informatico per il documento di soggiorno di cittadini

nel Paese ospite sia all'ambito semantico dell'illecito "suggerendo che chi entra in una paese senza documenti in regola sia dedito ad attività illegali [...] e che egli stesso sia responsabile della diffusione di attività legali non dichiarate (il lavoro clandestino, il lavoro nero), pur essendone vittima"<sup>186</sup>.

L'identità di status, inoltre, con il quale vengono identificate le persone immigrate non rende ragione delle diversità intrinseche ad ogni individuo, ma semplifica, generalizza la condizione degli immigrati appiattendola ad una sola categoria considerata, ad esempio la condizione lavorativa<sup>187</sup>.

L'atteggiamento di chi si relaziona con gli immigrati può essere, dunque, sospettoso, o giungere ad essere discriminatorio<sup>188</sup> nonostante esistano norme a tutela/salvaguardia dell'identità e della parità di trattamento (direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000 che attua il principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica e corrispondente decreto legislativo attuativo n. 215, 9 luglio 2003, e direttiva 2000/78/CE del consiglio del 27 novembre che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro e corrispondente decreto legislativo attuativo n. 216 del 9 luglio 2003; artt. 20, 21, 22, 23, 31 della Carta europea dei diritti fondamentali, proclamata al Consiglio europeo di Nizza il 7 dicembre 2000)<sup>189</sup>. Permangono "imbarazzismi"<sup>190</sup> vecchi e nuovi, che mostrano come la società di accoglienza nella vita di ogni giorno non abbia ancora elaborato la presenza immigrata considerandola parte integrante del sistema, ma riservano ad essa ancora un rango di estraneità, che fatica ad eliminare.

La molteplicità di funzioni a cui risponde la creazione di un eterostereotipo risiede nel fatto di aumentare la propria autostima individuale o collettiva, intervenendo a rafforzare l'identità vacillante attraverso la svalutazione dell'altro e la legittimazione del sé e delle proprie azioni, proprio come la ragione colonizzatrice proponeva se stessa come portatrice di civiltà e modernità nella misura in cui percepiva l'altro come arretrato, superato, selvaggio.

---

stranieri. L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (IPZS) è l'organismo responsabile della produzione, inizializzazione e formazione del PSE (Permesso di Soggiorno Elettronico). In base alla norma, l'Ufficio Territoriale di Governo (UTG) - sportello unico – ha la funzione della gestione delle richieste, la Questura degli accertamenti, il Sistema Informativo della Polizia Scientifica (SIPS), responsabile del Sistema di Sicurezza del Circuito d'Emissione del Permesso di Soggiorno (SSCE-PSE), presiede alla formattazione e alla pubblicazione di certificati, gli Enti periferici competenti dovranno provvedere all'attivazione e al rilascio del PSE.

<sup>186</sup> RIVERA, *Immigrazione*, cit., p. 216.

<sup>187</sup> La percezione degli immigrati, talvolta, risulta funzionale all'occupazione di mansioni lavorative lasciate scoperte dagli autoctoni per le quali essi divengono visibili, ricercati, utili e ritornino ad essere invisibili in tutti gli altri casi.

<sup>188</sup> L. PRAVISANO, *Considerazioni sul razzismo e la xenofobia in Europa*, in A. NONINO - L. PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione: studio sugli operatori e sull'evoluzione dei servizi per l'integrazione*, Provincia di Udine, Udine 2004, pp. 23-25). Per una panoramica sui siti Internet dedicati alla divulgazione di uno spirito antidiscriminatori si veda la sezione "Sitografia".

<sup>189</sup> L. PRAVISANO, *Il contesto europeo di lotta alla discriminazione*, in NONINO - PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione*, cit., p. 13-23.

<sup>190</sup> Neologismo coniato da Komla-Ebri, medico del Togo, che ha pubblicato in Italia due volumetti contenenti brevi episodi di imbarazzo misto a razzismo, che vedono come protagoniste persone immigrate nel contesto della società di accoglienza italiana, che sono il risultato di vicende tratte dalle sua diretta esperienza e da racconti di amici. (K. KOMLA-EBRI, *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*, Edizioni dell'Arca, Marna (Monza) 2002 e *Nuovi Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori.*, Edizioni dell'Arca Marna (Monza) 2004). Forme di imbarazzo legato alla differenza, che maturano anche in seno a situazioni di *gaffes*, appartengono al modo di intendere le persone di altre provenienze nazionali che popolano il nostro quotidiano, spesso senza che vi sia riguardo ad esse una presa di coscienza da parte di chi le provoca.

Dalle paure della società di accoglienza<sup>191</sup> passiamo ora alle preoccupazioni degli immigrati. Il "sospetto generalizzato" della società di accoglienza verso le persone immigrate non si esaurisce con la prima generazione, è presente anche nei confronti delle generazioni successive alla prima, quasi l'essere immigrato sia un'anomalia che si perpetua di generazione in generazione<sup>192</sup>. A questo proposito, Sayad (1999) parla anche di "colpa genetica, consustanziale all'immigrazione"<sup>193</sup>. L'immigrazione viene associata ad una sorta di colpa, come se l'Altro fosse connotato negativamente perché mancante di qualcosa che dovrebbe avere per propriamente sentirsi a casa.

L'integrazione, che dovrebbe comportare ad un avvicinamento reciproco, può essere sì intesa come disponibilità da parte della collettività ospite di aiutare l'immigrato a colmare le sue mancanze al fine di inserirsi all'interno della società, ma quanto l'immigrato dovrà rinunciare di sé per farlo non è immediatamente chiaro. Spesso gli intenti positivi ad accogliere lo straniero possono non concretizzarsi positivamente per lui. Infatti, al fine di eliminare, per quanto possibile, il disagio dell'estraneità, alla persona immigrata non rimangono che due possibilità: rinchiudersi in se stessa o ricercare una maggiore prossimità con l'Altro-società di accoglienza<sup>194</sup>.

La marginalizzazione fisica ne è una delle forme in cui si realizza il rinchiudersi in se stesso o in un gruppo di simili<sup>195</sup>. La relegazione e l'autorelegazione in spazi in cui poter esprimere la

---

<sup>191</sup> Lonni (1999) si sofferma sulle paure della società di accoglienza, al cui interno si colloca ella stessa: "Non è forse che i nostri timori nei confronti di questi stranieri invasori sono il prodotto di una nostra fragilità culturale che potrebbe non reggere il confronto con identità più forti e strutturate? [...] Non è forse che le nostre paure in fin dei conti si riducono ad una ben meschina valutazione sui rischi che corriamo: di perdere i privilegi, soprattutto economici, cui non sappiamo o non vogliamo rinunciare? Purtroppo la nostra sensazione è che il nostro sentimento di appartenenza e di diversità poggi su fattori assai diversi che poco hanno a che vedere con la cultura, con la tradizione, con una particolare filosofia di vita" (LONNI, *Mondi a parte*, cit., p. 27).

<sup>192</sup> Una ricerca compiuta a Milano su alcuni giovani della seconda generazione di immigrati ha messo in luce l'esistenza di forme di discriminazione sussistenti nei loro confronti e spiegate dagli intervistati come forme di ignoranza più che di razzismo: J. ANDALL, *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*, in G. SCIORTINO - A. COLOMBO (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 281-307. "Esiste nelle nostre teste di "nazionali", poiché il fatto stesso dell'immigrazione è intaccato dall'idea di *colpa*, dall'idea d'anomalia o d'anomia. La presenza immigrata è sempre una presenza marcata di incompletezza, presenza *fautive* e colpevole in se stessa. [...] Si svolge tutto come se l'immigrato fosse già colpevole del solo fatto della sua presenza in terra d'immigrazione, tutte le altre colpe sarebbero come raddoppiate, aggravate in ragione di questa colpa primaria che sarebbe l'immigrazione. [...] L'immigrazione pesa con tutto il suo carico di disprezzo, di squalifica, di stigmatizzazione sugli stessi atti più ordinari dell'immigrato e *a fortiori* sugli atti delittuosi" (*ivi*, p. 401). Riguardo il delinquente straniero Sayad (1999) fa riflettere sul fatto che la sua condizione di straniero lo porta ad essere "doppiamente colpevole o colpevole di essere colpevole" (*ivi*, p. 412), quasi che uno stesso crimine commesso da un autoctono, completiamo noi, possa essere maggiormente accettabile.

<sup>193</sup> *Ivi*, p. 411.

<sup>194</sup> Esprime parere contrario Amselle (1999): "I soli sistemi validi, anche se imperfetti, sono quelli che tengono conto della mescolanza sociale [...]. Qualsiasi politica di separazione o d'isolamento di quartieri difficili o di zone di educazione prioritaria non può che contribuire a rafforzare sacche di handicap o di esclusione positiva, insomma a esibire la diversità. Fare scomparire le frontiere e le barriere tra i gruppi, mescolandoli socialmente: questo sembra essere il solo modo di contrastare la razzializzazione in atto nel quadro della globalizzazione" (AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 39).

<sup>195</sup> "Essi si trovano spesso in uno stato d'esclusione multiplo: marginalizzati economicamente a causa dello svolgimento di lavori insicuri e della frequente disoccupazione; marginalizzati socialmente a causa della scarsa scolarizzazione, dell'esposizione al coinvolgimento criminale, e di frequenti tensioni familiari; marginalizzati politicamente per la mancanza di canali per influenzare le prese di decisione a livello di governo. L'insieme di questi fattori produce anche una marginalizzazione fisica attraverso

propria identità, che corrisponde ad una sorta di ghettizzazione, il più delle volte indotta dalla società di accoglienza che cerca di allontanarli, mantenendoli separati da sé, a volte, invece, ricercata agli stessi immigrati al fine di poter esprimere se stessi è espressione della prima modalità. L'adeguamento alla società di arrivo al fine di raggiungere una posizione di simmetria, eliminando lo sbilanciamento iniziale ne è la seconda.

In ogni caso, l'atteggiamento che la persona immigrata occorre tenga sempre è rivolto a smentire i sospetti<sup>196</sup>. Di fronte agli stereotipi che segnano la percezione riguardo gli immigrati, essi devono attivarsi in modo da smentirli fino a cancellarli. Per farlo, sottolinea Sayad (1999), si può giungere a simulare e a dissimulare l'Altro al quale si vuole assomigliare creando per sé un'immagine che possa essere accettata, ovvero l'immagine meno lontana dall'identità che si reclama per sé. Accanto all'identità primigenia si costruisce per sé una nuova, spinti dal desiderio di appropriarsi di tutti i vantaggi connessi al possesso dell'identità dominante, l'"identità legittima".

La diversità di cui è portatrice la persona immigrata solo da un punto di vista puntuale può essere intesa come un mero risultato, ovvero quando essa è considerata in relazione "alle radici che ne hanno determinato lo stato attuale", poiché essa è piuttosto uno stato caratterizzato da transitorietà rispetto "alla dinamica da cui si genera la trasformazione successiva"<sup>197</sup>. Di fatto esiste una pressione costante alla conformità sociale sotto la cui spinta possono avvenire trasformazioni della propria identità sulla base di quella ritenuta maggiormente appetibile in una sorta di adeguamento ad un modello esterno a sé, manifestazione questa di un comportamento eterodiretto.

*Lasciare un'identità qualsiasi sia, sociale, politica (o nazione più precisamente, come nel caso della naturalizzazione), culturale, religiosa, ecc., soprattutto quando si tratta di un'identità dominata sotto tutti i punti di vista, identità stigmatizzata, disprezzata, non manca d'ambiguità: agli occhi degli uni, quelli che si separano e con i quali non si solidarizza, ciò si avvicina ad un tradimento; agli occhi degli altri, quelli che si sogna di raggiungere, che si ha l'ambizione di essere, ciò vale incontestabilmente allégeance, ma resta ugualmente un po' di sospetto di pretesa e di calcolo interessato*<sup>198</sup>

Nella dialettica individuo-società, la relazione d'intergruppo è la modalità tramite la quale si costruisce l'identità sociale, ovvero "quella parte di identità direttamente influenzata dall'appartenenza al gruppo"<sup>199</sup>. Quando essa sembra indebolirsi o entra in crisi si innescano meccanismi volti a rafforzare la propria identità o a disfarsene sulla base dell'individuazione di un nuovo gruppo di riferimento in relazione al quale riferirla. Tra le situazioni in cui si verifica questa condizione, Alietti e Padovan (2000) menzionano:

- la difficoltà di definire il proprio posto all'interno di un sistema sociale da parte dei membri di un gruppo;
- la minaccia reale o presunta di un conflitto di valori da parte di un gruppo su di un altro;
- il rifiuto dello status di inferiorità e la presa di coscienza della possibilità di alternative alla situazione esistente da parte di un gruppo fino ad allora era ritenuto consensualmente inferiore.

---

processi di ghettizzazione urbana" (RICCIO, *Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione*, cit., p. 173).

<sup>196</sup> "Egli deve assumere come immigrato (quand'è nel più basso livello della gerarchia sociale del mondo degli immigrati) la stigmatizzazione che, agli occhi dell'opinione, costituisce l'immigrato stesso, accettando dalla sorte (un'accettazione rassegnata o ribelle, sottomessa o rivendicatrice e perfino provocatrice) la definizione dominante della sua identità" (SAYAD, *La double absence*, cit., p. 405).

<sup>197</sup> B. M. PIRANI, *Il simulacro dello straniero: l'abbaglio dell'altro nella città globale* in U. MELOTTI (a cura di), *L'abbaglio culturale*, SEAM, Roma 2000, pp. 137-144, p. 137.

<sup>198</sup> SAYAD, *La double absence*, cit., p. 407.

<sup>199</sup> ALIETTI - PADOVAN, *Sociologia del razzismo*, cit., p. 126.



Nel quadro del fenomeno migratorio la negoziazione dell'identità sociale attuale da parte dei soggetti detentori di un'identità diasporica diventa da processo naturale di evoluzione identitaria proprio di ogni individuo un percorso sofferto in cui le dimensioni di auto- ed etero-riconoscimento (Jervis, 1997) si intrecciano a caratterizzarla in forma non sempre positiva per essa, in quanto, come abbiamo detto, essa, a volte, si piega ai condizionamenti esterni pur di trovare la tranquillità d'animo propria di chi si sente accettato<sup>200</sup>.

Il legame con la patria risponde, oltre alla nostalgia o a forme irrazionali ed emotive di attaccamento alle radici, ad un riconoscimento di promozione sociale per l'occupazione lavorativa esercitata all'estero in patria agli occhi dei connazionali con cui desiderano confrontarsi (Ambrosini, 2001).

A seconda della tipologia di mito costitutivo proprio di una società e del grado con cui lo si fa proprio possono configurarsi dalla parte della società ospite un'apertura verso lo straniero o una chiusura verso lo stesso fino ad un'aperta manifestazione di ostilità provata nei suoi confronti<sup>201</sup>. Secondo Cotesta (2002) se tale mito contempla l'esistenza di una comunità universale a cui appartengono tutti gli uomini ci si troverà nella prima situazione, altrimenti nell'altra<sup>202</sup>. In questo contesto le relazioni interpersonali con i nuovi giunti potranno configurarsi in maniera diversa a seconda dell'adesione a stereotipi collettivi o alla volontà di modificare tali generalizzazioni con la consapevolezza che sono tali e che occorre superarle per vedere chiaramente con chi ci si sta relazionando.

Pare, infatti, si possa affermare che talvolta manchi alla base dell'incontro con l'Altro la volontà di conoscerlo, di abbattere gli schemi in cui viene da noi inquadrato, anche se occorre dire che la sua conoscenza non comporta in maniera deterministica la modificazione della sua percezione. Studiosi, come Lonni (1999), criticano aspramente il ruolo assunto dai *media* nel condizionare la percezione dell'opinione pubblica sugli immigrati attraverso la creazione e la conservazione di stereotipi<sup>203</sup>.

È l'assenza dell'autentica domanda sull'identità "Chi sei?" a segnare la via dell'allontanamento dall'Altro e del suo rifiuto per quello che egli, la quale assume le forme dell'anonimato, ovvero del disinteresse per il singolo e dell'impiego di una facile generalizzazione. In una sorta di autoinganno si cerca di sfuggire alla realtà che ha caratterizzato il percorso della storia dell'umanità e della propria personale esistenza, negando la stretta interrelazione che lega l'identità di una persona o di un gruppo alla dimensione dell'alterità, misconoscendo che la strutturazione della nostra stessa identità, infatti, passa attraverso il

---

<sup>200</sup> "L'identità dell'immigrato è tipicamente un'identità dislocata" (AMBROSINI, *La fatica di integrarsi*, cit., p. 179).

<sup>201</sup> "L'ostilità verso lo straniero nasce forse dall'ansia, dall'angoscia, dalla paura di perdere l'identità comunitaria e personale" (COTESTA, *Lo straniero*, cit., p. 66).

<sup>202</sup> Dissentiamo dalla visione parziale di Cotesta (2002) che identifica univocamente la versione universalistica che porta ad accogliere amichevolmente lo straniero con le culture cristiana ed ebraica.

<sup>203</sup> Riguardo agli sbarchi degli albanesi della metà degli anni Ottanta ed il ruolo ricoperto dai mezzi di comunicazione di massa, Lonni (1999) asserisce: "La campagna orchestrata dai *media* fu efficace, l'abilità dei registi indubbia. La paura, all'inizio appena suggerita, prese rapidamente forma e lo straniero, colui che fino a quel momento era stato tutt'al più oggetto di curiosità esotiche, venne assumendo il ruolo del nemico, incarnò la minaccia concreta ad una tranquillità sociale ed economica, una tranquillità che era forse messa in pericolo, ma non certamente da quelle barche cariche di disperazione: furono infatti gli albanesi l'obiettivo specifico della campagna condotta dai *media* in quel periodo" (LONNI, *Mondi a parte*, cit., p. 19). "Il processo di esclusione/integrazione deve fare i conti con il mondo dei media, con il quale gli immigrati debbono imparare e a convivere e cercare di avere un rapporto costruttivo, che riesca a mettere in evidenza le loro potenzialità. [...] La scarsa conoscenza delle culture-alte porta alla costituzione di stereotipi giornalistici che distinguono gli immigrati buoni da quelli cattivi, tra coloro che credono nei valori dell'Occidente e i "fanatici" che non ci credono"" (F. BERTI, *Esclusione e integrazione. Uno studio su due comunità di immigrati*, FrancoAngeli, Milano 2000, p. 25). Si veda anche M. BELLUATI - G. GROSSI - E. VIGLONGO, *Mass media e società multietnica*, Anabasi, Milano 1995; L. ZANFRINI, *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 260-264.

confronto/scontro con la dimensione dell'alterità, che le si offre come modello, parametro di misurazione, possibilità di essere diversamente.

### § 3.3 INTEGRAZIONE COME MACCHIA

L'integrazione degli immigrati entro le maglie della società di arrivo risulta essere l'obiettivo primario volto all'attuazione di un loro pieno inserimento da parte della collettività ospite. Purtroppo spesso questa parola che attiva risorse, iniziative, percorsi in seno alle strutture della società preposta all'accoglienza, rispetto alle quali i beneficiari diretti ed indiretti sono le persone immigrate, si rivelano vuoti tentativi di colmare lo scarto che separa l'insieme di condizioni in cui versa figura dell'immigrato e quello degli autoctoni.

La nozione "integrazione" connette altre due nozioni, identità e alterità, nella misura in cui essa costituisce il processo che consente il passaggio da una condizione di estraneità ad una di inclusione nella società (Sayad, 1999)<sup>204</sup>.

Restano interrogativi sul tipo e sul grado di integrazione possibile da parte di coloro che fanno questa esperienza sulla propria pelle.

Diamo ora voce all'Altro, a quel particolare Altro che si trova a interagire in maniera spesso molto difficile con gli abitanti del Paese nel quale è giunto. Restituiamo fiato a chi non ha parlato, a chi non rinuncia a farsi conoscere, a chi non può farsi raccontare attraverso le parole del ricercatore, che, quando lo fa, se anche cerca di prendere le distanze dal contesto di provenienza per descrivere in forma meno parziale possibile il fenomeno delle migrazioni, non può sostituirsi a chi le vive direttamente. Riportiamo pertanto alcuni passaggi di quanto raccolto da Sayad (1999): parole che suonano come un grido di autoaffermazione rivolto ad un pubblico che stenta a prestarvi orecchio. L'intento è quello di instaurare una dinamica dell'ascolto, affinché il ricercatore lasci emergere ciò intorno a cui indaga. Ascoltando potremmo anche conoscere altri punti di vista su noi stessi e da questo, forse, imparare qualcosa.

*1) Per me l'integrazione è un'accusa. Come, con tutto ciò che si è fatto per voi, siete nati da noi, nelle nostre cliniche; vi si è allevati nelle nostre culle, nelle nostre scuole materne; vi si ha scolarizzato, vi si ha insegnato la nostra scuola, ecc., ecc; e con tutto ciò voi non vi siete ancora "integrati"? Siete indécorables! Arabi, voi resterete arabi... Se non è razzismo, cos'è allora? E se si fa l'esperienza di questo tutti i giorni è umiliante, infamante. Ci tirano dalla loro parte, ma allo stesso tempo, on nous signifie que che mai li potremmo raggiungere (les atteindre). Ed è questa che essi chiamano l'integrazione<sup>205</sup>.*

Probabilmente in risposta alla domanda su cosa sia l'integrazione per questa persona e per quella del seguente intervento, compaiono alcune dichiarazioni spontanee, non accompagnate da introduzione o commenti di Sayad, quasi a lasciarsi commentare dal lettore stesso o quasi si commentassero da sole. Decidiamo, comunque, di esplicitare alcuni contenuti, i quali possono servirci da ulteriore punto di vista sulla questione. Da un lato ci sono le domande, le affermazioni ed i giudizi ad esse sottesi, proprie della società di accoglienza, nelle quali si può imbattere una persona immigrata - come nel caso 1) -, dall'altro c'è una persona emigrata che le riporta riflettendo su qual è il significato per lei dell'integrazione che le viene offerta. Egli menziona fatti, programmi, eventi, riportando la voce che recrimina la sua ostinazione a non

---

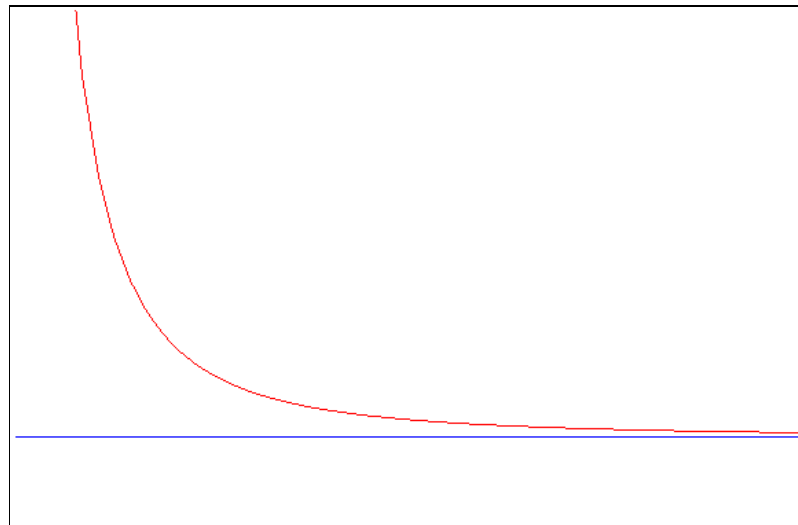
<sup>204</sup> "L'integrazione è quella specie di processo di cui non si parla se non a cose fatte, per dire che è riuscita o che è fallita; un processo che consiste, idealmente, nel passare dall'alterità più radicale all'identità la più totale (o voluta come tale). [...] È processo continuo di tutti gli istanti della vita, di tutti gli atti dell'esistenza, a cui non si può assegnare né inizio né compimento. [...] Nell'immaginario sociale, intanto che essa fabbrica l'identità, cioè l'identico, il medesimo e che, così, essa nega si riduce l'alterità, l'integrazione finisce per acquisire valore sia di principio sia di percorso di accordo, di concordia, di consenso" (SAYAD, *La double absence*, cit., p. 307).

<sup>205</sup> *Ivi*, p. 377, *sottolineature nostre*.

integrarsi, a non diventare più simile alla società di accoglienza (francese, in questo caso, ma potremmo far valere le considerazioni anche in un altro contesto nazionale, quello italiano, ad esempio). Integrazione come adeguamento, come assimilazione, non come acculturazione, creazione di una cultura da due o più culture ad opera di un dialogo interculturale. Permangono segni distintivi, che identificano la persona immigrata con la sua provenienza ("Con tutto ciò voi non vi siete ancora "integrati"? [...] Arabi, voi resterete arabi...") e non con la società ospite. La domanda è se questa diversità sia un segno del fallimento dell'integrazione, se essa sia condannabile o non sia piuttosto, come crediamo noi, una manifestazione della conservazione della propria identità e se l'integrazione vada, pertanto, considerata sotto altri aspetti.

"Che cosa si aspetta la società di accoglienza al termine del percorso di integrazione? Con quali criteri intende misurarla? " sono le domande che occorre porsi.

2) *Integrazione, si è appreso questo in matematica, a scuola. Si sono appresi gli integrali, l'esponenziale: è la curva asintotica che si può tracciare fino all'infinito e che non toccherà mai l'ascissa. È come questa l'integrazione, occorre correrci dietro, e più ti avvicini e più ti accorgi che non è affatto così*<sup>206</sup> (cfr. grafico 1).



**Grafico 1 - Funzione asintotica**

L'integrazione espressa come funzione asintotica della cultura d'origine - in rosso - rispetto alla cultura della società di approdo - in blu -

Anche questa testimonianza ci suggerisce una serie di riflessioni che ci conducono a considerare l'integrazione sotto una veste diversa (diversa rispetto ad un'ottica assimilatrice e diversa dalla prospettiva della società di accoglienza), assumendo il punto di vista di chi arriva in qualità di migrante in un'altra società. Il tema risulta quello del grado d'integrazione raggiungibile da chi, appartenendo ad una comunità diversa da quella in cui si è approdati, tenta di integrarsi in essa.

La metafora qui utilizzata per indicare la nozione di integrazione si serve di un concetto matematico, la funzione asintotica, per la quale l'avvicinarsi indefinitamente agli assi cartesiani non comporta mai un loro incontro: la distanza tra la comunità di appartenenza e la comunità d'inserimento può modificarsi progressivamente nel corso del tempo facendosi

<sup>206</sup> *Idem.*

progressivamente più piccola, senza, però, annullarsi mai. Se, per traslato, questa funzione esprime la condizione che soggiace all'integrazione, si possono fare almeno due ordini di riflessioni in merito. Da un lato, anche tenendo conto del contributo 1), sembra che l'integrazione sia di per sé votata al fallimento per due ordini di ragioni: da un lato, perché l'Altro non si sente membro della comunità di arrivo, rimanendo sempre una certa percentuale di distacco tra costui ed essa, dall'altro, perché la società non riconosce l'Altro come suo membro effettivo (pensiamo alla questione dell'estensione del diritto di voto agli immigrati); dall'altro lato, al contrario, si può pensare che l'integrazione, non intesa come assimilazione<sup>207</sup> di una cultura ad un'altra, possa invece realizzarsi pienamente. Questa interpretazione, infatti, considera l'inesauribile distacco tra la funzione e l'asse in altri termini, ovvero come residuo di alterità ineliminabile, quale elemento intrinseco alla costituzione di un'identità del soggetto che chiede di integrarsi. Tale identità in continua evoluzione, anche se non assimilato, ma proprio nella sua diversità, entra a costituire una società policulturale in senso proprio.

A nostro avviso, quindi, la caratteristica asintotica dell'integrazione non assume necessariamente una connotazione negativa, quasi a vanificare l'intento che muove l'integrazione stessa, perché a ben intendere, l'inesauribile scostamento della funzione integrazione dagli assi costituisce la ricchezza insita nella diversità.

L'integrazione come conservazione dell'eterogeneità, non come assimilazione alla luce della globalizzazione economica e dell'intensificazione dei flussi migratori, può consentire al singolo, così come al gruppo, di mantenere una continuità con se stesso, attraverso la ristrutturazione di sé alla luce della situazione di cambiamento che vive<sup>208</sup>.

Gli scenari possibili che si stagliano di fronte ad un migrante che approda in un territorio riguardano, secondo Grillo (1998, 2000) il trattenersi (nelle forme espresse dagli slogan "qui e identici", proprio della prospettiva assimilatrice, "qui ma diversi", relativo ad un certo modo di intendere l'integrazione, "qui ma separati", riguardante una prospettiva separatrice) o l'appoggiare una posizione intermedia sospesa tra il Paese di origine e quello di arrivo con una presa di distanza tra gli stessi ("né qui né là", con il rinvio ad una condizione di "migrazione permanente" propria degli "uccelli migratori") o con l'opposto atteggiamento sincretico, nutrito dagli apporti provenienti da ciò che è diverso ("qui e là", che rinvia ad un'appartenenza multipla).

In merito al concetto di integrazione, Bauböck (1996) mette in luce tre elementi chiave che consentono di chiarirne il significato: l'inserimento (ricercato da parte dei migranti), la coesione interna del sistema e il processo di adattamento che il sistema (società di accoglienza e immigrati) opera la fine di preservare la sua coesione interna. Tra le modalità di adattamento di fronte al fenomeno migratorio egli distingue la segregazione (ovvero la separatezza degli elementi di diversità che approdano alla società ricevente) che comporta una "esternalizzazione della differenza" (o radicalizzazione della differenza), l'assimilazione, termine che abbiamo citato più e più volte nel corso della trattazione e che qui si condensa sinteticamente nell'"abolizione della differenza" e ciò che egli chiama "accomodamento", ovvero

<sup>207</sup> Precisiamo che vi sono posizioni che considerano il concetto di assimilazione "spogliato delle sue tradizionali venature etnocentriche in stato di conclamato discredito [...] un fenomeno sociale valutativamente neutro" in contrapposizione ad "assimilazionismo", ovvero "prassi connotata normativamente che evoca politiche repressive fondate su un pregiudizio di superiorità di una cultura sulle altre" (E. RECCHI - M. ALLAM, *L'assimilazione degli immigrati nella società italiana*, in G. SCIORTINO - A. COLOMBO (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 119-141, pp. 120-1).

<sup>208</sup> La difficoltà di inclusione di un gruppo matura in seno alla crisi di identità individuale: "[...] la strategia di inclusione non ha funzionato e non può funzionare per includere pienamente e sullo stesso piano i membri dei gruppi svantaggiati, dal momento che il singolo è intrappolato tra la richiesta di mettere fra parentesi la sua identità collettiva e la costante identificazione sociale con il gruppo d'origine" (A. E. GALEOTTI, *La tolleranza. Una proposta pluralista*, Liguori, Napoli 1994, p. 160).

l'"internalizzazione della differenza"<sup>209</sup> (o riconoscimento delle differenze specifiche identitarie di coloro che ricercano un proprio inserimento nella società di accoglienza), che possiamo far corrispondere a quello che noi intendiamo con il termine integrazione in senso proprio.

Una visione dell'integrazione è, dunque, quella che la intende come "processo multidimensionale e interattivo, volto alla minimalizzazione dei conflitti e alla massimizzazione del benessere per tutti i soggetti coinvolti"<sup>210</sup>.

"Lo straniero è il costrutto culturale che incorpora, a partire dalla *polis* greca il valore residuale dell'alterità restante dalle operazioni astrattive del *logos*" esordisce Pirani (2000) allorché presenta la potenza evocatrice del "simulacro della differenza" quale è lo straniero<sup>211</sup>. Nascono immagini dell'altro da ambo le parti che spesso radicalizzano la reciproca differenza<sup>212</sup>, facendone un mero simulacro, quasi si scambiassero per realtà le ombre di ciò che si vede, come nel caso dei prigionieri del mito platonico della caverna. Si notano le opposizioni, non le somiglianze; non si va oltre all'immagine che ci si è costruiti dell'altro. A volte si vuole sfuggirgli, a volte lo si rincorre; a volte si vuole differirgli, a volte assomigliargli (come nel caso delle stirature dei capelli e delle plastiche da parte di persone di colore per cercare l'accettazione dell'America dei bianchi o della moda etnica). Non basta, però, eliminare i simulacri vigenti per cogliere l'essenza della realtà, ma probabilmente cambiare impostazione, riconoscendo la simmetria esistente tra ciascuno ed ogni suo altro<sup>213</sup>.

Il ribaltamento della posizione comporta la presa di coscienza che l'Altro è un me ed in particolare un altro me, che posso concepire a partire dalle mie categorie, immaginando, empaticamente, di essere per così dire nella sua pelle, come se fossi lui<sup>214</sup> (Corazza, 1995).

Ciascuno di noi è diverso dagli altri, ma agli altri simile. Questo è quanto ci consente di descrivere l'essere umano e la sua capacità di porsi dal punto di vista degli altri.

Se esiste una struttura universale che ci consente di superare i particolarismi che costellano il nostro modo di essere riuscendo a cogliere l'altro non più come diverso, ma come simile, possiamo sperare di comprenderlo non solo come osservatori, ma da compartecipi. Queste riflessioni costituiscono una sorta di ripensamento della categoria dell'alterità alla luce del fatto che negli altri ritroviamo noi stessi perché costitutivamente, essenzialmente siamo accomunati ad essi, e fare questo significa riconoscere che quello che siamo dipende dalle relazioni che abbiamo stretto con gli altri: studiare gli altri è un modo per conoscere di più se stessi, per vedersi, per così dire, dal di fuori.

---

<sup>209</sup> R. BAUBÖCK, *Social Cultural Integration in a Civil Society*, in R. BAUBÖCK – A. HELLER – A. R. ZOLBERG (Eds.), *The Challenge of Diversity. Integration and Pluralism in Societies of Immigration*, Avebury, Vermont 1996, pp. 67-131, p. 114, *traduzione nostra*.

<sup>210</sup> AMBROSINI, *La fatica di integrarsi*, cit., p. 166.

<sup>211</sup> PIRANI, *Il simulacro dello straniero*, cit., p. 137 e p. 139.

<sup>212</sup> "In sostanza, lo straniero è il bersaglio e il "transfert" dell'inquietudine che assale il soggetto occidentale nel suo incontro con l'altro oltre il confine legittimo sancito dallo stereotipo normativo. Il simulacro dello straniero costituisce la *mise en abîme* di questa inquietudine che lo *shock* della diversità produce "sulla superficie tranquilla di una delle nostre idee più radicate, quotidiane e metafisiche, cioè l'idea di soggetto" (Rovatti, 1996)" (*ivi*, p. 141).

<sup>213</sup> A conclusione del suo contributo, Pirani (2000) solleva la sollecitazione rivolta alle istituzioni della cultura affinché "debbono trovare la forza di affrontare, non già con la consapevolezza o la mitizzazione dell'altro, ma con la certezza che è l'ora d'infrangere i simulacri, i giocattoli e gli specchi che arredano la sostanziale asocialità post-moderna" (*ivi*, p. 143).

<sup>214</sup> Corazza (1995) distingue tra almeno due tipi di immaginazione: quella che si innesca quando immaginiamo di essere al posto di un'altra persona, ovvero di essere in un altro contesto con tutti i nostri peculiari stati psicologici e quella di immaginarsi nelle vesti di un altro, situazione conosciuta come trasferimento (*transférance*) (E. CORAZZA, *Je est un autre*, in "Archives de Philosophie", 58(1995), n. 2, pp. 199-212).

*È diventato ormai banale affermare che l'antropologia, benché pretenda di descriversi l'Altro, ci parla di noi stessi, in quanto questa disciplina riveste un carattere profondamente allegorico* <sup>215</sup>.

---

<sup>215</sup> *Ivi*, p. 65.

### § 3.4 LA NATURALIZZAZIONE E LA FUNZIONE RIFLESSIVA

Più che una trattazione sull'argomento desideriamo proporre a questo punto un contributo, che riteniamo interessante e che prendiamo come spunto di riflessione, riportato da Sayad (1999) in merito al tema dell'identità. Si tratta di un breve monologo seguito da un dialogo che consente ad una persona marocchina, naturalizzata francese, di esprimere i propri pensieri circa la propria percezione di sé.

*La questione è se e in che modo abbia oggi valore un'identità continentale come quella europea all'interno di un'economia di identità collettive e individuali. L'identità europea deve forse liberarsi delle diverse identità nazionali? O essa ha, in rapporto alle identità nazionali, un ruolo del tutto sussidiario?*<sup>216</sup>

La lettura seguente nasce da una serie di riflessioni spontanee che sorgono nel momento in cui una determinata persona tenta di concepire se stessa, cercando di evidenziare le diverse identità collettive che si sovrappongono tra loro e alla propria identità individuale, in maniera più o meno calzante, creandogli per questo interrogativi su se stesso, frutto anche di fattori esogeni, a cui si sente chiamato a rispondere. L'interrogativo sull'identità è rintracciabile a partire dall'interrogativo su se stessi. La risposta alla domanda "chi sono?" deriva in questo caso direttamente da quella relativa a quale identità collettiva sento che mi appartenga più profondamente. L'attualità dell'interrogativo è ravvisabile dal fatto che una delle identità su cui si incentra la riflessione è quella europea<sup>217</sup>.

Un passaporto europeo, io lo brandisco. Esso mi riconcilia con me stesso. Da quando ce l'ho, esso non mi abbandona, è sempre nella mia tasca, io lo stringo. È un passaporto europeo, prima io avevo solamene il passaporto francese. Ogni passaporto ha un color. Voi avete il verde, lo chiamiamo così, il "passaporto verde" [*basbour lakhdar*, in arabo] - da noi, c'è una canzone popolare che si chiama "Il passaporto verde": era nell'epoca in cui in Marocco era molto difficile ottenere un passaporto per emigrare, allora si cantava il passaporto verde, il passaporto di libertà -; voi avete quello blu, il passaporto francese ordinario; voi avete il passaporto marrone, il passaporto europeo. Apre tutte le porte, oltrepassa tutte le frontiere, anche quando tu ti chiami Mohamed, tu hai dei baffoni, tu hai la faccia d'Arabo. È allora che tu ti rendi conto della forza di un passaporto. Ti trasforma.

- Vi trasforma in cosa, la nazionalità francese vi trasforma in Francese di diritto, rispetto al diritto, ma il passaporto europeo non vi trasforma in tedesco per esempio?

- Sì. Esso mi trasforma completamente. La libertà non è solo libertà di viaggiare: non visto, nessuna seccatura alle frontiere. È con me stesso. Essa mi dà la libertà di essere me. È la libertà, è la vita.

- Non capisco. Con voi stesso, io penso che è il passaporto verde che vi dona la libertà di essere voi stesso. Perché allora il passaporto blu non vi dà questa libertà ed è solamente il passaporto marrone che vi riconcilia con voi stesso, come dite?

- Di certo perché il passaporto europeo non esiste in realtà, è un'astrazione. L'Europa è cosa? È la geografia pura e semplice. Nient'altro.

<sup>216</sup> LÜTZELER, *Identità europee e pluralità delle culture*, cit., p. 10.

<sup>217</sup> Cfr. sul tema della percezione di se stessi da parte degli europei COMMISSIONE EUROPEA - Direzione generale Stampa e comunicazione, *Come gli europei vedono se stessi? Attraverso il filtro dell'opinione pubblica*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo 2001.



- È un territorio, un insieme di territori nazionali in cui si è sollevati dal sollievo che comporta ogni appartenenza ad un territorio nazionale particolare, cioè ad una nazione e ad una nazionalità.

- Sì, è così. Si è sollevati da questa alleggerimento. Perché c'è il sollievo, come dire? Il sollievo nel quale si è nati, quello lo si dimentica, essa ci sembra del tutto naturale, fa parte di noi, non ce ne si rende conto. C'è il sollievo che si vive come una novità, del quale si ha coscienza, si sa che occorre accettarlo, è il sollievo che si iscrive nella naturalizzazione che si rende alla nazionalità che si acquisisce. È una cosa che ciascuno vive, ciascuno fa questa esperienza. E chiunque si è occupato un po' di diritto la apprende sui manuali. E c'è allora questa situazione in cui un territorio nazionale che non è il tuo che non è quello di cui tu ti approprii...

- O che ti rende suo.

- Sì, è nei due sensi, tu lo fai tuo e lui ti rende suo, appropriandoti della nazionalità di questo territorio ed essendo fatto proprio da parte di questa nazionalità. Allora questo territorio nazionale con il quale tu non hai nessuna relazione d'alleggerimento, poiché è questo la nazionalità, si apre a te come se tu fossi a casa tua e ti autorizza allo stesso tempo a continuare a pensare che tu non sei a casa tua.

- È questo ciò che voi chiamate libertà con voi stessi, la libertà di essere voi?

- Sì, è questo... È meglio di questo. Io non sono più chiuso in me stesso, con me, tra me, il Marocchino, e me, quest'altro me (la nazionalità francese). Ci guardiamo in cagnesco io e me stesso. Dov'è la verità? È il me marocchino o il me francese, ciascuno rievoca l'altro. Tu sei francese, tu ti consideri francese, ti si considera francese, ciò rievoca il Marocchino che abbiamo soffocato, il quale è laggiù, silenzioso, assente, discreto, muto, che si nasconde, che tace, che si interra. E allora, in fondo a te, tu non sei mai anche marocchino se non in questa circostanza. Tu sei marocchino, ti consideri marocchino, ma là, al primo passo che fai, tu ti rendi conto che è falso, che tu non sei così marocchino quanto questo. Tu menti forse per provare piacere. Ma ciò non ti impedisce di vivere. Non esagero affatto.

- Ma in cosa in passaporto europeo libera tutto ciò? La chiusura di sé si trova in che cosa?

- Chiuso in cosa? In me stesso, nient'altro. In questo dialogo impossibile con la Francia presso cui mi trovo. Come si dice in arabo, "io sono nel suo ventre" e forse ora "lei è nel mio ventre". Io sono francese, non sono io francese? Bisogna rispondere a ciò. È tra la Francia e me. E più si risponde a ciò, più la domanda si pone, più è cruciale, ossessiva dalla naturalizzazione, o, come si dice qui, dalla cultura, dall'assimilazione, dall'integrazione - è la moda d'oggi -. Bisogna farsi sordi, bisogna non ascoltarla perché essa non si ponga. Ce ne sono di quelli che giocano a far questo..., i quali mentono o i quali forse sono sinceri, ma allora io li ammiro. No, essi barano, si raccontano delle storie. E di certo prendono la rivincita da qualche parte: si liberano da un'inibizione, vomitano tutte le menzogne, tutta la recita, la messa in scena che essi costruiscono. Senza questo, è impossibile reggere<sup>218</sup>.

Seguendo il filo conduttore del dialogo, si sono attraversati diversi argomenti relativi a condizioni proprie della natura umana:

- propriocezione (o percezione di sé) in un'unica identità individuale
- inquietudine di chi ha vissuto una fase di cambiamento interno a sé
- senso di appartenenza<sup>219</sup>, che sussiste a monte delle considerazioni emerse

<sup>218</sup> SAYAD, *La double absence*, cit., p. 379 e segg., traduzione nostra.

<sup>219</sup> "Un elemento (sottosistema, individuo) può essere di fatto appartenente a (parte di) un insieme più grande e inclusivo, o può essere eguale a (identico a) qualcos'altro, ma senza rendersene conto; l'appartenenza o identità è statuita da un osservatore obiettivo esterno. Ma appartenenza e identità

- coesistenza di più identità collettive
- autoinganno dei connazionali che mentono a se stessi e agli altri

Il motivo che ci ha portati ad inserire il monologo all'interno della nostra trattazione è stato quello di proporre da una viva voce l'addensarsi di questioni, quasi in un flusso di coscienza, che entrano a definire l'identità di questo Altro che giunge nella nostra società fino a farne parte.

*Il rapportarsi reciproco delle identità collettive che si accettano e che oggi vengono ad incrociarsi nell'individuo ce lo dobbiamo figurare in modo dialogico piuttosto che sintetico. Si potrebbe parlare di uno stratificarsi dei dissidi dell'identità*<sup>220</sup>

Una delle due componenti (Jervis, 1997) che entrano a caratterizzare l'identità è la dimensione di auto-riconoscimento con cui ciascuno coglie se stesso<sup>221</sup>. L'altra riguarda l'etero-riconoscimento.

Il monologo citato ci può aiutare a riflettere attraverso un confronto con un'esperienza di vita, e quindi in forma concreta, sul tema dell'appartenenza identitaria e della dimensione di autoriconoscimento propria di un individuo relativamente ad una o più sue identità collettive, che talvolta si affiancano, talvolta si sovrappongono, si respingono<sup>222</sup>.

Le posizioni teoriche in merito alla costruzione delle identità nazionali (Thiesse 1999) evidenziano come esse siano elaborazioni continue del senso di appartenenza e di riconoscimento in un'identità collettiva<sup>223</sup>.

L'interrogativo posto all'inizio di questo paragrafo riguardo l'identità europea da un lato e le identità nazionali<sup>224</sup> dall'altro trova da un alto una risposta in Lützel (1999) allorquando egli

---

(identificazione) possono anche essere problematizzate all'interno della coscienza del soggetto, possono essere perseguitate o rifuggite, desiderate o temute, rinforzate o mutate; possono anche essere realistiche o illusorie. Trattando di persone umane, di soggetti pensanti e senzienti (come fa o dovrebbe fare la sociologia), è di particolare interesse quindi il "senso" o "sentimento di appartenenza" (identità, identificazione) piuttosto che il fatto oggettivo" (R. STRASSOLDO - N. TESSARIN, *Le radici del localismo. Indagine sociologica sull'appartenenza territoriale in Friuli*, Revertito Edizioni, Trento 1992, p. 9).

<sup>220</sup> LÜTZELER, *Identità europea e pluralità delle culture*, cit., p. 8.

<sup>221</sup> "Genericamente si può definire l'identità come l'aspetto centrale della "coscienza di sé", come rappresentazione e consapevolezza della specificità del proprio essere individuale e sociale" (N. TESSARIN, Voce *Identità*, in F. DE MARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSSI (a cura di), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, Torino 1987, pp. 970-974, p. 970). In realtà, tale definizione sottolinea una delle due componenti che contribuiscono a caratterizzare l'identità, ovvero la dimensione di autoriconoscimento - l'individuazione -, mentre la dimensione di eteroriconoscimento, qui non viene menzionata.

<sup>222</sup> Cfr. W. BLOOM, *Personal identity, national identity and international relations*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

<sup>223</sup> "La vera nascita di una nazione è il momento in cui un pugno di individui dichiara che essa esiste e cerca di dimostrarlo" (A.-M. THIESSE, *La creazione delle identità nazionali* (op. orig.: *La Création des identités nationales. Europe XVII-XIX siècle*, 1999), trad. it. di A. Pasquali, Il Mulino, Bologna 2001, p. 7). "La nazione nasce da un postulato o da un'invenzione, ma essa vive solo per l'adesione collettiva a questa finzione. [...] Il sentimento nazionale è spontaneo solo quando è stato perfettamente interiorizzato; ma per ottenere ciò occorre innanzitutto averlo insegnato" (ivi, p. 10).

<sup>224</sup> La nozione di identità nazionale è stata problematizzata in P. SCHELSINGER, *On National Identity: Some Conceptions and Misconceptions Criticized*, Sage, London 1987. Sull'argomento ricordiamo anche l'articolo PETERS B., *A new look at "National Identity". How should we think about "collective" or "national identities"? Are there*

afferma che esse si integrano e si condizionano vicendevolmente senza escludersi l'un l'altra e trova una risposta anche nelle parole di questa persona immigrata che abbiamo ritrascritto, la quale da migrante giunge ad acquisire una cittadinanza europea.

Per quanto riguarda l'Italia l'acquisizione della cittadinanza, a differenza degli altri paesi europei, è una questione di diritto di sangue, ossia il criterio per l'attribuzione della cittadinanza è l'essere di discendenza italiana, a cui si aggiunge l'acquisizione per matrimonio. "Anche i figlio di immigrati nati in Italia, potranno diventare nostri concittadini soltanto al compimento della maggiore età, rimanendo quindi lungo il processo di socializzazione giuridicamente e simbolicamente diversi dai loro coetanei italiani"<sup>225</sup>.

Recchi e Allam (2002) evidenziano tre aspetti preposti ad una piena integrazione<sup>226</sup>, la quale presenta un carattere multidimensionale: le pratiche sociali, le opzioni etiche, l'identità nazionale. Spesso è presente un aspetto dei tre menzionati, ad esempio il primo, ma mancano le altre componenti che entrano a caratterizzare l'integrazione. In questo caso sorge, dunque, l'interrogativo sul grado di appartenenza ad una nazione per la quale si nutre un'identità collettiva debole, in fase di elaborazione.

In merito alla compresenza di più identità che sussistono senza per questo annullarsi reciprocamente, Scartezzini (1998) invoca la presenza di identità multiple. L'identità europea non si sostituisce agli altri sensi di appartenenza collettiva di un individuo, ma interviene a definire insieme ad essi l'identità individuale nei termini di quelle identità collettive di cui il singolo soggetto si veste e nelle quali trova il proprio rispecchiamento. Riportiamo le parole di Scartezzini (1998) sulla situazione attuale riguardo le diverse forme di identità collettiva presenti all'interno del territorio europeo: "Il complesso di realtà geopolitiche e culturali differenti che caratterizzano il vecchio continente fa sì che probabilmente una identità europea condivisa sia possibile soltanto se basato su nozioni di "identità multiple", sulla continua esistenza di popoli europei piuttosto che di "un" popolo europeo. Una identità europea può essere rappresentata dalle molte identità possedute dai popoli. Un'identità europea probabilmente non trascenderà le identità nazionali ma si svilupperà come una forma più debole di identità in una gerarchia o livelli di identità. In questa visione pluralistica acquistano senso anche le rivendicazioni delle unità subnazionali (regioni, città, aree metropolitane, ecc.) e la concezione di un'"Europa delle Regioni"<sup>227</sup>.

Il "banco di prova di inizio secolo" risulta proprio essere il passaggio dalla cittadinanza nazionale a quella europea e la formazione di un sentimento di appartenenza transnazionale con vincoli di reciproco riconoscimento identitario (Scartezzini, 1998).

Il dibattito in merito al fenomeno migratorio approda alla riflessione sui termini "transnazionalismo" e "diaspora"<sup>228</sup> chiamati in causa per mettere in luce la compresenza di

---

*two types of national identities? Does Germany have an ethnic identity, and is it different?*, in "Archives européennes de sociologie", XLIII, 1(2002), pp. 3-32.

<sup>225</sup> AMBROSINI, *La fatica di integrarsi*, cit., p. 182.

<sup>226</sup> In realtà gli autori fanno riferimento alla nozione di "assimilazione", epurata dalle connotazioni etnocentriche e da noi tradotta con integrazione al fine di non confondere il significato da noi impiegato nell'utilizzare quella nozione. Specifichiamo il significato dei tre elementi considerati dagli autori: "[...] *Le pratiche sociali*, che attengono all'adozione di usi quotidiani e di relazioni sociali prossime a quelle del cittadino medio della società ospite; le *opzioni etiche*, che nella rilevazione hanno riguardato soprattutto valori aventi per oggetto l'individuo e la famiglia; l'*identità nazionale*, che individua l'acquisizione del sentimento di appartenenza alla comunità politica del paese di immigrazione" (RECCHI - ALLAM, *L'assimilazione degli immigrati nella società italiana*, cit., p. 130).

<sup>227</sup> SCARTEZZINI, *Piccole patrie nell'era globale*, cit., p. 110.

<sup>228</sup> Cohen (1997) enuclea cinque elementi che consentono di caratterizzare i fenomeni diasporici in un costesto di globalizzazione: l'economia mondiale [*world economy*], le forme di migrazione internazionale [*forms of international migration*], lo sviluppo di "centri globali" [*the development of "global cities"*], ovvero di interesse su scala globale, la creazione di approcci cosmopolitici e di culture locali [*the creation of*

legami significativi dei migranti con il proprio paese d'origine e altri paesi. In particolare, "se il transnazionalismo descrive l'intensificazione delle relazioni degli immigrati tra i Paesi d'origine e quelli d'installazione, il concetto di diaspora è utilizzato per rendere conto di una rete più complessa di relazioni"<sup>229</sup>, come la multipolarizzazione della migrazione tra più Paesi, l'interpolarità delle relazioni tra membri di differenti poli dello spazio migratorio, la costruzione di un'appartenenza extraterritoriale (aspetti che sembrano connotare, ad esempio, il fenomeno migratorio cinese a detta della studiosa Ma Mung (2000))<sup>230</sup>.

La nozione di transnazionalismo<sup>231</sup>, come abbiamo detto in precedenza, si impiega bene in un'epoca di globalizzazione, laddove molti immigrati costruiscono reti sociali che attraversano frontiere geografiche, politiche, culturali che legano la società d'origine a quella d'installazioni da formare una "cittadinanza flessibile" (Ong, 1999).

Altra questione che mette in gioco la dimensione della rielaborazione del proprio senso di identità entro una data collettività è quella delle minoranze storiche etnico-linguistiche, presenti su un dato territorio nazionale. A livello locale, considerando la regione Friuli – Venezia Giulia, la comunità slava delle valli del Natisone (Udine), ad esempio, che, pur nella mancanza di un riferimento o di un nome comuni ("natisoniani", "popolazioni di antico insediamento", "valligiani", "beneciani"<sup>232</sup> o altro) e nel riconoscimento della propria cittadinanza italiana, conserva la propria autoascrizione di appartenenza ad un gruppo etnico-linguistico (*sloviènj*), come rivela una ricerca condotta su un campione di popolazione (Ruttar, 1999).

---

*cosmopolitan and local cultures*], una de-territorializzazione dell'identità sociale [*a deterritorialization of social identity*]. Sulla nozione di diaspora si veda: HOVANESSIAN M., *La notion de diaspora. Usages et champ sémantique*, in "Journal des anthropologues", 72-73(1998), pp. 11-30.

<sup>229</sup> A. REA - M. TRIPIER, *Sociologie de l'immigration*, Éditions La Découverte, Paris 2003, p. 106 (traduzione nostra).

<sup>230</sup> Si veda, ad esempio, il contributo sulla diaspora islamica: C. SAINT-BLANCAT, *Islam in Diaspora: Between reterritorialization and extraterritoriality*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 26(2002), pp. 138-151.

<sup>231</sup> Per approfondimenti sul tema rimandiamo agli studi: L. BASCH - N. GLICK SCHILLER - C. BLANC-SZANTON (Eds.), *Towards a transnational perspective on migration*, New York Academy of Science, New York, 1992; D. MASSEY - J. ARANGO - G. HUGO - A. KOUAOUICI - A. PELLEGRINO - J. TAYLOR, *Theories of International Migration: a Review and Appraisal*, in "Population and Development Review", 19(1993), n. 3, pp. 431-466; A. PORTES, *La mondialisation par le bas. L'émergence des communautés transnationales*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 129(1999), pp. 15-25; S. VERTOVEC, *Conceiving and researching transnationalism*, in "Ethnic and Racial Studies", 22(1999), n. 2, pp. 447-462. WALDINGER R. - FITZGERALD D., *Transnationalism in Question*, in "American Journal of Sociology", 109(2004), n. 5, pp. 1177-1195.

<sup>232</sup> "Beneciani" e "natisoniani" "sono entrambi dei neologismi entrati nell'uso locale abbastanza tardi. Il primo nel secondo dopoguerra, il secondo forse da un ventennio. Il primo è frequentemente in uso tra coloro che hanno accettato una certa condizione connotazione slovena (che viene dal termine sloveno "Benečija" – sempre più usata dalla stampa locale di matrice slovena, raramente da altri mezzi di informazione) [...]. Il secondo è usato, in genere, in contrapposizione al primo, per affermare l'appartenenza territoriale alle valli del Natisone, ma con la precisa volontà di negare il possibile aggancio o il riferimento allo "sloveno della Slovenia" (R. RUTTAR, *I diplomati della Slavia. La situazione demografica. Ricerca sui diplomati*, SLORI – Istituti sloveno di ricerche, Cividale del Friuli (Udine) 1999, p. 76).

La tutela delle minoranze linguistiche storiche sul territorio nazionale, e così a livello locale, sancita dalla specifica normativa, consente l'organizzazione iniziative<sup>233</sup> (tra cui corsi di lingua negli istituti scolastici ed accademici) volte a preservare dall'eventualità di una loro scomparsa la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo (di cui all'art. 2 della Legge n. 482 del 15.12.1999, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche").

---

<sup>233</sup> Per una proposta di didattica museale per il Centro Etnografico di Sauris (Udine) sulla lettura del paesaggio che contempli anche la tutela linguistica: L. PRAVISANO, *ETNOSAURIS Vivere il Museo*, in "Quaderni del Dipartimento EST", n. 47, 2004: <http://web.uniud.it/dest/quaderni.htm>.

CAPITOLO IV

**IDENTITÀ COLLETTIVE**



## § 4.1 IDENTITÀ COLLETTIVA E CULTURA

*Des expertes discutent: "Pour accepter les autres, faut-il une identité nationale forte ou faible?" Question mal posée. Si l'identité d'accueil est trop forte, elle peut ne les accueillir qu'étant sûr de les effacer come autres. Si elle est trop faible, c'est elle qui s'angoissera d'être effacée, surtout s'il n y a rien effacer*

(D. SIBONY, *Le "racisme" ou la haine identitaire*)

### Quale cultura?

Anche la nozione di cultura, così come il concetto di identità etnica, che consideriamo nello specifico nel prossimo paragrafo, ha subito un processo di ridefinizione da parte delle scienze umane, le quali ne hanno messo in luce il carattere intrinsecamente mutevole.

La cristallizzazione del contenuto di volta in volta attribuito all'etichetta di cultura, infatti, non rende ragione della sua natura caratterizzata da una continua evoluzione e dell'arricchimento che le altre culture comportano ad ogni specifica cultura.

La cultura si compone di un insieme di simboli condivisi da individui che variano nel tempo e diviene un "concetto euristico"<sup>234</sup> che può consentire di organizzare diversi elementi che costituiscono l'ambito del sociale. Si parla, così, di cultura come di "una costruzione identitaria congiunturale"<sup>235</sup>, opponendo ad una concezione che descrive il mondo come formato da un *clash* fra civiltà<sup>236</sup>, costellato da isole separate, una concezione - "universalismo critico" - che coglie, nella coesistenza e *métissage*<sup>237</sup> tra culture, la loro sovrapposizione, frutto di uno scambio

---

<sup>234</sup> KILANI, *L'ideologia dell'esclusione. Note su alcuni concetti chiave*, in GALLISSOT - KILANI - RIVERA, *L'imbroglione etnico*, cit., trad. it. di A. Rivera e E. Savoldi, pp. 6-36, p. 23.

<sup>235</sup> *Idem*.

<sup>236</sup> Si tratta dell'inesorabile conflitto tra civiltà, in particolare tra Occidente (Europa e Stati Uniti) e Islam e tra Occidente e Cina, teorizzato da Huntington in un articolo comparso su *Foreign Affairs* nel 1993 e poi in una monografia del 1996 (P. HUNTINGTON, *The clash of civilization and the remaking of world order*, Simon & Schuster, New York 1996; in traduzione italiana: *Lo scontro tra civiltà e il nuovo ordine mondiale*, trad. it. di Garzanti, Milano 1997), rispetto al quale si pone in maniera antitetica la posizione dello studioso giapponese Ohmae, secondo cui comportando la globalizzazione un indebolimento dei confini, vi sarebbe una conseguente diminuzione di conflitti etnici (K. OHMAE, *La fine dello Stato-nazione: l'emergere delle economie regionali* (op. orig.: *The End of the Nation State. Rise of Regional Economies*, 1995), trad. it. di E. Angelini, Baldini & Castoldi, Milano 1996).

<sup>237</sup> "La base d'appoggio dell'ideologia del *métissage* risiede in una concezione del soggetto attraverso l'opposizione del *Medesimo* e dell'*Altro*. *Dirsi meticcio* è voler essere un *Altro* del *Medesimo* senza cessare d'essere un *Medesimo* dell'*Altro*, è voler fondere l'*Altro* in sé senza cessare d'essere sé. L'ideologia del *métissage* implica una negazione dell'alterità" (R. TOUMSON, *Mythologie du métissage*, Presses Universitaires de France, Paris 1998, p. 260, *traduzione e sottolineatura nostre*).



reciproco<sup>238</sup>. Si manifesta, dunque, quello che Morin (2003) chiama "paradosso dell'unità multipla", che esprime il fatto che "siamo tutti somiglianti riguardo la cultura e differiamo per le culture"<sup>239</sup>.

L'impossibilità di fissare in maniera univoca le caratteristiche distintive di ogni cultura, a causa del mutamento che esse subiscono in relazione al loro modificarsi anche nell'interazione con le altre, mutamento che avviene nel corso del tempo (si pensi alla rielaborazione dei significati attribuiti a certe tradizioni, e così via), non annulla la possibilità di descriverne in generale i contorni.

Negli anni Sessanta era stata presentata una definizione generale del concetto di cultura che possiamo far valere anche oggi, pur consapevoli del fatto che quando esso si riempie di volta in volta di contenuti concreti (che si riferiscono ad una specifica cultura per differenziarla dalle altre) individuandola per come essa si presenta nei momenti e luoghi specifici, non ne cristallizza una volta per tutte il senso.

*La cultura è composta da modelli, espliciti ed impliciti, di e per il comportamento, acquisiti e trasmessi mediante simboli, costituenti il risultato distintivo di gruppi umani; il nucleo essenziale della cultura consiste in idee, tradizioni... e specialmente in valori loro attribuiti; i sistemi culturali possono considerarsi da un lato il prodotto dell'azione, e dall'altro punto di vista sono elementi condizionanti l'azione futura*<sup>240</sup>

In altre parole quando si parla al singolare, e con un significato generale, di cultura, ovvero di quella categoria che comprende astrattamente in sé tutte le culture determinate, si possono definire, appunto astrattamente, le sue componenti costituenti, quando invece ci si riferisce ad una specifica cultura non si può fare a meno di considerarla *hic et nunc*, in quanto storicamente determinata<sup>241</sup>.

---

<sup>238</sup> Il termine meticcio viene utilizzato per rendere conto della compenetrazione culturale e non per annullare le peculiari differenze culturali, come chiarisce Amselle in questo passaggio (1999): "In realtà tale nozione di meticcio interessa solo come antidoto a quella di razza: è solo vedendo nel meticcio una metafora che esclude tutte le problematiche della purezza e della mescolanza del sangue e facendone dunque un assioma che postula una indistinzione originaria che si può, a rigore, conservare questo termine. [...] Piuttosto che interrogarsi sulla realtà dei fenomeni di meticcio o di unioni miste, sarebbe preferibile interrogarsi sull'utilizzo sociale e contestuale di queste nozioni in epoca contemporanea, cioè sul loro funzionamento quali rappresentazioni del sociale" (AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 34). Sul *métissage* in uno scenario di cultura globale in continuo mutamento si veda anche J. BREIDENBACH - I. KUKRIGL, *Danza delle culture. L'identità culturale in un mondo globalizzato* (op. orig.: *Tanz der Kulturen. Kulturelle Identität in einer globalisierten Welt*), trad. it. di A. Cinato, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

<sup>239</sup> MORIN, *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana*, cit., p. 72. Morin dichiara l'impossibilità di comprensione reciproca fin tanto che l'alterità e l'identità vengono concepite come categorie indipendenti e la difficoltà, a suo dire, risiede nella difficoltà di concepire l'unità del molteplice, la molteplicità dell'uno. Diversità e unità umana non si situano rispettivamente sul piano culturale, sociale, psicologico e sul piano biologico (specie umana), perché, afferma Morin, vi è anche diversità biologica e unità, ovvero comunanza mentale, psichica, affettiva.

<sup>240</sup> A. KROEBER - C. KLUCKHOHN, *Il concetto di cultura* (op. orig.: *Culture: a Critical Review of Concept and Definitions*, 1963), trad. it. di E. Calzavara, Il Mulino, Bologna 1972, p. 367.

<sup>241</sup> Analogo discorso concerne la distinzione operata da Morin (2003) tra "uomo contingente" (il singolo uomo storicamente determinato) e "uomo necessario" (l'uomo in quanto categoria astratta che assume le particolarità individuali degli uomini in senso contingente).

*È possibile "fissare" le culture solo fotografandole in un istante e imponendosi di non considerarle come degli insiemi viventi*<sup>242</sup>

Abbiamo sottolineato questo aspetto perché riteniamo che esso sia importante anche per cogliere le dinamiche inerenti il fenomeno migratorio connesse alla tutela della propria cultura al di fuori della patria da parte delle persone immigrate.

In questo senso, il contesto, in cui si fanno rivivere tradizioni, credenze, appartenenti al proprio orizzonte culturale, influenza notevolmente le modalità di manifestazione e di pratica della cultura d'origine<sup>243</sup>. Nelle comunità di immigrati o nelle loro associazioni la percezione della propria cultura viene mediata dal fattore ambiente che esercita una certa influenza sulle caratterizzazioni giuridiche, culturali, politiche e religiose dei membri di tali gruppi; pertanto, quello che sopravvive della propria cultura in un altro Paese non corrisponde *in toto* a quella presente nel paese di provenienza.

Le difficoltà nel mantenimento di certe pratiche, che fanno parte integrante dello stile di vita nel paese d'origine, si rendono manifeste in quei fatti di attualità che, ad esempio, riguardano la questione dei simboli in Francia, ovvero il divieto di indossare simboli religiosi nei luoghi pubblici (ad esempio a scuola)<sup>244</sup>, in nome della laicità dello Stato, questione che solleva di riflesso problematiche inerenti la libertà di espressione della propria confessione religiosa mediante segni visibili d'appartenenza, soprattutto per quanto concerne il caso di persone immigrate di fede musulmana. Nel dicembre del 2003, in Francia sono state sancite le linee di condotta che hanno vietato l'uso del velo negli istituti pubblici (creando la questione del velo nelle scuole). D'Iribane (2004) fa notare che anche in questo caso, la Francia, a differenza della Gran Bretagna e dell'America, che hanno adottato una gestione separata delle differenze in ambito pubblico e in ambito privato<sup>245</sup>, considera come rilevanti per l'ambito pubblico anche le

<sup>242</sup> AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 84.

<sup>243</sup> La natura della continuità delle unità etniche, secondo Barth, dipende dal mantenimento di un confine: "I tratti culturali che segnano il confine [dell'unità etnica] possono cambiare, e le caratteristiche culturali dei membri possono parimenti essere trasformate, di fatto, e anche la forma organizzativa del gruppo può cambiare: eppure il fatto di mantenere la dicotomizzazione tra membri ed esterni ci permette di specificare la natura della continuità, e di indagare la forma e il contenuto culturali mutanti" (F. BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHLER (a cura di), *Questioni di etnicità*, cit., pp. 33-71, p. 40).

<sup>244</sup> "Il 20 gennaio 2005, il Ministro dell'Educazione Nazionale francese, François Fillon, ha annunciato che 48 studenti sono stati espulsi da Istituti scolastici pubblici per non essersi attenuti alle disposizioni della legge del 15 marzo 2004 che vietano di ostentare, in questi edifici, simboli religiosi e politici. 45 espulsioni hanno riguardato ragazze di religione musulmana che non hanno voluto rinunciare a indossare il velo, mentre i restanti allontanamenti hanno interessato 3 giovani Sikh, per via del turbante posto sul capo in osservanza delle disposizioni prescritte dalla loro religione. Nell'anno scolastico corrente, ha reso noto il Ministro, sono stati 639 gli alunni segnalati per aver ostentato simboli religiosi o politici all'interno di Istituti scolastici pubblici, ma la maggior parte degli episodi si sono risolti avviando un dialogo con i singoli studenti" (da *Francia: 48 studenti espulsi dalla scuola per aver ostentato simboli religiosi* dalla pagina del sito Internet consultato il 6.4.2005:

[http://www.osservatorioimmigrazionesud.it/osservatorio/sudsidestories/news\\_discriminazione/2592.html](http://www.osservatorioimmigrazionesud.it/osservatorio/sudsidestories/news_discriminazione/2592.html)).

<sup>245</sup> "L'obbligo a cui ciascuno è sottoposto, nello spazio pubblico, di considerare tutti i propri congeneri come simili nulla toglie alla libertà [di ciascuno] di condurre la vita privata a proprio modo ed in particolare di operare in essa le distinzioni che si desidera. [...] Questa separazione rigorosa tra una sfera privata, in cui ciascuno è padrone delle proprie cose e può votarsi alla difesa dei propri interessi senza fare i conti con la collettività, ed una sfera pubblica retta dall'uguaglianza davanti alla legge, s'inscrive perfettamente nelle culture politiche britanniche o americane" (P. D'IRIBANE, *Du rapport à l'autre. Les singularités françaises dans l'intégration des immigrés*, in "Le Débat", 129(2004), pp. 123-135, p. 128, traduzione nostra).

maniere propriamente singolari di concepire i codici sociali che si manifestano nello spazio comune.

L'affermazione della propria cultura, e nel caso citato della propria confessione religiosa, subisce alterazioni, e in certi casi può comportare la scelta tra due alternative, quasi ci si trovi di fronte ad un bivio: assimilazione o resistenza.

Spesso, sotto la pressione della società all'adeguamento, si imbecca la prima alternativa, basata sull'assimilazione: "si tratta, infatti, di divenire indistinguibili, non solamente relativamente al rispetto della legge comune, ma anche riguardo il rispetto dei codici sociali che permettono di vivere quotidianamente insieme"<sup>246</sup>.

L'accettazione dell'Altro ed il rispetto riservatogli nella sua radicale alterità non può sfociare nel suo annientamento, nella pretesa che egli si conformi al nostro agire, nel tentativo di livellare le sue differenze al fine di renderlo quanto più simile possibile alla dimensione del "Noi".

Alcune considerazioni di Lévinas possono aiutarci ad allontanarci dall'idea che l'Altro sia una nostra proiezione, ovvero a riconoscere l'impossibilità della riduzione dell'Altro al Noi tramite un'azione di identificazione. L'alterità è una dimensione di diversità di cui il soggetto fa esperienza nel momento stesso in cui riconosce in essa il suo limite. La condizione di "impossibilità di disfarsi di se stessi", di evadere, perché "ci portiamo sempre con noi" ci può condurre nella direzione di chiedere all'Altro di non entrare nel nostro mondo fisico e simbolico perché questo è il mondo che conosciamo e in cui ci riconosciamo. Eppure anche l'Altro potrebbe chiederci di fare lo stesso. L'irrigidimento di ognuno sulla propria posizione non può che condurre verso un innalzamento di barriere, una chiusura di forme di tutte quelle forme comunicazione estranee al conflitto; d'altro lato, il riconoscimento dell'alterità reciproca e la sua accettazione non può che costituire il requisito essenziale per una mediazione, per un terreno d'incontro.

Alcune fra le interviste attuate richiamano questo tema.

La società che si arricchisce della molteplicità culturale, dalla variegata provenienza, viene spesso identificata con l'attributo "multiculturale". Questo uso è stato, però, criticato in quanto veicolatore di una concezione rigida di comunità o etnia<sup>247</sup>, in quanto, distinguendo una cultura dall'altra, può aver come esito, non felice, quello di promuovere la realizzazione di una condizione di separatezza culturale. Sembra che si corra il rischio di separatezza culturale, a maggior ragione nel caso della cultura dominante nei confronti delle culture dominate fino ad escluderle in forma definitiva da una loro possibilità di integrazione. Si sono, perciò, preferite a società multiculturali espressioni come "polivalenza culturale", "pluralismo culturale", "società policulturale", in quanto sembrano serbare la possibilità di *métissage*, ibridazioni, creolizzazioni

---

<sup>246</sup> *Ivi*, p. 127.

<sup>247</sup> Riguardo alle espressioni "società multiethnica" e "società multicultural" Rivera (2001) si esprime così: "In genere, con queste formule [...] si vuole alludere a società in cui sia riconosciuta e rispettata la diversità culturale, in cui si realizzi una pacifica convivenza fra "comunità" della stessa origine. Ma quelle locuzioni hanno più di un difetto: chi le pronuncia generalmente immagina che le diverse "comunità" o "etnie" siano entità stabili, definite e definitive, invece che appartenenze mutevoli, in divenire, continuamente sottoposte a contaminazioni e apporti provenienti da culture diverse" (A. RIVERA, *Etnia-eticità*, in GALLISSOT- KILANI - RIVERA, *L'imbroglione etnico*, cit., pp. 123-151, p. 148). La critica di Laplantine (2004) all'impostazione differenziante approda alla critica al multiculturalismo: "Tale esacerbazione del differenzialismo si chiama oggi multiculturalismo [...]. Questa posizione, che d'altra parte si esprime attraverso i migliori sentimenti del mondo e preconizza la coabitazione e la coesistenza di gruppi separati e giustapposti rivolti al passato, può essere considerata una reazione - che sorge nelle società più inclini all'uniformazione - di paura, di angoscia, di diffidenza e di distanziamento dell'alterità. Gli "altri" sono rinviati ai loro rispettivi sostrati biologici oppure alla cultura d'origine" (LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit., pp. 41-42). In merito alla differenza che intercorre tra etnia e cultura si era espresso l'antropologo norvegese Fredrick Barth (1969) riportando l'esempio di un'etnia che contempla differenze culturali, ovvero i lapponi, e prima ancora l'antropologo Edmund Leach (1954).

(a seconda di come si vogliono denominare le modificazioni relative all'interazione tra due o più culture).

*Avendo l'antropologo una esperienza concreta di terreno, sa che la cultura che osserva si scioglie in un insieme seriale o in un serbatoio di pratiche conflittuali o pacifiche di cui gli attori sociali si servono per rinegoziare continuamente la loro identità*<sup>248</sup>

Secondo Amselle (1999), le nozioni di persona e di identità possono essere continuamente negoziate perché legate alla "rete internazionale" o la "catena di società" che le determinano in ultima istanza, non essendo iscritte in una "cosmogonia o in una metafisica immutabile"<sup>249</sup>.

Gli stessi legami che intercorrono tra l'Oriente e l'Occidente che traggono il loro fondamento dal mondo mesopotamico dell'età del bronzo segnano rapporti di continuità più che cesure culturali (Goody, 1999)<sup>250</sup>.

La connotazione socio-culturale della nozione di "frontiera"<sup>251</sup> nasce proprio in seno alla definizione di uno spazio di interazione culturale in opposizione semantica a quella di "confine", il quale sembra marcare la distanza tra culture. La scelta sulla nozione maggiormente idonea a rappresentare tale condizione di interazione cade, pertanto, sulla nozione di frontiera piuttosto

---

<sup>248</sup> *Ivi*, p. 42. E ancora: "Le culture non sono situate le une accanto alle altre come monadi leibniziane senza porte né finestre: esse trovano posto in un insieme mobile che è a sua volta un campo strutturato di relazioni. [...] La definizione di una data cultura è in realtà la risultante di un rapporto di forze interculturali: la cultura spazialmente dominante detiene la facoltà di assegnare alle altre culture il loro posto nel sistema, facendo di queste delle identità sottomesse o determinate. Esistono culture che hanno il potere di "nominare" altre culture, di circoscrivere il campo della loro espressione, mentre altre hanno solo la capacità di essere nominate. Il sistema tuttavia non è statico: certe culture, un tempo assoggettate, diventano dominanti mentre, come le stelle, altre nascono e spariscono" (AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., pp. 84-5). "L'errore degli antropologi culturalisti consiste nel non trattare la cultura come una soluzione instabile la cui perpetuazione è aleatoria per essenza" (*ivi*, p. 86, corsivo nostro). "Non è dunque la memoria che crea la cultura, ma l'occultamento delle tensioni che facevano di tali identità diverse degli insiemi viventi" (*ivi*, p. 93).

<sup>249</sup> Il discorso di Amselle riguarda le nozioni di persona e identità nell'Africa nera, ma possiamo considerarle valide in ogni contesto: "Dunque la nozione di persona, come quella di identità, tali nozioni essendo per noi sinonimi, hanno entrambe il loro corpo politico "nazionale" come quadro di riferimento. È in rapporto ad una rete di "nazioni" vicine che si distribuiscono le identità individuali, le quali diventano in prospettiva, il prodotto di una definizione interna ed esterna. In effetti la "nazione" non è solamente l'unità politica ma anche la fonte del nome onorario (*jamu*), dell'interdetto (*yéléma*) e dei patti interlignatici che l'accompagnano (*senankuya*). [...] Le nozioni di persona e l'identità sono dunque l'oggetto di una contesa: posso cambiare identità in funzione del contesto in cui mi trovo, e questo vale non solo per il nome onorario ma anche per il nome proprio (*togo*)" (*ivi*, p. 154).

<sup>250</sup> "Alla storia dei continenti europeo e asiatico si può guardare in due modi. Possiamo sottolineare la divisione in due continenti con due tradizioni sostanzialmente differenti, quella occidentale e quella orientale. Quella occidentale deriva dalla tradizione classica delle società del Mediterraneo greca e romana, culminate nel Rinascimento, nell'Illuminismo e nella Rivoluzione industriale dell'Europa occidentale; mentre quella orientale proviene da fonti del tutto "altre". Oppure possiamo mettere l'accento sull'eredità, comune ad entrambe le parti dell'Eurasia, della rivoluzione urbana dell'età del bronzo, con la sua introduzione di nuovi mezzi di comunicazione (la parola scritta), di nuovi mezzi di produzione (l'agricoltura avanzata e l'artigianato, inclusi la metallurgia, l'aratro, la ruota ecc.) e nuove forme di sapere [...]. Mi si permetta di insistere (dato che spesso sono stato frainteso su questo punto) sul fatto che non sto cercando di omologare tutto il mondo. Sto semplicemente cercando di mostrare che le principali società dell'Eurasia furono forgiate nello stesso crogiuolo e che le loro differenze devono essere considerate come varianti di una base comune" (J. GOODY, *L'Oriente in Occidente* (op. orig.: *The East in the West*, 1996), trad. it. di A. Colombo, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 325-326).

<sup>251</sup> "La frontiera non è tanto la linea di separazione tra i territori tra due Stati, quanto piuttosto qualcosa che indica il punto di incontro, di contatto, tra due società, tra due forme di vita culturale" (U. FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia, Roma 1995, p. 104).

che su quella di "mosaico" culturale, la quale, sebbene rimandi all'idea di un composito culturale, trascura quella di una zona di scambio reciproco (Fabietti, 1995).

*L'assegnazione di questa o quella cultura è quindi il risultato di uno sguardo esterno oggettivante, che produce a sua volta tutta la gamma degli Altri che la storia può ricordare: il selvaggio, il barbaro, il pagano, il gentile, il negro, ecc.*<sup>252</sup>

Se il tema dell'alterità nasce in seno all'antropologia stessa, al giorno d'oggi l'oggetto antropologico lungi dall'essere "lontano" geograficamente e culturalmente è tanto prossimo a noi da farsi quasi invisibile ai nostri occhi. Le culture "altre" ci sono vicine perché parti integranti della nostra società plurale.

L'odierna antropologia, la quale prende ad oggetto l'"Altro a noi prossimo" persegue la finalità di "ridare ad egli la cultura di cui è portatore"<sup>253</sup> che si esplica nella sua libertà di espressione e nella nostra maggiore apertura verso una più completa comprensione dell'altro - sia essa fondata sull'utilizzo di concetti generali e astratti sia sull'ausilio di ragionamenti per analogia o quanto possa servire a tale compito -.

Ci sono "culture in gioco", come afferma Melucci (2000), ovvero culture che sono "in bilico, a rischio", che rivendicano riconoscimento e che occorre "prendano parte" al gioco immaginativo di ricollocamento all'interno di altri contesti di vita<sup>254</sup>. La "posta in gioco è l'inclusione" nella cittadinanza democratica (Galeotti, 1994), mediante la rivendicazione pubblica dell'accettazione delle differenze e la richiesta di non tollerare pubblicamente atteggiamenti e pratiche che ledano l'immagine collettiva del gruppo a cui si appartiene; in altri termini, la rivendicazione della difesa delle proprie specificità.

*È nel rapporto interno ed esterno a una regione che si definiscono in permanenza le identità collettive e individuali (nome, cognome o un soprannome ecc.). La capacità di dare un nome, un cognome o un soprannome è, ben inteso, essenziale e rivelatrice delle divisioni e dei rapporti di forze che agiscono in seno ad un campo sociale determinato. È nella facoltà di assegnare nomi e nella possibilità di rifiutare di essere nominati che si manifestano continuamente le poste in gioco sociali. La cultura in quanto identità collettiva, in quanto classificazione è dunque continuamente oggetto di lotta politica; una lotta per il riconoscimento che si traduce in una riclassificazione incessante, di modo che l'involucro della società è a sua volta sottoposto ad una ridefinizione costante*<sup>255</sup>

---

<sup>252</sup> AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 81.

<sup>253</sup> "... Ciò che caratterizza la questione dell'altro finda quando essa si pone per un'etnologia del qui e dell'ora (nella nostra società), è che l'altro-là manca seriamente di esotismo; si sottrae agli sguardi e diviene paradossalmente "invisibile". Il primo livello di difficoltà da affrontare è quello di "ridare all'altro la cultura di cui è portatore" (G. ALTHABE - J. CHEYRONNAUD - B. LE WITA, *L'autre proche*, in M. AGULHON - M. SEGALÉN (Éds.), *L'autre et le semblable: regards sur l'ethnologie des sociétés contemporaines*, Presses du CNRS, Paris 1989, pp. 53-59, p. 55, p. 58).

<sup>254</sup> "Non possiamo rompere la relazione che ci lega agli altri perché non siamo stati noi a sceglierla ed essa ci precede dal momento in cui la nostra specie si è evoluta come specie sociale. [...] Oggi il legame non funziona soltanto per forza propria e richiede un intervento consapevole: per continuare ad essere insieme occorre anche decidere di fare la propria parte". E ancora: "Per le culture e per tutti noi giocare significa oggi poter innovare la nostra definizione di noi stessi" (A. MELUCCI, *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Il Saggiatore, Milano 2000, pp. 14-15).

<sup>255</sup> Ivi, p. 94.

Al concetto di identità culturale è stata attribuita la nozione freudiana di "perverso polimorfo"<sup>256</sup>, che accoglie in sé i contributi provenienti dall'esterno ad elaborati dal gruppo (Laplantine 2004).

---

<sup>256</sup> "Si chiama identità culturale ciò che è il risultato di miscele e d'incroci fatti di memorie, ma soprattutto di oblii. Perciò opporremo alla nozione di purezza originaria la nozione freudiana di "perverso polimorfo" (LAPLANTINE, *Identità e métissage*, cit., p. 44).

## § 4.2 L'IDENTITÀ ETNICA

Riguardo alla nozione di etnia si può brevemente definirla come una dimensione contingente, legata alla situazione specifica del momento, di natura relazionale, avente un carattere processuale e performativo, ovvero essa influisce direttamente sulle scelte e i comportamenti da adottare, dotata di "un'efficacia sociale specifica" (Rivera, 2001).

Le distinzioni etniche rientrano nel tentativo di definire se stessi e gli altri entro schemi di auto- ed etero-identificazione significativi da un punto di vista sociale. Esse sono "frontiere semantiche", così come ne parla Rivera (2001), "cioè categorie sociali, sistemi di classificazione, che servono a definire se stessi e gli altri, se stessi in opposizione agli altri"<sup>257</sup>.

"L'identità etnica è soprattutto un'identità collettiva: ci siamo proclamati Senegalesi, Malesi, Ibo, Tailandesi e così via". Così si esprime Tambiah (2000) riferendo l'identità etnica a quella tipologia di identificazione che presuppone un riferimento identificativo di tipo collettivo. Sebbene l'esempio proposto mescoli identità nazionali ed identità etniche, se si tiene conto del fatto che all'interno di una nazione convivono spesso più etnie, ci è utile se ci soffermiamo sulle esplicite proclamazioni di appartenenza. Con questa affermazione rinveniamo la presenza di una delle componenti del processo di costruzione identitario, ovvero quella di auto-riconoscimento. Egli mette a fuoco proprio questa componente dicendo che l'identità etnica "è un'identità autocosciente e articolata che sostanzializza e naturalizza uno o più attributi - in genere il colore della pelle, la lingua, la religione, il territorio - e li ascrive alle collettività come loro possesso innato e come retaggio mitico-storico [...]. Queste collettività etniche pensano di essere unite, autonome e durature nel tempo. [...] È chiaro che da un punto di vista dinamico e processuale esistono molti precedenti fatti di "passaggi" e di cambi di identità, di incorporazioni e di assimilazioni dei nuovi membri, oltre che di modifiche della dimensione e dei criteri di identità collettiva. La realtà sfugge all'attribuzione di etichette etniche"<sup>258</sup>.

Fabietti (1995) propone, infatti, una concezione basata sulla possibilità di "attraversamenti di confine" in opposizione alle posizioni che sottendono una rigida separazione etnica.

In base alla definizione di Barth, i gruppi etnici sono "categorie di attribuzione e identificazione da parte dei soggetti stessi", che "hanno la caratteristica di organizzare l'interazione tra le persone"<sup>259</sup>. La ricerca empirica del carattere dei confini in seno all'esistenza di gruppi etnici, segnala Barth (1994), si imbatte in due constatazioni: la persistenza dei confini nonostante il flusso di persone che li attraversa e la persistenza di interazioni che valicano tali confini tra gruppi etnici che non per questo perdono le proprie differenze culturali<sup>260</sup>.

Esistono "confini sociali", che presiedono all'organizzazione di un gruppo etnico (Barth, 1994), in cui "solamente i fattori di rilevanza sociale diventano distintivi dell'appartenenza dei membri, non le differenze manifeste, "oggettive", che sono generate da altri fattori"<sup>261</sup>. In tal senso acquistano importanza quali contenuti culturali delle "dicotomie etniche" i "segnali o segni manifesti" ("i caratteri diacritici che le persone cercano ed esibiscono per mostrare la loro identità, spesso caratteri come l'abbigliamento, linguaggio, forma delle abitazioni o stile di

---

<sup>257</sup> Il passo continua specificando che "queste categorie non si basano su obiettive differenze o analogie culturali, ma sulla scelta selettiva di alcuni tratti [...] che gli attori sociali considerano significativi" (RIVERA, *Etnia-etnicità*, cit., p. 136).

<sup>258</sup> S. J. TAMBIAH, *La politica dell'etnicità*, in R. BOROFISKY (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, cit., p. 520.

<sup>259</sup> F. BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, cit., p. 34.

<sup>260</sup> "Le differenze culturali possono persistere nonostante il contatto interetnico e l'interdipendenza" (*idem*).

<sup>261</sup> *Ivi*, p. 40. Non vi è correlazione tra gruppo etnico e territorio: "I gruppi etnici non sono puramente o necessariamente basati sull'occupazione di territori esclusivi" (*ivi*, p. 41).

vita"<sup>262</sup>), che si esternano per definire se stessi dagli altri, ed i "fondamentali orientamenti di valore" ("gli standard di moralità e merito con cui un atteggiamento è giudicato"<sup>263</sup>).

I confini fisici o solamente mentali, culturali<sup>264</sup>, comportano il fare i conti con la "possibilità/pericolo" (a seconda della percezione che se ne ha) del cambiamento, di una ristrutturazione interna: "il confine diventa in questo modo il filtro che determina o meno un'appartenenza"<sup>265</sup>.

Per indicare gruppi di persone presenti al di fuori dei confini nazionali Cohen (1994) suggerisce di impiegare il termine *etnicità*, ovvero al termine che si riferisce al grado di conformità alle norme condivise nell'interazione sociale da parte dei membri di una collettività. Tale nozione rimanda a quella di gruppo etnico il quale è "essenzialmente una forma di interazione tra gruppi culturali che agiscono all'interno di un contesto sociale comune"<sup>266</sup>.

L'etnicità e la sua rivendicazione possono inquadrarsi anche all'interno di una strategia difensiva che muove nella direzione di una tutela dei diritti collettivi di una comunità.

"La questione identitaria collettiva non nasce da una pura illusione: essa emerge da una situazione molto reale di derelizione suscitata da un cambiamento dell'ambiente, fisico, economico, sociale, politico"<sup>267</sup>.

La volontà di autoaffermazione di sé in un nuovo contesto sociale passa anche attraverso la ristrutturazione della propria identità in riferimento ad un gruppo in cui il singolo individuo si riconosce. Laddove vi è mutamento, ma pur sempre la permanenza dell'appartenenza simbolica ad una comunità di condivisione di senso non vi è il rischio che venga meno l'esistenza del gruppo stesso. "I tratti culturali che segnalano il confine [simbolico tra inclusi in un gruppo ed esclusi] possono cambiare, e le caratteristiche culturali dei membri possono parimenti essere trasformate, di fatto, e anche la forma organizzativa del gruppo può cambiare: eppure il fatto di mantenere la dicotomizzazione tra membri ed esterni ci permette di specificare la natura della continuità, e di indagare la forma e il contenuto culturali mutanti"<sup>268</sup>.

Il "risveglio etnico" (Cohen, 1994) rientra quale fenomeno connesso alla condizione di inserimento in un diversa società da parte di migranti: vengono fatte rivivere tradizioni ideologiche e riproposti simboli e costumi o se ne sviluppano di nuovi<sup>269</sup>.

Ma "c'è etnicità ed etnicità", afferma Cohen insistendo sulla sua variabilità in relazione ai diversi contesti in cui è presente: vi sono aggregazioni che vivono di un'organizzazione

---

<sup>262</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>263</sup> *Idem*.

<sup>264</sup> "Il passaggio della "linea di confine" è di fatto un passaggio culturale, prima ancora che fisico, tra determinati tipi di interazioni" (R. SCARTEZZINI, *Stati, nazioni, confini: elementi di sociologia delle relazioni internazionali*, Carocci, Roma 2000, p. 78). "Quindi, perché una città venga a trovarsi su una linea di confine ideologico non è necessario che vi si trovi anche fisicamente" (*ivi*, p. 80).

<sup>265</sup> *Ivi*, p. 79.

<sup>266</sup> A. COHEN, *La lezione dell'etnicità*, in MAHLER (a cura di), *Questioni di etnicità*, cit., pp. 135-171, p. 137. "Il termine etnicità è di scarsa utilità se viene esteso a indicare differenze culturali tra società isolate, regioni autonome, o blocchi indipendenti di popolazioni come le nazioni entro i loro confini nazionali. Le differenze tra cinesi e gli indiani, considerate all'interno dei loro rispettivi paesi, sono differenze nazionali, non etniche. Ma quando gruppi di cinesi e gli indiani immigrati interagiscono in una terra straniera in quanto cinesi e indiani, allora possono essere considerati come gruppi etnici" (*idem*). La definizione che egli fornisce di gruppo etnico è, invece, la seguente: "un gruppo etnico può essere definito in termini operativi come una collettività di persone che (a) condividono alcuni modelli di comportamento normativo e (b) fanno parte di una popolazione più grande e interagiscono con persone che provengono da altre collettività nel contesto di un sistema sociale comune" (*ivi*, p. 136).

<sup>267</sup> NICOLAS, *L'identità e i suoi limiti*, cit., p. 78.

<sup>268</sup> BARTH, *I gruppi etnici e i loro confini*, cit., p. 40.

<sup>269</sup> "Un gruppo si adatta alla nuova situazione organizzando i suoi costumi tradizionali, o sviluppandone di nuovi sotto i simboli tradizionali, usando norme e ideologie tradizionali per accentuare le sue caratteristiche distintive. Col passar del tempo, il gruppo si distinguerà sempre più, a volte anche facendo rivivere vecchie consuetudini. La continuità o risveglio etnico è un fenomeno che si può rinvenire in quasi tutte le società" (COHEN, *La lezione dell'etnicità*, cit., pp. 140-141).



informale ed altre più strutturare e politicizzate. Mettendo in luce le connessioni tra etnicità e le relazioni economiche e politiche, fa notare Cohen (1994), si può comprendere come gruppi di interesse, i cui membri hanno degli interessi in comune assumano un'organizzazione sempre più formale sino a configurarsi in associazioni<sup>270</sup>.

In base al grado di burocratizzazione e specificazione dell'apparato di funzionamento del gruppo si può parlare di gruppi di interesse "non associativi", nel senso di "informali". Di esse non si può parlare di una questione di grado, sottolinea Cohen (1994): "alcuni gruppi si formano inizialmente su basi formali ma poi sviluppano dei meccanismi informali di organizzazione", "altri cercano fin dall'inizio di articolare parte della loro organizzazione su basi formali e parte su basi informali"<sup>271</sup>.

Il significato euristico dell'etnicità risiede, per Cohen, nel presentare realtà di fatto, più o meno formali, che si pongono rispetto alla cultura dominante come sistemi entro cui vigono norme significative, e cogenti, per quel dato gruppo. "Tale concetto mette in evidenza i processi attraverso cui i modelli simbolici di comportamento impliciti nello stile di vita, o nella "subcultura", di un gruppo [...] si sviluppano al fine di articolare funzioni organizzative che non possono essere formalmente istituzionalizzate". Talvolta, sostiene Cohen, il termine etnicità assume significati carichi di riferimenti ad una condizione di minoranza o di inferiorità, per cui vale la pena sostituirlo con un sostantivo più idoneo ad essere utilizzato in senso neutro.

A proposito delle attuali politiche etniche Appadurai (1996) riflette sull'esistenza di un paradosso che consiste nel fatto che "i primordi originali (della lingua, del colore della pelle, del vicinato o della parentela) sono diventati globalizzati"<sup>272</sup>. Questo viene affermato "per sottolineare che, a causa dell'interazione instabile e disgiuntiva del commercio, dei media, della polizia nazionale e delle fantasie del consumo, il genio dell'etnicità, un tempo contenuto nella bottiglia di qualche corteo di località (comunque grande), è ora diventato una grande forza globale, che si insinua all'interno e attraverso la rottura tra stati e frontiere"<sup>273</sup>.

L'Altro che è a noi vicino viene filtrato dall'immagine stereotipata che si ha di lui, spesso distorta dai *mediascapes* o dagli *ideoscapes* - espressioni prese a prestito da Appadurai (1996) - ed assorbita, fatta nostra. La diversità che gli viene attribuita, sia un individuo o un gruppo, altrettanto spesso viene additata come fondamento legittimo per accordare una presa di distanza dall'Altro, troppo lontano da noi per potervi stringere un rapporto stretto.

La produzione di un'alterità, quale entità contrastativa, a cui opporsi per affermare la propria identità accomuna ogni società<sup>274</sup>. "L'analisi in termini di "logiche meticce" permette, al contrario, di sfuggire dalla questione dell'origine e di fare l'ipotesi di una regressione all'infinito. Non si tratta più di chiedersi se viene prima il segmentario o lo Stato, il paganesimo o l'Islam, l'orale o lo scritto, ma di postulare un sincretismo originario, una mescolanza di cui è impossibile dissociare le parti"<sup>275</sup>.

---

<sup>270</sup> "Per operare con successo un gruppo di interesse deve sviluppare funzioni organizzative fondamentali: separazione distintiva (la questione dei confini, per alcuni studiosi); comunicazione; strutture di autorità; procedure decisionali; ideologia; socializzazione. L'organizzazione di fatto è il gruppo [...]. Questi gruppi di interesse possono essere organizzati su basi formali. Ciò significa che i loro scopi sono chiaramente specificati e che le loro funzioni organizzative sono razionalmente programmate secondo procedure burocratiche" (*ivi*, pp. 143-144).

<sup>271</sup> *Ivi*, p. 145. "Può essere utile concepire l'organizzazione di tutti i gruppi come un'organizzazione che ha due dimensioni, l'una formale e l'altra informale; l'una governata dal contratto, l'altra da obblighi morali o rituali o da ciò che di solito chiamiamo consuetudine. Pochi gruppi sono totalmente formali o totalmente informali. I più sono qualcosa di intermedio in uno stesso *continuum*" (*idem*).

<sup>272</sup> APPADURAI, *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, cit., p. 36.

<sup>273</sup> *Idem*.

<sup>274</sup> "Certamente, ogni società, per quanto primitiva, è produttrice di una etnologia spontanea, in quanto ha bisogno di un'alterità svalutata per poter creare la sua propria identità o per fondare il suo proprio *socius*" (AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 73).

<sup>275</sup> *Ivi*, p. 189.

*Che il 'noi' abiti davvero un'isola o si trovi invece collocato in una situazione pluri-etnica, l'immagine che spesso ne abbiamo è quella di una sfera o di un cerchio, all'interno dei quali si è propensi a credere [...] che regnino pace ed ordine, mentre all'esterno del confine circolare del 'noi' si sviluppano di solito ostilità e guerra*<sup>276</sup>

In quest'ottica, sottolinea Remotti (1992), lo straniero assume soltanto una "funzionalità definitoria", nella misura in cui serve a definire in forma negativa la configurazione del 'noi'<sup>277</sup>. La "fenomenologia dello straniero" prevede a suo avviso tra le sue fasi proprio il considerarlo quale elemento verso cui provare ostilità fino a giungere a provare per lui una completa indifferenza.

Una modificazione di questa posizione proviene dal riconoscimento dell'interconnessione di 'noi' e degli 'altri'.

*La guerra lo costituisce ab origine, e la pace lo annienta. Istituito da una separazione (quella del 'noi' che si differenzia, si separa dagli altri), lo straniero viene annullato dagli sviluppi umanitari, planetari ed ecumenici del 'noi'*<sup>278</sup>

La ristrutturazione interna al sé frutto del confronto con il diverso muove dall'impossibilità di concepire la figura dello straniero entro fissità che ne cristallizzino la definizione sulla base del fatto che "la figura dello straniero non sta ferma, inquadrata in una categoria"<sup>279</sup>. Ad essa corrispondente vi è il dinamismo del 'noi'. I concetti di alterità e identità, infatti, sono in tal senso concepiti quali categorie dinamiche, in continua evoluzione, strette l'una all'altra in un legame dialettico, che comporta la loro co-implicazione: io sono io, tu sei tu nella nostra reciproca alterità.

*Parlare con gli altri, sposarsi con gli altri, guerreggiare con gli altri sono attività che comportano sempre una qualche alterazione del 'noi': una modificazione del 'noi' che consiste nell'acquisizione di un qualche altro, nell'incorporazione di un suo frammento o aspetto in noi. [...] Il modello di rapporti tra noi e lo straniero che qui viene proposto come primario è dunque determinato dall'idea dell'intrinsecità degli altri rispetto al 'noi'. La lontananza e la separazione non sono un fatto originario, bensì [...] un fenomeno derivato, prodotto reattivamente dal 'noi'*<sup>280</sup>

A questo punto sorge la domanda relativa a quale ruolo svolge lo straniero nell'attività autodefinitoria del 'noi'.

La prospettiva entro cui si muove la posizione assunta da Remotti (1992) concepisce il 'noi' come "mobile e radicalmente situazionale" in continua relazione con lo straniero, colto come possibilità per il 'noi' di essere diversamente.

---

<sup>276</sup> F. REMOTTI, *L'essenzialità dello straniero*, in M. BETTINI (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza Bari 1992, pp. 19-37, p. 24.

<sup>277</sup> "Espressioni come 'noi', 'gli altri' sono operatori simbolici, reificazioni mediante le quali si tenta di addomesticare l'incontro con la diversità marcando un confine; sono termini posizionali, relativi, le cui rappresentazioni (identità etnica e alterità) sono concettualmente ed emotivamente interdipendenti" (dalla voce "Antropologia del 'noi'" in REMOTTI - FABIETTI, *Dizionario di antropologia*, cit., pp. 66-67). La prospettiva dell'antropologia del 'noi' "aspira al superamento della dicotomia 'noi' (moderni, avanzati, razionali...)/'gli altri', per sostituirlo con una rete di connessioni (connessionismo), in cui 'noi' costituiamo semplicemente una 'cosa' tra gli altri" (ivi, p. 67).

<sup>278</sup> REMOTTI, *L'essenzialità dello straniero*, cit., p. 25.

<sup>279</sup> Ivi, p. 31.

<sup>280</sup> *Idem.*

*Così vicino, lo straniero offre al 'noi' uno specchio di ciò che non siamo, ma avremmo potuto diventare: lo straniero è l'esibizione delle possibilità alternative rispetto al 'noi'; indica le strade diverse che avremmo potuto essere prendere, diventando quindi non noi, ma altri*<sup>281</sup>

La prospettiva entro cui collochiamo noi stessi abbraccia inevitabilmente l'Altro. Se da un punto di vista teorico, infatti, strutturiamo e ristrutturiamo la nostra identità in relazione a ciò con cui veniamo in contatto (ambiente, persone, ...) siamo debitori della nostra identità in evoluzione all'Altro generalizzato che ci circonda. In questo senso queste riflessioni possono essere riportate al contesto da cui erano emerse affermando che la distanza tra noi e l'Altro, sia essa fisica, culturale o di altra natura, può essere ridotta. Possiamo imparare su noi stessi qualcosa che deriva dal riconoscimento dell'Altro come partecipante al processo di costruzione identitaria. Allargando ancora di più il discorso possiamo affermare che il porsi degli interrogativi sugli altri ci spinge ad interrogarci su noi stessi.

*[...] L'alterità entra e si mescola all'identità; e lo straniero - simbolo dell'alterità - non soltanto si trova nelle radici lontane e originarie del 'noi', bensì interviene costantemente come ingrediente indispensabile e ineliminabile del suo essere. Il confronto del 'noi' con lo straniero non è dunque soltanto esterno, occasionale e accademico; è invece anche interno, strutturale ed esistenziale*<sup>282</sup>

È proprio la prospettiva differenziante<sup>283</sup> che Affergan (1987) critica, in quanto essa opera una scissione tra identità ed alterità, scissione che si auspica venga ora ricomposta.

Una prospettiva che intende il mondo composto da una mescolanza di identità, i cui confini, labili e dai contorni sfumati, si modellano nell'interazione reciproca fino a non poter essere concepite l'una senza il riferimento all'altra, implicando la categoria dell'alterità entro l'azione autodefinitoria, è quella che si basa sul *métissage*. Termine francese preferibile all'espressione italiana corrispondente perché non acusticamente raffinata, che ne esprime il significato in forma di perifrasi, ad esempio "essere meticcio". Se, infatti, la demarcazione di confini netti tra "noi" e "gli altri" reca in seno un principio di esclusione, che portato ad esiti estremi può condurre a gravi forme di razzismo come la "purificazione etnica"<sup>284</sup>, l'affermazione del *métissage*<sup>285</sup> porta ad aprirsi all'incontro e allo scambio con l'Altro, riconosciuto come un altro me, con caratteristiche distintive e peculiari, ma non per questo collocate su un piano di valore inferiore a quello su cui noi stessi ci collochiamo, riconoscendo l'uguaglianza e l'universalità dei

---

<sup>281</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>282</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>283</sup> "Grazie alla differenza, il mondo dell'Altro diviene un mondo descrivibile, misurabile, comparabile, in generale pensabile da parte dell'antropologia moderna, ossia da parte degli osservatori e studiosi europei che, pur recandosi presso l'Altro, ritengono di poter elaborare concetti o modelli ideali sempre più precisi e perfezionati sotto cui assumere - come diceva Husserl - i vari casi particolari" (F. REMOTTI, *Introduzione* in F. AFFERGAN, *Esotismo e alterità. Saggio sui fondamenti di una critica antropologica* (op. orig.: *Exotisme et alterité. Essai sur le fondement d'une critique de l'anthropologie*, 1987), trad. it. di E. Turbiani, Mursia, Milano 1991, p. X).

<sup>284</sup> Ancora oggi persistente in diverse aree del pianeta.

<sup>285</sup> "Per l'*anti-métissage*, il quale ha l'ossessione della filiazione pura e della riproduzione dell'identico, il *métissage* appare come il pericolo della dissociazione (*désaffiliation*) e della delegittimazione rispetto all'assoluto del mito d'origine. Si comprende bene questo atteggiamento che è la fobia dell'altro (ed in particolare dell'altro che è in me) [...]. Se l'alterità è percepita come la minaccia, questo avviene perché essa appare come una alterazione ed una disgregazione" (F. LAPLATINE - A. NOUSS, *Le métissage*, Flammarion, Évreux 1997, p. 87, *traduzione e corsivo nostri*).

diritti<sup>286</sup>. L'alternativa della separatezza può portare alla marginalizzazione fino all'esclusione di gruppi etnici svantaggiati.

Secondo Amselle (1999) si tratta di una "ragione etnologica"<sup>287</sup> quella propria dell'approccio antropologico di tipo classificatorio, proveniente da una logica colonialista separatrice di identità, che rompe le "catene della società", a cui occorre preferire una posizione fondata su "logiche meticce"<sup>288</sup>. Il cambiamento riguarda l'adozione di una proposta antropologica di riconoscimento del sincretismo originario che indebolisce i confini marcatori di identità e identità in favore di una continuità culturale, che richiama le nozioni di "creolizzazione"<sup>289</sup> ed "opacità" tra culture di Glissant (1998)<sup>290</sup>. Le metafore regnano sovrane: "collezione di farfalle", "puzzle", "quadro di Kokoschka" (Gellner, 1997)<sup>291</sup>, "creolizzazione".

*Il comparativismo o l'aspetto "collezione di farfalle" dell'antropologia presuppone, infatti, l'esistenza di elementi isolati dalla loro ganga intersocietaria. Pertanto non è la nozione di società che fonda il comparativismo, ma il contrario: è perché ho bisogno di creare classificazioni e tipologie che mi servono elementi da classificare e, se posso legittimamente estrarli dal loro contesto, è perché fin dal principio, ho negato che tali elementi costituiscano delle unità politiche situate in un continuum socioculturale*<sup>292</sup>

"[...] Quando la gente circola con i propri significati, e quando i significati trovano il modo di circolare anche senza la gente, i territori non possono veramente essere i contenitori delle culture. E anche qualora si accetti che la cultura sia qualcosa di socialmente organizzato e

<sup>286</sup> Il sociologo francese Wieviorka (1994) ha proposto contro la "tribalizzazione" del mondo, ovvero la posizione che irrigidisce ciascuno entro propri confini etnici, il riconoscimento della differenza etnica entro i limiti dei principi universalistici (accesso alla cittadinanza, uguaglianza sociale e politica, tutela delle diverse tradizioni delle comunità di appartenenza) mediando tra posizioni individualistiche e valori universalistici (M. WIEVIORKA, *La démocratie à l'épreuve. Nationalisme, populisme, ethnicité*, La Découverte, Paris 1994).

<sup>287</sup> "Con questa espressione intendo la prospettiva discontinuista che consiste nell'estrarre, filtrare e classificare al fine di individuare dei tipi, sia in campo politico (società statuali/società senza Stato), sia in campo religioso (paganesimo/Islam), sia infine in ambito etnico o culturale. [...] La stessa presentazione dell'Altro come di qualcosa di contrario è il risultato del travestimento realizzato dalla ragione etnologica" (J.-L. AMSELLE, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove* (op. orig.: *Logiques métisses. Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, 1990), trad. it. di M. Aime, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 41, p. 43).

<sup>288</sup> "...cioè un approccio continuista che, al contrario, porrebbe l'accento sulla indistinzione, sul sincretismo originario" (*ivi*, p. 42). Secondo Amselle, la nozione di logica meticciana si fa interessante allorché sembra risolvere "il falso dilemma nel quale siamo attualmente impigliati: quello che oppone l'universalismo dei diritti dell'uomo al relativismo culturale" (*ivi*, p. 42), in quanto egli fa risalire la separazione e l'enucleazione di differenze tra i popoli ad un intervento umano dettato dalla sua volontà classificatoria. "[...] È solo vedendo nel meticciano una metafora che esclude tutte le problematiche della purezza e della mescolanza del sangue e facendone dunque un assioma che postula una indistinzione originaria che si può a rigore conservare questo termine" (*ivi*, p. 34).

<sup>289</sup> J. BERNABÉ - P. CHAMOISEAU - R. CONFIAINT, *Éloge de la creolité*, Gallimard, Paris 1993. Contro un superficiale ed erroneo modo di intendere questo concetto che lo intende quale fusione di più culture in una unica e indistinta riportiamo le parole di Hannerz che evidenziano come nell'interrelazione tra culture si possano cogliere le differenze esistenti: "L'interconnessione generalmente assume la forma di una stringa di significati e forme significanti, uno spettro sul cui fondo sono visibili e attive le diverse fonti storiche del contributo culturale" (HANNERZ, *La diversità umana*, cit., p. 108).

<sup>290</sup> A questo proposito, nella *Presentazione* dell'opera di Amselle *Logiche meticce*, Aime individua l'indeterminatezza come anello della catena che lega il pensiero di Amselle a quello di Glissant: "indeterminatezza come matrice originaria, ecco il tratto comune a Glissant e Amselle" (M. AIME, *Presentazione*, in AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 27).

<sup>291</sup> E. GELLNER, *Nazioni e nazionalismo* (op. orig.: *Nations and Nationalism*, 1983), trad. it. di M. Luciani, Editori Riuniti, Roma 1997<sup>3</sup>.

<sup>292</sup> AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 56.

acquisito, la conclusione che sia anche omogeneamente distribuita in seno alle collettività diventa problematica, dal momento che salta agli occhi la diversità di esperienze e biografie fra i diversi membri delle collettività stesse. Per questo sentiamo sempre più la necessità di un'immagine alternativa a quella di mosaico culturale: una immagine che non dia per scontata la limitazione delle culture e il loro esclusivo vincolo con i territori e popolazioni particolari, bensì preveda come punto di partenza un mondo più aperto, interconnesso<sup>293</sup>.

*Diversità significa ontologizzazione della differenza, mentre uguaglianza delle condizioni vuol dire fine delle differenze ontologiche*<sup>294</sup>

---

<sup>293</sup> U. HANNERZ, *La diversità culturale* (op. orig.: *Transnational Connections. Culture, People, Places*, 1996), trad. it. di R. Falcioni, il Mulino, Bologna 2001, pp. 10-11.

<sup>294</sup> U. BECK, *I rischi della libertà. L'individuo nell'individuo nell'epoca della globalizzazione*, (op. orig.: *Risikante Freiheiten*, 1994), trad. it. di L. Burgazzoli, Il Mulino, Bologna 2000, p. 100.

### § 4.3 IN NOME DI UN PRINCIPIO UNIVERSALE LA TUTELA GIURIDICA

*Quando i suoi diritti non sono più i  
diritti del cittadino, allora l'uomo è  
veramente sacer, nel senso che questo  
termine assume nel diritto romano  
arcaico: votato alla morte*

(G. ANGABEN, *Au-delà des droits de  
l'homme*)

L'affermazione del primato dell'uguaglianza delle diversità può comportare il rischio della separatezza e del relativismo culturali.

L'ancoraggio ad "un universale positivo che possa fondare il punto di mediazione, d'incontro e di critica tra le diverse identità particolari"<sup>295</sup> potrà trovarsi secondo Torresetti (2002) in un "insieme di principi che sono espressione di evidenze ed esigenze elementari presenti in ogni esperienza, che si specificano ulteriormente nell'incessante rapporto del soggetto umano con la concreta particolarità di altri soggetti e situazioni"<sup>296</sup>.

*La mera differenza non può essere di per sé il fondamento dell'egual valore. Se gli uomini e le donne sono eguali, non è perché sono differenti, ma perché al di sopra della differenza stanno alcune proprietà, comuni o complementari, che hanno un valore*<sup>297</sup>

Non solo la differenza di genere, ma la differenza in senso lato tra gli individui viene riconosciuta come un bene da tutelare sulla base di un principio universale. Accanto al principio di "uguaglianza formale", davanti alla legge, è maturata una forma di "uguaglianza sostanziale", promossa con l'intervento legislativo atto ad assicurare a tutti eguale capacità di procurarsi beni o vantaggi, una ridistribuzione di ricchezze e un reddito minimo (Pizzorusso, 1993).

Il principio di uguaglianza va interpretato sia sotto il rispetto dell'uguaglianza di tutti seppur diversi sia sotto il rispetto della tutela delle diversità, essendo considerata una "discriminazione lesiva" sia "la disciplina differenziata di fattispecie analoghe" sia "la disciplina paritaria di situazioni differenti"<sup>298</sup>.

*La tutela legale di talune ragionevoli "diversità" è contenuta nell'art. 3 Cost., che fa salve le differenze di razza, di lingua, di religione, imponendo al principio di maggioranza di non discriminare, ma di intervenire, piuttosto, per rendere effettiva la loro tutela. [...] Da tale*

---

<sup>295</sup> G. TORRESETTI, *Realtà globale, diversità culturale e ragione universale*, in C. B. MENGHI (a cura di), *L'immigrazione tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino 2002, pp. 21-64, p. 39.

<sup>296</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>297</sup> TAYLOR, *Il disagio della modernità*, cit., p. 61-62.

<sup>298</sup> A. PIZZORUSSO, *Minoranze e maggioranze*, Einaudi, Torino 1993, p. 82. "[...] Fin nell'antichità si rilevò come presupposto del dovere di trattare nello stesso modo situazioni distinte fosse la loro omogeneità e come invece trattare nello stesso modo situazioni tra loro differenziate in linea di fatto fosse altrettanto ingiusto che trattare in modo indifferenziato situazioni che risultassero in linea di fatto analoghe" (*ivi*, p. 80).

*articolo sembra derivare che, da un lato, l'uguaglianza è garanzia di eguale godimento di diritti di libertà da parte di tutti; dall'altro, la stessa è limite per la compresenza di più libertà*<sup>299</sup>

Se il riconoscimento del principio di uguaglianza di tutti gli uomini è passato da una fase di formulazione astratta a una fase di applicazione dilatata nel tempo, basata sul riconoscimento concreto a ciascun uomo dei suoi diritti soggettivi<sup>300</sup>, attualmente la questione dell'identità democratica risiede nel passaggio da un'"identità indifferenziata" ad un'"identità differenziata" (Mesure e Renaut, 1999). L'affermazione del valore dei diritti dell'uomo in quanto tale è sfociato nell'affermazione della differenza nell'identità. Se, infatti, l'identità di ciascuno era riconosciuta identica, almeno in linea teorica, nell'umanità al di là di tutte le differenze individuali o di gruppo – riconoscimento della similitudine dell'Altro –, successivamente il riconoscimento dell'identità ha condotto a riconoscere lo statuto della differenza in quanto anch'essa caratterizzante l'umanità – riconoscimento della diversità del simile -. Nella situazione odierna ci si trova, dunque, a rimediare ai "paradossi" che nascono sotto la spinta a tutelare un aspetto in misura preponderante rispetto all'altro (da un lato ad una posizione di "universalismo essenzialista" e, dall'altro, una posizione di "differenzialismo dogmatico"), mediante il "riconoscimento dell'Altro sotto il regime dell'identità [...] senza riassorbimento della sua differenza, dunque senza riduzione della sua alterità"<sup>301</sup>.

Vanno citate anche alcune considerazioni in merito ad una forma di discriminazione detta "positiva" nel senso che opera distinzioni ed agisce in seno ad esse allo scopo di favorire alcuni membri della società che considera in una posizione svantaggiata. A questo proposito, si possono menzionare anche le azioni volte a preservare la cultura e le tradizioni di una minoranza, le quali vengono sottoposte a tutela. Tuttavia, fa notare Hannerz (2001) che "tra i diritti delle minoranze c'è anche quello di rinunciare alla loro cultura, e i dominanti non dovrebbero avere la possibilità di scegliere, al loro posto, il tipo di cultura o di lingua che reputano più conveniente"<sup>302</sup>. Infatti, il rischio sotteso alle attività volte alla salvaguardia di uno specifico patrimonio culturale o della cultura in generale risiede nel fatto che "questa salvaguardia può essere basata su un giudizio di natura prevalentemente estetica o antiquaria, e spesso si tratta di un piacere vicario, perseguito da persone che si affannano per culture che altri si sono lasciati alle spalle"<sup>303</sup>. Il rischio di queste forme di "discriminazione positiva" o di "politica preferenziale" è proprio quello di non trattare più parallelamente il diverso e quindi di indebolire il principio dell'uguaglianza dei diritti (Mesure e Renaut, 1999).

Pizzorusso (1993) sottolinea l'esistenza di forme di discriminazione positiva che sono espressione di una corretta applicazione del principio di uguaglianza e forme di discriminazione

---

<sup>299</sup> C. PIPERNO, *La diversità e l'uguaglianza: la convivenza democratica possibile in uno stato multi-etnico*, in T. SERRA (a cura di), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, 285-332, p. 287.

<sup>300</sup> Ricordando la formulazione di alcuni articoli che sanciscono il rispetto universale dei diritti dell'uomo "Tutti gli uomini sono nati ugualmente liberi e indipendenti: hanno diritti certi, essenziali e naturali" (*Dichiarazione dei diritti di Virginia*, 1776) e "Tutti gli uomini nascono e dimorano ugualmente liberi e uguali nei diritti" (art. 1, *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, 1789), Measure e Renaut (1999) riflettono sul fatto che tali principi rimasero per tempo inapplicati fino a quando a certi individui e certi gruppi di individui non furono riconosciuti come portatori sul piano dei fatti di pari diritti: "Al momento in cui la stessa Francia era stata uno dei terreni di sviluppo di questa filosofia dei Lumi ha mantenuto la schiavitù nelle sue colonie fino al 1848. [...] Come ignorare che se la Costituzione americana del 1787 aveva incorporata quattro anni più tardi, in favore dei dieci primi emendamenti, una Dichiarazione dei diritti dell'uomo, l'abolizione della schiavitù non fu proclamata che al 14° emendamento, ratificato solo nel 1868 e che la garanzia del diritto di voto per i Neri non intervenne che ben più tardi, attraverso le leggi adottate dal 1957 al 1964 sui diritti civili?" (MESURE – RENAUT, *Alter Ego*, cit., p. 20, *traduzione nostra*). La stessa lotta per l'affermazione della parità di diritti a fronte di una differenza di genere si muove su tale binario.

<sup>301</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>302</sup> AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 37.

<sup>303</sup> HANNERZ, *La diversità culturale*, cit., p. 93.

che celano sotto la tutela di diversità l'incompatibilità con tale principio. Il criterio discriminato per queste due opposti orientamenti risiede nell'assunzione della tutela della persona umana a fondamento delle iniziative volte a preservare le differenze.

Riflessioni sulle nozioni di uguaglianza e differenza in relazione alla nozione di cultura mettono in luce il fatto che la propaganda anti-razzista possa sfociare in una forma di neo-razzismo, il quale nasce in seno alla radicalizzazione della differenza: "eguali, ma separati" (Alietti e Padovan, 2000).

"La caratteristica centrale della cultura globale oggi è la politica dello sforzo reciproco dell'uguaglianza e della differenza di divorarsi tra loro e di proclamare così la riuscita appropriazione delle idee gemelle dell'Illuminismo dell'universale trionfante e del particolare flessibile [...]. Il punto critico è che le due facce della moneta del processo culturale globale oggi sono prodotte dal contesto reciproco infinitamente mutevole di uguaglianza e differenza su una scena caratterizzata da disgiunture radicali tra differenti tipi di flussi globali e dagli incerti paesaggi creati all'interno e attraverso queste disgiunture"<sup>304</sup>.

Le questioni di tolleranza, che presuppongono un'asimmetria di potere tra tollerante e tollerato, emergono da conflitti tra maggioranza e minoranza<sup>305</sup> presenti in una società pluralistica e riguardano tratti, comportamenti, credenze propri della minoranza che non sono gradite alla maggioranza (Galeotti, 1994). Se tali tratti sono percepiti come minacciosi per l'ordine tradizionale della società da parte della maggioranza, può verificarsi che la disapprovazione, derivante dal ritenere certe differenze incompatibili con la cultura dominante, si trasformi in fastidio, per la presenza di forme di vita alternative alle abitudini consolidate verso cui si manifesta una certa resistenza a cambiare le proprie convenzioni, concezioni e pratiche, se non, perfino, in risentimento.

*Per essere certi che le varietà culturali esistenti siano preservate come entità viventi, bisognerebbe ovviamente trasformare il "diritto di ciascuno alla propria cultura" in un dovere verso quella cultura"*<sup>306</sup>

La condizione che permette di diffondere uno spirito di tolleranza reciproca è l'uguaglianza tra gruppi sostenuta dal rifiuto della repressione, in quanto cosa "irragionevole e moralmente condannabile"<sup>307</sup>, di ciò che è percepito come opposto. Questo comporta che la maggioranza metta in discussione le soluzioni finora adottate nella vita quotidiana e riveda le aspettative relative ai comportamenti altrui (Galeotti, 1994).

Il fine implicito della richiesta di inclusione portata avanti da gruppi minoritari e deboli, fondato sul riconoscimento del valore della differenza, è la "coesistenza diversa" (Galeotti, 1994).

*Se dunque sussiste di fatto e/o si riconosce in punto di diritto una parte del popolo diversa da un'altra (e accomunata da elementi identificabili), un appiattimento, o addirittura, un'assimilazione della prima, sfocerebbe in una discriminazione (o addirittura*

<sup>304</sup> APPADURAI, *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, cit., p. 38.

<sup>305</sup> In Pizzorusso (1993) riguardo alla nozione di minoranza tendenzialmente permanente compare la seguente definizione in termini sociologici: "gruppo sociale distinto da quello che nell'ambito di essa [società] esercita un ruolo dominante e in qualche modo contrapposto a tale gruppo" (PIZZORUSSO, *Minoranze e maggioranze*, cit., p. 46). A dispetto di Galeotti (1995, nota di p. 145), Pizzorusso ritiene che il termine minoranza non faccia necessariamente riferimento ad una inferiorità numerica: "Ed è altresì da tenere presente che la condizione di maggioranza - o rispettivamente di minoranza - riferita a un gruppo sociale non corrisponde necessariamente al dato statistico e demografico, ben potendosi avere un gruppo numericamente ristretto il quale eserciti poteri egemonici nei confronti di un altro gruppo o di più altri gruppi, nonostante che questo o questi siano composti da un più elevato numero di persone" (ivi, p. 57).

<sup>306</sup> HANNERZ, *La diversità culturale*, cit., p. 93.

<sup>307</sup> "... se non usata dall'autorità politica per prevenire o punire danni a singoli o al pubblico in generale" (GALEOTTI, cit., p. 152).



*nell'etnocentrismo): un "soffocamento del "modo e dell'essere di una minoranza dovuto alla prevaricazione del popolo dominante. Pertanto il diritto internazionale ed europeo, nelle loro implicite o esplicite estrinsecazioni, associano, alla negazione dei diritti alle minoranze, una discriminazione o intolleranza che sia"*<sup>308</sup>

La spinta verso la richiesta di riconoscimento ed integrazione di un gruppo marginalizzato e discriminato all'interno di una società si fa largo attraverso una forma di "ribellione" rivolta in due direzioni: contro l'assimilazione forzata e contro i pregiudizi e lo stigma (Galeotti, 1994).

La richiesta di riconoscimento riguarda tanto i singoli individui quanto le identità collettive<sup>309</sup>, in questo secondo caso in vista del fatto che gli individui di gruppi esclusi possano "sentirsi globalmente cittadini di pari grado e dignità"<sup>310</sup>.

*Il termine "identità" è associato al concetto di diversità che permette di distinguere un individuo da un altro, o un gruppo di individui da un altro. Dal punto di vista del diritto internazionale o europeo, il concetto di identità/diversità non potrebbe che inquadrarsi in un "contesto associativo o di gruppo", e non quindi individuale giacché i due ordinamenti giuridici sono di natura interstatale. [...] In sostanza, il singolo individuo sarebbe tutelato, non in virtù di un diritto individuale riconosciuto dal diritto internazionale, ma perché inquadrato in una categoria predeterminata dal diritto internazionale [...]. Il concetto di "identità" associa, quindi, un gruppo di persone che sono accomunate da alcuni elementi comuni (nazionalità, religione, lingua, cultura, sesso, età, situazione fisica). [...] La diversità /identità, scaturente dalla razza, colore e/o etnia, si rileva dal rapporto tra il gruppo maggioritario e la minoranza etnica, linguistica o autoctona che costituisce una parte della popolazione stanziata su un determinato territorio*<sup>311</sup>

---

<sup>308</sup> S. ANNIBALE, *La tutela dell'identità in campo internazionale ed europeo*, in T. SERRA (a cura di), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 333-358, p. 345.

<sup>309</sup> "Se, dunque, a) l'intolleranza e la marginalizzazione sono esperite dai membri dei vari gruppi deboli in quanto appartenenti ad essi e non in quanto singoli individui; b) la (limitata) possibilità del singolo di staccarsi dal proprio gruppo non implica che egli o ella sia poi considerato socialmente come individuo; c) i diritti individuali alla libertà e al trattamento eguale, già garantiti dallo stato democratico, sono per le ragioni suddette risultati inefficaci a promuovere l'inclusione individuale in termini socialmente rilevanti; allora la posta in gioco nelle questioni di tolleranza deve riguardare richieste di inclusione collettiva via riconoscimento pubblico delle differenze e delle identità collettive" (GALEOTTI, *La tolleranza*, cit., p. 158).

<sup>310</sup> *Ivi*, p. 163.

<sup>311</sup> *Ivi*, pp. 333-4-5.



CAPITOLO V

**COMUNITÀ E ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI**



## § 5.1 IL CONCETTO DI COMUNITÀ

### BREVE INTRODUZIONE SOCIOLOGICA

Quando un gruppo di persone può dirsi una comunità?

Il termine comunità trova una sua trattazione nell'opera di Tönnies (1887) *Comunità e società: concetti fondamentali della sociologia pura* in cui l'autore individua tre pilastri che costituiscono la base per la formazione di una comunità: il legame di parentela, la vicinanza, l'amicizia. Essi corrispondono ai tre cardini su cui è imperniata l'unione familiare, la quale costituisce il prototipo di ogni comunità, ovvero il sangue, il luogo, lo spirito. La comunità di sangue (*Gemeinschaft*) rimanda ad un'appartenenza organica e ad un attaccamento al proprio paese natale. Essa possiede un carattere naturale a differenza della società (*Gesellschaft*) il cui carattere è artificiale e la cui partecipazione è di tipo contrattuale. La prima definisce un gruppo interno ad essa, chiamato anche endogruppo, conferisce ai suoi membri un'identità collettiva ad esso relativa ed è connotata affettivamente; la seconda rimanda ad un'adesione che non coinvolge la sfera emotiva e che prevede il rispetto di regole che sono frutto di un patto sociale.

Gallissot (2001) presenta alcune osservazioni relative al concetto di comunità, evidenziando il fatto che l'evoluzione semantica che nozione ha compiuto nel corso del tempo ha fatto sì che essa sia messa ora in relazione con il suo inserimento in un sistema relazionale concreto e con il riferimento simbolico ad una rappresentazione collettiva a cui attingono i suoi membri. In tal senso essa contempla in sé il limite di demarcazione dell'identità del gruppo e pertanto per opposizione l'esclusione di coloro che non condividono i medesimi elementi identificativi distintivi.

*Al plurale, il termine comunità rinvia a una particolare intensità del sistema di relazioni sociali, dovuta alla vicinanza e alla solidarietà di gruppo, alla parentela e alle condizioni di arrivo, di alloggio e di lavoro; alla lingua detta d'origine e all'inter-lingua locale; alle pratiche relative al consumo e agli scambi familiari e rituali; ai segni di riconoscimento e alle forme, in particolare religiose, di affermazione collettiva*<sup>312</sup>

Se un tempo le persone interagivano nelle loro comunità con altre, diverse per età, occupazione, struttura familiare e quant'altro, oggi se alcuni vivono in comunità lo fanno per scelta ed in relazione ad una condivisione di significati e simboli. A tal proposito Griswold (1997) parla di "nicchie culturali": "individui con sistemi di significato molto diverso - dai cyberpunk ai fondamentalisti islamici - possono creare e ricevere i loro specifici oggetti culturali e limitare le loro interazioni a quanti condividono i loro sistemi di significato. Questi gruppi culturali interagenti possono essere comunità con un nome e possono (e lo fanno) oltrepassare i confini politici e geografici, ma essi sono comunque costruiti intorno alla somiglianza piuttosto che alla differenza"<sup>313</sup>.

L'identificazione di questi gruppi sociali da parte di coloro che appartengono a *out-groups* può far sì che tra essi maturi la convinzione che ad ogni comunità corrisponda un'uniformità interna, nel senso che ad una comunità sembra possa corrispondere un punto di vista collettivo univoco e pacificamente condiviso da tutti i suoi membri. Gallissot in proposito si esprime così: "A imitazione del modello familiare, nel quale alle tensioni interne corrisponde una

---

<sup>312</sup> R. GALLISSOT, *Comunità*, trad. it. di D. Pozzi, in GALLISSOT - KILANI - RIVERA, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, cit., pp. 65-73, p. 73.

<sup>313</sup> W. GRISWOLD, *Sociologia delle culture* (op. orig.: *Cultures and Societies in a Changing World*, 1994), trad. it. di M. Santoro, Milano 1997, p. 201.

rappresentazione esterna unitaria, se non unanime<sup>314</sup>, che cela relazioni di dipendenza e di conflitto, l'idea di un'unione o di una fusione comunitaria impone la solidarietà, occultando i rapporti di dominio e di sfruttamento"<sup>315</sup>. A livello micro-sociologico, proprio perché raggruppa più individui, una comunità prevede al suo interno una pluralità di punti di vista e, lungi dall'essere un'organizzazione in cui vi è un'equa distribuzione di ruoli e competenze, presenta gerarchie e squilibri di potere, che possono comportare conflitti interni non direttamente percepibili da chi si relaziona con essa<sup>316</sup>.

La riflessione sul termine comunità per Cohen (1985) non concerne la ricerca del suo significato lessicale, ma del suo uso, sulla cui base si possa evidenziare l'esistenza di un gruppo di individui che hanno qualcosa in comune tra loro che li distingue in maniera significativa dai membri di altri gruppi putativi. Per questo aspetto essa rinvia sia alla categoria della somiglianza sia a quella della differenza; pertanto, Cohen ritiene si tratti di un'idea relazionale, la quale comporta in sé il riferimento ad un confine, che segna da un lato l'appartenenza, dall'altro l'estraneità, alla comunità. Egli specifica che tale riferimento implicito comporta solo occasionalmente il desiderio o il bisogno di esprimere una distinzione, piuttosto esso identifica una comunità, conferendole un'identità che emerge dalle interazioni sociali. Come avviene per l'identità individuale, anche nel caso della comunità la definizione dell'identità nasce in base dell'esigenza di poter essere contraddistinta nell'interazione sociale.

La sua delimitazione non è concepibile solo in termini di località (confini fisici, quali possono essere la presenza del mare, di catene montuose, ecc.) o di indicazione giuridica, ma anche in termini linguistici, culturali e religiosi.

La questione dei confini che caratterizzano una comunità viene portata avanti da Cohen per giungere a mettere in luce la sua dimensione simbolica. Egli ritiene, infatti, che la presenza di confini che individuano una comunità non significa che essi siano oggettivamente evidenti, dato che possono essere concepiti come esistenti nelle menti delle persone interne al gruppo e in quelle delle persone ad esso esterne, assumendo una connotazione simbolica. Questa asserzione comporta il fatto che essa sia individuata diversamente dalle diverse persone, le quali possono attribuire ad essa significati differenti, e che confini percepiti da qualcuno come precisi possano essere per altri impercettibili. La percezione da parte dei membri di una comunità dei suoi confini prevede, quindi, all'interno della trattazione dell'autore, una non corrispondenza semantica tra simbolo e significato. Se, infatti, l'appartenenza comunitaria rimanda ad un attaccamento ad un corpo comune di simboli, essa contempla una pluralità di significati propri dei suoi membri derivanti dalle esperienze idiosincratice individuali. Il simbolo, quale elemento distintivo della comunità che marca il confine tra la sfera del "noi" ed il resto della collettività è caratterizzato da malleabilità - in relazione alla molteplicità dei significati che sono conferiti ad esso -. I simboli accomunano i membri al di là delle differenze di significato, conciliando l'individualità con la comunanza (*commonality*): "essi trasformano la realtà della differenza in apparenza di somiglianza"<sup>317</sup>. In questo senso, a suo avviso, si può parlare di comunanza di forme e di variabilità di contenuti. La variabilità che caratterizza il concetto di significato, infatti, deriva dalla mutevolezza degli orientamenti dei suoi membri, ma non per questo mette in pericolo la coesione interna della comunità.

Secondo questa impostazione teorica, la comunità è "quell'entità a cui si appartiene, più grande della parentela, ma più immediata di quell'astrazione che chiamiamo società"<sup>318</sup>, in altri

---

<sup>314</sup> Preferiamo utilizzare il termine "unanime" al posto di "unanimista" utilizzato dalle traduttrici.

<sup>315</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>316</sup> Il fatto che vi sia un portavoce preposto alle relazioni con l'esterno non toglie l'esistenza di una disparità di vedute interne alla comunità. Egli si presenta, infatti, come mera figura di mediazione tra l'endogruppo ed il resto della società, tramite cui viene filtrato il punto di vista della comunità, senza far emergere le conflittualità interne ad essa.

<sup>317</sup> A. P. COHEN, *The symbolic construction of community*, Routledge, London 1985, p. 21, *traduzione nostra*.

<sup>318</sup> *Ivi*, p. 15.

termini "è l'arena nella quale le persone acquisiscono la loro più fondamentale e sostanziale esperienza della vita sociale al di fuori dei confini della propria casa [...], in essa apprendono il significato dell'affinità (*kinship*) attraverso la capacità di percepire i suoi confini"<sup>319</sup>, "è dove si impara e continua a far pratica su come "essere sociali", [...] è dove si acquisisce una cultura"<sup>320</sup>. Non vale più una sua trattazione in termini puramente strutturali, come è avvenuta in passato, ma in termini simbolici. Cohen considera riduttiva, se non inadeguata, sia la distinzione operata da Tönnies tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*, gruppo basato sulla familiarità (*intimacy*), sulla conoscenza personale stretta tra i suoi membri e sulla stabilità e gruppo caratterizzato da un'ottica individualistica (*eco-focused*), altamente specialistico, che presenta relazioni discontinue tra i suoi membri, sia quella operata da Durkheim tra una forma di solidarietà meccanica (fondata sulla somiglianza ed incapace a tollerare dissomiglianze e per questo includente solo una forma rudimentale di divisione del lavoro) ed una forma di solidarietà organica (fondata sull'integrazione delle differenze in un'unità complessa, collaborativa ed armoniosa in cui gli interessi individuali delle parti si risolvono nell'irriducibilità dell'unità). Esse concepiscono la comunità come una fase di passaggio, che la caratterizzata in senso anacronistico, quasi che l'impiego di tale concetto viva di un ideale nostalgico, borghese, superato dalla ristrutturazione dell'organizzazione sociale a seguito dell'età moderna impersonale, urbanizzata, razionale. Una tale concezione afferma la sussistenza di un'inconciliabilità di fondo tra comunità e modernità, trascurando completamente la sua costruzione simbolica.

All'interno di una trattazione rivolta ad individuare strumenti d'analisi del fenomeno del razzismo alla fine del XX secolo, Wieviorka (1993) affronta in uno specifico capitolo il tema della comunità. La sua esposizione si propone di far luce sul legame sussistente tra comunità e razzismo, ma può esserci utile in quanto presenta alcune considerazioni di ordine generale su un argomento che è di nostro interesse. La distinzione operata in via preliminare riguarda le nozioni di movimento comunitario e movimento sociale, che rimandano rispettivamente l'una all'unità del corpo sociale, l'altra alla divisione interna alla società. Il movimento comunitario rimanda a tre "principi" di per sé indissolubilmente connessi: l'"identità comunitaria", la "contrapposizione" nei confronti di coloro che sono esterni alla comunità, la "totalità", concepibile come ampiezza della collettività che la compone. L'insieme di questi tre fattori rimanda alla "fusione comunitaria" propria di coloro che traggono il proprio riconoscimento dalla dimensione collettiva della comunità. Gli orientamenti mutevoli che il movimento comunitario si dà possono sfociare in razzismo nel momento in cui a causa della percezione di sconfitta, impotenza, paura si ricerca nell'Altro un capro espiatorio per le proprie sventure o quando sotto la spinta della conquista, del potere, dell'espansione si cerca di giustificare la propria azione di "inferiorizzazione" dell'Altro.

Fa notare, inoltre, Wieviorka (1993) che non si deve credere che alla base dell'adesione ad un conflitto vi sia schierata una collettività compatta, poiché diversi studiosi hanno mostrato come a seguito di una guerra o di un conflitto si crei una coesione interna ad un gruppo, che si considera unito solo per la difesa/attacco del nemico, reale o presunto.

"Al di là dei movimenti comunitari" vi sono forme di riconoscimento identitario che non si estrinsecano necessariamente in azione (a questo proposito menziona ad esempio il sentimento religioso, l'appartenenza ad una nazione); tali forme meno attive di coscienza comunitaria possono, comunque, presentare un'identità comunitaria che "fornisce punti di riferimento, un sistema di strutturazione immaginaria, una base per processi cognitivi o rappresentazioni di un'attrazione"<sup>321</sup> che valicano l'aderenza alla comunità stessa.

Giaccardi e Magatti (2003) parlano del fatto che nell'epoca contemporanea si stia verificando un "ritorno alla comunità" da parte del singolo individuo in una triplice accezione comunitaria

<sup>319</sup> *Idem.*

<sup>320</sup> *Idem.*

<sup>321</sup> M. WIEVIORKA, *Lo spazio del razzismo* (op. orig.: *L'espace du racisme*, 1991), trad. it. di F. Parini e M. Scotti, Il Saggiatore, Milano 1993, p. 191.

che comporta o solo una "dimensione relazionale", che corrisponde alla concretezza dei legami interpersonali di partecipazione e condivisione agli ideali e alle pratiche del gruppo, o solo ad una "dimensione astratta", ovvero di "comunità immaginate", più che vissute, o ad una terza dimensione che integra le due precedenti. Esistono, pertanto, diverse forme di aggregazione comunitaria che sono menzionate facendo uso di espressioni stigmatizzate, ovvero "forme di socializzazione alla non-autonomia", "comunità-piolo", "comunità virtuali", "tribù", "comunità grembo"<sup>322</sup>, che rispondono in maniera non sempre positiva al bisogno di radicamento dell'individuo.

La ricerca dell'identità "spinge coloro che la intraprendono a cercare appigli ai quali appendere insieme le paure", afferma Bauman (2001) e continua dicendo che "è opinabile che queste "comunità di appiglio" diano veramente ciò che si spera da loro, un'assicurazione contro i rischi affrontati individualmente; ma erigere barricate in compagnia di altri offre sicuramente una tregua momentanea alla solitudine"<sup>323</sup>.

"Spaventato e ansioso, l'io si consegna di nuovo, legato mani e piedi, al Noi: l'opportunità per una più matura autonomia viene perduta e si genera una nuova eteronomia, con la sottomissione a un ordine esterno, capace di soddisfare quelle istanze di rassicurazione e calore che la condizione contemporanea così fortemente promuove a livello simbolico, lasciandole insoddisfatte e totalmente a carico del singolo a livello della vita quotidiana"<sup>324</sup>.

Dalle parole appena citate di Giaccardi e Magatti (2003), s'intravede una critica all'incapacità del soggetto di reggersi sulle proprie gambe e al suo ricorso ad un puntello, rappresentato dalla dimensione comunitaria, per proseguire il proprio cammino.

Il tema della comunità, lungi dall'essere un elemento superato dall'avvento dell'era moderna e post-moderna, rimane un tema di indagine significativo data l'esistenza di tali forme reali di aggregazione umana, ancor vivo, presente e pertinente se si considerano anche forme di raccolta in seno ad una comunità, quali, ad esempio, quelle che riuniscono migranti di una stessa provenienza o talvolta di una stessa confessione religiosa, nel territorio di approdo.

Ci occupiamo, pertanto, di queste tipologie di comunità, formate da persone immigrate, per le quali non facciamo valere i dubbi e le problematiche che riguardano un assoggettamento dell'individuo alla comunità che si configura come un ostacolo per la sua autonomia e la sua autodeterminazione, che, peraltro, possono essere fatte valere per altri contesti comunitari, perché il nostro proposito riguarda la raccolta di informazioni provenienti da dichiarazioni spontanee di alcuni loro membri, sulla cui base poter esternare un commento di approfondimento. Non assumiamo nei confronti di questo tema alcun atteggiamento critico o, al contrario, compiacente, ma, nei limiti del possibile, neutro rispetto a giudizi, volto a tratteggiare per sommi capi un fenomeno non sempre palese agli occhi della società ospite, ma pur sempre presente, reale e dai contorni ancora sfumati.

Potremo pronunciarci rispetto al ruolo che esse ricoprono per i loro membri solamente dopo aver preso in considerazione alcuni punti di vista interni ad essi.

---

<sup>322</sup> "La modalità con cui la comunità si presenta può essere molto diversa. Può trattarsi di forme di *socializzazione alla non-autonomia*, nel caso in cui i membri del gruppo sperimentino, per esempio, un comune *spostamento di realtà*, come nell'esperienza dei fan descritta da Thompson (1998); oppure di *comunità-piolo* (Bauman 2000, p. 54) in cui persone diverse si riconoscono perché possono "appendere" a una sorta di comune "attaccapanni" le stesse paure e le stesse ansie [...]; vi sono poi forme di *comunità virtuali*, i cui membri non si vedono e non si conoscono direttamente, ma convergono in luoghi di incontro virtuali, sulla base per lo più di una temporanea quanto revocabile convergenza di interessi (Rheingold 1996); ma troviamo anche le *tribù* di cui parla Michel Maffesoli (1998), che sono tenute insieme dalla condivisione di un certo stile di vita che le rende riconoscibili e riconosciute; ancora, ma l'elenco potrebbe continuare, esistono le *comunità grembo*, che sono quelle che hanno l'ambizione di fornire non solo un'identità ai loro membri, ma anche di tracciare confini precisi tra chi è dentro e chi è fuori, tra il puro e l'impuro, tra il Noi e il Voi" (C. GIACCARDI -M. MAGATTI, *l'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Bari 2003, p. 151).

<sup>323</sup> BAUMAN, *Voglia di comunità*, cit., p. 191.

<sup>324</sup> *Ivi*, p. 153.



Valutiamo sulla base delle caratteristiche riscontrate nei gruppi studiati possiamo verificare la loro rispondenza ai criteri che designano gli attori collettivi. Nel caso affermativo si potrà parlare di tali aggregazioni come di attori collettivi.

## § 5.2 COMUNITÀ DI IMMIGRATI

Le entità presenti nell'ambito locale che si autodefiniscono come comunità di immigrati si possono intendere quali comunità culturali nazionali non territoriali.

*Non siamo comunità e associazioni etniche, siamo comunità e associazioni di immigrati* ha precisato un nostro intervistato senegalese, sottolineando la presenza all'interno dell'associazione da lui rappresentata di più gruppi etnici aventi la stessa provenienza nazionale e per questo accomunati all'estero dal fatto di possedere la stessa nazionalità.

I diritti collettivi che le minoranze possono far valere sono il risultato del processo di riconoscimento del valore intrinseco insito in un'appartenenza ad una comunità anche se svincolata dal radicamento territoriale nazionale.

Esistono eterostereotipi attribuiti a singoli individui, come abbiamo visto in un precedente paragrafo, a maggior ragione nascono anche eterostereotipi di gruppo. La nascita di comunità di immigrati si accompagna alla diffusione di stereotipi riguardanti il gruppo comunitario da parte di coloro che non vi fanno parte, identificando i suoi singoli membri con il gruppo stesso a cui appartengono (Gallissot, 2001).

Si tratta spesso di comunità di fatto, "comunità tacite", non aventi riconoscimento giuridico, ma costituite da persone che si riconoscono in essa e che condividono tra loro il desiderio di rimanere insieme e si attivano per svolgere, con lo spirito di gruppo, alcune attività. La finalità esplicita è di tipo culturale o religioso (in questo caso si pensi alle comunità che fanno riferimento ad un'appartenenza nazionale e che mantengono le proprie tradizioni e, ad esempio, le comunità islamiche, buddhiste, ecc.).

Le comunità possono rispondere ad un bisogno di autoaffermazione in una società laddove in gruppo si può pensare di far sentire con maggiore forza il proprio peso e le proprie esigenze.

Un primo interrogativo riguardo le forme associative immigrate riguarda il loro ruolo nel processo di integrazione. In altre parole, come si collocano rispetto al tentativo d'integrazione del singolo: lo agevolano, lo ostacolano o si pongono in una posizione neutra?

La riflessione sulle forme associative create da persone immigrate e volte a preservare le proprie cultura e tradizione può avere per effetto il rafforzamento dello stato di *out-group* rispetto alla collettività del territorio d'insediamento oppure può servire quale strumento che consente la conservazione dei tratti culturali della comunità di provenienza durante il percorso d'integrazione di una piena nella società, senza ricusazione del sé diasporico.

Alcuni ritengono che "l'avvicinamento spaziale, la condivisione di interessi, la colleganza lavorativa, la frequentazione sociale di cittadini della società ospite, il conferimento di *entitlements* giuridici"<sup>325</sup> siano alcune delle modalità di diminuzione della "distanza sociale", percepita e vissuta dai migranti e dalla società di accoglienza nei loro confronti. Questa assunzione non contrasta con quella a sostegno di associazioni e comunità ad esempio culturalmente diverse da quella di accoglienza, dato che la loro presenza non comporta l'esclusione delle stesse dalla partecipazione alla vita della società d'arrivo.

Una delle ipotesi relativamente a queste particolari forme di aggregazione riguarda la formazione di comunità-rifugio in cui il singolo, la cui identità di migrante lo porta ad avere maggiori insicurezze rispetto all'autoctono dovute allo sradicamento in atto, può trovare un sostegno ed una propria auto-collocazione. Questa risulta essere una strategia che porta la

---

<sup>325</sup> E. RECCHI - M. ALLAM, *L'assimilazione degli immigrati nella società italiana*, in G. SCIORTINO - A. COLOMBO (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 119-141, p. 123. E ancora: "Il catalizzatore principale dell'adozione dei modelli comportamento della società ospite da parte dell'immigrato è la sua "assimilazione strutturale", ossia l'"ingresso nel gruppo minoritario nei circoli sociali, nelle associazioni e nelle istituzioni della società [ospite] (Gordon 1964, 80)" (*ivi*, p. 123).

persona immigrata a sfuggire alla doppia marginalità, che vive in quanto persona che non partecipa direttamente né della società che ha lasciato né a di quella in cui è arrivato perché non pienamente inserito in essa, come afferma Melotti (1995) a seguito di uno studio sulle comunità straniere a Milano.

Si ripensi alla nozione di "identità difesa" proposta da Camilleri (1990, 1997) per indicare quegli atteggiamenti di rivendicazione della propria identità in un contesto di minoranza etnica. Sembra, pertanto, che tra gli scopi con cui nascono le comunità e le associazioni di immigrati ci sia quello di perpetuare i propri costumi e le proprie usanze, anche se non sono largamente condivise, forse per mantenere in vita le radici connesse con il proprio paese di provenienza.

Ad integrazione di quanto appena detto, Rouland (1996) accenna alla funzione di mediazione svolta dalla comunità di appartenenza presente sul territorio di arrivo. "L'organizzazione comunitaria può attenuare nell'immigrato il trauma dello sradicamento"<sup>326</sup> e fungere da istituzione che media con la società nel suo complesso. Mentre invece l'individuo isolato (com'è in parte nel caso dei giovani immigrati magrebini delle *banlieues* svantaggiate) può diventare facile preda di movimenti estremisti"<sup>327</sup>.

Anderson (1983) parla di "comunità immaginarie", così definite rispetto agli indefiniti contorni che le delimitano. "Certamente, il riconoscimento delle diverse culture, cioè la creazione di "comunità immaginarie", non avviene in modo assolutamente arbitrario. Non perché le diverse culture esisterebbero "oggettivamente", ma perché la loro costituzione è un processo storico recente, che risulta a sua volta dal rapporto di forza tra coloro che assegnano e coloro che sono oggetto di un'assegnazione"<sup>328</sup>. Amselle (1999) ripropone le riflessioni di Anderson (1983)<sup>329</sup>, che ritiene che alla base della formazione di certe comunità ci sia l'opera di intellettuali (storici, lessicografi, grammatici, filologi, letterati, musicisti, ecc.) che, trascrivendo lingue, costumi, folklore, musica e diffondendo i loro scritti hanno contribuito all'emergere dei nazionalismi europei dei secoli XVIII e XIX nonché ai sottoprodotti, quali le minoranze etniche. Gli esempi riportati da Amselle riguardano la lingua bulgara, che originariamente non si distingueva dal serbo, l'ucraina che non si distingueva dal russo e lo svedese, che era la lingua parlata in Finlandia prima del finlandese.

Riguardo la spinta che vede sorgere e permanere una comunità e/o un'associazione occorre tenere conto del fatto che, come afferma Gallissot (2001) "fra gli immigrati, rivendicare la rappresentanza della comunità può far parte anche di una strategia promozionale e dunque di integrazione tramite il conflitto e l'azione politica: ciò avviene in genere ad opera di intellettuali, in maggioranza uomini, che si fanno portavoce della cosiddetta comunità e in tal modo le conferiscono una fittizia omogeneità"<sup>330</sup>. Lo scopo sotteso all'assunzione della rappresentanza della comunità, che conferisce a chi la detiene un certo prestigio interno al gruppo e funge da mediatore con l'esterno, può essere di tipo individualistico. Così continua Gallissot (2001): "La valorizzazione della "comunità" da parte di questi intellettuali non solo può permettere loro di esercitare un ruolo tribunizio o addirittura di controllo sul gruppo (e talvolta di oppressione sulle donne), ma vale anche occultare la presenza di coloro - numerosi e in alcuni casi più numerosi degli altri - che sfuggono all'identificazione comunitaria"<sup>331</sup>. In altri termini gli immigrati stessi assumono nei confronti dell'associazionismo più o meno spontaneo atteggiamenti diversi, in

---

<sup>326</sup> Sulla condizione di sradicamento dell'immigrato si legge nella Prefazione scritta da Pierre Bourdieu all'opera postuma di Abdelmalek Sayad (1999) da lui curata: "Come Socrate secondo Platone, l'immigrato è *atopos*, senza luogo, fuori posto, inclassificabile. [...] Né cittadino, né straniero, né veramente dalla parte del Medesimo, né totalmente dalla parte dell'Altro, egli si situa in questo luogo "bastardo" di cui parla anche Platone, la frontiera dell'essere e del non essere sociale. Fuori luogo, nel senso di incongruo e inopportuno, egli suscita imbarazzo" (A. SAYAD, *La double absence*, Seuil, Paris 1999, p. 12).

<sup>327</sup> N. ROULAND, *Multiculturelle: enquête sur la République*, in "Libération", n. 21, ottobre 1996, p. 5.

<sup>328</sup> AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 82.

<sup>329</sup> B. ANDERSON, *Comunità immaginate* (op. orig.: *Imagined communities*, 1983), trad. it. di M. Vignale, Manifestolibri, Roma 1996.

<sup>330</sup> GALLISSOT, *Comunità*, cit., p. 72.

<sup>331</sup> *Idem*.

quanto "l'associazionismo degli immigrati è un fenomeno variegato, che può favorire la sottomissione al comunitarismo oppure permettere di uscirne. [...] Alcuni segni di appartenenza comunitaria vengono esibiti da alcuni e denunciati da altri"<sup>332</sup>. Per questa ragione si possono anche distinguere "associazioni comunitariste" da "associazioni che rivendicano l'emancipazione dalle regole comunitarie e l'affrancamento dalla sottomissione alla "specificità culturale"<sup>333</sup>.

Gli studi sulle comunità di immigrati incorrono, però, secondo alcuni, nella difficoltà di fare i conti con una nozione ambigua, quale quella di comunità.

In realtà, finora abbiamo cercato di fornire alcune indicazioni che consentissero di chiarire il concetto, eppure rimangono alcune obiezioni rivolte agli studi del settore: le critiche riguardano l'impossibilità di definire le differenze specifiche di ciascuna comunità e la presenza di presupposti di omogeneità delle singole comunità e dell'assunzione di un modello etnocentrico di ricerca, che assume il punto di vista della società dominante sulle culture dominate. In parte, nel corso della trattazione abbiamo esplicitato di aver operato con la consapevolezza dei limiti insiti nella ricerca stessa, la quale non mira a fornire un quadro esauriente, ma semplicemente esplorativo in materia, le cui generalizzazioni non devono essere assunte acriticamente, ma si prestano ad essere chiarite, modificate, completate da altri studi (e questa è la ricchezza dell'attività di ricerca). Riguardo la prima osservazione, possiamo ribadire che nel nostro caso non si tratta di descrivere il fenomeno, ma di conoscerlo. Riguardo la seconda ribadiamo che data la vocazione esplorativa dello studio abbiamo volutamente cercato di chiarire eventuali preconcetti al fine di non raccogliere dati attraverso il filtro di erronee convinzioni aprioristiche. In particolare non abbiamo ritenuto esistesse un'omogeneità interna ad una comunità, anzi ci siamo accostati al tema con interrogativi più che con convinzioni. In ultimo, riteniamo serbare l'ultima critica come sollecitazione, per altro già presente nel nostro lavoro, a compiere una doverosa riflessione sul punto di vista adottato nell'affrontare un'indagine su una particolare forma di alterità.

Ritengo che se anche manchino studi condotti secondo il punto di vista dell'immigrato, che compie il proprio percorso migratorio e, per questo vive in prima persona la realtà dell'inserimento in una nuova società, dall'altro la società ospite non può far tacere la propria capacità di analisi riguardo a quanto sta accadendo in essa in relazione al fenomeno migratorio stesso, perché se non riflette su se stessa e sui suoi nuovi membri non potrà trovare le modalità più opportune a modellarsi, ma rimarrà rigida o si modificherà senza la guida della ragione. Inoltre, da un punto di vista più generale, ogni studio presenta una soggettività intrinseca ineliminabile, che, però, può accogliere anche la dimensione dell'Altro secondo diverse modalità; noi abbiamo scelto di farlo tramite alcuni accorgimenti, ad esempio facendo parlare coloro che hanno vissuto il fenomeno migratorio quali attori sociali, riportando alcuni loro sensazioni, esperienze, idee (anche attraverso le considerazioni di studiosi come Sayad che parlano del fenomeno migratorio in quanto emigranti, relazioni che raccolgono alcuni osservazioni provenienti dal punto di vista della persona immigrata, pareri espressi dagli intervistati).

---

<sup>332</sup> *Idem.*

<sup>333</sup> *Ivi*, pp. 72-3.

### § 5.3 ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI

A forme di aggregazione non istituzionalizzate, come le comunità, possono affiancarsi formazioni che comportano un'appartenenza frutto di una richiesta di adesione ed il rispetto di regole che sostituiscono all'informalità la formalità delle procedure: le associazioni.

Le associazioni di immigrati trasformano l'esperienza migratoria da "pratica individuale o familiare" a "pratica collettiva composita" (Polo antidiscriminazione di Napoli, 2004).

La creazione di un'associazione da parte di un gruppo di persone può risultare una strategia di auto-promozione e di difesa dei propri interessi che può essere condotta anche attraverso l'azione politica. Le forme associative, più o meno effimere, che vengono create da e per gli immigrati sembrano connotarsi per essere organizzazioni di *entraide*, di soccorso, mutua assistenza, filantropia, di solidarietà, di difesa degli interessi materiali e morali, caritative, che si appoggiano ad altre strutture presenti sul territorio a cui si ritengono affini, siano essi partiti politici, organizzazioni sindacali e altre correnti di opinione<sup>334</sup>. Tali nuclei inseriti in reti sociali, come è il caso anche delle comunità, inducono nei propri membri un senso di sicurezza e un senso di continuità della propria identità<sup>335</sup>. Esse, "da trampolino per l'integrazione" possono anche correre il rischio di fungere "da cerniera con la propria cultura" (Polo antidiscriminazione di Napoli, 2004). La perplessità in merito ad una possibile separatezza culturale tra i diversi gruppi, espressa anche da Zincone (2001), non si riscontra nelle osservazioni di Kilani (2001), il quale, invece, constata come la vita comunitaria agevoli l'inserimento nella società di arrivo. In merito all'integrazione degli immigrati maghrebini in Francia, rispetto a quella degli immigrati asiatici, come cinesi, vietnamiti, cambogiani, Kilani (2001) scrive, infatti, che l'assenza di una rete comunitaria a sostegno dei singoli immigrati maghrebini, che li renda appartenenti ad un gruppo unito dalla finalità di perpetuare anche nel paese di arrivo la propria cultura, li espone maggiormente ad essere avversati dai francesi, per le ragioni storiche che hanno schierato su due versanti opposti i membri di entrambe le nazioni. La comunità, invece di produrre separatezza, potrebbe servire a ridurre lo scarto che distanzia le due culture, quella immigrata e quella autoctona. "In questo particolare caso l'integrazione individuale è molto forte come dimostrano indagini recenti, il fatto che il gruppo, massivamente e astrattamente identificato come maghrebino, non disponga di un progetto culturale comune e ancor meno della capacità di mobilitare risorse per difendere i propri interessi collettivi (per assenza di istituzioni comunitarie o religiose rappresentative e di associazioni culturali, sociali ed economiche influenti) costituisce paradossalmente ad accrescere il rifiuto e la stigmatizzazione di cui esso è vittima, l'uno e l'altro già ampiamente consolidati nella società francese a causa di ben note ragioni storiche.[...] Si potrebbe addirittura aggiungere che la mancata rivendicazione di un'identità comunitaria da parte dei maghrebini, lungi dal giocare a loro favore, paradossalmente ostacola un loro armonico inserimento nella società francese"<sup>336</sup>.

Se queste considerazioni risultano valide relativamente al contesto comunitario possiamo riconoscerle valide persino in riferimento alle associazioni di immigrati, le quali presentandosi quali interlocutori riconoscibili per le istituzioni consentono di identificare un "soggetto sociale

---

<sup>334</sup> SAYAD, *La double absence*, cit., pp.142-3.

<sup>335</sup> "Se la società è piuttosto complessa, la differenziazione può essere tale da consentire l'autonoma organizzazione di una comunità *etnica* nella nuova società. Strutturalmente, dunque, lo straniero si configura come un uomo dalle molteplici appartenenze e, in riferimento alla comunità originaria, come uomo di (almeno) due mondi" (V. COTESTA, *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*, Laterza, Bari 2002, p. 63).

<sup>336</sup> KILANI, *L'ideologia dell'esclusione*, cit., pp. 10-11.

e politico con cui interagire e con cui individuare appropriate soluzioni per lenire il disagio, favorire l'integrazione e ridurre il conflitto"<sup>337</sup>.

Le associazioni di immigrati, talvolta, si fanno anche portavoci di istanze di rappresentanza politica, quale sintomo del superamento della forma di autoreferenzialità etnica.

"Ogni cultura è anche il risultato di un rapporto di forze interne. La lotta per le identità tra gruppi si perpetua e si iscrive in un dibattito circa la distribuzione all'interno di una data cultura, cioè di un'unità sociale concepita come formazione politica"<sup>338</sup>.

Contrariamente a quello che intendeva Durkheim (1912) quando affermava che una sola ideologia o una sola coscienza collettiva assommasse la totalità della cultura, Amselle (1999) ritiene che "coscienza collettiva" o comunità culturale sono in realtà illusioni ottiche retrospettive che risultano dall'appiattimento operato dallo sguardo esterno.

Sorgono e si mantengono nel tempo numerose forme associative di rappresentanza straniera in Italia. Un'indagine pionieristica del 2001 promossa dal CNEL e realizzata dalla Fondazione Corazzin sulle associazioni di immigrati presenti sul territorio della penisola italiana, basata su interviste ad operatori di servizi pubblici di tutte le regioni, le province e i comuni con più di cinque mila abitanti, ovvero di 2264 comuni, ha messo in evidenza la presenza sul suolo nazionale di 893 associazioni. La stima, come esplicitamente ammesso nella ricerca, risulta in difetto, in quanto "le associazioni straniere"<sup>339</sup> sono infatti, eccetto le più grosse e "istituzionalizzate", soggette a continui cambiamenti (nascono e si sciolgono con relativa facilità, i referenti cambiano velocemente, le sedi sono spesso nelle abitazioni del referente oppure presso sindacati, scuole, comuni o altri enti di carattere assistenziale, associazioni, ...) e quindi non è possibile monitorarle in maniera completa"<sup>340</sup>. Riteniamo utile servirci dei dati presentati di questa indagine al fine di avere alcune indicazioni di massima sul fenomeno associativo degli immigrati a livello nazionale. Ci riserviamo, però, la possibilità di operare alcune modifiche ai dati relativi alla presenza di associazioni di immigrati sull'area che corrisponde al Nord-Est, ed in particolare per quel che riguarda in particolare la provincia di Udine, in base ai risultati del nostro studio.

Nel Rapporto di ricerca della Fondazione Corazzin - CNEL (2001) è stato sottolineato, a commento della rappresentazione grafica che mostra la tipologia di associazioni di cittadini stranieri presenti sul territorio italiano, che più di un terzo di esse è rappresentato da associazioni che nascono all'interno di strutture/associazioni italiane o associazioni "miste", ovvero associazioni che raccolgono persone immigrate di diversa provenienza - indicato con la voce "Altro" nella legenda - (cfr. grafico 2). Nel caso specifico dell'area del Nord-Est il grafico di riferimento mostra che il valore per tali categorie aumenta sino a comprendere più della metà delle associazioni di e per le persone immigrate al momento esistenti (cfr. grafico 3).

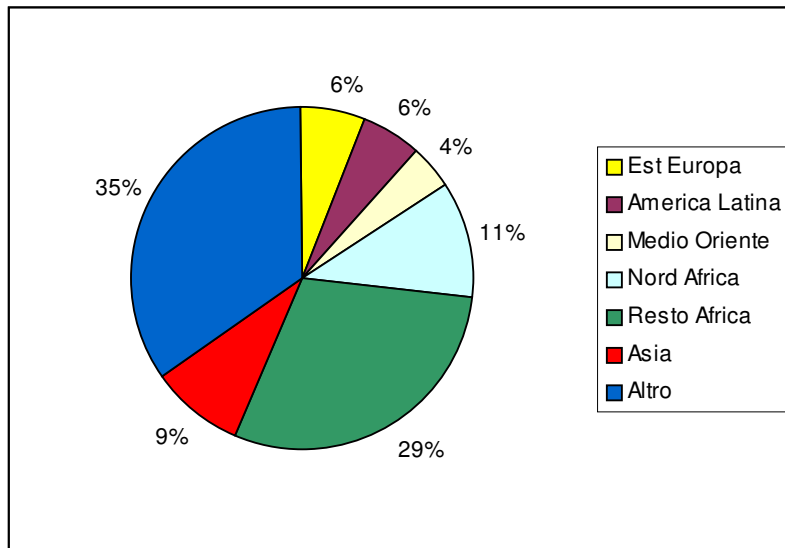
---

<sup>337</sup> POLO ANTIDISCRIMINAZIONE DI NAPOLI, *L'associazionismo su base etnica in Campania*, aprile 2004, versione *on-line*, p.3: [www.osservatorioimmigrazionesud.it](http://www.osservatorioimmigrazionesud.it).

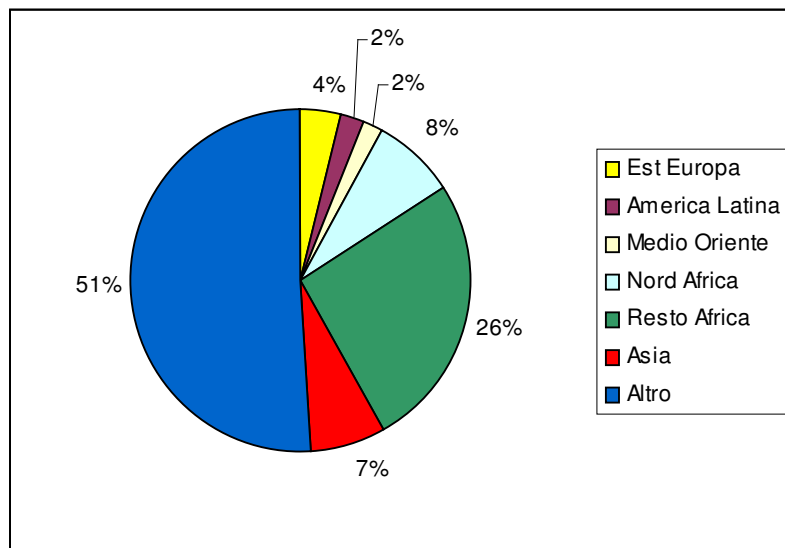
<sup>338</sup> AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 86.

<sup>339</sup> La definizione di straniero trova inquadramento nella nozione giuridica che li identifica nei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi, di cui all'art. del D.Lgs. n. 286 del 25 luglio 1998. Tale definizione è stata introdotta dalla L. n. 40/1998. In precedenza, nell'ordinamento italiano erano previste almeno due categorie di stranieri: i cittadini dell'U.E. e i cittadini extracomunitari. La terminologia del rapporto di ricerca compiuto dalla Fondazione Corazzin può essere mantenuta se si fa riferimento alla nozione generale di straniero antecedente alla legge n. 40/1998, altrimenti occorre riformularla specificando quando si stanno considerando associazioni di immigrati comunitari e quando si considerano immigrati stranieri, tenendo conto anche del fatto che dopo la pubblicazione dello studio alcune nazioni (come la Romania) sono entrate a far parte nell'Unione Europea, allorquando la provenienza di persone dai paesi dell'Europa non comunitaria (e oggi neocomunitari) le identifica nello studio come stranieri.

<sup>340</sup> FONDAZIONE CORAZZIN - CNEL, *Le associazioni di stranieri in Italia*, in "Analisi Collana Ricerche", n. 37, maggio 2001, p. 3. Ricordiamo la pubblicazione di questa ricerca in S. TRADARDI, *Le associazioni di stranieri in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2002.

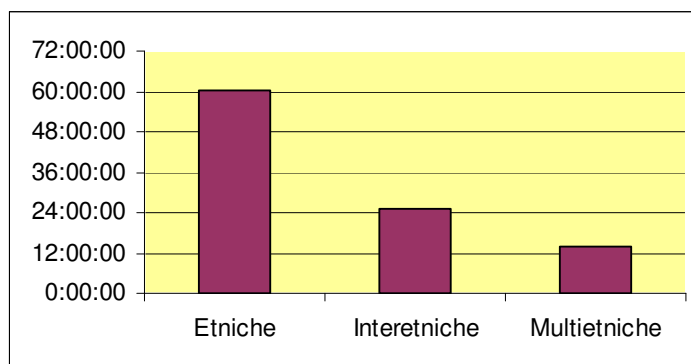


**Grafico 2 – Le associazioni di cittadini stranieri nel territorio italiano**  
(fonte: *Fondazione Corazzin – CNEL 2001*)



**Grafico 3 – Le associazioni di cittadini stranieri nel Nord-Est**  
(fonte: *Fondazione Corazzin – CNEL 2001*)

Secondo la distinzione operata nello studio, la distribuzione della tipologia di associazioni presenti sul territorio nazionale prevede la predominanza di associazione etniche, seguite da quelle multietniche, costituite da persone immigrate provenienti da diversi stati, e infine da quelle interetniche o "miste", che si basano sulla collaborazione tra due stati diversi, per la maggior parte quello di origine e quello ospite (cfr. grafico 4).



**Grafico 4 – Tipo di associazioni su base etnica**

(fonte: *Fondazione Corazzin – CNEL 2001*)

Nello studio empirico che presentiamo nella Seconda Parte forniamo alcune indicazioni in merito alle associazioni, formate e gestite interamente da persone immigrate, di cui siamo venuti a conoscenza, che sorgono nella provincia di Udine, evidenziando la tipologia di associazionismo presente sul territorio, e menzioniamo le forme di coordinamento di associazioni e di comunità presenti a livello regionale relativamente al Friuli – Venezia Giulia.



CAPITOLO VI

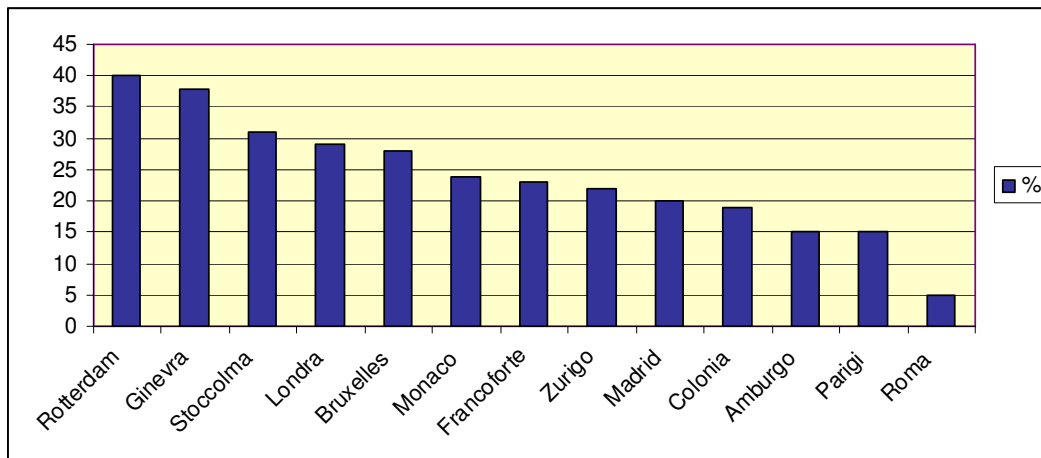
**MIGRAZIONI INTERNAZIONALI**



## § 6.1 LE RAGIONI DELLE MIGRAZIONI

*Vengono per tornare  
(Informatore intervista  
"Un'associazione  
per fare un lavoro dignitoso")*

Il continente europeo è meta di migrazioni di persone provenienti dagli altri continenti, ma anche di flussi migratori interni. Considerando la realtà italiana, la consistente presenza di persone immigrate nella capitale fa sì che Roma si collochi al tredicesimo posto nel contesto delle grandi città europee multietniche (cfr. grafico 2).



**Grafico 5 – Le città europee con maggiore concentrazione di immigrati (% sul totale del Paese)**  
(fonte: McKinsey 2004)

La ricerca sul campo che occupa la seconda parte dell'esposizione del nostro lavoro si inserisce entro il quadro definito dalle considerazioni sul tema delle identità collettive in un contesto multietnico. In particolare, nello studio empirico abbiamo preso ad oggetto alcune comunità e associazioni di immigrati che costituiscono forme di identificazione collettiva da parte dei membri di un dato gruppo di appartenenza e che si sono formate per iniziativa di coloro che, provenienti da diversi paesi, ora fanno parte della realtà territoriale della provincia di Udine.

Le ragioni che hanno spinto alcune persone a lasciare il proprio Paese per insediarsi in un altro non sono state argomento centrale dello studio. Tuttavia, durante i colloqui intrattenuti con alcune di esse sono emerse considerazioni, frutto di dichiarazioni spontanee, relative al proprio personale progetto migratorio risultanti dai racconti di storie di vita degli intervistati o dai resoconti dei comportamenti di alcuni loro connazionali (si pensi all'intervista relativa all'associazione CINAMPA, all'associazione dei filippini e all'associazione russa). Questo argomento, che merita un'approfondita trattazione specifica, rimane sullo sfondo della valutazione complessiva relativa all'inserimento in seno alla società d'accoglienza delle immigrate con cui ci siamo relazionati.

Riportiamo, pertanto, alcune considerazioni di carattere generale volte a tratteggiare l'insieme delle motivazioni che presiedono a spostamenti migratori mediante una schematizzazione che è frutto di uno studio, attualmente in corso, su "Immigrati e società ricevente" presso il Centro di Studi e Investigazioni sociodemografiche (CEIS) dell'Istituto multidisciplinare di Studi Sociali contemporanei dell'Università di Mendoza (Argentina)<sup>341</sup> (cfr. tabella 1).

<b>FATTORI CHE INCENTIVANO LA MIGRAZIONE O SOLLECITAZIONI MIGRATORIE</b>	<b>FATTORI DI CARENZA O ESCLUSIONE</b> (Soddisfazione di esigenze elementari)	<b>INSODDISFAZIONE</b> (Ricerca del miglioramento delle condizioni di vita o di qualità della vita)	
		<b>Mancanza di aspettative di progresso</b>	<b>Accessibilità a migliori condizioni di qualità della vita</b>
<b>Condizione economica e situazione lavorativa</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Impiego</li> <li>· Entrate sufficienti per la sussistenza familiare</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Offerta lavorativa varia</li> <li>· Impiego e sicurezza sociale</li> <li>· Livello di entrate appropriato alle necessità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Adeguata posizione lavorativa entro l'organizzazione</li> <li>· Occupazione consona alla formazione</li> <li>· Possibilità di ascesa nella scala lavorativa</li> <li>· Lavoro di livello superiore</li> <li>· Impiego e tempo libero</li> <li>· Migliori opportunità economiche</li> <li>· Accesso alla proprietà della terra coltivabile</li> </ul>
<b>Attenzione verso la salute e accesso all'educazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Servizi essenziali per la salute</li> <li>· Servizi educativi di base</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Servizi medico-sanitari</li> <li>· Accesso ad un livello di istruzione medio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Assistenza medico-sanitaria di media ed elevata complessità</li> <li>· Accesso ad istituti educativi primari e medi di maggior livello</li> <li>· Accesso all'istruzione superiore</li> <li>· Possibilità di aggiornamento tecnologico e scientifico</li> </ul>

<sup>341</sup> Lo studio "Inmigrantes-siciedades receptoras", ancora in corso, è il frutto di una collaborazione interdisciplinare, coordinata da María Rosa Cozzani de Palmada, direttrice del CEIS (*Centro de Estudio e Investigaciones sociodemográficas*), la quale ci ha fornito lo schema (la cui traduzione è nostra) relativo alla tabella 1 che elabora alcuni materiali di Albert Joop.

**Tabella 1 - Le motivazioni delle migrazioni internazionali – 1^ parte**

(fonte: CEIS 2004)

<b>FATTORI CHE INCENTIVANO LA MIGRAZIONE O SOLLECITAZIONI MIGRATORIE</b>	<b>FATTORI DI CARENZA O ESCLUSIONE</b>  (Soddisfazione di esigenze elementari)	<b>INSODDISFAZIONE</b>  (Miglioramento o superamento delle condizioni di vita o qualità della vita)	
		<b>Mancanza di aspettative di progresso</b>	<b>Accessibilità a migliori condizioni di qualità della vita</b>
<b>Condizioni medioambientali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Casa abitabile</li> <li>· Infrastrutture di servizi di base</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Possibilità di abitazione unifamiliare</li> <li>· Possibilità di proprietà dell'abitazione</li> <li>· Vicinanza casa-lavoro</li> <li>· Infrastrutture di servizi sul luogo di lavoro e nell'abitazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Abitazione con migliori disponibilità per la convivenza</li> <li>· Migliori condizioni ambientali del luogo di residenza</li> <li>· Migliore strutturazione del lavoro</li> <li>· Accesso ad aree residenziali con servizi di controllo</li> </ul>
<b>Condizioni sociali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Libertà politica</li> <li>· Libertà religiosa</li> <li>· Reti di interrelazione sociale</li> <li>· Sicurezza giuridica</li> <li>· Sicurezza pubblica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Possibilità di integrazione tra certi gruppi sociali</li> <li>· Mobilità sociale</li> <li>· Mobilità e possibilità ricreative</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Partecipazione politica</li> <li>· Facilità di ascesa nella struttura sociale</li> <li>· Rete di interrelazione sociale di migliore livello sociale, culturale, economico</li> </ul>

**Tabella 1 - Le motivazioni delle migrazioni internazionali – 2^ parte**

(fonte: CEIS 2004)

Lo schema è il risultato di un'analisi sistemico-strutturale, che considera per il medesimo flusso migratorio le dimensioni che lo definiscono in quanto processo emigratorio ed immigratorio, relative, da un lato, alla società di partenza e, dall'altro, alla società di arrivo, e che si incentra sulle motivazioni che sono alla base della mobilità territoriale. L'insieme dei fattori espulsivi-propulsivi che spingono le persone a lasciare il proprio Paese riguardano

condizioni economiche e lavorative, sanitarie e formative, medioambientali, sociali<sup>342</sup> (tabella 1, prima colonna).

La tabella 1 presenta sull'asse orizzontale per ciascuna di queste condizioni che possono comportare una migrazione i fattori specifici di cui il migrante percepisce la mancanza nel proprio Paese e per i quali cerca soddisfazione altrove - indicati come fattori di carenza o esclusione - e gli aspetti che vengono ricercati in un altro luogo con lo scopo di migliorare la propria qualità di vita - indicati come insoddisfazione (inerente la condizione attuale) -. La terza colonna si articola, poi, in maniera da presentare sia gli aspetti che riguardano la mancanza di aspettative di progresso nel proprio Paese sia gli aspetti che riguardano l'accesso, nel Paese di approdo, a migliori condizioni di vita.

*Le migrazioni internazionali rappresentano un tentativo di equilibrare le disuguaglianze regionali ed i nuovi processi globali che perseguono l'integrazione del mondo non hanno potuto correggere le cause che promuovono l'abbandono*<sup>343</sup>

Ogni movimento di persone è, infatti, un processo di emigrazione<sup>344</sup> e immigrazione al tempo stesso. Le migrazioni sono il risultato di un "complesso intreccio tra *push e pull effects*" (Zanfrini, 1998), ovvero tra fattori di espulsione riguardanti i paesi di origine e fattori di attrazioni relativi ad altri Paesi, verso cui si può cercare un miglioramento delle proprie condizioni di vita, o meglio, della qualità di vita (cfr. tabella 1).

Gli elementi che entrano a caratterizzare gli spostamenti di persone da un luogo verso altri luoghi riguardano sia aspetti funzionali e istituzionali tra Stati sia aspetti micro-sociologici connessi alle relazioni personali e familiari delle stesse<sup>345</sup>. L'esplorazione dei nessi che innervano il contesto di partenza e il contesto di approdo coinvolgono, pertanto, uno studio integrato delle dinamiche politico-istituzionali e dei cosiddetti *social networks*, ovvero dei reticoli sociali in cui le persone sono inserite. Tali reticoli relativi alla realtà dei migranti sono stati definiti "sistemi aperti", in quanto "percorsi che permettono di superare i confini della comunità etnica"<sup>346</sup>, in cui si verifica una condizione di "pluriappartenenza, di intreccio tra aspetti formali e informali, di rilevanza dei rapporti indiretti accanto a quelli diretti, di discontinuità nel processo di costruzione identitaria"<sup>347</sup>.

---

<sup>342</sup> Facciamo notare che rispetto alle sfere principali, indicate da Eisenstadt (1954), come motivanti l'emigrazione, ovvero la sfera della sopravvivenza fisica, della realizzazione economico-professionale, dell'identificazione (consenso politico) e dell'istituzionalizzazione dei modelli culturali, vengono presi in considerazione anche le esigenze che ricadono entro gli ambiti sanitario ed educativo/formativo.

<sup>343</sup> COZZANI DE PALMADA M. R., *Las migraciones internacionales en el nuevo espacio mundial globalizado y dividido*, in M. R. COZZANI DE PALMADA (a cura di), *Sociedades humanas entre el ayer y el mañana. Las ultimas decadas de nuestro siglo*, Editorial de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza 1999, pp. 30-50, p. 47, *traduzione nostra*.

<sup>344</sup> Uno studio del fenomeno dell'emigrazione negli ultimi due secoli interna all'Europa è il seguente: S. SASSEN, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa* (op. orig.: *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, 1996), trad. it. di M. Gregario, Feltrinelli, Milano 1999.

<sup>345</sup> Le migrazioni considerate in un'ottica sistemica "sono un fatto sociale globale, articolato ma interconnesso dal gioco degli interessi di attori individuali e collettivi che intervengono nell'arena della mobilità internazionale" (G. SCIDDÀ, *Le prospettive di analisi*, in G. POLLINI – G. SCIDDÀ, *Sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 91-154, p. 129).

<sup>346</sup> L. ZANFRINI, *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, FrancoAngeli, Milano 1998, p. 38.

<sup>347</sup> *Ivi*, p. 39.

Dato di fatto delle migrazioni internazionali odierne è l'"indeterminatezza", derivante dalla mancanza, rispetto al passato, di una specifica e formalizzata domanda di lavoro, per cui gli spostamenti si affidano a meccanismi di collocamento informali e di richiamo interetnico, funzionali nell'indirizzare la mano d'opera là dove ve n'è bisogno (Zanfrini, 1998)<sup>348</sup>.

Questione spinosa relativa ai flussi migratori riguarda l'immigrazione illegale, spesso risultante da un ingresso regolare a cui è seguita una permanenza irregolare (Monzini, Pastore, Sciortino, 2004).

In base ad un recente studio sulla geopolitica del traffico di persone attraverso i confini nazionali, alla base dell'ingresso clandestino vi è un modello "reticolare fluido" sostenuto dall'assistenza di favoreggiatori e trafficanti che sul lungo periodo<sup>349</sup> organizzano la propria attività di *smuggling*<sup>350</sup> e di *trafficking* secondo modalità fortemente adattabili alle modificazioni risultanti dalla chiusura di certi passaggi e dagli intercettamenti compiuti dalle autorità investigative presenti sul territorio verso cui sono diretti i flussi di migranti (Monzini, Pastore e Sciortino, 2004).

Le migrazioni clandestine ad esempio riguardanti le rotte marittime<sup>351</sup> che si sono sviluppate dal 1991 ad oggi dipartono da diverse zone: dall'area balcanica alle coste pugliesi (e in misura minore con approdo sulle altre coste adriatiche) a mezzo di motobarche e gommoni, dall'area orientale del Mediterraneo, in particolare della Tunisia, Libano e Siria verso le coste meridionali della Puglia (a sud di Otranto), la costiera ionica della Calabria e la Sicilia orientale a mezzo di motobarche e motonavi, dal sub-continente indiano (particolarmente dalle coste dello Sri Lanka) con approdo alle coste ioniche della Calabria e della Sicilia orientale, attraverso il canale di Suez, a mezzo di motonavi, dall'Africa orientale attraverso lo Stretto di Gibilterra, a mezzo di motonavi, dall'arcipelago maltese, che funge da collettore di percorsi che hanno origine sulle sponde del Mediterraneo orientale e del Nord Africa con motopescherecci, gommoni e scafi veloci, dalle coste Nordafricane, in particolare Tunisia e Libia, con approdo sulle coste

---

<sup>348</sup> Cfr. intervista "Un'associazione per fare un lavoro dignitoso".

<sup>349</sup> "La strutturazione dei mercati di ingresso clandestino" sono "un processo di lunga durata in cui il trascorrere del tempo incide fortemente sulle dinamiche organizzative ed economiche, sulla formazione di professionalità specifiche (sia sul versante delinquenziale sia su quello del contrasto), sull'articolazione delle strategie di prevenzione, e sulla geopolitica del traffico nel suo complesso" (F. PASTORE, *Introduzione*, in P. MONZINI - F. PASTORE - G. SCIORTINO, *L'Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia*, Working Paper, 9/2004, CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale, p. 6). Questo studio si fonda sulla consultazione di documentazioni provenienti da alcuni uffici di polizia e giudiziari (atti investigativi e procedimenti giudiziari, i quali sono "la sola fonte disponibile dalla quale è possibile ricavare informazioni sistematiche e affidabili sull'organizzazione interna dei gruppi di favoreggiatori e sulle loro relazioni reciproche" (*ivi*, p. 5).

<sup>350</sup> "L'insieme di azioni volte a ricavare, direttamente o indirettamente, vantaggio finanziario o materiale di altra natura dall'entrata illegale di una persona in una parte di Stato in cui la persona non è residente permanente o di cui non possiede la nazionalità (art. 3(a), *UN Protocol Against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Conventions against Transnational Organized Crime*, 2000). *Smuggling* al contrario di *trafficking* non implica un elemento di sfruttamento, coercizione e violazione dei diritti umani" (dalla voce "Smuggling" in INTERNATIONAL MIGRATION LAW, *Glossary on Migration*, IOM, Ginevra 2004) (*traduzione nostra*).

<sup>351</sup> Va tenuto conto, però, del fatto che l'eco prodotta dai mezzi di comunicazione di massa in merito alle migrazioni via mare mette in ombra il canale di accesso più praticabile e più praticato, che continua ad essere quello dell'attraversamento delle frontiere terrestri (Pastore, 2004). Inoltre, "questi resoconti giornalistici [di viaggi per mare terminati in tragedia in vista delle coste italiane] possono servire a mobilitare la coscienza collettiva, anche se questa mobilitazione va raramente al di là di un moto spontaneo di pietà. Quasi sempre queste drammatiche narrazioni non servono invece che a rafforzare il senso di assedio che, al di là di ogni ragionevole fondamento, attanaglia una quota di italiani che alcuni sondaggi mostrano in diminuzione, ma che rimane costante" (PASTORE, *Introduzione*, cit., p. 3) (*sottolineatura nostra*).

sudoccidentali della Sicilia, nelle isole Egadi, a Pantelleria e a Lampedusa con motopescherecci e motobarche (Monzini, Pastore, Sciortino, 2004)<sup>352</sup>.

L'irregolarità degli stranieri sul suolo italiano può essere una condizione più o meno temporanea, che spesso trova risoluzione nelle cosiddette "sanatorie", le regolarizzazioni che si sono susseguite tra il 1986 e il 2002. Ecco che allora si compie il passaggio dalla condizione di "sommersi" a quella di "sanati" (Barbagli, Colombo, Sciortino, 2004).

Le considerazioni che si possono fare in termini generali relative al fenomeno migratorio che coinvolge la penisola italiana riguardano gli indici di inserimento territoriale degli immigrati relativi all'entità della presenza degli stessi nelle aree italiane, al loro inserimento sociale, scolastico e lavorativo.

Nei prossimi paragrafi vengono fornite alcune informazioni atte a tratteggiare un quadro d'insieme sul tema del fenomeno migratorio relativo al contesto locale su cui abbiamo attivato la nostra ricerca empirica. La eterogeneità di fonti statistiche di cui ci siamo serviti per il rinvenimento di dati, seppure disomogenee per finalità e metodologie di ricerca, riguardano alcuni enti pubblici (Agenzia delle Entrate, CEIS, CNEL, CSA di Udine, Ministero dell'Interno) e organizzazioni private (Caritas, CENSIS, McKinsey, Fondazioni Migrante e Corazzin) che sono accomunati dall'aver condotto interessanti indagini in materia di migrazioni.

---

<sup>352</sup> P. MONZINI, *Il traffico dei migranti per via marittima*, in MONZINI – PASTORE – SCIORTINO, *L'Italia promessa*, cit., p. 47).



## § 6.2 LA PRESENZA DI MIGRANTI IN ITALIA

In base ai dati raccolti a seguito del 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, avvenuto nel 2001, possiamo prendere atto dell'andamento dei trasferimenti in Italia da parte di migranti relativi al periodo che va dal 1992 fino al 2001 in relazione alle aree geografiche di provenienza degli stessi (cfr. tabella 2).

Aree geografiche e di cittadinanza	ANNO DI TRASFERIMENTO IN ITALIA					
	Ante 1992	1992-1996	1997-1999	2000	2001	Totale
Europa	141661	149972	147985	51051	41257	<b>531926</b>
Africa	124816	83466	72883	24275	17037	<b>322477</b>
Asia	58840	52940	44550	15550	11797	<b>183677</b>
America	43931	34863	31356	13303	10439	<b>133892</b>
Oceania	2103	393	386	172	201	<b>3255</b>
Apolidi	328	137	99	27	11	<b>602</b>
<b>Totale</b>	<b>371679</b>	<b>321771</b>	<b>297259</b>	<b>104378</b>	<b>80742</b>	<b>1175829</b>

**Tabella 2 - Popolazione straniera residente nata all'estero per anno di trasferimento in Italia e per area geografica di cittadinanza**  
(fonte: CENSIS - Censimento 2001)

Si può notare come i trasferimenti in Italia tra il 1999 ed il 2000 abbiano subito un netto calo – la tabella mostra come essi si siano dimezzati – spiegabile in relazione all'introduzione anche in Italia di quote di ingresso che consentono condizioni di accesso regolare ai migranti dei diversi Paesi fino ad esaurimento del numero previsto dalle stesse. Possiamo esprimere in percentuale il calo di trasferimenti relativo a ciascuna area di provenienza geografica relativamente al periodo considerato: la diminuzione delle migrazioni provenienti da Paesi dell'Europa risulta del 66%, da Paesi dell'Africa del 67%, dall'Asia 65%, dall'America 56%, dall'Oceania 55% e nel caso della categoria degli apolidi è 73%.

Possiamo focalizzare l'attenzione sul fenomeno migratorio che ha avuto approdo in Italia in un periodo più recente inerente il biennio 2002-2003, attraverso un prospetto informativo (cfr. tabella 3), che presenta i dati sulla popolazione immigrata soggiornante, i motivi del soggiorno e dell'ingresso, la ripartizione territoriale (abbiamo evidenziato in grassetto i dati relativi al Nord-Est) ed ulteriori caratteristiche generali. Il *Dossier statistico 2004* sul fenomeno migratorio realizzato dalla Caritas/Migrantes, da cui abbiamo tratto i dati sulla composizione demografica della popolazione straniera ed ulteriori informazioni in materia, ci informa che la presenza di immigrati sul suolo italiano supera i due milioni di persone - in particolare si tratterebbero di 2.193.999 individui secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno e dall'Istat, cifra che

sottostima il numero reale di persone immigrate, corretta, pertanto, riferendosi anche alle forme di presenza irregolare di migranti, in base alle stime della Caritas a 2.598.223 unità -.

	2002		2003	
Popolazione immigrata soggiornante	v.a.	%	v.a.	%
- registrata dal ministero dell'Interno	1.512.324	100,0	2.193.999	<b>100,0</b>
- stima presenza complessiva, minori inclusi	1.850.000	100,0	2.598.223	<b>100,0</b>
- incidenza % sui residenti	-	4,2	-	<b>4,5</b>
Variazione annuale	+149.694	+11,0	+681.675	<b>+45,1</b>
Provenienza continentale				
Unione Europea	154.076	10,2	153.469	<b>7,0</b>
Altri Paesi Europei	642.352	42,5	897.935	<b>40,9</b>
Africa	401.440	26,5	516.424	<b>23,5</b>
Asia	279.816	18,5	368.204	<b>16,8</b>
America	178.593	11,8	251.339	<b>11,5</b>
Oceania/Apolidi	3.509	0,2	3.653	<b>0,1</b>
Ignota	6.614	0,4	2.975	<b>0,1</b>
Motivi del soggiorno				
Lavoro	834.478	55,2	1.449.746	<b>66,1</b>
Famiglia (inclusi adozioni e affidamenti)	479.330	31,7	532.670	<b>24,3</b>
Inserimento medio-stabile (religiosi, residenza elettiva, studio)	145.187	9,6	146.371	<b>6,7</b>
Asilo politico e richiesta di asilo	16.702	1,1	17.318	<b>33,4</b>
Altri motivi	36.627	2,4	47.894	<b>2,1</b>
Ripartizione territoriale italiana				
Nord-Ovest	495.609	32,8	731.851	<b>33,4</b>
Nord-Est	<b>392.212</b>	<b>25,9</b>	<b>536.972</b>	24,5
Centro	428.509	28,3	614.555	<b>28,0</b>
Sud	134.678	8,9	230.534	<b>10,5</b>
Isole	61.316	4,0	80.087	<b>3,6</b>
Caratteristiche generali				
Maschi	786.132	52,0	1.132.281	<b>51,6</b>
Femmine	726.192	48,0	1.061.718	<b>48,4</b>
Coniugati (con e senza prole al seguito)	783.414	51,8	1.095.474	<b>49,9</b>
Celibi	646.440	42,7	1.015.505	<b>46,3</b>
Vedovi	19.168	1,3	35.241	<b>1,6</b>
Divorziati e separati	24.325	1,6	27.459	<b>1,3</b>
Stato civile non registrato	38.977	2,6	19.156	<b>0,9</b>
Nuovi ingressi per inserimento*				
Totale motivi inserimento	139.002	100,0	107.515	<b>100,0</b>
- lavoro	37.329	26,9	19.107	<b>17,8</b>
- famiglia	58.034	41,7	65.816	<b>61,2</b>
- inserimento medio-stabile (religiosi, residenza elettiva, studio)	23.517	16,9	22.592	<b>21,0</b>

\* I calcoli sono fatti per il 2001 e il 2002 sui permessi di soggiorno in vigore a fine anno e per i 2003 sui visti di ingresso. Si devono aggiungere i nuovi permessi rilasciati per i richiedenti asilo: 2.102 nel 2001, 1.270 nel 2002 e 726 nel 2003.

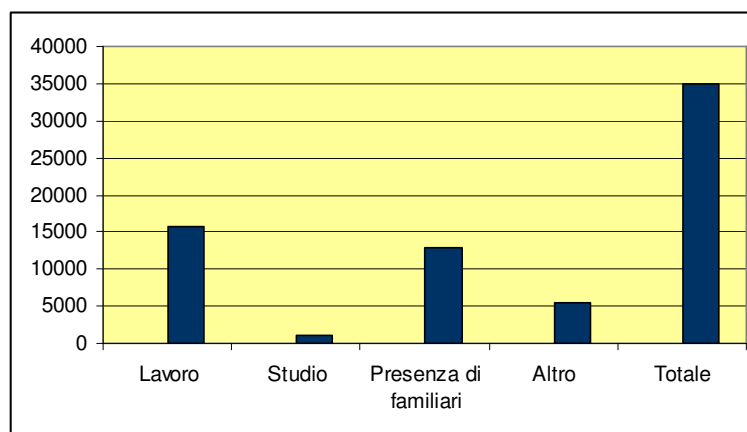
**Tabella 3 – Prospetto sintetico presenza immigrata in Italia nel biennio 2002-2003**

(fonte: *Caritas/Migrantes 2004*)

### § 6.3 LA PRESENZA DI MIGRANTI IN FRIULI – VENEZIA GIULIA

Per inquadrare la presenza di persone immigrate nella Regione Friuli – Venezia Giulia ci serviamo di alcune indagini compiute da noti Istituti di Ricerca italiani.

In base ai dati del CENSIS relativi all'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2001, precedentemente menzionato, poco meno della metà della popolazione straniera (ove per "straniera" s'intende comunitaria ed extracomunitaria) residente in Friuli - Venezia Giulia (15.760 persone su 35.056) ha dichiarato che il motivo principale del suo trasferimento sulla penisola è dovuto alla ricerca di un'occupazione lavorativa, seguito dalla presenza di familiari (cfr. grafico 6). Quest'ultimo elemento mette maggiormente in evidenza gli aspetti relazionali connessi alla migrazione e le reti sociali che gravitano attorno al nucleo familiare. Vi sono casi, pur presenti sul territorio nazionale, di persone immigrate, le quali non hanno chiesto per varie ragioni il ricongiungimento familiare oppure non l'hanno ancora ottenuto e che sono espressione di nuclei familiari unipersonali come mostrano i dati relativi al censimento del 2001. Ragioni inerenti al progetto migratorio, alla durata dell'espletamento delle pratiche per i ricongiungimenti, alla mancanza di un partner e quant'altro sono componenti che incidono in tal senso sulla condotta di vita.



**Grafico 6 – Popolazione straniera residente in Friuli – Venezia Giulia nata all'estero per motivo principale del trasferimento in Italia**

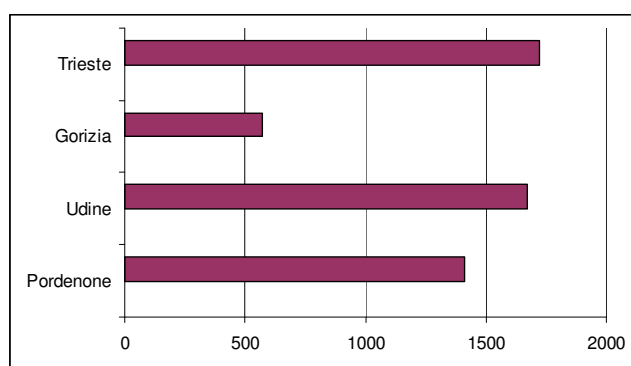
(fonte: CENSIS – Censimento 2001)

La scelta delle modalità abitative che seppur nella maggior parte dei casi comportano la condivisione degli alloggi in special modo con connazionali o altri migranti non esime dalla possibilità di indirizzarsi verso altre soluzioni abitative, che consentano maggiore spazio di autonomia ed indipendenza. Sulla base, infatti, delle dichiarazioni raccolte tramite una metodologia basata sulla raccolta di dichiarazioni risultanti dalla compilazione di questionari autosomministrati per il rinvenimento dei dati relativi al censimento, si possono menzionare anche alcuni casi (5.378) di nuclei familiari unipersonali presenti nella Regione Friuli - Venezia Giulia risultano. Se consideriamo la ripartizione per provincia all'interno della Regione, i dati prevedono che tra le quattro province Gorizia spicchi come la città con il minor numero di tali configurazioni familiari unipersonali (grafico 7), dato connesso anche al fatto che, paragonata

alle altre tre province, essa presenta anche il minor numero di immigrati sul suo territorio. Non ci risulta esistano forme associative di coordinamento realizzate da immigrati nella provincia di Gorizia.

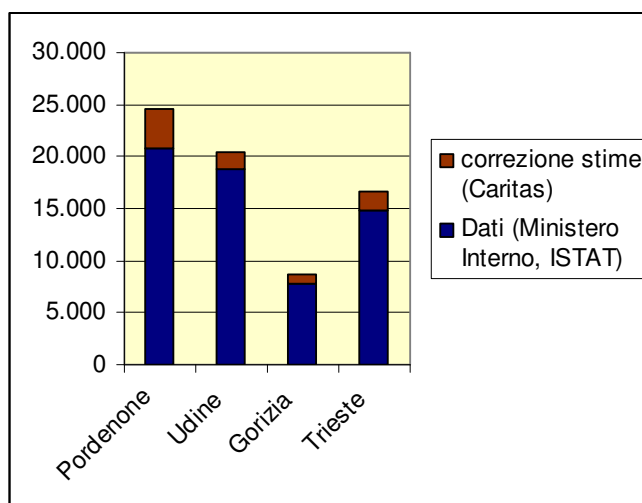
Notiamo con interesse il fatto che nel caso della Regione Friuli – Venezia Giulia le province con un maggior numero di immigrati presenti in un dato territorio (Pordenone, Udine e Trieste superano le 15.000 unità) vedono sorgere la presenza di forme di coordinamento di associazioni e comunità di immigrati realizzate dagli stessi con o senza l'intervento della popolazione autoctona.

Precisiamo, infine, che, secondo i dati divulgati dal XIV Rapporto sulle Migrazioni, presentato con il *Dossier statistico 2004* sulle migrazioni realizzato da Caritas/Migrantes sulla base delle statistiche ISTAT e sui dati del Ministero dell'Interno, la consistenza numerica di persone provenienti da altri Paesi, aggiornata al 2003, a livello regionale ammonta a 62.052, la cui distribuzione per provincia può essere visualizzata nel grafico 8 (cfr. Appendice per le tabelle di dati).



**Grafico 7 - Famiglie immigrate unipersonali nella Regione Friuli – Venezia Giulia distinte per province**

(fonte: CENSIS - Censimento 2001)

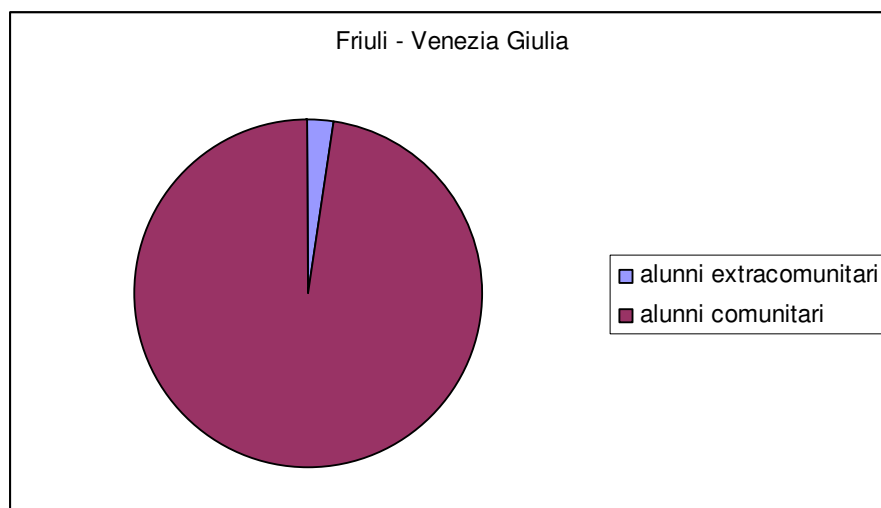


**Grafico 8 - Presenza immigrata a Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste nel 2003**

(fonte: Caritas/Migrantes 2004 - elaborazione nostra)

La questione migratoria non richiede interventi unicamente rivolti all'inserimento lavorativo delle persone immigrate, ma anche a quello scolastico. Infatti, il raggiungimento dell'integrazione coinvolge direttamente adulti, ragazzi e bambini.

Secondo le elaborazioni del CENSIS sui dati del Ministero dell'Interno<sup>353</sup>, nell'anno scolastico 2002-2003 nel Friuli - Venezia Giulia la presenza di alunni con cittadinanza non italiana ammontava in valore assoluto a 6.068 unità, con un'incidenza del 2,8% sul totale nazionale. Scorporando il valore assoluto che indica gli alunni con cittadinanza non italiana nelle categorie che rappresentano gli alunni extracomunitari e in quella che rappresenta gli alunni comunitari, va rilevato come, per il periodo considerato, gli alunni iscritti a scuola sono di gran lunga di provenienza comunitaria, sconfessando l'erronea dicitura che li accorpa in "alunni extracomunitari", quasi a sottolineare la differenza e la distanza che li separano dagli altri alunni, considerati come categoria di per sé uniforme solo per il fatto di possedere la nazionalità italiana (grafico 9).



**Grafico 9 - Alunni con cittadinanza non italiana nell'a. s. 2002-2003 in Friuli - Venezia Giulia**

(fonte: *Ministero dell'Interno - CENSIS 2004* – elaborazione nostra)

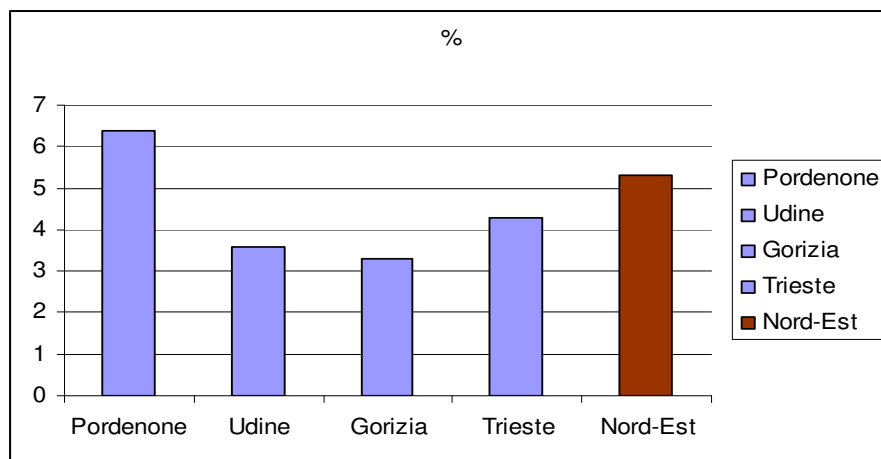
Va rilevato, inoltre, che le Regioni italiane su cui era concentrata in misura significativa la popolazione di cittadinanza non italiana erano la Lombardia (con un valore del 21,8% sul totale nazionale) e la Toscana (13% sul totale nazionale).

Nelle province della Regione Friuli - Venezia Giulia l'incidenza della presenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli alunni iscritti all'anno scolastico 2002-2003 può essere visualizzato nel grafico 10.

Si può notare, come tra le quattro province, spicchi Pordenone avente un'incidenza di alunni immigrati maggiore rispetto a quella relativa sia alle altre province della Regione sia a quella che fa riferimento all'area del Nord-Est. Pordenone, relativamente alle iscrizioni dell'anno scolastico preso in considerazione, presenta un valore pari a quello di Piacenza, situandosi tra le prime cinque città italiane che presentano una maggiore incidenza di alunni immigrati dopo Prato, Mantova, Reggio Emilia e Modena<sup>354</sup>.

<sup>353</sup> Cfr. CENSIS, *Allegato Statistico*, in "CENSIS Note & Commenti", LX, 675(2004), pp. 53-65, p. 63.

<sup>354</sup> *Ivi*, p. 64.



**Grafico 10 - Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale dei frequentanti nelle quattro province della Regione Friuli – Venezia Giulia raffrontate con l'incidenza nel Nord-Est nell'a. s. 2002-2003**

(fonte: *Ministero dell'Interno - CENSIS 2004* – elaborazione nostra)

Gli interventi che il Centro Servizi Amministrativi - ex Provveditorato agli Studi - ed ogni istituto di istruzione può attivare attraverso i finanziamenti a sua disposizione per l'inserimento scolastico degli alunni di cittadinanza non italiana (protocolli di accoglienza, *tutor*, progetti di intercultura, corsi di alfabetizzazione, supporti di mediazione linguistica e culturale) mirano ad accompagnare l'individuo con una diversa provenienza nel percorso, non facile, di ambientazione all'interno del contesto classe, affinché egli possa relazionarsi in maniera positiva con i compagni e proseguire nell'apprendimento che prevede il proprio percorso formativo.

Spesso le risorse non consentono di attivare un sostegno di prima accoglienza nel momento dell'iscrizione a scuola e questo va a sfavore di un adeguato inserimento scolastico, in quanto, soprattutto a causa dei problemi linguistici, il neoarrivato spesso non riesce ad esprimersi e a seguire le lezioni. Altre volte le azioni promosse dalla scuola in collaborazione con alcune associazioni presenti sul territorio prevedono un intervento tardivo di mediatori culturali e linguistici e gravano di un carico di lavoro superiore a quello degli altri alunni l'alunno immigrato allorché viene allontanato dalla classe per un apprendimento linguistico dell'italiano come lingua seconda, che può, inoltre, influire sulla creazione di situazioni di discriminazioni all'interno del contesto della classe. Capita, infatti, che egli perda diverse ore di lezione per seguire dei percorsi di apprendimento linguistico o attività denominate "interculturali" (anche se coinvolgono solo la persona immigrata) che è tenuto a recuperare nel pomeriggio i contenuti delle lezioni durante le quali si è assentato mediante uno studio individuale<sup>355</sup>. Capita, inoltre, che le persone immigrate vengano concentrate in un'unica classe o sezione o scuola, contribuendo alla loro ghettizzazione o stigmatizzazione. La stessa scelta del quartiere dove abitare o la scuola da frequentare da parte degli autoctoni può rispondere anche a logiche di separazione culturale (D'Iribane, 2004).

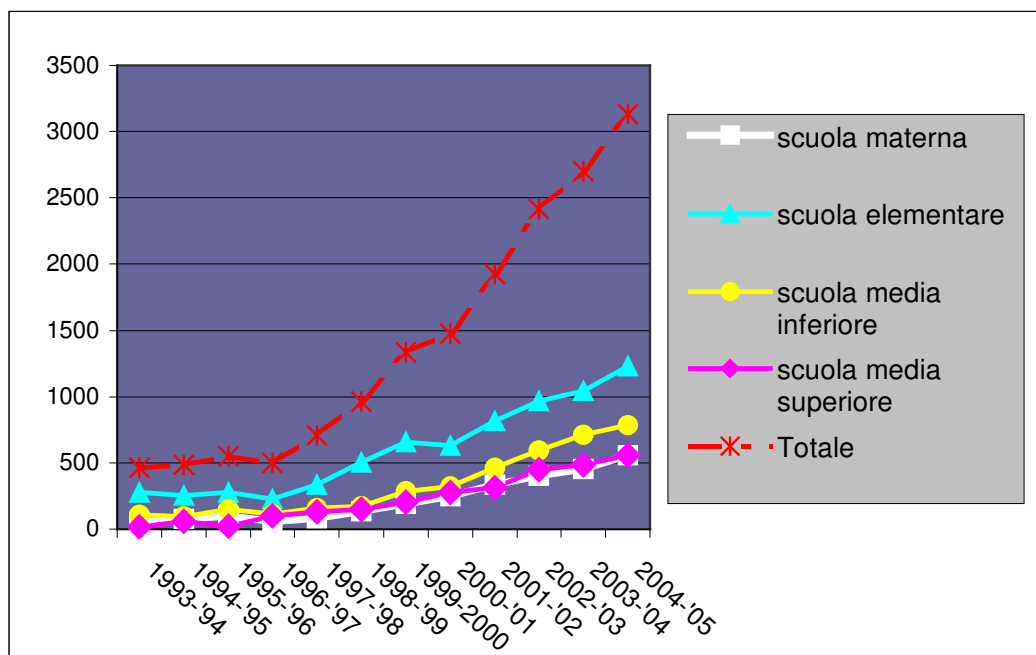
In altri casi, il desiderio di avvicinare l'Altro, di comprenderlo e di farsi comprendere a partire dalle proprie posizioni è la spinta che innesca percorsi di inclusione che cercano di tenere conto del personale vissuto dell'individuo e del suo contesto d'origine. Corsi di formazione e di

<sup>355</sup> Questi argomenti sono risultati da incontri con alcuni mediatori linguistici che operano nella scuola elementare della provincia di Udine.

aggiornamento per insegnanti costruiscono reti di condivisione di ricerche e di esperienze, frutto di buone pratiche, che possano essere di esempio per altri contesti scolastici e formativi che presentano le medesime condizioni<sup>356</sup>.

Gli interventi a sostegno dell'inserimento scolastico degli studenti di altre provenienze nazionali rientrano, pertanto, all'interno di percorsi di alfabetizzazione, di rinforzo linguistico e di comunicazione interculturale che mirano ad agire non tanto sulle esigenze del singolo individuo quanto sul gruppo classe nel suo insieme, per agevolare l'interazione interpersonale in vista di un arricchimento reciproco. Le competenze degli insegnanti richiedono, pertanto, aggiornamenti periodici che consentano loro di apprendere nuove modalità di insegnamento *cross-culturale*.

La presenza di alunni in possesso di cittadinanza non italiana negli istituti scolastici della Provincia di Udine ha subito, infatti, nel corso degli anni, un progressivo aumento in tutti i gradi di scuola. La presenza maggiore riguarda la scuola elementare ed, in misura minore, la scuola media inferiore, mentre la presenza negli istituti superiori rimane bassa, seppur in continua crescita (grafico 11).



**Grafico 11 – Proiezione della presenza di alunni stranieri nelle scuole statali della Provincia di Udine nel periodo compreso tra gli a. s. 1993-'04 e 2004-'05**  
(fonte: CSA di Udine – elaborazione nostra<sup>357</sup>)

In generale, sia che si consideri la scuola dell'obbligo sia i livelli di scuola ad essa successivi, il numero di alunni di diverse nazionalità è aumentato delineando classi sempre più di frequente a carattere policulturale. In questa situazione, occorre che l'insegnamento risponda a nuove

<sup>356</sup> Rimandiamo, ad esempio, al sito Internet del progetto ALIAS - Approccio Lingua Italiana Alunni Stranieri dell'Università di Venezia, su cui si possono trovare anche materiali didattici specifici per alunni di provenienza cinese, albanese, araba: <http://venus.unive.it/aliasve/index.php>.

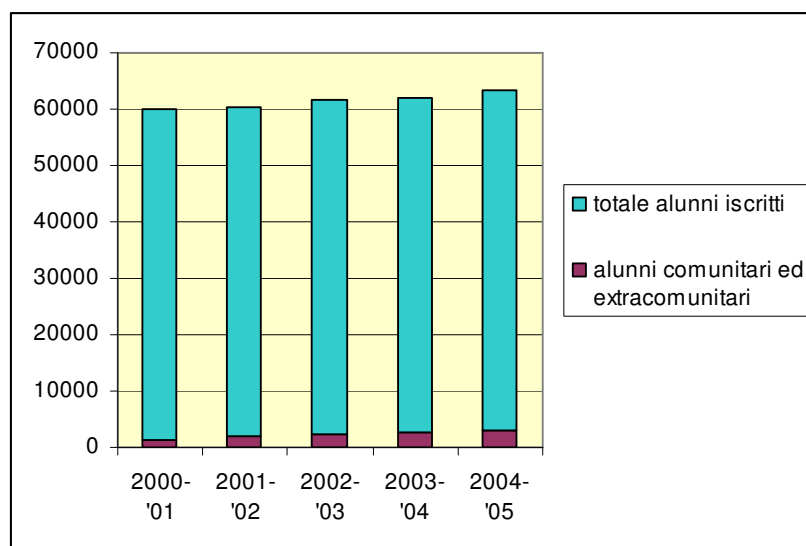
<sup>357</sup> I valori sul totale alunni che ci sono stati cortesemente forniti dal CSA di Udine sono stati controllati con la base dei dati e corretti nei casi in cui presentavano inesattezze.



metodologie e a programmi di studio rivisti<sup>358</sup> in maniera tale da presentare gli avvenimenti e le persone che hanno segnato la storia passata, anche recente (nonché il nostro presente), in maniera quanto più imparziale possibile, soprattutto dal punto di vista storico, facendo, così, riferimento anche all'evoluzione storica e culturale delle popolazioni che sono vissute e tuttora vivono nei diversi continenti. I libri e i docenti, ad esempio, non presenteranno più solo della storia e della filosofia d'Italia e dell'Europa e dell'America, ma anche di quelle degli altri continenti, quali l'Oceania, l'Asia e l'Africa.

In particolare, per quanto riguarda l'incidenza relativa alla presenza di alunni comunitari ed extracomunitari sul totale di alunni iscritti alle scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori statali della provincia di Udine degli ultimi quattro anni, essa si attesta mediamente al 4%. In particolare, per l'anno scolastico in corso (a. s. 2004-2005), la percentuale di alunni comunitari ed extracomunitari presenti nelle scuole statali della provincia di Udine è del 5,2%.

Com'è possibile vedere dal grafico 12, nel corso degli ultimi anni la presenza di alunni con cittadinanza italiana iscritti alle scuole statali della provincia di Udine si attesta essere pressoché costante, se non, dati alla mano, in lieve diminuzione a fronte del lieve aumento degli alunni con altre cittadinanze.



**Grafico 12 – Presenza alunni con cittadinanza italiana e non italiana nelle scuole statali della provincia di Udine**

(fonte: CSA di Udine – elaborazione nostra)

<sup>358</sup> Non è un caso che si riscontrino delle lacune nei testi scolastici, come testimoniano gli articoli comparsi a settembre 2004 in note riviste che si occupano principalmente di questioni africane: "La storia insegnata ai francesi e agli africani sulla Seconda Guerra mondiale ignora il ruolo decisivo e preponderante giocato dagli africani nella resistenza e nella liberazione della Francia" (C. ONANA, *Comment l'Afrique a contribué à libérer la France*, in "Journal de l'Afrique en Expansion. Le magazine d'un continent en mouvement", n. 357, settembre 2004, pp.95-96, p. 95, traduzione nostra); "Mieux vaut tard que jamais. Invitando il presidente algerino, Abdelaziz Bouteflika, e quattordici capi di Stato del Maghreb e d'Africa – i cui combattenti avevano versato il loro sangue per la libertà della Francia e contribuito alla sconfitta del nazismo – alla commemorazione del sessantesimo anniversario dello sbarco degli alleati in Provenza, il presidente Jacques Chirac non ha fatto che riparare ad una clamorosa ingiustizia storica" (A. HAYANE, *Dans le sens de l'Histoire*, in "Le nouvel Afrique-Asie", n. 180, settembre 2004, pp. 39-41, p. 39, traduzione nostra).

PARTE SECONDA

**LA RICERCA SUL CAMPO**



CAPITOLO I

**LA SOGGETTIVITÀ DEL RICERCATORE**



## § 1.1 PREMESSA

*Le savoir de l'homme sur l'homme est  
inséparable du cheminement de l'être  
individuel qui le découvre*

(J. JAMIN, *Le texte ethnographique.  
Argument*)

Premettiamo alcune considerazioni introduttive di carattere critico-fondativo, al fine di comprendere la prospettiva soggettiva propria di chi ha compiuto l'indagine<sup>359</sup>.

In tal senso forniamo un'introduzione che può configurarsi anche come una sorta di autoanalisi, in quanto il nostro ruolo nella ricerca è stato quello di ricercatori, che possa chiarire il senso dei concetti utilizzati nella pagine seguenti e l'impostazione teorica che funge da sfondo alla ricerca. Proseguiamo, poi, fornendo le indicazioni inerenti alla ricerca sul campo che definiscono le direttrici dello studio della realtà presa in esame - in primo luogo finalità e metodologie -, fatte seguire dalla trascrizione delle interviste compiute, con brevi osservazioni a margine, e la presentazione delle conclusioni a cui siamo giunti con l'enucleazione di eventuali proposte da attuare in prospettiva.

L'impostazione che si è cercata di mantenere lungo il percorso di studio ha mirato a trattare il tema senza limitare l'indagine alle mere osservazioni compiute dal ricercatore stesso, ma mettendo in gioco la dinamica dialettica che ha consentito la raccolta dei dati e la loro interpretazione al fine di arginare il rischio di discutere sull'argomento in maniera astratta.

La finalità metodologica che ha presieduto alla realizzazione della ricerca sul campo è stata, pertanto, quella di fare un "discorso sull'oggetto che facesse parte dell'oggetto di studio"<sup>360</sup> intrattenendo con l'Altro un dialogo, che desideriamo riproporre anche nell'esposizione del lavoro secondo un'ottica riflessiva, parlando dei problemi dell'immigrato e non solo della società e delle sue istituzioni in presenza di un migrante.

Apriamo dunque questa sezione con le parole di una persona immigrata:

---

<sup>359</sup> "Più in generale il fatto di "scrivere la cultura", di trascrivere l'esperienza di terreno dell'etnologo sotto forma di racconto, aggiunge qualcosa alla società studiata. L'utilizzazione da parte dell'etnologo di allegorie, di tropi e di figure retoriche che risalgono talvolta a vecchie relazioni di viaggio, rende caduca l'idea secondo la quale le monografie etnologiche sarebbero la descrizione oggettiva di un dato terreno" (AMSELLE, *Logiche meticce*, cit., p. 64). "Anche quando vuol essere scientifica, l'antropologia è dunque tanto un mezzo per definire noi stessi quanto per caratterizzare gli altri. Non può essere altrimenti. Riesce difficile concepire un'analisi etnologica che non sia tributaria, secondo diverse modalità, di categorie di pensiero proprie di un individuo (l'etnologo) che assume positivamente o negativamente i valori della sua società. In questo senso l'antropologia, come del resto le altre scienze sociali, non potranno pretendere di essere oggettive, il che non significa peraltro che qualsiasi discorso sia giustificato a proposito di questa o quella popolazione. Un atteggiamento prudente richiede il chiarimento dei preconcetti, spesso impliciti, che pervadono le diverse opere etnologiche, il che presuppone da parte dell'etnologo una sorta di autoanalisi" (*ivi*, p. 66).

<sup>360</sup> SAYAD, *La double absence*, cit., p. 257.

"Io so bene chi sono, ma non coloro che vogliono conoscere chi sono. Essi non sanno nulla. Ed essi vogliono sapere, essi non fanno che guardare la gente. Ma non sono capaci di comprendere, niente di niente, allora cessano di interrogare, di interrogarti. Che si interrogino essi stessi su chi essi sono, se possono rispondere alle loro stesse domande su loro stessi prima di rispondere alle domande sugli altri..., alle domande che gli altri non si pongono. Che si interrogino sul perché essi interrogino, sul perché provino piacere nell'interrogare"<sup>361</sup>.

---

<sup>361</sup> *Ivi*, p. 376, traduzione e sottolineatura nostre.

## § 1.2 LA QUESTIONE DEL DISTANZIAMENTO

Risulta doveroso affrontare la questione del distanziamento del ricercatore al fine sia di esplicitare, e così far meglio capire, la prospettiva generale che ha consentito lo studio sia di mettere in luce le peculiari assunzioni che costituiscono il *background* del ricercatore plasmandone il punto di vista.

La questione relativa alla posizione che lo studioso deve assumere nei confronti del proprio oggetto d'indagine apre le porte ad una serie di considerazioni inerenti la sua collocazione rispetto all'oggetto di studio. Spesso le posizioni vengono sinteticamente fatte corrispondere a due punti di vista sull'oggetto, etico ed emico, rispetto ai quali il ricercatore risulta per così dire esterno o interno al sistema di relazioni che intende studiare.

### *Accendiamo la luce sui nostri preconcetti*

La pretesa di avvicinare l'oggetto di studio scrollandosi di dosso le proprie categorie concettuali giungendo a comprendere l'Altro sino ad identificarsi con il suo peculiare punto di vista significa approdare nell'illusione di poter abbandonare, seppur per un limitato periodo, il proprio punto di vista sul mondo potendone assumere uno diverso, del tutto interno all'oggetto di studio.

Il desiderio di cogliere l'Altro entro una prospettiva quanto mai più vicina ad esso per poter apprenderne innanzitutto il senso può restare l'obiettivo che costella una ricerca, dato che la tensione verso l'Altro non può, infatti, cancellare la soggettività del ricercatore<sup>362</sup>. Ciò comporta che le osservazioni che egli compie si prestino ad integrazioni sulla base di altre esperienze ed altre cognizioni da parte della comunità scientifica. Una ricerca che si connota per essere di carattere socio-antropologico non può essere considerata per sua natura fallimentare per il fatto che il risultato a cui giunge non è un dato incontrovertibile, univoco, stabile, ma, come il suo oggetto, per sua natura mobile, multivoco, dinamico.

Il desiderio antropologico di descrivere l'oggetto di studio nel modo più prossimo ad esso, per quanto possibile, conduce alla necessità non tanto di eliminare o rinnegare il proprio punto di vista quanto di far chiarezza su di esso affinché si possa scorgere mediante e dietro ad esso l'oggetto indagato in modo da poterlo concepire sottraendolo dalle specifica impostazione del ricercatore. Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno, per prima cosa, far luce su noi stessi per poter così conoscere e far conoscere meglio 'gli altri'.

Sapere come e dove porsi nei confronti del proprio oggetto di studio costituisce il secondo passo. Tale questione non si esaurisce nella scelta tra un punto di osservazione interno o esterno all'oggetto considerato, dato che la scelta relativa alla presentazione dei risultati della ricerca non converge inesorabilmente verso un'esposizione che privilegi un punto di vista emico, dato che sussistono altre modalità narrative che consentono di avvicinarsi alla realtà studiata e trasmetterla a partire dalle proprie "esperienze" e "cognizioni".

---

<sup>362</sup> La soggettività rimane un residuo ineliminabile che guida lo sguardo del ricercatore senza per questo configurarlo in maniera deprezzabile. "Chi decide di scendere per strada per osservare un fenomeno o un mondo sociale non è mai un fanciullo perché, in quanto professionista (sia pure alle prime armi), il suo sguardo è necessariamente denso di sapere, di presupposti derivanti dalla conoscenza di altre etnografie, di tecniche apprese" (A. DAL LAGO - R. DE BIASI (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Bari 2002, p. XIII). "Ogni conoscenza della realtà culturale è sempre [...] una conoscenza da punti di vista particolari" (M. WEBER, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Edizioni di Comunità, Torino 2001, p. 179).



Altri parlano di uno "spaesamento"<sup>363</sup> per descrivere la condizione in cui versa l'etnologo nel momento in cui prova a distanziarsi dalle proprie categorie culturali per comprenderne di nuove, non sempre poi così diverse.

---

<sup>363</sup> Sul posizionamento dell'etnografo si legge: "Egli deve *spaesarsi* (se non altro quando svolge il suo lavoro) e in qualche modo sdoppiarsi tra ciò che egli è nella sua vita ordinaria e quello che diventa nel mondo che va studiando. Certamente resta la stessa persona ma, quando lavora sul campo, gli toccherà condividere, se non altro parzialmente, alcuni aspetti di quel mondo. Si noti che, mentre un etnologo di mondi, culture o paesi "altri" vive queste esperienze in modo traumatico ma netto, se non altro in termini geografici (deve trasferirsi in altri paesi [...]), un etnografo di mondo che rientrano nella propria cultura o in una molto simile o limitrofa si trova in una situazione più ambigua. Il suo spaesamento, infatti, non dipende da un viaggio, da una rottura con il suo stile di vita ordinario, ma da un riorientamento, da un mutamento di prospettive che deve imporsi, spesso in accordo ma anche in contrasto con le sue inclinazioni o abitudini. In questo senso, lo sguardo etnografico comporta uno spaesamento molto vicino alla doppiezza" (DAL LAGO - DE BIASI, *Un certo sguardo*, cit., p. XV) (*il corsivo è nostro*).

### § 1.3 IL LAVORO ANTROPOLOGICO COME MEDIAZIONE

Non potendo liberarsi delle proprie categorie il ricercatore potrà solo cercare di palesarle chiarendo qual è la graduazione delle lenti con cui sta osservando il mondo in maniera da consentire anche ad altri di mettere a fuoco l'oggetto utilizzando le medesime lenti. Gli oggetti di studio potranno essere studiati e descritti anche utilizzando altre lenti, con altre modalità, non perdendo per questo la propria autenticità, ma offrendosi ai lettori attraverso la mediazione etnologica che connota l'attività dello specifico ricercatore.

Considerando la questione del rapporto con l'alterità che si studia da un altro punto di vista, ci si rende conto del fatto che così come rimane come "residuo" nella ricerca antropologica la soggettività del ricercatore, rimane come residuo la soggettività dell'Altro<sup>364</sup>. Il requisito della "nudità" del ricercatore di fronte all'Altro o dell'"epoché" fenomenologica applicata all'antropologia<sup>365</sup> di cui parla Remotti nell'introduzione all'opera di Affergan *Esotismo e alterità* riteniamo che non siano altro che un tentativo di compiere un atto di "svelamento", nella doppia accezione etimologica di "togliere il velo" e "rivelare", delle proprie assunzioni teoriche, compiuti al fine di essere quanto più vicini all'oggetto di studio.

Abbiamo deciso di fare anche noi questo passo, esplicitando le nostre assunzioni all'inizio della nostra ricerca.

Al fine di concepire la prospettiva di Affergan (1987) all'interno del nostro orizzonte di senso precisiamo, però, che per quanto ci si voglia spogliare di ciò con cui ci siamo finora vestiti in maniera da porci in quella condizione di nudità che caratterizzava gli uomini che erano oggetto delle prime osservazioni antropologiche, resta come ineliminabile la condizione, propria dello specifico ricercatore, che lo contraddistingue come quella data persona e non un'altra, ovvero la sua identità, che lo ancora alla storicità.

Più in generale, utilizzare un metodo etnografico significa, per parafrasare Dal Lago e De Biasi (2002), problematizzare significati e strutture dell'azione sociale a partire dalle pratiche, cioè da ciò che gli attori fanno e dicono di fare nella loro esperienza quotidiana, illustrando da punti di vista parziali aspetti o dinamiche della vita sociale sulla base di metodi empirici di osservazione operando "una sospensione delle teorie correnti del mondo [...] perché le teorie e le descrizioni correnti non sono estranee al mondo sociale ma ne fanno parte"<sup>366</sup>.

---

<sup>364</sup> "L'esigenza fondamentale dell'antropologia dovrebbe consistere nel riconoscimento sia dell'identità dell'Altro sia dell'identità di chi compie l'indagine" (AFFERGAN, *Esotismo e alterità*, cit., p. 144)

<sup>365</sup> "... lo scopo di questo procedimento è di liberare il ricercatore da pregiudizi culturali e preconcetti antropologici che schermano la visione dell'Altro, che impediscono di cogliere l'essenza, la qualità più intima, ovvero la sua stessa alterità". L'opera di Affergan (1987) viene sinteticamente descritta da Remotti con le seguenti parole: "L'antropologia di cui egli intende scandagliare le condizioni di possibilità, proponendoci (alla Kant) una critica dei suoi fondamenti, non si presenta tanto come discorso ("logos") che si snoda tra la molteplicità (a) che connette forme culturali diverse e persino disperate, ma piuttosto come un discorso di e con l'alterità (b), sulla base di un irrinunciabile esperienza vissuta (c)" (F. REMOTTI, *Introduzione* in F. AFFERGAN, *Esotismo e alterità*, cit., p. XII, p. VI).

<sup>366</sup> Più in generale, utilizzare un metodo etnografico significa, per parafrasare Dal Lago e De Biasi (2002), problematizzare significati e strutture dell'azione sociale a partire dalle pratiche, cioè da ciò che gli attori fanno e dicono di fare nella loro esperienza quotidiana, illustrando da punti di vista parziali aspetti o dinamiche della vita sociale sulla base di metodi empirici di osservazione operando "una sospensione delle teorie correnti del mondo [...] perché le teorie e le descrizioni correnti non sono estranee al mondo sociale ma ne fanno parte" (DAL LAGO - DE BIASI, *Un certo sguardo*, cit., p. XVII).



## §1.4 CHI SONO?

### La presentazione del ricercatore

Per dare la possibilità al lettore di scorgere tra le righe dei risultati della ricerca l'impronta personale del ricercatore che l'ha compiuta e che l'ha inesorabilmente segnata in tutte le sue fasi (dalla preparazione e dalla scelta espositiva alla raccolta dei dati, alla loro analisi, alle conclusioni) facciamo seguire una libera, succinta autodescrizione, quanto più trasparente possibile. Lungi dall'avere la pretesa di compiere un'approfondita autoanalisi, il nostro intento è quello di far conoscere seppur parzialmente, attraverso alcuni brevi tratti della storia di vita personale, aspetti che ci caratterizzano in modo da offrire la possibilità di cogliere le considerazioni che emergono in seno al nostro punto di vista, aprendo in tal modo la strada verso altre possibilità interpretative e fondative di nuove ricerche in materia.

Esplicitiamo l'orizzonte semantico di alcuni termini impiegati:

Assunto (convinzione)

Autentico (vero, reale, ciò che realizza pienamente la sua natura)

Categoria (termine impiegato con un'accezione neutra che indica un raggruppamento astratto con il quale sussumiamo i fenomeni)

Concetto (nozione, elaborazione concettuale)

Essenza (ciò che sta a fondamento di qualcosa)

Fenomeno (evento, dato, situazione concepito in maniera puntuale o processuale, a seconda del contesto, ovvero in maniera statica o dinamica)

Fenomenico (agg.) (elemento concreto, dato empirico che cade sotto i nostri sensi, oggetto della percezione dei sensi)

Inserimento e integrazione (utilizzati in veste sinonimica<sup>367</sup>)

Nozione (modo di intendere una cosa)

Preconcetto (assunzione acritica, presupposto)

Pregiudizio (stereotipo radicalizzato e preso come valido a descrivere l'interezza di un fenomeno)

Realtà (dimensione concreta dell'esistenza)

Stereotipo (schematizzazione generalizzante)

Senso (accezione, significato)

Significativo (agg.)(importante per l'individuo o il gruppo).

La motivazione della presentazione di alcuni tratti che fanno parte del ricercatore rientrano, pertanto, nella ricerca, come abbiamo spiegato, in quanto possono fornire indicazioni sul punto di osservazione adottato e sulle ragioni di alcune scelte.

Questo paragrafo è stato pensato, quindi, a vantaggio della comprensione del lettore.

---

<sup>367</sup> Nell'indicare quali sono stati i contatti tra la popolazione autoctona e gli immigrati e su quale tipo di relazione fra loro sia possibile, Lonni (1999) presenta tre differenti possibilità: l'assimilazione, l'integrazione e l'inserimento. In particolare distingue tra integrazione, "che insiste piuttosto sulla partecipazione attiva alla vita sociale da parte dei nuovi membri, sempre però secondo le regole che la comunità di accoglienza ha prefissato" e che "prevede comunque l'adesione alle regole di funzionamento e ai valori della società di accoglienza, e il rispetto di ciò che costituisce l'unità e l'integrità della comunità di cui lo straniero diventa parte 'integrante'", a inserimento, "che insiste piuttosto sulle condizioni di accoglienza dello straniero e vuole garantire il mantenimento del particolarismo di origine. In questo caso si riconosce allo straniero il posto che occupa in una economia, in un quadro sociale e culturale e si tende a preservarne almeno parzialmente l'identità d'origine, le specificità culturali e i modi di vita" (LONNI, *Mondi a parte*, cit., p. 118).

Gli studi umanistici che abbiamo compiuto si sono inseriti all'interno della costituzione di una personalità sensibile, attenta ai dettagli, alle sfumature di senso, a ciò che la circonda, sviluppando un atteggiamento piuttosto critico nei confronti di sé e di protezione nei confronti di chi coglie in difficoltà.

La scelta del tema di ricerca può, forse, spiegarsi in riferimento alla constatazione di una richiesta d'aiuto da parte di chi, nella società odierna, fa fatica ad integrarsi. Analoghe sollecitazioni si sono avvertite nei confronti dei *diversamente abili*, delle questioni ambientali ed in modo particolare dei bambini. Il desiderio di contribuire, in base alle possibilità, alla costruzione di situazioni positive, ci porta spesso ad ascoltare, più che ad intervenire, e ad allestire le condizioni idonee per il miglioramento della data situazione - ascolto attivo, in cui mobilitare le capacità di analisi e di sintesi al fine di individuare le criticità del momento e le possibili vie d'uscita -. Questo può spiegare, ad esempio, la presenza di un paragrafo dedicato al *counselling*.

L'educazione religiosa cattolica ci ha sempre portati ad interessarci agli altri, ponendoli su uno stesso piano di parità e stimolando l'imperativo categorico interno a noi stessi a prodigarci a stabilire relazioni moralmente corrette.

Il trasferimento da una regione ad un'altra dell'Italia, seppur vicine, non voluto e per questo sofferto, verificatosi quanto eravamo adolescenti, ci ha sensibilizzati al tema dell'inserimento in altri luoghi di persone migranti - la diversità che viene additata dai coetanei non occorre rintracciarla nella cultura o nell'appartenenza nazionale, la si può riscontrare in una differenza di pronuncia o solo per il fatto di non conoscere la nuova città o aver diverse modalità di atteggiamento -. Abbiamo provato anche noi la sensazione sgradevole di sentirci estranei. Abbiamo provato anche noi a trincerarci nella nostra diversità, a farne uno scudo, ma ci siamo anche arresi all'evidenza della continua rielaborazione di sé in relazione alle situazioni che si vivono. Quello che prima costituiva una novità è diventato parte di noi. Siamo quelli che eravamo, siamo noi, eppure diversi.

CAPITOLO II

**LA PREPARAZIONE DELLA RICERCA**



## § 2.1 OGGETTO E SCOPO DELLA RICERCA SUL CAMPO

*Con un gigantesco e multiforme processo gli altri vengono resi oggetto per poter essere oggetto della comprensione, mentre comprensione si attua solo se si tenta, nonostante tutto, di restituire soggettività e di cogliere la soggettività altrui in un incontro con la propria soggettività*

(LOMBARDI-SATRIANI, *La stanza degli specchi*)

Sono stati compiuti studi su singole comunità di immigrati, ma mancano ancora studi che prendano in considerazione le affinità o le differenze con altre comunità studiate contemporaneamente, come afferma Berti (2000), autore di una monografia su due comunità di immigrati, una musulmana e una cinese presenti in due comuni toscani, rispettivamente a Colle Val d'Elsa e a San Donnino.

Il nostro studio su comunità e associazioni di immigrati, compiuto dal punto di vista di un membro della società di accoglienza, interviene a riempire questo vuoto in quanto la nostra ricerca di tipo comparativo prende per tema diverse associazioni e comunità formate da immigrati presenti nella provincia di Udine. Chiariamo, inoltre, che il nostro scopo non è di tipo classificatorio, volto all'individuazione delle specificità insite in ciascun gruppo, ma, all'opposto, di carattere olistico nel senso che mira ad individuare se vi siano, e nel caso di quale tipo esse siano, dinamiche simili all'interno dei diversi gruppi di immigrati considerati, ovvero se il fenomeno aggregativo realizzato da persone immigrate presenti analogie, ferma restando la singolarità propria di ciascun gruppo.

A partire dalle considerazioni emerse, si potranno ipotizzare delle linee di tendenza che si possono ritrovare anche in altri contesti locali nazionali, ma non sussiste *in primis* lo scopo di giungere a fornire a partire da questi dati un'esauritiva connotazione del fenomeno associativo immigrato. L'obiettivo non è, pertanto, di tipo generalizzante, anche se a seguito della raccolta dei dati abbiamo evidenziato alcuni aspetti emergenti che possono essere generalizzati, ma di natura esplorativa, ovvero tali informazioni sono volte alla costruzione di un quadro riguardante le formazioni di gruppo degli immigrati su uno specifico territorio.

La ricerca, come abbiamo preannunciato, si presenta di natura descrittiva, ovvero intende descrivere il fenomeno della formazione di gruppi nella forma di comunità o associazioni messo in atto da persone giunte da altri paesi sul territorio della provincia di Udine. Il nostro interesse risulta sincronico e rivolto verso il cosiddetto "altro" a noi "prossimo", vicino, con cui veniamo in contatto a seguito del percorso migratorio che lo ha condotto sino a noi. L'intento che ha segnato il percorso di ricerca ha riguardato la presentazione di questi gruppi così come sono visti e interpretati dai loro stessi membri. Va riconosciuto, comunque, l'intervento di mediazione sui contenuti espressi dagli informatori, risultante dalle categorie culturali del ricercatore che ha condotto l'indagine. Esso li si può riscontrare sulla scelta di soffermarsi su alcuni aspetti del fenomeno considerati di interesse e sull'utilizzo soprattutto della lingua italiana - in sporadici casi dell'utilizzo della lingua francese e di quella inglese, rispettivamente con un membro della comunità del Benin e uno della comunità del Togo nel primo caso e con una persona indiana



nel secondo - come veicolo comunicativo di senso. Precisiamo, altresì, che un altro elemento che interviene a segnare le informazioni raccolte riguarda l'utilizzo di informatori tratti dalle comunità ed associazioni esistenti da noi contattate.

La motivazione che presiede all'impiego di informatori si spiega con quanto precedentemente detto a proposito della soggettività che sottosta alla ricerca. Abbiamo cercato di stemperarla introducendo le parole degli *altri*, cercando di raccogliere informazioni sulle forme associative direttamente dalle parole di coloro che vi aderiscono, assumendo, per quanto possibile, un punto di vista emico e, soprattutto, di riportarle al lettore.

L'intento, come si è detto, di preservare il fenomeno delle aggregazioni così come sono viste ed interpretate dai loro stessi membri ha portato alla costruzione di una traccia di argomenti per le interviste, che contemplasse la possibilità per l'informatore di esprimersi in forma quanto più libera possibile su varie questioni, prima fra tutte la descrizione della comunità o associazione stessa. Abbiamo citato, per questa ragione, le parole e frasi significative, al fine di rendere l'immediatezza della situazione in cui si è tenuta l'intervista.

Alcuni nodi problematici che vengono affrontare sono:

- gli scopi che si prefigge un'associazione di immigrati (le interviste porranno un'esplicita richiesta di formulazione delle finalità che sono alla base dell'associazione stessa e durante le dichiarazioni spontanee vengono forniti ulteriori elementi ad integrazione della questione);
- le forme di azione dell'associazione (esse riguardano attività, iniziative realizzate e, se presenti, progetti per il futuro).

Il presupposto alla base del lavoro sui diversi gruppi è di tipo universalistico, per questo non sono descritte le caratteristiche distintive di ciascun gruppo rispetto agli altri relativamente alle proprie specificità culturali - sebbene esse possano figurare nella trattazione -, perché non rientra nello scopo dichiarato della nostra ricerca. Vengono, invece, presentati tutti quegli aspetti che emergono dalle conversazioni con gli informatori con cui abbiamo interagito al fine di raccogliere informazioni utili per uno studio delle associazioni e delle comunità di immigrati della provincia di Udine che possa, eventualmente, aprire la strada alle ricerche in materia.

Delle comunità di immigrati esistenti sul territorio di Udine e provincia sono state prese in considerazione le seguenti:

- Comunità del Benin e del Togo, comunità del Ciad, comunità dell'Eritrea, comunità della Guinea, comunità messicana, comunità peruviana, comunità della Mauritania, comunità ungherese.

Analogamente, delle associazioni di immigrati esistenti sul territorio della Regione Friuli - Venezia Giulia sono state oggetto di studio le seguenti:

- Associazione Senegalesi in FVG, Associazione Filippini in FVG, Associazione Arberia Albanesi, Associazione Algeria, Associazione Burundesi, Associazione Gruppo India, Associazione Romeni in Italia, Associazione Russi, Associazione Qué Viva Colombia, Associazione Rifugiati dei Paesi dei Grandi Laghi, Associazione Sloveni, Associazione Tesla, Associazione UMAF Marocco, Unione Ivoriana FVG, AAIF- Associazione Argentina, CINAMPA, Associazione dei mediatori di comunità, ASTUAF - Associazione di Studenti Universitari Africani, ASUA - Associazione di Studenti Universitari Albanesi, e le associazioni di coordinamento UCAI FVG - Unione delle Comunità e Associazioni di Immigrati del Friuli - Venezia Giulia, Associazione di Immigrati Extracomunitari di Pordenone e l'Associazione di coordinamento di Trieste.

Nel prossimo paragrafo chiariamo le metodologie utilizzate per la realizzazione della ricerca.

## § 2.2 METODOLOGIA E STRUMENTI IMPIEGATI

La ricerca, nata con l'obiettivo di studiare il fenomeno della presenza di gruppi di immigrati sotto forma di comunità o associazioni, ha innanzitutto individuato le modalità più idonee a raccogliere informazioni in merito al tema d'indagine, identificando alcuni attori sociali presenti sul territorio che potessero fungere da soggetti di studio.

La presenza sul territorio di un'associazione di coordinamento di alcune associazioni e comunità ci ha consentito di individuare alcune realtà che avrebbero potuto rientrare nello studio e di fornirci ulteriori indicazioni sulle comunità esistenti, non presenti nel coordinamento. Inoltre, questa tipologia di associazione che aspira a riunire i gruppi formati da immigrati della Regione Friuli – Venezia Giulia, ci ha sollecitato a riflettere sull'esistenza di altre forme di coordinamento presenti sul territorio della Regione - non sempre note - e sulle loro finalità intrinseche.

I contatti interpersonali che abbiamo stretto hanno, pertanto, riguardato persone interne alle associazioni e comunità di immigrati, ma anche persone che si occupano di temi inerenti sia per motivi di lavoro sia perché mosse da un interesse personale.

La metodologia prescelta è stata di natura qualitativa per quanto riguarda sia la raccolta sia l'analisi dei dati.

Gli strumenti utilizzati per il rinvenimento dei dati hanno previsto:

- Fonti documentarie di diversa natura, essenzialmente segniche<sup>368</sup> (opere monografiche ed articoli, statuti di associazioni, *dépliants* informativi su eventi ed attività che hanno coinvolto gli attori sociali di nostro interesse, fonti normative, rapporti di ricerca, pagine Web, ipertesti ricavati dalla consultazione di siti Internet, videoregistrazioni ecc.);
- Uso di fonti orali: partecipazione a conferenze, seminari, tavole rotonde, interviste plurime, esplorative ed in profondità, incrociate, su temi specifici, a carattere discorsivo, compiute utilizzando l'apparecchio telefonico o realizzate di persona, spontanee e concordate, per lo più non registrate<sup>369</sup>);
- Conversazioni informali;
- Storie di vita;
- Osservazione diretta e partecipata (*Active Observation with Social Interaction*<sup>370</sup>) ad incontri interculturali e all'attività di alcune associazioni;
- Diario etnografico di viaggio (resoconti commentati e appunti del ricercatore);
- Colloqui con personale dei servizi di enti locali;
- Partecipazione alla partnership dell'Università degli Studi di Udine relativamente alle Azioni "Qualificazione del sistema e dei suoi operatori" e di "Programmazione dei flussi e semplificazione delle procedure burocratiche" del Progetto *Maqram-Maqôr*,

---

<sup>368</sup> Nella trattazione delle tecniche di costruzione della documentazione empirica, Cardano (2003) distingue tra gli oggetti di osservazione quali i comportamenti e quali i documenti naturali. Se per i primi si fa ricorso alla rilevazione su individui e/o collettivi, per i secondi vale la distinzione in documenti di tipo segnico (testi scritti, documenti iconici, audiovisivi, ipertesti, documenti misti) o non segnico (ad esempio i manufatti, prodotti della cultura materiale di una società) (M. CARDANO, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2003, p. 54 e segg.).

<sup>369</sup> "L'intervista non è più uno strumento di ricerca più o meno sofisticato, ma il momento dell'accesso ad un mondo solitamente silenzioso, che viene fatto parlare grazie all'intervistatore" (*ivi*, p. XXXII).

<sup>370</sup> Tra le metodologie adottabili per lo studio del comportamento degli individui nella loro interazione sociale abbiamo deciso di scartare la *Passive Observation without Social Interaction*, la *Passive Observation with Social Interaction* e l'*Active Observation without Social Interaction*, preferendo una modalità di osservazione accompagnata dall'interazione che non celi il ruolo di osservatore proprio del ricercatore (cfr. P. H. ROSSI, *On Sociological Data*, in N. J. SMELSER (ed.), *Handbook of Sociology*, Sage, Beverly Hills 1988, pp. 141-154).

frutto dell'Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine sull'inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro degli immigrati.

L'allestimento della ricerca ha comportato l'individuazione delle figure di informatori a fronte dei soggetti di studio, la ricerca del materiale documentario e l'organizzazione dell'impostazione dei contatti con gli informatori.

## LA SCELTA DEL GRUPPO DI INDAGINE E DEGLI INFORMATORI

Come si sono trovate e scelte le comunità e associazioni da studiare?

Come si è venuti in contatto con gli informatori?

Il *panel* di unità rilevate comprende comunità e strutture associative di carattere monoetnico e plurietnico realizzate e gestite senza la presenza di cittadini italiani (salvo il caso delle associazioni di coordinamento di Pordenone e di Trieste). L'indagine ha interessato trentadue organismi, a cui abbiamo dato spazio nel capitolo dedicato alle interviste. Nello specifico, nella provincia di Udine abbiamo individuato più di quaranta gruppi, dei quali siamo riusciti a contattare referenti per nove di comunità e per diciotto associazioni, tutti facenti capo ad una forma di coordinamento avente sede a Udine, l'Unione delle comunità e associazioni di immigrati del Friuli – Venezia Giulia, UCAI FVG, e per cinque associazioni esterne (l'Associazione degli Studenti Universitari Albanesi, ASUA, di Udine, le due associazioni di coordinamento di associazioni e comunità delle province di Pordenone e Trieste e due attive associazioni interculturali di Trieste, l'associazione Italo-Somala e l'associazione Italo-Araba).

Abbiamo individuato le figure degli informatori che ci potessero far conoscere la realtà di appartenenza. Essi si sono rivelati numerosi (almeno uno per ogni gruppo considerato, in alcuni casi più di uno), adulti, uomini e donne, di diversa nazionalità (nel caso delle comunità e associazioni contattate unicamente di nazionalità non italiana) e preziosi, in quanto grazie alla loro disponibilità, ci hanno permesso di far luce su alcuni aspetti inerenti alla vita di questi gruppi. Il nostro interesse si è incentrato sulle aggregazioni della provincia di Udine, inserendo solamente alcuni accenni relativi alla presenza di altre formazioni sul territorio regionale. In merito all'esistenza di altri due centri di coordinamento, l'uno nella provincia di Pordenone e l'altro in quella di Trieste, abbiamo ritenuto interessante completare il quadro fornendo alcune informazioni sul periodo in cui essi sono sorti, le finalità, che ne hanno guidato la nascita, ed una breve descrizione del loro operato, frutto dell'interazione avvenuta con alcuni loro responsabili.

I colloqui con gli informatori sono avvenuti nella maggior parte dei casi previa richiesta di intervista telefonica, via e-mail o di persona, in altri casi, soprattutto a seguito di precedenti tentativi di contatto falliti, nel momento stesso in cui siamo riusciti a raggiungere l'informatore.

In alcuni casi, abbiamo comunicato con persone afferenti al nucleo familiare dell'informatore prima di relazionarci direttamente con lui.

Riguardo la scelta della tipologia di tecniche di reperimento di informazioni abbiamo evitato interviste strutturate, le quali ingabbiamo il punto di vista dell'Altro entro i canoni prospettici della società di accoglienza, impiegate in altri studi (cfr. Berti 2000) ed abbiamo, pertanto, elaborato uno schema di rilevazione parzialmente strutturato da sottoporre a ciascun informatore tramite interviste. Abbiamo così realizzato interviste semi-strutturate, distinte in interviste esplorative e in profondità (interviste successive o mirate).

All'inizio di ogni intervista, la quale era strutturata in maniera discorsiva, ma pur sempre formale, abbiamo specificato di interessarci alla comunità o all'associazione in questione, in quanto stavamo compiendo una ricerca universitaria sul tema, dando la possibilità al nostro interlocutore di comprendere che le nostre intenzioni erano di carattere conoscitivo e riguardavano la formazione di gruppi da parte di persone immigrate. Talvolta, abbiamo introdotto l'intervista menzionando i canali che ci avevano consentito di contattarlo in modo tale che risultasse trasparente attraverso quali modalità eravamo giunti a sapere dell'esistenza del gruppo in questione e del suo recapito.

In alcuni casi si è proceduto a raccogliere informazioni facendo ricorso all'utilizzo di più interviste, soprattutto perché spinti ad approfondire alcune tematiche.

Quando ci è stato possibile, abbiamo raccolto materiale informativo cartaceo prodotto dalle associazioni (statuto, atto costitutivo, *dépliants*, ...) volto a divulgare le attività svolte e quelle in atto.

Abbiamo, inoltre, contattato la Questura di Udine ed intervistato operatori del Servizio per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo della Regione Friuli – Venezia Giulia, della Struttura stabile per l'immigrazione di Udine e dello Sportello Immigrati della Provincia di Pordenone in merito alle associazioni di immigrati presenti sul territorio di cui erano a conoscenza, che ringraziamo per le informazioni forniteci.

## LA RACCOLTA E INTERPRETAZIONE DEI DATI

Forniamo, ora, informazioni in merito alla raccolta e all'interpretazione dei dati.

Alcune considerazioni preliminari riguardano la preparazione delle interviste. Precisiamo, innanzitutto, di aver rigettato l'utilizzo di un questionario, avendo ad esso preferito l'intervista discorsiva, in quanto, a nostro avviso, se anche il questionario ha il vantaggio di ottenere risposte mirate, perché rispondenti agli *items* previsti per ciascun argomento, nel caso specifico di studio esso sarebbe risultato uno strumento poco idoneo. Esso avrebbe richiesto la sua compilazione da parte dell'informatore o da parte del ricercatore, su indicazioni dell'informatore, comportando possibili problemi riguardo l'attendibilità delle risposte fornite quanto all'aspetto emotivo - avrebbe causato maggiore stress all'informatore che, invece di essere lasciato libero di esprimersi sottolineando quegli aspetti che riteneva degni di essere divulgati, sarebbe stato costretto a dedicare un certo lasso di tempo e concentrazione su questioni specifiche che spesso non colgono la realtà che intendono studiare perché assumono un punto di vista esterno ad essa - e quanto all'aspetto cognitivo-informativo - sarebbero potute emergere, laddove non vi fossero state difficoltà di comunicazione derivanti dall'utilizzo della lingua italiana, sì informazioni inerenti a domande specifiche, ma altre sarebbero potute rimanere in ombra, perché non previste nella redazione del questionario -. Abbiamo, pertanto, preferito predisporre una guida di argomenti su cui concentrare l'attenzione dell'informatore, lasciandogli, però, la possibilità di articolare il discorso in forma libera. Qualora fossero emerse questioni degne di un approfondimento abbiamo provveduto ad intervenire nel discorso chiedendo chiarimenti sul momento o a posteriori.

In breve, il tipo di relazione che abbiamo ritenuto più opportuna al rinvenimento di informazioni da singoli individui sui gruppi di appartenenza individuati, i quali spesso assumono un carattere informale, è stato il colloquio. A nostro avviso, quest'ultimo avrebbe lasciato maggiore spazio all'intervistato per esprimersi e avrebbe consentito di approfondire tematiche specifiche in un secondo momento. L'intervista, infatti, assumendo il carattere di una conversazione, si sarebbe potuta ripetere – come è avvenuto -, al fine di raccogliere informazioni in dettaglio senza comportare troppe pressioni per l'intervistato.

La modalità di indagine adottata ha previsto l'impiego di interviste miste guidate, basate su uno schema di rilevazione semistrutturato, e libere, non strutturate, in cui si è utilizzata una traccia di argomenti predisposta prima dell'intervista, improvvisando, tuttavia, argomenti non previsti dalla traccia, ma meritevoli di essere toccati sulla base dell'andamento dell'intervista stessa. Essa è avvenuta per telefono o *vis-à-vis* e la sua durata è stata variabile. Abbiamo realizzato le interviste compiendo un ascolto attivo dei contenuti che emergevano dal discorso, inserendo domande concise e mirate che facilitassero l'intervistato nell'esposizione di alcuni temi e ricapitolando alcuni elementi, ove risultasse utile a noi per assicurarci di aver compreso in maniera corretta quanto esposto e all'interlocutore per riflettere sulle sue parole ed eventualmente integrarle.

Al fine di creare un clima relazionale favorevole al colloquio, abbiamo operato in modo tale che si formasse una condizione di fiducia tra l'intervistatore e i suoi interlocutori. Differenti sono stati i luoghi in cui si sono tenute le interviste frontali: abbiamo lasciato al singolo

informatore la massima possibilità di scelta relativamente agli orari e ai luoghi di incontro; per questo in alcuni casi le interviste sono avvenute nelle sedi delle rispettive associazioni, presso luoghi pubblici (un bar, un ristorante), presso alcune sedi universitarie o presso l'abitazione privata di un responsabile. Abbiamo cercato di parlare con l'intervistato nel momento per lui migliore, concordando in anticipo il luogo e l'ora per l'incontro o fissando un appuntamento telefonico. Non abbiamo proceduto alla registrazione degli incontri, come, invece, norma accade<sup>371</sup> (salvo in un caso in cui abbiamo trascritto il discorso pari pari), al fine di evitare difficoltà di interazione, in particolare imbarazzo e reticenza da parte dell'informatore, che riscontravano in sede di colloquio. Abbiamo notato, infatti, che senza la presenza del registratore era più facile creare un clima disteso, favorevole alla libera espressione dell'intervistato, tanto più che la difficoltà di comprensione immediata dello scopo della nostra indagine, anche se da noi esplicitamente esposto e chiarito a monte dell'intervista, creava nell'informatore un certo atteggiamento di sospetto e diffidenza.

Al fine di non raccogliere informazioni minate da inibizioni o dalla fretta (l'intervistato contattato mentre era impegnato in altre occupazioni) che possono far sì che l'intervista sia percepita come inopportuna (l'intervistato si dimostra volutamente reticente) e possono, persino, far trascurare all'intervistato elementi che invece possono risultare interessanti per la ricerca.

Riguardo la stesura dei protocolli osservativi relativi alle osservazioni compiute in ambiente naturale, abbiamo adottato un tipo di rilevamento sequenziale, che abbiamo rispettato nella resa descrittiva delle annotazioni di moduli comportamentali che hanno avuto luogo dall'inizio alla fine dell'interazione. Abbiamo adottato un tipo di osservazione partecipante<sup>372</sup> e un tipo di osservazione naturale; in ogni caso il risultato delle osservazioni deriva dalle caratteristiche personali e dalla forma del rapporto instaurato con il proprio oggetto (Cardano, 2003).

I colloqui e le richieste di informazioni con gli operatori dei servizi pubblici che si relazionano con un'utenza immigrata, il Servizio regionale per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo, con sede a Trieste, la Struttura stabile per l'immigrazione di Udine, e la Questura di Udine, che non compaiono nel capitolo dedicato alle interviste, riservato solamente alle associazioni e comunità contattate, avevano lo scopo di conoscere quali fossero le associazioni iscritte sui pubblici registri e sull'Albo delle associazioni che operano a favore degli immigrati, nonché di comprendere se esistessero delle reti di comunicazione tra singolo immigrato, istituzioni pubbliche ed associazioni/comunità di immigrati presenti sul territorio, che potessero inquadrare la formazione dei gruppi in un contesto di mediazione tra immigrato e società di accoglienza.

Una volta trascritti i colloqui di intervista, abbiamo compiuto un'analisi del contenuto, da cui è emerso che diversi interlocutori hanno toccato analoghe questioni e che abbiamo riscontrato essere di interesse comune a più gruppi. Nella comunicazione dei risultati abbiamo scelto di articolare una presentazione che trattasse alcuni argomenti comuni emersi dalle interviste e dall'osservazione empirica, approfondendone alcuni aspetti in riferimento alla documentazione teorica ed empirica presa in esame e che allargasse la visione tramite alcune indicazioni sul fenomeno aggregativo e la sua incidenza sul territorio nazionale e non solo regionale (si pensi, ad esempio, alle considerazioni sulle associazioni di volontariato, di promozione sociale, le ONLUS, sull'autocostruzione associata, sulle consultazioni di immigrati presso gli enti locali). In

---

<sup>371</sup> "Il colloquio d'intervista deve essere registrato, proprio perché il centro dell'intervista discorsiva è il discorso, nei suoi contenuti, ma anche nella sua forma, nelle sue sfumature [...]. Accade, talvolta, che alcuni soggetti che hanno accettato l'intervista si ritraggano quando vedono l'intervistatore armeggiare con registratore e microfono. In questi casi occorre innanzitutto offrire ulteriori rassicurazioni sull'anonimato dell'intervista e sull'uso che verrà fatto dei nastri registrati [...]. Se questi argomenti non sortiscono l'effetto desiderato è bene procedere nell'intervista senza registrare il colloquio ma prendendo appunti su di un taccuino..." (CARDANO, *Tecniche di ricerca qualitativa*, cit., pp. 92-3).

<sup>372</sup> "L'osservazione partecipante [...] non è solo guardare, ma è anche ascoltare, toccare, odorare, gustare; è aprirsi a un'esperienza che coinvolge non solo l'occhio del ricercatore, ma tutto il suo copro, tutta la sua persona" (*ivi*, p. 107).

particolare, dal lavoro di ricerca, basato sulle diverse fonti, abbiamo sintetizzato nel capitolo dedicato alle dinamiche sociali evidenziate alcuni risultati teorici ed empirici. Abbiamo scelto, infatti, di trattare alcune questioni, trascurandone altre, seppur importanti, ma, per la trattazione delle quali, sarebbero occorse opportune competenze in altre discipline. Pur nella parzialità dello spaccato fornito, riteniamo che il quadro del fenomeno dei gruppi formati da persone immigrate che abbiamo abbozzato possa delineare una prima immagine, che si presta ad essere perfezionata, della realtà sociale formata a seguito delle migrazioni internazionali.

#### PERIODO DI OSSERVAZIONE E DINAMICHE CONSIDERATE

La ricerca sul campo è iniziata a novembre 2003 e si è mossa lungo due binari: il primo, di carattere processuale, ha considerato l'evoluzione della progettualità dell'associazione di coordinamento di Udine UCAI FVG (la nascita del CIM e la sperimentazione del centro multiculturale di affodamento dei bambini "La casetta a colori"), tramite la partecipazione ad attività interne all'Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine, la partecipazione ad incontri interni all'associazione, tramite colloqui con alcuni suoi referenti e con operatori dei servizi pubblici che entrano a contatto con un'utenza immigrata; il secondo, di carattere puntuale, si è incentrato sulla raccolta di informazioni sulla situazione di associazioni e comunità per come esse si presentavano al momento del rinvenimento dei dati.

La strutturazione di una guida di argomenti da trattare durante le interviste ha previsto una suddivisione del colloquio in due parti: nella prima parte, di autoanalisi (Chi siamo?), un referente per un gruppo era chiamato ad esprimere liberamente un'autodescrizione in merito allo stesso, mentre nella seconda gli venivano poste delle domande specifiche atte a raccogliere informazioni descrittive in merito al gruppo (Chi siete?). Abbiamo inserito non a caso nella fase iniziale del colloquio una generica richiesta di presentazione dell'associazione, con lo scopo di non orientare a priori il dialogo verso alcuni argomenti piuttosto che verso altri, lasciando al nostro interlocutore la possibilità di esprimersi sul proprio gruppo senza essere influenzato dagli scopi della ricerca, mettendo in luce quanto riteneva importante per far conoscere il proprio gruppo ad una persona esterna. Dagli elementi che sottolineava abbiamo spesso tratto indicazioni generali sulla comunità/associazione che ci hanno consentito di evitare di porre domande, previste dalla traccia, a cui l'interlocutore aveva già dato autonomamente risposta; in tal caso abbiamo introdotto ulteriori questioni suggeriteci anche dall'interazione con i nostri interlocutori e non preventivamente previste.

La traccia degli argomenti dell'intervista riguardava il tipo di associazione o comunità realizzata, l'anno di nascita ed il numero di suoi componenti, le finalità che sono alla base della sua esistenza, le attività (svolte, in corso o in progetto), i problemi incontrati in Italia dai loro connazionali o dalle persone immigrate in genere, eventuali contatti con altre associazioni, le proposte per il miglioramento dell'operato della società di accoglienza rispetto alla questione migratoria, proposte per il miglioramento dell'associazione/comunità stessa.

Le interviste caratterizzate dal fatto di essere guidate, lasciavano, però, ampi spazi di libertà espressiva all'informatore, sicché i temi della traccia si sono ampliati sino a comprendere anche domande/dichiarazioni spontanee relative all'eventuale sede utilizzata e ai luoghi di incontro, all'eventuale attività di mediazione effettuata a favore dei connazionali nell'inserimento nella società ospite, alle modalità di conoscenza dell'associazione/comunità da parte dei nuovi arrivati, alla cadenza temporale delle riunioni interne al gruppo, ai soggetti a cui si rivolge il gruppo per risolvere determinati problemi, alla situazione attuale interna del Paese di provenienza, alla durata del mandato di rappresentante dell'associazione, ai vantaggi di far parte di un'associazione, a prendere atto se ci sono riunioni o attività che coinvolgono anche altre associazioni, se vi sono contatti con altre associazioni della stessa provenienza nazionale situate in altre aree geografiche d'Italia, se l'associazione è gestita interamente da persone immigrate (nel caso si un'associazione multietnica), se tutti i connazionali presenti sul territorio appartengono alla comunità, se vi sono membri con differenti fedi religiose, se i membri della comunità partecipano alle feste religiose dei connazionali che non appartengono alla propria

confessione religiosa, se vi è per una comunità il proposito di diventare associazione, se il progetto migratorio prevede lo stabilirsi in Italia o un permanere per un periodo transitorio, se partecipa a qualche titolo nelle politiche regionali, come far sì che gli immigrati avanzino in senso verticale dal punto di vista lavorativo, su quale motivazione ha portato ad aderire ad una forma di coordinamento, su quale tipo di rapporto il gruppo intrattiene con l'associazione di coordinamento di cui fa parte, sul grado di integrazione dei connazionali nel territorio considerato, sulla condizione dei figli di persone immigrate rispetto alla propria cultura d'origine, su eventuali problemi linguistici appena giunti in Italia, sul numero di lingue parlate nel proprio Paese e quant'altro emergeva dalle dichiarazioni dei nostri interlocutori e dal loro desiderio di comunicare e farsi conoscere. Questi argomenti possono essere tenuti in considerazione per la realizzazione di studi di approfondimento che intendono focalizzarsi su queste realtà.

Talvolta a seguito dell'esposizione del contenuto di alcune interviste compaiono osservazioni in merito ad alcuni temi emersi, frutto del desiderio di presentare alcune riflessioni annotate lungo il percorso di ricerca, mostrando la soggettività del ricercatore che accompagna ogni fase dell'indagine.

L'analisi del contenuto delle interviste e di quanto risulta dall'insieme della ricerca hanno, inoltre, evidenziato alcune aree tematiche di interesse, toccate da più di uno dei nostri informatori, e per questo risultate trasversali rispetto alla descrizione del fenomeno di formazione di gruppi da parte di persone immigrate. Abbiamo dedicato ad alcune di esse un capitolo specifico relativo alle dimensioni sociali emerse dallo studio.

## LA STRUTTURA DELLA RICERCA

La ricerca sul campo si è mossa stringendo contatti interpersonali con informatori, operatori di servizi pubblici e persone competenti, ai quali sono seguiti incontri, una pianificazione delle azioni da svolgere sul territorio (non ultima la promozione di iniziative di formazione e dibattito), la realizzazione di studi teorici, osservazioni di eventi, ricerca e verifica delle fonti, raccolta di materiale ritenuto utile per l'inquadramento e l'approfondimento di aspetti connessi al tema della ricerca.

Per quanto riguarda l'esposizione dei dati raccolti, abbiamo scelto di avvalerci dell'impiego dei dialoghi intrattenuti nel periodo di studio, trascritti e commentati di volta in volta al fine di mettere in luce gli aspetti peculiari emersi durante il lavoro allo scopo di mantenere la reciprocità che caratterizza la relazione tra osservatore (ricercatore) e osservato (informatore e gruppo di appartenenza), ovvero di non appiattire la ricerca alle mere considerazioni del ricercatore, facendo di esso l'unica voce in campo nella trattazione. Riteniamo sulla scorta della cosiddetta antropologia dialogica, ovvero di quell'orientamento che struttura la modalità di ricerca in maniera tale da mantenere viva, attraverso la riproposizione dei dialoghi, o parti di essi, che la natura dialogica della ricerca socio-antropologica vada mantenuta anche nella fase di presentazione dei risultati. Riteniamo, così, che la bidirezionalità tra il ricercatore e il suo interlocutore, presente nel momento del reperimento delle informazioni, possa essere trasmessa al fruitore della ricerca insieme alle riflessioni che essa ha fatto nascere nel ricercatore stesso. Non si tratta, pertanto, di fornire un resoconto, quanto di riportare l'immediatezza del dialogo attraverso la mediazione del ricercatore. Abbiamo volutamente riportato insieme alle interazioni intercorse alcuni aspetti emotivi, oltre a quelli cognitivi, che hanno segnato la ricerca.

La centralità, o ancor meglio l'essenzialità, dell'aspetto locutorio-dialogico<sup>373</sup> nella ricerca antropologica viene sottolineato ancora nella presentazione di Remotti delle tesi di Affergan (1987) sulle caratteristiche che dovrebbero assumere i ricercatori nello svolgimento della loro

---

<sup>373</sup> "Il fatto è che, se l'etnografia (la ricerca sul campo, l'esperienza dell'Altro) è indissolubilmente connessa a una situazione "colloquiale", da cui non può liberarsi (come sostiene ad esempio Tedlock), all'etno-antropologia - secondo Francis Affergan - null'altro resta da esplorare se non il labirinto del dialogo [...]. Dialogando si interpreta si tenta di cogliere i significati dell'alterità" (*ivi*, pp. XIV-XV).

attività: "concettualmente nudi, ma parlanti e dialoganti: questa sembra essere la condizione autentica degli etno-antropologi"<sup>374</sup>.

Abbiamo strutturato l'esposizione del lavoro di ricerca svolto sì da presentare, oltre alle interviste e osservazioni compiute, un capitolo dedicato alle tipologie di associazionismo "pro sociale" in cui rientrano le associazioni di immigrati. Desideravamo, infatti, completare il discorso sulle associazioni menzionando le caratteristiche di ciascuna tipologia associativa al fine di mettere in luce il taglio dato da un'associazione al proprio operato.

Tra le scelte stilistico-espressive compiute nella stesura della ricerca menzioniamo da un lato l'utilizzo della prima persona - e non della terza -, spiegabile con il desiderio di rendere esplicita nella ricerca, a seguito di una dichiarata presa di coscienza, l'ineliminabilità della prospettiva soggettivistica del ricercatore e dall'altro il rifiuto dell'impiego del tempo presente nella narrazione, il quale avrebbe potuto conferire all'oggetto antropologico uno statuto di atemporalità che avrebbe annullato il suo essere storicamente determinato e per questo il suo essere soggetto al divenire. Inoltre, l'utilizzo di tempi verbali che colleghino gli eventi riportati con il piano della storia ridona loro la giusta collocazione diacronica e al tempo stesso sincronica (rispetto al piano del lettore).

#### L'INCIDENZA DELLA RICERCA

La ricerca desidera coniugare l'indagine teorica con un'esperienza di studio di natura empirica. Abbiamo, pertanto, individuato i soggetti, l'ambito, le problematiche che potevano rientrare nel nostro studio. Abbiamo adottato una determinata metodologia di natura qualitativa ed abbiamo analizzato quanto raccolto. La ricerca aspira ad aprire la via ad altre indagini sul campo atte a conoscere le forme di aggregazione, ad apprezzarle, valorizzarle ove possibile, collaborando con esse per la costruzione di una società dai molteplici volti, ma da una comune volontà di partecipare insieme ad un progetto incessante di perfeibilità.

A seguito di quanto emerso abbiamo inserito un paragrafo dedicato al *counselling*, contenente alcuni suggerimenti sull'ottimizzazione dell'organizzazione interna alle associazioni di coordinamento e alle attività di pianificazione e intervento degli enti pubblici.

Lo studio empirico ha permesso di mettere in evidenza aspetti inerenti alla ricerca che possono essere ampliati, approfonditi (oltre ad essere eventualmente modificati), che abbiamo riportato per nuclei problematici di interesse in un apposito paragrafo, contenente alcune indicazioni tematiche per la prosecuzione degli studi<sup>375</sup>.

I risultati della nostra indagine saranno comunicati ai soggetti interessati, *in primis* a quelli che hanno consentito la riuscita della ricerca, ovvero le associazioni e comunità, e gli enti pubblici e privati di riferimento per la raccolta di informazioni sulla situazione degli immigrati sul territorio della provincia di Udine.

---

<sup>374</sup> Ivi, p. XIII. Il termine "etno-antropologia" rimanda a due possibili accezioni, come rammenta Remotti nell'introduzione all'opera di Affergan (1987): l'una rinvia alla dimensione etnologica intesa come base per le successive generalizzazioni antropologiche, posizione ascrivibile a Lévi-Strauss, e l'altra all'intreccio inestricabile che lega l'antropologia e l'etnografia nella misura in cui il discorso antropologico si elabora attraverso l'esperienza etnografica.

<sup>375</sup> Sul legame tra ricerca teorica ed empirica: "Sembrebbe logico domandarsi [...] quanto l'esperienza empirica conduca alla costruzione della teoria, ovvero quanto sia la teoria a *costruire* l'osservazione della realtà sociale. Il rapporto tra teoria e ricerca empirica si basa su uno scambio reciproco: la teoria guida la ricerca, ma la ricerca pone alla teoria sempre nuovi quesiti" (L. M. DAHER, *Azione collettiva. Teorie e problemi*, FrancoAngeli, Milano 2002, p. 154).





## § 2.3 QUESTIONI DI ORDINE GENERALE SUL TEMA DELLA RICERCA

Le identità collettive che maturano in relazione alla formazione di gruppi, a cui alcuni individui sentono di appartenere e desiderano farlo, possono spingere il ricercatore ad interrogarsi sulla ramificazione di percorsi di riconoscimento identitario messi in atto (comunità per un verso ed associazioni per un altro).

Perché si forma un'associazione?

La creazione di un'associazione passa attraverso una fase di autoriconoscimento in una "comunità di fatto"?

In che cosa si diversificano associazione e comunità?

Sono composte dagli stessi individui?

Potremmo immaginarle come due entità distinte, esistenti l'una accanto all'altra, composte da un differente aggregato di persone perché *in primis* contraddistinte da una diversa etichetta linguistica a cui segue una diversa configurazione formale. Nei fatti, però, le cose non si pongono in questi termini.

Le interviste ci consentono di scoprire qualcosa di più sul significato delle associazioni e delle comunità in generale (sulle loro finalità, sulle loro attività, sui loro progetti), ma anche qualcosa di più sul vincolo con il quale il singolo si lega al gruppo. In altri termini, ci addentriamo a piccoli passi, e restando sulla soglia (dati i limiti della ricerca), entro la rete di relazioni che si è formata tra gli immigrati scoprendo le funzioni reciproche svolte da comunità, associazioni, rappresentanti delle stesse ed il corpo sociale che le anima.

Riteniamo che solamente cercando di conoscere le loro funzionalità ed operatività ci si possa esprimere a proposito dell'evoluzione del fenomeno aggregativo; assumendo un punto di vista etico non si riuscirebbe, a nostro avviso, a cogliere né a descrivere le modalità relazionali di gruppo.

A conclusione dell'esposizione delle interviste viene dato spazio seppur in forma sintetica ad alcune problematiche quali temi di approfondimento:

- La pluralità di comunità e associazioni di immigrati;
- La plausibilità della nozione di attore collettivo;
- Il ruolo del rappresentante e quindi il tema della leadership tra interesse individuale e collettivo;
- I motivi dello scioglimento di un'associazione e di una comunità;
- Le finalità di un'associazione;
- La questione degli spazi;
- La presenza di altre associazioni di coordinamento di gruppi di immigrati in Friuli - Venezia Giulia.

CAPITOLO III

**LE INTERVISTE**



### § 3.1 PREMESSA

Desideriamo specificare che ciascuna intervista presenta un'associazione o una comunità in base al punto di vista dell'intervistato, pertanto le omissioni, lacune, inesattezze presenti e che possono essere notate ad esempio dai membri appartenenti allo stesso gruppo dei nostri informatori, sono state messe in conto. Lo scopo della nostra ricerca non è, infatti, quello di avere per ciascun gruppo uno spaccato oggettivo ed esauriente di quanto finora svolto, ma di sentire parlare di queste realtà da un punto di vista interno ad esse e così raccogliere spunti di riflessione sul tema. Abbiamo preso in considerazione, dunque, un variegato insieme di fonti, in quanto abbiamo ritenuto opportuno non trascurare eventuali canali che potessero arricchire la nostra conoscenza sul fenomeno considerato.

Le interviste effettuate, precisiamo, vengono riportate l'una dopo l'altra senza rispettare l'ordine cronologico con cui sono state effettuate, ma secondo un ordine di comparizione che abbiamo scelto sulla base di analogie tematiche - alcune di esse trattano, infatti, temi simili - e di una coerenza logica interna. Le interviste agli operatori dei servizi pubblici o di altri organismi locali che operano a favore dell'inserimento delle persone immigrate nella società italiana non compaiono in questo capitolo, ma nei successivi attraverso le informazioni raccolte per mezzo delle dichiarazioni che ci sono state rese. Abbiamo desiderato far risaltare attraverso questa scelta espositiva le interviste con l'Altro che ferma il suo percorso migratorio in Italia, che vegono così rese esplicite, ma abbiamo anche voluto precisare che esse non esauriscono la ricerca empirica svolta.

Abbiamo inserito un capitolo a parte dedicato, sulla scorta di quanto emerso dalla ricerca, alla formulazione di alcune considerazioni in merito agli argomenti che sono risultati comuni a più interviste, come approfondimento alle stesse, al fine di mostrare concordanze e diversità.

Abbiamo riportato talora il testo integrale delle interviste, talora gli elementi salienti e pertinenti cercando di conservare la genuinità delle dichiarazioni. Abbiamo omesso il riferimento critico a persone specifiche (pubblici ufficiali o semplici cittadini, italiani o stranieri) poiché il nostro interesse era rivolto alla comprensione delle dinamiche generali ed interne al gruppo.

La riservatezza degli informatori è stata mantenuta attraverso la menzione di alcune loro iniziali, sì da garantirne l'anonimato. Questa scelta può, anche, consentire la fruizione delle dichiarazioni degli informatori in maniera svincolata dal riferimento alla persona storicamente determinata che li ha prodotti - con una sua specifica e peculiare storia -, e di coglierli quali voci tra le voci, per quegli aspetti che possono essere per certi versi comuni e per altri diversi alle tante altre storie esistenti, che, talvolta, non conosciamo, trascuriamo, o non vogliamo sentire, presi come siamo dalla nostra sfida quotidiana dell'esistenza.

Talvolta, ci è stato chiesto espressamente di tenere conto delle dichiarazioni solo ai fini della pura ricerca scientifica, sconsigliando qualsiasi altro diverso utilizzo.

Ogni intervista o insieme di interviste si apre con un titolo, da noi assegnatole, che ne anticipa il contenuto, tratto spesso da espressioni pronunciate degli informatori - espressioni riportate in corsivo nel titolo e nel testo - o derivanti da un nostro tentativo di focalizzare l'attenzione su uno dei temi che costituisce il contenuto di ciascuna intervista, cercando attraverso titoli diversi, le differenti componenti che intervengono a caratterizzare il fenomeno della costituzione e rielaborazione continua delle forme aggregative degli immigrati. Chiariamo che le espressioni che non abbiamo scritto in corsivo nelle risposte dei nostri informatori sono state da loro fornite, seppur con parole differenti, e pertanto corrispondono a quanto i nostri informatori hanno deciso di dichiarare.

In alcuni casi, abbiamo deciso di inserire delle annotazioni critiche, o meglio osservazioni, frutto di appunti presi sul diario di viaggio con lo scopo di arricchire l'impianto della ricerca

della concretezza dell'esperienza del fare ricerca; il lettore, sollecitato a riflettere su alcuni aspetti, stesso può, così, sentirsi, a nostro avviso, partecipe all'elaborazione delle considerazioni sul tema e può trovare materiale di approfondimento nelle sezioni dedicate ai riferimenti bibliografici e alla sitografia.

## § 3.2 LE ASSOCIAZIONI E COMUNITÀ DI IMMIGRATI DELLA PROVINCIA DI UDINE

### COORDINAMENTO DI ASSOCIAZIONI E COMUNITÀ: *UN CORDONE OMBELICALE*

24 febbraio 2004  
presso il luogo di lavoro  
(successivi incontri presso il CIM)

Informatori: V. C. e A. S.

Unione delle Associazioni e Comunità di Immigrati del Friuli - Venezia Giulia

Stato giuridico dell'Unione: un'associazione culturale di volontariato iscritta all'anagrafe delle ONLUS, nel settore della promozione culturale e artistica:

"... tenuto conto che vengono perseguite finalità di solidarietà sociale quando le cessioni di beni e le prestazioni di servizi relative alle attività nel settore della PROMOZIONE DELLA CULTURA E DELL'ARTE non sono rese nei confronti dei soci, associati o partecipanti, ma dirette a recare benefici a :

- a) persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psicologiche, economiche, sociali o familiari;
- b) componenti collettività estere, limitatamente agli aiuti umanitari".

Anno di nascita: *febbraio 2001*.

N. aderenti: 45 ca.

Autodescrizione libera dell'associazione:

L'Unione è una forma di *coordinamento regionale delle associazioni e delle comunità di immigrati*<sup>376</sup>, che al momento sono in numero di 45 di 33 Paesi diversi. La comunità non ha personalità giuridica, né statuto, per questo abbiamo deciso di inserire accanto alle associazioni culturali, anche le comunità, per tutelare anche i più deboli, tutelare anche le minoranze linguistiche.

Sente di svolgere attività di mediazione nel territorio? In quale senso?

*Questo è un obiettivo a medio termine siccome i soci sono associazioni e non singole persone. Se si intende un cordone ombelicale, un punto di riferimento per gli immigrati stessi allora sì.*

Quali sono le finalità dell'Unione?

*Gli obiettivi sono tre. Un primo obiettivo è il creare l'armonia tra i diversi gruppi, solo successivamente tra gli immigrati e la popolazione locale e gli immigrati e le istituzioni. L'Unione aspira ad essere un punto informativo e di ritrovo presso persone competenti che possano in un primo momento essere di sostegno, perché gli immigrati saranno spaesati finché non riusciranno a mettere in piedi qualcosa che vada oltre l'assistenzialismo.*

---

<sup>376</sup> A dispetto di quanto avviene in altri contesti ove "a livello locale l'unico tentativo di integrare tutti gli immigrati, di qualsiasi nazionalità essi siano, è quella del Coordinamento immigrati del sindacato" (BERTI, *Esclusione e integrazione*, cit., p. 198).

*A medio termine l'associazione aspira a diventare un centro interculturale multietnico (ma ci sono ancora delle resistenze culturali, politiche: la non conoscenza e la non accettazione del diverso...), in cui ci si possa riunire (così si potrebbe evitare il girovagare che reca disturbo alla popolazione autoctona, il sostare nelle stazioni), aspira a creare una biblioteca multietnica, un luogo di scambio interculturale aperto anche agli italiani.*

Quali informazioni date alla prima accoglienza?

*Prima di tutto occorre dire che se c'è una visibilità dell'associazione allora si può incidere nel dare informazioni [nel senso che le persone possono farvi riferimento], ma abbiamo il problema del posto fisico (un indirizzo a cui rivolgersi). Al momento manca una sede. Senza una base operativa, un posto fisico, non sono possibili cambiamenti.*

Quali problematiche incontrano i connazionali con cui venite a contatto?

*I problemi con cui si confrontano gli immigrati riguardano la comprensione delle lettere della Pubblica Amministrazione, della Banca, informazioni sull'iscrizione al Comune, la richiesta di finanziamenti, il Codice Fiscale, la residenza. C'è poi il problema del posto di lavoro, hanno bisogno di informazioni per prendere contatti con le associazioni di categoria, per avviare un'impresa<sup>377</sup>. Hanno bisogno di corsi per un primo approccio al computer, a Internet. C'è il Centro d'ascolto, ma ha una funzione assistenziale.*

Quali sono gli obiettivi che vi ponete?

*Le convenzioni con le Camere di Commercio, i sindacati per consulenze. La richiesta di fondi per avviare un centro informativo, attività per la promozione di un posto fisico in un ottica di lungo periodo. Con la collaborazione dell'ASTUAF [Associazione di Studenti Universitari Africani], di cui sono stato presidente quanto ero studente, l'Università di Udine ha stipulato il 21 marzo 2003 una convenzione con l'Università di Yaoundé, in Camerun, la prima convenzione con un paese africano, per una sperimentazione di scambio di studenti (crediti ECT) e docenti a favore dello studio e della ricerca. I punti fondamentali di sviluppo sono date dalle Facoltà di Agraria, Informatica, Medicina e dalla Valutazione del patrimonio culturale ed architettonico. I programmi delle attività di ricerca universitaria da esportare in Camerun sono l'edilizia, per medicina la neonatalità, le malattie tropicali e la specializzazione in cardiologia, scienze degli alimenti e la valorizzazione delle specie esistenti, per la fisica la telematica. A Yaoundé ci sono due Atenei: a Yaoundé 1 ci sono facoltà scientifiche, medicina, arte, lingue e scienze umane, a Yaoundé 2 il Politecnico, Facoltà umanistiche, Lingue, Economia. Sono già stati attivati dei corsi di italiano ed è prevista una settimana culturale presso il centro di cultura italiana.*

[A questo punto V. C. ci ha mostrato il testo della Convenzione, parlando dei docenti che hanno aderito alla convenzione. Abbiamo chiesto se potesse fornire l'indicazione di un sito Internet in cui poter prendere visione di informazioni sul Camerun. In risposta ha menzionato: [www.minesup.gov.cm](http://www.minesup.gov.cm)].

Che cosa può dare l'Unione al territorio?

---

<sup>377</sup> Sono presenti a livello locale opuscoli e sintetici manuali rivolti alle persone immigrate che desiderano intraprendere la strada della costituzione di un'impresa presso sportelli informativi di associazioni di categoria. Ne ricordiamo due: una guida realizzata dalla CNA di Udine in collaborazione con l'Ente Bilaterale Artigianato del Friuli – Venezia Giulia, contenente informazioni generali che consentono alle persone immigrate di orientarsi sulle pratiche da sbrigare e sulle strutture di riferimento per l'adempimento delle stesse presenti sul territorio della Regione Friuli – Venezia Giulia (CNA-EBIART, *Professione: imprenditore immigrato. Progetto di orientamento per immigrati che vogliono intraprendere un cammino di autoimprenditorialità*, Udine 2004) e uno studio finalizzato a presentare in forma semplice e completa le tappe da attraversare per diventare imprenditore (C. ZOPPINI, *Io ho un sogno. Guida pratica per chi ha voglia di impresa*, Casa Editrice Mazziana, Verona 2000).



*La promozione di iniziative di incontro da parte di singoli e/o associazioni, seminari, giornate di studio, attività culturali di diverso genere.*

Che cosa può migliorare il territorio a favore degli immigrati?

*Avviare un processo di riconoscimento dei titoli di studio da innescare nel lungo periodo, di riconoscimento professionale del mediatore, corsi di formazione mirati e corsi di progettazione per immigrati per avviare qualcosa di più specifico e di livello più elevato. Il problema è che non esiste un feedback: esiste un corso, ma non il posto [ad esso corrispondente]. Bisognerebbe imparare più mettere in pratica. Ad esempio bisognerebbe che ci fosse una collaborazione con imprese e associazioni di categoria, anche tramite incentivi delle istituzioni locale. Ci sono tavole rotonde sul valore aggiunto nelle istituzioni e nelle aziende della figura dell'immigrato, la questione è di operatività e incidenza.*

## UN'ASSOCIAZIONE PER LA CULTURA

16 settembre 2004  
ore 10.30

Informatore: I. V. (intervista telefonica)

Associazione: Associazione Russi

Ruolo ricoperto nell'associazione: primo presidente dell'associazione

Numero di persone che fanno capo all'associazione: più di 40

Anno di nascita dell'associazione: l'associazione esiste da una decina d'anni. E' uno di soci fondatori dell'UCAI.

Qual è la finalità dell'associazione?

Unico scopo dell'associazione è quello culturale, folkloristico. *Manteniamo le nostre feste* (Capodanno ortodosso che cade il 13 gennaio). Abbiamo una videoteca ed una biblioteca. Da due anni con l'ERMI abbiamo presentato un progetto "Viaggio in Russia di sabato" ottenendo dei fondi con cui affittare una sala presso i Rizzi in cui impegnare i bambini dalle 15 alle 18 in diverse attività: educazione fisica, teatro, canto, lingua e letteratura in lingua russa. C'era stata anche la proposta di attivare un corso di russo per italiani, ma al momento non è stata realizzata. *La sede ufficiale per due anni è stata casa mia*, poi siamo stati ospiti della Chiesa di S. Cristoforo il lunedì pomeriggio per i nostri incontri prima di prendere in affitto alcuni locali in periferia.

Come i suoi connazionali sono venuti a conoscenza dell'associazione?

Tramite l'ambasciata hanno conosciuto l'associazione. L'unico fondo è destinato alla scuola, non alla pubblicità.

Quali servizi offrite?

La biblioteca, la videoteca, i festeggiamenti e la scuola. A giugno ad Aquileia abbiamo organizzato per la prima volta un convegno di tutte le associazioni russe presenti in Italia. Sono giunte circa 200 persone. È intervenuto anche il vice sindaco di Mosca e il direttore del fondo che *lo Stato russo ha destinato per aiutare i compaesani in tutto il mondo*. Grazie a questi finanziamenti ci sono arrivati dall'ambasciata 50/60 kg di libri, computer, testi scolastici, testi di lingua russa e il 23 settembre un'insegnante andrà a Mosca ad un convegno in cui tutti i

rappresentanti di tutto il mondo si *troveranno per capire come insegnare il russo ai nostri figli all'estero*. Essi sentono parlare il russo quando le donne si ritrovano tra loro e lo parlano, in quanto sono nati in famiglie miste (si tratta di donne russe che hanno sposato italiani) in cui un genitore (il padre) non ha imparato il russo, ma non sanno parlarlo e scriverlo. In questo contesto si fa largo l'esigenza di adottare testi e programmi *ad hoc* e non gli stessi libri che utilizzano i bambini russi nell'Unione Sovietica.

Ci sono problemi in Russia: *non si può parlare senza lacrime* [in riferimento agli attentati delle settimane precedenti avvenuti il primo giorno di scuola ad opera di terroristi ceceni].

*Per noi andare a scuola è una festa come il compleanno.*

*L'istruzione per noi è molto forte.*

Quali problemi emergono dai connazionali con cui venite a contatto?

*Primo problema è il pregiudizio. A scuola le insegnati pensano che le mediatrici russe siano venute in Italia perché prima eravamo senza lavoro*<sup>378</sup> *(pensano che siamo tutte badanti); invece io ero una cantante che faceva il pieno tutte le serate e se sono qui è per motivi familiari, perché mio marito è di qui.*

Quali attività proponete per migliorare l'inserimento dei connazionali?

Esisteva uno sportello scuola in cui c'erano dei mediatori che durante il primo colloquio a scuola traducevano i programmi, le pagelle, ecc. Ora le scuole chiamano, quando c'è bisogno, durante l'anno i mediatori con cui hanno già collaborato in precedenza.

Avevamo pensato di fare un *corso di italiano per russi*, ma *siamo tutti dispersi*: i servizi pubblici non raggiungono le zone in cui risiedono le compaesane e loro non hanno la patente. Solo a Mosca ci sono 14 milioni di abitanti, ma ci si riesce a spostare con i mezzi pubblici qui no.

Riguardo i fondi, solo la scuola può impegnarsi a chiamare i mediatori, i quali lavorano con contratti privati perché l'associazione non può ricevere soldi essendo una ONLUS. *L'UCAI è la forza per presentare gli interessi degli stranieri.*

Ogni quanto tempo vi riunite con tutte le associazioni e comunità?

Poche volte. La prossima volta sarà il 25 settembre presso la chiesa di S. Pio X. C'è da dire che questo dipende dal fatto che il 95% dei membri della nostra associazione sono donne, di cui il 50% non lavora, pertanto esse hanno più tempo per dedicarsi all'associazione. Non è così per i senegalesi ad esempio.

Come può migliorare la società nell'accoglienza ed inserimento di immigrati?

Per prima cosa nel rapporto umano e nelle relazioni burocratiche: *se sono lunghe e difficili per gli italiani, immaginiamoci per gli immigrati!* Ci sono lunghi tempi di attesa (difficoltà di ottenere un colloquio con un assessore), *mesi di vuoto* (ad esempio il convegno di aprile è stato completamente autofinanziato: sale, alberghi, pranzi, cene,... perché non arrivavano risposte dagli enti locali).

L'ERMI non esiste più ed è un peccato perché c'era un direttore molto efficiente, che si era attivato in passato per farci presentare un progetto per ottenere dei finanziamenti in tempi ristretti e così è stato.

A scuola occorre rifare il progetto ogni anno per ottenere i finanziamenti con cui pagare i mediatori. I mediatori culturali ogni anno prendono servizio a gennaio poiché le scuole attendono risposte dalla Regione, dalla Provincia.

I problemi in sintesi riguardano i tempi, i fondi, lo spazio. Per fortuna *le idee non mancano*. Riguardo i problemi di spazio l'UCAI ha trovato una sede. Dobbiamo trovare [anche noi] un

---

<sup>378</sup> All'oggettività di un'esposizione della condizione di migrante vissuta dalle connazionali subentra la soggettività della persona intervistata, la quale passa dalla terza persona del verbo alla prima, sentendosi chiamata in causa nel discorso.

luogo in cui poter effettuare i nostri incontri solo che le scuole chiudono di sabato pomeriggio... Siamo in attesa di una risposta da un Istituto scolastico privato.

#### OSSERVAZIONI:

Rispetto al primo nostro incontro con l'informatore dell'associazione di coordinamento UCAI, ora il problema della sede sembra momentaneamente risolto. A quanto ci è stato riferito in questo colloquio, una sede è stata trovata.

L'osservazione partecipante agli incontri organizzati dall'associazione russa il sabato pomeriggio potranno essere fonte di approfondimento sulle attività in corso.

23 ottobre 2004  
ore 15.30

È seguita poi un'intervista di approfondimento rivolta alla nuova presidente. In quell'occasione abbiamo incontrato anche alcune persone che partecipano alle attività del sabato ed abbiamo compiuto una visita ai laboratori didattici, di cui ci era stato accennato.

Abbiamo visitato la sede presso la località Rizzi (Udine) che ospita le attività pomeridiane del sabato, previo contatto telefonico precedente con la nuova presidente. Ella si è dimostrata ben disposta a farci conoscere l'associazione. Ci ha condotti prima in tre aule impegnate nelle attività teoriche (l'aula per le lezioni dei bambini dai 5 ai 7 anni, di quella dei bambini dagli 8 ai 13 e infine in quella in cui si insegna il russo agli adulti), poi in quella ove si esprimono con la danza ed il teatro. I corsi fissi per i bambini prevedono l'apprendimento della lingua russa (corsi di russo e teatrino con i burattini), canto, danza, disegno. Le lezioni vengono svolte a rotazione. L'anno scorso è stato attivo per un mese anche un centro estivo.

La nuova presidente ci ha riferito che la terza settimana di novembre presso la Fiera di Udine in occasione di "Idee Natale", per il terzo anno consecutivo allestiranno uno *stand*, in un'area concessa gratuitamente dal Comune di Udine - sesto padiglione - alle associazioni di immigrati (presumeva che ci sarebbero state circa una cinquantina di associazioni). Abbiamo pensato di chiedere lì alcune informazioni in merito alle associazioni presenti sul territorio ed eventualmente di farci rilasciare del materiale.

Anche lei, come la presidente che abbiamo intervistato in precedenza, ha fatto riferimento al fatto che il governo russo (ha nominato Putin) qualche tempo fa vedeva di cattivo occhio le persone russe che emigravano, in quanto allontanandosi dalla patria sembrava che la tradissero. Ora l'atteggiamento nei loro confronti è cambiato, rivalutando con apposite sovvenzioni la presenza russa all'estero, in quanto rappresentante della nazione.

L'associazione è iscritta all'Albo regionale di Trieste delle organizzazioni di volontariato (782). Può contare su un punto informazioni a Udine in V.le Venezia per lo svolgimento di alcune pratiche (contabilità, informazioni sulla stesura di progetti). Ad esempio, ci ha detto di aver presentato due progetti grazie alla collaborazione dello sportello informativo, uno dei due al fine di ottenere la possibilità di accedere a fondi locali per il rimborso dell'assicurazione obbligatoria degli iscritti all'associazione.

Abbiamo conversato, poi, con una persona che usciva dalla lezione di russo per adulti, la quale ha motivato la sua presenza in quella sede raccontando di essere nata in Russia da padre russo (purtroppo mai conosciuto) e da madre italiana, ma di non essere mai vissuta là, e di aver intrapreso dal 1980 dei corsi di russo per apprendere la lingua. [Riguardo alla sua pronuncia, un gruppo di donne russe che sostavano all'uscita dall'aula del corso e con le quali aveva provato ad interagire le hanno sottolineato che parlava un russo misto all'ucraino, per cui facevano difficoltà a seguire completamente il suo discorso]. Mi ha parlato dell'associazione dal punto di vista di chi vi partecipa, notando come dopo il passaggio da una presidente all'altra ci sia stato un progressivo allontanamento di alcuni iscritti dall'associazione stessa. "Da una cinquantina si

è passati ad una trentina", ha detto, lamentando una mancanza di trasparenza nella contabilità ("manca la visibilità della rendicontazione, nonostante più di un sollecito").

OSSERVAZIONI: Abbiamo chiesto alla nuova presidente informazioni sull'esistenza di associazioni russe in Veneto, in quanto a seguito della lettura delle pagine interne al sito Internet relativo all'associazione in questione, da cui era emerso che fossero state organizzati più incontri con le associazioni russe presenti in diverse aree italiane, ma non ci ha saputo dire nulla. Le abbiamo rammentato l'esistenza di associazioni a Venezia e a Verona, menzionate sullo stesso sito Internet, affinché ci consentisse di conoscere le relazioni esistenti con altre realtà locali, ma non abbiamo ricavato nulla. Ci ha detto solamente di rivolgerci alla sua segretaria telefonando al numero fisso indicato sul biglietto da visita che ci aveva lasciato durante una festa multietnica, in cui ci hanno presentati.

Dopo aver esaurito alcuni argomenti ed averci mostrato le aule durante lo svolgimento delle attività, la presidente si è allontanata, andando a formare insieme alle altre donne russe, riunite lì vicino, una crocchia di persone. Hanno intavolato conversazioni in russo, mentre noi eravamo rimasti alle loro spalle, finché abbiamo deciso di avvicinarci a loro. Tuttavia, sebbene ci fossimo uniti al gruppo, hanno seguito a parlare tra loro in russo, escludendoci da ogni possibile interazione. Non so quale sia stata la motivazione di questo atteggiamento, fatto sta che dopo un'oretta, abbiamo deciso di andarcene (non ci era possibile fare altro, vista la situazione che si era creata). Siamo passati più volte davanti alla presidente per salutarla, ci è sembrato che abbia stentato a salutarci, senza nasconderci il desiderio che ci allontanassimo il prima possibile, forse perché eravamo degli estranei, forse perché troppo presa a coordinare le ore di lezione e gli spostamenti d'aula, forse per una questione caratteriale.

Di fatto riteniamo che sia controproducente per l'immagine stessa dell'associazione, in quanto organizzazione di promozione culturale, il fatto di faticare ad aprirsi ad ulteriori nuovi membri, simpatizzanti o interessati.

Successivamente, in occasione della Fiera di "Idee Natale", che si tiene a Martignacco (Udine) durante il terzo weekend di dicembre, abbiamo visitato, come su suggerimento, i due *stands* allestiti dall'associazione russa. L'uno, gestito da una delle donne che avevo conosciuto durante la mia visita alle attività del sabato, presentava sul bancone testi scolastici russi per l'apprendimento di diverse materie e mirava a diffondere l'attività didattica dell'associazione, e l'altro, retto dalla presidente, ricco di oggettistica di provenienza russa (scialli, spille in porcellana decorate a mano, uova di legno dipinte, e così via), che era rivolto alla vendita diretta. Uno dei padiglioni della Fiera ospita, infatti, l'esposizione di bancarelle di tipo etnico, come quanto ci aveva riferito la nuova presidente.

Una volta di fronte al primo *stand*, ci siamo interessati al contenuto dei libri di insegnamento e all'organizzazione delle unità didattiche dei testi, apprendendo che le nozioni matematiche impartite nelle scuole elementari prevedono la risoluzione di problemi con incognite, a dimostrazione del fatto che pur avendo un ordinamento scolastico di durata inferiore rispetto a quello italiano i programmi sono ben articolati (talvolta, a nostro giudizio, meglio predisposti rispetto ai nostri quanto ai contenuti e ai metodi di insegnamento delle materie scientifiche). Le difficoltà che riscontrano le persona immigrate provenienti dalla Russia una volta in Italia nell'ottenere l'equipollenza dei titoli pregressi con quelli italiani soprattutto relativamente al riconoscimento delle lauree, fa sì che al momento attuale non si possa mettere a frutto le conoscenze delle persone presenti sul territorio italiano in possesso di titoli di elevato livello d'istruzione.

La signora, ricordandosi di averci visti al centro ove tengano le attività pomeridiane del sabato, si è scusata per averci fatto presenziare allora ad una conversazione tenuta prettamente in russo e questo ci ha fatto piacere.

Ci siamo fermate al secondo *stand* per osservare e scattare qualche foto e poi abbiamo preso in rassegna le altre bancarelle.

## IL SOSTEGNO MORALE DELLA COMUNITÀ

15 settembre 2004  
ore 20

Informatore: T. K. (da 14 anni in Italia) (intervista telefonica)  
Comunità della Guinea  
Ruolo ricoperto nella comunità: presidente

Autodescrizione libera dell'associazione:

*Non si tratta di un'associazione, ma di una comunità che negli ultimi due anni ha assunto la funzione di coordinamento e riferimento per gli immigrati della Guinea presenti sul territorio ormai da diversi anni e con un livello di scolarizzazione medio alto (sono tutti diplomati e laureati). Lo scopo della comunità non è tanto quello di costituirsi come gruppo nazionale in un paese straniero, ma di mantenere vive le tradizioni del paese di provenienza in modo che se ci sono dei problemi sociali (nascite, decessi, malattie) ed essendo lontana l'ambasciata e non presenti i familiari, possa far sentire il proprio sostegno morale ai connazionali. Le riunioni avvengono con chiamate telefoniche e passaparola.*

Date informazioni al momento dell'arrivo in Italia dei vostri connazionali?

*Sì, ma non ce n'è bisogno perché sono già informati, dato il loro grado di scolarizzazione.*

Quanti sono gli afferenti?

*Di preciso non lo so... Ci sono nascite, decessi... Diciamo circa una ventina.*

Tutti i suoi connazionali presenti sul territorio appartengono alla comunità?

*Sì.*

Partecipa a riunioni con altre associazioni di immigrati?

*Sì, in quanto rappresentante della comunità della Guinea.*

Per risolvere eventuali problemi con chi interagisce?

*Con l'assessore comunale o l'assessore provinciale; ma non ce n'è stato bisogno e speriamo di non averne.*

Cosa chiede al territorio?

*Le parole non bastano e non bastano le singole iniziative attivate se manca una struttura che pianifichi gli interventi in materia di immigrazione in quanto la questione non riguarda singoli individui, e quindi singoli casi specifici che occorre trattare. La mia proposta è quella di creare non un ufficio, ma un piano strutturale di coordinamento a livello regionale o provinciale che operi delle pianificazioni e codificazioni per intervenire non in situazioni di emergenza, ma di normalità su diverse problematiche (come allevare i bambini, le prospettive future, la pensione dato che l'Italia, a differenza di Paesi come al Francia, la Svizzera, il Belgio, non ha concordati nazionali con i Paesi di provenienza) che interessano gli immigrati, con l'istituzione, ad esempio, di un assessore all'immigrazione che sia un punto di riferimento per chiunque.*

Com'è la situazione attuale i Guinea?

*Buona, stabile.*

## UN MODO PER ESSERE UNITI

25 settembre 2004

ore 19

presso la Parrocchia di S. Pio X - Udine

Informatore: B. (da quattro anni in Italia)

Comunità della Costa d'Avorio

Numero membri: 40 ca.

Autodescrizione libera:

Lo scopo della sua formazione è il *conoscersi*. Ci si riunisce per la *fortuna* [eventi positivi], come una nascita, un matrimonio, ed è *un modo per essere uniti*. Io sono qui, ma c'è un ivoriano che vive a Gorizia, ad esempio. Se c'è un matrimonio facciamo una lista di persone che desiderano contribuire con dei soldi per gli sposi, a titolo personale. In questo senso il gesto rappresenta un intervento della comunità, ovvero di quel gruppo di persone che ha aderito all'iniziativa e per questo la comunità non coincide con l'associazione, è diversa. Dell'associazione sei socio. Ci sono alcuni che fanno parte della comunità e non sono soci dell'associazione. La comunità, ad esempio, dà un aiuto economico alla persona appena arrivata [autotassazione].

In passato a Trieste avevamo formato un'associazione Italo-Africana, che in realtà era *universale*, ovvero comprendeva studenti e professori universitari, di qualunque nazionalità, del Friuli - Venezia Giulia e si arrivava fino a Padova, Torino e Milano, il cui preside onorario era l'allora rettore dell'Università di Trieste (vi avevano aderito professori di Economia, Giurisprudenza, Scienze e Medicina). Io ne sono stato il presidente per cinque anni, dal luglio 1984 fino all'agosto 1989, ovvero fino a quando mi sono laureato in Scienze Politiche. Un consigliere dell'associazione si chiama D., è iraniano, e apparteneva al Centro di Fisica.

Dopo essermi laureato sono tornato nel mio Paese ed è subentrato al mio posto un *giovane camerunese*, che non è stato all'altezza del compito. *È andato via dall'Italia, non sappiamo dove, forse in Francia e da quella volta* [l'associazione] *è morta. Non subito, da un giorno all'altro*, perché hanno cercato di mantenerla in vita. *Ma quando uno la crea, la crea con uno spirito...*, che poi, se non è lo stesso di colui che ne regge il timone successivamente, ne va della vita dell'associazione.

La sede legale era presso il rettorato dell'Università di Trieste, la sede amministrativa era presso la Facoltà di Scienze Politiche; utilizzavamo per gli incontri la Casa dello studente e la sede sociale (per le feste - ad esempio il Carnevale come lo facciamo in Africa - *...era bello...*) era presso un'associazione italiana, di cui non ricordo il nome, che ci aveva concesso la sala.

Sono ancora in contatto con alcuni docenti, ma *a titolo personale, di amicizia. Dopo undici anni hanno sentito quell'amore* che ci aveva mossi all'inizio ed hanno pensato di ricominciare. Abbiamo fatto quattro, cinque incontri, ma... *non siamo più studenti*, c'è chi ha una famiglia... *non è più come una volta!* Allora a Trieste c'erano solo un ghanese, quattro nigeriani, tre senegalesi, mentre oggi la situazione demografica è cambiata enormemente, non sarebbe più possibile fare un'associazione così. Ora c'è un'associazione per ogni nazionalità.

C'è un'associazione della Costa d'Avorio?

La nostra associazione, nata sette o otto anni fa, *zoppica. Abbiamo un grosso problema*: la popolazione più numerosa è un'etnia che viene dal confine con il Ghana. Con i Ghanesi ha in comune una lingua e così da due anni molti passati all'associazione ghanese. *La nostra è rimasta orfana.*

Quali sono le problematiche che incontrano i suoi connazionali?

Mangiare, dormire e quindi la casa, la salute... oggi c'è il problema del visto. Occorrerebbe creare un posto dove l'immigrato possa trovarsi, gestito dal Comune o dalla Provincia, controllato dalla Polizia per via dei nuovi arrivati.

Qual è la situazione della Costa d'Avorio oggi?  
*Attendiamo le elezioni.*

## ALLEGRA COMPAGNIA

19 ottobre 2004  
ore 16.15

Informatore: L. G. (intervista telefonica)  
Associazione filippini in FVG - BAYANIHAN (= "lavorare insieme senza paga")  
Anno di nascita: 2001 come associazione con statuto, 1990 come comunità  
Sede: Parrocchia S. Pio X  
N° membri: variabile, circa duecento persone partecipano all'incontro annuale in attesa del Natale  
Finalità: *punto di riferimento*  
Contatti telefonici e via e-mail con altre associazioni dell'Italia (ad esempio con quelle di Treviso, Padova, Venezia, nella quale ne esistono due)

Autodescrizione associazione:

*Lei è la quarta studentessa che mi chiama... Se possiamo essere d'aiuto, volentieri.  
È nata come comunità nel 1990: si facevano incontri tra amiche, poi ho pensato "ma perché non facciamo un'associazione?". Ora l'associazione raccoglie i filippini della quattro province della Regione.  
Ci si aiuta... per cercare lavoro, per scegliere la scuola... Io sono mediatrice culturale e linguistica a scuola. I rischi di scissione interna ci sono stati, più volte si erano formati gruppetti, perché [alcuni] non si trovavano bene, ovvero si trovavano in disaccordo [con altri], ma l'associazione ha resistito e non ci sono più conflitti. Bisogna saper valutare la proposta che viene fatta e rimanere uniti.*

Quali attività svolgete per il territorio?

*Incontri, coro, danze folkloristiche, facciamo delle cene, stiamo per promuovere il turismo nelle Filippine, gite. Quest'estate abbiamo partecipato ad un torneo di pallacanestro e a novembre la squadra andrà a Firenze per partecipare ad un torneo nazionale di filippini. Ci incontriamo una volta alla settimana, la domenica, presso la parrocchia S. Pio X, da don Tarcizio. Il prossimo incontro è la festa natalizia del 19 dicembre presso un Ristorante a Tricesimo... chiameremo anche il console filippino del Consolato di Milano per fargli conoscere la nuova presidente dell'associazione perché quest'anno ci sono state le elezioni ed inviterò anche quello dell'ufficio stranieri... Poi c'è la proposta di far arrivare un'artista filippina, ma bisogna trovare un luogo che accolga almeno trecento persone... chiederò a V., o a A. [referenti di alte associazioni di immigrati] che ha già organizzato una volta... [eventi simili]*

Quanto tempo dura il mandato?  
*Tre anni e poi ci sono le elezioni.*

Siete di diverse fedi religiose o siete tutti della stessa fede?

*Siamo tutti cattolici.*

Perché fa parte del coordinamento dell'UCAI?

*Perché ci conosciamo. Ultimamente ci siamo un po' distaccati dall'UCAI anche se ci dà la disponibilità della sala riunioni e ci invia sempre le comunicazioni per via delle elezioni e del torneo di basket.*

Cosa cambiare nell'associazione? E perché?

*Non sentirai mai che alcuni filippini che fanno baruffa con questo o con quello.*

*La proposta riguarda il problema dei bambini: i bambini piccoli non riescono a mantenerli così li mandano giù dai nonni, ma c'è sofferenza, sono preoccupati [i genitori] ed io li vedo tristi...*

*La mia idea sarebbe quella di un baby parking o di un asilo; di alcune mamme che tengono i bambini intanto che altre lavorano, per evitare di mandarli nelle Filippine. Poi quando tornano qui sanno il filippino e in un anno imparano anche l'italiano.*

[A questo punto ho menzionato l'iniziativa in corso, in via sperimentale, relativa al Centro interculturale di V. Leopardi, che dovrebbe essere attivo già da ottobre e che durerà fino a giugno realizzato in seno all'iniziativa comunitaria EQUAL, centro di cui ero venuta a conoscenza durante l'intervista con l'informatore dell'associazione Arberia Albania]

Cosa chiedere al territorio?

*Siete ancora poco preparati all'accoglienza. Adesso con i ricongiungimenti familiari ci saranno flussi... arrivano e c'è il problema dell'abitazione, dell'inserimento a scuola. Poi non dare il vostro di lavoro secondo me favorisce la clandestinità... c'è il blocco, ma come mai arrivano lo stesso??*

Qual è il grado di integrazione dei filippini in Friuli?

*Buono. I filippini che sono qui sono già inseriti. Adesso con il ricongiungimento familiare giungono i mariti, i figli.*

#### OSSERVAZIONI

Lonni (1999) ritiene che il legame con la comunità d'origine venga meno non appena sorgano matrimoni misti: le donne che hanno scelto di dividere la loro vita con un uomo italiano di fatto abbandonano la comunità.

"La prospettiva del fallimento del matrimonio è reale fin nelle sue premesse, un costo aggiuntivo a quello dell'isolamento della comunità. Nonostante la maggior incidenza numerica di questi matrimoni, infatti, le due comunità italiane e filippine non sembrano ancora essere sufficientemente preparate a sostenere i propri membri, tanto che si sono registrati molti casi in cui le coppie miste rompono in parte o totalmente i legami con i rispettivi gruppi parentali e stabiliscono relazioni privilegiate con altre coppie dalle stesse caratteristiche"<sup>379</sup>.

19 dicembre 2004

Abbiamo partecipato ad un incontro interno all'associazione in occasione del Natale realizzando, così, interviste di approfondimento con alcuni dei partecipanti.

La festa natalizia si è tenuta presso un ristorante fuori porta e prevedeva la condivisione di un pranzo in occasione dell'imminente festività natalizia. Da tredici anni, l'incontro annuale rimane fissato nello stesso locale la domenica prima del Natale. Abbiamo partecipato pensando

---

<sup>379</sup> LONNI, *Mondi a parte*, cit., p. 123.



si trattasse solamente di un'occasione per conversare seduti ad un tavolo tra una portata ed un'altra, come solitamente accade in altre occasioni del genere, rimanendo, di fatto, piacevolmente stupiti dell'organizzazione che c'era alle spalle. Il programma dell'incontro prevedeva, infatti, alcuni momenti culturali di presentazione di canti tradizionali e danze con costumi tipici che presentavano tre diverse modalità di espressione corporea a tempo di musica provenienti dalle tre maggiori isole delle Filippine.

L'arrivo dei partecipanti ha coinciso con il momento dell'aperitivo in piedi, seguito dal piazzamento alle tastiere di un musicista, pronto ad eseguire un sottofondo musicale. Tra una portata e l'altra si è cercato di rispettare la scaletta e di far posto al centro della sala, alle danzatrici, le quali sostituirono in pista i partecipanti che si erano lanciati in un valzer, una salsa, una baciata, un cha-cha-cha e quant'altro. Tre donne, vestite con abiti colorati ondeggiavano dolcemente, tenendo sulla testa e sulle mani candele accese, la cui tenue luce, unica presente nella sala (si era provveduto a spegnere quella artificiale), rischiarava i loro movimenti. Sei adolescenti, il cui capo era adornato da una collana di perle, sfilarono e ballarono, talvolta arrossendo imbarazzate, facendo scivolare in maniera sensuale sulla propria figura lunghi veli verdi e blu. Poi due danzatrici proposero la danza degli aironi o dei bambù. Intrapresero una danza al ritmo cadenzato di due e poi quattro lunghe canne di bambù fatte sbattere sotto i loro piedi da altre due persone accovacciate. Con i loro salti ritmati ed agili, armoniosamente composti di giravolte ed inchini, evitavano e al tempo stesso rincorrevano le canne di bambù sì che i loro piedi atterrassero tra esse senza rimanerne imprigionate nella morsa.

Arrivarono poi due piccini ad attirare l'attenzione con un balletto classico e poco più di una decina di giovani ad esibirsi in una coreografia funky.

Il pomeriggio è passato velocemente con la proclamazione della coppia dell'anno, l'elezione di miss filippina in Friuli - Venezia Giulia, l'arrivo di Babbo Natale con qualche dono per i più piccini e la lotteria di beneficenza a favore dei filippini in patria. Non abbiamo vinto nulla.

Questa occasione è risultata utile anche per raccogliere alcune storie di vita e dichiarazioni spontanee, tra le quali ricordiamo la gratuità dell'assistenza sanitaria italiana rispetto a quella filippina: "in Italia una donna incinta è fortunata", ci dice la persona seduta accanto, una giovane mamma filippina sposata con un imprenditore friulano, "vedi quella donna là? È stata sette mesi a letto, perché la sua gravidanza era a rischio... Nelle Filippine devi pagare tanti soldi per restare in ospedale... non sarebbe vissuta...".

"Nelle Filippine ci sono persone ricchissime e gente poverissima. Vedi alberghi, centri commerciali in cui ti perdi dentro e miseria e sporcizia nelle città. Se ti piace il mare, puoi andare là, perché il mare è bellissimo, ma non andare per vedere le città".

Uno spiacevole inconveniente - una borsa sottratta, ma poi fortunatamente ritrovata - ci ha fatti assistere ad un momento di crisi interno alla festa. Uno dei partecipanti di origine filippina, a seguito dell'annuncio al microfono dell'organizzatrice che invitava tutti a guardarsi attorno al fine di scovare una borsa smarrita, presumibilmente rubata, si è fatto avanti - a quanto ci è stato riferito in traduzione italiana dei discorsi tra filippini accorsi verso l'organizzatrice, che era sedeva al mio fianco - per riportare una borsa che era finita sul suo tavolo. Gli è stato dato del ladro dal marito italiano di una filippina. La persona che aveva subito l'affronto se n'era andata dalla festa. A quel punto si era creato un po' di trambusto, non del tutto evidente data la musica e la distanza tra le diverse tavolate. Che fare? Dopo poco la persona è ritornata a sedersi al tavolo e la festa è proseguita. Sul momento abbiamo ritenuto fosse un'espressione discriminatoria nei confronti di una persona non italiana, ma poi abbiamo ritenuto potesse anche spiegarsi come frutto di ignoranza.

Peccato solo si trattasse di Babbo Natale (o meglio della persona che ne aveva fatto le veci): "beh, ve lo siete scelto bene Babbo Natale!", abbiamo, infine, commentato stizziti con la vicina. "Lo vuole ogni anno fare lui", ha reclamato. La situazione si è stabilizzata e tutto è proseguito come se niente fosse. Avevamo suggerito di diffondere la notizia dell'avvenuto ritrovamento della borsa, perché non tutti erano giunti a conoscenza dell'accaduto, e di ringraziare così colui che aveva provveduto a riconsegnarla al proprietario per ristabilire l'ordine, ma la mia vicina, forse per prevenire eventuali polemiche, ha preferito far passare tutto sotto silenzio.

## **CONTATTI E-MAIL**

14 settembre 2004

Inoltro richiesta di intervista via mail al presidente dell'Associazione UMAF Marocco.

16 settembre 2004

Mi dispiace molto di non poterla aiutare perché è da tanto che non mi occupo più della associazione marocchina essendo diventato cittadino italiano e scaduto il mio mandato di presidente. Eventualmente potrebbe orientarsi verso i due centri islamici di Udine in quanto sono anche essi associazioni culturali.

Io attualmente collaboro in modo volontario solo con la Cisl di Manzano (mercoledì pomeriggio) per assistere i lavoratori immigrati presenti nella zona produzione sedie. Le auguro buon lavoro e cordiali saluti. A.

### **OSSERVAZIONI**

Gli abbiamo risposto chiedendogli se potesse fornirci alcune indicazioni sui due centri islamici che aveva menzionato e sulla possibilità di parlare con lui (l'idea era quella di approfondire il suo modo di vivere la questione della cittadinanza, ma non siamo riusciti a metterci più in contatto). La fine della partecipazione all'associazione è stata subordinata alla scadenza del mandato e, in misura più interessante, all'ottenimento della cittadinanza italiana. Una prima ipotesi sulla presa di distanza dall'associazione riguardava il fatto che forse l'attività all'interno dell'associazione non avesse comportato una piena adesione alle tradizioni culturali o che l'inserimento nella società di accoglienza italiana avesse comportato un allontanamento dalle proprie origini almeno nella misura in cui ha segnato l'allontanamento dalle attività dell'associazione. In seguito, dopo aver raccolto alcune informazioni sulla situazione attuale dell'associazione da parte di un membro dell'Unione delle Comunità e Associazioni di Immigrati in Friuli - Venezia Giulia (d'ora in poi UCAI), di cui essa fa parte, e dopo aver riflettuto di più sul significato che può rivestire il ruolo di membro di un'associazione, siamo giunti alla conclusione che ci sono altri modi di intendere la sua posizione. In particolare, tenendo conto del fatto che l'associazione sembra essere in una situazione di stallo a seguito del mancato accordo sulla figura di presidente che dovrebbe fungere da rappresentante dell'associazione stessa a causa di conflitti interni e del fatto che si tratta di un'associazione come altre ove uno degli iscritti può scegliere di continuare a farvi parte o meno per una molteplicità di ragioni senza per questo venire meno alla conservazione all'interno di sé e del proprio ambiente familiare o mediante altre forme di condivisione delle proprie tradizioni e convinzioni.

## **UNA E PIÙ ASSOCIAZIONI PER I MIGRANTI DI UN'UNICA NAZIONE: IL CASO DELL'ARGENTINA**

21 settembre 2004  
ore 17.15

Informatore: W. P. (intervista telefonica)

AAIF - Associazione dell'Argentina  
Anno di nascita: 2000  
Numero di persone afferenti: circa 30

Autodescrizione libera dell'associazione:

*Ci sono almeno altre due associazioni argentine<sup>380</sup> che io sappia. Una è Vientos del Sur che è la più grande e raggruppa circa 300-400 persone e una composta da giovani appena arrivati che ne raggruppa una ventina.*

*All'origine c'era il CAF - Centro Argentino Friulano, creato nel 1985 e composto da friulani rimpatriati, chiuso per divergenze tra i vari soci. Agli inizi degli anni Novanta, nel 1991, se non ricordo male, si è creata l'associazione Vientos del Sur, di cui sono uno dei fondatori, ma da cui mi sono allontanato, anche qui, per divergenze interne, dando vita insieme ad altri ad un'altra associazione.*

Quali sono le finalità dell'associazione?

*Gli scopi erano aiutare chi arrivava dall'Argentina, ritrovarci.*

Quali sono le attività che l'associazione svolge?

*Le attività sono socioculturali: grigliate, incontri. A. B. si occupa di immigrati. L'associazione Vientos del Sur, invece, con cui collaboro ancora, si occupa di progetti per l'Argentina. Ad esempio adesso stanno lavorando per la creazione di un posto di panificazione in un'area disagiata.*

Quali sono i vostri interlocutori?

*Le strutture sindacali e i partiti politici, difficilmente i Comuni e la Provincia,... i partiti politici e le altre associazioni. Ad esempio se c'è da trovare una casa o associazioni latino-americane... [ci diamo da fare].*

A livello nazionale siete in contatto con le altre associazioni argentine?

*A livello nazionale ce ne sono. Ci si mantiene informati, ma non ci sono contatti frequenti. A volte ci si sente di più a livello internazionale, soprattutto con la Spagna.*

Che cosa può fare di più il territorio per migliorare la condizione degli immigrati?

*La Nuova Legge Regionale è abbastanza completa. E poi gli immigrati argentini hanno tutti il passaporto, non sono extracomunitari, ma italiani rimpatriati. I problemi a cui vanno incontro sono la ricerca di un lavoro, di un alloggio. Mentre per la realizzazione dei suoi progetti Vientos del Sur ha bisogno di finanziamenti, i quali mancano.*

OSSERVAZIONI: Abbiamo riscontrato numerose difficoltà a contattare l'associazione più numerosa degli argentini, "Viento der Sur". Abbiamo interagito, in maniera informale, con uno dei suoi membri, venendo a conoscenza del fatto che le attività in corso riguardano la raccolta fondi per la realizzazione di opere in Argentina nei territori più degradati e che a fronte del numero consistente di aderenti, l'effettiva gestione continuativa delle attività si è concentrata su un numero ristretto di persone che si conta sulle dita di una mano. Tuttavia, non avendo parlato direttamente con i responsabili dell'associazione ci limitiamo a riportare quanto ci è stato riportato, senza essere certi che descriva correttamente la situazione odierna.

---

<sup>380</sup> Sull'immigrazione argentina in Friuli - Venezia Giulia si veda PROVINCIA DI UDINE, *L'immigrazione argentina in Friuli*, Provincia di Udine, Udine 1997.

## ASSOCIAZIONE SENEGALESI IN FRIULI VENEZIA GIULIA

03.03.2004

h 11

presso la sede della CGIL - Udine

Informatore: A. F. (Rappresentante legale, presidente dell'associazione)

Status giuridico associazione: culturale, ONLUS

Anno di nascita: luglio 1995

n° persone afferenti: 230-250 (su 500 circa senegalesi registrati in regione)

Tipo di attività svolta dall'associazione (tratta da un volantino dell'associazione):

"L'ASEF è nata nel 1995 a Udine allo scopo di svolgere attività culturali e sociali a favore della comunità senegalese in Friuli - Venezia Giulia.

i suoi obiettivi sono:

- valorizzazione della coscienza unitaria e espressioni culturali della comunità senegalese;
- accrescere l'interscambio fra la cultura senegalese e quella italiana;
- svolgere attività di assistenza e orientamento nei confronti dei lavoratori senegalesi;
- attività di promozione delle famiglie senegalesi, con azioni che stimolino le tensioni creative, i comportamenti sociali e le espressioni artistiche, culturali e sportive;
- tutela della donna senegalese nel lavoro, studio e famiglia;
- costruire un centro di studi, documentazione e cultura senegalese;
- promuovere incontri con altre associazioni straniere e senegalesi.

L'ASEF è un'associazione indipendente, democratica e pluralista.

i suoi soci possono essere:

- cittadini e cittadine senegalesi residenti in Friuli - Venezia Giulia
- non senegalesi con legami particolari con il Senegal o con i suoi cittadini;
- tutte le persone interessate che ne fanno richiesta."

Autodescrizione libera dell'associazione:

L'associazione è nata nel '95 ed ha lo scopo di far conoscere, diffondere e mantenere la cultura senegalese, di difendere gli interessi dei senegalesi che ci sono, di facilitare la convivenza tra immigrati e cittadinanza italiana, di organizzare socialmente gli immigrati senegalesi e venire incontro loro per risolvere i loro problemi, di fungere da ponte tra la regione Friuli - Venezia Giulia ed il proprio paese attivandosi nell'opera di cooperazione decentrata (si pensi alle delegazioni senegalesi in visita nella regione: tre volte è venuto l'ambasciatore del Senegal) per avviare e migliorare le relazioni esistenti.

Com'è nata l'associazione?

È nata dall'esigenza da un lato di organizzare meglio gli incontri tra connazionali al fine di condividere le proprie tradizioni (festività, culinaria, ...), dall'altro di aprirsi verso le istituzioni locali.

Quali sono le etnie rappresentative del Senegal?

Wolof, Pular, Serer, Jola, Mandingue.

Sente di svolgere un'attività di mediazione nel territorio?

Sì.

In quale senso?

L'associazione organizza attività a cui sono invitate le altre associazioni di immigrati e la cittadinanza italiana stessa sia a Udine sia in altre realtà regionali, quali Monfalcone, Gorizia,

Trieste. A questo proposito va ricordata l'ultimo incontro tenuto sabato scorso in sala Aiace (Udine) incentrata sul tema "integrazione e religione".  
È in costruzione un sito dell'associazione: [www.asef.info](http://www.asef.info).

Come gli immigrati presenti sul territorio vengono a conoscenza dell'associazione?  
Le attività dell'associazione vengono divulgate tramite articoli sui quotidiani locali. L'esistenza dell'associazione può essere trasmessa anche per passaparola.

Quali servizi offrite?

Non facciamo attività di sportello perché manca una sede, ma svolgiamo attività autofinanziate di informazione, sensibilizzazione, incontri interni all'associazione per discutere delle novità in materia normativa o di episodi difficili riguardo l'integrazione, spiegazione alle mamme del funzionamento della scuola, mediazione linguistica e culturale.

Quali problematiche incontrano i connazionali con cui venite a contatto?

I problemi sono gli stessi di quelli degli altri immigrati: la casa, problemi amministrativi, la difesa dei diritti, l'accesso ai servizi, le informazioni, la sensibilizzazione, la tutela sul lavoro.

Cosa cambiare nell'associazione in senso migliorativo e come?

Occorre che l'associazione abbia "maggiore protagonismo" nel senso di far sentire la propria esistenza in maniera concreta e non solo tramite la predisposizione di uno statuto e la firma in presenza di un notaio. Da questo punto di vista occorrerebbero "un maggiore impegno da parte degli immigrati ed il sostegno delle istituzioni" volto al riconoscimento del ruolo dell'associazione e la possibilità di accedere a finanziamenti statali, perché al momento l'associazione si autofinanzia.

Cosa chiedere la territorio?

L'associazione non chiede, ma semmai presenta suggerimenti. Occorrerebbe un sostegno delle istituzioni a livello finanziario, nonché un posto fisico ove potersi incontrare e condividere usanze e tradizioni. Al momento i luoghi ove potersi incontrare vengono chiesti ai sindacati o sono costituiti dalle abitazioni (con i connessi problemi di vicinato).

Partecipate in qualche forma alle politiche regionali?

Sono *membro dell'A.T.I.*. C'è la *partecipazione al progetto europeo Ethnos & Demos*, al progetto *EQUAL*. Sono *membro del consiglio territoriale per l'immigrazione istituito dalla Prefettura di Udine*. C'è la *partecipazione a dibattiti sulle leggi regionali*.

Obiettivi per il futuro:

Restano gli stessi.

[A questo punto abbiamo posto alcune domande su questioni di interesse specifico per gli immigrati].

Come far sì che gli immigrati avanzino in senso verticale dal punto di vista lavorativo?

Con pari opportunità di formazione: da parte degli immigrati c'è la richiesta di "vera formazione professionale", in quanto i corsi attivati, che sono di bassa qualificazione, non consentono un inserimento lavorativo.

Perché, a suo avviso, non ci sono corsi a qualificazione più elevata?

*Perché esistono progetti finanziati che non tengono conto delle vere esigenze.*

Il riconoscimento dei titoli di studio consentirebbe un inserimento lavorativo migliore?

Penso di no, basti notare come anche le lauree conseguite in Italia non permettano di accedere a mansioni qualificanti. L'equipollenza non cambia la situazione, anche se può servire. L'integrazione in generale è costituita da due componenti: la padronanza della lingua e il protagonismo, ovvero la partecipazione (il diritto di voto).

Con quali mezzi di comunicazione rimanete in contatto con la madre patria?

Con i siti Internet, tramite la televisione senegalese che trasmette via Internet i telegiornali andati in onda 24 ore prima, ma soprattutto tramite la radio (*World space*). Attualmente l'abbattimento dei costi delle telefonate consente di utilizzare anche l'apparecchio telefonico (oggi il costo della scheda telefonica: 5 euro e la durata massima della telefonata: è di 30 minuti; negli anni '90 le telefonate con la Sip prevedevano 5.000 lire per minuto di conversazione).

## E RIMANE LO SPORT

30 settembre 2004  
ore 19.40

Informatore: L. S. (intervista telefonica)  
Associazione TESLA (ex Jugoslavia)  
Anno di nascita: 1996  
Numero aderenti: circa 80  
Finalità: ----

Autodescrizione libera dell'associazione:

Eh, ehm... ci si trova ogni tanto... abbiamo una squadra che va avanti con lo sport... c'è una riunione annuale...

Di quale sport?

Facciamo tornei... per due stagioni in seconda categoria...

Calcio?

Calcetto e calcio.

Avete una sede?

Non abbiamo una sede *anche se la CGIL ci dà una sala quando vogliamo incontrarci.*

Quali problemi incontrano i suoi connazionali che arrivano in Italia?

I problemi... Si pensava di stare un paio di anni... sono venuto un anno dopo il terremoto, nel 1977, ed è successo quello che è successo in Jugoslavia... Ultimamente quelli che arrivano *hanno bisogno di un alloggio... e anche se lo trovano il costo è elevato... e il lavoro.*

Quelli che arrivano adesso entrano a contatto con l'associazione?

---

... o si gestiscono individualmente, sono autonomi?

Ecco. I giovani non si interessano... *ed è per quello che l'associazione non va avanti... vanno in discoteca, a divertirsi...*

Cosa potrebbe fare il territorio per gli immigrati? Come potrebbe migliorare la loro condizione? *Tutti quei problemi riguardano anche gli italiani. Ultimamente quelli che vengono con le famiglie e i bambini - tanti sono nati qui - dove vanno? Ci vorrebbe uno spazio per riconoscere la storia e la cultura proprie. In Jugoslavia tornano per le vacanze, studiano la lingua, ma manca la consapevolezza storico-culturale [delle proprie origini].*

Obiettivi dell'associazione per il futuro? Una sede?

*Una sede, anche se presto due stanze della mia ditta per gli incontri così non dobbiamo affittarle.*

*OSSERVAZIONI: Quando abbiamo chiamato la prima volta abbiamo parlato con la moglie, la quale dopo averci chiesto di ripetere per la seconda volta lo scopo dell'intervista si è riservata di risentirci, su nostro suggerimento. Avevamo, infatti, percepito una certa perplessità dal tono della voce e dalle pause che ne erano seguite, così le abbiamo chiesto se si trattava di un momento sbagliato per parlare (forse stava lavorando). Ci ha detto che, in effetti, era così e che potevamo chiamarla dopo mezz'ora. Abbiamo richiamato e questa volta ha risposto il marito che ha continuato la conversazione al posto della moglie. Sul momento non ci è sembrata cosa strana, anche se ripensandoci, questa delega ad un referente per il nucleo familiare di sesso maschile può non essere casuale e spiegarsi con il fatto che forse il marito in certe situazioni diventa il portavoce della propria famiglia e a lui competono le relazioni con l'esterno. Sarebbe interessante approfondire questo aspetto, cercando di capire, ad esempio, quanto le mogli in questi nuclei familiari sono integrate nel tessuto sociale. Nel caso della Guinea si è verificata la stessa dinamica, così come nel caso dell'intervista all'Ungheria la figura maschile si è sostituita alla moglie, tuttavia non presente in casa. In quest'ultimo caso va detto, però, che la moglie, era la persona direttamente coinvolta nell'intervista perché ungherese, a differenza del marito, che è italiano. Egli, tuttavia, ha ritenuto di essere comunque in grado di poter presentare le attività dell'associazione e di rispondere alle relative domande, presentando se stesso come un*

*attendibile informatore. Abbiamo  
accettato, riservandoci di richiamare al  
fine di approfondire, eventualmente,  
alcuni temi.*

## UN POPOLO SENZA AMOR DI PATRIA

30 settembre 2004  
ore 19.10

Informatore: A. P. (intervista telefonica)

Associazione ungherese<sup>381</sup>

Anno di nascita: 1999

N° membri: circa 20 su un totale di presenze di 200-250 in tutta la Regione

Autodescrizione libera dell'associazione:

Si tratta di un'associazione italo-ungherese con proprio statuto, riconosciuta a livello regionale e nata con lo scopo di *tenere vicino le persone* tramite attività culturali, ricreative, di incontro, celebrative. All'inizio c'era un incontro al mese presso il caffè Bistrot di Udine, in un luogo pubblico, dove faccio anch'io le riunioni ogni primo lunedì del mese, poi venivano *sempre meno*. Nel frattempo si sono svolte iniziative in occasione di presentazione di libri ad esempio di un professore dell'Università di Roma e di Udine presso teatri e sale di locali pubblici con danze e costumi tradizionali e in occasione delle celebrazioni di festività ungheresi (il Carnevale, il Natale) tra persone legate alla cultura ungherese... oppure in occasione della visita ambasciatore ungherese a Roma in visita alla Santa Sede. Di ungheresi ci sono soprattutto donne, che hanno sposato italiani. Sul territorio della Regione ci sono circa 200-250 persone provenienti dall'Ungheria - *Trieste sfugge* -, ma di questi che abbiamo partecipato agli incontri sono circa una ventina.

In totale sono stati effettuati circa 10 incontri in cinque anni.

*Gli ungheresi non sentono attaccamento alla patria.*

*Sono venuti anni fa dall'Ungheria per il problema con il comunismo, una volta stati meglio non vogliono ricordare ciò che rimanda ad una terra che richiama loro le bruttezze del passato comunista. Sono ben integrati. Si adattano così bene che non sentono più il bisogno di nostalgia per la propria patria. Non vedrai mai una puttana ungherese, un poveraccio ungherese, perché si integrano bene con il territorio - e questo è positivo - a tal punto da perdere l'attaccamento alla nazione di provenienza - e questo è un peccato -. Abbiamo radici storico-culturali comuni (pensiamo al Regno Austro-ungarico). Io mi arrabbio con loro perché non sentono l'amore per la patria. Anch'io sono nato all'estero, a Parigi, e poi sono venuto in Italia. Sono più io a spingerli a mantenere le proprie tradizioni... A mie spese farò pubblicare un libro di poesie del più famoso poeta ungherese contemporaneo, che è anche molto giovane, per far conoscere la cultura ungherese.*

L'associazione svolge attività di mediazione sul territorio?

Sì, mia moglie opera come mediatrice linguistica. Conosce l'ungherese ed il rumeno perché è stata in Transilvania e quindi *insegna la lingua straniera per poter inserire i bambini* che provengono da quelle aree. Lo stato italiano paga la scolarizzazione degli stranieri. In realtà

---

<sup>381</sup> In traduzione italiana il nome ungherese dell'associazione corrisponde a "viaggiatore ungherese".



adesso ci sono pochi casi di immigrati ungheresi così lei viene chiamata dalla scuola per il rumeno. I pochi casi riguardano famiglie che si spostano per motivi *commerciali* o si tratta di *militari che collaborano con la NATO* che per un anno o due effettuano esercitazioni in Italia [ad Aviano (Pordenone)].

Quali problematiche incontrano gli immigrati ungheresi una volta in Italia?

*La lingua è forse l'unica cosa. L'ungherese è una lingua marziana, molto difficile... In tre mesi imparano ogni lingua a menadito, si adeguano rapidamente, hanno una grande versatilità linguistica.*

Cosa cambiare nell'associazione e con quali modalità?

C'è da fare qualche bella manifestazione a favore della cultura, scambi, gemellaggi per attrarre ungheresi. Eliminare gli incontri *per festività (Natale, Capodanno) perché non viene nessuno e fare incontri a livello elevato (lettura di poesie).*

Obiettivi per il futuro.

*Creare qualche occasione di cultura.*

E i figli nati da genitori ungheresi?

Parecchi di questi neanche conoscono l'Ungheria... non sanno neanche l'ungherese... si assimilano anche troppo...

Qual è il rapporto con l'UCAI?

Ognuno fa per conto proprio. *Le attività sono di volontariato e assistenza agli immigrati. Arrivano le comunicazioni, ma... [non partecipano]*

**OSSERVAZIONI:** *L'atteggiamento manifestato è stato collaborativo, anche se talvolta il trasporto emozionale ha portato la persona a manifestare il proprio personale punto di vista sugli immigrati ungheresi e sull'associazione stessa più che illustrare in maniera più imparziale possibile le attività dell'associazione. Ha asserito di aver persuaso la moglie ad indirizzare l'associazione come canale per scambi letterari, anche in funzione degli interessi stessi del marito che predilige circoli letterari e frequentazioni di una certa levatura, incoraggiando giovani scrittori ungheresi a farsi conoscere anche fuori del proprio Paese.*

## QUANDO L'ASSOCIAZIONE SONO IO

15 settembre 2004  
ore 10.30 presso la sede dei Rizzi dell'Università di Udine

Informatore: C. E. (da 4 anni e mezzo in Italia)

Ruolo ricoperto nell'associazione del Burundi: rappresentante e da due anni unico membro

Autodescrizione libera dell'associazione:

Innanzitutto preciso che *sono l'unico rappresentante del Burundi* in quanto se all'inizio eravamo in tre ora sono rimasto solo, dato che *gli altri due si sono trasferiti - senza nemmeno salutare - in Belgio. Gli altri due erano venuti in Italia due anni prima di me per studiare. So che c'è una famiglia a Cervignano, ma sono l'unico che fa parte dell'associazione.*

Qual è la finalità dell'associazione?

*Aiuto reciproco, prima accoglienza* (risoluzione dei problemi dei nuovi arrivati: alloggio, documenti, codice fiscale, se trasferire la residenza in Italia, ecc.) e sostegno nella risoluzione dei problemi di coloro che sono già presenti.

Partecipa alle riunioni insieme alle altre associazioni?

In quanto sono l'unico rappresentante del Burundi mi rivolgo di volta in volta agli specifici referenti. Le domande che emergono nelle riunioni (quanti iscritti, quali pianificazioni fare) non possono riguardarmi direttamente, in quanto sono l'unico membro dell'associazione.

Cosa chiede al territorio?

*Risoluzione problemi relativi al collocamento.* In particolare chi è in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di studio non ha diritto a trovare un lavoro, ma si affida alle possibilità di guadagnare qualcosa che integri l'eventuale borsa di studio con un lavoro in nero. *Ascolto.*

Ha avuto problemi con la lingua italiana appena arrivato?

*No, perché il francese è simile all'italiano e poi sono stato al CLAV. Sono arrivato in giugno ed ho seguito un corso estivo per iniziare l'Università a settembre.*

Di quale titolo di studio è in possesso?

*Sto scrivendo la tesi di laurea. Sono iscritto alla Facoltà di Economia all'Università di Udine.*

Pensa che gli studi che ha compiuto Le serviranno a migliorare la propria posizione lavorativa?

*No.* Continuerò a lavorare presso la cooperativa di trasporti friulana per la quale già lavoro sapendo che non potranno tenere conto del mio titolo per migliorare la mia posizione, perché mi hanno detto che *mi hanno assunto con quella qualifica. Comunque bisogna tenersi informati e guardarsi attorno.*

Con quali mezzi di comunicazione rimane in contatto con la madre patria?

*I miei genitori abitano nella capitale. Li sento durante la settimana per telefono.*

Com'è la situazione ora in Burundi?

*Instabile. Da quando c'è la guerra la gente ha paura.*

*Esiste l'Università dagli anni Settanta. Ci sono tutte le Facoltà (Lettere, Scienze, ...), ma c'è sempre sciopero o dei professori o degli studenti. I professori vengono pagati meno della metà dello stipendio stabilito per cui preferiscono andare ad insegnare nei Paesi confinanti; gli studenti iscritti godono di una piccola borsa di studio per comprarsi la carta e la penna, ma lo Stato afferma che non è un loro diritto per cui quando c'è possibilità eroga le borse, quando dice che non c'è, gli studenti restano senza mezzi. Altri problemi riguardano la salute: le medicine spesso non arrivano. Dal 1993, anno del colpo di stato con l'assassinio del presidente eletto dell'etnia Hutu, c'è la dittatura militare dei Tutsi, che in precedenza avevano proclamato l'indipendenza dal Belgio nel 1962 dopo essere stati al seguito della classe dirigente belga. I*

Tutsi, scacciati dal Rwanda si sono rifugiati in Burundi rafforzando la propria forza anche grazie all'appoggio del governo della Tanzania.

*Al momento non vedo un futuro positivo perché manca alla classe dominante la volontà di occuparsi dei problemi del Paese, interessandosi solo al numero dei seggi da attribuire all'una e all'altra etnia.*

Che cosa serve agli immigrati del Burundi giunti in Italia per inserirsi nella società di accoglienza?

Non vi sono esigenze specifiche da parte di coloro che vengono dal Burundi rispetto agli altri immigrati perché *i problemi da affrontare sono gli stessi: trovare una casa, ovvero chi si fida di te.*

OSSERVAZIONI: Non possiamo non registrare la grande disponibilità dimostrataci da questa persona, lavoratore e studente, in procinto di laurearsi, unico membro rimasto dell'associazione, nell'intervenire personalmente a testimoniare il ringraziamento per l'interesse da noi dimostrato nei confronti dell'associazione. Va, inoltre, ricordato che la maggior parte delle persone africane con cui siamo entrate in contatto ha chiesto di parlare di persona.

***... LE CARATTERISTICHE PIÙ SIGNIFICATIVE DELLA NOSTRA CULTURA SONO  
LE DANZE, I COLORI, I MARI...***

30 settembre 2004-09-30  
ore 11

Informatore: L. V. (intervista telefonica)

Associazione: Qué viva Colombia

Anno di nascita: ---- (ricavabile a partire dal fatto che è uno dei soci fondatori dell'UCAI, sorta nel 2001)

N° di persone afferenti: 60 circa

Finalità: Promozione culturale

Autodescrizione libera dell'associazione:

*Siamo in tre persone che operano per l'associazione. Ci si trova una volta all'anno con l'UCAI. Le caratteristiche più significative della nostra cultura sono le danze, i colori e i mari. È un Paese ricco geograficamente. Ci sarebbero tante cose da dire sul nostro Paese.*

Luoghi di incontro:

*Vicino al Villaggio del Sole, la parrocchia che si chiama... come si chiama la parrocchia dove andavamo a fare le prove vicino al Villaggio del Sole? [Si rivolge ad alcune persone che si trovavano in quel momento presenti nell'abitazione] S. Domenico e poi ai Rizzi, in un circolo... ci lasciano una sala.*

A titolo gratuito?

*Sì, ma lasciamo sempre un contributo.*

Sente di svolgere attività di mediazione nel territorio?

*Sì, mediazione culturale. In quanto presidente dell'associazione faccio parte del comitato dell'UCAI e del comitato di controllo del progetto EQUAL.*

Quali problemi incontrano i vostri connazionali una volta in Italia?

*Se arrivano con il visto di soggiorno incontrano certi problemi, se arrivano per fare i documenti ne incontrano altri. Nel primo caso il problema principale è trovare una casa.*

La vostra associazione li aiuta in tal senso?

*No, perché il fine dell'associazione è... non mi viene il termine, quello che ho usato prima... la promozione culturale. C'è un'altra associazione, VICINI DI CASA, che si occupa di questo grave problema. Noi non abbiamo né mezzi né possibilità.*

Cosa chiedete al territorio?

*Che i progetti esistenti divengano più attivi. Ci sono progetti per risolvere questioni quali la casa, il lavoro, la famiglia. Adesso ci sarà un centro di baby sitting che consentirà di intervenire sulla questione famiglia. Che la burocrazia sia più snella e che ci sia più chiarezza.*

Quali sono i progetti per il futuro dell'associazione?

*Abbiamo la sede dell'UCAI dove poter attivare uno sportello per fornire agli immigrati le informazioni di base, per un supporto in modo da fungere da filtro tra gli enti e gli immigrati.*

*OSSERVAZIONI: Nonostante alcune difficoltà di comunicazione, derivanti sia da una difficoltà nella ricezione linguistica che minava la comprensione dell'intervistato sia da un certo imbarazzo dovuto all'intervista, le informazioni che abbiamo raccolto ci hanno soddisfatti. Abbiamo cercato di aiutare il nostro informatore, riformulando più volte le domande, modificandole, riducendo il testo dell'intervista a pochi elementi salienti. Dopo alcuni tentativi volti al recupero di informazioni non andati a buon fine, abbiamo proceduto con la formulazione di un'affermazione chiedendo, poi, all'intervistato se quello era ciò che intendeva esprimere. Le difficoltà si possono spiegare anche con il fatto che l'intervistato era molto agitato per l'intervista e confuso, perché non riusciva a mettere a fuoco le finalità della domanda. Il risultato è stato un atteggiamento di inibizione e reticenza, sicuramente involontari, dato che non appena risolto il problema linguistico, ad esempio l'individuazione di un termine che l'intervistato voleva utilizzare per cui sollecitava chi gli era vicino ad aiutarlo a farlo, si proseguiva nel colloquio.*

*Al fine di alleviare la pressione esercitata dalla situazione sul nostro informatore abbiamo concluso in tempi brevi la telefonata, ringraziandolo per la collaborazione. In un secondo tempo, siamo venuti a conoscenza, tramite una persona che collabora alla gestione dell'UCAI, dell'esistenza di un'altra associazione di colombiani, di recente formazione, che non fa parte dell'UCAI e che, però, non siamo riusciti a contattare.*

## INDIANI... BRAVA GENTE

18 ottobre 2004  
ore 12.40

Il primo contatto è avvenuto per caso di persona presso il Centro Interculturale Multi-etnico di Udine<sup>382</sup>. Mi sono presentata e ci siamo accordati per un'intervista telefonica.

*Gli indiani sono cattivi: pensano ai soldi. Il Comune mi dà questo, la Provincia mi dà questo... Io organizzo di tasca mia, ma quello non vuol venire perché c'è l'altro, ecc. ... ma anche questo la può interessare...*

Intervistato: P. M. (intervista telefonica)  
Associazione: Gruppo India

Anno: 1997

N° membri: circa 80, da quasi dieci anni (ogni anno arrivano 3 o 4 famiglie)

Autodescrizione associazione:

*Per prima cosa radunarsi insieme, seconda aiutare chi ha bisogno... avere tutti indiani. Siamo quasi tutti cattolici. Ci vediamo quando arriva qualche prete dall'India per messa, pranzo e cena insieme... rosario... per spiritualità. Quando muore qualcuno in India, ci riuniamo per pregare. Ci sono due o tre famiglie indù... vengono anche loro. In India torniamo tutti almeno una volta, alcuni anche due volte all'anno.*

Vi riunite spesso?

*No spesso. Per spendere nessuno vuole, per guadagnare tutti.*

Quali problemi incontrano gli immigrati indiani?

*In ambasciata no lasciano visto liberamente... danno fastidio perché fanno talmente tante domande rendendo ostico l'ottenimento dello stesso.*

Con quale mezzo vi contattate?

*Per telefono, perché quasi tutti hanno ormai il cellulare.*

In che cosa potrebbe migliorare il territorio?

*Quasi nessun indiano ha la casa popolare. Io sono qui da vent'anni e solo uno, mio cugino che si è bruciata la casa... quasi tutti abbiamo fatto 3 volte domanda, ma non abbiamo punteggi. Affitto è troppo alto, così quasi in quindici abbiamo comprato la casa con il mutuo che è come pagare l'affitto però poi è casa tua: nessuno ti manda via e puoi fare quello che vuoi.*

Com'è l'integrazione?

*L'inizio è duro perché i friulani sono chiusi, ma ormai ci sono più stranieri che friulani, per forza devono abituarsi. Poi abbiamo un buon nome: dicono che siamo più calmi, più disponibili, tutti vogliono a lavorare un indiano... siamo orgogliosi di questo.*

Perché è entrato a far parte dell'UCAI?

*V. [il presidente] ci ha chiamato... poi conoscere come lavorano le altre associazioni...*

Siete in contatto con altre associazioni di indiani presenti sul territorio regionale o nazionale?

*No. Sappiamo che ci sono tanti indiani a Roma.*

---

<sup>382</sup> Cfr. intervista "Il Centro Interculturale Multi-etnico".

OSSERVAZIONI: Informazioni analoghe ci sono state fornite dalla persona che ci ha presentato l'associazione CINAMPA, che era di nazionalità indiana.

Non tutti gli immigrati vengono, però, a conoscenza dell'esistenza di queste associazioni, né desiderano farvi parte. Uno degli esempi è dato da alcuni indiani con cui abbiamo comunicato - in lingua inglese -, che ci hanno detto di non conoscere questa associazione.

### ***L'ASSOCIAZIONE NON ESISTE PIÙ***

20 ottobre 2004  
ore 18

Informatore: I. P. (intervista telefonica)

Associazione: Paesi dei Grandi laghi

*L'associazione non esiste più. Eravamo in pochi, cinque si sono trasferiti... nessuno prendeva parte...No erano motivati... non si riusciva ad riunirsi...*

Qual era lo scopo con cui era nata l'associazione?

*Fare conoscere la cultura e le tradizioni dei paesi dei grandi laghi, ma quando si parla di Africa le persone non sono interessate. [Il primo problema che emerge dalle parole dell'intervistata riguarda l'atteggiamento degli autoctoni. In particolare la signora faceva intendere che c'era da parte degli italiani una sorta d'indifferenza nei confronti di ciò che non toccava direttamente gli interessi degli italiani].*

*Il nostro presidente aveva detto quando si stava formando il coordinamento [...] che potevamo entrare, ma alla fine e così abbiamo fatto, ma poi hanno capito che volevano usarle per ottenere soldi dalla Regione [l'intento era quello di accaparrare più finanziamenti, perché più associazioni erano iscritte al coordinamento più finanziamenti esso riceveva].*

OSSERVAZIONI: *La persona intervistata ha lasciato trasparire dalla sua voce un certo dispiacere per come sono andate le cose, una forma di delusione per non aver saputo/potuto far radicare le proprie radici culturali. Riecheggia di un'analoga scontentezza la telefonata intercorsa con il presidente dell'associazione dell'Algeria.*

*Riguardo quanto espresso nell'ultima considerazione fatta dal nostro informatore, possiamo affermare che essa rimanda a contenuti analoghi risultanti dalle conversazioni con esponenti di altre associazioni. Ad esempio, a sostegno della motivazione per cui un'associazione contattata non desidera far parte di gruppi di coordinamento è stata addotta proprio*

*quella relativa ad un utilizzo delle associazioni di coordinamento per ottenere dei finanziamenti pubblici. Secondo tale prospettiva sembrerebbero più autentiche le comunità ed associazioni autonome, svincolate ad esistere e a sussistere da obiettivi strumentali esterni alle stesse. Per chiarezza, però, va fatto notare come tali considerazioni emergano al di fuori della partecipazione a forme di coordinamento e pertanto esprimano delle opinioni, condivisibili o meno, che per lo più non parlano per esperienza diretta.*



**"VENDREDI OU LA VIE SAUVAGE"**  
**... esiste un rapporto di disparità tra italiano e immigrato**

30 settembre 2004  
ore 11.40

Informatore: I. G. (intervista telefonica)

Comunità messicana

N° membri: 15 ca., *ma ci sono rapporti stretto soli con tre o quattro*

*Non è un'associazione, è una comunità. Non c'è tanto di interessante.*

*Quando si è formata l'UCAI c'era l'intenzione di formare un'associazione di immigrati messicani, per cui ho pensato intanto di iscriversi. Poi invece non si è creata.*

Non si è creata perché ognuno è impegnato?

*Sì, ma soprattutto perché c'è poco apprezzamento della cultura d'origine da parte dei miei connazionali.*

Cosa potrebbe fare di più il territorio per gli immigrati?

*Ha tempo cinque giorni?? Le racconto i miei 13 anni in Italia...*

Intanto iniziamo, poi... [incalziamo noi]

*Non c'è disponibilità di spazio. Sempre esiste una classificazione diversa tra italiano e immigrato nei servizi, in qualunque posto. Esiste un rapporto di disparità. Non esiste supporto alla famiglia, alle donne. Non esiste il riconoscimento delle lauree. Non c'è pari opportunità, non c'è la possibilità di mettersi alla pari condizione. Anche se divento italiana, sentono il mio accento e vengo rifiutata<sup>383</sup>.*

Cosa si potrebbe fare?

*Lei è di qui?*

No. [rispondiamo]

*Ci troviamo in Friuli, terra molto chiusa. È molto difficile. L'immigrato viene considerato quando ha peso politico.*

*Le ricerche sugli immigrati le fanno gli italiani. Adesso ci hanno affidato la redazione di un rapporto di ricerca entro dicembre su 100 famiglie immigrate di Tarcento (esigenze, bisogni,...) di cui sono la responsabile. Adesso stanno a vedere quello che riusciamo a fare. Il problema è che se uno è handicappato, è handicappato dappertutto, ovvero se io vedo una persona con un handicap fisico, dico che ha un handicap fisico. Qui l'handicap linguistico degli immigrati si allarga a tutta la sua persona. L'Italia si sente la prima potenza e gli altri sono dei disperati, ma c'è condizione di immigrazione e condizione. Ricordi il film di Robinson Crusoe? Noi siamo venerdì: dobbiamo imparare questo e quello da Robinson, invece c'è tanta ignoranza. Io sono venuta 13 anni fa dal Messico con un master in psicologia e mi chiedevano se era un diploma, se si conseguiva dopo un diploma o una laurea...*

---

<sup>383</sup> "Il discorso difficile da far passare anche nei nostri partiti, soprattutto a livello locale, più che a livello nazionale, è che il cittadino naturalizzato possa rappresentare l'interesse di tutti i cittadini... per loro resta sempre il marocchino o il cinese... (Responsabile Ufficio Stranieri)" (F. CARPO – O. CORTESE – R. DI PERI – G. MAGRIN, *Immigrati e partecipazione politica. Il caso italiano*, Rapporto di Ricerca, giugno 2003, p. 13: <http://www.cestim.it/12cittadinanza.htm>).

Quale tipo di mediazione svolge sul territorio?

*Lavoro come mediatrice per il CEVI, per l'associazione Mediatori di comunità nell'ambito sanitario e per la RUE come mediatrice linguistica. Martedì prossimo a S. Daniele c'è un incontro per gli operatori nell'ambito sanitario, ma non ricordo l'orario... se mi scrivi via e-mail ti mando il programma e poi ti faccio entrare come uditore...*

OSSERVAZIONI: Dopo questa intervista sono seguite alcune *mails*, in cui I. ha cercato di fornirci alcuni contatti utili per proseguire nelle nostre ricerche. Ci siamo ripromessi di interagire in maniera proficua per entrambe: ci siamo proposti per rileggere il rapporto di ricerca che sta compiendo sulle famiglie immigrate di Tarcento ed è stata molto contenta di sentirsi appoggiata.

Il paragone spontaneo instaurato dall'informatore a partire dal romanzo *Robinson Crusoe* mira a sottolineare la rappresentazione screditata dell'Altro propria della società di accoglienza, per cui egli, imperfetto, è tenuto a perfezionarsi prendendo a modello la popolazione autoctona. La condizione del migrante della società odierna si presenta capovolta rispetto a quella del racconto: al giorno d'oggi il naufrago non è Robinson, colui che approda su una terra nuova in cui cerca di ambientarsi, ma Venerdì, colui che deve apprendere dai vari Robinson cosa fare e come agire<sup>384</sup>.

---

<sup>384</sup> Ricordiamo che esistono varie letture del romanzo *Robinson Crusoe*. Ne ricordiamo almeno due, diverse per orientamento disciplinare e per interpretazioni. Una posizione critica verso la condizione di disuguaglianza tra le diverse aree del pianeta è quella, già citata, portata avanti dal sociologo Serge Latouche, il quale si serve anch'egli della metafora del naufrago per descrivere la sproporzione dei rapporti vigenti tra abitanti dei Paesi ricchi ed abitanti dei Paesi poveri e in via di sviluppo: "Il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, la cui lettura ha fatto le delizie di ogni adolescente occidentale, è davvero uno dei miti della grande società. Questo naufrago è l'individuo per eccellenza: WASP (White Anglo-Saxon Protestant). Robinson è figlio dei Lumi, faustiano e prometeico; egli utilizza razionalmente i mezzi rari di cui dispone per trarre dalla natura tutto quello che essa può dargli. È l'*Homo oeconomicus*. Venerdì, servo e fratello, beneficia della Dichiarazione dei diritti dell'uomo *senza* essere cittadino. Collaboratore del vincitore, evita così di essere vinto e partecipa alla vittoria del padrone come ogni impiegato leale della ditta capitalistica. Robinson, individuo *naturale*, è il prototipo del padrone capitalista e il rappresentante dei Paesi-avanzati (PMA). Il mito di Robinson racconta la nostra storia. I naufraghi dello sviluppo non assomigliano affatto a dei Robinson. Sono piuttosto dei Venerdì traditi, ingannati e abbandonati dal loro padrone. Imbarcati per amore o per forza sulla nave dello sviluppo, la tempesta li ha gettati in mare in prossimità delle isole deserte" (S. LATOUCHE, *Il Pianeta dei naufraghi. Saggio sul doposviluppo* (op. orig.: *La Planète des naufragés. Essai sur l'après-développement*, 1991), trad. it. di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 185). Altra è la lettura di Jean-Jacques Rousseau in *Emilio*, nel quale il libro di Defoe viene impiegato pedagogicamente nell'esperienza educativa esemplificativa di un bambino, Emilio, che si trova ad apprendere di essere soggetto, agente - e per questo protagonista del proprio percorso educativo -, che viene considerato "il più indovinato trattato di educazione naturale": "Robinson Crusoe nella sua isola, solo, sprovvisto dell'aiuto dei suoi simili e degli strumenti di qualsiasi arte, e che tuttavia provvede alla sua sussistenza e alla sua conservazione, procurandosi addirittura un certo grado di benessere, ecco un argomento intertesse ad ogni età e che si può rendere gradevole ai bambini in mille modi diversi" (J.-J. ROUSSEAU, *Emilio o dell'educazione* (op. orig.: *Émile ou de l'éducation*, 1762), trad. it. di E. Nardi, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1995, p. 209).

## LA COMUNITÀ NON ESISTE

20 ottobre 2004  
ore 17

Informatore: T. K. (studente africano iscritto all'ASTUAF)  
Comunità Eritrea

*In realtà la comunità non esiste perché ci sono solo cinque persone che provengono dall'Eritrea, di cui tre studenti. Non si riuniscono tra loro; a volte partecipano a qualche festa organizzata dalla comunità dell'Etiopia, la quale raccoglie un numero maggiore di componenti (circa una cinquantina). Il nostro informatore si è proposto di chiedere al rappresentante della comunità dell'Etiopia di mettersi in contatto con noi. Al momento non siamo riusciti a parlargli.*

28 ottobre 2004

Informatore: J. A.  
Comunità del Ciad

*Non è un'associazione, è una comunità, composta da me e da una famiglia, ma io sono l'unico componente del Ciad che fa capo all'UCAI.*

Perché ha deciso di aderire all'UCAI?

*L'UCAI è un raggruppamento di associazioni e comunità a cui si può aderire o meno. Il progetto unico è quello di coinvolgere tutti [ovvero di realizzare un'organizzazione attorno a cui costruire una rete di associazioni e comunità].*

*... e faccio parte anche dell'ASTUAF, la quale è nata a sostegno dei residenti africani in Friuli iscritti all'Università. Nel 1996 erano a disagio per via del problema dell'alloggio (dormire in stazione...), dal 1998 ha ottenuto riconoscimento dall'Università.*

Qual è la sua attività?

*Sbrigare le pratiche burocratiche universitarie.*

Quali sono i vantaggi per una persona che fa parte di un'associazione?

*Approfittare in modo equo per accedere ai servizi.*

A Suo avviso, in che cosa può migliorare l'UCAI?

*I membri dovrebbero riuscire ad accordarsi in maniera tale che l'associazione possa funzionare con una linea condivisa.*

Secondo Lei, in che cosa può migliorare l'ASTUAF?

*Occorrerebbe realizzare una riunione per promuovere nuove attività. L'ASTUAF comprende circa quaranta studenti africani. Ci sono dei problemi per realizzare gli incontri perché ci sono*

*anche studenti che lavorano. L'attività in corso prevede l'intervento all'interno della Convenzione realizzata dall'Università di Udine con una Università del Camerun per lo scambio di risorse umane ed aiuto reciproco. A giugno 2004 c'è stata una visita in Camerun da parte dell'associazione e dell'Università di Udine con professori delle Facoltà di Agraria, Medicina e Informatica per gettare le basi per la collaborazione.*

## UN POSTO SOTTO IL LETTO...

20 ottobre 2004

ore 16.30

Informatore: P. T. – ci ha lasciato una copia dello Statuto -

Associazione: ASTUAF ONLUS

Anno: 1994 in forma non ufficiale, 1996 associazione riconosciuta dell'Università degli Studi di Udine

N° membri: 35 ca.

Provenienze: Egitto, Tunisia, Camerun, Marocco, Congo, Eritrea, Senegal, Ciad, Rwanda, Mozambico, Etiopia, Angola.

Facoltà di iscrizione: Lettere e Filosofia, Ingegneria, Economia, Informatica

### Autodescrizione

Difesa interessi africani qui, nei confronti della città e dell'Ente Università. Ci sono stati dei problemi e ce ne sono ancora riguardo l'integrazione di persone immigrate all'Università. Abbiamo lottato per ottenere pari opportunità nell'accesso all'assegno di studio (fino a tre anni fa vi era un'esplícita indicazione nei moduli del fatto che gli studenti extracomunitari non potevano usufruire dell'assegno). *Rimane la questione della parità di trattamento, nel senso che sulla carta possiamo averne diritto, ma di fatto è difficile che venga assegnata una borsa di studio... solo in due l'anno avuta, ma per averla dovevano essere i primi della classe.* Vorremmo un trattamento preferenziale anche negli alloggi. Ora 10 posti all'anno vengono riservati a cittadini extracomunitari dai servizi dell'ERDISU, ma tale sistemazione non tiene conto della lontananza dal Paese di provenienza (si potrebbe per un primo periodo non far pagare l'alloggio e poi farlo pagare a prezzi contenuti), in quanto la sistemazione avviene per un mese. *Abbiamo avviato la pratica delle convenzioni (per ora c'è solo quella in via sperimentale con il Camerun: siamo andati con tre professori là), che porterà agevolazioni riguardo il riconoscimento dei titoli di studio.* [Con orgoglio e speranza nel fatto che la Convenzione con l'Università del Camerun apra la strada a scambi interculturali e formativi tra i due Paesi e sia di esempio per la creazione di analoghe iniziative ha accennato al tema delle convenzioni].

*Facciamo attività culturali (festini, ...), mostre, conferenze (ad esempio per presentare le maschere e commentarle), pietanze,...* Svolgiamo attività di consulenza anche per gli studenti che provengono dall'Asia (è venuto uno dal Bangladesh a chiederci informazioni e anche gli studenti albanesi prima che ci fosse l'associazione [ASUA] venivano da noi) e che non sanno orientarsi. Traduzioni.

### Progetti per il futuro?

*Per ora c'è il progetto Camerun, poi ci sono idee di progetto tra cui, glielo dico così se magari ci può aiutare... vorremmo aprire un centro culturale, per tutti gli studenti, un posto ricreativo...*

### Cosa chiedete al territorio?

La domanda va formulata in maniera più specifica perché così com'è posta non porta a nulla tanto più che se parliamo di Comune non c'è nulla che si può chiedere perché nulla di ciò che si è chiesto ha concesso. Ad esempio, se c'è bisogno di una sala possiamo rivolgerci alle comunità religiose. *Non manca mai, ma è della chiesa. Per l'ascolto ci sono anche qui le autorità religiose, ma non possono fare di più che ascoltare. Per l'alloggio c'è un ente, ma a noi non ha mai trovato nulla perché ti chiedono: hai un lavoro, hai una garante, hai una raccomandazione? ... allora prova a passare domani, e domani, e così se uno cerca un posto dove andare lo mandiamo a casa sua* [indica uno dei membri dell'associazione presente alla conversazione], *un posto sotto il letto* e ci arrangiamo.

*OSSERVAZIONI: Il discorso può non essere condivisibile riguardo le richieste o idee di progetto espresse. Il trattamento preferenziale nell'assegnazione di un alloggio ha senso in certi termini, ma non può essere concepito come un servizio assistenziale; la possibilità di creare un centro interculturale, laddove nella realtà territoriale vi sono molti centri a sfondo ricreativo mi sembra abbia l'effetto di costruire barriere entro cui sentirsi al sicuro, ma che non persegue la finalità di un pieno inserimento, al contrario, a nostro avviso, suggerisce una demarcazione del "mio" e del "tuo" in un contesto del rispetto formale dell'uguaglianza. La costruzione di uno spazio deve avvenire nelle stesse modalità per tutti e nel rispetto dei analoghe norme: la parità di opportunità e di trattamento deve essere il terreno su cui ciascuno possa costruire il proprio orizzonte di senso. Mi sembra possa essere concepito come un intento di modificare la realtà esistente all'insegna del "mio" (costruzione di una propria personale area di influenza) che costituisce l'orma dell'erronea pretesa di far valere i propri diritti all'insegna del principio di uguaglianza fondato sulla disuguaglianza come universale, che costituisce un'errata interpretazione del principio di uguaglianza stesso.*

## **AVERE LA PELLE NERA**

18 dicembre 2004  
ore 10 presso un bar

Informatore 1: P. G.  
Comunità del Benin

Informatore 2: S.  
Comunità del Togo

*(L'intervista si è tenuta in lingua francese, ne riportiamo in traduzione i contenuti salvo riportare espressioni da noi ritenute significative nella lingua originale. Abbiamo notato la gioia espressa dal referente della comunità per interessarsi alla stessa)*

La comunità del Benin è composta da cinque coppie (marito e moglie) con bambini e da cinque uomini soli. Ci sono sia credenti cristiani sia musulmani. Io sono stato il primo "béninois" ad arrivare a Udine nel 1984, dopo aver vissuto due anni in Libia, ove c'è l'ABESO, *Association Béninoise d'Entraide et de la Solidarité*, due a Parigi e due anni in Italia, a Napoli (sono giunto nel 1980), dove sono stato presidente dell'associazione del Benin.

Perché si è formata una comunità?

*Tous veulent que je faisais le premier pas...* Quando ci riuniamo viene anche una coppia che abita a Conegliano, che ho conosciuto a Napoli. E ci sono anche persone circa dieci persone che vengono dal Togo, perché Benin e Togo sono *deux États comme un (il y a la même coutume, la même langue)*, le frontiere sono state create dai colonizzatori.

Qual è la finalità che ha portato alla costituzione di una comunità? Come spieghereste questa forma di aggregazione sociale?

A questo punto mi ha espresso alcuni aspetti significativi della vita comunitaria: *le sentiment de joix... approfondir la connaissance... exposer de bonnes idées... aider l'autre, exposer ses problèmes, ses difficultés...et quelqu'un peut dire "faisons ce-ci, faisons ce-là"... L'union fait la force !... Découvrir d'autres, s'orienter vers d'autres horizons aussi...*

A Roma e a Torino ci sono tante persone che vengono dal Benin. Io sono arrivato da Napoli a Udine perché avevo una proposta di lavoro da parte di una persona che viveva a Udine, così sono arrivato nel Nord con *le visa de travail*, ma dal 1996 l'Unione Europea ha posto dei limiti alla circolazione delle persone, così ora ci sono le quote, che variano ogni anno e che sanciscono quante persone sono in regola per entrare.

Quali sono i problemi che incontra una persona del Benin o dell'Africa in generale in Italia?

*La couleur*<sup>385</sup>. *Simplement, beaucoup d'italiens (le 80%) éitent encore à embrasser les noirs... C'est ça, ce que me fait plus mal...* Io ritengo che gli immigrati che arrivano in un paese debbano

---

<sup>385</sup> Tabet (1997) ha presentato i risultati di una ricerca condotta sul pensiero razzista nei bambini delle scuole elementari di diverse regioni d'Italia, pubblicando i loro pensierini, che pesano come macigni sulla coscienza di ogni uomo che vede nell'Altro un fratello. Alcuni titoli proposti sono stati "se i miei genitori fossero neri", "la mia vita o la vita della gente in un Paese dell'Africa". Dai termini dei bambini sono emerse sconcertanti posizioni che sono state raggruppate dall'autrice per il fatto di essere accomunate da una manifestazione di paura verso le persone nere (anche nel caso si trattasse dei genitori), di vergogna e schifo, di denegazione (la questione non si pone neppure come gioco di fantasia) - anche se l'immaginazione è collocata solo sul piano onirico e non sul piano reale -, di violenza, di paternalismo (rovesciamento ruoli: insegnare a leggere, a scrivere, a interpretare i segnali stradali, ecc. come se non ne fossero capaci). Un capitolo è stato dedicato all'esposizione dei pensierini che esprimevano le soluzioni possibili espresse di fronte a quella che è ritenuta una "sfortuna", "disgrazia", ovvero l'avere i genitori neri. Per evitarli c'è chi ha proposto di fuggire, cacciarli, nasconderli, imbiancarli, ucciderli (pp. 103-120). Lasciamo che ognuno prenda visione di questa

per prima cosa *respecter les lois du Pays adoptif, si un immigré comme moi non lo fa c'est lui-même qui se crée des problèmes*. In Questura mi dicono "P. se tutti fossero come te! Insegna ai tuoi compagni...", perché io non ho mai avuto problemi con la legge... *où je passe je veux laisser une bonne trace...* Quando come immigrato arrivo in un Paese, per prima cosa *je dois vérifier quelles sont les lois...*

*Mais dans notre coeur n'y a pas une satisfaction totale... mais les choses vont changer (vers le meilleur)*. La cosa che manca è il legame di amicizia con gli italiani, i quali rimangono a distanza.

Qual è il motivo secondo Lei?

*L'homme noir est venu en retard en Italie et l'Italie est en retard à connaître l'homme noir... Le Portugal, la France, l'Allemand ont déjà affronté* la presenza di immigrati di colore e ora non hanno problemi a sedersi ad uno stesso tavolo con loro, a fare amicizia con loro.

Che cosa significa per Lei la parola "integrazione"?

*C'est ça, s'intégrer dans un monde meilleur et plus nouveau...* non restare più sempre *enfermé en soi...* [Mi ha indicato una distanza tra il pollice e l'indice che con il tempo va restringendosi e a questo punto ho sottoposto alla sua attenzione l'interpretazione che ho fornito a commento della funzione asintotica [cfr. § 3.3 "Integrazione come macchia"] come espressione della nozione di integrazione, senza dirgli che era frutto di una mia riflessione, ma riportandogli la fonte, ovvero la posizione di un'immigrata raccolta dal sociologo algerino Sayad)]

Le chiedo questo perché c'è chi l'ha intesa in forma metaforica attraverso un'immagine, che deriva dalla matematica. Si tratta della funzione asintotica. Diminuisce la distanza tra società di accoglienza e immigrato ma rimane...

*L'écart.*

Sì, perfetto. Questo residuo può essere inteso o in senso doloroso per l'immigrato come permanenza della distanza o in senso positivo come ricchezza, ovvero come possibilità per l'immigrato di mantenere la propria identità non rinnegandola per assimilarsi alla società di approdo oppure (e qui bisogna fare attenzione alla lettura che si fa di questo elemento) come residuo di diversità per il quale, ad esempio, non è lecito consentire all'immigrato il diritto di voto<sup>386</sup>. Ci riferiamo in questo caso a certe posizioni politiche, che sottostanno a certe ideologie.

---

situazione di razzismo diffuso tra gli adulti e tra i più piccoli, che assorbono comportamenti e visioni del mondo di chi li circonda, denunciando la presenza di questo grave male di cui la nostra società è ancora sofferente. A volte non ci rendiamo conto di quanto sia pervasa di discriminazione la società odierna, che si profila avanzata sotto tanti aspetti, ma lontana dal rispetto di quella parità di diritti, i quali regnano talvolta solo a livello astratto. "Il discorso razzista diventa quotidiano, invadente, circola veloce, pressoché ovunque, in una forma o nell'altra, che siano battute, barzellette o scambi di opinioni, come discorso della gente o dei media. Circola tra gli adulti e circola in maniera costante anche tra i bambini" (TABET P., *La pelle giusta*, Einaudi, Torino 1997, p. V). Dobbiamo farci carico della responsabilità di quello che veicoliamo con il nostro modo di agire e di pensare, operando in vista di una concreta eliminazione di preconcetti, della diffusione di quelle idee di libertà, uguaglianza e fraternità che hanno alimentato rivoluzioni del passato e che ancora oggi occorre promuovere.

<sup>386</sup> "Il diritto di voto locale è in genere poco utilizzato dagli immigrati anche laddove è stato accordato. Ma un passo avanti in questa direzione avrebbe un duplice significato. Uno simbolico, di riconoscimento di pari dignità e rispettabilità degli immigrati residenti da tempo e incensurati; l'altro di tendenziale equilibrio degli interessi nei processi decisionali delle amministrazioni locali" (AMBROSINI, *La fatica di integrarsi*, cit., p. 182).



*Ils se dévoilent qu'il sont anti-immigrés.* La loro posizione è un circolo vizioso che rivela il loro essere anti-immigrati. *C'est un mal pour eux.*

*Où est la démocratie?* Si dice che l'Italia è un paese democratico... Se fai del bene, se si è d'accordo con te si vota per te, ma se proponi delle posizioni contro gli immigrati...

Ho visto a Padova, non so se ce ne sono anche a Udine, delle scritte sui muri contro gli immigrati... [diciamo noi]

Sì, ho presente. Ci sono, però, anche scritte contro delle posizioni politiche anti-immigrato, scritte di protesta.



**Immagine 2 - Scritta sul muro di un edificio ecclesiastico**<sup>387</sup>

Come ci si sente quando si vive in un paese straniero e si leggono quelle scritte sui muri, che fanno capire che non si è bene accetti...? Penso che si viva...

Si vive *comme en prison*.

In Italia non circolano molte informazioni su quello che succede in Africa. Non si conosce la situazione interna...

In effetti, scusa, se lo dico, perché anche tu sei italiana, ma l'Italia manca di interesse per il resto del mondo, manca di occuparsi dell'Altro. *Les italiens pensent que ce qui se passe hors de l'Italie n'existe pas, qui fait partie d'autres mondes... Ils sont renfermés. Le point de vue extérieur à l'Italie* [proprio di altri Paesi] *est d'apprécier d'autres choses.* [Stempera quanto sta dicendo aggiungendo, positivamente] *Les choses bougent.* [E alla nostra domanda: "E se le cose non cambiano?" aggiunge:] *si non, c'est grave!*

Con quali mezzi di comunicazione si informa sugli eventi che accadono in Africa?

La televisione satellitare permette di conoscere alcune notizie (canali: TV 5 Afrique o France, EuroNews) ed una radio sofisticata può captare Afrique News. Ci sono poi i giornali e il telefono. Ci sono delle schede per chiamate internazionali... [sfila di tasca il portafoglio e ne cerca una per mostrarmela, ma non la trova. Sottomano si trova un santino raffigurante un'apparizione e ne lo mostra]:

Si tratta dell'apparizione del Volto di Cristo dal 17 febbraio al 15 marzo del 1996 a Cotonou, capitale economica (la capitale politica è Port Nouveau).

<sup>387</sup> La fotografia è stata scattata nel mese di dicembre a Padova.

*Le Benin est un Pays très tranquille et simple. N'y a pas la guerre...*

Ci ha raggiunto S., un amico, contattato dal nostro informatore, proveniente del Togo, in Italia da soli tre mesi, affinché potessimo parlare anch con lui. Gli abbiamo posto una domanda rivolta poco prima a P. e relativa a quali fossero i problemi che ha incontrato in Italia senza riferirgli cosa avesse risposto P., per non influenzarlo nella formulazione della risposta, ma la risposta è stata, comunque, la stessa. Il colore della pelle rimane un ostacolo per l'inserimento sociale (*inserction sociale*): *Il ne disont pas qu'ils sont racistes, mais qu'ils ne sont pas habitués...*[a relazionarsi con persone con colore della pelle diverso].

Riguardo la questione dell'integrazione, S. ha messo in evidenza l'apertura mentale che deriva dal contatto con altri paesi: *je connais un peu plus de ce qui se passe dans un autre lieu*, ma riflette anche sul fatto che mettere radici in Italia e soprattutto nascere fuori dall'Africa comporta una perdita delle proprie origini: *ils oublient l'originalité...* I bambini non conoscono la lingua dei genitori, apprendono quella della società in cui vivono.

Faccio notare loro che altri gruppi, a dire il vero associazioni e non comunità, propongono corsi di lingua al loro interno: ad esempio l'associazione russa e l'associazione italo-araba di Trieste. Domando loro se è possibile fare lo stesso nel loro caso. P. mi dice che rientrerebbe negli scopi della comunità, ma di fatto non avviene.

*Riferisco a S. la conversazione precedentemente svoltasi con P. riguardo le lacune informative dell'Italia inerenti le situazioni interne ad altri stati, ad esempio africani. S. fa notare come nel consolato italiano in Benin il personale invece di parlare italiano parli la lingua del posto e suggerisce di creare un istituto di cultura italiana con corsi di italiano e film in lingua originale affinché si instilli l'interesse verso l'Italia, la sua cultura e la sua lingua. Fa notare che si sente, infatti, la mancanza della presenza dell'Italia all'estero a differenza di quello che avviene per la Germania o la Spagna ad esempio. Il francese, lingua ufficiale, si studia a scuola, ove fin da sei anni, ora fin da tre, si studia anche l'inglese; mentre all'Università si può scegliere se studiare tedesco, spagnolo o altre lingue (non l'italiano, che non è conosciuto). Si rammaricano perché non ci sia l'interesse da parte dell'Italia di investire al di fuori di essa, serrandosi, invece, in se stessa. Rimandiamo ad altri incontri ulteriori approfondimenti.*

**OSSERVAZIONI:** Abbiamo stretto amicizia con P. e continuiamo a sentirci.

## **UNA COMUNITÀ... PER RIUNIRCI**

15 dicembre 2004  
ore 14.15

Informatore: I. B. (telefonica)  
Comunità peruviana

Descrizione libera della comunità:

*Sono partita io... abbiamo formato la comunità, ma non a livello promozionale, ma per riunirci noi del Perù... Ci troviamo una volta all'anno il 26 luglio, giorno dell'indipendenza del Perù, così, per occasioni patriottiche. La comunità si riunisce per la festa, fatta come incontro tra peruviani. Siamo in venticinque fissi sempre.*

Quanti peruviani presenti a Udine fanno parte della comunità?

*La maggior parte, posso dire. Sono qui da 22 anni. I miei genitori, la mia famiglia è stata una dei primi ad arrivare qui. Siamo sempre stati d'appoggio ai peruviani che venivano, anche perché mio padre è una persona conosciuta in Perù.*

In che cosa può migliorare il territorio per andare incontro agli immigrati?

*I peruviani si sono inseriti diciamo; quello che manca a loro sono gli affetti. I peruviani non si sono lamentati di una cosa in particolare... Ecco, l'approccio, iniziare l'amicizia è più facile in Perù. Manca questo. C'è, non è che non c'è, ma viene dato dopo tanto tempo. Sono un po' diffidenti [gli autoctoni].*

Quando è nata la comunità?

*Dal 2000, penso. Prima ci si incontrava tra i più intimi, poi abbiamo conosciuto un peruviano di Trieste che contatta quelli di Trieste, poi c'è M. V. che è la coordinatrice dei mediatori culturali ACLI, di cui faccio parte, anche lei è peruviana ed è di Codroipo... io faccio da ponte tra lei e altri peruviani per riunirci e passare insieme il 24, la vigilia di Natale, ma con quelli di Trieste ci vediamo solo il 26 luglio.*

Andate a Trieste o loro vengono a Udine?

*Ci troviamo a metà strada, a Gorizia al Parco delle Piume, si chiama così. Si riesce a tessere una quantità di persone: io sono sposata con un italiano, anche altre sono sposate o sposati con italiani così non so dire quanti siamo... Poi all'aperto... E poi abbiamo avuto la fortuna che da quattro anni circa c'è il Consolato peruviano a Trieste (prima dovevamo andare a Milano).*

Avete dei progetti in quanto comunità per il futuro?

*Vogliamo riunirci almeno due volte l'anno, trovare un'altra festività importante, ma le altre comprendevano tutte le Americhe. Abbiamo buoni rapporti con tutta l'America meridionale, ma volevamo una festa nostra [specifica per il Perù]. Ci sono le processioni nel mese di ottobre, perché si festeggia un Santo importante per il Perù, si chiede voto al Signore del Milagros, perché per la maggior parte siamo cattolici.*

Con quali altre comunità avete maggiori contatti?

*Ci sono tanti colombiani qui, dominicani - che sono del Centro-America - che parlano la nostra lingua. Della comunità messicana abbiamo alcune amiche di famiglia.*

Ci sono due associazioni di colombiani, vero?

*Sì, sono talmente tanti che ci sono due associazioni.*

E voi avete in mente di formare un'associazione?

*No, un'associazione, no. Noi abbiamo fatto una comunità per riunirci; mentre un'associazione deve proporre qualcosa... Se dobbiamo chiamare il Consolato, facciamo tutto a nostre spese. Abbiamo una persona inserita politicamente che ci aiuta per le grandi feste. Mio padre, che è molto conosciuto viene chiamato dal Consolato anche per cose di beneficenza.*

**I peruviani hanno problemi nel trovare lavoro?**

*No, non ci sono stati problemi. Una cosa: qui il titolo di studio non è valido. Ci sono ingegneri peruviani, dottori, dottoresse che vengono e non possono esercitare. Mettimi alla prova, vedi cosa so fare e cosa no. Questo è uno svantaggio! Capisce. Io ho preso il diploma qui, ho fatto un corso per diventare mediatrice (adesso c'è un corso di laurea in mediazioni culturali, ma non per le lingue spagnole, solo per le lingue dell'Est, speriamo che le aggiungano, così lo faccio) e non ho avuto problemi, ma altri devono fare i lavori delle pulizie, anche se hanno un titolo di dottoressa in pedagogia. Mia madre... i miei cugini... Questa è una cosa molto svantaggiosa. Bisogna valutare se la persona è valida o meno. Posso capire che si parta da un gradino inferiore, da uno scalino più giù, ma occorre che tu mi riconosca come dottore.*

## UN'ASSOCIAZIONE PER FARE UN LAVORO DIGNITOSO

21 ottobre 2004  
presso stand della Fiera di Udine di "Idee Natale"  
ore 12

Informatore: N. (India), vicepresidente  
Associazione CINAMPA - Associazione femminile interetnica e interculturale  
Anno di nascita :1998  
Numero soci: 20 circa, solo alcune collaborano stabilmente, le altre in base alla propria disponibilità di tempo libero dal lavoro.

Autodescrizione libera dell'associazione:

Si tratta di un'associazione di donne di diverse nazionalità che desiderano condividere le differenti varietà gastronomiche creata *per fare un lavoro dignitoso*. Le donne africane, ad esempio, vengono qui con una laurea ma fanno difficoltà a trovare un lavoro, così noi le aiutiamo. Su richiesta degli Enti locali abbiamo fatto conoscere piatti tipici di diversi paesi in occasione di convegni ed altre iniziative aperte al pubblico, tra cui le feste multietniche promosse dal Ce.VI e dal CESI. L'ultima occasione è stata su intervento della Provincia e della Caritas ad un incontro "Nessuno è straniero" tenutosi il 29 ottobre scorso. In media siamo impegnate una volta al mese.

Si ricorda alcune nazionalità?

*Croazia, Perù, India, Africa (Rwanda, Marocco), Filippine, Giappone, Argentina, Colombia, Italia. Ci sono anche friulane, perché è un'associazione interetnica.*

Avete una sede?

*No, ci danno una sala, se chiediamo, anche altre associazioni con cui collaboriamo, se vogliamo fare riunioni... all'inizio nelle nostre case [detto con un po' di imbarazzo].*

Cosa è cambiato dal 1998 ad oggi?

*All'inizio c'erano grandi progetti... mai fondi da qualcuno, tutto fatto da noi. Poi una volta che una persona trovava lavoro aveva meno tempo da dedicarvi e con il tempo il numero di persone che hanno preso parte all'associazione è diminuito. C'era l'idea dell'asilo nido. Prima di far parte di questa associazione facevo già parte dell'ACLI COLF, che si occupa di capire cosa cercano le donne quando arrivano qua, come si trovano, quali tipi di servizi sanno fare e cosa vogliono fare, in quale settore vorrebbero trovare impiego. Per quello che si può, a titolo personale, ci si impegna ad inserire nel settore delle mediazioni culturali e linguistiche le persone che si sa essere in difficoltà. Io non facevo cucina in India. [Con orgoglio ed una certa luce negli occhi] Io ero insegnante. In Italia ora opero con mio marito nel settore della ristorazione [hanno tre ristoranti indiani in città] dopo aver frequentato circoli culturali al fine di capire quali erano i cibi preferiti dagli italiani. Ora ogni tanto faccio una serata a tema in modo da far provare a praticare la ristorazione anche alle altre persone dell'associazione.*

La vostra è un'associazione ONLUS?

No, perché percepiamo soldi. *La nostra presidente tiene la tesoreria.* Adesso la nostra presidente sta per lasciare l'associazione.

Chi prenderà il suo posto?

*Non si sa. Io sono la vice, forse io [detto con un sorriso di soddisfazione].*

La nostra informatrice è indiana, allora le chiediamo se esiste un'associazione indiana.

*In realtà è una comunità, non un'associazione. Ci sono indiani con religione indù, cristiani cattolici, ma ci troviamo tutti insieme per festeggiare, anche se è nato un bambino, se qualcuna è incinta. Aiutiamo per le carte, il ricongiungimento familiare, se ci sono problemi con Questura o il Comune, quali associazioni fare questo tipo di servizio (informazioni di carattere generale), se ci sono problemi economici in India, li facciamo venire qui (no irregolari). Se magari sappiamo che cercano per lavorare un indiano lo facciamo venire per inserimento<sup>388</sup>.*

Il progetto migratorio prevede lo stabilirsi o il permanere per un periodo transitorio? *Vengono per tornare, ma poi conoscono la comunità e decidono di restare, anche se una volta all'anno tornano in India per trovare le famiglie. Magari non escono la sera e tengono i soldi per tornare. Chi è qui da più tempo è qui da massimo 10 anni... vedremo. Abbiamo cominciato a comprare con il mutuo la casa e poi nel caso la si vende. Prima arrivano gli uomini e poi chiedono il ricongiungimento familiare e arrivano le mogli. È difficile che una donna parta da sola dall'India o che la famiglia la mandi a meno che non debba studiare all'estero. Adesso c'è uno scambio con l'Università di Udine: sono venuti cinque laureati in Informatica per motivi di ricerca, anche se in linea di massima un laureato indiano preferisce andare in Australia piuttosto che venire in Italia, dove è costretto ad imparare l'italiano [barriera linguistica: meglio l'Australia]. Dicono che siamo handicappati nelle lingue [perché gli italiani non sanno parlare in inglese]. In passato una persona che cercava lavoro preferiva emigrare in America [meglio in America], dato che conosceva la lingua e poteva trovare un lavoro anche qualificato piuttosto che venire in Italia e svolgere un lavoro domestico (basse mansioni), così venivano [in Italia] quelli con nessuna qualifica, ovvero coloro che non avevano un alto livello di istruzione.*

Ci sono altri indiani a Trieste, Gorizia, Pordenone?

*A Trieste? A Pordenone sì, qualcuno che viene alle feste. A Pordenone ci sono indiani Panjabi di religione sikh, che parlano un'altra lingua. Le donne non lavorano, stanno a casa e non parlano l'italiano anche se non qui da diversi anni, perché in India si ritiene che se gli uomini lavorano non c'è motivo che lavorino anche le donne. Quando io vado da loro racconto la mia storia e spiego che possiamo anche lavorare, allora qualcuna ha cominciato anche lei.*

Ma se le donne lavorano chi tiene i bambini?

*Se devono prendere una baby-sitter tanto vale che non lavorino perché lo stipendio viene utilizzato per pagare la baby-sitter. Alcune mandano i propri figli in India. Adesso c'è anche l'asilo multietnico. Tre mesi fa è nata una bambina, la mamma è in dubbio su come fare, vedremo.*

I membri della comunità partecipano anche alle feste religiose non proprie?

*Sì, io ad esempio sono cattolica, ma vado alle feste indù. L'11 novembre c'è stata la festa Vadi (=luce). Vado e racconto ai miei figli quello che ho vissuto in India, cosa facevano i miei amici indù quando ero piccola, gli spiego il motivo della festa.*

Quante lingue ci sono in India?

*Ci sono 18 lingue ufficiali. Al Nord si parla Hindi, al Sud è difficile parlare solo hindi, ci sono tante lingue così diverse che non ci si capisce. A scuola si impara l'hindi e l'inglese. Io parlo italiano, inglese, hindi e la mia lingua. Quando vengono qui persone che non parlano la mia lingua, ma un'altra comunichiamo in italiano o in inglese, altrimenti non possiamo parlare... È una cosa buffa! A volte al ristorante mi chiedono: "perché non parlate nella vostra lingua? Ed io rispondo perché se parla nella sua, io non lo capisco".*

---

<sup>388</sup> Cfr. § 6.1 "Le motivazioni delle migrazioni" relativamente alle proposte di lavoro per migranti risultanti dei canali informali di collocamento.

*OSSERVAZIONE: L'India si presenta come una Babele. La lingua veicolare in Italia per gli indiani è o la lingua del paese d'arrivo, l'italiano (se lo conoscono), o la lingua ufficiale appresa a scuola (l'inglese), talvolta l'hindi (che non è, infatti, conosciuto da tutti, soprattutto al Sud).*

Da un opuscolo prelevato sul banchetto dello *stand* dell'associazione in occasione della Fiera "Idee Natale" troviamo una dettagliata descrizione dell'associazione:

"Cinampa è un'associazione femminile che ha tra le sue socie donne provenienti da diversi paesi del mondo.

Il nome scelto si rifà ad un'antica parola azteca - Chinampa - che si può tradurre con intreccio, struttura portante. Essa indicava delle isole artificiali costruite sul lago Texcoco, per ospitare popolazioni azteche nell'antica capitale Tenochtitlan. Queste isole, nate dall'ingegnosa degli antichi Mexica, erano costituite da piattaforme galleggianti di canne riempite di fertile terra ed ancorate al fondo del lago dalle radici di alberi all'uopo piantati, sulle quali orti, colture di mais e giardini lussureggianti assicuravano alla numerosa popolazione tre raccolti all'anno. Su queste isole è stata successivamente costruita l'attuale Città del Messico.

L'associazione Cinampa opera in ambiti diversi per la realizzazione di attività di diffusione delle culture altre e per promuovere occasioni di incontro e confronto tra donne native e migranti, valorizzandone i percorsi personali, culturali e professionali allo scopo di favorire la costruzione di un nuovo, comune "intreccio", che ha la sua "struttura portante" nella diversità di ognuna, in un clima di condivisione e accoglienza reciproca.

Tra le attività proposte ricordiamo. L'organizzazione di incontri, la ristorazione multietnica, i laboratori di attività culturali per bambini e adulti.

#### LA RISTORAZIONE<sup>389</sup>

L'associazione Cinampa vi propone un "viaggio culinario" attraverso i sapori appartenenti alle tradizioni dei paesi del mondo. Dal sushi giapponese alla carne mechada del padellòn criollo venezuelano, dalle tortillas messicane al cous cous magrebino, per trasmettere attraverso il cibo la cultura e la conoscenza delle tradizioni dei paesi lontani. Cinampa offre un servizio di cucina internazionale e menù adattabili a budget e situazioni logistiche diverse, proponendo la degustazione di piatti tipici del Maghreb, dell'India, dell'America Latina, dell'Asia, in occasione di feste, rinfreschi, sagre, feste a tema, pranzi e cene per gruppi di diverse dimensioni.

#### LE ATTIVITÀ RICREATIVE E CULTURALI

Come giocano i bambini dall'altra parte del mondo? Quali fiabe raccontano i nonni del Marocco, quali canzoni cantano in cerchio i bambini del Messico, quali sono i giocattoli preferiti dei bambini indiani? Ai più piccoli l'associazione Cinampa propone:

- I giochi di gruppo, mirati a rafforzare atteggiamenti di condivisione e solidarietà reciproca;
- I laboratori manuali multiculturali (ceramica, ikebana, origami, pittura su vetro, stoffa e carta, lavorazioni di cartapesta, ricamo, pirografia, creazione di bambole, burattini, strumenti musicali, giocattoli, cucina, artigianato tipico) per sviluppare fantasia e creatività e favorire il recupero del contatto con i materiali di uso quotidiano;
- I laboratori teatrali e musicali;
- Le attività motorie (ginnastica dolce, yoga, danza),

---

<sup>389</sup> Sul tema del rapporto della donna con il cibo nella cultura occidentale dal Medio Evo all'età moderna, presentato attraverso documenti scritti e fonti iconografiche, segnaliamo M. G. MUZZARELLI - F. TAROZZI, *Donne e cibo*, B. Mondadori, Milano 2003.

- Le attività culturali (laboratori sulle fiabe del mondo, corsi di lingua e cultura straniera)".

OSSERVAZIONE: Gli esiti del progetto migratorio risultano dichiaratamente quelli di un ritorno in patria, anche se resta l'indeterminatezza temporale relativa al rientro<sup>390</sup>.

L'indicatore di relazionalità dato dal ricongiungimento familiare riguarda il confronto tra i sistemi culturali di origine e di elezione (ad esempio sugli stili educativi, i modelli di divisione del lavoro tra generi). Nell'intervista ha posto l'accento sul diverso modo di concepire il ruolo della donna nella famiglia indiana e italiana, in particolare riferendosi alle possibilità lavorative fuori casa. Ella presenta alle connazionali della propria comunità un'immagine della donna, da lei incarnata, capace di integrare la cultura d'origine con quella del luogo d'approdo.

## UN OSTACOLO: LA DISPERSIONE SUL TERRITORIO

17 dicembre 2004

ore 18

presso la sede dell'Unione Emigranti Sloveni, Cividale (UD)

Informatore: V. R.

Associazione rumeni in Friuli - Venezia Giulia

Autodescrizione libera dell'associazione:

L'associazione rumena è un'associazione riconosciuta da dieci anni, il cui statuto è quello dei migranti extracomunitari, ed è ospitata a Cividale dall'Ente Friuli nel Mondo presso la sede dei Migranti Sloveni. Nel 1993, prima della rivoluzione, esistevano in Friuli solo due signore sposate, *c'era entusiasmo in quel momento*. Subito dopo la rivoluzione sono arrivate altre, che si sono sposate con italiani. Ci siamo riuniti ed abbiamo raccontato le nostre storie. *Si pensava uno sviluppo che poi non è stato così. Alcune persone romene interessate a sviluppare relazioni di import-export sono venute solo all'inizio, mentre le donne sposate con italiani sono rimaste*. Nel 1996 sono arrivate famiglie: senza visto e senza lavoro. Adesso la presenza rumena in Italia è al secondo posto. *Noi ci incontriamo tre volte l'anno tra di noi*. Volevamo far partecipare a fine maggio metà giugno anche i ragazzi rumeni al Mittelteatro per ragazzi e dei ragazzi organizzato dalla Scuola media statale di Cividale, ma c'era mancanza di soldi. C'erano anche vincoli per il visto, non si potevano fare atti notarili, non poteva fare il passaporto. Così solo quest'anno per la prima volta tramite l'associazione sono venuti anche i rumeni. Hanno portato danze popolari e costumi tipici [mi ha quindi mostrato un ritaglio di giornale che aveva conservato in cui figurava una fotografia dei loro costumi]. E poi quattro anni fa abbiamo curato, come associazione, la domanda di partecipazione al Mittelfest anche di un gruppo teatrale che partecipasse a rappresentanza della Romania. Abbiamo avuto un grande spettacolo del teatro Bulandra di Bucarest, "Petro", in occasione del Mittelfest a Cividale (UD). In quell'occasione ho svolto attività di interprete così come quando è venuto il direttore dell'Istituto romeno di cultura in occasione della manifestazione che raccoglieva poeti romeni e dei Balcani.

Quanti sono i membri dell'associazione?

---

<sup>390</sup> Zanfrini (1998) afferma che, quanto alle intenzioni espresse, il ritorno in patria resta l'obiettivo condiviso della maggioranza degli immigrati presenti in Italia (cfr. ZANFRINI, *Leggere le migrazioni*, cit., p. 50 e segg.).



*I rumeni sono dispersi* [sul territorio]. Il 1° dicembre c'è la festa nazionale rumena (giorno dell'indipendenza: 01.12.1918). C'è la chiesa ortodossa di Via Tomadini, perché per l'80% sono ortodossi, e la chiesa greco-cattolica con rito rumeno (con Charusesku era proibita la chiesa cattolica) e poi c'è un gruppo folk. *Abbiamo anche un fenomeno di ritorno*: i nipoti degli emigranti che erano partiti nei primi del Novecento fanno ritorno in Friuli.

Cambiano le persone, anche per motivi di lavoro non vengono e vengono altri. Abbiamo perso quelli di Gorizia. Siamo circa cinquanta-sessanta persone, ma per trovarsi c'è sempre il problema economico. Chiedono: quanto costa? Se dico che la cena costa venti euro, tre per la musica e sette per la tessera, sembra loro troppo.

Abbiamo attivo uno sportello informativo gestito dall'ERMI, Unione Emigranti Sloveni.

Quali sono le problematiche che incontrano i rumeni che giungono sul territorio?

Al di fuori dell'associazione, presso la sede che la ospita esiste uno sportello gestito dall'ERMI e dalla SAI. Essenzialmente le informazioni riguardano richieste di lavoro (donne per assistenza domestica), pratiche per il permesso di soggiorno, matrimoni, vertenza sindacale.

Quali attività avete attivato o sono in cantiere?

*Ai rumeni piace ballare* [dice con un sorriso trattenuto], ma alla festa organizzata dall'UCAI non piaceva la musica così non sono rimasti<sup>391</sup>. Due anni fa abbiamo organizzato una mostra di artigianato rumeno presso il Comune di Cividale (abbiamo registrato 900 firme di presenza!). In progetto per il prossimo anno a maggio ci sono una mostra di icone bizantine presso il Comune di Remanzacco ed una mostra artigianato romeno presso il Comune di Cividale e la partecipazione al Festival delle culture presso il parco del Cormor a Udine mediante una mostra fotografica ed una cinematografia (antologia della commedia rumena) insieme alle altre associazioni che fanno parte dell'UCAI. Ogni anno abbiamo uno stand alla Fiera di Udine di "Idee Natale".

Quali sono le finalità dell'associazione?

L'associazione è nata *per trovarsi, per musica, per parlare*.

Esistono altre associazioni?

Sì, ce n'è una che si chiama Associazione culturale italo-romena A. C. I. R. - Alba Julia Nord Est A. J. N. E., che ha organizzato un concerto natalizio con canti rumeni (*colinde*) accompagnati da un'orchestra di Zalău (Romania), con la collaborazione dell'Università di Udine e la chiesa rumena unita con Roma greco-cattolica, Parrocchia rumena "Învieerea Domnului" presso la Chiesa di San Cristoforo (Udine).

A Trieste c'è un'associazione italo-rumena.

Con quali associazioni siete in contatto?

Due anni fa abbiamo organizzato una mostra dell'artigianato di Romania, Colombia e Russia a Pradamano (UD) nella manifestazione "Essere Benessere".

Quali miglioramenti si possono fare nell'associazione?

Potrebbe esserci più collaborazione, più partecipazione da parte delle persone, più coinvolgimento e interesse. [Quello che manca e che se ci fosse comporterebbe un miglioramento interno all'associazione è una maggiore coesione interna a livello operativo e quantitativo (collaborare, partecipare di più e in numero maggiore) e a livello di adesione emotiva (coinvolgimento) e di affinità (interesse)].

---

<sup>391</sup> Cfr. intervista "La festa dei Popoli".



## ALBANESI

27 settembre 2004  
ore 18 presso la sua abitazione

Informatore: A. H.  
Associazione: Arberia (albanesi), sezione di Udine  
Anno di nascita: 1997 a Pordenone, 2000 a Udine  
Numero di affiliati: circa 500  
Finalità: culturale

### Autodescrizione libera dell'associazione:

Ci sono almeno quattro associazioni di albanesi a Udine: l'associazione degli studenti albanesi (circa 40 persone), INSIEME (circa 40 persone), PSI e la nostra, che è una sezione staccata di quella di Pordenone. All'inizio si occupava di prima accoglienza ed era il punto di riferimento di tutta la provincia di Pordenone. Ci si incontrava con tutti 2-3 volte l'anno. Si svolgevano attività, tra cui l'attività sportiva. La sezione di Udine è nata nel 2000. Si era creato un gruppo artistico di 15 persone che ha eseguito diversi concerti con strumenti e vestiti tradizionali. Tra essi c'erano due ballerini. Questo per due anni, fino al 2002. Essendo però un'*attività di volontariato, mettevamo di tasca nostra qualcosa* per farla funzionare, *si è sciolto. È quasi difficile muovere: la gente deve lavorare e poi viene tutto il resto.* Le prove erano di domenica e con l'andare del tempo si è preferito impiegare in altro modo il tempo libero della domenica.

### Sente di svolgere un'attività di mediazione sul territorio?

No. Le attività di mediazione non riguardano l'associazione in quanto tale, ma singole persone, che fungono da mediatori intervenendo a scuola su richiesta della stessa.

L'attività di mediazione che svolgerà a breve riguarda piuttosto una sperimentazione progettata all'interno dell'iniziativa comunitaria EQUAL che prenderà avvio ad ottobre. Essa riguarda l'attivazione di un Centro interculturale per bambini, "Tanti colori", in Via Leopardi a Udine, che consentirà alle famiglie di affidare i propri figli la mattina, il pomeriggio o tutto il giorno a questa istituzione gratuitamente, consentendo così principalmente alle donne di trovare un impiego durante il giorno. La struttura prevede tre coordinatori, tra cui ci sono anch'io, tre operatori la mattina per i bambini da 6 mesi a tre anni, più un operatore per il pomeriggio per i bambini dai 3 ai 12 anni. Al momento vi sono iscritti 12 bambini, ma la struttura potrà accogliere fino ad un massimo di 20-25 bambini. Quest'attività sarà attiva con i fondi dell'Unione Europea fino a giugno 2004. I due progetti che hanno consentito la realizzazione di questo centro riguardano la tutela della lingua e della cultura d'origine e la lotta alla dispersione scolastica.

### Quali informazioni date alla prima accoglienza?

In base ai bisogni della persona la si indirizza a singole persone dell'associazione che possano fornirle in base alla loro esperienza informazioni utili. Ad esempio per la scuola ci si rivolge a me, per la ricerca di un lavoro, di una casa, ecc., ci si rivolge ad altri. Per questioni specifiche lo si manda all'ACLI, alla CARITAS, ai Sindacati.

### Cosa cambiare nell'associazione e con quali modalità?

Il problema dei fondi e dello spazio per le prove riducono la possibilità di attivare iniziative.

### Quali iniziative attivereste?

*Corsi di lingua e cultura d'origine, rinforzo linguistico per chi comunica per non perdere dimestichezza con la lingua, corsi di lingua per neoarrivati, banca del tempo, che consenta a rotazione di occuparsi delle diverse attività.*

Cosa chiede al territorio?

*Non vedo alcun tipo di interessamento.* Una sede, per il coordinamento [UCAI] perché quella fornita all'interno dell'iniziativa comunitaria EQUAL è limitata al periodo di durata del progetto, ovvero fino al 2006. *A Monfalcone c'è una sede data dal Comune, a Pordenone dalla Caritas, a Trieste (un somalo sta coordinando...) la stanno cercando con l'aiuto dell'UCAI.* Una maggiore capacità relazionale da parte degli operatori dei servizi agli immigrati: sbrigano la questione rapidamente per ridurre la fila dietro la porta, invece di andare incontro ai bisogni degli immigrati anche con la sola disponibilità all'ascolto, mentre qui il tempo è denaro e la comunicazione è veicolata sulla base di questa impostazione. L'atteggiamento è *"io faccio per te questo"* invece dell'interrogativo: *"cosa vuoi dai servizi?"*. Quando si parla di questioni relative all'immigrazione non si interpellano gli immigrati, ma il sistema stesso si interroga su se stesso e si aggiusta senza vedersi dall'esterno. Questo vale per il progetto EQUAL riguardo alla valutazione, in quanto avevamo chiesto che ci fossero due valutatori immigrati proprio perché esso interessa direttamente questa categoria di persone. L'ampliamento di posti di lavoro, in quanto l'esistenza di corsi di formazione non ha influito sull'inserimento lavorativo (ho due lauree, un master conseguito in Italia, diversi corsi di formazioni seguiti da 10 anni, ovvero da quando sono in Italia) degli immigrati né ha modificato la loro posizione lavorativa. Occorrerebbe che anche ad essi fosse data la possibilità di inserirsi nelle strutture pubbliche (ad esempio nei centri di accoglienza), *possibilmente di colore così si vede subito che è immigrato [come ha fatto il sindaco del Comune di Monfalcone che ha scelto un assessore di colore]* nei servizi agli immigrati in maniera che gli immigrati che giungono possano relazionarsi con chi ha già vissuto le stesse esperienze ed ha naturalmente una formazione idonea per farlo. Finora gli italiani lavorano per gli immigrati.

Adesso con la sinistra alle regionali forse la situazione potrà migliorare.

### **L'ASSOCIAZIONE È UN VINCOLO AFFETTIVO**

19 ottobre 2004  
ore 11 presso un bar

Informatore: A. P.

Associazione: ASUA - Associazione Studenti Universitari Albanesi (associazione riconosciuta dell'Università di Udine)

Dichiarazioni spontanee:

L'associazione di fatto è nata nel 2000 e due anni dopo, nel 2002, abbiamo fatto uno statuto presso un notaio, come prevede l'art. 15 e segg. del c.c. (pagando 700 euro). Il numero degli studenti albanesi all'Università trova pareri discordi: alcuni dicono 140, altri di più, ma dalle ricerche che abbiamo fatto risultano iscritti, in regola con i pagamenti, 87, anche se stimiamo che possano esser iscritti all'Università circa un centinaio, tenendo conto anche di chi non è in regola con le tasse. La maggior parte è iscritta al corso di laurea in Lingue e Letterature Straniere - sarà il *fattore culturale* -, altri in Economia, Giurisprudenza, tra cui me, e Medicina. In quanto associazione abbiamo effettuato una sperimentazione tre o quattro anni fa organizzando un incontro di benvenuto per gli studenti stranieri con la presenza del Rettore e la collaborazione del CRIN e del CORT, attuatosi il giorno fissato per sostenere la prova di accertamento della lingua italiana, al fine di far conoscere la struttura universitaria e presentare le pratiche burocratiche necessarie ai fini dell'iscrizione e dell'orientamento (in particolare la questione dell'iscrizione obbligatoria all'assicurazione sanitaria, oltre alle dinamiche di

interazione tra Consolato e Università da svolgersi ai fini dell'ottenimento del visto per tre mesi per motivi di studio).

Abbiamo constatato che l'incontro ha avuto per effetto la diminuzione dei tempi per ambientarsi e di organizzazione delle pratiche burocratiche. Abbiamo stretto ottimi contatti con il Consolato a Milano e l'Ambasciata a Roma.

*L'associazione è un vincolo affettivo. Io sto per laurearmi e il mio desiderio è quello di un ricambio fisiologico all'interno. Occorre, però, una persona in grado di dominare.*

Realizziamo delle feste (stiamo organizzando la festa nazionale che cade il 28 novembre... dobbiamo avere conferme per la sala) senza imporre finora un prezzo, ma facendo collaborare un po' tutti, anche se ciò non è avvenuto sempre, per cui da quest'anno, dovremo richiedere un contributo ai partecipanti.

Abbiamo contribuito alla realizzazione di un dibattito su "Albania - transizione post-comunista e attualità" presso la sala della Provincia di Udine con la presenza dell'ambasciatore albanese a Lubiana), ma questo non porta pubblico.

Alla Sapienza di Roma ci sono ben quattro associazioni di studenti albanesi a fronte di una presenza di 1.400 unità.

Collaboro con un giornale in albanese presente in Italia che si chiama "Il Mondo albanese".

La situazione in Albania è migliorata. Ci sono anche degli incentivi per chi si laurea all'estero e ritorna a lavorare in Albania: nei concorsi un laureato all'estero ha delle agevolazioni, ma non ho ancora deciso cosa voglio fare. L'anno scorso sono tornato d'estate in Albania e sono rimasto due mesi, ero in crisi perché non sapevo se continuare la mia vita in Italia o se ritornare in Albania, dato che ora mi sono ambientato qui e là la vita è diversa.

**MI SONO PENTITO DI AVERLA CREATA!**  
**Idealismo e realtà di oggi**

21 ottobre 2004

ore 14 presso il negozio dell'intervistato

Informatore: G. K.

Associazione: Algeria

20.10.2004 Chiamata telefonica

*Abbiamo chiamato al numero fisso ed ha risposto la moglie, che ci ha detto con tono gentile di rivolgermi al marito perché è lui che ha creato l'associazione. Ci ha lasciato, pertanto, il suo numero di cellulare.*

Di fronte al nostro interesse per l'associazione da lui fondata ha esordito dicendo:  
*questa è l'associazione in cui si è più staccati di tutte.*

*È eterogenea, non c'è alcuna collaborazione. Mi sono pentito di averla creata!*  
*L'Associazione non è stabile.*

Mi sono dimostrata ugualmente interessata a conoscere le vicende relative ad essa ed abbiamo fissato un appuntamento per l'indomani.

*L'esposizione delle informazioni raccolte durante un colloquio di tre ore circa avviene per mezzo di una trasposizione degli appunti presi durante l'incontro.*

Per prima cosa, ci ha chiesto di precisare in quale ottica volevo studiare le associazioni di immigrati, se da un punto di vista psicologico, di politica delle migrazioni, sociologico o altro.

È in Italia da circa 18 anni, dopo aver conseguito una laurea in psicologia all'estero. Dopo aver vissuto alcuni anni in Trentino Alto Adige/*Südtirol*, a Merano, dove si era integrato con i parlanti tedesco con cui si trovava il weekend, per motivi di lavoro si è spostato a Udine. In Alto Adige l'occupazione lavorativa era vincolata ad un'ottima conoscenza della lingua tedesca, la qualcosa lo ha portato a scegliere di occuparsi di import-export in una zona di passaggio quale la regione Friuli - Venezia Giulia. All'inizio non ci furono problemi di sorta e l'inserimento nella comunità è avvenuto senza particolari difficoltà, poi con l'arrivo di stranieri le cose sono cambiate. Dall'11 settembre 2001 ci ha detto di aver dovuto modificare le proprie attività. A seguito di quell'attentato terroristico si è diffusa la preoccupazione per attentati anche in Italia<sup>392</sup>. I rapporti con gli enti con cui aveva collaborato sotto diverse vesti (traduttore in Questura, mediatore linguistico e culturale a scuola, referente per il mondo arabo-islamico presso emittenti televisive e radiofoniche locali) si sono fatti difficili.

La sua fede islamica viene associata all'integralismo e per questo viene tacciato di fondamentalismo. La paura nei confronti anche di chi, come lui, fino ad allora era conosciuto, oscura le menti e segna i rapporti. Decide allora di chiudere le relazioni con i mass media, i quali, ci ha riferito, non hanno mancato di affiancare la sua foto a quella di Bin Laden nei servizi televisivi, intaccando la sua immagine di onesto lavoratore. Era il rappresentante per il Nord-Est per l'ambasciata ed il consolato dell'Algeria, che ha sede a Napoli. Aveva curato corsi di aggiornamento per insegnanti sulla pedagogia dell'integrazione ed aveva attivato anche a Udine, come precedentemente in Alto Adige, un'associazione di algerini, che in entrambi i casi si è rivelata fallimentare. In particolare, sono giunti a Udine persone fondamentaliste islamiche e con esse minacce. L'associazione che non riesce a tenere unite persone, che sono divise anche in patria, se non per partecipare ad eventi sportivi (partite di calcio), persone che si riuniscono lungo una stessa via, su opposti punti di uno stesso marciapiede, lontani una trentina di passi gli uni dagli altri, divisi in gruppetti per aree di provenienza (Algeria orientale, Algeria occidentale), riconoscibili per lui che si trova a mediare tra loro, anche grazie alla sua conoscenza delle diverse parlate e dalla sua provenienza dall'Algeria centrale, dalla capitale, Algeri (oltre che, aggiungiamo noi, sostenuto dalla laurea conseguita nel paese di provenienza in psicologia a cui

---

<sup>392</sup> "L'effetto dell'emergenza internazionale, innescata dall'attentato alle Torri Gemelle e proseguita con l'intervento in Afghanistan risultano, invece, chiari quando consideriamo la percezione degli stranieri in base alla provenienza geografica, riassunta per grandi aree, ma anche evocando appartenenze etnoreligiose. Fino al 2001 si era assistito alla stigmatizzazione dei gruppi provenienti dai Balcani e dell'ex URSS per effetto della lunga crisi che li aveva investiti (oltre che [a causa] della distanza geopolitica del passato). In questa fase, invece, l'atteggiamento verso queste aree di provenienza appare più fiducioso, mentre il (pre)giudizio dei cittadini della UE si orienta verso una direzione ben diversa e ben precisa: i Paesi Arabi. Nell'insieme meno del 40% del campione europeo intervistato nell'ambito dell'indagine dichiara di provare fiducia nelle persone che provengono dai Paesi Arabi [...]. È difficile non pensare a una conseguenza della crisi internazionale, apertasi l'11 settembre 2001" (DIAMANTI I. – BORDIGNON F. (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza in Europa. Terza indagine demoscopica dei cittadini in sette Paesi Europei*, "Quaderni FNE – Collana Osservatori", n. 6, marzo 2002: [http://fondazione.nordest.net/Immigrazione\\_e\\_cittadinanza\\_in\\_Europa.142.0.html](http://fondazione.nordest.net/Immigrazione_e_cittadinanza_in_Europa.142.0.html)).

aveva fatto riferimento all'inizio dell'intervista). Gli arabi non sono uniti tra loro. Giungono in Italia con le stesse opposizioni che conoscevano quando erano in patria, ad esempio tra algerini e marocchini ("L'Algeria è grande ed il Marocco è piccolo, ma molto popolato. Noi dicevamo "Arriva la peste..." quando venivano un milione di marocchini a lavorare la terra in Algeria"), ma anche tra algerini stessi. Sono arrivate minacce perché c'era chi riteneva che sfruttasse l'associazione a scopo di lucro, ovvero per ottenere soldi dagli enti locali ed arrivavano perché si dichiarava "universale", ovvero perché aveva esposto in vetrina saluti nelle diverse lingue, anche in ebraico. Ora, da una parte gli italiani e dall'altra gli integralisti, vi sono pressioni. Non abbiamo la possibilità di chiamare un cantante algerino perché anche *la musica [araba] è legata a Satana*.

[Le sue parole mostravano la difficoltà di mediazione tra spinte diverse: il desiderio di esprimere pienamente se stesso, in base al suo modo di essere, e la realtà, che consente di affermare se stessi fino ad un certo punto].

I progetti presentati agli enti locali sono stati tutti rigettati. [Alla nostra richiesta di spiegazioni, abbiamo ricevuto in risposta un esempio riguardante un'attività che si era proposto di mettere in piedi, ovvero una cooperativa a supporto degli immigrati, che non è andata a buon fine].

*L'idea era quella di offrire uno sportello, gestito e fruito da immigrati, al fine di sbrigare pratiche burocratiche e risolvere problemi di comunicazione (traduzioni), fornire un orientamento (indicazioni sugli enti a cui rivolgersi per svolgere determinate pratiche), rappresentare le diverse aree del mondo in modo da fungere da referenti per le scuole, gli enti pubblici, le agenzie del turismo, ma la realtà concreta era ben diversa. L'istituzione della piccola cooperativa "La Mano d'Oro s.r.l." si è sciolta il 16 luglio 2004 prima ancora di nascere, ovvero di impiantare la sua attività assieme ai sogni di chi sperava di poter incidere sulla realtà locale migliorandone i servizi.*

L'idea di realizzare un ponte tra Italia e Algeria, istituendo un consolato onorario in Friuli (il consolato di Napoli risulta lontano per svolgere pratiche relative al rilascio del passaporto, alla carta di circolazione, ...), realizzando una reciprocità che ponesse su un piano di parità le due nazioni, non ha condotto a nulla. Ogni associazione araba si muove a titolo personale e non esprime un interesse collettivo.

La tensione è reciproca. La diffidenza è contagiosa.

[Riguardo i due centri islamici<sup>393</sup> esistenti di Via S. Rocco e di Via del Vascello (dietro la stazione ferroviaria) ci ha detto che ruotano attorno alla gestione di chi va e di chi viene, per cui per avvicinarli è raccomandato un preavviso da parte di chi vi fa parte. In particolare con l'assunzione della direzione di una nuova persona è cambiato l'orientamento nei confronti dell'esterno. Ora uno dei due centri appare più chiuso in se stesso.

---

<sup>393</sup> Ricordiamo il seguente contributo: S. ALLIEVI, *Quando l'altro è l'Islam. Esercizi di comprensione del ruolo delle comunità musulmane in Europa*, in F. PIZZINI, *L'Altro: immagine e realtà. Incontro con la sociologia dei paesi arabi*, FrancoAngeli, Milano 1996, pp. 207-228.

Abbiamo, poi, incontrato una donna siriana che svolge l'attività di mediatrice linguistica a scuola, che mi ha parlato di un centro di cultura araba mediorientale a Trieste: *ADDIWAN* (= il consiglio del re o archivio) o associazione di cultura italo-araba].

#### OSSERVAZIONI:

Durante il colloquio, svoltosi in un negozio, sono entrate diverse persone arabe (siriani, marocchini, algerini, ecc.) con cui l'intervistato ha cercato di scambiare qualche parola nello specifico dialetto di provenienza. Con orgoglio cercava di esprimersi con essi nella maniera per loro più familiare anche al fine di instaurare un legame che superasse le divisioni tra paesi ed interne a ciascun paese. Il fatto di provenire da Algeri gli consente di parlare sia con gli algerini orientali sia con quelli occidentali, quando tra loro fanno fatica a comunicare. A questo proposito faceva menzione di una sorta di regionalizzazione, che assomigliava a quello che ci aveva riferito lo studente albanese quando ripeteva il termine campanilismo per descrivere la divisione di immigrati albanesi nei confronti di altri immigrati albanesi provenienti da aree diverse dell'Albania.

"[...] La naturale predisposizione dell'uomo ad apprendere e parlare più lingue è la sua grande risorsa per abbattere barriere geografiche, sociali e linguistico-culturali, per gettare - attraverso la comprensione reciproca - ponti tra un popolo e l'altro"<sup>394</sup>.

#### ASSOCIAZIONE DI MEDIATORI DI COMUNITÀ

20.02.2004

h 15

presso la sede universitaria di Viale Ungheria

Intervistato: D. E. E. (Rappresentante legale, presidente dell'associazione)

Status giuridico associazione: ONLUS

Anno di nascita: 25 novembre 1999 (afferma che è il primo caso in regione e che esistono organismi in Italia che svolgono attività di mediazione volta a supporto ed orientamento degli immigrati presso uffici sociosanitari di cui l'intervistato non conosce il nome)

N° persone afferenti: 42, di cui provenienti dal continente africano (Camerun, Marocco, Senegal, Nigeria, Ghana, Kenya), dal continente americano (Brasile, Messico, Perù, Colombia), dall'Asia (India, Cina, Malesia, Filippine), dall'Europa non comunitaria (Croazia, Romania, Russia, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca).

Tipo di attività svolta dall'associazione: mediazione linguistico-culturale ("linguistica" nel senso di interpretare, "culturale" nel senso di fare da supporto agli operatori per fargli capire quali sono i veri problemi degli immigrati).

Autodescrizione libera dell'associazione<sup>395</sup>:

*Essa è nata a seguito di un progetto europeo, che è denominato Ethnos & Demos, che poneva tra i suoi obiettivi l'assegnazione di un ruolo strategico agli immigrati. Tra l'altro bisognava qualificare il ruolo dei mediatori all'interno della società, perché facessero un po' il tramite tra gli utenti e gli immigrati per garantire il servizio di interpretariato, di accompagnamento ai servizi, consulenza, di formazione anche agli operatori, di orientamento anche sul territorio e anche di supporto alle varie comunità. E' nata così. Abbiamo siglato la prima convenzione nel 2000 con l'Azienda Sanitaria, con il patrocinio della Provincia di Udine, perché già la*

<sup>394</sup> M. WANDRUSZKA, (redazione di S. MARX), *Lingue e linguaggi: il nostro plurilinguismo individuale e collettivo*, in BOMBI R. - GRAFFI G. (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Atti del convegno internazionale di studi 5-7 dicembre 1996 -Udine, Forum, Udine 1998, pp. 153-168, p. 168.

<sup>395</sup> Il testo dell'intervista registrata è stato interamente trascritto.



*Provincia di Udine dopo la fase formativa passa sempre alla seconda fase, quella detta sperimentale, che consiste nello sperimentare il progetto per tre anni per vedere i suoi effetti presso una data struttura e dopo magari di vedere di lasciare l'associazione in modo autonomo, perché si autogestisca attingendo anche i fondi al Servizio Autonomo per l'Immigrazione, che adesso si è sciolto per via del raggruppamento di tutte le cariche presso la Regione.*

Quindi è terminata questa fase sperimentale?

*La fase sperimentale è terminata l'anno scorso. Ci siamo visti praticamente affidati all'Azienda Sanitaria e al Servizio Autonomo per l'Immigrazione.*

L'associazione è gestita interamente da persone immigrate?

*Sì, interamente.*

Gli obiettivi per il futuro? (Se ce ne sono).

*Gli obiettivi per adesso, lavorando all'interno del progetto EQUAL, uno degli obiettivi prioritari era quello di creare un'agenzia per le mediazioni anche per qualificare la figura del mediatore, professionalizzarla, e magari di creare un Albo dei mediatori. E' una strada percorribile, difficile. Bisogna trovare un equilibrio all'interno delle varie associazioni che operano nell'ambito dell'immigrazione; cioè noi sostanzialmente lavoriamo nell'ambito socio-sanitario, però ci sono altre associazioni, tipo RUE, ACLI e CESI che lavorano nell'ambito della scuola. Arrivare ad un punto di consenso è un po' difficile, perché magari i percorsi formativi sono stati diversi, la qualifica del mediatore è diversa, i titoli di studio sono diversi, perché alcuni sono laureati e i titoli di studio non vengono riconosciuti. C'è anche un po' il problema di riqualificare un po' il mediatore per vedere se è possibile riconoscere questa figura e collocarla, se possibile, all'interno di una struttura che sta nascendo, cioè la laurea in mediazioni culturali.*

E quindi vale questo obiettivo sia in relazione ad attività di mediazione linguistica che culturale? Certo.

E in relazione al numero di persone afferenti? In relazione agli obiettivi per il futuro pensa che l'associazione si amplierà o no?

*Diciamo che noi abbiamo lasciato sempre una porta aperta per un'eventuale collaborazione a tutte le altre associazioni, a tutti gli enti che lavorano.*

Adesso come avviene la collaborazione. Uno si propone...

*Le persone si propongono, mandano un curriculum che valutiamo. Diamo precedenza agli immigrati della stessa area, perché noi non intendiamo fare un'agenzia di interpretariato, ma soprattutto di focalizzare il nostro lavoro sulla mediazione, intesa come supporto, non solo linguistico, ma anche culturale agli operatori e agli immigrati.*

Quali sono le problematiche che incidono in maniera negativa adesso nell'attività di mediazione?

*Le problematiche sono numerose. La società in cui magari si vive, perché non tutte le Province hanno lo stesso modo di lavorare per quanto riguarda l'attività di mediazione. Quindi per quanto riguarda la realtà di Udine, soprattutto perché io non so come lavorano Pordenone, Trieste e Gorizia, i problemi sono di natura abbastanza complicata, perché l'attività di mediazione essendo finanziata da un Ente, il mediatore non può fare che gli interessi dell'Ente, perché comunque l'attività di mediazione non è ancora in se stessa un'attività istituzionalizzata, cioè è sempre convenzionata. C'è sempre questa precarietà, cioè bisogna sempre rinnovare le convenzioni e questo fa sì che si arrivi ad un'incertezza sempre alla scadenza delle convenzioni.*

Quanto durano?

*Le convenzioni sono annuali. Per quanto riguarda invece le problematiche afferenti la società c'è un impatto ancora molto difficile con gli operatori, perché gli operatori non sanno ancora come lavorare con gli immigrati. Non sanno come avvicinare gli immigrati, come rapportarsi con loro e questo crea sempre un motivo di discriminazione, analizzata, vista, sempre soprattutto da parte degli utenti immigrati che si rivolgono ai servizi. C'è un problema, un ostacolo nella fruizione dei servizi da parte degli immigrati, perché gli immigrati provenendo dai Paesi, per la maggior parte del Terzo Mondo, non hanno tutte queste strutture che trovano qua, che esistono qua sul territorio italiano, e non sanno come orientarsi e come poter fruire degli stessi servizi.*

Quindi c'è la difficoltà da parte degli operatori e da parte degli utenti immigrati?  
*Ecco.*

E come si potrebbe, a Suo avviso, risolvere?

*Ma, diciamo che la soluzione del problema avviene su passo molto lento, ma anche graduale, che significa una maggiore apertura da parte sia degli immigrati che della società di accoglienza perché non si può arrivare in un paese e pretendere di avere tutto di primo acchito senza anche dare ed essere disponibile a ricevere, perciò bisogna che ci sia sempre questo equilibrio sia da una parte che dall'altra. Bisogna che la figura del mediatore venga sempre di più apprezzata e valorizzata perché se si è sempre su questa precarietà del rinnovo delle convenzioni o di questa non istituzionalizzazione di questa attività c'è il rischio che da un giorno all'altro sparisca quest'attività di mediazione.*

Che cosa si potrebbe cambiare nell'associazione in senso migliorativo? E come eventualmente? Se si può pensare un cambiamento.

*E' un'associazione ONLUS, pertanto gli utili che riceviamo vengono dati a titolo di compenso ai mediatori che svolgono la loro attività, quindi non si può in qualche modo decentrare l'attività che noi svolgiamo perché essendo una microstruttura occorre sempre cercare di incontrarsi di più, discutere quotidianamente, cercare di affrontare i problemi che incontriamo nella società. Il cambiamento non lo vedrei proprio a livello di direzione, ma a livello dell'affidamento oppure di una certa liberalizzazione per quanto riguarda l'attività di mediazione presso le istituzioni.*

Partecipazione alle politiche regionali. In quali termini?

*La nuova Giunta è abbastanza sensibile ai problemi dell'immigrazione. Sciolto il Servizio Autonomo per l'Immigrazione, adesso tutte le cariche passano direttamente alla nuova Giunta che dovrà affidare di nuovo alcuni incarichi agli Enti che lavorano, per la tutela della salute, per la promozione delle pari opportunità tra i cittadini immigrati e cittadini italiani.*

L'associazione ha partecipato a progetti...

*Sì. E' nata con Ethnos & Demos. Con EQUAL sta partecipando alla costruzione dell'Agenzia per le mediazioni, a parte il lavoro di rete che si sta consolidando adesso tra la Caritas, l'associazione Vicini di Casa, il Comune di Udine, l'Azienda Sanitaria, il Consiglio italiano per i Rifugiati, in modo che si possa lavorare in armonia e trovare magari delle soluzioni in armonia e delle forme per dare un servizio unico per i cittadini immigrati che arrivano.*

Ci sono dei risultati?

*I risultati ci sono, perché comunque partendo dal '99, l'unico Ente con cui lavoravamo era l'ASL 4, adesso abbiamo un po' ampliato lo spettro di lavoro sia con l'Azienda Policlinico Universitario, sia con l'Azienda S. Maria della Misericordia, il Comune di Udine, per la gestione del Centro di Ascolto, l'associazione Vicini di Casa, il Consiglio Italiano per i Rifugiati e il progetto nazionale ASILO... sono progetti con cui abbiamo a che fare.*

Che cosa chiedere al territorio in più?

*Credo che il territorio stia già facendo molto: il fatto di aver riconosciuto la figura del mediatore è già un passo molto importante. Ho detto poco anzi che bisognava che il processo di integrazione avvenga a passo lento, ma che sia graduale. Quello che chiederei alla Regione è quello di professionalizzare la figura del mediatore di modo che si possa specificare l'attività che svolge il mediatore, il suo ruolo nell'ambito delle politiche di immigrazione e delle politiche regionali per rendere la società più armoniosa.*

Al di fuori dell'attività di mediazione, dal Suo punto di vista come si può intervenire affinché l'inserimento lavorativo degli immigrati si profili in senso verticale, cioè che non rimanga a livello di bassa qualificazione?

*La mia idea parte sempre da questo presupposto che la società italiana essendo anche una delle società più vecchie, con un tasso di anzianità molto elevato, questo fa sì che alcune mansioni, lavori non vengano più fatti dagli italiani, perché il tasso di scolarizzazione è altissimo. Ci sono tanti cittadini italiani che si mettono sia in proprio o che vanno a scuola e questo fa sì che c'è sempre un buco a livello delle basse mansioni, delle basse qualifiche, allora la politica del Governo è soprattutto incentrata sul fatto di colmare questo buco, ossia di chiamare attraverso il discorso delle quote dei flussi degli immigrati che non hanno neanche una qualifica o che sono già qualificati nei loro Paesi di provenienza. Non avendo magari la possibilità di lavorare, arrivano qua e si inseriscono in una struttura che non gli permette di conoscere neanche il meccanismo che regge la società e questo fa sì che le mansioni sono sempre poco qualificate. I lavoratori sono sempre poco qualificati, perché non c'è questo incentivo a formare quelle persone che entrano per dare un contributo molto positivo. Si va sempre al generico, all'operaio generico per esempio, ma non all'operaio qualificato. Perciò sono pochi gli immigrati che hanno un titolo di studio, riconosciuto, valorizzato nel loro paese che vengono qua con una qualifica e che riescono proprio a lavorare e metterla al servizio della società. E' difficile. Non c'è una politica di selezione, non c'è una politica mirata per quanto riguarda il problema lavorativo rispetto ad alcuni altri Paesi che hanno già raggiunto un certo livello. Parlo ad esempio dell'immigrazione nei Paesi americani, tipo il Canada o magari negli Stati Uniti, dove si richiede proprio una certa qualifica per venire a svolgere un lavoro e cercare di applicarlo. Qua invece si fa una richiesta, diciamo così "nel mucchio", per colmare il vuoto, per dare un servizio poco qualificato.*

Come si potrebbe far sì che...

*Ma, diciamo così che ad ogni Paese corrispondono sempre delle misure specifiche. L'Italia, conoscendo anche sempre il divario tra il Nord e il Sud richiederà sempre di più l'ingresso degli immigrati per poter essere competitiva, perché l'economia italiana è soprattutto basata sulle piccole e medie imprese e quindi le imprese che magari devono produrre per le grandi imprese, questo fa sì che le persone bisognerà sempre trovarle per poter lavorare.*

So che all'interno del progetto EQUAL si era parlato anche di trovare delle modalità di riconoscimento di titoli di studio conseguiti nei Paesi di provenienza...

*Io non sono molto di questo parere, perché riconoscimento dei titoli di studio significa una parità di trattamento. E' vero che non bisogna sottovalutare quell'aspetto, ma è anche vero che un Paese che ha un sistema diverso dal Paese di provenienza dell'immigrato sarebbe troppo facile magari riconoscere a priori il titolo di studio per poter inserire la persona senza che venga a posteriori dato un certo tirocinio una certa riqualifica per vedere a che livello poterla inserire. Perciò il riconoscimento è una cosa, ma l'Italia non avendo anche degli accordi di reciprocità con alcuni paesi è ovvio non riconosca alcuni titoli di studio. Perché io ad esempio sono arrivato, avevo una laurea, ho dovuto ricominciare daccapo perché alcuni esami non erano riconosciuti ed ho dovuto ricominciare proprio daccapo. Quindi credo che forse può essere una fatica per chi ha studiato di là, ma se si sceglie magari un percorso migratorio bisogna anche ripartire magari dal punto di partenza. Questo è un po' il mio parere per quanto riguarda la riqualifica dei titoli di studio. Va bene che vengano riconosciuti però bisogna anche*

*valorizzarli e cercare di verificarli, insomma, con quelli che ci sono in Italia, perché una laurea a cosa equivarrebbe nel mio Paese? A cosa equivarrebbe in un altro Paese? Allora io essendo laureato di là, in Camerun, essendo una colonia, la laurea potrebbe essere facilmente riconosciuta forse a livello europeo perché ci sarà un riconoscimento universale. E' per questo che c'è stata questa riforma a livello delle Università. Alcune lauree non sappiamo come poterle qualificare... avrei un po' di dubbio, preoccupazione anch'io.*

Anche nella scuola si sono queste problematiche a livello di riconoscimento della scolarità pregressa. Alunni che vengono e che vengono inseriti in classi non corrispondenti al loro anno d'età come dovrebbe essere per legge. Molto spesso o per mancanza della conoscenza della lingua italiana o perché nei test di ingresso per valutare le competenze...  
*Anche i metodi sono molto diversi.*

Forse anche questo non viene riconosciuto. Non c'è uno standard comune. E' un po' lasciato...  
*Non si potrà arrivare ad uno standard comune...*

Tra scuole almeno, perché adesso la valutazione è un po' soggettiva...  
*A livello europeo questo è fattibile. Per le comunità che sono extraeuropee come fai tu a riconoscere un titolo di studio di uno che viene dalla Malesia oppure dal Camerun?*

Studiando i programmi che vengono svolti...

*Sì. I programmi saranno gli stessi, ma saranno basati sulla realtà camerunense, saranno basati sulla realtà magari europea e anche perché a volte gli immigrati che arrivano hanno già avuto un certo percorso nei paesi di provenienza e quindi arrivano già con i bambini con una certa età oppure arrivano da soli e poi possono ricongiungere la propria famiglia. Questo fa sì che ci sia una certa scissione tra il sistema scolastico applicato nel Paese di provenienza e quello applicato nel Paese di arrivo. Questo crea uno spaesamento da parte degli immigrati. Prendo un po' il mio caso: sono arrivato, non sapevo la lingua, ho dovuto ricominciare daccapo, al primo anno... con tanto sforzo; è forse difficile per qualcuno, ma sarebbe più facile magari per un figlio di un immigrato nato qua, inserito qua nella scuola materna, che ha seguito un percorso più che logico, normale, la cosa viene più facilitata, rispetto a chi ha già avuto una scolarità pregressa e deve ancora inserirsi in un sistema del tutto sconosciuto. E' un po' difficile... è molto difficile. A volte l'attività di mediazione presso queste scuole sono basate su un monte ore che viene dato ad un mediatore per seguire il bambino, ma queste ore non bastano, perché se magari dedichi quaranta ore ad un bambino magari per un percorso di prima accoglienza ed in quaranta ore non si potrà far niente perché per passare solo a spiegare come funziona la scuola, quali sono le norme che regolano il sistema scolastico... diventa più difficile. Il bambino essendo arrivato in un paese del tutto sconosciuto, nuovo per lui, se non viene magari supportato sia dai suoi coetanei può anche fallire il primo passo. Diventa molto difficile.*

Non fate mediazione a scuola?

*No, la fa il CESI, il RUE e l'ACLI. CESI fa soprattutto percorso di prima accoglienza, da supporto ai bambini.*

## **IL CENTRO INTERCULTURALE MULTIETNICO**

Siamo venuti a conoscenza della nascita del Centro Interculturale Multietnico (CIM), voluto dall'UCAI, quale sede della propria attività di coordinamento di associazioni e di comunità di immigrati e situato nel centro storico della città. La realizzazione del CIM è il risultato di una sperimentazione che fa capo all'Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine per il periodo 2001-2006.

Abbiamo appreso, durante un contatto telefonico con uno dei nostri informatori, la notizia della realizzazione dell'auspicio espresso dal presidente dell'UCAI durante una delle interviste della nascita di un centro multietnico. La sede è stata fornita all'UCAI dalla Provincia di Udine per il periodo di attivazione dell'Iniziativa EQUAL e si trova collocata in un cortile interno di un autorevole palazzo del centro storico di Udine.

La presentazione del progetto da cui trae origine il Centro è avvenuto da parte dell'associazione di coordinamento di Udine presso il palazzo della Provincia il 1° giugno 2004. Ne riportiamo una parte che ne definisce il regolamento, in cui abbiamo evidenziato in corsivo alcune informazioni.

"Il CIM è una struttura promossa e gestita dal COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE COMUNITÀ IMMIGRATE PRESENTI SUL TERRITORIO DELLA Provincia di Udine. Detto coordinamento è attivo dal mese di febbraio 2001 come associazione "UCAI FVG -ONLUS" - Unione delle Comunità ed Associazioni di Immigrati Friuli Venezia Giulia - Organizzazione non lucrativa di utilità sociale.

Il centro intende coinvolgere tutte le associazioni, i gruppi, le comunità di stranieri e di italiani che si occupano di immigrazione, di cultura e di argomenti collegati o connessi.

Sede: Palazzo DEBRANDIS, p.tta Antonini, 6 - 33100 UDINE

*Oltre 46 associazioni nascono per farsi carico di alcuni bisogni di cui gli immigrati sono portatori, per favorire l'integrazione e mantenere i legami con la cultura d'origine.*

Finalità: Il CIM intende essere uno spazio fisico ed un contenitore di attività riguardanti le diverse comunità nazionali conviventi a Udine. Il centro si attiva per il raggiungimento di diversi obiettivi concreti: promuovere iniziative culturali; sostenere i valori della convivenza, della pace, della cultura multietnica e della solidarietà tra i popoli; favorire l'integrazione degli immigrati e delle loro famiglie nella società friulana; curare il mantenimento della cultura d'origine dei cittadini stranieri, non come forma di chiusura e di discriminazione ma come strumento di mantenimento della diversità, intesa come risorsa fondamentale anche per la società ospitante. Il centro si propone di essere una vetrina al pubblico sul tema delle diverse culture, garantendo una maggiore visibilità delle azioni sviluppate per il governo locale.

*Beneficiari diretti e indiretti:*

*Possono usufruire del centro tutti gli stranieri presenti sul territorio, nonché i cittadini italiani interessati. I principali beneficiari del centro saranno comunque gli stranieri, in particolare coloro che partecipano di forme associative, che avranno a loro disposizione luoghi e spazi attualmente inesistenti. L'obiettivo è quello di un coinvolgimento di tutti gli stranieri singoli ed associati, interessati ad approfondire conoscenze e collaborazioni con altre culture ed etnie. Potranno inoltre beneficiare del centro le istituzioni che troveranno un punto di riferimento con cui dialogare e si propone come trait d'union tra le istituzioni, gli immigrati e la società. Più in generale potrà beneficiare la società civile, in quanto il centro si propone come luogo sia di valorizzazione dello scambio culturale sia di contenimento e riduzione dei rischi di marginalizzazione e discriminazione.*

AREE DI INTERVENTO:

- 1) AREA INCONTRO ASSOCIAZIONI
- 2) AREA INFORMAZIONE
- 3) AREA FORMAZIONE
- 4) AREA INIZIATIVE CULTURALI

- 5) AREA INIZIATIVE SPORTIVE E RISCREATIVE
- 6) AREA DI INTER-MEDIAZIONE E CONSULENZA
- 7) AREA DI COOPERAZIONE DECENTRATA
- 8) OSSERVATORIO SULLA DISCRIMINAZIONE

#### AREA DI INCONTRO ASSOCIAZIONI

Il centro:

- offre un punto di incontro di associazioni e comunità di immigrati presenti sul territorio (sede associazione);
- offre uno spazio d'incontro anche informale per tutti gli immigrati e gli italiani che intendano reciprocamente conoscersi; in particolare verrà incentivato quale spazio d'incontro per le donne di diversa nazionalità;
- potrà prevedere anche in accordo con altri enti o associazioni uno spazio bimbi.

#### AREA INFORMAZIONE

Nel centro trova spazio un "punto di incontro informativo integrato", in grado di fornire alcune risposte elementari e di rimandare ad altri enti per quelle più specifiche. Al punto informativo si possono trovare notizie, consulenza, materiali e documenti utili agli immigrati sui seguenti temi:

- a) sistema di servizi per l'inserimento lavorativo, educativo, abitativo, sanitario, scolastico, pensionistico, ecc.
  - b) regole e benefici derivanti dalla regolarizzazione, iscrizioni al codice fiscale, ecc.;
  - c) accordi internazionali;
  - d) diritti e doveri degli immigrati;
  - e) eventi relativi al fenomeno migratorio in generale;
  - f) su ogni altro argomento che sarà individuato nell'interesse degli immigrati stessi..
- Il punto informativo sarà collegato stabilmente come il Centro d'Ascolto del Comune di Udine, gli sportelli SAI, il centro di prima accoglienza sanitaria dei medici Contro, l'associazione "Vicini di casa" e le varie associazioni del privato solidale nonché delle istituzioni che si occupano di immigrazione (Consiglio territoriale per l'Immigrazione, Questura, Prefettura, Consolati, Ambasciate, ....).

#### AREA FORMAZIONE

- Il centro promuove anche in collaborazione con enti formativi attività di educazione, formazione ed aggiornamento rivolte a giovani ed adulti (anche italiani), volta a consentire l'inserimento nel mondo sociale, lavorativo e produttivo ma anche aggiornamento per operatori e volontari che intendano collaborare...
- Il centro promuove ed organizza, in collaborazione con le varie associazioni e comunità, corsi sulla cittadinanza, sulle pari opportunità, di L1 e L2, di cucina, ballo, musica, ecc....
- Il centro imposta assieme agli enti specifici programmi di soggiorni, sia degli studenti italiani all'estero come degli studenti stranieri nel territorio regionale, al fine di consentire una migliore comprensione delle rispettive culture.

#### AREA INIZIATIVE CULTURALI

- Il centro promuove iniziative culturali varie (convegni, congressi, tavole rotonde, concerti, proiezioni cinematografiche, teatrali, feste, conferenze, ecc. ...) delle diverse etnie presenti in provincia.
- Il centro organizza annualmente una festa multietnica in collaborazione con tutte le associazioni e comunità presenti.
- Presso il centro si potranno realizzare esposizioni di artigianato etnico.
- Presso il centro sarà funzionante una *banca del tempo*<sup>396</sup>, che rappresenta una risorsa preziosa per il conseguimento di mutualità ed integrazione sociale e familiare a livello

---

<sup>396</sup> Per avere alcuni ragguagli sulla banca del tempo si veda la sezione *Counselling*.

locale, così che le persone residenti diano vita a forme di scambio paritario nelle quali essi siano contemporaneamente portatori di bisogni ma anche di risorse.

#### AREA INIZIATIVE SPORTIVE E RICREATIVE

Presso il centro avranno luogo attività sportive e ricreative; sarà prestata un'attenzione speciale alla valorizzazione dei giochi di società multietnici.

#### AREA INTER-MEDIAZIONE E CONSULENZA DI BASE

- Il centro offrirà servizi di traduzione
- Il centro offrirà servizi di mediazione di base di varia natura , anche per l'inserimento nell'ambito lavorativo, sociale, sanitario, scolastico.
- Il centro, anche in accordo con altre associazioni, enti o professionisti offrirà servizi di consulenza nei vari settori di interesse degli immigrati.

#### AREA COOPERAZIONE ALLO SVIPLUPPO DECENTRATA

- Il centro anche in accordo con altri enti/associazioni promuoverà iniziative di cooperazione allo sviluppo decentrata con i paesi di provenienza degli immigrati.
- Il centro si propone anche come luogo di riferimento anche per altre iniziative di interscambio (culturali e commerciali) tra l'Italia ed i paese di provenienza degli immigrati, purché incorporino il fine dello sviluppo sociale.
- Il centro favorirà progetti di reinserimento dei lavoratori nei paesi d'origine.

#### AREA OSSERVATORIO SULLA DISCRIMINAZIONE

- Nel centro troverà luogo un osservatorio sulle discriminazioni effettuate contro gli stranieri per rilevare, documentare e denunciare situazioni di violenza, sfruttamento, discriminazione, negoziazione di diritti.
- Il centro promuoverà progetti di prevenzione del disagio.

#### STRUTTURA E RISORSE DEL CENTRO

Il CIM sarà composto da:

- Sala reception (con segretario o custode) che funzionerà anche da sportello informativo, spazio con bacheca per avvisi, centro di documentazione, ecc. ...;
- Sale riunioni per associazioni e diverse iniziative;
- Sale spettacolo;
- Spazi di ricreazione
- Spazi verdi.

È previsto un servizio di custodia del centro. Fuori orario sarà comunque funzionante una segreteria telefonica.

Risorse umane impiegate:

- Operatori *part-time*
- Responsabile a tempo pieno
- Numero variabile di collaboratori e consulenti.

Le strutture e le risorse del centro potranno essere messe a disposizione di chiunque faccia richiesta per la realizzazione di attività varie, purché compatibili con le finalità del centro".

In una fase iniziale, della durata di circa otto mesi, la funzionalità del Centro si è dispiegata durante le due aperture pomeridiane al pubblico (il martedì e il giovedì), in cui era presente una figura interna all'UCAI, che si limitava a fornire alcune indicazioni di ordine generale a chi vi si rivolgeva. Successivamente, l'UCAI si è organizzata in maniera da garantire l'apertura

pomeridiana quotidiana individuando tra le persone appartenenti ad associazioni o comunità socie due operatori assunti con specifico contratto che fungessero da referenti per il CIM.

L'attività del Centro non mira a sostituirsi agli sportelli esistenti preposti a fornire informazioni specifiche sui diversi ambiti, quanto ad orientare sul territorio le persone immigrate, indicando dove rivolgersi per svolgere determinate pratiche o per ottenere chiarimenti.

L'attivazione, inoltre, di un proprio sito Internet, anche grazie ai contributi dell'Iniziativa comunitaria EQUAL è stata voluta al fine anche di offrire all'utenza *immigrata informazioni di primo supporto ad imprenditori immigrati*<sup>397</sup> e spazi autonomi per fornire visibilità ai diversi soggetti che rientrano nel coordinamento così come ci riferisce il presidente in carica dell'associazione.

In quale relazione stanno, dunque, l'UCAI e il CIM?

L'UCAI rappresenta una forma di coordinamento di associazioni e comunità di immigrati, mentre il Centro costituisce non solo un luogo fisico in cui gli aderenti al coordinamento possono riunirsi, ma anche un punto di incontro per la collettività che non confluisce nelle mere associazioni e comunità iscritte, aspirando ad "intrecciare insieme"<sup>398</sup> società d'accoglienza e migranti in una maglia di relazioni significative.

## LA FESTA DEI POPOLI

Mossi dalla curiosità di vedere come si relazionano le diverse culture tra loro in un'occasione di incontro interculturale in cui ciascun partecipante può essere se stesso senza sentirsi in dovere di adeguarsi alla maggioranza ci ha spinti ad intervenire alla "Festa dei Popoli". Essa è stata organizzata dall'UCAI all'interno dell'Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine e ha avuto luogo il giorno 25 settembre 2004 ore 15.30 presso una sala della Parrocchia di S. Pio X a Udine.

Abbiamo saputo della festa quasi per caso la settimana precedente. Giunti al CIM per chiedere alcune informazioni riguardo la possibilità di metterci in contatto con persone referenti per alcune associazioni e comunità presenti nel coordinamento dell'UCAI, ma che non eravamo

---

<sup>397</sup> Ricordiamo che l'azione del Progetto *Maqram-Maqôr* per la Provincia di Udine è orientato verso l'asse dell'Inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro delle persone immigrate, al cui interno rientrano iniziative volte alla promozione della mobilità verticale di tali lavoratori. Ricordiamo IRES- Friuli – Venezia Giulia, *Percorsi di inclusione. Spazi di mobilità verticale per gli immigrati nel mercato del lavoro della Provincia di Udine*, Provincia di Udine, Udine 2004 e la guida operativa CNA-EBIART, *Professione: imprenditore immigrato. Progetto di orientamento per immigrati che vogliono intraprendere un cammino di autoimprenditorialità in Friuli – Venezia Giulia*, Udine 2004.

<sup>398</sup> Il verbo rimanda al nome del progetto relativo all'Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine che ha consentito la realizzazione del CIM, ovvero il Progetto *Maqram-Maqôr*, che "lega insieme termini appartenenti a due diverse lingue (rispettivamente una lingua d'immigrazione e una lingua autoctona, quale il friulano) che rimandano all'area semantica della *relazione*, prefigurando, metaforicamente, la realizzazione dell'*inserimento* degli immigrati nel contesto di vita locale" (L. PRAVISANO, *Il Progetto Maqram-Maqôr*, in A. NONINO - L. PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione. Studio sugli operatori e sull'evoluzione dei servizi per l'integrazione*, Provincia di Udine, Udine 2004, p. 35).



riusciti a raggiungerle telefonicamente, ci è stato riferito che a breve si sarebbe tenuto un incontro a carattere interculturale. Abbiamo collaborato alla realizzazione delle locandine per l'occasione insieme al rappresentante dell'UCAI divenendo partecipi dell'attività dell'Unione quasi fossimo loro soci. Ci siamo offerti, in parte spinti a ricambiare la disponibilità dimostrataci ad accoglierci presso la sede per la seconda volta e a fornirci indicazioni sulle comunità ed associazioni aderenti all'Unione, in parte perché i contatti umani intrattenuti finora si erano fatti più stretti. Desideravamo renderci utili contribuendo, seppur marginalmente, alla riuscita della festa, anche al di là del percorso di ricerca.

La partecipazione ad attività collaterali si inquadra all'interno della creazione di rapporti interpersonali con le persone che abbiamo conosciuto che esulano dalla mera prosecuzione della raccolta di materiali utili alla stesura del lavoro anche se, riteniamo, possa essere rimasto il dubbio in chi abbiamo incontrato che il nostro interessamento non fosse del tutto disinteressato.

L'occasione che si è offerta di vivere direttamente l'incontro con le diverse culture ha avuto il vantaggio di colmare la lacuna lasciata aperta da uno studio basato solo sui resoconti forniti dai singoli rappresentanti e membri delle associazioni e comunità considerati.

Ci rendiamo conto del fatto che una metodologia incentrata, per lo più, su un'osservazione partecipante avrebbe richiesto una presenza fisica di lunga durata presso una data collettività. Nel caso specifico ci siamo avvalsi delle possibilità di incontro di cui siamo venuti a conoscenza per raccogliere alcuni spunti di riflessione per un'analisi comparata di un insieme di comunità di diverse provenienze atti a segnare alcune linee guida del fenomeno aggregativo di una ben determinata area, eventualmente utile per estendere lo studio ad altri contesti nonché ad approfondire la questione *in loco*. L'osservazione partecipante impiegata in occasione di una festa annuale di incontro tra le diverse associazioni che fanno capo all'Unione delle Comunità e delle Associazioni del Friuli Venezia Giulia ci ha permesso di ampliare la comprensione delle attività svolte all'interno delle associazioni e comunità di immigrati con informazioni che non era possibile raccogliere tramite il mero utilizzo di questionari e di interviste. La mediazione rappresentata dal portavoce di ciascuna associazione o comunità di immigrati rispetto al gruppo di appartenenza non consente di avere informazioni sulle modalità, qualità di relazioni interne al gruppo e di intergruppo sia perché non sempre la persona intervistata aveva compiuto tali elaborazioni e quindi non le ha formulate sia perché non immediatamente rilevabili dalle interviste stesse, le quali avvenivano avvengono in un contesto asettico e non "in situazione". Per questi motivi essa integra da un punto di vista emico il quadro della realtà presa in esame, pur non modificando il collocamento decentrato dello sguardo antropologico rispetto al fenomeno individuato.

Prima di prendere parte all'evento che rientrava all'interno delle attività promosse in seno all'Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine - per un'esplicitazione delle finalità intrinseche alla quale rimandiamo a Pravisano (2004)<sup>399</sup> - abbiamo provveduto a mettere a fuoco alcuni elementi:

- Associazioni e comunità presenti
- Elementi di riconoscimento specifici a ciascuna comunità/associazione
- Grado e modalità di integrazione con le altre rappresentanze associative
- Descrizione clima interno all'incontro
- Descrizione eventi significativi che mettono in luce il contesto

Questo contesto ha consentito di vedere riunite associazioni e comunità di immigrati presenti sul territorio che fanno parte del coordinamento dell'UCAI ed esterne allo stesso (ad esempio erano presenti alcuni membri della comunità congolese con cui abbiamo scambiato qualche parola in francese) risultando ricco di elementi tesi a descrivere le modalità di relazione e comunicazione tra le diverse associazioni, le modalità di espressione di segni di appartenenza ad una specifica associazione e di riconoscimento comunità reciproco.

---

<sup>399</sup> L. PRAVISANO, *Il Progetto Maqram-Maqôr*, in A. NONINO - L. PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione. Studio sugli operatori e sull'evoluzione dei servizi per l'integrazione*, Provincia di Udine, Udine 2004, pp. 36-38.

All'entrata erano esposti su due ripiani alcuni oggetti tradizionali appartenenti alla cultura russa, passando, poi, alla sala, lo sguardo si è posato su un centinaio di sedie orientate verso uno spazio della stessa sala lasciato vuoto, dietro le quali erano stati montanti degli strumenti musicali che avrebbero rallegrato la seconda parte della serata.

La festa si è aperta, come da programma con una conferenza sulle prospettive della cooperazione decentrata in Friuli - Venezia Giulia e si è sviluppata con la presentazione dei costumi tradizionali della Russia centrale, del Nord e della Bielorussia tramite una filata di ragazze abbigliate per l'occasione che sfilavano con un accompagnamento musicale registrato introdotte da una spiegazione sui colori degli abiti e sulla loro storia da parte della presidente dell'associazione russa. La diversità dei costumi tradizionali interna alla Russia, ci viene fatto notare, deriva dal fatto che essa comprende quindici repubbliche e centosettantasei nazionalità. Sono seguiti alcuni canti russi resi famosi da canzoni internazionali che ne hanno esportato la melodia.

La partecipazione all'incontro era mista: volti diversi, accomunati dalla desiderio di stare insieme, creavano un'atmosfera amichevole e un po' caotica. C'era che entrava, chi usciva, chi ascoltava interessato e chi faceva gruppetto parlando tra sé (in particolare una cerchia di donne dagli abiti dai colori sgargianti rideva e parlava ad alta voce coprendo a tratti il microfono), chi si era disposto da un lato della sala in attesa di qualche evento. La comunità della Mauritania aveva aderito con i propri abiti tradizionali, per gli uomini lunghi fino ai piedi, dotati di un copricapo di diverso colore. Essi erano disposti in piedi sul perimetro opposto della sala rispetto a quello lungo cui sedevano le donne. Qualche bimbo che giocava all'aperto o che sedeva in braccio ad un genitore, per la maggior parte adulti.

Di italiani ce n'erano pochissimi (una decina), tra cui qualche signora anziana che frequenta la parrocchia.

Il momento in cui si è trattato di preparare i tavoli per la degustazione interetnica (riso giallo, falafel, salse, polpettine di carne dai gusti più diversi e altro) ciascuno si è mosso per raggiungere le pietanze. C'è chi si è attivato nel trasporto dei pentoloni tramite carrelli, chi ha spostato le sedie ed unito i tavoli, chi ha distribuito i piatti e provveduto a mettere in vista i bicchieri di plastica e chi si è solamente servito; dato di fatto è che si è presto innescata la corsa all'assaggio. Un noto gruppo musicale ha cercato di animare la serata, ma dopo le otto le persone sono cominciate a diminuire. Pochi hanno ballato, quasi essenzialmente uomini.

Abbiamo parlato con alcuni membri di comunità, in particolare della Mauritania.

## **IL VECCHIO SAGGIO, PORTAVOCE DELLA COMUNITÀ**

25 settembre 2004  
presso la parrocchia S. Pio X

Informatori: A. e M.  
Comunità della Mauritania

Durante la "Festa dei Popoli" abbiamo notato alcune vestite in abito tradizionale. Dopo la sfilata russa, uno di loro ha preso la parola al microfono con entusiasmo per mostrare a tutti i presenti l'abbigliamento tradizionale della comunità, illustrandolo in italiano misto ad un'altra lingua.

Ci siamo avvicinate alla persona che aveva parlato al microfono per chiedergli qual era la provenienza e se era disposto a darci alcune informazioni sulla sua comunità.

Attorno a lui figuravano gli altri componenti del gruppo che ascoltavano in silenzio quanto dicevo riguardo la ricerca che stavo compiendo sulle comunità e associazioni di immigrati. Egli, il cui nome indichiamo con A., mi ha presentato la loro *guida spirituale*, M., una persona più anziana che era in disparte e che non avevamo notato e mi ha chiesto di rivolgermi a lei. Allora ho nuovamente posto alcune domande sulla comunità, ho atteso che A. traducesse quanto esposto nella loro lingua. C'è stata un breve scambio di battute tra loro, che sulle prime ci ha un po' disorientati, ma che poi abbiamo compreso che faceva parte dell'attività di mediazione compiuta tra me e M. da parte di A. Abbiamo chiesto se c'erano dei problemi, poi A. ci ha riferito le parole della loro guida spirituale, chiarendo che essa è il loro portavoce. Egli esprimeva tramite A. la gioia per il mio interessamento alla comunità della Mauritania e si è dimostrato disponibile a rispondere alle nostre domande ed eventualmente a farci partecipi di un loro incontro di gruppo previo appuntamento a Gorizia, durante un weekend, qualora ci fosse possibile.

Da quanti anni c'è questa comunità e dove si trova?

*La comunità c'è dal 1990, prima a Udine e poi a Gorizia (Gradisca e Sagrado). Siamo in quaranta contando anche le donne e i bambini e gli uomini lavorano per la maggior parte come operai.*

Quali finalità si propone?

*La conservazione della cultura: costume, musica, materiale. Tra le attività in corso c'è una cooperativa che si prefigge di vendere beni per raccogliere fondi da destinare alle persone della Mauritania. Ci sono 400.000 persone che hanno bisogno di aiuto.*

Quanti incontri ci sono e dove si tengono?

*Ci si incontra due volte all'anno, ogni sei mesi a casa di una persona della comunità.*

Si sono dichiarati onorati del mio interesse per loro. A quel punto è uscita dal gruppo una persona che, approfittando del clima disteso che si era creato, ha cercato di venderci un oggetto tra quelli che teneva nel bagagliaio della sua automobile. Subito dopo, A. ci ha fermati per dirci che la guida spirituale voleva farci sapere che si erano molto dispiaciuti per il comportamento di quella persona che ha cercato di venderci una cosa che non avevamo espresso desiderio di avere chiarendo *"perché se tu lo vuoi lo vai a cercare"*. Hanno precisato che si trattava di un senegalese che ha l'abitudine di vendere i beni che si fa spedire dall'Africa in ogni occasione. Ci siamo salutati.

OSSERVAZIONE: A proposito di identità comunitaria Wieviorka (1993) si esprime così: "Qualunque sia il collante che costituisce l'identità: storica, culturale, religiosa, ecc., esso subordina l'individuo o i sottogruppi ad una unità di cui egli non è che un atomo, impedisce l'individualismo (nel senso della contrapposizione tra individualismo e olismo teorizzato da L. Dumont) e più precisamente legittima a costituirsi come attore, impedendogli però di formarsi come individualità. [...] Il senso dei suoi comportamenti passa attraverso l'intervento di coloro che hanno il potere di ispirare o di orientare l'azione: sacerdoti, profeti, capi carismatici"<sup>400</sup>.

Ed in maniera ancor più radicale:

"L'individuo, in quanto il più piccolo elemento di un'unità costituita da tradizioni o da affetti, può partecipare ad una lotta collettiva, difensiva o offensiva, ma non può produrre autonomamente la propria esistenza; egli non viene definito per la sua capacità di creazione o di scelta all'interno della quale costruire la propria vita"<sup>401</sup>.

---

<sup>400</sup> M. WIEVIORKA, *Lo spazio del razzismo* (op. orig.: *L'espace du racisme*, 1991), trad. it. di F. Parini e M. Scotti, Il Saggiatore, Milano, p. 174.

<sup>401</sup> *Idem*.

Nel caso appena visto non può dirsi che sussista una subordinazione dell'individuo al gruppo, per quanto vi sia un punto di vista veicolato da una persona, guida spirituale, che occupa una posizione dominante nel gruppo almeno per quanto riguarda le relazioni del gruppo con l'esterno. Si può mettere in evidenza il fatto che il gruppo cercasse di presentare se stesso come gruppo attraverso le parole del suo portavoce, riconosciuto tale dalla comunità stessa. Lo scopo della nostra intervista riguardava l'esistenza della comunità e non riguardava le scelte del singolo, pertanto, nulla possiamo esprimere riguardo il tipo di relazione che il singolo intrattiene con la comunità né il peso che essa assume nelle sue decisioni personali. In generale, per quanto abbiamo visto, la comunità costituisce un aspetto della vita di un individuo che non esaurisce l'ambito del sociale. I rapporti interpersonali che egli intrattiene non si esauriscono all'interno della vita comunitaria né tanto meno essa sembra condizionare la condotta individuale. Tali considerazioni, però, meriterebbero una specifica ricerca.

A proposito delle rimesse, monetarie e non solo, al paese d'origine, tema emerso in queste interviste, in quella con l'associazione argentina (cfr. "Una e più associazione per una nazione : il caso dell'Argentina") e anche durante la partecipazione dell'incontro di Natale dell'associazione di filippini da noi contattata (cfr. intervista "Allegra compagnia"), alcuni studiosi si sono espressi menzionandole tra gli "indicatori di relazionalità" (Colasanto, 1994 e Zanfrini, 1998) dei migranti tanto con il contesto d'origine quanto con quello di approdo (tra cui rientrano anche i progetti di ricongiungimento familiare, il rientro in patria, le iniziative imprenditoriali, ecc.). Essi hanno evidenziato il fatto che esse rimandano al legame con la propria terra non solo di natura culturale e simbolica, ma concreto, soprattutto attraverso i canali informali, che risultano di più facile accesso rispetto a quelli ufficiali (Zanfrini, 1998). Non abbiamo raccolto elementi che confermino la tesi che individua in essi un "obbligo morale", se non uno "strumento di controllo della comunità d'origine sulla vicenda migratori del singolo"<sup>402</sup>.

Effetti positivi delle rimesse e degli investimenti degli emigrati sui contesti locali di origine riguardano, ad esempio, il caso lo sviluppo locale dei Paesi nordafricani attraverso la formazione di una base industriale costituita da piccole e medie imprese, la creazione o il rafforzamento di attività artigianali e di servizio, il miglioramento e l'intensificazione delle attività agricole, la costruzione di alloggi in ambiente urbano e rurale e la nascita di nuove aree di insediamento e la micro-urbanizzazione in aree rurali (CeSPI, 2000).

---

<sup>402</sup> ZANFRINI, *Leggere le migrazioni*, cit., pp. 42-43. Gli effetti positivi derivanti dalle rimesse dei migranti all'estero al paese d'origine sortiscono "effetti positivi sul versante della redistribuzione della ricchezza, indotta dalla crescita dei consumi, e soprattutto nel consentire a interi gruppi familiari di soddisfare i bisogni di sopravvivenza", ma risultano negativi riguardo le loro modalità di utilizzo, che richiederebbero un "impiego più produttivo e più vincolato al contesto d'origine": " [...] le rimesse stimolano i consumi con un effetto benefico sulla vitalità dell'economia; al tempo stesso, però, esasperano le disparità in termini di reddito e di stili di vita e incrementano la richiesta di beni di importazione. Per converso solo eccezionalmente le rimesse trovano impiego in investimenti nelle attività agricole o dell'industria manifatturiera" (*ivi*, p. 49 e p. 48).

### § 3.3 ALTRE ASSOCIAZIONI IN FRIULI - VENEZIA GIULIA

Il nostro intento non è quello di monitorare le associazioni presenti sul territorio quanto di prendere contatto con alcune associazioni e comunità presenti a Udine. Questo ambito territoriale ristretto ci ha portato a concentrarci su alcuni gruppi, nell'interazione con i quali siamo venuti a sapere dell'esistenza di altre realtà, tra cui l'Associazione di Immigrati Extracomunitari di Pordenone, associazione "mista", il cui presidente è italiano e il cui vicepresidente è una persona immigrata; le Associazioni Italo-Araba ed Italo-Somala di Trieste, il cui presidente dal 2003 ha cercato di realizzare un'associazione di coordinamento delle associazioni e comunità di immigrati di Trieste, come è stato fatto nel caso dell'UCAI a Udine.

#### ASSOCIAZIONE DI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI DI PORDENONE

Riguardo alla prima da un'intervista telefonica con un operatore dell'associazione, G., abbiamo saputo che sono attivi tre sportelli sul territorio della Provincia di Pordenone, di cui uno a Torre, uno a S. Vito e uno a Maniago. Un quarto è in via di apertura a Prata. L'associazione è nata nel 1990 *per cercare di aiutare gli stranieri* relativamente alle questioni relative alla *ricerca della casa e del lavoro. Si è allargata con il tempo all'assistenza legale (problematiche del permesso di soggiorno, della vertenza del lavoro e del rimpatrio delle salme) e da tre-quattro anni ha un elenco di trenta mediatori culturali e linguistici che operano tramite convenzioni con le ASL, la Questura e la Provincia*<sup>403</sup> *per il primo inserimento degli alunni immigrati a scuola e per l'intervento nelle strutture sanitarie.*

Alla domanda se si tratta di un'associazione "mista", composta di italiani e di persone immigrate, ci ha risposto affermativamente sottolineando anche il fatto che l'associazione è *apolitica e senza discriminazioni, infatti, si chiama anche centro multiculturale.*

Abbiamo chiesto se vi sono associazioni di carattere nazionale, etnico e ci ha risposto che ne conosce sette, tra cui quella dei ghanesi, dei tunisini, dei marocchini, degli indiani d'America e della cultura africana francofona (angolesi, zairesi). Spesso le sale dell'associazione vengono chieste in prestito per feste ed incontri a carattere comunitario o associativo. Anche giovani italiani dei centri sociali partecipano all'associazione. È attiva tutti i giorni la mattina e due giorni alla settimana anche il pomeriggio per alcune ore.

#### L'ASSOCIAZIONE DI COORDINAMENTO DI TRIESTE

Dal 2001 un'associazione di coordinamento è stata realizzata anche a Trieste. Essa si presenta come un'organizzazione di volontariato, raggruppa sedici associazioni e numerose singole persone che si sono iscritte a titolo personale o in rappresentanza di una comunità, per un totale di sessanta soci. Lo scopo che ha mosso la sua formazione è favorire l'integrazione e sostenere la consulta comunale degli immigrati, organismo consultivo, previsto dal 2001

---

<sup>403</sup> Dalla responsabile dello Sportello Immigrato della Provincia di Pordenone siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di una convenzione con l'associazione degli immigrati extracomunitari relativamente alle richieste di intervento di mediatori da parte di istituti scolastici. Questo Sportello, nato nel 2002 come servizio di informazione, cura attualmente le relazioni con gli enti locali ed i servizi sociali attivandosi nelle questioni relative all'iscrizione scolastica dei minori e all'intervento dei mediatori, alla ricerca statistica della presenza straniera sul territorio, alla gestione del sito con introduzione di forum per la discussione dei temi ed eventuale inoltro di richieste. Cfr. anche sezione "Sitografia".

dall'art. 29 dello Statuto comunale di Trieste<sup>404</sup>, che finora non è stato attivato. Con la scadenza del mandato della giunta comunale precedente a quella attuale pare si sia arrestato il processo avviato di far partecipare alle politiche locali la rappresentanza della popolazione immigrata. Data la situazione di stallo riguardo il secondo obiettivo, l'associazione dalle parole del suo presidente assume la forma di *una specie di forum per discutere delle nostre problematiche*.

Alla domanda relativa alle progetti che l'associazione si pone per il futuro, ci sono state date due risposte: la prima riguarda il *dare la possibilità ai cittadini immigrati di votare*, la seconda di *dare spazio agli immigrati stessi, un protagonismo, per realizzare in futuro un gruppo politico, affinché non siano surclassati, ma ottengano riconoscimento, dato che lavorano come gli italiani, pagano le tasse...*

La questione della rappresentanza politica è una questione con cui le rappresentanze locali si confrontano. A Padova (Consiglio di Comunità) e a Modena - abbiamo saputo dal nostro informatore - sono presenti consulte formate da immigrati. Al momento in Friuli - Venezia Giulia si stanno attendendo gli effetti della promulgazione della legge organica sull'immigrazione su cui si sta lavorando anche con la consultazione delle associazioni di immigrati presenti sul territorio. Primo, e a quanto sembra unico, esempio di rappresentanza immigrata sul suolo nazionale è l'assessore senegalese di Monfalcone (Gorizia), voluto dal sindaco.

Tornando all'associazione, siamo venuti a conoscenza che le è stata concessa una piccola sede - per una decina di persone - dal Comune in collaborazione con la Caritas e che per le riunioni a cui la partecipazione eccede tale numero (cosa non rara, visto che si tratta di un organismo di coordinamento) si appoggiano ad *organizzazioni sensibili* per ottenere un luogo d'incontro.

Le associazioni presenti nel coordinamento sono a carattere etnico - ad esempio l'associazione dei senegalesi, la prima associazione etnica a Trieste -, e a carattere interculturale, quali l'associazione italo-somala, italo-albanese, italo-iraniana.

Con il finanziamento della Regione, il 1° febbraio esce un libro composto dalle esperienze di vita di alcuni immigrati, a cui l'associazione auspica possa seguire un secondo volume.

Ci viene riferito che *ci sono associazioni attive e non attive*, come abbiamo potuto notare anche dall'esito delle nostre interviste per il territorio di Udine e provincia e come possiamo immaginarci accada anche altrove, *a causa di problemi logistici e organizzativi*. Tra le più attive sul territorio, ci sono state menzionate quella italo-somala, composta da circa quaranta membri, e quella italo-araba.

L'associazione italo-somala esiste dal 1998 svolge attività culturali, tra cui la promozione di dibattiti sulla legge per l'immigrazione, sui pregiudizi, sul percorso di immigrazione.

Facciamo presente al presidente di essere venuti a conoscenza dell'associazione da una conversazione con il presidente dell'UCAI, sottolineando una mancanza di visibilità dell'associazione di coordinamento di Trieste. Egli è consapevole di questo, e fa presente che talvolta compaiono su un quotidiano locale articoli che pubblicizzano incontri organizzati dall'associazione (ci menziona l'incontro tenutosi il 20 dicembre in occasione della cena sociale prima del Natale).

---

<sup>404</sup> Al capo V dello statuto comunale di Trieste, "Organismi di partecipazione degli stranieri", è presente l'art. 29, "La consulta degli immigrati residenti": "1. Al fine di favorirne la partecipazione alla vita pubblica, è istituita, quale organo consultivo del Consiglio e della Giunta, la Consulta comunale dei cittadini extra-UE regolarmente soggiornanti e residenti nel Comune di Trieste. 2. I rappresentanti della Consulta sono nominati dal Consiglio Comunale; questo disciplina con proprio regolamento il numero dei componenti, i criteri generali di costituzione e funzionamento, la durata in carica, i requisiti per l'accesso. 3. Per gli aspetti di dettaglio del suo funzionamento, la Consulta può dotarsi di un proprio regolamento interno".

CAPITOLO IV

**LE DIMENSIONI SOCIALI EVIDENZIATE**





## § 4.1 PREMESSA

Traiamo le fila di quanto detto sulle comunità e associazioni di immigrati attraverso le interviste ai responsabili e a membri delle stesse che hanno collaborato con noi, arricchendo i contenuti tramite ulteriori considerazioni tramite un'integrazione di informazioni derivanti da letture mirate ad approfondire questioni specifiche e da ulteriori contatti intrattenuti con altri soggetti che operano relazionandosi con persone immigrate.

In questo capitolo, in particolare, partendo da alcuni temi comuni a più interviste ci soffermiamo, seppur in forma sintetica, su alcuni noccioli problematici relativi al contesto in cui tali gruppi nascono. I temi sviluppati nei paragrafi seguenti, ebbene emersi in seno alle particolari formazioni contattate, possono risultare di interesse generale. In particolare, gli argomenti riguardano l'individuazione delle associazioni e comunità presenti sul territorio della provincia di Udine, la questione della *leadership* in un gruppo, le associazioni a finalità culturale, lo stereotipo, la questione degli spazi e la rappresentanza politica. All'interno di ciascun paragrafo vengono compaiono brevi riflessioni su determinati aspetti relativi al fenomeno migratorio e alla costituzione di gruppi da parte di migranti che costituiscono dei tasselli, che avvicinati gli uni agli altri, possono dar comprendere la complessità del fenomeno indagato. Un capitolo a parte è, invece, dedicato all'associazionismo "pro sociale", ambito in cui rientrano alcune associazioni di immigrati prese in esame.

## § 4.2 QUALI ASSOCIAZIONI E COMUNITÀ?

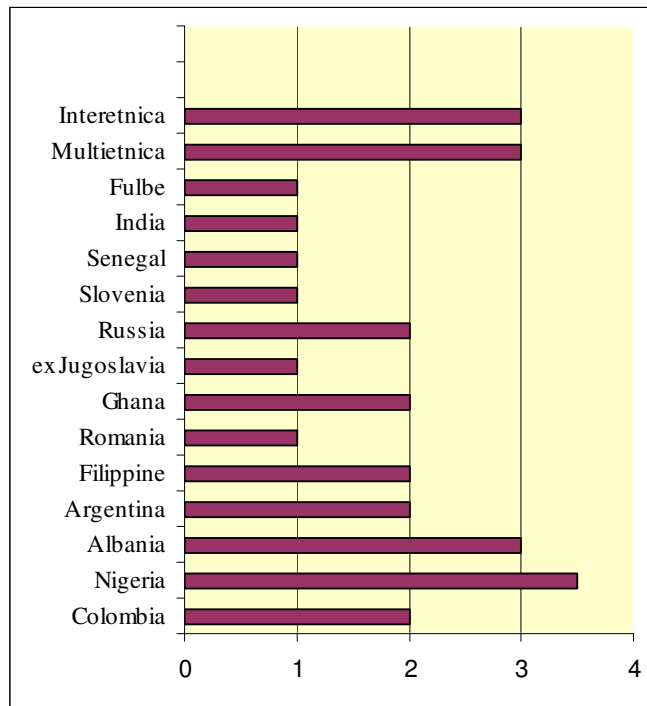
Le associazioni attualmente attive sul territorio della Provincia di Udine di cui siamo venuti a conoscenza - ce ne sarà sfuggita senza dubbio più di qualcuna e ci scusiamo per l'incompletezza del quadro d'insieme - sono composte da immigrati di provenienza: colombiana, nigeriana, albanese, argentina, filippina, ghanese, romena, russa, slovena, senegalese, indiana, slovena, fulbe in Italia, ghanese, dell'ex Jugoslavia (TESLA), multietnica (UCAI, ASTUAF e Associazione dei Mediatori di comunità), interetnica (CINAMPA, italo-albanese, italo-romena). Di queste associazioni ne abbiamo contattate almeno una per nazionalità (salvo il caso della associazioni del Ghana<sup>405</sup> e della Nigeria che sono, insieme a quella senegalese, tra quelle che raccolgono il numero maggiore di membri). Esse possono essere rappresentate visivamente nel grafico 13 che illustra le associazioni esistenti distinte numericamente su base etnica.

Le comunità attive presenti sul territorio risultano che abbiamo contattato sono le comunità del Benin e del Togo, peruviana, ungherese, della Costa d'Avorio (esiste anche un'associazione), della Guinea (esiste anche un'associazione). Ci viene riferito che risultano attive anche le comunità camerunese, dell'Etiopia, del Congo, del Mali, del Ghana, della Nigeria, cinese<sup>406</sup>, con cui non siamo entrati in contatto (cfr. grafico 14).

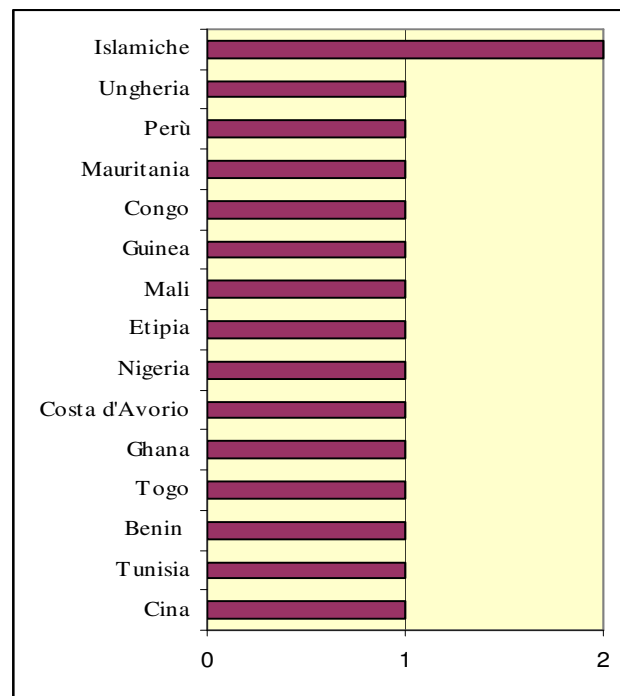
---

<sup>405</sup> Uno studio sulla comunità ghanese e l'impiego dei mezzi di comunicazione per strutturare e ristrutturare la propria identità diasporica: R. ALTIN, *L'identità 'mediata'. Tecnologie comunicative fra i ghanesi nel Friuli – Venezia Giulia*, Forum, Udine 2004.

<sup>406</sup> Gli enti locali hanno realizzato uno studio sulla presenza di alunni cinesi nelle scuole della provincia di Udine: PROVINCIA DI UDINE, *La presenza cinese a scuola*, Provincia di Udine, Udine 1995.



**Grafico 13 - Numero di associazioni di immigrati della provincia di Udine su base etnica**



**Grafico 14 - Comunità di immigrati a Udine**

Rimane un punto interrogativo sulla comunità tunisina, relativamente alla quale non ci possiamo esprimere, perché non siamo riusciti a contattare la rappresentante, né a raccogliere indicazioni esterne ad essa che testimoniassero la sua attività. In base a quanto dichiarato dai nostri informatori, risultano, invece, inattive o in una fase di stallo le seguenti associazioni o comunità prese in esame: associazione dei Paesi dei Grandi Laghi, associazione marocchina, associazione del Burundi, comunità messicana, comunità egiziana, comunità dell'Eritrea e comunità del Ciad.

La maggioranza delle associazioni individuate sono di tipo "monoetnico" (anche se tale termine, ampiamente utilizzato, non rende ragione della realtà dei fatti, in quanto ciascuna associazione può presentare al suo interno più identità etniche), o meglio a carattere nazionale; tuttavia più di un quarto del totale di associazioni di immigrati sono di tipo interetnico (presentano al loro interno anche membri della società di accoglienza) e multi-etnico (riguardano provenienze nazionali diverse dall'italiana)(cfr. grafico 13).

Considerando la consistenza di queste associazioni e comunità a livello regionale, abbiamo evidenziato con i grafici 13 e 14 i dati raccolti relativi alla presenza di alcuni gruppi formati da persone immigrate nella provincia di Udine. Abbiamo, inoltre, fatto menzione dell'esistenza sul territorio regionale di altre due forme di coordinamento realizzate nello specifico nel territorio della provincia di Pordenone e di Trieste. Quanto alla provincia di Gorizia, abbiamo alcune notizie sulla comunità bengalese presente a Monfalcone: costituita inizialmente da diciassette persone giunte a partire dal 1998 ed arricchitasi poi con il passare del tempo, anche a seguito dei ricongiungimenti familiari, iniziati nel 1999, che hanno visto approdare in Italia le mogli e i figli dei lavoratori bengalesi che si sono inseriti nel tessuto sociale locale<sup>407</sup> sino a comprendere oggi più di mille persone.

Lo studio della Fondazione Corazzin promosso dal CNEL aveva messo in evidenza come nel 2001 nel Nord-Est vi fosse una scarsità di associazioni etniche e multi-etniche.

Dal confronto dei dati presentati dalla Fondazione Corazzin con quelli risultanti dalla nostra indagine si notano delle discrepanze. In particolare, riprendendo i risultati divulgati con il Rapporto di Ricerca della Fondazione Corazzin, indagine promossa dal CNEL, ricordiamo che non viene fatta menzione dell'esistenza nella regione Friuli - Venezia Giulia di associazioni marocchine (presenti a Pordenone e sino a poco tempo fa anche a Udine), algerine (ne esisteva una a Udine, oggi non attiva) albanesi (attualmente quattro esistenti a Udine, al momento dell'indagine della Fondazione ne esisteva almeno una) ivoriane (ne esisteva una a Udine, oggi inattiva), filippine (esisteva un'associazione a Udine, ora due, di cui una di recente formazione). Delle associazioni nigeriane lo studio ne menziona una nella provincia di Udine (oggi ne esistono almeno tre a Udine e una a Pordenone). Non sono citate le associazioni dell'Europa dell'Est: russa, rumena, slovena, jugoslava (Tesla, ora non più attiva); né quelle dell'Asia: ad esempio l'indiana. Riguardo l'associazione colombiana da noi contattata (attualmente ne esistono due sul territorio della provincia di Udine, di cui una, anche in questo caso, di recente formazione) non possiamo affermare con certezza la sua presenza a Udine, nel periodo a cui si riferisce il Rapporto di Ricerca Corazzin - CNEL 2001, in quanto non è emerso nell'intervista l'anno di nascita dell'associazione. Possiamo far risalire la sua nascita, senza dubbio, al 2001, anno di nascita dell'UCAI, di cui è uno dei soci fondatori, ammettendo la possibilità che possa anche essere antecedente a tale data.

Questa analisi comparativa si limita per sommi capi a tratteggiare la situazione relativa alle associazioni, ma un analogo discorso è possibile farlo anche in relazione alle comunità. In generale, possiamo spiegare la mancata corrispondenza dei risultati della Ricerca in questione rispetto a quelli che risultano dal nostro studio attribuendola, innanzitutto, al tipo di scelta degli informatori compiuta dai ricercatori della Fondazione Corazzin. Secondo quanto espressamente

---

<sup>407</sup> Ricordiamo il rapporto di ricerca compiuto dall'AREAS - Associazione di ricerche etno-antropologiche e sociali di Udine: AREAS, *Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone. Il caso della comunità bengalese*, Comune di Monfalcone, Gradisca d'Isonzo (GO) 2002.

dichiarato nel Rapporto di Ricerca, si è spesso individuato come referente presso il Comune l'assistente sociale "in quanto sembrava l'unico referente in possesso di informazioni relative agli immigrati"<sup>408</sup>. Un altro elemento che ha minato la raccolta dei dati è stata, a nostro avviso, la mancanza di visibilità e di promozione di associazioni e comunità presenti sul territorio, la cui esistenza è nota, nella maggior parte dei casi, agli aderenti e a coloro che entrano a contatto diretto con essi (nello specifico trattasi di connazionali). Di fatto, le associazioni di coordinamento di associazioni e comunità di immigrati aspirano a fungere da referenti per la rappresentanza di essi e per l'indicazione di quelle esterne di cui hanno notizia proprio per consentire di organizzare, anche con la possibilità di una maggiore visibilità, azioni concertate volte a promuovere la multiculturalità.

Quando abbiamo chiesto ad uno dei nostri informatori con quali modalità e canali i suoi connazionali possano venire a conoscenza di un'associazione o di una comunità di immigrati, ci è stato risposto che, non avendo fondi da impegnare per attività di divulgazione delle iniziative del gruppo di appartenenza, l'informazione può essergli fornita dall'ambasciata, se l'associazione è nota (cfr. intervista "Un'associazione per la cultura) o può essere il risultato di un "passaparola" - che possiamo immaginare sia la via più battuta - o di articoli apparsi su quotidiani (cfr. intervista "Associazione Senegalesi in Friuli Venezia Giulia"), oppure di una ricerca via Internet (alcune associazioni sono dotate di un proprio sito o stanno per attivarlo<sup>409</sup>). Alcuni operatori dei servizi pubblici talvolta, ma a titolo personale, contribuiscono alla circolazione di queste informazioni.

Riguardo la promozione dell'immagine di un'associazione al di fuori dei confini territoriali locali, da alcuni anni la possibilità di disporre di uno spazio virtuale su cui pubblicare un sito Internet è stata la scelta che ha mobilitato alcune associazioni da noi contattate. Si tratta dell'Associazione multietnica dei Mediatori di comunità, che ci ha informati del fatto che il proprio sito esiste da tre anni<sup>410</sup>. Con le parole del rappresentante, finalità del sito è la *massima diffusione della figura del mediatore*; esso ha lo scopo di *farci conoscere a livello nazionale ed internazionale*. I destinatari delle informazioni pubblicate sul sito sono *le persone a cui il servizio è diretto* e serve, inoltre, a *chi desidera collaborare con l'associazione*. L'intenzione comunicativa della *Home Page* è di diffondere l'attività dell'associazione a beneficio di quanti auspicano un suo intervento e di quanti si rendono disponibili a prestare servizio al suo interno.

Altri siti Internet riguardano l'Associazione russa, l'ASTUAF, che gode di alcune pagine sul sito dell'Università di Udine, in quanto associazione riconosciuta dall'Università stessa, dell'ASEF e dell'UCAI (entrambe in via di realizzazione).

Quando si affronta il tema dell'associazionismo degli immigrati e ci si confronta con una pluralità di forme associative differenti che si presentano a rappresentare un'identità collettiva, che può essere individuata, ad esempio, dal paese di provenienza, ci si domanda perché sussistono per una stessa appartenenza nazionale più associazioni e comunità.

Nel nostro caso questo interrogativo può in concreto riferirsi da un lato alla comunità e all'associazione della Costa d'Avorio e dall'altro alle diverse associazioni, quattro per gli albanesi, tre (o forse quattro) per i nigeriani, due per i ghanesi, due per i colombiani, due per gli argentini, due per i filippini presenti sul territorio della provincia di Udine.

In risposta, le stesse considerazioni generali sul fatto che ogni composizione sociale si presta a modificazioni interne, le quali talvolta minano la coesione sociale di un gruppo riguardante la condivisione di obiettivi e strategie per raggiungerli, possono essere fatte valere sia per le associazioni e sia per le comunità di immigrati. Spesso da un unico gruppo nascono per scissione altri gruppi, a causa di diversità di intenti e di punti di vista, a causa del numero elevato di componenti (nel caso dei filippini), a causa della lontananza (si noti l'associazione albanese Arberia di Udine che nasce distaccandosi da quella di Pordenone) oppure si formano

---

<sup>408</sup> FONDAZIONE CORAZZIN – CNEL, *Le associazioni di cittadini stranieri*, cit., p. 2.

<sup>409</sup> Cfr. sezione "Sitografia".

<sup>410</sup> *Idem*.

indipendentemente dal gruppo preesistente, per opera di nuovi arrivati o di persone che non avevano fatto ancora parte di un gruppo. Resta il fatto che la capacità di portare avanti l'attività di un gruppo è nelle mani del gruppo dirigente. A questo tema dedichiamo uno dei paragrafi successivi al fine di mettere in luce le problematiche relative alla *leadership* interna ad un gruppo sulla base di quanto emerso dalle interviste.

La ricerca empirica aveva lo scopo di tracciare un quadro generale sulle forme aggregative realizzate da persone immigrate. Le realtà considerate, seppur identificandosi tramite il nominativo come gruppi dai caratteri nazionali (si trattava di associazioni e comunità che si richiamavano alla comune appartenenza nazionale), di fatto comprendevano diversità interne che non sono state analizzate. Ricerche specifiche, volte a meglio comprendere ciascun gruppo, dovranno occuparsi di distinguere le diversità interne (ad esempio etnico-linguistiche, religiose) e le relazioni "inter-nazionali" che legano persone accomunate da fattori etnico-linguistici appartenenti a nazioni frutto delle definizioni politico-territoriali coloniali (come nel caso del Benin e del Togo, del Etiopia e dell'Eritrea e così via).

Per quanto riguarda le tipologie di relazioni intra-gruppo nel caso di associazioni a stampo multiculturale, è emerso che esse sono di tipo comunicativo, ovvero "i legami tra gli attori operano come canali attraverso i quali i messaggi possono essere trasmessi da un attore all'altro all'interno di una rete" (si pensi all'insieme di comunicazioni, anche di carattere organizzativo che vengono diramate alle associazioni e comunità membri da parte del gruppo di coordinamento) e di tipo strumentale, ovvero "i legami tra gli attori sono finalizzati ad assicurarsi beni materiali, servizi o informazioni" (si pensi all'utilizzo di strumenti messi a disposizione da parte di alcuni, al rimborso spese nel caso di attività co-finanziate o altro) e di tipo di potere, "questi *networks* [...] definiscono i diritti e gli obblighi degli attori a dare e ricevere ordini" (tipologia di relazione che risulta presente se si riconosce l'esistenza di ruoli e di funzioni diverse ricoperte da alcuni all'interno di un'associazione)<sup>411</sup>. Aggiungiamo, poi, un tipo di relazioni, che definiamo noi, "di progetto", le quali comprendono le attività finalizzate alla creazione e direzione di progetti a cui liberamente i soci decidono di prender parte.

Le caratteristiche di una collettività di immigrati presenta somiglianze e differenze tra la struttura di una collettività e quella delle altre. La natura eterogenea sul piano organizzativo e strutturale delle unità rilevate consente di presentarle come organizzazioni con caratteristiche e finalità differenziate che operano per lo più a livello locale. Forniamo, ora, per esse un quadro sintetico contenente alcune informazioni tratte dalle conversazioni intrattenute con i nostri informatori, che ci consentano di visualizzare alcuni aspetti in maniera comparativa (crf. tabella 4). Gli elementi presenti nello schema sono il nome dell'associazione e la tipologia, se espressamente menzionata, o il nome della comunità, l'anno di formazione, il numero di componenti, le finalità del gruppo, i problemi che incontrano i propri connazionali e/o gli immigrati in genere che giungono in Italia in generale ed in Friuli – Venezia Giulia in particolare, le aree di intervento in cui potrebbero attivarsi gli organismi del territorio (lo Stato, le strutture pubbliche e private locali, la popolazione autoctona nel suo insieme) per migliorare la condizione delle persone immigrate, altro.

Nel prospetto seguente abbiamo messo in luce solamente alcuni aspetti quantitativi e di carattere generale riguardanti le formazioni prese in esame. Esso, pertanto, non esaurisce la ricchezza di informazioni che presenta ciascuna intervista considerata singolarmente o nella sua relazione con le altre, ma consente di confrontare i diversi gruppi per alcuni aspetti.

La scelta è caduta su questi aspetti che potessero essere immediatamente colti mediante un confronto tra le diverse associazioni e comunità considerate che potessero fornire indicazioni sul fenomeno a livello locale.

---

<sup>411</sup> Queste tipologie di relazioni intra-gruppo, che sono tra quelle riscontrate nei gruppi considerati, ed altre si possono trovare menzionate in G. SCIDDÀ, *Le prospettive di analisi*, in POLLINI - SCIDDÀ, *Sociologia delle migrazioni*, cit., p. 120.

Alcuni informatori non ci hanno fornito indicazioni precise in merito alla data che ha segnato la nascita del gruppo di appartenenza, in alcuni casi perché non erano presenti sul territorio al momento della sua costituzione, ma sono giunti in un secondo momento, in altri casi perché il gruppo si è formato in maniera informale ed ha assunto una connotazione formale, configurandosi successivamente come associazione, in altri ancora perché non era facile definire una data precisa. Nella maggioranza dei casi le formazioni aggregative risalgono ad un periodo anteriore al 2000.

Delle associazioni che abbiamo contattato la più numerosa risulta quella dei senegalesi (ASEF). Sappiamo dell'esistenza di altre associazioni, tra cui quelle dei nigeriani, dei ghanesi e degli argentini (Vientos der Sur), aventi molti iscritti.

Al momento della stesura del seguente rapporto siamo, inoltre, venuti a conoscenza di un'altra associazione numerosa, di carattere multi-etnico (nel senso che comprende più appartenenze nazionali), che recentemente si è iscritta all'associazione di coordinamento dell'UCAI e che raccoglie immigrati sudamericani.

Quattro referenti hanno dichiarato che l'associazione in questione era iscritta al registro delle ONLUS; in particolare si tratta dell'associazione di coordinamento UCAI, l'associazione di Mediatori di comunità, l'associazione russa e l'ASEF.

Le finalità ricreative e di svago (ritrovarsi, conoscersi, praticare sport, ascoltare musica e cantare), si affiancano a finalità di assistenza (informazioni sulle pratiche burocratiche da sbrigare, sulla ricerca di un alloggio e di un lavoro), che si profilano anche come attività di orientamento nel momento della prima accoglienza (aiutarsi), a finalità di carattere culturale evocativo (conservazione delle tradizioni comuni) e di promozione socio-culturale (far conoscere la propria cultura), nonché di sostegno morale (partecipazione ad eventi tristi e lieti che riguardano le famiglie appartenenti alla stessa comunità).

Le persone con cui siamo riuscite a parlare, tranne in rari casi, si sono dimostrate molto disponibili a rispondere alle nostre domande, dimostrando il desiderio di volersi far conoscere. Alcune ci hanno accolto nelle sedi delle loro attività, se esistevano, nelle loro abitazioni, in altri casi in locali pubblici ove poter disporre di un po' di tempo per conversare *vis à vis*. In altri casi abbiamo interagito per telefono e/o presenziando ad alcuni incontri interni al gruppo. Uno dei temi che sono emersi con più forza in merito alla possibilità di portare avanti progetti riguardava la necessità di effettuare incontri con continuità. Spesso questo non si era reso possibile per mancanza di un luogo idoneo ad ospitare un certo numero di persone ed accessibile a tutti quale sede associativa o di comunità. La stessa associazione di coordinamento UCAI ha ottenuto dopo diverse richieste una sede con la collaborazione degli Enti locali che si sono attivati a mettere a disposizione un locale in un antico palazzo del centro storico ed ha potuto così impostare il proprio operato con maggiore organicità. Al momento è alla ricerca di una nuova sede, questa volta definitiva con il sostegno di altri organismi, soprattutto privati, presenti sul territorio. Dedichiamo un paragrafo alla questione degli spazi per approfondire il tema a parte.

I problemi che riguardano i migranti che giungono sul territorio italiano che ci sono stati indicati sono di diversa natura. Alcuni ostacoli riguardano la comunicazione e l'inserimento sociale all'interno della società di approdo: problemi linguistici, mancanza di ascolto da parte degli operatori dei servizi (alcuni informatori hanno parlato di un rapporto asettico finalizzato a liquidare con poche parole, non sempre immediatamente comprensibili, le persone al fine di ridurre la fila agli sportelli), diffidenza, pregiudizi e stigma (il colore della pelle, la religione di appartenenza). Spesso, però, ad essi si assommano le difficoltà di carattere amministrativo e le difficoltà riguardo la possibilità di trovare un lavoro, possibilmente adeguato alle proprie competenze (aggravato dal mancato riconoscimento in Italia dei titoli di studio conseguiti nel Paese di provenienza, soprattutto se di elevata formazione, come nel caso delle lauree e dei titoli *post lauream*). Un altro problema riguarda il trovare un'abitazione idonea a prezzi accessibili.

In sordina, ma comunque, presente è il dispiacere per la mancanza di legami di amicizia immediati con la popolazione autoctona e la nostalgia per i legami affettivi lasciati in patria.

Il *dove stare, cosa fare e come* per inserirsi nel nuovo ambiente rimangono le questioni con cui occorre fare i conti. Talvolta l'aiuto di conoscenti, di organismi che operano nel cosiddetto "privato sociale" ed in altri casi di associazioni e comunità in quanto tali può essere di conforto e di indirizzo per chi vive la condizione di spaesamento del ricominciare una nuova vita altrove.

La conoscenza di questi punti di riferimento può, quindi, risultare di utilità per la società di accoglienza e per i migranti stessi che si muovono in essa. Tuttavia, sono ancora pochi gli studi che portano alla luce queste realtà, che continuano a rimanere per gli autoctoni offuscate sullo sfondo e per i migranti fortunate quanto fortuite occasioni di interazione fruttuosa.

Alla domanda relativa a cosa potrebbe fare la società di accoglienza per migliorare la condizione dei migranti sono state date varie risposte. Alcune indicazioni riguardano l'ambito delle relazioni interpersonali, altre precisi settori della società che dovrebbero attivare azioni volte alla gestione dei flussi migratori mediante accorte politiche, altre materie di intervento specifiche. Gli informatori, in qualità di portavoci delle persone immigrate con cui hanno avuto ed hanno rapporti hanno sottolineato l'esigenza di godere in futuro di migliori relazioni interpersonali con la popolazione autoctona, di un'adeguata formazione professionale, di una burocrazia più snella e veloce, degli spazi di ritrovo ove tutelare le proprie tradizioni e culture. Hanno sostenuto il bisogno di riconoscimento dei titoli di studio pregressi e, d'altro canto, di riconoscimento professionale della figura del mediatore (nata in tempi recenti al fine di intervenire a sostegno dei nuovi arrivati soprattutto nell'ambito scolastico e sanitario). Sul tema della mediazione, c'è, poi, chi ha fatto notare la lentezza degli interventi nelle istituzioni scolastiche che, a causa dell'attesa di finanziamenti pubblici, contattano un mediatore anche sei mesi dopo che un alunno straniero è introdotto nella classe, sostenendo che occorre che si pianifichino interventi pluriennali per le singole scuole, superando l'approvazione di progetti annuali che fanno slittare i tempi di intervento.

I temi sentiti come più problematici sono anche quelli che vengono indicati come terreno di intervento da parte degli Enti locali (casa, scuola, lavoro). Matura, però, il desiderio che i progetti attivati possano risultare efficaci sul piano sostanziale dei fatti per l'inserimento degli immigrati e non restino occasioni formali di discussione sulle problematiche esistenti, ovvero predispongano concrete strategie locali di intervento sul territorio.

Emergono anche questioni legate al diritto di voto, alla rappresentanza politica, da parte di persone che, data la lunga permanenza sul suolo italiano, desiderano far sentire la propria voce. A questo proposito abbiamo dedicato un paragrafo sul tema della rappresentanza politica degli immigrati.

Associaz. x nazionalità	Anno di nascit a	Tipo	N° pers.	Finalità	Problemi immigrati	Cosa occorre?	Altro
UCAI FVG associazione multiethnica	2001	ONLUS Cult./art.	45	<ul style="list-style-type: none"> <li>• armonia</li> <li>• informazione</li> <li>• intercultura</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• linguistici</li> <li>• orientamento</li> <li>• uso PC</li> <li>• ascolto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• riconoscimento titoli di studio</li> <li>• riconoscimento professionale mediatore</li> </ul>	Obiettivi: sede, convenzioni, finanziamenti, rete tra organismi
MEDIATORI COMUNITÀ associazione multiethnica	1999	ONLUS	42	mediazione linguistica e culturale	orientamento nella struttura sanitaria	istituzionalizzazione figura mediatore	Opera nel settore sanitario tramite convenzioni con enti
RUSSIA	± 1994	ONLUS cultura	± 40	culturale	Pregiudizio autoctoni	<ul style="list-style-type: none"> <li>• migliori relazioni interpersonali</li> <li>• burocrazia più efficiente</li> <li>• mediazione più incisiva</li> <li>• spazio</li> <li>• fondi</li> </ul>	Servizi attivi: biblioteca e videoteca, corsi di lingua e cultura russa, feste
FILIPPINE	2001*		var.	aiuto per cercare lavoro e scegliere scuola	accudimento bambini	<ul style="list-style-type: none"> <li>• gestione flussi migratori</li> <li>• integrazione: abitazione, scuola</li> </ul>	* Esiste dal 1990 come comunità; sede c/o parrocchia S. Pio X, contatti con associazioni filippine di TV, PD, VE; tutti cattolici
AAIF	2000		± 30	<ul style="list-style-type: none"> <li>• aiutarsi</li> <li>• ritrovarsi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• alloggio</li> <li>• lavoro</li> </ul>	Nuova Legge Regionale sull'immigrazione	Collaborazione con altre associazioni argentine
ASEF	1995	ONLUS cultura	230- 50	culturale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• casa</li> <li>• problemi amministrativi</li> <li>• difesa diritti</li> <li>• informazione</li> <li>• tutela lavoro</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• finanziamenti</li> <li>• sede</li> <li>• adeguata formazione professionale</li> <li>• diritto di voto</li> </ul>	Etnie rappresentate: wolof, pular, sere, jola, mandingue; attività informativa su novità fiscali e funzionamento scuola; contatti con paese d'origine via Internet, TV sat, radio, telefono



TESLA ex Jugoslavia	1996		± 80	sport	• alloggio • lavoro	luogo per conservazione storia e cultura proprie	
------------------------	------	--	------	-------	------------------------	---	--

**Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 1<sup>a</sup> parte**

Associazioni x nazionalità	Anno di nascit a	Tipo	N° pers.	Finalità	Problemi immigrati	Cosa occorre?	Altro
BURUNDI			1	• aiuto • prima accoglienza	• alloggio • diffidenza autoctoni	• lavoro • ascolto	
COLOMBIA	2001*		± 60	promozione culturale	casa	• efficienza progetti attivati • burocrazia (snellezza)	* Almeno dall'anno di fondazione UCAI; mancanza di una sede; in realtà opera come comunità
INDIA	1997		± 80	• radunarsi • aiuto • conservazione tradizioni	visto	casa	
G.DI LAGHI				far conoscere cultura e tradizione			
ASTUAF	1998		± 35	• sbrigare pratiche universitarie • difesa interessi africani	alloggio	alloggio	Associazione universitaria attiva in seno alla Convenzione Università di Udine e Università di Yaoundé (Camerun); progetti futuri: centro culturale; riunione per nuove attività
CINAMPA ass. interetnica	1998		± 20	lavoro (ristorazione)			Collaborazione con organismi pubblici e privati.

ROMANIA	1994		± 50-60	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ incontrarsi</li> <li>▪ musica</li> <li>▪ conoscersi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ lavoro</li> <li>▪ pratiche permesso di soggiorno e matrimoni</li> <li>▪ vertenze sindacali</li> </ul>		Statuto dei migranti extracomunitari; ricambio interno all'associazione (questione emigranti di ritorno) e problema dispersione sul territorio ed economico per gli incontri
---------	------	--	---------	---	--	--	--

**Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 2^ parte**

Associazione x nazionalità	Anno di nascita	Tipo	N° pers.	Finalità	Problemi immigrati	Cosa occorre?	Altro
ALBANIA:							
▪ Arberia	2000		± 15	prima accoglienza	spazio	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ sede UCAI</li> <li>▪ migliori relazioni con operatori dei servizi</li> <li>▪ operatore immigrato nel settore pubblico</li> <li>▪ condurre ricerche dal punto di vista dell'immigrato</li> </ul>	Nata staccandosi dall'associazione albanese di PN, ora è una delle quattro presenti a Udine. Progetti: corsi di lingua (anche di rinforzo) e cultura e banca del tempo
▪ ASUA	2000		± 100	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ orientamento</li> <li>▪ informazione</li> </ul>			Associazione universitaria; mancanza di una sede
ALGERIA				sport	stigma: Islam= fondamentalismo	cambiamento mentalità	
<b>Comunità</b>							

GUINEA			± 20	<ul style="list-style-type: none"> <li>• mantenere tradizioni</li> <li>• sostegno morale</li> </ul>		piano strutturale di coordinamento a livello provinciale o regionale	Tutti i connazionali presenti sul territorio fanno parte della comunità
COSTA D'AVORIO			± 40				L'associazione non funziona come tale (molti membri sono passati all'associazione del Ghana), rimane la comunità
CIAD			3				Partecipazione a titolo personale all'ASTUAF
TOGO			± 10		stigma: colore della pelle	promozione Italia all'estero (creazioni istituti di cultura attivi)	Condivisione attività comunità del Benin

**Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 3<sup>a</sup> parte**

Associazione nazionalità	Anno di nascita	Tip o	N° pers.	Finalità	Problemi immigrati	Cosa occorre?	Altro
BENIN			± 15	<ul style="list-style-type: none"> <li>• conoscenza</li> <li>• aiuto</li> <li>• condivisione idee e problemi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• stigma: colore della pelle</li> <li>• mancanza conoscenza dell'Altro</li> <li>• mancanza legame di amicizia</li> </ul>		Integrazione come condizione di apertura della società di accoglienza verso l'immigrato e di rispetto delle leggi del paese ospite da parte dell'immigrato Condivisione attività con la comunità del Togo
PERÙ	2000		25	condividere tradizioni (feste patriottiche)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• mancanza legami di amicizia e affetti</li> <li>• diffidenza</li> <li>• mancanza riconoscimento</li> </ul>	riconoscimento titoli di studio (prove pratiche, tirocini per valutazione capacità)	Legami con i peruviani d TS; contatti con colombiani e dominicani. In progetto maggiori incontri

					titoli di studio		
ERITREA			3				La comunità non esiste. Partecipazione attività della comunità dell'Etiopia ( $\pm$ 50 membri)
UNGHERIA	1999		$\pm$ 20	tenere insieme persone tramite attività culturali	lingua (problemi relativi)		Statuto proprio
MAURITANIA	1990		$\pm$ 40	conservazione della cultura (costume, musica, beni)			Incontri presso l'abitazione di un membro della comunità ogni sei mesi; rimesse al paese d'origine

**Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 4<sup>a</sup> parte**

### § 4.3 ATTORI COLLETTIVI: SÌ O NO?

La costituzione di gruppi da parte degli immigrati, intendendo con essi sia le comunità sia le associazioni, si concretizza in realizzazioni di per sé molto diverse tra loro, se non altro perché composte da gruppi tra loro eterogenei per provenienza, per finalità, per ideologie.

L'interrogativo sulla plausibilità dell'interpretazione che considera non tanto la comunità quanto l'associazione di immigrati un attore collettivo<sup>412</sup> ci sollecita a rispondervi facendo ricorso a quanto raccolto in merito al tema di indagine.

Definendo, per prima cosa, le caratteristiche di un **attore collettivo** (Schizzerotto, 2003), valutiamo, quindi, se si possa utilizzare questa categoria per identificare tali formazioni collettive studiate:

- **Autoriconoscimento del singolo nel gruppo di appartenenza** ("adesione consapevole dei singoli all'insieme stesso. Questa consapevolezza può avere vari gradi di profondità. Ciò che appare essenziale è che essa si esprima attraverso qualche forma di scelta (ancorché socialmente condizionata). Insomma, i singoli componenti dell'attore collettivo devono voler far parte di esso. Un gruppo cui si appartiene in modo non riflessivo e solo per effetto di eventi involontari, non è un attore collettivo"<sup>413</sup>);
- **Appartenenza disinteressata al gruppo** ("la volontà di appartenere ad un attore collettivo deve formarsi in assenza di calcoli relativi ad immediati vantaggi economici personali. [...] Tra i componenti di un attore collettivo non devono sussistere esplicite relazioni di scambio economico di qualsiasi tipo, anche se l'attore collettivo può agire, e di fatto agisce, in modo da tutelare gli interessi e i vantaggi materiali dei suoi componenti. Questa tutela deve, tuttavia, avere carattere categoriale e non individuale"<sup>414</sup>);
- **Permanenza nel tempo** ("Il terzo requisito in base al quale si può dire che un insieme di persone forma un attore collettivo è rappresentato da una relativa *stabilità* nel tempo. Se così non fosse l'attore collettivo non sarebbe socialmente visibile [...]. La stabilità nel tempo, a sua volta, comporta l'esistenza di un'organizzazione e la definizione di fini comuni"<sup>415</sup>);
- **Gruppo dirigenziale** ("Ogni attore collettivo deve possedere un gruppo dirigente il quale contribuisce a definirne l'organizzazione stessa e, soprattutto, a formularne gli obiettivi, in modi tali da rendere possibile il loro perseguimento concreto"<sup>416</sup>);
- **Dichiarazione d'intenti** ("Un'altra caratteristica cruciale degli attori collettivi è costituita dal possesso, almeno embrionale, di un'ideologia. Usiamo questo termine in

---

<sup>412</sup> "Se da un lato [...] è frequente trovare la teorizzazione del concetto di identità collettiva come qualcosa a sé stante rispetto all'identità individuale, attribuibile cioè ad un attore collettivo, dall'altro, numerosi autori [...] sostengono che il concetto di identità è attribuibile soltanto ad un soggetto individuale. Secondo questi autori, non si può parlare di identità collettiva come attributo trasferibile ad un soggetto collettivo, bensì come multiplo o aggregato di identità individuali. Le identità collettive sono semplicemente identità condivise da più soggetti, i quali possono certamente condividere più identità collettive" (TESSARIN, Voce *Identità*, cit., p. 974). Sugli attori collettivi si veda anche L. M. DAHER, *Azione collettiva*, cit.

<sup>413</sup> A. SCHIZZEROTTO, *Disuguaglianza sociali e attori collettivi*, in C. MELCHIOR (a cura di), *La rappresentazione dei soggetti collettivi*, Forum, Udine 2003, pp. 145-158, p. 145.

<sup>414</sup> *Ivi*, pp. 145-6.

<sup>415</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>416</sup> *Idem*.

un senso un po' lato, ossia come: a) insieme dei valori e degli obiettivi che l'attore collettivo si propone di affermare e di realizzare; b) l'immagine che l'attore collettivo stesso elabora della realtà sociale e politica in cui opera; c) la rappresentazione della propria posizione e del proprio ruolo in una realtà; e d) il sistema di norme, formali o informali, che regolano le relazioni tra i suoi componenti e i loro comportamenti rispetto all'attore stesso"<sup>417</sup>);

- **Autoaffermazione del gruppo nei confronti della società di appartenenza** ("gli attori collettivi che si fondano sull'affermazione di ideali laici perseguono congiuntamente, una pluralità di obiettivi specifici e li perseguono attraverso un dialogo sistematico con l'opinione pubblica e con la società politica. Ed è per questa ragione che li trattiamo qui come attori collettivi"<sup>418</sup>).

In sintesi, "possono essere considerati attori collettivi solo gli insiemi di persone formati da individui che: a) consapevolmente scelgono di aggregarsi per il raggiungimento di valori e fini comuni afferenti ad un'ideologia, almeno embrionale; b) si danno un'organizzazione e una leadership durevole nel tempo, in vista della realizzazione di quegli obiettivi e di quella ideologia, e c) sono in grado di interloquire sulla scena pubblica, ponendo questioni, direttamente o indirettamente, rispetto al governo di una società (locale, nazionale o sopranazionale)"<sup>419</sup>.

Gli elementi evidenziati da Schizzerotto (2003) rientrano tra le caratteristiche che muovono la realizzazione di comunità ed associazioni di immigrati. Va, però, sottolineato che il riscontro di tali elementi è frutto di un'analisi statica che li fotografa come presenti in un determinato periodo di tempo; invece, queste conformazioni collettive sono realtà dinamiche, in evoluzione, per le quali non possono essere fatti valere a descrizione di esse gli indici di definizione degli attori collettivi. Nel caso di comunità e associazioni si può, allora, parlare di azione collettiva piuttosto che di attori collettivi. Tale azione, infatti, deve molto all'energia e alla determinazione di iniziative individuali, soprattutto da parte dei loro dirigenti (il cambiamento di impostazione comunitaria dipende da chi ha assunto la direzione del gruppo). Va detto che l'individuazione di un'azione collettiva spiega l'impiego nella ricerca di concetti collettivi, i quali trovano come referenti empirici l'esistenza di gruppi, la cui conoscenza ideografica<sup>420</sup> li colloca sul piano della processualità storica.

In generale, l'azione comune di più individui può rimandare all'esistenza di un'identità collettiva da parte di un certo numero di persone che si riconoscono in un gruppo. Tale identità rimanda alle categorie di appartenenza ed estraneità che definiscono i confini del gruppo stesso, ma non consegue che tra i suoi membri vi sia una stessa serie di rappresentazioni del gruppo di appartenenza, una visione comune. Al tempo stesso, l'esistenza di un'identità collettiva non comporta la presenza di un'azione collettiva.

Riguardo le associazioni e le comunità considerate emerge il fatto che spesso non c'è una compattezza nell'individuazione e nel perseguimento di obiettivi da parte del gruppo, pertanto quest'ultimo non può essere considerato un soggetto collettivo, quanto piuttosto un insieme di soggetti che ritrovano nel gruppo un'identità collettiva. Il numero stesso degli incontri interni al gruppo è esiguo, il che fa ritenere che si tratti di saltuarie occasioni in cui il gruppo acquisisce forma. Esso non assume, pertanto, vita propria, autonoma, ma è il risultato della volontà propria dei singoli di riunirsi e trovare, innanzitutto, una forma di accordo.

Dal nostro studio è emerso, infatti, che sia le comunità sia le associazioni di immigrati sono gruppi in cui il singolo individuo trova un riferimento collettivo, riconosce elementi di

---

<sup>417</sup> Ivi, p. 146-7.

<sup>418</sup> Ivi, p. 155.

<sup>419</sup> Ivi, p. 148.

<sup>420</sup> A differenza della "conoscenza nomologica" che "intende produrre leggi ed enunciati privi di riferimenti spazio-temporali", universali, la "conoscenza ideografica" "descrive gli eventi del mondo secondo un criterio temporale e spaziale", collocandoli sul piano della storicità (DAHER, *Azione collettiva*, cit., p. 120).

comunanza rispetto agli altri membri che compongono lo stesso gruppo, ma che essi non acquistano una propria autonomia rispetto al livello di iniziative individuali che li alimenta, tant'è che entrano in crisi nel momento di transizione da una direzione all'altra. I gruppi offrono ai propri aderenti la possibilità di occasioni di incontro e di ritrovo - in alcuni casi anche di sostegno (morale, culturale, economico) per una piena realizzazione personale -, fondati su un'appartenenza dai contorni nazionali o etnici (si pensi alle comunità del Benin e del Togo, dell'Eritrea e dell'Etiopia, della Costa d'Avorio e del Ghana, i cui membri partecipano ad una vita comunitaria che oltrepassa i confini nazionali) o confessionali (il riferimento è alle due comunità islamiche presenti a Udine) che non si presenta rigida ed univoca -. I legami che i singoli stringono con il resto della collettività sono labili e vengono rinegoziati continuamente all'interno del gruppo, soprattutto nei momenti di passaggio da una *leadership* ad un'altra (si pensi all'associazione del Marocco e all'associazione russa, alle imminenti elezioni connesse alla scadenza del mandato della presidenza dell'UCAI e dell'associazione CINAMPA). Si entra e si esce da una comunità, all'iscrizione ad un'associazione può anche non far seguito un rinnovo.

Ricordiamo quanto emerso relativamente alle interviste a proposito del fallimento dei propositi di associazioni come quelle dell'Algeria, dei Rifugiati dei Paesi dei Grandi Laghi, Tesla, o come l'associazione Italo-Africana di Trieste degli anni Ottanta, richiamata alla memoria da uno dei suoi presidenti (cfr. intervista "*Un modo per essere uniti*").

Le ragioni che presiedono alla dissociazione da un gruppo costituito o che ventagliano il rischio di un suo scioglimento sono diverse: mancanza di tempo da dedicare alle attività, causa impegni di lavoro e familiari (cfr. interviste "*Un modo per essere uniti*", "Un'associazione per la cultura"), mancanza di desiderio di proseguire nelle attività (conflittualità interna, piena adesione alla società di accoglienza), divergenze di opinione di natura politica, di gestione finanziaria o semplice antipatia personale (cfr. interviste "*Mi sono pentito d'averla creata!*" Idealismo e realismo di oggi", "Un'associazione per la cultura", "Una e più associazioni per i migranti di un'unica nazione: il caso dell'Argentina"), dispersione sul territorio (cfr. interviste "Un'associazione per la cultura" e "Un ostacolo: la dispersione sul territorio"), mancanza di componenti (cfr. interviste "L'associazione sono io", "La comunità non esiste", "*L'associazione non esiste più*"), altre esigenze (cfr. intervista "E rimane lo sport", ""Vendredi ou la vie sauvage"... *esiste un rapporto di disparità* tra italiano e immigrato", "Un popolo senza amor di patria").

## § 4.4 LA LEADERSHIP DEL RAPPRESENTANTE

Se in termini generali la partecipazione ad un gruppo può essere di duplice natura (ascritta o volontaria), nel caso delle associazioni di immigrati essa si connota per essere di carattere volontario. Nel caso delle comunità, soprattutto se numericamente contenute, la *membership* è, pressoché, ascritta, tuttavia non vincolante. L'aderenza alle attività di un gruppo, tuttavia, rimane questione di una scelta individuale che deve fare i conti con diverse variabili tra cui il desiderio di condividere aspetti culturali comuni, il tempo a disposizione, le possibilità di spostamento (il problema della dispersione sul territorio può essere di limite), le disponibilità economiche (sussistono soprattutto per mezzo di forme di autotassazione, tranne nel caso di apporti economici provenienti da enti locali nel caso ottengano l'approvazione di progetti), nonché antipatie e conflittualità personali.

La nozione di coesione sociale riguarda non solo la convergenza di intenti della collettività presa nel suo insieme, anche l'accordo tra l'insieme dei membri costituenti un gruppo e il proprio dirigente. Quando si affrontano tematiche inerenti i gruppi, tra cui figurano anche le comunità e le associazioni prese in esame sorgono, infatti, domande che riguardano il ruolo della *leadership* assunta all'interno degli stessi da parte dei rispettivi rappresentanti.

Quali funzioni ha il rappresentante? Come vengono prese le decisioni all'interno del gruppo di appartenenza? Vi è una distribuzione dei compiti? Se sì, è di natura temporanea o i ruoli assegnati sono duraturi?

Informazioni al riguardo si possono trarre dalle considerazioni che emergono a seguito del periodo di osservazione. In particolare, consideriamo subito gli ultimi interrogativi che riguardano la strutturazione funzionale interna ad un gruppo.

Per prima cosa sembra di poter distinguere la situazione delle comunità da quella delle associazioni che sembrano avere due differenti conformazioni, anche in relazione alle funzioni ed attività svolte. Sembra che nel caso della comunità il desiderio dei suoi membri costituenti di condividere qualcosa insieme alle persone della propria terra ("riunirsi", "conoscersi" sono gli obiettivi primari individuati dai nostri intervistati) nasca in forma spontanea e informale, frutto anche di improvvisazione (la qualcosa che anche può accadere nel caso di un'associazione, la quale, comunque, richiede un impegno di diversa natura perché organizzato, continuativo e ben finalizzato (cfr. "Una comunità *per riunirci*"). Tenendo conto, però, di un dato di fatto, ovvero l'esistenza di comunità e associazioni che identificano immigrati aventi la stessa provenienza, e di un'osservazione, ovvero la diversa rappresentazione di un gruppo esterna ed interna allo stesso – il considerare una data comunità più come un'associazione che come una comunità da parte di uno degli informatori (cfr. intervista "Un popolo senza amor di patria") e viceversa (cfr. intervista "CINAMPA" a proposito dell'associazione indiana) -, possiamo affermare che tali organizzazioni, associazioni e comunità, in alcuni casi distinguono se stessi in maniera netta rispetto alle altre forme aggregative, in altri oscillano presentando del proprio gruppo sia aspetti che vengono riconosciuti come propri di una comunità sia aspetti che vengono riconosciuti come propri di un'associazione, da parte dei loro stessi componenti. La distinzione non sempre si presenta così ben definita, anche per il fatto che questi gruppi sono entità dinamiche, che evolvono in maniera non lineare.

Per l'associazione l'individuazione di una figura interna al gruppo che svolga il ruolo di dirigente e rappresentante nei confronti dell'esterno è basilare, in quanto occorre che qualcuno svolga la funzione di organizzatore e portavoce della stessa<sup>421</sup>. Nel caso della comunità i

---

<sup>421</sup> Alcuni studiosi hanno raccolto opinioni che esprimono che vi sia una mancanza di *leadership* per le comunità straniere: "C'è carenza di *leadership* tra gli immigrati. Intanto gli immigrati non sono una realtà omogenea... la mancanza di *leaders* viene fuori dalla mancanza di vere comunità di stranieri...



membri sono, in linea di principio, posti su uno stesso piano. Moderiamo l'affermazione utilizzando l'espressione "in linea di principio" perché anche in questo caso, spesso, per via di fatto, uno dei suoi membri, eventualmente insieme alla sua famiglia, funge da punto di riferimento per gli altri membri della stessa collettività, sì che si crea una ragnatela i cui fili passano per quello stesso punto. L'associazione ha un proprio rappresentante, che è stato eletto o che si è proposto nel caso vi fosse vacanza nella sua direzione.

La questione della *leadership* si muove tra rivalità e consensi interni a proprio gruppo. Infatti, soprattutto nelle fasi di scadenza del mandato o di cambiamento della figura di dirigente si registra un fermento atto che porta a fare un bilancio della situazione: obiettivi finora raggiunti da un lato e quanto rimane ancora da raggiungere dall'altro. In merito alle condizioni in cui si trova il gruppo, viene fatto il punto sulle capacità dimostrate dal proprio rappresentante di porsi a capo dell'organizzazione in maniera proficua per la stessa. La conferma di una stessa persona alla dirigenza di un gruppo o la sua sostituzione derivano, infatti, anche dall'accettazione della stessa da parte del resto della collettività. In questo senso, possono essere concepite le candidature e le elezioni (questo è il caso dell'UCAI e dell'associazione CINAMPA), oppure le trasizioni per vie di fatto, per esempio per vacanza del dirigente (come è avvenuto nel caso dell'associazione russa quando la presidente si è assentata per tre mesi dall'Italia ed è stata sostituita da un nuovo dirigente).

In altri casi, si registra la presenza sempre della stessa persona alla dirigenza - è il caso dell'associazione rumena (cfr. intervista "Un ostacolo: la dispersione sul territorio" ) -, forse perché non tutti desiderano prendere in mano la situazione, dice la sua rappresentante, perché spaventati dall'idea di essere gravati da responsabilità e di non essere all'altezza del compito.

La rotazione periodica a livello dirigenziale non si spiega sempre con un disaccordo con le posizioni assunte rispetto la direzione precedente, ma può essere semplicemente il frutto di esigenze di rinnovamento. Il proposito espresso di appoggiare altre persone alla dirigenza può, quindi, spiegarsi con l'idea di poter così portare avanti i progetti intrapresi attraverso altre modalità, altre strade, con altre persone, senza per questo nulla togliere a chi c'era prima.

Spesso, però, il cambiamento di dirigenza desta squilibri interni al gruppo e minare la sua coesione interna (questo è il caso dell'associazione del Marocco) o comporta una diminuzione di presenze (cfr. intervista "Un'associazione per la cultura" relativamente a quanto dichiarato da un suo membro) o ne modifica assetto e orientamento (cfr. intervista "*Mi sono pentito d'averla creata!* Idealismo e realismo di oggi" riguardo una delle comunità musulmane).

Un tema inerente alla leadership, forse, per certi versi, più interessante e cogente rispetto a quelli finora trattati, riguarda l'interrogativo sul grado di rappresentatività della collettività da parte del suo dirigente, ovvero la questione relativa a quanto le attività promosse dal gruppo sono frutto della loro promozione da parte della collettività e quanto derivano dall'interesse, la determinazione, la volontà del suo rappresentante (cfr. intervista "Un modo per essere uniti", "*L'associazione è un vincolo affettivo*"). Questa questione della promozione delle iniziative di un gruppo sotto la spinta del singolo individuo promotore o sotto la spinta della collettività ci porta a riflettere sulla possibilità di utilizzo strumentale di tale posizione per assumere potere e visibilità interna al gruppo e in relazione agli altri gruppi. Nelle relazioni che abbiamo stretto, però, non abbiamo riscontrato la volontà di emergere a tutti i costi né di porsi al di sopra degli altri da parte dei rappresentanti di comunità e associazioni, per cui non possiamo suffragare questa tesi presente in letteratura.

## § 4.5 LE ASSOCIAZIONI A FINALITÀ CULTURALE

Molte delle comunità e associazioni che abbiamo considerato nascono con un'esplicita dichiarazione di possedere una finalità culturale - di tutela e promozione, in una prospettiva interetnica, della propria cultura a fianco di quella propria delle altre persone immigrate (nel caso delle comunità e associazioni a carattere nazionale o etnico) e della propria cultura in seno ad un organismo multietnico (UCAI, CINAMPA e ASEF relativamente alla quale rimandiamo all'intervista "Associazione Senegalesi in Friuli – Venezia Giulia") e in una prospettiva interculturale delle diverse culture in relazione alla società ricevente -.

Nel complesso, le finalità proprie delle strutture considerate possono essere così riassunte:

- finalità culturali
- finalità di sostegno morale
- finalità di sostegno economico
- finalità ricreative sportive
- finalità informative e di orientamento
- finalità di promozione sociale e politica.

Nella maggior parte dei casi le associazioni si costituiscono una volta che si sono superati i momenti iniziali di incertezza e smarrimento dovuti alla situazione di adattamento al nuovo ambiente e che si è acquisita una certa stabilità economica. Tranne in pochi casi (ASUA, ASTUAF, ASEF e, nel lungo periodo, UCAI) in cui l'associazione fornisce un sostegno per quanto concerne la ricerca di soluzioni pratiche per i problemi di inserimento in una fase anche di prima accoglienza - in misura maggiore si verifica, invece, in altre parti d'Italia<sup>422</sup> -, essa si attiva per colmare ed integrare i momenti ricreativi con attività culturali e sportive. Risulta più frequente che sia la comunità ad intervenire in maniera spontanea ed informale a facilitare l'inserimento dei nuovi arrivati all'interno della società di accoglienza attraverso i canali di cui dispone, facendosi carico, ad esempio, di trovare una sistemazione temporanea alloggiativa, di indicare uffici e strutture a cui rivolgersi per sbrigare le formalità burocratiche.

Diversi anche per numero di aderenti, i gruppi formati da immigrati realizzano occasioni di scambio di esperienze e di condivisione del proprio tempo sotto la spinta dell'evocazione di uno spirito comunitario a cui si sente di appartenere. Ne sono alcuni esempi le celebrazioni di feste nazionali con la riproposizione di musiche, canti, danze in abbigliamento tradizionale, i corsi di lingua e tradizione culturale (si pensi alla lingua russa ad opera dell'associazione russa, all'arabo a parte dell'associazione Italo-Araba di Trieste), le degustazioni gastronomiche di ricette locali (tra tutte menzioniamo l'attività dell'associazione CINAMPA, anche se all'interno delle feste di ciascuna associazione può rientrare anche l'aspetto legato alla conservazione delle ricette nazionali), la promozione e realizzazione di mostre e *stands* prodotti tipici, di incontri letterari e di conferenze.

Ci sono anche gruppi, in questo caso soprattutto comunità, che manifestano la loro presenza attraverso la creazione di attività a sostegno morale (ricordiamo, ad esempio, quanto detto a proposito della comunità della Guinea e della Costa d'Avorio), economico (si pensi alla comunità della Costa d'Avorio, riguardo la colletta a favore dei nuovi arrivati, e della Mauritania, riguardo le rimesse al paese di provenienza, e a quanto ci è stato riferito a proposito delle iniziative dell'associazione Viento der Sur, per la raccolta di fondi per la costruzione di opere in Argentina).

---

<sup>422</sup> "L'associazionismo immigrato campano [...] rappresenta un mediatore indispensabile per facilitare gli immigrati nei loro percorsi di inserimento come attestano le attività realizzate in tal senso – assistenza ed orientamento al lavoro, assistenza sanitaria, assistenza legale e fiscale, assistenza al conseguimento di un'abitazione, disbrigo di pratiche, corsi di alfabetizzazione nella lingua italiana" (POLO ANTIDISCRIMINAZIONE DI NAPOLI, *L'associazionismo su base etnica in Campania*, cit., pp. 21-22).

Da uno studio del 2000 condotto da Codes per il CNEL sugli organismi di rappresentanza diffusa degli immigrati relative ad alcune specifiche realtà territoriali italiane è emerso che "la formula che prevede la copresenza di italiani ed immigrati è praticamente l'unica modalità realizzata nelle organizzazioni cooperative e nelle unità dell'associazionismo culturale"<sup>423</sup>. Questa affermazione non può essere impiegata per descrivere le forme di associazionismo che risponde ad esigenze di tutela culturale realizzate interamente da persone immigrate relative alla provincia di Udine da noi prese in considerazione.

In autonomia, esse hanno attivato, spesso in autonomia, iniziative di promozione culturale nei confronti di altre collettività di immigrati e della collettività autoctona. Inoltre, nel caso dell'associazione di coordinamento UCAI rispetto alle altre due forme di coordinamento di Pordenone e di Trieste, vale l'orgogliosa autoaffermazione nei confronti del territorio di organismo composto interamente da persone immigrate. A questo proposito non si può parlare di chiusura nei confronti della società di accoglienza, ma piuttosto di una sorta di desiderio di rivalsa, atto a dimostrare la capacità di autogestione di comunità ed associazioni di nel nuovo contesto di inserimento. La disponibilità dimostrata a partecipare alla nostra ricerca può essere testimonianza dell'apertura esistente nei confronti di chi manifesta interesse per le loro attività.

"La cultura non è una *dimensione* dello sviluppo, è viceversa lo sviluppo che sarebbe una dimensione della sola "cultura occidentale"<sup>424</sup>. Spesso ci portiamo dietro (e dentro) di noi un modo d'intendere le altre culture, soprattutto se molto distanti dalla nostra, per provenienza e per contenuti, che le sottovaluta, considerandole sottosviluppate rispetto alla nostra. Le osserviamo con l'occhio a volte distratto a volte incuriosito, ma non coinvolto, di chi guarda cimeli di altri tempi, oggetti relegati al rango di antiquariato quanto al senso e alla funzionalità, se messi in relazione con quelli che appartengono alla nostra cultura. Ci aspettiamo che avvenga nell'Altro la presa di coscienza del superamento di certe sue pratiche ed una sua conseguente "modernizzazione", quasi che la cultura "altra" viva nel passato e non stia al passo con il presente. Sia questo un retaggio della mentalità colonizzatrice che considerava "selvaggio" ciò che non aveva comportato le stesse scelte di modalità di vita, ciò che aveva prodotto risposte diverse ai quotidiani interrogativi dell'esistenza, sia un pregiudizio ad essa indipendente, tale concezione rimane ancora viva nell'approccio che abbiamo nei confronti di altre etnie e di altri popoli, quasi che "l'etnico" sia di nostro interesse solo perché è di moda.

"Deculturando le popolazioni del Terzo mondo, l'occidentalizzazione le trasforma così in masse incolte"<sup>425</sup>. Latouche (1992) rivendica una concezione della cultura come risposta al problema dell'essere, il quale è per sua natura multivoco e per questo passibile di una pluralità di risposte, e alla sfida dell'esistenza. Questa sollecitazione ci deve imporre a mettere le altre culture su un piano di pari dignità rispetto alla nostra e a considerarle nella loro pienezza, approfittando delle occasioni di incontro interculturale di cui veniamo a conoscenza per abbattere la paura del diverso, l'indifferenza, la pigrizia intellettuale e fisica.

---

<sup>423</sup> CNEL-CODRES (a cura di), *La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva*, Roma 2000, p. 54: <http://www.cnel.it>. Facciamo presente che lo studio ha interessato sei aree geografiche italiane: l'area metropolitana di Roma, l'area metropolitana di Torino, la città di Padova, il territorio urbano che comprende le province di Firenze e di Prato, la provincia di Foggia, le porzioni di territorio della Calabria comprese tra il litorale tirrenico e la costa ionica, che gravitano sui centri di Lamezia e Catanzaro. Va notato, però, a moderazione di quanto espresso nella ricerca in questione, e dai noi riportato nel testo, che poche sono le associazioni composte unicamente da persone immigrate che sono state contattate.

<sup>424</sup> LATOUCHE, *L'occidentalizzazione del mondo*, cit., p. 51.

<sup>425</sup> *Idem*.

## § 4.6 STEREOTIPI

Dai discorsi che abbiamo trascritto emergono alcuni stereotipi che riguardano la relazione tra immigrato e società di accoglienza, alcuni stereotipi che riguardano le relazioni tra immigrati e alcuni autostereotipi<sup>426</sup>.

Tra gli eterostereotipi richiamiamo quello che si riferisce ai friulani (società di accoglienza), considerati "freddi, duri, chiusi, diffidenti, ma non ostili"<sup>427</sup>, considerazioni che vertono su presunti tratti di carattere. Un esempio di eterostereotipi interetnici (dal punto di vista del nostro informatore sarebbe più opportuno denominarli interculturali), ovvero di stereotipi riguardanti un altro gruppo con cui si confronta, ci è stato riferito a proposito della percezione che gli algerini hanno dei marocchini in patria nell'intervista relativa all'associazione dell'Algeria.

*...arriva la peste!*

Alcuni immigrati maturano stereotipi sia nei confronti di altri immigrati sia nei riguardi di se stessi. Ci sono, dunque, tipologie di stereotipi che riguardano la percezione che una persona immigrata ha del proprio gruppo (autostereotipi), espliciti o sottintesi (cfr. interviste "Allegra compagnia", "Indiani... *brava gente*", al cui interno figurano diversi tipi di stereotipi).

*Non sentirai mai che i filippini fanno baruffa con questo e con quello  
Gli indiani sono cattivi: pensano solo ai soldi*<sup>428</sup>

Eterostereotipi della società di accoglienza che stanno sullo sfondo, non direttamente emersi, riguardano il fatto che è pensiero comune il considerare su uno stesso piano tutte le persone immigrate, come se tra loro vi sia una parità di condizioni e comunicazione. Gli immigrati di diversi gruppi o anche di una stessa nazionalità, lungi dall'avere rapporti di familiarità con persone della stessa provenienza, risultano, infatti, tra loro stranieri. Ricordiamo algerini (mancanza di coesione interna in patria e all'estero) (cfr. intervista "*Mi sono pentito di averla creata! Idealismo e realtà di oggi*") e indiani (problema linguistico)(cfr. intervista CINAMPA). A maggior ragione si può comprendere come ci siano problemi anche di integrazione da parte dei diversi gruppi di immigrati tra loro<sup>429</sup>, derivanti, anche, da una mancanza di conoscenza reciproca oltre che dalla lotta per la conquista delle risorse.

---

<sup>426</sup> Cfr. Prima Parte § 3.2 "Stereotipi e pregiudizi".

<sup>427</sup> "*I friulani sono chiusi*" (da intervista "Indiani... *brava gente*"), "*Ci troviamo in Friuli, terra molto chiusa*" (da ""Vendredi ou la vie sauvage" ...*esiste un rapporto di disparità tra italiano e immigrato*"), "*Sono un po' diffidenti [gli autoctoni]*" (da "Una comunità... *per riunirci*").

<sup>428</sup> In questo caso, la chiave di lettura viene data dal contesto della frase da cui è stata estrapolata. Essa racchiude insieme un aspetto cognitivo ed uno emotivo: il primo riguarda il fatto che il referente fatichi ad attivare iniziative autofinanziate dai membri del suo stesso gruppo, ai quali attribuisce un disinteresse per la conservazione delle proprie tradizioni rispetto, a suo avviso, ad altri gruppi di immigrati ed il secondo la conseguente delusione.

<sup>429</sup> "Il problema dell'integrazione non si limita alla relazione tra la popolazione autoctona e gli immigrati. Ancora oggi abbiamo un'immagine dell'immigrazione come di un fenomeno omogeneo, interpretabile in modo unitario a causa di una serie di aspetti comuni, la provenienza da paesi lontani, le difficoltà linguistiche, le differenze culturali e ciò fa pensare che gli immigrati tra di loro vivano questa unitarietà. Invece, parallelamente all'integrazione autoctoni/immigrati, si pone il problema dell'integrazione tra i vari gruppi di immigrati, che non è per niente scontata e anzi pone nuovi interrogativi, in particolare perché 1) non esiste una parte oggettivamente più forte (gli autoctoni) e una più debole (gli immigrati) e questo fa aumentare la complessità del problema e 2) i vari gruppi di immigrati sono spesso in concorrenza tra loro

Un altro eterostereotipo emerge a proposito della percezione che un nostro informatore ha delle persone che vengono dall'Ungheria riguardo la loro capacità di proficuo inserimento nella società di accoglienza e del loro veloce apprendimento linguistico (cfr. intervista "Un popolo senza amor di patria"), sottintendendo, di riflesso, uno stereotipo relativo ad altri gruppi.

*Non vedrai mai una puttana ungherese, un poveraccio ungherese  
... in tre mesi imparano la lingua a menadito, hanno una grande versatilità linguistica*

Riguardo lo eterostereotipo della società ricevente relativamente al lavoratore immigrato, va precisato che esso presenta delle differenze relative alla nazionalità di provenienza.

"È evidente comunque che lo stereotipo del buon lavoratore è un modello nostro, di fronte al quale lo straniero parte sempre svantaggiato e recupera solo nella misura in cui si adegua: chi si avvicina di più ad esso è di conseguenza accettato meglio!"<sup>430</sup>. Così parla Lonni (1999) a commento dello stereotipo sui senegalesi considerati migliori lavoratori rispetto ai maghrebini e riportato da noi come riflessione sul fatto che la nostra percezione dell'altro è mediata dalle nostre categorie, al cui interno rientrano le aspettative e le pretese, con cui leggiamo i comportamenti delle persone con cui interagiamo. Spesso i giudizi che formiamo a partire da esse li estendiamo dai singoli casi ad un intero gruppo di persone, ritenendoli idonei a descriverlo per quel tratto individuato. Nascono così stereotipi da parte degli autoctoni verso le persone immigrate in generale, ma anche verso le singole entità nazionali di cui gli individui sembrano essere un'espressione peculiare, pertanto derivano stereotipi sulle persone che vengono da specifiche nazionalità a cui vengono attribuiti specifici connotati: i filippini, i cinesi, i marocchini, gli albanesi, le ragazze dell'Est e così via.

In base alle nostre interviste accanto a questi eterostereotipi vi sono anche degli eterostereotipi attributivi o proiettivi, ovvero stereotipi riportati da persone immigrate riguardo ciò che pensano che di loro pensino alcuni membri della società di accoglienza (cfr. intervista "Indiani... *brava gente*", il cui titolo rimanda, ad esempio, ad un eterostereotipo proiettivo).

*...un buon nome: dicono che siamo più calmi, più disponibili, tutti vogliono lavorare con noi*

Un esempio di eterostereotipo vestito da eterostereotipo attributivo:

*...[gli informatici indiani] dicono che siamo handicappati nelle lingue*<sup>431</sup>

In altri casi gli stereotipi sono rintracciabili nei discorsi di immigrati presenti sul territorio da più tempo rispetto ad immigrati la cui presenza è più recente, quasi a volere distinguere se stessi dai nuovi venuti, al fine di reclamare per sé un'immagine diversa, più benevola, agli occhi della società di accoglienza. In questi casi sembrano schierarsi dal punto di vista della società ospite assorbendo da essa alcune visioni stereotipate, probabilmente al fine di difendere la propria posizione acquisita. Una delle funzioni degli stereotipi è proprio quella di rafforzare la propria autostima svalutando quella altrui. Questo fenomeno è altresì spiegabile sulla base del fatto che, come abbiamo detto in precedenza, gli stereotipi, in quanto costruzioni culturali, circolano nella società, la quale li ha prodotti, divenendo veicoli di costruzioni schematiche degli *altri*, che si prestano ad essere condivisi da chi in quella società vive.

In realtà la molla che fa innescare il motore dello stereotipo e del pregiudizio è secondo Lonni (1999) la paura di perdere i privilegi di cui si gode. Questa spiegazione è applicabile tanto

---

e comunque esiste una scala di preferenza che distingue i "più rispettabili" da coloro che sono "discriminati" anche da altri gruppi di immigrati" (BERTI, *Esclusione e integrazione*, cit., p. 196).

<sup>430</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>431</sup> La nostra informatrice riporta il pensiero dei suoi connazionali che commentano la mancanza di conoscenza della lingua inglese in Italia, comprendendosi nel gruppo degli italiani (cfr. intervista "CINAMPA").

agli stereotipi prodotti dalla popolazione autoctona tanto a quelli di cui si fa portavoce la popolazione immigrata presente sul territorio da più tempo. "È la paura di dividere o condividere il nostro benessere che ci preoccupa..."<sup>432</sup>. Potremmo parafrasare l'avvertimento di non concedere discriminazioni verso gli altri (Lonni, 1999) dicendo che esso può consistere in una sorta di cedimento strutturale della democrazia stessa, che si ritorce contro chi le ha permesse: più si incrina la struttura più la struttura vacilla e si espone al crollo<sup>433</sup>.

"Non possiamo naturalmente pretendere di conoscere tutte le storie individuali", la qual cosa ci permetterebbe di distinguere la singolarità insita in ogni persona che travalica la sua identificazione con individuazioni stereotipate, "ma dobbiamo innanzitutto scrollarci di dosso l'idea di omogeneità che non esiste né potrebbe esistere"<sup>434</sup>, ovvero dobbiamo prendere coscienza del fatto che i nostri giudizi sono spesso basati su stereotipi, i quali vanno riconosciuti per quello che sono, senza attribuire ad esso potere conoscitivo né esplicativo della realtà, ma semmai semplificato e superficiale.

I problemi che incontrano gli immigrati sono poi gli stessi che devono fronteggiare gli italiani (trovare una casa, un lavoro, formare una famiglia...), precisazione tratta dalle nostre interviste. In certi casi essi sono aggravati da problemi linguistici (ricordiamo il dialogo con l'informatore della comunità messicana "*Vendredi ou la vie sauvage... existe un rapport de disparité* tra italiano e immigrato") o da condizioni di esclusione sociale (cfr. l'intervista "Avere la pelle nera").

---

<sup>432</sup> LONNI, *Mondi a parte*, p. 28.

<sup>433</sup> "In altre parole tutte le volte che accettiamo che nei confronti di uno straniero, per il solo fatto di essere uno straniero, si compie un'ingiustizia, abbiamo fatto un passo in più nella direzione di una limitazione dei diritti che impercettibilmente si estenderà fino a raggiungerci nella nostra isola garantistica che credevamo inespugnabile. Una democrazia solida, invece, così come una coscienza democratica matura, non ammette eccezioni. Ed è questa la sua forza. Ed è per questo che non è soggetta a tentennamenti e a paure" (*idem*).

<sup>434</sup> *Ivi*, p. 29.

## § 4.6 LA QUESTIONE DEGLI SPAZI

Un importante argomento, che emerge a proposito dell'insediamento di persone immigrate, risulta l'ambito relativo all'abitare e agli spazi di ritrovo (cfr. tabella 4 e interviste).

Dove vivere? Dove incontrarsi?

Le associazioni stesse adottano come sede per gli incontri le abitazioni dei propri membri<sup>435</sup> finché non riescono a trovare spazi che si prestino ad accogliere i propri soci, nelle quali poter attivare iniziative non più sporadiche ed occasionali, come è avvenuto nel caso dell'UCAI, con la nascita del CIM, e dell'associazione russa, riguardo le sale prese in prestito ed in affitto. Tra le rivendicazioni delle associazioni universitarie ricordiamo una sede frutto della richiesta inevasa dell'ASUA e di un luogo ricreativo da parte dell'ASTUAF, la quale, rispetto all'ASUA, gode già per sé di una sede fornita dall'Università di Udine, costituita da un'auletta presso il polo universitario scientifico della località Rizzi (Udine) con allacciamento alla linea telefonica e al servizio di rete informatica per l'utilizzo di Internet.

I luoghi in cui potersi incontrare sono anche le sedi delle comunità religiose, come le due comunità islamiche di Udine o gli esercizi commerciali o i luoghi di lavoro in genere (cfr. intervista "E rimane lo sport"), anche al di fuori dell'orario di apertura<sup>436</sup> o le sale prese a prestito o affittate da organismi privati (cfr. interviste "Un'associazione per la cultura" e "... *Le caratteristiche più significative della nostra cultura sono le, danze, i colori, i mari...*", "Associazione Senegalesi in Friuli – Venezia Giulia").

Si pensi anche all'iniziativa sperimentale attivata con i finanziamenti provenienti dall'Unione europea per l'iniziativa comunitaria EQUAL della Provincia di Udine relativa all'apertura a Udine di un Centro multiculturale di accudimento infantile "Una casetta a colori" (cfr. intervista "Albanesi"), che consente ai genitori, che affidano gratuitamente i propri bambini alla struttura, di continuare a svolgere la propria attività lavorativa e di mantenere con sé i propri figli (cfr. intervista "Allegra compagnia" relativamente al problema dell'accudimento dei propri figli in Italia e le dolorose scelte di allontanamento). Aperto ad ottobre 2004 e dotato di piccole stanze, il centro gode di uno spazio razionalizzato in modo da ricavare la massima funzionalità (come uno stanzino adibito al cambio dei pannolini). La preoccupazione riguarda la possibilità di

---

<sup>435</sup> Sul tema si legge: "C'è anche, all'interno delle associazioni, un continuo avvicendamento. Le lettere inviate spesso tornano indietro, perché gli indirizzi di queste associazioni sono spesso l'abitazione del presidente, non hanno una sede per incontrarsi. Questa è anche una grossa difficoltà (Vice Presidente della Consulta Regionale per l'Immigrazione del Piemonte)" (CARPO – CORTESE – DI PERI – MAGRIN, *Immigrati e partecipazione politica*, cit., p. 19) e ancora: "L'autonomia delle associazioni implica l'aver una sede, trovarsi, avere la possibilità di incontrare gente; a volte le associazioni nascono attorno a proposte culturali autonome, ma raramente riescono a sopravvivere. La maggioranza delle associazioni non ha una sede fisica indipendente, la residenza legale è la sede di uno dei suoi membri [...]" (Esponente Pastorale Migranti Caritas)" (*idem*).

<sup>436</sup> "I *phon center* sono diventati soprattutto luoghi di ritrovo e di socialità, per fare due chiacchiere e seguire insieme una partita di calcio. Aperti fino a tarda notte, anche per consentire le chiamate in Paesi con una notevole differenza di fuso orario, proprio per questo sono spesso malvisti dagli abitanti del quartiere e, assieme alle macellerie etniche, additati come centri di reclutamento di presunti terroristi. Tanto che a Brescia e Torino il malcontento dei cittadini ha dato vita a comitati spontanei. E a Parma, dove i *phon center* sono 28, una lunga diatriba ha opposto il Comune ai gestori, dopo l'emanazione di una delibera regionale che, equiparandoli a pubblici servizi, imponeva rigidi orari di chiusura e la realizzazione di tre bagni ciascuno. In Piemonte la Lega Nord ha presentato in autunno una proposta di legge regionale che subordinerebbe l'apertura di un nuovo *phon center* al rilascio di un'autorizzazione amministrativa, e istituirebbe un registro dei fruitori del servizio "per impedire che questi luoghi diventino sede di attività illegali" (C. RIGHETTI, *Luoghi di ritrovo: pro e contro*, in "Il Sole24Ore - Le guide del lunedì - Lavoro e Immigrazione", 07.02.2005, p. 15).

mantenerlo in vita anche una volta terminata la fase finanziata di sperimentazione. Una proposta che possiamo avanzare in merito riguarda la creazione e la gestione accorta di una banca del tempo preposta al reclutamento del personale da impiegare nella struttura oppure la formazione di una cooperativa che si impegni a proseguire nella direzione intrapresa.

La questione degli spazi va posta nei termini di un riconoscimento della migrazione come movimento che comporta una permanenza anche stanziale su un territorio. Occorre, pertanto, da parte della pubblica amministrazione un'adeguata valutazione delle risorse disponibili spaziali e abitative per la popolazione autoctona ed immigrata che prenda in considerazione la condizione disagiata di chi non trova un alloggio adeguato alle proprie possibilità al di là degli interventi emergenziali<sup>437</sup>.

Al momento sul territorio della Provincia di Udine l'Associazione Vicini di Casa, all'interno delle attività previste per la realizzazione del Progetto *Maqram-Maqôr*, che fa capo all'iniziativa comunitaria Equal a favore dell'inserimento/reinserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, si sta attivando per l'attivazione di cinque foresterie<sup>438</sup>, due delle quali sono già attive: una da settembre scorso a Udine e una da agosto scorso a S. Daniele (Udine), una terza prevista a Villa Nova di S. Daniele (Udine) è quasi operativa, le restanti devono ancora essere individuate in edifici nelle aree di Tricesimo (Udine) e nella Bassa friulana.

Riguardo i problemi degli immigrati relativi all'alloggio (cfr. intervista "*Un posto sotto il letto...*"), Lonni (1999) fa, inoltre, presente che è giusto che si facciamo controlli sugli immigrati irregolari così come è opportuno che vengano condotti controlli anche sui locatari che spesso approfittano degli immigrati che non trovano ricovero per non stipulare contratti d'affitto, speculando sui posti letto e consegnando locali in condizioni poco decorose<sup>439</sup>.

Altre considerazioni riguardano la pacifica convivenza nei rapporti di vicinato, i quali sono complicati se la popolazione è eterogenea (D'Iribane, 2004). Nelle nostre interviste non è emerso questo tema, se non relativamente al desiderio di coltivare uno spazio in cui ritrovarsi e

---

<sup>437</sup> AREAS, *Dalla casa all'abitare. Un approccio socio-spaziale alla città multiculturale*, Provincia di Udine, Udine 2004.

<sup>438</sup> In base a quanto ci è stato riferito dagli operatori, la sperimentazione in corso prevede la capienza di sei persone per struttura per un periodo minimo di quattro o cinque mesi, periodo soggetto a variazioni, ed è rivolta a due fasce di utenza (l'una connessa alla prima accoglienza, la seconda a persone in mobilità territoriale). I costi di gestione prevedono periodi di vuoto abitativo, operatori preposti alla custodia e all'arredo, in quanto foresterie. Le convenzioni possibili tra questa associazione e le agenzie di lavoro interinale promettono di poter proseguire nell'attività iniziata facendo collimare esigenze di integrazione sociale ed esigenze di mercato.

<sup>439</sup> Il problema dell'individuazione di abitazioni alla portata economica degli immigrati ed in condizioni abitabili è reale. Ambrosini (2001) si esprime così in proposito: "I proprietari di abitazioni non si fidano ad affittare appartamenti agli immigrati perché li vedono come lavoratori precari o inaffidabili, se non come soggetti di dubbia reputazione. Di conseguenza gli immigrati trovano soltanto case fatiscenti o a prezzi esosi. La richiesta di affitti esorbitanti incentiva l'installazione di un numero elevato di immigrati in un unico appartamento per suddividere i costi. Ma il sovraffollamento innesca proteste e provoca in breve tempo il deterioramento della convivenza con gli autoctoni residenti nello stesso stabile. Ne discendono sfratti e nuove restrizioni delle possibilità di trovare un'abitazione in affitto. Via via che il prezzo fissato dai proprietari aumenta, l'affollamento cresce e di producono effetti di marginalizzazione. Se l'immigrato non riesce a raggiungere una situazione abitativa stabile e salubre, è possibile che vada incontro anche al rischio di ammalarsi o di non riuscire più a reggere i ritmi di lavoro, e quindi di perdere il posto. Le rappresentazioni sociali tendono quindi a trasformarsi in realtà. L'immigrato rappresentato come marginale lo diventa" (AMBROSINI, *La fatica di integrarsi*, cit., p. 170-1). Ricordiamo anche l'indagine compiuta su un campione di duecento intervistati sulla percezione dei datori di lavoro autoctoni, imprenditori o responsabili del personale dell'area del manganese o Distretto della Sedia, in cui sono concentrate per lo più le fabbriche di sedie, in cui per la maggior parte lavora manodopera immigrata, relativamente alle problematiche vissute dagli immigrati dipendenti dalle imprese stesse: IRES Friuli – Venezia Giulia, *La casa è l'inizio di tutto...*, Provincia di Udine, Udine 2004. Sulla presenza immigrata nel Distretto della Sedia rimandiamo specificamente a M. ORIOLES, *Sedia a 44 gambe*, Le Mani, Genova 2002.



sentirsi a casa propria, a proprio agio (cfr. interviste "La comunità non esiste" e "Un posto sotto il letto..."), sentimento che manca, ad esempio, quando, nel rispetto della libertà altrui, non si accetta una qualche forma di limitazione della propria libertà.

"La nostra sfida dovrebbe essere [...] più impegnativa, ma più realistica e fruttifera: quella di elaborare una territorialità che realizzi nuovi criteri di abitabilità e di vivibilità, e che si inserisca proficuamente"<sup>440</sup>. Il riferimento proposto da Lonni (1999) alla nozione di "spazi circolatori" introdotta dal sociologo francese Alain Tarrus (2001) rimanda a spazi attrezzati ed elastici, in cui accanto ad una dimensione sedentaria ci sono anche "tutti i requisiti per permettere il passaggio, la circolazione di merci e persone, la produzione di idee e di ricchezze legati alla mobilità" sulla base di caratteristiche della società post-industriale, ovvero i legami di prossimità e sulle reti esistenti.

La risposta di alcuni stati europei alla carenza di spazi abitativi si è mossa nella direzione dell'autocostruzione associata dell'abitazione (si pensi alle iniziative attivate in Inghilterra, Germania, Danimarca e Olanda). Alcune sperimentazioni in questa direzione si stanno compiendo anche in Italia e prevedono il coinvolgimento nella collaborazione alla realizzazione di alloggi sia per persone autoctone sia per persone immigrate. I vantaggi riguardano l'abbattimento dei costi di manodopera (anche del 70%), la possibilità di usufruire di mutui agevolati (con pagamento posticipato, anche fino a due anni, rispetto alla consegna della casa) e di una consulenza tecnica specializzata, grazie al sostegno nell'iniziativa di un'organismo non governativo<sup>441</sup> che sembra essere l'unico ad occuparsi in Italia di autocostruzione dell'abitazione e che segue le fasi di realizzazione del progetto imponendo una precisa clausola multietnica (il 50% dei costruttori devono essere cittadini stranieri). Tra tutti coloro che partecipano alla costruzione – si tratta anche di lavoratori non esperti del settore – vengono poi assegnati per estrazione gli alloggi.

A questo proposito, ricordiamo il progetto del 2001 "Un tetto per tutti" volto a trovare una soluzione alla carenza di alloggi in Umbria<sup>442</sup>, regione che, con ventiseimila immigrati regolari e seimila clandestini, era diventata una delle mete preferite dai progetti migratori tanto che la percentuale di residenti stranieri nella Regione risultava superiore alla media nazionale. Analoghe cooperative di autoriabilitazione e autocostruzione ed apertura di cantieri sono state compiute anche in Emilia Romagna, in Veneto (a Padova) e in Lombardia (in provincia di Varese a Vergiate e Cremenago).

Le difficoltà di trovare casa riguardano sia gli italiani sia gli immigrati<sup>443</sup> e può manifestarsi anche in maniera particolarmente grave (*homelessness*). L'autocostruzione si presenta come proposta di intervento per risolvere alcune problematiche relative alla questione abitativa, mirando a rimuovere l'ostacolo di trovare un'abitazione commisurata alle proprie possibilità

---

<sup>440</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>441</sup> L'organismo in questione si chiama Alisei ed è una cooperativa sociale

<sup>442</sup> I progetti prevedono 15 case a Perugia, 24a Terni, 13a Marsciano, mentre nel caso dell'Emilia Romagna 26 a Piangipane (Ravenna).

<sup>443</sup> La cooperativa Cidis/Alisei è un'organizzazione non governativa che opera a livello nazionale ed internazionale nel campo della cooperazione, dell'aiuto umanitario, dell'educazione allo sviluppo e nelle politiche d'inserimento della popolazione immigrata. Sul sito Internet dell'iniziativa di autocostruzione guidata da Alisei (<http://www.autocostruzione.net/faidate.htm>) vengono sottolineati alcuni aspetti critici relativi alla questione abitativa: l'occupazione di spazi marginali e degradati da parte degli stranieri suggerisce all'immaginario collettivo l'idea di un comportamento deviante. Soluzioni transitorie sono scarsamente praticabili poiché l'abitazione è per sua natura un problema strutturale: chi resta per un periodo di tempo limitato spesso non manifesta nemmeno il problema abitativo ma si accontenta di una soluzione di emergenza, che non è più accettabile da chi intende restare a lungo in Italia poiché genera degrado, marginalità e malcontento e cambiamenti continui di abitazione.

economiche e di evitare eventuali forme di discriminazione relativamente all'accesso all'abitazione (nei casi di affitto e di vendita).

Spesso alla domanda da noi posta ai nostri informatori relativa alle richieste di miglioramento della condizione delle persone immigrate giunte in Italia che possono essere rivolte agli organismi del territorio ci è stato risposto di desiderare di disporre di spazi urbani pubblici e privati in cui far rivivere le proprie tradizioni, in modo che la città risulti vivibile anche sotto l'aspetto delle relazioni interpersonali private. Le esigenze riguardano, come abbiamo detto, sia le abitazioni sia i luoghi di incontro. Possiamo renderci conto che il volto della città è già cambiato a seguito delle relazioni interetniche e interculturali in essa presenti: i negozi etnici, i venditori ambulanti, le bancarelle, ecc. (cfr. intervista "*Mi sono pentito d'averla creata! Idealismo e realismo di oggi*"). Nuovi sapori e nuovi oggetti. La situazione continua ad evolversi, spetta ai propri abitanti il saperla rendere "a misura d'uomo".

*Il non-luogo è sempre stato presente nella città, e spesso nel senso migliore: in esso la libertà individuale (quella del passeggiatore) può sentirsi al riparo da tutti gli effetti di riconoscimento provocati dalle eccessive prossimità, dalle connivenze o dalla crudeltà del vicinato, cioè del luogo nella sua forma più sgradevole. Ma la libertà del non-luogo può spingersi fino alla follia della solitudine, come il senso del luogo può spingersi fino alla dittatura dei pregiudizi, all'eccesso di senso che produce le proprie forme di follia. Chiedere agli urbanisti e agli architetti di restare fedeli alla storia di tutti e di rendere possibile quella di ciascuno, significa chiedere loro di ricostruire spazi in cui possano coniugarsi il senso del luogo e la libertà del non-luogo. È una domanda letteralmente utopica, e non andrebbe certo rivolta solo agli architetti e agli urbanisti. Ma è una domanda legittimata dalle critiche che potrebbe provocare: in nome del senso sociale, cioè delle relazioni istituite e simbolizzate che siamo in grado o meno di stabilire con gli altri e con noi stessi, abbiamo il diritto e la possibilità di giudicare i progetti di felicità che ci vengono proposti da tutti coloro che in varia misura sono responsabili del nostro spazio, del nostro tempo, della nostra vita*<sup>444</sup>

---

<sup>444</sup> AUGÉ, *Storie del presente*, cit., p. 152.

## § 4.7 LA RAPPRESENTANZA POLITICA

*L'immigrato viene considerato quando  
ha peso politico*

(Informatore intervista ""Vendredi ou la  
vie sauvage" ...esiste un rapporto di  
disparità tra italiano e immigrato")

Da almeno tre interviste è emersa da parte delle persone immigrate l'esigenza di forme di rappresentanza politica (cfr. interviste "Associazione Senegalesi in Friuli- Venezia Giulia", "Albanesi" e le informazioni raccolte a proposito dell'associazione di coordinamento di Trieste)

La crescita di tali esigenze è proporzionale al consolidamento dei processi di integrazione ed interrelazione con il tessuto sociale, culturale ed economico delle zone in cui esse risiedono (CNEL-Codres, 2000). La situazione italiana che presenta una crescita dei flussi migratori in controtendenza rispetto alla relativa stabilizzazione degli stessi nei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale, in cui si sta verificando una stabilizzazione delle presenze anche a seguito dei ricongiungimenti familiari, dei matrimoni misti, di lavori stabili e dei figli, si caratterizza per essere policentrica e composita (CNEL-Codres, 2000). Ai processi finalizzati al consolidamento della propria posizione nel territorio di insediamento e all'integrazione si accompagnano richieste di visibilità sociale. Maturano, pertanto, domande di rappresentanza da parte degli immigrati, che trovano spazio in un panorama più ampio rispetto alla questione dei diritti di cittadinanza. La richiesta di partecipazione e rappresentanza rimandano alla richiesta di riconoscimento sociale e politico delle persone immigrate da parte delle istituzioni e delle diverse articolazioni del tessuto sociale.

Nel reticolo di strutture associative e realtà organizzate, l'indagine CNEL- Codres (2000) ha individuato una variegata gamma di forme di "rappresentanza diffusa" degli interessi della popolazione immigrata sul territorio:

- organizzazioni aziendali ed associazioni datoriali;
- organizzazioni sindacali<sup>445</sup>;
- unità associative di zona e di quartiere;
- organismi rappresentativi presso istituzioni sanitarie;
- organismi rappresentativi presso istituzioni scolastiche;
- associazioni sportive;
- attività di base della Chiesa;
- associazioni religiose della popolazione immigrata;
- associazioni degli immigrati;
- associazioni del volontariato.

In generale, la domanda di partecipazione e rappresentanza si coniuga con un insieme di variabili relative a elementi di disomogeneità spiegabili in base alla pluralità dei progetti migratori degli immigrati che soggiornano in Italia. Le variabili riguardano il grado di radicamento sul territorio italiano, la coesione con il tessuto sociale del paese ospite, i diversi

---

<sup>445</sup> "Sul versante dell'accesso alle cariche dirigenziali interne da parte degli stranieri, si può dire che il sindacato rappresenta in Italia il canale privilegiato per le cariche politiche individuali degli stranieri. [...] È però da sottolineare che le mansioni dei sindacalisti immigrati restano spesso circoscritte alla gestione di uffici e sportelli interni che si occupano di immigrazione" (CARPO – CORTESE – DI PERI – MAGRIN, *Immigrati e partecipazione politica*, cit., pp. 15-16).

approcci all'"autorappresentanza" e al protagonismo sociale, fattori strutturali (età, livello di istruzione, condizione professionale svolta) e la consistenza etnica e nazionale (CNEL-Codres, 2000).

Nel *Dossier Statistico 2004* sull'immigrazione curato da Caritas/Migrantes compare per la prima volta una sezione dedicata interamente all'argomento. In particolare, Attanasio (2004) scrive che la questione della rappresentanza politica degli immigrati "riveste un valore simbolico fondamentale nel processo di inclusione nella vita di una comunità territoriale [...]: a questo proposito, il principio della rivoluzione americana *no taxation without representation* [richiamato implicitamente anche dall'intervista con l'associazione di coordinamento di Trieste] ben sintetizza l'insostenibilità di una situazione in cui una parte rilevante della popolazione, che nel nostro paese lavora, paga le tasse, contribuisce in maniera crescente al benessere generale sia esclusa da ogni forma di partecipazione alle decisioni concernenti la vita pubblica, anche a livello locale"<sup>446</sup>. Inoltre, fa notare Attanasio (2004) che "una qualche forma di partecipazione alle decisioni concernenti la vita pubblica permetterebbe ai cittadini stranieri residenti anche di portare avanti in prima persona (e non sempre e solo attraverso l'interessamento di altri soggetti) le proprie esigenze di miglioramento delle condizioni di vita nel nostro paese"<sup>447</sup>.

La propensione degli immigrati alla partecipazione alla vita locale si collega al loro coinvolgimento in merito alle questioni delle amministrazioni e degli enti locali, delle associazioni di immigrati e i mediatori culturali. L'ostacolo ad una piena integrazione nella partecipazione è, spesso, dovuta al disinteresse proveniente da ambo le parti, operatori dei servizi della società di accoglienza e immigrati stessi, nonché ai limiti fisici, ovvero la mancanza di luoghi idonei ad un'organizzazione collettiva dei migranti, che riporta in primo piano la questione degli spazi (CNEL-Codres, 2000).

Secondo quanto raccolto dallo studio CNEL-Codres (2000), l'andamento della presenza degli immigrati negli organismi di rappresentanza tra il 1994 ed il 1999 nelle aree geografiche considerate è di gran lunga aumentato nel corso del tempo e la previsione espressa per il triennio di apertura del nuovo Millennio ne ribadisce un considerevole aumento. Le cause che inducono la domanda di rappresentanza riguardano soprattutto temi collegati ai permessi di soggiorno e residenza e alla garanzia del rispetto dei diritti degli immigrati nel mondo del lavoro (CNEL-Codres, 2000).

In base ai risultati dell'indagine citata, la fiducia accordata alle associazioni di immigrati quali organismi di partecipazione e rappresentanza degli stessi si è già manifesta nel 1999 allorché tra tutte le forme associative esistenti sul territorio le associazioni sono risultate, più delle altre, in grado di garantire gli interessi della popolazione immigrata.

In merito alla questione del diritto di voto amministrativo delle persone immigrate, si può ricordare, come fa Attanasio (2004), come tale questione all'interno dell'Unione europea sia di competenza strettamente nazionale (crf. tabella 5), come constatato anche dalla Commissione europea ("gli Stati membri conservano la loro competenza in molti aspetti significativi, in particolare per quanto riguarda l'ammissione di migranti a fini economici e lo sviluppo e l'attuazione di una politica di integrazione", COM 201, n. 387, § 2, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento relativa ad un metodo aperto di coordinamento per la politica comunitaria in materia di immigrazione), mentre è trattata a livello comunitario la politica in materia di immigrazione relativa alla gestione dei flussi, la politica dei visti, i sistemi di identificazione biomedica dei dati personali (COM 2003, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio in vista del Consiglio europeo di Salonicco).

---

<sup>446</sup> ATTANASIO P., *La rappresentanza politica degli immigrati*, estratto da Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004 – XIV Rapporto sull'immigrazione*, Roma 2004, p. 2 della versione on-line: [http://www.cestim.it/12cittadinanza\\_rappresentanza\\_attanasio.pdf](http://www.cestim.it/12cittadinanza_rappresentanza_attanasio.pdf).

<sup>447</sup> *Idem*.

PAESE	NAZIONALITÀ	RESIDENZA NECESSARIA	TIPO DI ELEZIONI	DAL
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
BELGIO	Tutte	5 anni	comunali	2004
DANIMARCA	Tutte	3 anni	comunali e provinciali	1981
ESTONIA	Tutte	5 anni nel Comune	comunali	1996
FINLANDIA	Scandinavi e islandesi	2 anni	comunali	1981
IRLANDA	Tutte	6 mesi	comunali	1963
	Britannici	6 mesi	tutte	1984
	Cittadini UE	6 mesi	europee	1984
LITUANIA*	Tutte	...	comunali	2002 (dal 2004)
MALTA	Britannici	6 mesi negli ultimi 18 mesi	comunali e regionali	1993
OLANDA	Tutte	5 anni	comunali	1985
PORTOGALLO	Lusofoni (reciprocità)	2 anni	nazionali e locali	1971 revisionata nel 1997
REGNO UNITO	Cittadini NCW, irlandesi e pakisani	...	tutte	...
	Cittadini UE	...	comunali ed europee	1992
REP. CECA*	Tutte	...	comunali	2001 (dal 2004)
REP. SLOVACCA*	Tutte	...	comunali e sindaco	2002
SLOVENIA*	Tutte	...	comunali e sindaco	2002
SPAGNA	Tutte	...	comunali	2000
SVEZIA	Tutte	3 anni	comunali, regionali e referendum	1975
UNGHERIA	Tutte	...	comunali, sindaco Contea	1990
<b>ALTRI STATI DELL'EUROPA</b>				
ISLANDA	Scandinavi	2 anni	comunali	1981
NORVEGIA	Tutte	3 anni	comunali e provinciali	1982
SVIZZERA:				
Neuchatel	Belgi e francesi	5 anni	comunali	1849
	Tutte le altre	10 anni	comunali	1849
Jura	Tutte	10 anni	comunali e cantionali	1979

*\* In questi Paesi, nonostante non si preveda una durata minima di residenza per accedere al diritto di voto, è necessario avere un permesso di residenza permanente,*

*per ottenere il quale sono necessari 10 anni di residenza nella Repubblica Slovacca, 8 anni in Slovenia e in Repubblica Ceca, 5 anni in Lituania*

### **Tabella 5 - Confronto sulla sovranità degli Stati in merito alla concessione del diritto di voto**

(fonte: *Caritas/Migrantes 2004*)

Oltre all'Italia non prevedono il diritto di voto per extracomunitari nelle elezioni locali l'Austria, la Germania, la Grecia, il Lussemburgo e la Francia<sup>448</sup>.

La Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1992 ed entrata in vigore cinque anni dopo, di cui all'art. 6 prevede che "ciascuna Parte si impegna [...] a concedere il diritto di voto e di eleggibilità ad ogni residente straniero, a condizione che questi soddisfi alle stesse condizioni previste per i cittadini ed inoltre abbia risieduto legalmente ed abitualmente nello Stato in questione nei cinque anni precedenti le elezioni" (firmata da Danimarca, Finlandia, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Repubblica ceca, Regno Unito e Cipro, salo non essere ratificata dagli ultimi tre Paesi), è stata ratificata dall'Italia solo in forma parziale con l'esclusione del suddetto articolo (Attanasio, 2004).

L'unica possibilità per le persone extracomunitarie di godere del diritto di voto è quello che passa attraverso la concessione della cittadinanza dello Stato nel quale incidere a livello politico esprimendo il proprio voto nelle elezioni amministrative. L'ottenimento della cittadinanza, nel caso specifico italiano, prevede la residenza per almeno 10 anni sul territorio italiano (nel caso della Francia sono sufficienti cinque anni). Vi sono, però, diversi ordini di ragioni in base ai quali le persone immigrate possono non scegliere la naturalizzazione, tra i quali, ad esempio, la contestuale possibile perdita della cittadinanza originaria (possibile perdita dei diritti ereditari o del possesso di terreni ed immobili nel paese di provenienza ed inoltre la conseguente rielaborazione del proprio senso di identità).

Se per alcuni, come Attanasio (2004), l'acquisizione di un diritto elettorale dovrebbe, invece, essere connesso con la residenza e non con la cittadinanza<sup>449</sup>, ovvero dovrebbe non comportare la perdita dei propri diritti relativamente al paese d'origine, ma l'acquisizione dei diritti di rappresentanza politica ove si risiede, per altri, la possibilità di incidere tramite il proprio voto sulle questioni locali deve essere conseguente ad una dichiarazione di piena adesione allo Stato nel si desidera intervenire con il proprio voto, quindi solo a seguito della naturalizzazione. La semplice indicazione di residenza in un luogo, che non comporta necessariamente il fatto che si vi abiti, non sembra un requisito valido per poter concedere la possibilità di partecipare alle elezioni. La stessa richiesta di riconoscimento di tale diritto sembra comportare la modifica del testo costituzionale di cui all'art. 1, in cui viene riconosciuta la sovranità al popolo, cioè ai cittadini italiani. Alcuni ritengono, però, che la concessione del diritto di voto agli immigrati non sia incostituzionale per quanto attiene alle elezioni locali (province non autonome, comuni,

---

<sup>448</sup> Ricordiamo che l'Osservatorio della Fondazione Nord-Est, attivo dal 1999, ha presentato i risultati di una ricerca demoscopia, compiuta tra i mesi di gennaio e febbraio 2002 in merito al tema della presenza immigrata e della cittadinanza, che ha coinvolto 7.000 intervistati di cinque Paesi comunitari (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Italia) e due neocomunitari (Polonia e Ungheria): I. DIAMANTI – F. BORDIGNON (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza. Terza indagine sugli atteggiamenti dei cittadini in sette Paesi Europei*, in "Quaderni FNE – Collana Osservatori", n. 6, marzo 2002 (cfr. sezione "Pubblicazioni on-line").

<sup>449</sup> Cfr. MINISTERO DELL'INTERNO, Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione – Direzione Centrale per i Diritti civili, la Cittadinanza e le Minoranze, *La cittadinanza italiana. La normativa, le procedure, le circolari*, 2003, consultabile al sito: [http://stranieriinitalia.com/briguglio/immigrazione-e-asilo/2003/marzo/doss-interno-cittadinanza.html#\\_ftnref1](http://stranieriinitalia.com/briguglio/immigrazione-e-asilo/2003/marzo/doss-interno-cittadinanza.html#_ftnref1).

altri enti locali e referendum), ovvero "in tutte quelle occasioni in cui non viene messa direttamente in discussione la sovranità di organi fondamentali"<sup>450</sup>.

La concessione del diritto di voto amministrativo agli immigrati chiama, inoltre, in causa anche la questione della reciprocità tra Stati, pertanto si presenta complessa ed in una fase di valutazione analitica.

La questione della rappresentanza scivola, dunque, dalle politiche nazionali alle scelte politiche locali.

Attanasio (2004) ricorda che alla Carta Europea dei diritti dell'uomo nella Città, approvata in Francia a Saint-Denis nel 2000, aderiscono città di tutta Europa ("da Tirana a Palermo, da Lione a Barcellona, da Istanbul a Vilnius e Riga") e sottolinea che gli articoli che si riferiscono alla concessione del diritto di voto agli immigrati fanno leva sulla residenza e non sulla nazionalità: "l'ampliamento del diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale a tutti i cittadini maggiorenni che non sono cittadini dello Stato e che risiedono da due anni nella città" (art. 2, comma 1). "La concessione del diritto di voto agli immigrati residenti è prevista dall'art. 8b del Trattato di Maastricht e successivamente dall'art. 19 del Trattato di Amsterdam del 1997, che non è mai stato ratificato dall'Italia"<sup>451</sup>.

Occorre fare una distinzione all'interno della categoria della rappresentanza politica locale tra la questione del diritto di voto nelle consultazioni elettorali e quella degli organi consultivi locali degli stranieri (definiti da Attanasio (2004) "quella sorta di "sucedaneo" alla rappresentazione politica), dei quali si è fatta precedentemente menzione a proposito della nascita dell'associazione di coordinamento di associazioni e comunità di Trieste.

La legislazione italiana ha previsto l'esistenza di una Consulta nazionale per i problemi dei lavoratori non comunitari e delle loro famiglie (composta da almeno sei rappresentanti delle organizzazioni di immigrati più rappresentative operanti in Italia, almeno quattro rappresentanti designati dai sindacati nazionali dei lavoratori, almeno tre rappresentanti dei sindacati dei datori di lavoro, otto esperti, otto rappresentanti delle amministrazioni centrali delle Regioni e delle autonomie locali, due rappresentanti del CNEL e presieduta dal presidente del Consiglio dei Ministri o da un Ministro da lui delegato)<sup>452</sup>, volta ad acquisire osservazioni da parte dei suoi membri e a fornire un collegamento ai Consigli Territoriali, e di Consulte regionali, di cui all'art. 2.1 della legge n. 943 del 1986, i cui risultati sul piano operativo sono stati giudicati da più parti esigui. Resta, infatti, da chiedersi quali siano gli effetti di tali consultazioni (Carpo, Cortese, Di Peri, Magrin, 2003).

Le forme di rappresentanza dei cittadini stranieri si esplicano a livello locale attraverso l'introduzione di organismi quali la/e consulta/e o consiglio/i degli immigrati e la figura di consigliere/i degli immigrati, previa introduzione/modifica degli articoli di Statuti degli enti locali di riferimento. "Le esperienze-pilota compiute a livello locale nella seconda metà degli anni '90 – con la creazione di Consulte e Consiglieri aggiunti di natura consultiva, in molti comuni, province e regioni italiane – sono stati importanti banchi di prova per le politiche tese a "dar voce" e rappresentanza alla popolazione straniera"<sup>453</sup>.

---

<sup>450</sup> F. CARPO – O. CORTESE – R. DI PERI – G. MAGRIN, *Immigrati e partecipazione politica. Il caso italiano*, Rapporto di Ricerca 2003, p. 5: <http://www.cestim.it/12cittadinanza.htm>. "Analizzando la Costituzione si arriva alla conclusione che gli stranieri sono equiparabili ai cittadini italiani per quanto riguarda l'esercizio dei "diritti democratici", escludendo, di fatto, da tali diritti quelli relativi all'esercizio di sovranità, cioè a tutti quei processi che incidono in maniera rilevante sulle istituzioni chiave dell'ordinamento italiano. Seguendo questa tesi è possibile affermare che il legislatore potrebbe dunque conferire agli stranieri diritti politici, a patto di non travalicare i limiti costituzionali ed in particolare l'articolo 1 secondo il quale sovrano è il popolo (con ovvio riferimento a quello italiano)" (*ivi*, p. 4).

<sup>451</sup> *Ivi*, p. 6. In nota si legge che "tali previsioni erano già presenti nella Convenzione di Strasburgo del 5 febbraio 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale" (*idem*).

<sup>452</sup> Di cui all'art. 42, commi 4-7, del TU.

<sup>453</sup> CARPO – CORTESE – DI PERI – MAGRIN, *Immigrati e partecipazione politica. Il caso italiano*, cit. p. 46.

L'indagine CNEL-Codres (2000) ha, però, messo in luce in merito alle consulte, istituite quali sedi ufficiali di rappresentanza regionale e nazionale, che esse sono fondate su "aspetti formali e burocratici che prevalgono sull'attività di questi organismi rispetto alle esigenze di concretezza e di realismo che caratterizzano la domanda di rappresentanza sociale della popolazione straniera"<sup>454</sup>.

"Prima ancora di misurarne il valore sul piano della rappresentatività e dell'efficacia, l'importanza di Consulte e di Consiglieri aggiunti va ricercata nell'apertura di nuovi spazi di dialogo politico per le comunità straniere"<sup>455</sup>, il cui valore sul piano simbolico risiede nell'"offrire visibilità e legittimazione alle comunità straniere presenti in Italia"<sup>456</sup>.

I risultati emersi a seguito di una ricerca condotta su alcune realtà territoriali italiane, quali Torino, Roma, Lecce, Brescia e Marche, relativamente alla partecipazione politica di immigrati (Carpo, Cortese, Di Peri, Magrin, 2003) ha evidenziato riguardo alle consulte di immigrati che in linea generale le esperienze di maggiore rilevanza politica e rappresentatività riguardano le consulte attivate in ambito comunale e riguardo ai consiglieri aggiunti che il maggiore funzionamento di tale introduzione si è registrato nelle realtà territoriali più limitate. Le difficoltà sul piano operativo hanno riguardato dissensi tra associazioni straniere (esiste un forte grado di competitività tra le stesse), denunce di strumentalizzazione politica operate da partiti politici<sup>457</sup> (vi è l'esigenza di un approccio trasversale alla questione della rappresentanza degli immigrati che travalichi gli opposti schieramenti politici), problemi logistici (mancanza di una sede istituzionale e di personale amministrativo) e di controllo della presenza ("mancata predisposizione di un "gettone di presenza" per gli eletti"<sup>458</sup>), scarsa disponibilità manifestata da parte delle istituzioni al coinvolgimento di immigrati nella partecipazione politica, difficoltà di individuazione di forme di elezione che "combinino il criterio della rappresentanza su base etnica a quello di matrice universalistica, che ha nell'individuo, e non nella comunità, il soggetto ultimo della rappresentanza"<sup>459</sup>.

Si rivelano, pertanto, utili i progetti di formazione e di educazione civica rivolti alla popolazione immigrata (Carpo, Cortese, Di Peri, Magrin, 2003).

Attualmente, segnali nella direzione della partecipazione in ambito pubblico di cittadini stranieri mediante gruppi di rappresentanza provengono da consulte, già presenti a livello regionale in Emilia Romagna<sup>460</sup> e su quelle in progetto in Campania, in Lazio, nella Provincia Autonoma di Trento e, a breve, di ripristino in Friuli - Venezia Giulia (a seguito dell'avvenuta approvazione il 17 febbraio 2005 da parte del Consiglio regionale del disegno di legge "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati"), e già presenti a livello comunale a Padova (consigli delle comunità straniere)<sup>461</sup>, a Torino (consulta comunale), a Roma (consulta cittadina e consiglieri aggiunti)<sup>462</sup>, a Bolzano (consulta degli

---

<sup>454</sup> CNEL-Codres (a cura di), *La rappresentanza diffusa*, cit., p. 17.

<sup>455</sup> CARPO – CORTESE – DI PERI – MAGRIN, *Immigrati e partecipazione politica. Il caso italiano*, cit., p. 47.

<sup>456</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>457</sup> I segnali di strumentalizzazione provengono da entrambe le parti: si tratta di "strumentalizzazione degli stranieri da parte dei partiti, quando si tratta di "esibire" all'elettorato l'attenzione al multiculturalismo o di fugare i sospetti di xenofobia", e di "strumentalizzazione dei partiti da parte degli stranieri che vi assumono funzioni di responsabilità, ai fini di una promozione sociale individuale, che spesso non ha più alcuna relazione con la comunità di origine o con le istanze della popolazione immigrata" (*Ivi*, p. 49).

<sup>458</sup> *Idem*.

<sup>459</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>460</sup> Per un approfondimento rimandiamo ad Attanasio (2004), il quale dedica un paragrafo specifico a considerare l'evoluzione della rappresentanza politica degli immigrati nei diversi comuni dell'Emilia Romagna.

<sup>461</sup> Cfr. delibere della Giunta comunale n. 51, n. 105, n. 477 del 2002.

<sup>462</sup> Cfr. delibera n. 191 del 2003.



immigrati)<sup>463</sup>, a Modena<sup>464</sup>, Ravenna<sup>465</sup>, Forlì<sup>466</sup>, Cesena<sup>467</sup> (consulte comunali), Rimini<sup>468</sup> (consulta provinciale), e dall'introduzione di consiglieri aggiunti (due ad Ancona<sup>469</sup> e uno a Lecce<sup>470</sup>) (Attanasio, 2004). La comunicazione, auspicata da Attanasio (2004), tra i diversi organismi di rappresentanza degli immigrati di diverse località potrebbe consentire un accrescimento reciproco e scongiurare il rischio di autoreferenzialità dei singoli gruppi. Inoltre, emerge la necessità di agevolare la formazione di organismi di coordinamento di associazioni e comunità di immigrati che sopperiscano alla loro debolezza strutturale e fragilità<sup>471</sup>, che spesso ha l'effetto di "generare occasioni di visibilità e di protagonismo politico unicamente per singoli leader delle comunità straniere, o per quelli stranieri chiamati ad essere "portavoce" degli immigrati in partiti politici e sindacati"<sup>472</sup>. Un esempio rilevante sul versante dell'associazionismo immigrato che ha promosso e guidato attivamente la partecipazione immigrata sul piano politico e istituzionale è la Federazione Regionale di Associazioni e Comunità di Immigrati delle Marche (Carpo, Cortese, Di Peri, Magrin, 2003), che si è mantenuta indipendente da sindacati e partiti politici ed ha operato in vista della costituzione della Consulta degli immigrati e dell'istituzione di Consiglieri aggiunti, affiancandosi alla loro attività<sup>473</sup>, la quale influenza concretamente l'attività della Giunta Regionale.

Di fatto, la diversificazione intrapresa dalle diverse amministrazioni locali riguardanti, ad esempio, la scelta del numero e della composizione dei consiglieri aggiunti, le modalità di elezione dei rappresentanti per le consulte, gli ambiti di interesse delle consulte stesse, il tipo di attività che possono svolgere e il loro grado di incisività nelle questioni dibattute, mostra un fermento che, tuttavia, manca di riferimenti comuni. Attanasio (2004) suggerisce che l'azione delle consulte di immigrati potrà essere più efficiente qualora esse potranno disporre di adeguati supporti materiali, logistici e finanziari, nel caso in cui sarà attuato un rafforzamento delle loro competenze, se si prevederanno forme di accompagnamento non invasive, se si farà chiarezza sulle loro funzioni e sui loro ruoli e se le stesse avranno cura della qualità e continuità del rapporto con la propria base elettorale.

La discussione sul tema rimane aperta<sup>474</sup> e si affianca a quella inerente la concessione del diritto di voto amministrativo agli immigrati. Tuttavia, Attanasio (2004) chiarisce che

<sup>463</sup> Cfr. delibera 38 del C.C. del 2003.

<sup>464</sup> Cfr. delibere del C.C. n. 83/1996, n. 66/1999, n. 40/2003.

<sup>465</sup> Cfr. delibera del C.C. n. 49/2003 e deliberazione del 29 aprile 2003.

<sup>466</sup> Cfr. delibere del C.C. n. 205/1997 e n. 48/2000.

<sup>467</sup> Cfr. delibera del C.C. n. 94/2001.

<sup>468</sup> Cfr. delibera del C.C. n. 9/2004.

<sup>469</sup> Cfr. atto del Consiglio n. 11 del 2001.

<sup>470</sup> Cfr. delibera del C.C. n. 122 del 2002.

<sup>471</sup> "[...] appare oggi prioritario, nella prospettiva di una crescente partecipazione politica degli stranieri, operare ad ogni livello per favorire la creazione di federazioni fra associazioni straniere, o quanto meno di un terreno comune di incontro a livello locale, nel quale le principali esigenze e richieste politiche degli stranieri possano essere discusse, articolare ed infine presentate al sistema politico locale, anche attraverso gli organismi consultivi" (CARPO – CORTESE – DI PERI – MAGRIN, *Immigrati e partecipazione politica. Il caso italiano*, cit., p. 49).

<sup>472</sup> *Idem*.

<sup>473</sup> "Per evitare il prevalere di divisioni interne alla Federazione e al gruppo di rappresentanti stranieri della Consulta, si è affermata la prassi di riunire le varie associazioni di stranieri prima della convocazione della Consulta, in modo da far emergere una posizione unitaria degli stranieri da portare poi all'interno della Consulta" (*ivi*, p. 35).

<sup>474</sup> La Provincia di Bologna e l'Istituzione Gian Franco Minguzzi sul tema della partecipazione alla vita politica locale dei cittadini immigrati in Italia, in occasione del convegno "La partecipazione degli stranieri alla vita della comunità locale" del 13 giugno 2003, hanno raccolto informazioni sulle iniziative attivate da: Provincia di Rimini (regolamento del Consiglio provinciale dei rappresentanti degli immigrati del 2002), Provincia di Salerno (verbale di deliberazione per la costituzione della "Consulta

"l'introduzione del diritto di voto amministrativo per i residenti stranieri non implica l'automatico azzeramento delle rappresentanze elettive [consulte/consigli e consiglieri], in quanto le problematiche legate all'inclusione dei cittadini stranieri potrebbero continuare ad avere bisogno di un luogo dedicato di confronto"<sup>475</sup>.

Sulla base di opportuni articoli statutari comunali, Forlì ha concesso il voto agli immigrati nelle elezioni circoscrizionali, Firenze nei consigli di quartiere per i residenti nel territorio del Comune da almeno un anno, Genova nelle elezioni circoscrizionali e nelle comunali. A questo proposito, il Governo ha impugnato senza successo davanti alla Corte Costituzionale gli Statuti di Emilia – Romagna, Toscana e Umbria e del comune di Forlì, mentre il ricorso in merito a Genova rimane ancora aperto. La via "federalista" di riconoscimento del diritto di voto amministrativo è stata da più parti imboccata, mentre il Governo interviene a frenarne la corsa. Al momento possiamo solo registrare quello che sta accadendo sulla questione.

Unico caso italiano di nostra conoscenza in cui un sindaco ha nominato tra i propri assessori una persona immigrata riguarda il comune di Monfalcone (Gorizia).

---

degli Immigrati e delle loro Famiglie" del 2001), Comune di Suzzara (MN) (regolamento Consulta degli Immigrati del 2001), Comune di Fermo (AP) (modifiche allo Statuto del Comunale per l'introduzione del "rappresentante degli immigrati stranieri" del 1998), Comune di Jesi (AN) (modifiche allo Statuto del Comunale per l'introduzione del "Consigliere straniero aggiunto" del 1996), Comune di Perugia (regolamento della Consulta Comunale per l'Immigrazione del 1996). Informazioni e *links* relativi alle iniziative appena menzionate sono reperibili sulla pagina del sito Internet dedicato al convegno:

<http://www.minguzzi.provincia.bologna.it/migra/convegno.htm>.

<sup>475</sup> ATTANASIO, *La rappresentanza politica degli stranieri*, cit., p. 31.

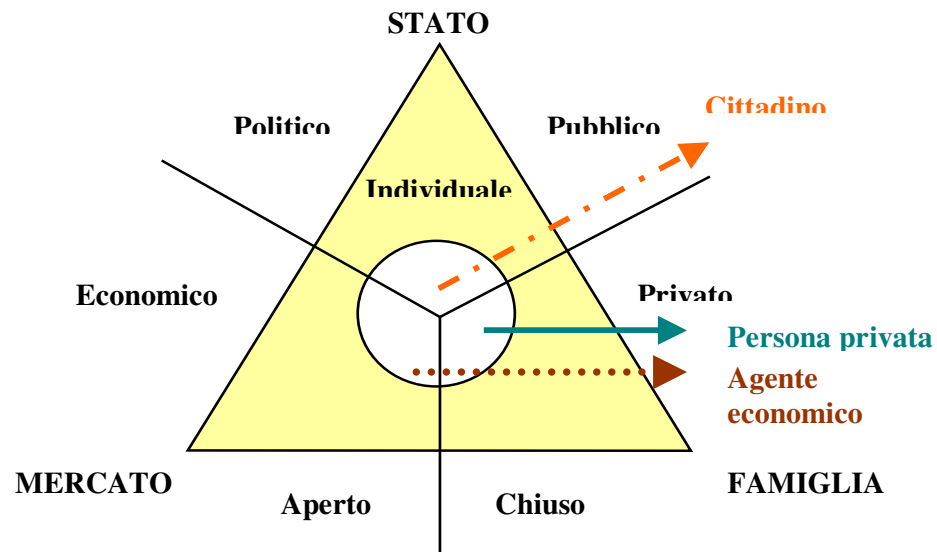


CAPITOLO V

**L'ASSOCIAZIONISMO**

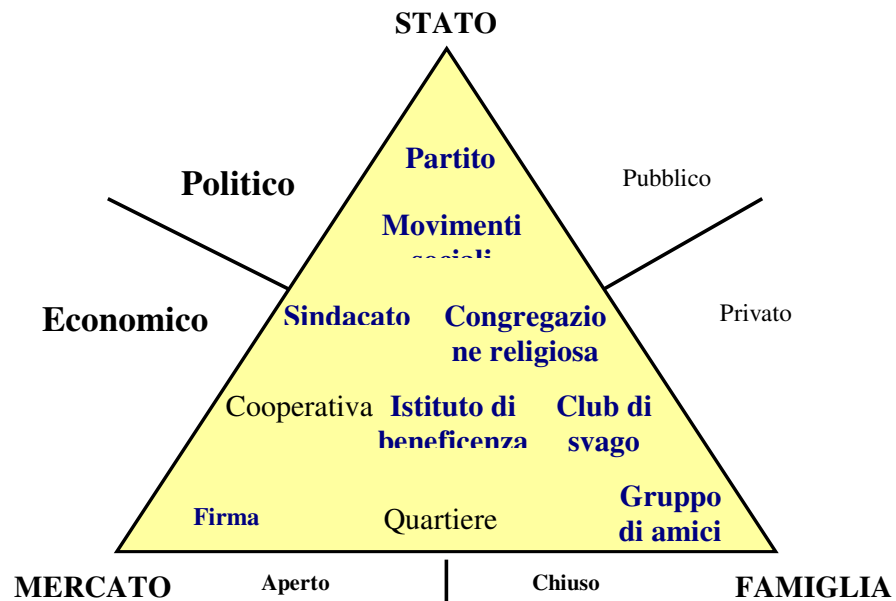


## § 5.1 LE ASSOCIAZIONI "PRO SOCIALE"



Schema 1 – L'individuo nella società  
(fonte: Bauböck 1996)

La rappresentazione grafica di apertura di questo paragrafo può consentirci di visualizzare in forma schematica la posizione ricoperta da un singolo individuo (la sfera) entro la società (il triangolo, ai cui vertici ci sono la famiglia, il mercato, lo Stato) (cfr. schema 1).



Schema 2 – I gruppi nella società  
(fonte: Bauböck 1996)

Egli è cittadino per lo Stato, individuo privato nel contesto familiare e agente economico per quanto la sua posizione nell'ambito del mercato. L'individuo, però, non è solo; stringe relazioni con altri individui creando gruppi.

Per evidenziare l'esistenza di gruppi interni alla società diversi per interessi, numero di aderenti, per abito sociale di appartenenza Bauböck (1996) ha realizzato un'analoga rappresentazione<sup>476</sup> che impiega un'area triangolare ad indicare la società entro cui trovano collocazione diversi tipi di formazioni che raccolgono attorno a sé il consenso di più individui, che vengono posti tanto più vicini ai tre vertici quanto più essi trovano il loro campo di applicazione in essi (cfr. schema 2).

Da questo inquadramento generale possiamo scendere nel particolare e soffermarci su quei gruppi interni alla società che vengono comunemente chiamati associazioni "pro sociale".

Riteniamo che la trattazione, anche sintetica, della conformazione e della natura delle diverse forme associative possa agevolare la comprensione dei passi svolti da coloro che formato un'associazione ed eventualmente ne hanno chiesto riconoscimento giuridico. Le associazioni di immigrati nascono come organizzazioni senza scopo di lucro e sono, per lo più, registrate come associazioni socio-culturali. Forniamo pertanto alcune indicazioni utili a tracciare un quadro di riferimento sulle associazioni, partendo da una specificazione dell'ambito in cui rientrano i cosiddetti soggetti che operano nell'ambito del non-profit.

Cosa sono le associazioni "pro sociale"? Che finalità hanno?

Nel contesto internazionale sussistono diverse forme di etichettamento del cosiddetto settore delle organizzazioni "pro sociale". Cipolla (2000) ne individua alcune nelle espressioni *no profit sector*, *charitable sector*, *philanthropic sector*, *informal sector*, *third sector*, *independent sector*, *voluntary sector*, *private nongovernmental sector*, *économie sociale*, *intermediary system* e *private iniziative*. Esse rimandano rispettivamente al fatto che le azioni che si compiono all'interno di questi settori non hanno scopo di lucro, ovvero non hanno la finalità di ricavare profitti, ma riguardano iniziative caritatevoli<sup>477</sup> (combattere la povertà, favorire l'educazione, incentivare lo sviluppo e la diffusione della religione, altre finalità a beneficio della comunità) ed interventi volontaristici di trasferimento di denaro e beni immobili da privati verso altri soggetti a valenza collettiva, ed al fatto che comprendono organizzazioni non sempre strutturate e burocratizzate, promosse da privati a titolo non coercitivo per finalità sociali, non riconducibili né al cosiddetto primo settore (lo stato) né al secondo (il mercato). Secondo Cipolla, alcune delle diciture sopra menzionate risultano più adeguate nell'indicare l'insieme di attività svolte dalle organizzazioni "pro sociale" di altre, che, a suo avviso, sembrano invece descriverle in forma parziale, ovvero sembrano cogliere solamente alcuni aspetti di esse.

La nostra indagine sulle comunità e associazioni di immigrati ci richiede di focalizzare anche l'ambito di attività in cui si inseriscono tali gruppi sociali, affinché si possa comprendere in quale settore della società trovano collocazione. In questo senso vanno colti i rapidi accenni alle organizzazioni "pro sociali", tra le quali possiamo far rientrare le associazioni di immigrati, siano esse riconosciute o non riconosciute, le quali tutelano e promuovono, in diversi modi, la cultura del paese di provenienza.

Abbiamo esordito all'inizio di questo paragrafo cercando per questo settore della società una definizione che tenesse conto della pluralità di elementi che entrano a connotare tali organizzazioni e non solamente di alcuni aspetti parziali delle attività delle stesse, pertanto, considerando l'apporto semantico specifico di ciascuna dicitura sopra riportata, possiamo sinteticamente individuarlo come un settore alimentato da apporti provenienti soprattutto da

---

<sup>476</sup> Gli schemi 1 e 2 sono tratti rispettivamente da BAUBÖCK R., *Social and Cultural Integration in a Civil Society*, in R. BAUBÖCK - A. HELLER - A. R. ZOLBERG (Eds.), *The Challenge of Diversity. Integration and Pluralism in Society of Immigration*, Aveburg, Vermont 1996, pp. 67-131, p. 80 e p. 86, traduzione nostra.

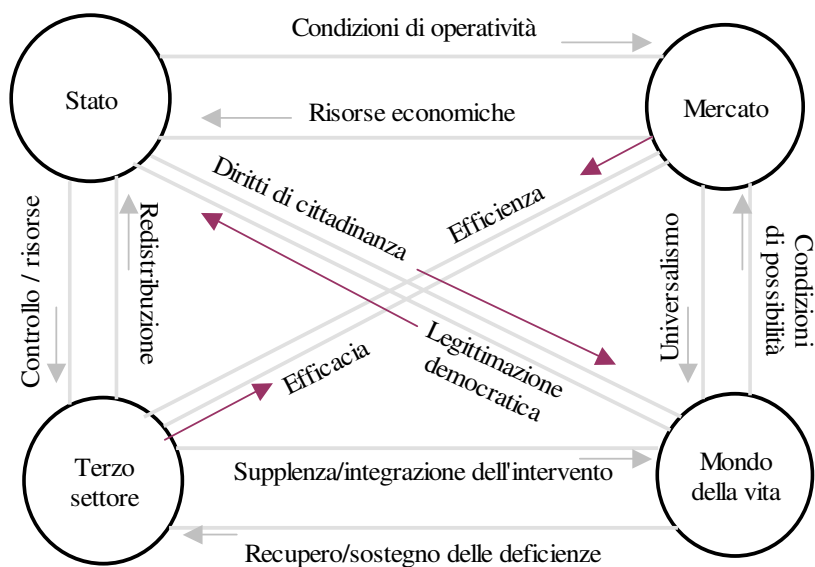
<sup>477</sup> Preferiamo "caritatevoli" a "caritative", impiegato da Cipolla (2000).

organizzazioni private rivolte ad essere di sostegno e di valorizzazione di alcune realtà (ad esempio la cultura nel caso di alcune associazioni di immigrati).

Nella nostra ricerca ci occupiamo, però, anche di aggregazioni sociali spontanee di natura informale - le comunità -, per le quali la nozione di organizzazione "pro sociale" ci appare poco adeguata. Ricordiamo, dunque, un'altra nozione, che erroneamente è stata fatta corrispondere a quella di "terzo settore", ovvero "terza dimensione", relativamente alla quale il cosiddetto terzo settore può essere considerato un sottinsieme. Fa notare, infatti, Cipolla (2000) che la nozione di terza dimensione eccede quella di terzo settore, in quanto ciò che si identifica con "terza dimensione" può essere fatto corrispondere sia a ciò che si individua con l'espressione "terzo settore" sia a ciò che si identifica con l'espressione "quarto settore". Per comprendere questa asserzione esplicitiamo il contenuto di "terzo" e "quarto settore": se il termine "terzo settore" indica il settore comprendente le associazioni di solidarietà, all'invisibilità delle relazioni primarie, ovvero quelle relative ai rapporti interpersonali con familiari e prossimi, viene fatta corrispondere l'espressione di "quarto settore" (Donati, 1993). Si è coniata, dunque, l'espressione di "quarto settore" per raccogliere tutto ciò che appartiene ad un'ulteriore implicita articolazione interna alla società, quali le reti primarie tra parenti e prossimi (Mondo della Vita), che non trovavano esplicitazione in una specifica nozione di terzo settore. La nozione di "terza dimensione" si connota per il fatto di individuare, dunque, uno spazio pubblico di relazioni interpersonali ("altro" rispetto a quelli politico ed economico), i cui motori d'azione sono il principio di sussidiarietà, di reciprocità e di condivisione. La nozione di "terza dimensione" non individuando specificamente l'ambito dell'associazionismo "pro sociale", può risultare, invece, idonea ad identificare l'insieme delle forme di aggregazione degli immigrati, comunità e associazioni.

Le comunità, infatti, sono composte da famiglie e singoli individui che a titolo personale condividono alcune pratiche e credenze. Esse possono rientrare in quello che abbiamo presentato come "quarto settore".

Dalla scomposizione della società in "settori" funzionali nasce un modello quadripartito - stato, mercato, privato-sociale, reti primarie -, che si presta a descrivere l'interrelazione tra i diversi settori che compongono la società nella dinamica d'interazione a coppie (cfr. schema 3).



**Schema 3 - Modello quadripartito**  
(fonte: Cipolla 2000)



Per caratterizzare l'ambito dell'associazionismo "pro sociale" si ricorre, dunque, alla nozione di "terzo settore", affiancata più di recente dalla nozione di "co-settore", espressione che, a dire di Cipolla (2000), è più rispondente ad un'individuazione di tale settore nel sistema-società, il quale non è retto né da una logica di tipo sequenziale né di tipo separatistico, ma, dato il carattere multidimensionale ed integrato della società odierna, dall'interazione delle strutture appartenenti ai diversi settori del sociale. In risposta ad una logica relazionale<sup>478</sup>, Cipolla si riferisce al "terzo settore" con l'espressione di "co-settore" che, a suo avviso, traduce il pluralismo partecipativo e la presenza di regole di efficacia ed efficienza che richiedono una rivisitazione dell'approccio al tema. Se Ardigò aveva rotto la dicotomia tra Stato e mercato introducendo la riflessione su una dimensione terza rispetto ad essi, oggi occorre ricorrere ad una nozione che inserisca il riferimento alla pluralità di "soggetti che fanno ricorso a combinazioni di fattori e risorse provenienti dagli altri quattro"<sup>479</sup> [primo, secondo, terzo e quarto settore]". In questo senso, in conseguenza dei cambiamenti culturali e strutturali interni alla società occorrerebbe, secondo Cipolla (2000) introdurre un "quinto settore", che potrebbe essere meglio sostituito da quello che egli chiama "co-settore", il quale "viene legittimato dallo Stato secondo le modalità dell'autorizzazione, dell'accreditamento e della vigilanza"<sup>480</sup>. L'esplicazione dell'impiego di questa dicitura è stata fornita dallo stesso Cipolla:

"- "co", perché crocevia di molte dimensioni (multidimensionale, plurale) ed intrinsecamente pro o inter o a solidarietà esterna;

- qualificato a produrre servizi pro-sociali e correlazionali;
- definito da altruismo o solidarietà esterna e, quindi, da empatia, comprensione dell'altro, accettazione della diversità/tolleranza, anche se con il fine di ridurre le disuguaglianze;
- incentrato su principi re-distributivi di equità nella differenza asimmetrica, escludendo pertanto l'idea della reciprocità, dello scambio economico e della reversibilità;
- legittimato, non per amore (quarto settore della vita) né per vincoli legali e nemmeno per vantaggio economico (mercato), ma per fiducia, adesione, efficienza intersoggettiva, peculiarità operativa (economia della condivisione)"<sup>481</sup>.

Questa breve esposizione relativa l'individuazione di questo ambito sociale di intervento e la sua identificazione tramite un adeguato concetto rientra all'interno del nostro percorso in quanto presentazione di alcune forme associative, realizzate da persone immigrate, all'interno della composizione societaria in cui nascono e si sviluppano. Abbiamo ritenuto utile tenere conto del fatto che questi gruppi sociali si muovono all'interno di un tessuto sociale vario e interconnesso con molteplici organismi. In base ad un quadro di riferimento sociologico ad essi, in quanto associazioni, possiamo far corrispondere uno specifico ambito d'azione, presentandoli entro una categoria sociale che possa individuarli in maniera formale.

Ferme restando le caratteristiche di questo ambito d'intervento sociale, sia esso identificato come "no profit", "privato-sociale", "terzo settore", "co-settore" o quant'altro, rimane da esplicitare l'esistenza di differenti tipologie di organizzazione interne ad esso. Desideriamo, pertanto, spendere qualche parola sulle caratteristiche generali che accomunano alcune tipologie di organizzazione - le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni di promozione sociale e le ONLUS - e, nello specifico, sulle associazioni riconosciute che operano a favore degli

<sup>478</sup> Riteniamo sia superfluo richiamarsi ad una logica "co-relazionale" (Cipolla, 2000), in quanto è implicito nel riferimento alla nozione di "relazione" la compartecipazione di più entità, pertanto utilizziamo l'espressione di "logica relazionale" per intendere la nozione di "co-settore" individuato dall'autore.

<sup>479</sup> C. CIPOLLA, *Il co-settore in Italia. L'associazionismo pro-sociale tra logica di confine e logica co-relazionale*, FrancoAngeli, Milano 2000, p. 18.

<sup>480</sup> *Idem*.

<sup>481</sup> *Ivi*, p. 19.

immigrati presenti nella Regione Friuli - Venezia Giulia ed iscritte all'Albo nazionale delle associazioni che operano a favore degli immigrati.

Nei prossimi paragrafi inseriamo, dunque, alcune informazioni generali, volte a descrivere la struttura formale che soggiace all'esistenza di un'associazione, ed alcune considerazioni specifiche, riguardanti la concreta realtà regionale presa in oggetto con riferimento all'Albo regionale delle associazioni e degli enti per l'immigrazione.

## § 5.2 LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO, LE ORGANIZZAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE (APS) E LE ONLUS

Gli enti non lucrativi o "co-settore" nascono a seguito della diffusione di un numero sempre maggiore di organizzazioni "senza scopo di lucro" di carattere essenzialmente privatistico che intervengono ad arricchire le iniziative di utilità sociale promosse dal sistema pubblico.

Relativamente a questo ambito abbiamo preso in considerazione nella ricerca empirica associazioni – che operano secondo uno spirito interculturale multi-etnico –, che preservano e diffondono la conoscenza delle culture dei paesi di provenienza dei diversi gruppi di immigrati e che sono, in alcuni casi, organizzazioni ONLUS, di volontariato, di promozione sociale.

Le diverse categorie in cui si possono suddividere gli enti "no profit" sono le associazioni non riconosciute (cioè prive di personalità giuridica), previste e disciplinate all'art. 36 e segg. del Codice Civile, le associazioni riconosciute, previste e disciplinate agli artt. 14-24 del Codice Civile, le fondazioni e i comitati (cfr. tabella 6 sulle caratteristiche delle organizzazioni "no profit").

Le **associazioni non riconosciute** sono associazioni prive di personalità giuridica che si costituiscono mediante un contratto di associazione, comprendente un atto costitutivo, che identifica l'associazione determinando gli elementi di avvio e di riferimento, ed uno statuto, che ne regola il funzionamento riportando almeno indicazione della denominazione e della sede dell'ente, specificazione dell'assenza dello scopo di lucro (organizzazione "no profit") e dell'oggetto sociale, della natura mutualistica o solidaristica, dei requisiti per l'ammissione degli associati, delle norme di comportamento degli stessi, degli organi associativi (consiglio direttivo, assemblea; eventualmente collegio dei probviri e /o revisori), delle norme di funzionamento degli organi associativi (in particolare modalità di convocazione, costituzione e deliberazione ad opera del consiglio direttivo ed assemblea) ed indicazione del patrimonio e delle entrate, della durata dell'esercizio sociale, dei termini di rendicontazione del medesimo e della modalità di scioglimento dell'associazione, con indicazione delle modalità di devoluzione ("non lucrative") degli eventuali residui.

Le **associazioni riconosciute** sono, invece, associazioni aventi personalità giuridica che si distinguono per caratteristiche e per la responsabilità degli amministratori dalle associazioni non riconosciute, da fondazioni e comitati, mentre per quanto riguarda gli scopi perseguiti, i finanziamenti e le attività non si distinguono dalle associazioni non riconosciute, ma solamente dalle fondazioni e dai comitati, come tratteggia in forma sintetica la tabella 6<sup>482</sup>.

---

<sup>482</sup> La tabella è tratta da AGENZIA DELLE ENTRATE, Direzioni regionali del Veneto e del Friuli - Venezia Giulia, Direzioni provinciali di Trento e Bolzano, Conferenza permanente tra gli Ordini dei Dottori commercialisti delle Tre Venezie, Associazione dei Dottori commercialisti delle Tre Venezie, *Come entrare nel mondo del non profit - guida pratica*, pubblicazione on-line, maggio 2004:  
[http://www.agenziaentrate.it/documentazione/guide/no\\_profit.pdf](http://www.agenziaentrate.it/documentazione/guide/no_profit.pdf).

<b>Descrizione</b>	<b>Associazione non riconosciuta</b>	<b>Associazione riconosciuta</b>	<b>Fondazione</b>	<b>Comitato (non riconosciuto)</b>
<b>Caratteristiche</b>	È strumento associativo a struttura aperta, ovvero consente il ricambio e l'incremento dei membri partecipanti (i quali, affinché l'associazione goda della normativa tributaria di favore, devono avere diritti sostanzialmente equivalenti, anche di voto - secondo il principio "una testa, un voto" -)	È l'associazione che ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica (ad oggi con procedura di cui al D.p.R. n. 361 del 10 febbraio 2000)	È soggetta a riconoscimento ed è contraddistinta dall'assenza di soci od associati. Si costituisce normalmente a seguito di un lascito patrimoniale da parte di uno o più fondatori.	Presuppone un rapporto associativo a struttura chiusa, ristretta ai soli "promotori".
<b>Responsabilità degli Amministratori</b>	Rispondono dei debiti dell'associazione gli "Amministratori" (o, comunque, coloro che agiscono in nome e per conto della medesima, indipendentemente dalla carica assunta).	Gli Amministratori di norma non rispondono dei debiti dell'Associazione; ne risponde con il patrimonio sociale l'Associazione stessa (che può sicuramente comprare beni immobili).	Gli Amministratori - nominati in atto costitutivo o dai soggetti statutariamente identificati - di norma non rispondono dei debiti della Fondazione.	Delle obbligazioni assunte in assenza di riconoscimento rispondono tutti i componenti, personalmente e solidalmente, indipendentemente dalla tipologia di attività individualmente svolta.
<b>Scopi perseguiti</b>	Si propone il perseguimento nel tempo di scopi mutualistici (ovvero in prevalente favore degli associati, v. ad es. associazioni sportive) oppure di scopi solidaristici (ovvero di interesse della collettività).		L'amministrazione del patrimonio è funzionale al raggiungimento degli scopi - culturali, solidaristici, ecc. - individuati dal fondatore.	Si propone la promozione o la realizzazione di una singola iniziativa o di una specifica manifestazione (anche ripetuta periodicamente nel tempo).
<b>Finanziamenti</b>	Finanzia il raggiungimento dei propri scopi - laddove non svolga anche attività commerciali rivolte a terzi - sulla base di entrate ordinariamente rappresentate in via prevalente dai canoni associativi e dai contributi o rimborsi degli associati		Finanzia i propri scopi con il lascito del fondatore ed i relativi, eventuali frutti.	Finanzia i propri scopi a mezzo della costituzione di un patrimonio che non deriva dai contributi dei componenti il comitato (contributi che possono anche essere nulli) bensì dai contributi dei soggetti esterni ("sottoscrittori") cui ci si rivolge con specifico programma pubblicamente presentato.
<b>Attività</b>	Realizza i propri scopi a mezzo di un insieme di iniziative anche articolate (convegni, pubblicazioni, campagne di sensibilizzazione).		Realizza il proprio scopo con il varo e lo svolgimento delle iniziative ritenute opportune dagli Amministratori nell'ambito della missione statutaria.	Realizza il proprio scopo con il varo e lo svolgimento dell'iniziativa o della manifestazione che aveva giustificato la nascita di un comitato.

**Tabella 6 – Tipologie di forme associative**  
(fonte: Agenzia delle Entrate 2004)

Ci siamo rivolti al **Servizio per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo** (Ente regionale con sede a Trieste) per avere alcune informazioni sulle associazioni di immigrati presenti sul territorio della provincia di Udine. Esso detiene due registri rispettivamente per le tipologie associative del volontariato (dal 1996), della promozione sociale (da gennaio 2004), in cui figurano anche associazioni formate da immigrati a vantaggio dell'integrazione degli stessi nella società di accoglienza. Le uniche informazioni a cui era possibile attingere tramite questo servizio sono state quelle relative al numero delle associazioni di volontariato iscritte presso il Registro regionale, numero che si aggira intorno ad ottocento iscrizioni, in quanto i dati contenuti nel Registro non sono stati ancora informatizzati. Purtroppo la mancanza della possibilità di accedere ad un database informatizzato per la consultazione dell'elenco delle associazioni iscritte alle due diverse tipologie (esiste solo un registro in forma cartacea) non ci ha consentito di procedere oltre nella ricerca e quindi di risalire alle associazioni di immigrati che rientrano in tali elenchi. L'unica possibilità di ricerca consiste nella verifica della presenza nel Registro di un dato un nominativo di associazione di cui si è già a conoscenza.

Decidiamo, pertanto, di fornire qui alcune brevi indicazioni generali sulle tipologie di tali organizzazioni al fine di comprendere qual è la loro natura sul piano giuridico, dato che siamo al momento impossibilitati ad individuarle nello specifico.

Le procedure finalizzate all'iscrizione ai registri regionali delle associazioni di volontariato e di promozione sociale prima menzionati prevedono la presentazione di una domanda mediante compilazione di apposita modulistica, di copia autenticata dello statuto o dell'atto costitutivo, dell'elenco nominativo di coloro che ricoprono le diverse cariche associative e di una relazione sull'attività svolta se trattasi di associazioni con più di 180 giorni di vita (è possibile, tuttavia, integrare la domanda inserendo la relazione in un secondo tempo, nel caso si tratti di nuove associazioni), a seguito della quale si apre un'istruttoria che ha il compito di analizzare il contenuto delle domande prelevate, verificando che esso ottemperi ai requisiti per ottenere il riconoscimento di associazione di volontariato o di associazione di promozione sociale (APS).

L'operatrice che ha risposto alla nostra intervista ha dichiarato che al momento al 40% delle domande è seguito il diniego per mancanza dei requisiti specifici.

Riguardo le organizzazioni di volontariato il registro generale è articolato nei settori: sociale (sanità, assistenza sociale, educazione sportiva), culturale (istruzione, educazione permanente, attività culturali), ambientale (tutela risanamento e valorizzazione ambientale). Ad esso possono iscriversi le organizzazioni che aspirano ad essere riconosciute come associazioni di volontariato liberamente costituite, senza scopo di lucro, da almeno centottanta giorni, al fine di svolgere le attività loro proprie e che a tale scopo si avvalgano in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti<sup>483</sup>.

In linea di massima, l'iscrizione al registro delle organizzazioni di volontariato richiede il rispetto di requisiti più ristretti rispetto alle altre tipologie associative - in particolare la gratuità (prestazione di attività a titolo gratuito a cui non deve corrispondere alcuna retribuzione né da parte dell'associazione né da parte del beneficiario<sup>484</sup>) -, a differenza, ad esempio, delle associazioni di promozione sociale per le quali vengono retribuite prestazioni riconosciute necessarie (ad es. servizio di consulenza da parte di un avvocato)<sup>485</sup>. A queste ultime possono

<sup>483</sup> Cfr. Legge regionale n. 12 del 20 febbraio 1995, di cui all'art. 6 e segg. che disciplina i rapporti tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato, in attuazione dei principi delineati dalla legge n. 266 dell'11 agosto 1991, ovvero "Legge quadro sul volontariato".

<sup>484</sup> Legge n. 266 del 11 agosto 1991, di cui all'art. 2 comma 2 e comma 3: 2. L'attività di volontariato non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro i limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse. 3. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte.

<sup>485</sup> Legge n. 383 del 7 dicembre 2000, "Disciplina delle associazioni di promozione sociale", di cui all'art. 18 comma 2: Le associazioni possono, inoltre, in caso di particolare necessità, assumere lavoratori

far parte associazioni riconosciute e non riconosciute, movimenti, gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati<sup>486</sup>.

Il riconoscimento di tali associazioni, previa accettazione della domanda e conseguente iscrizione su pubblico registro è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici nonché per stipulare le convenzioni con gli enti locali e con le ASL, per ricevere in comodato gratuito locali per stabilire sedi e per beneficiare delle agevolazioni fiscali (a questo proposito le associazioni di volontariato, in quanto godono degli stessi benefici fiscali delle ONLUS vengono anche dette "ONLUS di diritto"), quali ad esempio l'esenzione dall'imposta sul bollo.

La normativa di riferimento per il settore del volontariato è l'art. 3 della legge n. 266 dell'11 agosto 1991 recepita tramite la legge regionale n. 12 del 20 febbraio 1995 (BUR n°11 del 12 marzo 2003 p. 3263) e per il settore della promozione sociale è la legge n. 383 del 7 dicembre 2000.

Esiste un'anagrafe per le associazioni ONLUS, facente capo all'Agenzia per le Entrate, Ministero delle Finanze. La normativa di riferimento, in questo caso, è la legge n. 460 del 4 dicembre 1997, "Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

Consideriamo separatamente la giurisprudenza relativa alle tre tipologie di associazionismo pro sociale relativo alle organizzazioni di volontariato (Legge Quadro sul volontariato n. 266 del 11 agosto 1991 e legge regionale n. 12 del 20 febbraio 1995), alle organizzazioni di promozione sociale (legge n. 383 del 7 dicembre 2000) e alle ONLUS (decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997), sulla base del fatto che sappiamo che alcune associazioni di immigrati sono iscritte ad alcuni di questi registri.

Per comprendere le caratteristiche specifiche di ciascuna tipologia associativa pertinente all'ambito del volontariato, della promozione sociale e delle ONLUS, occorre scorrere il testo normativo che definisce i requisiti per ottenerne il riconoscimento e quindi l'iscrizione sugli appositi registri. In particolare le prime due tipologie menzionate - organizzazioni di volontariato ed organizzazioni di promozione sociale – fanno capo al Servizio per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo della Regione, il terzo, ovvero le ONLUS, invece, sono di spettanza del Ministero dell'Interno.

S'intende attività di volontariato quella "prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà"<sup>487</sup>, che "non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario"<sup>488</sup>. L'art. 2 comma 3 esprime l'incompatibilità della qualità di volontario con qualsiasi altra forma di rapporto di lavoro (subordinato, autonomo) e di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui si fa parte.

---

dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo, anche ricorrendo a propri associati. Sulla base delle nostre ricerche sul registro nazionale delle APS compaiono un'ottantina di organizzazioni tra cui due rivolte al dialogo interculturale, l'"Associazione *Meeting* per l'amicizia tra i popoli" con sede a Rimini e l'"Associazione nazionale di amicizia Italia-Cuba" con sede a Roma.

<sup>486</sup> Abbiamo riportato per esteso la testuale definizione di associazione di promozione sociale come compare all'art. 2 comma 1 della legge n. 383 del 7 dicembre 2000. Nei successivi commi 2 e 3 si chiarisce quali associazioni ne sono escluse: 2. Non sono considerate associazioni di promozione sociale, ai fini e per gli effetti della presente legge, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni dei datori di lavoro, le associazioni professionali e di categoria e tutte le associazioni che hanno come finalità la tutela esclusiva di interessi economici degli associati. 3. Non costituiscono altresì associazioni di promozione sociale circoli privati e le associazioni comunque denominate che dispongono limitazioni con riferimento alle condizioni economiche e discriminazioni di qualsiasi natura in relazione all'ammissione degli associati o prevedono il diritto di trasferimento, a qualsiasi titolo, della quota associativa o che, infine, collegano, in qualsiasi forma, la partecipazione sociale alla titolarità di azioni o quote di natura patrimoniale.

<sup>487</sup> Art. 2 comma 1 della L. n. 266 del 11.08.1991.

<sup>488</sup> *Ivi*, art. 2 comma 2.

"Sono considerate associazioni di promozione sociale le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e della dignità degli associati"<sup>489</sup>. In base all'art. 2 comma 2 e 3 della legge n. 383 del 7 dicembre 2000, ne sono esclusi "i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni dei datori di lavoro, le associazioni professionali e di categoria e tutte le associazioni che hanno come finalità la tutela esclusiva degli interessi economici dei loro associati, i circoli privati e le associazioni comunque denominate che dispongono limitazioni con riferimento alle condizioni economiche e discriminazioni di qualsiasi natura in relazione all'ammissione degli associati o prevedono il diritto di trasferimento, a qualsiasi titolo, della quota associativa o che, infine, collegano, in qualsiasi forma, la partecipazione sociale alla titolarità di azioni o quote di natura patrimoniale".

Per associazioni di promozione sociale a carattere regionale si intendono quelle che svolgono attività in almeno cinque regioni ed in almeno venti province del territorio nazionale (art. 7 comma 2). A differenza delle associazioni di volontariato, quelle di promozione sociale "possono, in caso di particolare necessità, assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo, anche ricorrendo a propri associati" (art. 18 comma 2).

Lo statuto o l'atto costitutivo deve prevedere espressamente i seguenti elementi (di cui all'art. 3 comma 3 della legge n. 266/9<sup>490</sup> e all'art. 3 comma 1 della legge n. 383/2000) (cfr. tabella 7).

La Regione Friuli - Venezia Giulia ha recepito la Legge Quadro sul volontariato (legge n. 266/91) tramite un'apposita legge regionale (legge n. 12 del 20 febbraio 1995) che disciplina i rapporti tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato. In base ad essa è istituito a decorrere dal 1° gennaio 1995 il Servizio del volontariato presso la Presidenza della Giunta regionale (di cui all'art. 2 comma 1), il Comitato regionale del volontariato (di cui agli artt. 3, 4 e 5) e il Registro regionale delle organizzazioni di volontariato (di cui all'art. 6), a cui possono iscriversi le organizzazioni di volontariato.

Considerando il contenuto dei testi di legge possiamo offrire una loro rappresentazione nella tabella 7.

---

<sup>489</sup> Art. 2 comma 1 della l. n. 383 del 7.12.2000.

<sup>490</sup> "Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto, oltre a quanto disposto dal codice civile per le diverse forme giuridiche che l'organizzazione assume devono essere espressamente previsti" i seguenti elementi riportati nello schema comparativo tra associazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale (cfr. tabella 7).

ASSOCIAZIONI	
di <b>VOLONTARIATO</b>	di <b>PROMOZIONE SOCIALE</b>
	oggetto sociale
	attribuzione della rappresentanza legale dell'associazione
assenza di fini di lucro	assenza di fini di lucro e la previsione che i proventi delle attività non possono, in nessun caso, essere divisi fra gli associati, anche in forme indirette
	obbligo di reinvestire l'eventuale avanzo di gestione a favore di attività istituzionali statutariamente previste
democraticità della struttura, elettività e gratuità delle cariche associative nonché <i>la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti</i>	norme sull'ordinamento interno ispirato a principi di democrazia e di uguaglianza dei diritti di tutti gli associati, con la previsione dell'elettività delle cariche associative <sup>491</sup>
criteri per l'ammissione e l'esclusione degli aderenti	criteri per l'ammissione e l'esclusione degli associati ed i loro diritti ed obblighi
obbligo di formazione del bilancio, dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti	obbligo di redazione di rendiconti economico-finanziari, nonché le modalità di approvazione degli stessi da parte degli organi statutari
	le modalità di scioglimento dell'associazione
	obbligo di devoluzione del patrimonio residuo in caso di scioglimento, cessazione o estinzione, dopo la liquidazione, a fini di utilità sociale
diritti e doveri degli aderenti	

**Tabella 7 - Associazioni di volontariato e di promozione sociale a confronto**

Appartengono alle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS) associazioni non riconosciute e riconosciute, fondazioni, comitati operanti nel "no profit", società cooperative e altri enti di carattere privato (con o senza personalità giuridica) che svolgono le loro attività indicate all'art. 10 del D.Lgs. n. 460/1997 esclusivamente con finalità sociale. Esse possono assumere tale qualifica o per diritto o per scelta<sup>492</sup>.

<sup>491</sup> A completamento della voce, di cui all'art. 3 della l. n. 383/2000: "in relazione alla particolare natura di talune associazioni, il Ministero per la solidarietà sociale, sentito l'Osservatorio nazionale di cui all'art. 11, può consentire deroghe alla presente disposizione".

<sup>492</sup> Sono ONLUS di diritto le organizzazioni di volontariato di cui alla legge n. 266 del 11 agosto 1991 iscritte nei registri istituiti dalla regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano, le Organizzazioni Non Governative (ONG) riconosciute idonee ai sensi della legge n. 49 del 26 febbraio 1987, le cooperative sociali previste dalla legge n. 381 del 8 novembre 1991 iscritte nell'apposito registro prefettizio o nei registri provinciali delle cooperative sociali, i consorzi che abbiano la base sociale formata al 100% da cooperative sociali. Tali enti diventano automaticamente ONLUS senza adeguamento statuto o atto costitutivo e senza iscrizione all'anagrafe unica delle ONLUS istituita presso le Direzioni Regionali e Provinciali dell'Agenzia delle Entrate. Sono ONLUS per scelta gli altri enti indicati previo



Rimangono esclusi dalla possibilità di essere ONLUS gli enti pubblici, le società commerciali (diverse da quelle cooperative), le fondazioni bancarie, i partiti e i movimenti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, gli enti non residenti in Italia.

---

adeguamento statuto o atto costitutivo in base alla legge ed iscrizione all'anagrafe unica delle ONLUS. Sono ONLUS parziali gli enti ecclesiastici delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese, previa predisposizione regolamento ed iscrizione all'anagrafe unica delle ONLUS, le APS le cui finalità assistenziali sono riconosciute dal Ministero dell'Interno, previo adeguamento statuto o atto costitutivo ed iscrizione anagrafe ONLUS.

### **§ 5.3 IL REGISTRO NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI, DEGLI ENTI E DEGLI ALTRI ORGANISMI PRIVATI CHE OPERANO A FAVORE DEGLI IMMIGRATI E L'ALBO REGIONALE**

Al fine di completare la visione relativa alle realtà associative che ruota attorno al fenomeno migratorio, forniamo alcune indicazioni relative all'iscrizione al Registro nazionale da parte di organizzazioni, che possiamo far rientrare nell'ambito degli organismi "pro sociale", che intervengono a vantaggio delle persone immigrate.

Presso la Direzione generale per l'immigrazione, Dipartimento delle politiche sociali e previdenziali del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, è stato istituito il Registro nazionale delle associazioni, degli enti e degli altri organismi privati che svolgono a favore degli immigrati le attività previste dal TU<sup>493</sup>. Attivo dal novembre del 1999, dopo l'entrata in vigore del regolamento di attuazione del TU che ha stabilito i requisiti necessari per l'iscrizione, il Registro è organizzato in tre sezioni<sup>494</sup>, successivamente ridotte a due (causa l'eliminazione della sezione comprendente le associazioni dei garanti per l'accesso al lavoro di persone immigrate):

- la prima comprende enti ed associazioni che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri (ad esempio corsi di alfabetizzazione, mediazione culturale, corsi di formazione, sportelli informativi), ai sensi dell'art. 42 del TU;
- la seconda comprende associazioni ed enti che sono ammessi a prestare garanzia per l'ingresso di stranieri ai fini dell'accesso al mercato del lavoro (sezione scomparsa per effetto della legge sull'immigrazione n. 159 del 2002 che abolisce la figura dello *sponsor*), ai sensi dell'art. 23 del TU;
- la terza sezione comprende associazioni ed enti che svolgono programmi di assistenza e protezione sociale degli stranieri disciplinati dall'articolo 18 del TU<sup>495</sup>.

A partire dal 1° gennaio 2000, l'iscrizione al Registro è condizione necessaria per accedere, direttamente o attraverso convenzioni con gli enti locali, ai finanziamenti del Fondo nazionale

---

<sup>493</sup> L'istituzione del Registro di cui all'art. 42, comma 2, del TU sull'immigrazione, legge n. 286/98 e all'art. 52 del regolamento di attuazione del TU, D.P.R. n. 394 del 31 agosto 1999.

<sup>494</sup> I requisiti per l'iscrizione al Registro sono previsti di cui all'art. 53 del Regolamento di attuazione 394/99, in particolare per l'iscrizione alla prima sezione i commi 1 e 2 (forma giuridica compatibile con i fini sociali e di solidarietà desumibili dall'atto costitutivo o dallo statuto con assenza di finalità lucrative, democraticità dell'ordinamento interno elettività delle cariche e altro, oddligo di formazione bilancio, sede legale ed operatività prevalente in Italia, esperienza biennale nel settore), alla seconda sezione i commi 3 e 4, alla terza i commi 5 e 6 (disponibilità continuativa operatori competenti in area psicologica, sanitaria, educativa e dell'assistenza sociale e di strutture alloggiate) ed il comma 7 per le associazioni che non hanno svolto precedentemente attività di assistenza, ma che hanno stabilito un rapporto di *partnership* con i soggetti già iscritti alla terza sezione. L'art. 54 dello stesso Regolamento prevede il termine di 90 giorni per la conclusione dell'istruttoria, la presentazione per gli iscritti entro il 30 gennaio di ogni anno di una relazione sull'attività svolta, il controllo da parte dell'amministrazione e la trasmissione dell'elenco delle associazioni iscritte alle Regioni e alle province autonome.

<sup>495</sup> "Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'art. 3 della L. 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'art. 380 del codice di procedura penale, [...] siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità [...] il questore, anche su proposta del procuratore della Repubblica, o con parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale" (di cui all'art. 18 comma 1 del TU).

per le politiche migratorie<sup>496</sup>, rappresentando uno strumento di certificazione del grado di solidità organizzativa e patrimoniale degli enti che operano nel campo dell'integrazione. Il Registro costituisce, così, una banca dati da cui trarre informazioni sulle caratteristiche strutturali, organizzative ed operative delle associazioni iscritte e sulla loro ripartizione sul territorio nazionale.

La comunicazione dell'elenco degli iscritti sul Registro avviene annualmente alle regioni e alle province autonome. A fronte di cinquecento richieste, risultano a tutt'oggi iscritte alle tre sezioni rispettivamente:

- per la prima: 238 associazioni;
- per la seconda: 22 associazioni,
- per la terza: 114 associazioni.

Dai dati fornitici dalla Struttura stabile per gli immigrati con sede a Udine, che fornisce un servizio ausiliario rispetto a quello offerto dal Servizio per le politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo di Trieste da noi interpellato per conoscere quali associazioni di immigrati fossero iscritte presso i loro registri, abbiamo preso visione del fatto che a tutt'oggi risultano iscritte al **Registro nazionale** dieci associazioni con sede in Friuli - Venezia Giulia:

- ARCI Nuova associazione ONLUS (Trieste);
- Associazione Vicini di Casa ONLUS (Udine);
- Associazione Vicini di Casa SCARL (Udine);
- Caritas diocesana di Concordia Pordenone (Pordenone);
- Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine (Udine);
- CESI Centro Solidarietà Immigrati ONLUS (Zugliano, Udine);
- CIR - Consiglio Italiano per Rifugiati (Trieste);
- ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà;
- RUE - Risorse Umane Europa (Udine),
- Associazione Culturale Italo-Somala (Trieste);
- Ionoivoi donne insieme (Udine);
- (non riconosciuta) A.S.G.I. - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione.

*A titolo esemplificativo per associazioni realizzate da persone italiane a sostegno di una categoria di persone in difficoltà, tra cui vi sono anche adulti e bambini immigrati<sup>497</sup>, riferiamo dell'operato dell'Associazione di volontariato "Ionoivoi donne insieme" sorta nel 1995 a Udine. Essa conta su due centri che mirano ad essere d'aiuto a persone vittime di violenza fornendo loro attività di accoglienza ed eventuale ospitalità in struttura predisposta con operatrici 24 ore su 24, ascolto telefonico, incontri programmati di ascolto, confronto, informazione e sostegno, consulenza ed assistenza legale (stesura relazioni,*

---

<sup>496</sup> Tale fondo nazionale è destinato al finanziamento delle misure straordinarie di accoglienza (art. 20 del TU) e dell'integrazione sociale (art. 42 del TU), dell'istruzione degli stranieri e all'educazione interculturale (art. 38 del TU), dei centri di accoglienza (art. 40 del TU), della Commissione per le politiche d'integrazione (art. 46 del TU), di cui all'art. 45 del TU.

<sup>497</sup> I dati relativi alle richieste soddisfatte nel corso del 2004 riguardano 269 donne, di cui 84 straniere, e 224 bambini, di cui 93 stranieri. Le persone ospitate sono state 35 donne, di cui 27 straniere, 32 minori (alcuni soli), di cui 22 stranieri. Sono stati, invece, seguiti direttamente nei gruppi 54 minori (di cui 22 stranieri e 3 con madre straniera ma nati in Italia).

*esposti, denunce, relazioni epr i tribunali, affiancamento alle legali, assistenza ai processi, costituzione di parte civile al fianco delle vittime, ...), consulenze legali sia civili sia penali, altre consulenze (psicologiche, linguistiche, di lavoro, ...), contatti con servizi ed istituzioni utili alla soluzione dei problemi delle donne, gruppi di auto-mutuo-aiuto per donne vittime di violenza, gruppi di supporto recupero per bambini testimoni o vittime di violenza, attività di controllo e video controllo all'occorrenza per gli incontri vigilati padre-figli disposti dalla Magistratura. Oltre mille donne, delle quali il 15% extracomunitarie, ed i loro due mila bambini si sono rivolte all'assistenza dell'Associazione. Tra le associazioni iscritte non compare nessuna associazione che fa capo interamente a persone immigrate.*

Risultano, invece, iscritte all'**Albo regionale** delle associazioni e degli enti per l'immigrazione tenuto presso la Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace dal Servizio politiche della pace, della solidarietà e dell'associazionismo – Struttura stabile per gli immigrati, al mese di febbraio 2005, sei associazioni<sup>498</sup>:

- ACLI del Friuli - Venezia Giulia (Trieste);
- Associazione Centro di prima accoglienza "Ernesto Balducci" (Zugliano, Udine);
- Associazione di Immigrati di Pordenone (Pordenone);
- Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli - Venezia Giulia - ALEF (Udine);
- Associazione Nazionale Oltre le Frontiere - ANOLF (Trieste);
- Associazione Nazionale Oltre le Frontiere - ANOLF (Gorizia);
- Unione Emigrati Sloveni del Friuli - Venezia Giulia (Cividale del Friuli, Udine).

Anche in questo caso la rappresentanza degli immigrati attraverso propri organismi associativi interamente gestiti da immigrati non trova posto nell'elenco degli iscritti, se si pensa che l'associazione di coordinamento di Pordenone, Associazione di Immigrati di Pordenone, l'Associazione Nazionale Oltre le Frontiere – ANOLF di Gorizia e di Trieste e l'Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli - Venezia Giulia – ALEF di Udine sono associazioni "miste", ovvero cogestite da personale italiano e immigrato, e che l'Unione Emigrati Sloveni del Friuli – Venezia Giulia presenta delle caratteristiche peculiari che non la possono far equiparare ai flussi migratori recenti che coinvolgono il Friuli – Venezia Giulia<sup>499</sup>.

<sup>498</sup> Altre realtà regionali presentano un numero maggiormente consistente di associazioni iscritte al proprio Albo (ad esempio 23 associazioni in Campania)(POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI, *L'associazionismo su base etnica in Campania*, aprile 2004:

<http://www.osservatorioimmigrazionesud.it>).

<sup>499</sup> Cfr. Per le considerazioni storico-demografiche della comunità "slava" o "slovena" si veda RUTTAR (1999).

Va ricordato che nel 2000 alla scadenza del secondo mandato la Consulta Regionale degli immigrati, che esprime il parere sull'ammissibilità o meno delle domande di iscrizione all'Albo regionale, non è stata rinnovata, le domande da allora inviate rimangono in giacenza non potendo essere valutate finché sia rinnovata suddetta Consulta. Una volta istituita la nuova Consulta a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 84, "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati", avvenuta il 17 febbraio 2005 e vigente con Legge Regionale n. 5 del 4 marzo 2005, è comunicato il procedimento per poter presentare domanda di iscrizione all'Albo da parte di associazioni ed enti del territorio che operano a favore degli immigrati, come previsto all'art. 10. La revisione dell'Albo regionale con aggiornamento elenco iscritti (ed eventuale cancellazione dallo stesso dovuta alla perdita dei requisiti necessari per l'iscrizione o per esplicita richiesta dell'associazione) avviene ogni tre anni, secondo quanto disposto dal dgr 602 del 24.03.2005. In occasione della definizione del regolamento per l'individuazione dei criteri e delle modalità di iscrizione all'Albo regionale a seguito dell'approvazione della citata Legge Regionale "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati" l'elenco delle associazioni e degli enti per gli immigrati potrà forse arricchirsi con la presenza di alcune delle associazioni oggetto della nostra ricerca.



CAPITOLO VI

**OSSERVAZIONI**





## **§ 6.1 DIFFICOLTÀ INCONTRATE E MODALITÀ DI SUPERAMENTO DELLE STESSE**

Abbiamo interpellato soggetti che ruotano attorno al mondo delle associazioni e comunità di immigrati o perché vi fanno (o vi hanno fatto) parte o perché interagiscono con esse, al fine di apprendere dalla loro esperienza indicazioni utili a descrivere il fenomeno relativo a queste forme di aggregazione. La natura descrittiva della ricerca era motivata da un interesse sincronico verso quelle relazioni sociali che si configuravano come appartenenza ad un gruppo, comunitario o associativo, sorto a partire da un'iniziativa di persone immigrate, stanziate nella Regione Friuli - Venezia Giulia.

Le problematiche che sono emerse in seno alla ricerca empirica hanno riguardato per la tipologia di analisi condotta, che è di natura qualitativa, criticità insite nei colloqui intrattenuti con i nostri informatori. Ad essi, infatti, chiedevamo di operare una sorta di riflessione, guidata da apposite domande mirate, sull'attività svolta dalla comunità o dall'associazione in questione, che richiedeva da un lato una certa padronanza linguistica, dall'altro capacità critiche volte ad individuare le ragioni profonde che hanno portato alla nascita del gruppo di appartenenza e che orientano la sua organizzazione futura (il Sé collettivo oltre a i Me determinati, per dirla utilizzando l'impostazione teorica di Mead). Alcuni, soprattutto perché sostenuti dall'elevato livello di studi compiuto nel paese di provenienza e/o in Italia (la difficoltà insita nel riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero porta a ricominciare la propria carriera universitaria in Italia sebbene in possesso di una laurea) non hanno avuto difficoltà nel rispondere alle domande e nel concepire come non invasivo lo studio compiuto, altri mostravano incertezza nel rispondere perché non riuscivano a comprendere quale potesse essere l'interesse per questo tipo di argomento. In un caso ci siamo imbattuti nell'imbarazzo e nell'emozione della nostra intervistata, la quale non è riuscita ad esprimersi in maniera chiara durante l'intervista cosicché le informazioni ricavabili dalla stessa sono state poche ed imprecise. L'ipotesi relativamente a quanto è successo è ricaduta sul fatto che probabilmente ella si è sentita caricata della grande responsabilità di presentare la sua associazione al meglio, non riuscendo sul momento a focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti degni di essere menzionati. I momenti di silenzio e le difficoltà nel trovare termini adeguati a formulare una frase completa sono stati riempiti dai nostri interventi. Ci siamo sincerati di aver inteso in forma corretta ciò che intendeva esprimere e ci siamo riservati, come è avvenuto per tutte le altre interviste, di poterla disturbare eventualmente in un altro momento per completare la raccolta dei dati sulla base di ulteriori nostre esigenze di chiarimento.

Si è registrata una forte tendenza a parlare di sé da parte degli intervistati, i quali, anche se interrogati sull'esperienza di vita comunitaria tendevano ad esporla a commento della propria storia di vita. Al resoconto sulla comunità o sull'associazione di appartenenza si affiancava la propria autoaffermazione in quanto individuo.

In alcuni casi abbiamo assistito ad una sorta di adombramento nel primo colloquio di elementi per noi, invece, essenziali, emersi, invece, nei successivi incontri, quasi il nostro informatore volesse stringere un legame di fiducia prima di esporre aspetti della propria vita.

Di fronte ad una diffidenza iniziale, si è proceduto con cautela nella richiesta di informazioni al fine di non risultare invasivi. Vi è stato, poi, il fallimento nel contattare alcune comunità e associazioni e vi è stata in un caso la mancanza di disponibilità (forse per motivi di lavoro) da parte del referente di un'associazione (di cui non facciamo il nome) che non ha mantenuto fede all'appuntamento, per cui non abbiamo effettuato alcune interviste, come, invece, avremmo voluto.

Abbiamo notato riguardo la figura dell'informatore, una sorta di "effetto rimbalzo" dell'intervista al coniuge maschio da parte della figura femminile che rispondeva al telefono (di cui abbiamo fatto menzione nelle osservazioni a proposito di alcune interviste). Altre volte abbiamo provato a cercare più volte a casa il nostro informatore, assente per motivi di lavoro, prima di riuscire a parlare con lui.

A fronte di reticenze, inibizioni da parte dei nostri interlocutori o a fronte di nostre dimenticanze, abbiamo proceduto al recupero di informazioni tramite interviste trasversali (a più membri di una stessa associazione) e tramite la partecipazione ad iniziative interne al gruppo interessato e al non utilizzo della registrazione. In questo modo la conversazione risultava più distesa e meno inquisitoria.

In altri casi, riteniamo che abbiano influito positivamente sull'esito di alcune interviste la comunanza nella conoscenza di persone, permettendo ad alcuni nostri interlocutori di aprirsi più facilmente alle nostre domande. Il passaparola, inoltre, che si è creato tra persone appartenenti a diverse associazioni che, talvolta ci ha preceduto, talvolta ci ha seguito, ha permesso di superare l'imbarazzo delle interviste.

## § 6.2 COUNSELLING

In questo paragrafo desideriamo fornire alcuni suggerimenti alle associazioni presenti sul territorio (comprese quelle che non siamo riusciti a contattare) e agli enti locali in vista di un possibile miglioramento della rete di relazioni che si sono create e che si stanno creando tra essi, affinché siano maggiormente funzionali rispetto agli obiettivi che si sono proposti relative ad azione di facilitazione dell'effettivo inserimento degli immigrati sul territorio.

L'attività di ricerca coniugata con l'esperienza svolta nell'attività di collaborazione con la Provincia di Udine in seno all'Università degli Studi di Udine per la realizzazione dell'Iniziativa comunitaria EQUAL ci ha permesso di notare alcune criticità del sistema di enti ed organizzazioni che operano a favore dell'utenza immigrata, che possono, a nostro avviso, essere in parte rimosse improntando alcune strategie di ottimizzazione.

In primo luogo consideriamo l'associazione di coordinamento UCAI che abbiamo conosciuto tramite l'interazione con alcuni suoi referenti.

Alcuni suggerimenti che la riguardano direttamente vertono sui temi dell'organizzazione interna e dell'attività di promozione esterna.

La sollecitiamo a realizzare una robusta progettualità condivisa che comporti l'attivazione di ogni componente, per quanto possibile (relativamente a risorse umane, capacità, tempo a disposizione) in vista di un fine comune, di un interesse collettivo che superi le frontiere associative dei singoli gruppi. Ciò significa operare in modo da responsabilizzare gli aderenti tramite riunioni, non solo di direttivo, e comunicazioni, perché tutti si mettano in gioco, impegnandosi per creare un organismo, che come dice il termine, vive grazie al contributo di ogni sua parte, e ciò significa anche attivare una banca del tempo, come dichiarato negli obiettivi del regolamento del Centro Interculturale Multietnico.

La banca del tempo è, infatti, una forma di reciproca sussidiarietà che prevede come moneta di scambio il proprio tempo libero e le proprie capacità che s'intendono mettere a disposizione degli altri. In risposta ad una lista di servizi e prestazioni richieste corrisponde una lista di prestazioni e servizi offerte a mutuo beneficio. Questo particolare tipo di banca, la cui anomalia risiede nell'assenza della circolazione di denaro, ma nella disponibilità a prestare e ricevere servizi, mette a disposizione un conto corrente tempo su cui annotare le ore beneficate e impiegate a sostegno degli altri utenti ed assegni di tempo. Le persone che vi partecipano "mettono a disposizione il loro tempo aspettandosi una reciproca disponibilità da parte degli altri" in vista di un pareggio "fra ciò che si fornisce e ciò che si riceve"<sup>500</sup>. La banca del tempo costituisce un esempio di un'iniziativa d'innovazione sociale basata su "una rete di aiuto reciproco [...] fondata sulla solidarietà e sullo scambio alla pari di prestazioni capaci di soddisfare bisogni legati alla vita quotidiana e al lavoro di cura"<sup>501</sup> rinsalda le relazioni interpersonali, costituendo una fonte di intervento, a differenza dell'attività di volontariato (Foschi e Lolli, 2000), che costituisce un rapporto di reciprocità (Amorevole, 1996).

Affinché ciascun socio possa sentirsi parte dell'associazione e trovare una propria realizzazione in essa occorre dargli la possibilità di esprimersi. Al momento, le votazioni prevedono la possibilità di esprimere un voto su base etnica (supponendo che si crei un accordo tra associazioni e comunità che rappresentano uno stesso gruppo etnico) al fine di non creare squilibri di potere interni all'associazione. Se da un lato, tale scelta consente di evitare che le deliberazioni siano influenzate dal numero di associazioni e comunità presenti per una stessa etnia, distribuendo, in una forma che può rispondere ad un principio di uguaglianza, il diritto di voto, dall'altro essa impedisce ad alcuni di esprimere il proprio parere, in tal modo formando,

<sup>500</sup> W. FOSCHI - S. LOLLI, *Dal tempo libero al tempo solidale* in CIPOLLA, *Il co-settore in Italia*, cit., pp. 260-278, p. 274

<sup>501</sup> *Idem*.

involontariamente, discriminazioni. Se è pur vero che spesso i membri di un'associazione etnica fanno parte anche della comunità ad essa relativa (per cui tale principio risulta utile, perché preserva dal fatto che gli stessi individui si esprimano due volte), nel caso di due diverse associazioni la composizione interna nella maggior parte delle volte è diversa. Spesso, come nel caso dell'Argentina, alcuni si sono staccati da un'associazione per formarne un'altra. Questo modalità di deliberativa potrebbe essere la motivazione per cui alcuni gruppi decidono di non far parte dell'associazione e per la quale altri potrebbero rinunciarvi<sup>502</sup>. Occorre riflettere su quale modalità alternativa possa essere individuata affinché tutti gruppi aderenti all'associazione di coordinamento possano ritenersi ugualmente incisivi nelle scelte dell'Unione.

Al fine di realizzare una coesione interna, la quale presuppone la conoscenza reciproca, si potrebbe pensare di organizzare incontri in cui ciascuna comunità e associazione possa presentare se stessa (a rotazione, ove possibile) alle altre attraverso le modalità che ritiene più opportune (presentazione storia e cultura del proprio paese tramite racconti, film o fotografie, piatti tipici o altro). Se, poi, questi incontri fossero noti anche all'esterno dell'associazione di coordinamento potrebbero assistervi anche eventuali persone interessate. Al fine di poter rendere conto per sommi capi all'interno e all'esterno del coordinamento le attività che ciascuna associazione (le comunità in questo caso potrebbero essere esonerate) ha svolto nell'ultimo periodo, si potrebbe richiedere ad ognuna una breve relazione annuale da conservare in archivio, accessibile alla consultazione (a cui si possono allegare opuscoli informativi utilizzati per la divulgazione delle attività o altro), quale testimonianza del lavoro svolto a mero titolo di documentazione.

A nostro avviso, potrebbe essere utile disporre anche di un'analisi, anche sommaria, del numero e del nominativo degli iscritti al coordinamento, costantemente aggiornato, al fine di comprendere le dinamiche di iscrizione e di rinnovo degli stessi.

Riteniamo, inoltre, possa essere di interesse interculturale la conservazione linguistica e culturale del paese d'origine. Corsi di lingua e cultura rivolti ai figli di persone immigrate, agli immigrati stessi per l'apprendimento/consolidamento linguistico e a italiani che desiderino avvicinarsi alla conoscenza di altre tradizioni linguistiche e culturali approfittando di persone madrelingua senza spostarsi dalla propria città, possono essere delle iniziative facilmente realizzabili, dato lo spazio a disposizione (una sala) e le persone presenti sul territorio. È già presente un corso di lingua russa interno alla rispettiva associazione, si potrebbe pensare di farlo rientrare come parte integrante del Centro Interculturale Multietnico inserendovi altre lingue (solo per fare degli esempi: araba, cinese, giapponese e delle diverse provenienze africane o di altre lingue che associazioni e comunità si rendono disponibili a promuovere). Questo tipo di attività, riteniamo, possa contribuire a rafforzare l'interazione e la conoscenza, tra immigrati e società di accoglienza, ristabilendo un rapporto di reciprocità. Rimane il fatto, di cui occorre avere consapevolezza, che ogni iniziativa può perpetuarsi nel tempo se il motore che l'alimenta è disinteressato e se è a sua volta mosso dal desiderio di creare insieme qualcosa in cui si crede.

Potrebbe, inoltre, essere promossa la conoscenza della lingua italiana attraverso la diffusione di informazioni riguardanti i corsi che sono attivati a livello locale<sup>503</sup>. La competenza linguistica consente, infatti, alle persone immigrate un affrancamento dalla condizione di estraneità in cui vivono consentendo loro un'efficace integrazione.

Va sottolineato, infine, che una capillare divulgazione delle informazioni all'interno dell'Unione stessa e all'esterno, che comporti una maggiore visibilità del CIM attraverso un'attività di diffusione della sua esistenza - attraverso comunicazioni agli organi preposti all'informazione (giornali, televisione, Internet<sup>504</sup>) e contatti con le diverse organizzazioni locali

---

<sup>502</sup> Parafrasando Elster (1989), Daher afferma che "cooperare o non cooperare dipenderà dal vantaggio che ogni membro ottiene dalla cooperazione stessa, ovvero dall'integrazione con gli altri membri" (DAHER, *Azione collettiva*, cit., p. 149).

<sup>503</sup> Esistono anche possibilità di *e-learning* per l'apprendimento della lingua italiana. Un sito Internet che offre un corso gratuito, distinto su tre livelli di apprendimento, è il seguente: <http://corso.italica.rai.it/>.

<sup>504</sup> Il sito dell'UCAI è in via di realizzazione; per l'indirizzo rimandiamo alla sezione "Sitografia".

ed enti - avvicinerebbe l'associazione di coordinamento all'obiettivo che si era prefissa di essere un punto di riferimento per la collettività immigrata e di accrescimento interculturale per quella autoctona.

In un'ottica di riconoscimento delle associazioni di immigrati in relazione al ruolo di mediazione che svolgono tra la società di accoglienza e gli immigrati stessi riguarda la proposta di una qualificazione delle associazioni di immigrati e di un loro coinvolgimento nel processo di riqualificazione delle figure professionali degli immigrati (Pravisano, 2004).

In secondo luogo, desideriamo fare alcune considerazioni finali di ordine generale riguardo le opportunità di intervento degli enti pubblici rispetto al miglioramento dei servizi rivolti all'utenza immigrata.

La gestione di un sito Internet in cui siano disponibili delle pagine web in cui poter trovare informazioni (mappe del territorio, pubblicazioni, modulistica e guide ai servizi scaricabili, aggiornamenti normativi, indirizzi di strutture ed organizzazioni utili,), poter usufruire di servizi *on-line* di consulenza, di discussione (mediante forum)<sup>505</sup>, di formazione (corsi *on-line*), di interesse principalmente per le persone immigrate, ma anche per gli operatori che si relazionano con essi, ma anche per quanti vogliano approfondire questioni relative al fenomeno migratorio potrebbe rivelarsi un ambito di intervento su cui gli enti locali potrebbero pensare di lavorare, come già è stato fatto per alcune realtà locali<sup>506</sup> (Pravisano, 2004).

Tanto l'ambito pubblico quanto quello privato vengono chiamati in causa allorché si parla di assistenzialismo. Sembra che le iniziative assistenziali siano di aiuto alle persone bisognose, ma corrano anche il rischio di innescare un circolo vizioso, per cui alla richiesta esaudita di aiuto segua un'altra richiesta d'aiuto, promuovendo così l'irresponsabilità individuale e la mancata autosufficienza. Il rischio che si prefigura dietro l'intento positivo di un'elargizione di tali disponibilità soprattutto se di carattere finanziario può non raggiungere gli obiettivi a cui mira, comportando un'immobilità e irrisolvibilità delle criticità presenti che si nasconde dietro uno Stato assistenziale<sup>507</sup>. Accanto ai contributi occorre, a nostro avviso, che sia presente un sostegno di altra natura che può presentarsi come una forma di indirizzo per la creazione e la gestione di attività autonome, che siano di esempio e stimolo per gli altri membri neoarrivati per un pieno loro inserimento nella società. Non si avvanzerà nella direzione di un inserimento dei gruppi di immigrati presenti, che si riconoscono in comunità, associazioni o che preferiscono non farvi parte, se non si fornisce loro un aiuto oltre che economico, anche organizzativo, informativo adeguato ad una loro personale progettazione di vita. Inoltre occorre che si realizzi

---

<sup>505</sup> Proposte analoghe sono state avanzate nel Rapporto di Ricerca in seno al Progetto *Maqram-Maqôr* dell'Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine: "Gestione di un sito Internet che possa essere un punto di riferimento sia per gli immigrati sia per gli operatori che desiderino ottenere informazioni di vario genere (iniziative in corso, banche dati relative ad organismi del territorio che forniscono dati e servizi specifici, eventi di formazione, novità legislative, offerte/domande di lavoro con la possibilità di prendere visione di inserzioni relative ai posti vacanti nel mondo del lavoro e di inserimento di profili professionali disponibili all'assunzione, *forum* per la discussione di temi, *links* a siti di enti pubblici per poter svolgere pratiche *on-line*: *e-government*) a livello locale (provinciale, regionale), ma anche a livello nazionale, europeo ed internazionale, fungendo da possibile sportello di orientamento (ufficio di relazione con il pubblico accessibile *on-line*) ed, eventualmente, fornendo una struttura di mediazione che possa rendere disponibili *on-line* dei propri operatori con funzione di mediazione linguistica e culturale" (L. PRAVISANO, *In prospettiva...*, in NONINO - PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema di integrazione*, cit., p. 95). Per i vantaggi ricavabili dall'attuazione delle stesse si veda: PRAVISANO, *In prospettiva...*, cit., pp. 95-98.

<sup>506</sup> Cfr. sezione "Sitografia".

<sup>507</sup> "Se si intende valorizzare il contributo degli immigrati all'evoluzione economica, culturale e sociale delle società locali in seno ai paesi di accoglienza (e di origine), è necessario evitare di cedere alla tentazione di considerare gli immigrati oggetto di politiche pubbliche e assistenza, vittime senza risorse o criminali più o meno involontari, e riconoscerli come soggetti sociali attivi" (CeSPI, *Circuiti economici e circuiti migratori nel mediterraneo. Una politica di "integrazione circolare" degli immigrati*, Quaderno 1/2000, p. 12).

una rete di collaborazione tra gli Enti al fine di muoversi in sinergia promuovendo una corretta divulgazione di informazioni su e per gli immigrati. Non ci addentriamo nella questione, ma ci limitiamo piuttosto a fare alcune osservazioni su una funzionale, oltre che corretta, gestione di finanziamenti quale esortazione a realizzare strategie concrete e funzionali di intervento.

In questi termini si potrà parlare di interventi costruttivi, nel vero senso del termine e non solamente "tampone" per la situazione attuale.

Alla distribuzione di fondi ad enti ed associazioni affinché mettano a punto delle iniziative a favore dell'integrazione di fasce deboli della popolazione, quali gli immigrati - si pensi ai finanziamenti provenienti dell'Unione Europea - può non corrispondere una pianificazione di attività che acquisiscono una reale pregnanza. Alcune persone immigrate che abbiamo intervistato lamentano la presenza di corsi a medio-bassa qualifica che si rivelano inutili ai fini dell'assunzione<sup>508</sup>, il mancato riconoscimento dei titoli di studio pregressi (ricordiamo quanto emerso nei paragrafi "Coordinamento di associazioni e comunità: *un cordone ombelicale*", "Associazione Senegalesi in Friuli - Venezia Giulia", "Albania", "*Vendredi ou la vie Sauvage...*" esiste una disparità tra immigrato ed italiano", "Una comunità *per riunirci*"). Occorrono sperimentazioni innovative concertate tra più organismi. Il sistema, composto dagli enti ed organizzazioni che operano nel settore, può funzionare in quanto tale, ovvero in quanto sistema, a patto che essi collaborino. L'adesione ad iniziative finanziate o co-finanziate non dev'essere lasciato alla sensibilità e buona volontà di singole persone, non dev'essere strumentale ai propri interessi, ma al bene comune. La mentalità con cui si opera in società va corretta nella direzione della tutela e promozione del benessere della collettività nel suo insieme senza che occorra richiamare le coscienze all'aderenza al patto sociale. - invito a curare i passaggi di scadenza mandato perché critici per l'associazione

*Siccome gli uomini non possono creare forze nuove, ma soltanto riunire e dirigere quelle esistenti, non hanno altro mezzo per conservarsi che formare, associandosi, una somma di forze che possa superare le resistenze, metterle in atto per unico impulso e farle agire armonicamente. Questa somma di forze può nascere soltanto con il consenso di molti [...].*

*"Trovare una forma di associazione che difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e i beni di ogni associato e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, non obbedisca che a se stesso, e resti libero come prima".*

*Questo è il problema fondamentale, che il contratto sociale risolve.*

*Le clausole di questo contratto [...] sono le stesse dovunque, dovunque tacitamente ammesse e riconosciute sin tanto che per la violazione del patto sociale ognuno rientri nei suoi originari diritti e riprenda la sua libertà naturale, perdendo la libertà convenzionale per la quale vi ha rinunciato.*

*(J.-J. ROUSSEAU, Il contratto sociale)*

---

<sup>508</sup> Un recente studio dell'IRES Friuli - Venezia Giulia si concentra sull'analisi di possibilità di intervento a favore di una mobilità verticale degli immigrati: IRES - Friuli - Venezia Giulia, *Percorsi di inclusione*, Provincia di Udine, Udine 2004.

## § 6.3 PROPOSTE PER INDAGINI SUCCESSIVE

Abbiamo maturato nel corso della nostra ricerca la consapevolezza che vi sono temi che meritano essere approfonditi dedicando ad essi una trattazione specifica. Tra le tante problematiche che potrebbero essere indicate, ne citiamo, a titolo esemplificativo, alcune con la consapevolezza che esse non completano in maniera esaustiva il discorso sulle comunità e associazioni di immigrati, ma possono segnare la via per studi mirati sul settore.

### Associazioni di immigrati: relazioni di inter-gruppo

Un'indagine che si focalizzi sulle relazioni di inter-gruppo tra diverse associazioni di immigrati (comprese le associazioni miste) e tra associazioni di immigrati ed associazioni italiane nella collaborazione a progetti, nella partecipazione ad iniziative comuni potrebbe rispondere a domande sulle associazioni coinvolte, sulle tipologie di progetto e sulle finalità perseguite con gli stessi e sulle motivazioni che hanno portato a stringere legami tra loro e sulla durata dei legami stessi.

### Le associazioni e la tutela sindacale

Sarebbe interessante affrontare uno specifico argomento relativo alla formazione di associazioni di immigrati, ovvero quello riguardante la creazione di associazioni in seno alle organizzazioni sindacali. Alcuni temi interni all'argomento delle associazioni e la tutela sindacale (Alef - Cisl, Anolf - Cgil) potrebbero riguardare la messa in luce della consistenza numerica di queste associazioni all'interno di ciascuna realtà e sul territorio nazionale, delle nazionalità coinvolte e delle ragioni di tali scelte da parte di quelle associazioni che si sono affiancate a questi ordini di tutela e, di contro, le ragioni di una scelta diversa.

Possibili interrogativi:

- Perché affiancarsi ad un sindacato (quali sono le finalità)?
- Un'associazione inserita in un sindacato risponde solo alle esigenze degli iscritti?
- Cosa può ottenere un'associazione da un appoggio politico (vantaggi e svantaggi/rinunce implicite)?

### Il tema del rispecchiamento dell'individuo nella comunità

Dall'intervista relativa alla comunità della Mauritania abbiamo individuato un argomento di indagine relativo al legame individuo-comunità.

- Quali condizionamenti vi sono da parte della comunità sulla condotta di vita individuale? Sarebbe interessante procedere ad una raccolta di esemplificazioni sul tema tratte da esperienze di vita raccolte.
- Esistono norme da rispettare: quali?
- Cosa succede a chi non le rispetta o non concorda con le decisioni prese a livello di comunità? (negoiazione o scissione? Conformità e adeguamento o iniziativa individuale?)
- Esempi di tensioni interne; esempi di coesioni interne.

### La partecipazione e la rappresentanza nelle associazioni

Le modalità di definizione delle cariche negli organismi di rappresentanza (cooptazione, elezione, protagonismo degli interessati, anzianità o altro).

Il coinvolgimento nelle politiche locali da parte delle amministrazioni locali.

### I reticoli etnici e le relazioni interetniche

Uno studio potrebbe riguardare il tema delle relazioni tra associazioni diverse di una stessa nazionalità, ma dislocate sul territorio nazionale (i legami esistenti ci sono come testimoniano le informazioni contenute sul sito dell'associazione russa<sup>509</sup> e le informazioni tratte dalle conversazioni con i filippini) o i legami che connettono gruppi di immigrati al proprio paese d'origine. Altri potrebbero incentrarsi sulle relazioni tra associazioni di diverse provenienze in una stessa area (ricordiamo quanto detto dal nostro informatore peruviano riguardo ai contatti con altre associazioni organizzate da persone dell'America meridionale), specificando il tipo, la frequenza e l'intensità delle relazioni, il grado di apertura/chiusura di un'associazione nei confronti di aspiranti membri provenienti da altre collettività etniche o già residenti nella società d'arrivo e nei confronti di aspiranti membri della collettività autoctona.

### Tipologia del rapporto di rete

Un'ulteriore indagine potrebbe incentrarsi sull'approfondimento della tipologia di rapporti di rete che un'associazione intrattiene (con quali organismi, con quali finalità e modalità, da quanto tempo). L'analisi dei legami potrebbe considerare le relazioni tra associazione e rappresentanze diplomatiche del Paese d'origine presenti in Italia, le altre associazioni presenti sul territorio, gli enti pubblici locali o nazionali, enti e/o associazioni nel Paese d'origine, organismi di coordinamento nazionali ed internazionali.

### Le associazioni e i flussi migratori

Un altro tema d'indagine potrebbe focalizzarsi sulla relazione che intercorre tra formazione di un'associazione e dinamiche migratorie: quanto influisce la durata della migrazione e il tipo di progetto migratorio che vi è alle spalle rispetto alla formazione di un'associazione?

In ultimo menzioniamo la possibile riflessione sull'esistenza o meno di una relazione tra la consistenza numerica della popolazione immigrata su un territorio e la presenza di associazioni.

---

<sup>509</sup> Cfr. sezione "Sitografia".



## NOTE CONCLUSIVE

L'alterità è il tema generale da cui ha preso le mosse la ricerca empirica. Secondo le attuali posizioni sociologiche ed antropologiche sull'argomento, essa si presenta come componente che definisce in forma essenziale, non accidentale, la nozione stessa di identità. La relazione che intercorre tra alterità ed identità è proprio il nucleo centrale di speculazioni che maturano nei diversi ambiti, sociali ed umanistici. Non vi è più netta separazione tra identità e alterità; esse vengono concepite come due facce della stessa medaglia sia che vengano considerate le istanze individuali, i singoli individui, sia che si considerino le istanze collettive, i gruppi.

Se, all'inizio ed in termini superficiali, l'Altro sembra identificarsi con ciò che non appartiene all'ambito di definizione dell'Io o del Noi, ad una riflessione più attenta, esso appare come ciò sulla cui base si realizza la continua rielaborazione dell'identità individuale e collettiva. L'Altro non è più l'elemento destabilizzatore, attentatore alla continuità dell'esistenza personale e sociale, ma elemento di confronto, di stimolo, *specchio*, grazie a cui conoscere e conoscersi. L'identità abbisogna dell'Altro.

L'Altro, inoltre, è portatore di una propria identità, diversa nella sua singolarità da tutte le altre, ma perfino diversa anche per i tratti che risultano comuni a più identità. Se le identità collettive si riconoscono nell'appartenenza ad un comune denominatore (nazione, identità nazionali; cultura, identità culturali; sesso, identità di genere e così via), coloro che ne restano estranee per quell'aspetto sono diverse. L'Altro fa, dunque, capolino sia in relazione all'identità individuale sia all'identità collettiva.

Al giorno d'oggi ancora maggiore peso acquisisce la percezione della diversità che caratterizza l'ingresso ed il soggiorno di persone di altre provenienze nazionali all'interno dei confini territoriali nazionali e locali. La percezione dell'Altro come diverso, in questo caso, riguarda tanto gli immigrati tanto la società di accoglienza con cui gli immigrati stessi interagiscono.

L'indagine sul campo che abbiamo condotto in merito ai fenomeni aggregativi, presenti nel contesto della società di accoglienza e i cui protagonisti sono i migranti, mirava a gettare le basi per impostare percorsi di studi in materia di formazione spontanea di gruppi da parte di persone che hanno intrapreso percorsi migratori. La ricerca ha consentito di individuare alcune realtà presenti sul territorio della provincia di Udine e di altre province della Regione Friuli - Venezia Giulia, quali Pordenone e Trieste, che potevano rientrare nello studio quali gruppi di riferimento per delineare il profilo generale di comunità ed associazioni di immigrati in termini generali. Alcune indicazioni sono state tratte a partire da interviste plurime ad informatori privilegiati e ad altri soggetti, incrociate con osservazioni e partecipazioni ad eventi ed approfondimenti teorici che ne evidenziassero alcuni aspetti salienti.

Lungi dal considerarsi concluso, il percorso appare ora ricco di spunti di riflessione che aprono altre vie di ricerca. Con la consapevolezza che il terreno attraversato meriterebbe ulteriori approfondimenti, traiamo le fila del discorso fin qui compiuto, indicando in forma sintetica i risultati che sono emersi.

La Prima Parte della trattazione, che funge da analisi del contesto, si affrontano teorizzazioni sui concetti di identità e di alterità, questioni relative alle relazioni sociali interetniche che sfociano nella formulazione e diffusione di stereotipi e pregiudizi prodotti all'interno della società ricevente nei confronti dell'Altro-immigrato, considerazioni sulla tutela della diversità, rivisitazioni del concetto di comunità e di associazione in seno all'adesione a tali forme di aggregazione da parte di alcuni migranti in seno al contesto odierno di migrazioni che si dirigono verso l'Italia.

Comunità ed associazioni di immigrati diventano l'oggetto specifico della Seconda Parte dell'esposizione, la quale presenta il contenuto di alcune interviste effettuate nel contesto dello

studio sulle formazioni aggregative compiute da persone immigrate e le conclusioni emerse a seguito dello studio intrapreso che si sono organizzate attorno ad alcune dinamiche evidenziate lungo il percorso di ricerca. A partire da alcune linee di tendenza risultanti dall'analisi delle informazioni raccolte in merito allo studio sui gruppi sono stati individuate specifiche tematiche di interesse, quali la plausibilità di una definizione dei gruppi considerati quali attori collettivi, la *leadership* del rappresentante, le diverse finalità con cui nascono e si sviluppano, il tema degli stereotipi, la questione degli spazi, della rappresentanza politica e dell'associazionismo "pro sociale". Questi aspetti possono costituire elementi salienti per abbozzare un'immagine del fenomeno indagato.

Lo studio, seppur con i suoi limiti, ha permesso, quindi, di monitorare la realtà dinamica delle associazioni e comunità di immigrati e di raccogliere informazioni sulle problematiche di carattere generale che coinvolgono le persone immigrate nel momento in cui cercano di inserirsi nella società di accoglienza, approdando ad un tratteggio analitico dei bisogni degli immigrati.

L'ultimo capitolo è dedicato alle osservazioni generali maturate nel corso della ricerca (difficoltà incontrate e modalità di superamento, *counselling*, proposte per indagini successive), inserite quali sollecitazioni che possono essere utili a chi si confronta con questi argomenti sia a livello di ricerca sia a livello di pianificazione di interventi da parte degli organismi pubblici e privati che operano a contatto con persone immigrate e a livello di gestione di un gruppo di immigrati.

Lasciando ora spazio ai commenti personali, che inesorabilmente crescono nel ricercatore - soggetto tra i soggetti che egli studia -, concludiamo con alcune considerazioni, che, lungi dall'aver peso scientifico, consentono a chi ha scritto di esprimere, quasi fossero annotazioni finali di un diario di viaggio, il senso del proprio percorso.

Attorno a noi sorgono e allo stesso tempo scompaiono, si riorganizzano e si smembrano associazioni e comunità formate da gruppi di persone immigrate, alle quali, talvolta, si assommano persone autoctone, accomunate dal desiderio di portare avanti insieme progetti comuni, condividere esperienze, rinsaldare legami e stringerne di nuovi.

Lo studio compiuto ci ha permesso di mettere in luce alcuni aspetti del fenomeno della costituzione di gruppi da parte di persone immigrate, i quali gruppi lasciano intravedere la complessità del fenomeno aggregativo. Esso, talvolta, rimane in ombra, non manifesto agli occhi della collettività che compone la società di accoglienza. In tema di migrazioni emergono piuttosto le difficoltà di integrazione legate anche all'emarginazione e alla criminalità, le esigenze di integrazione (riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nei Paesi di provenienza, richiesta di occupazioni che consentano mobilità verticale, parità di trattamento e cancellazione di stereotipi che contribuiscono a mantenere la distanza tra popolazione della società ospite e migranti, possibilità di accedere ad alloggi alle stesse condizioni degli italiani, luoghi di ritrovo, rappresentanza politica), immagini che scorrono davanti ai nostri occhi, parvenze che appena appena sfioriamo, che talvolta ci proponiamo di avvicinare, ma ancora lontane dai nostri pensieri, rivolti, piuttosto, al soddisfacimento delle nostre personali esigenze, chiusi nel nostro individualismo. Ci affacciamo e poi rientriamo in casa. Chiudiamo le porte e ci concentriamo su altro, non curanti che la questione migratoria ci riguarda da vicino. L'Altro fa capolino. Lo ignoriamo, gli diamo retta un momento e poi ritorniamo alle nostre cose, quelle importanti (per noi).

Non si tratta di egoismo, né di cattiveria, ma solamente del fatto che occorre prima trovare risposta ai problemi che ci toccano in prima persona, riacquisire sicurezza. Sarà questo o sarà altro, rimane il fatto che non conosciamo ancora chi ci sta a fianco.

Per comprendere quali tipi di realtà siano questi gruppi di immigrati si è scelto di contattare le persone che si fanno promotori di queste iniziative, parlare con loro, incontrarle. Ma le parole non sono mai sufficienti, abbiamo bisogno di fatti. Siamo allora diventati partecipi di alcune occasioni di incontro e non ci è bastato. Nuovi interrogativi subentravano e man mano che si proseguiva nella ricerca ne emergevano altri ancora. I primi contatti ci hanno fatto intravedere la possibilità di realizzarne di nuovi, promettendo una ricerca senza posa. Le direzioni lungo cui

far indirizzare la ricerca si aprivano palesando nuove prospettive di indagine. Molto c'è ancora da scoprire, non solo sul piano quantitativo (quanti gruppi, di quale nazionalità, da quanto tempo esistono), ma anche sul piano culturale e umano. Ogni persona portava con sé, insieme alla sua storia, tante altre, trasmetteva emozioni (paure, gioie, speranze, delusioni). Abbiamo cercato di prestarvi orecchio, eppure non bastava. Lasciavamo dietro le nostre spalle le domande irrisolte di chi ci aveva, invece, risposto.

Lasciamo lo stimolo a continuare al fine di fare chiarezza agli uni e agli altri.

Occorre che cresca il desiderio di venirsi incontro, di stringersi le mani, di dialogare e di trovare insieme delle possibilità di accordo. Occorre crescere insieme. Ma la società ha altri ritmi, ha altre mete; la società rincorre altre società, non può aspettare, va avanti. Occorre, dunque, correrle dietro, aggrapparla, prenderla al volo, costruire un mezzo per raggiungerla e inserirci tutti dentro.

## APPENDICE

### Tabelle dati per la realizzazione dei grafici<sup>510</sup>

Tabella dati - Grafico 4: Tipo di associazioni su base etnica  
(fonte: *Fondazione Corazzin – CNEL 2001*)

	TIPO DI ASSOCIAZIONI		
	Etniche	Interetniche	Multietniche
%	60,7	25,6	14,5

Tabella dati - Grafico 5: Le città europee con maggiore concentrazione di immigrati  
(% sul totale del Paese)  
(fonte: *McKinsey 2004*)

Città europee	Rotterdam	Ginevra	Stoccolma	Londra	Bruxelles	Monaco
%	40	38	31	29	28	24

Città europee	Francoforte	Zurigo	Madrid	Colonia	Amburgo	Roma
%	23	22	20	19	15	5

Tabella dati - Grafico 6: Popolazione straniera residente in Friuli – Venezia Giulia nata all'estero per motivo principale del trasferimento in Italia  
(fonte: *CENSIS – Censimento 2001*)

MOTIVO PRINCIPALE DEL TRASFERIMENTO IN ITALIA	Popolazione straniera residente nata all'estero
Lavoro	15760
Studio	1022
Presenza di familiari	12897
Altro	5377
<b>Totale</b>	<b>35056</b>

<sup>510</sup> In questa sezione esplicitiamo i dati sulla cui base sono stati realizzati i grafici precedentemente presentati e non ricavabili direttamente dagli stessi.

Tabella dati - Grafico 7: Famiglie immigrate unipersonali nella Regione Friuli - Venezia Giulia distinte per province (fonte: *CENSIS - censimento 2001*)

<b>PROVINCE</b>	<b>Numero di famiglie straniere unipersonali</b>
Pordenone	1408
Udine	1674
Gorizia	574
Trieste	1722
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	<b>5378</b>

Tabella dati - Grafico 8: Presenza immigrata a Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste nel 2003 (fonte: *elaborazione nostra su dati Caritas/Migrantes*)

<b>PRESENZA STRANIERA IN FRIULI – VENEZIA GIULIA</b>			
<b>Province</b>	<b>Dati ISTAT, Ministero Interno</b>	<b>Dati Caritas</b>	<b>Correzione stime (Caritas)</b>
Pordenone	20.704	23.934	3.934
Udine	18.784	22.334	1.550
Gorizia	7.806	8.632	826
Trieste	14.758	16.689	1.931

Tabella dati - Grafico 9: Alunni con cittadinanza non italiana nell'a. s. 2002-2003 in Friuli - Venezia Giulia (fonte: *elaborazione nostra su dati CENSIS - Ministero dell'Interno*)

	<b>Alunni extracomunitari</b>	<b>Alunni comunitari</b>	<b>Totale</b>
Friuli - Venezia Giulia	156	5.903	<b>6.068</b>

Tabella dati - Grafico 9: Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale dei frequentanti nelle quattro province della Regione Friuli – Venezia Giulia raffrontate con l'incidenza nel Nord-Est nell'a. s. 2002-2003 (fonte: *elaborazione nostra su dati CENSIS –Ministero dell'Interno*)

<b>Province</b>	<b>%</b>
Pordenone	6,4
Udine	3,6

Gorizia	3,3
Trieste	4,3
<b>Nord-Est</b>	<b>5,3</b>

Tabella dati – Grafico 11: Proiezione della presenza di alunni stranieri nelle scuole statali della Provincia di Udine nel periodo compreso tra gli a. s. 1993-'04 e 2004-'05  
(fonte: *elaborazione nostra su dati del CSA di Udine*)

	ANNI SCOLASTICI											
<b>Grado di scuola</b>	<b>1993-1994</b>	<b>1994-1995</b>	<b>1995-1996</b>	<b>1996-1997</b>	<b>1997-1998</b>	<b>1998-1999</b>	<b>1999-2000</b>	<b>2000-2001</b>	<b>2001-2002</b>	<b>2002-2003</b>	<b>2003-2004</b>	<b>2004-2005</b>
scuola materna	54	76	100	59	81	136	192	248	334	403	455	560
scuola elementare	276	255	279	226	336	503	656	632	815	967	1045	1228
scuola media inferiore	111	97	150	115	161	174	285	322	464	594	714	786
scuola media superiore	20	57	21	100	130	150	203	275	312	451	486	560
<b>Totale</b>	<b>461</b>	<b>485</b>	<b>550</b>	<b>500</b>	<b>708</b>	<b>963</b>	<b>1336</b>	<b>1477</b>	<b>1925</b>	<b>2415</b>	<b>2700</b>	<b>3134</b>

Tabella dati – Grafico 12: Presenza alunni con cittadinanza italiana e non italiana nelle scuole statali della provincia di Udine nel periodo compreso tra gli a.s. 2000-'01 e 2004-'05  
(fonte: *elaborazione nostra su dati del CSA di Udine*)

	ANNI SCOLASTICI				
	<b>2000-'01</b>	<b>2001-'02</b>	<b>2002-'03</b>	<b>2003-'04</b>	<b>2004-'05</b>
alunni comunitari ed extracomunitari	1477	1925	2415	2700	3134
<b>totale alunni iscritti</b>	<b>58511</b>	<b>58325</b>	<b>59126</b>	<b>59327</b>	<b>60054</b>

## ABBREVIAZIONI

Agg. = aggettivo

APS = Associazione di promozione sociale

A. s. = anno scolastico

ASTUAF = Associazione degli Studenti Universitari Africani

ASUA = Associazione degli Studenti Universitari Albanesi

A.T.I. = Associazione Temporanea di Impresa che gestisce il Progetto *Maqram-Maqôr*, Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine

CEIS = *Centro de Estudio e Investigaciones sociodemográficas*

Ce.S.I. = Centro Solidarietà Immigrati

CeSPI = Centro Studi di Politica Internazionale

CeVI = Centro di Volontariato internazionale per la cooperazione e lo sviluppo

Cfr. = confronto

Cit. = citata [opera]

CIM = Centro Interculturale Multietnico

CLAV = Centro Linguistico e Audiovisivi dell'Università di Udine

CNEL = Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CORT = Centro Orientamento e Tutorato dell'Università di Udine

CRIN = Centro Rapporti Internazionali dell'Università di Udine

CSA = Centro Servizi Amministrativi (ex Provveditorato agli Studi)

Ed. orig. = edizione originale

*Éds./Eds.* = *éditeurs/editors* (curatori)

ERDISU = Ente Regionale per il Diritto allo Studio universitario di Udine

ERMI = Ente Regionale per i problemi dei Migranti Friuli – Venezia Giulia, ora Servizio Autonomo per l'Immigrazione

FVG = Friuli – Venezia Giulia

IOM = International Organization for Migration

*Ivi* = qui (ovvero nell'opera appena citata)

*Idem* = medesima cosa (ovvero medesima collocazione appena citata - stessa opera, stessa pagina -)

It. = (agg.) italiana

ONLUS = Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale

Op. orig. = opera originale

Sp. = (agg.) spagnolo/a

UCAI FVG = Unione delle Comunità e Associazioni  
di Immigrati del Friuli - Venezia Giulia

Trad. = traduzione

TU = Testo Unico sull'immigrazione e norme sulla  
condizione dello straniero (D.Lgs. 25 luglio 1998, n.  
286)

Vd. = si veda



## INDICE DELLE IMMAGINI, DEGLI SCHEMI, DEI GRAFICI E DELLE TABELLE<sup>511</sup>

Immagine 1 - Dupond & Dupont (da <a href="http://tintin.francetv.fr/index.html">http://tintin.francetv.fr/index.html</a> )	p. 21
Grafico 1 - Funzione asintotica	59
Grafico 2 - Le associazioni di cittadini stranieri nel territorio italiano (fonte: <i>Fondazione Corazzin – CNEL 2001</i> )	99
Grafico 3 - Le associazioni dei cittadini stranieri nel Nord-Est (fonte: <i>Fondazione Corazzin-CNEL 2001</i> )	99
Grafico 4 - Tipo di associazioni su base etnica (fonte: <i>Fondazione Corazzin – CNEL 2001</i> )	100
Grafico 5 – Le città europee con maggiore concentrazione di immigrati (fonte: <i>McKinsey 2004</i> )	103
Tabella 1 - Le motivazioni delle migrazioni internazionali – 1 <sup>a</sup> parte (fonte: <i>CEIS 2004</i> )	104
Tabella 1 - Le motivazioni delle migrazioni internazionali – 2 <sup>a</sup> parte (fonte: <i>CEIS 2004</i> )	105
Tabella 2 - Popolazione straniera residente nata all'estero per anno di trasferimento in Italia e per area geografica di cittadinanza (fonte: <i>CENSIS – Censimento 2001</i> )	109
Tabella 3 - Prospetto sintetico presenza immigrata in Italia nel biennio 2002-2003 (fonte: <i>Caritas/Migrantes 2004</i> )	110
Grafico 6 - Popolazione straniera residente in Friuli – Venezia Giulia nata all'estero per motivo principale del trasferimento in Italia (fonte: <i>CENSIS – Censimento 2001</i> )	111
Grafico 7 - Famiglie immigrate unipersonali nella Regione FVG distinte per province (fonte: <i>CENSIS - Censimento 2001</i> )	112
Grafico 8 - Presenza immigrata a Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste nel 2003 (fonte: <i>Caritas/Migrantes 2004</i> - elaborazione nostra)	112
Grafico 9 - Alunni con cittadinanza non italiana nell'a. s. 2002-2003 in FVG (fonte: <i>Ministero dell'Interno - CENSIS 2004</i> - elaborazione nostra)	113

---

<sup>511</sup> Presentiamo immagini, schemi, grafici e tabelle in ordine di comparizione nel testo. Precisiamo che ove non compare menzione della fonte si tratta di una nostra realizzazione.

Grafico 10 - Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale dei frequentanti nelle quattro province della Regione FVG raffrontate con l'incidenza nel Nord-Est nell'a. s. 2002-2003 (fonte: <i>Ministero dell'Interno - CENSIS 2004</i> - elaborazione nostra)	114
Grafico 11 - Proiezione della presenza di alunni stranieri nelle scuole statali della Provincia di Udine nel periodo compreso tra gli a. s. 1993-'04 e 2004-'05 (fonte: <i>CSA di Udine</i> - elaborazione nostra)	115
Grafico 12 - Presenza alunni con cittadinanza italiana e non italiana nelle scuole statali della provincia di Udine nel periodo compreso tra gli a.s. 2000-'01 e 2004-'05 (fonte: <i>CSA di Udine</i> – elaborazione nostra)	116
Immagine 2 – Padova: fotografia di una scritta sul muro di un edificio ecclesiastico	172
Grafico 13 - Numero di associazioni di immigrati della provincia di Udine su base etnica	204
Grafico 14 - Comunità di immigrati a Udine	204
Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 1^ parte	210
Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 2^ parte	211
Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 3^ parte	212
Tabella 4 - Prospetto comparativo di alcuni argomenti delle interviste ad associazioni e comunità della Provincia di Udine - 4^ parte	213
Tabella 5 - Confronto sulla sovranità degli Stati in merito alla concessione del diritto di voto (fonte: <i>Caritas/Migrantes 2004</i> )	230
Schema 1 - L'individuo nella società (fonte: <i>Bauböck 1966</i> )	239
Schema 2 – I gruppi nella società (fonte: <i>Bauböck 1966</i> )	239
Schema 3 - Modello quadripartito (fonte: <i>Cipolla 2000</i> )	241
Tabella 6 – Tipologia di forme associative (fonte: <i>Agenzia delle Entrate 2004</i> )	245
Tabella 7 - Associazioni di volontariato e di promozione sociale a confronto	249

## INDICE DEGLI ARGOMENTI

- ACCULTURAZIONE, 47, 59
- ANTROPOLOGIA DIALOGICA, 3, 136
- APS (associazione di promozione sociale), 243-6, 249
- ASSIMILAZIONE, 17-8, 45, 48, 59, 60, 63, 71, 84-5  
- Assimilazionismo, 60
- ASSOCIAZIONISMO, 87-100, 199-200, 203-209, 228-235, 237-253
- ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO, 134, 143, 147, 228, 237, 241-52,
- COESIONE SOCIALE, 206, 217
- COMUNITÀ, 12, 18, 46-8, 57, 59, 66, 70, 72, 76, 89-100, 103, 106, 129-138, 143, 149-50, 166, 168, 170, 174, 186, 190, 195-7, 203-213, 262-3, 265
- COMITATO, 244, 247
- CONFINE, 73, 75-8, 90, 150
- CREOLIZZAZIONE, 80
- CULTURA, 2, 10-3, 16-18, 21, 23, 29, 45-8, 52, 56, 59-60, 63, 66, 69, 74-7, 94, 97-8, 126, 129-30, 143, 145, 160, 162, 186, 190, 194, 196, 199, 210-13  
- c. globale, 11, 13, 70, 84  
- nicchie culturali, 89
- DISCRIMINAZIONE, 82-5, 187, 191-2, 300  
- d. positiva, 83
- ETNOANTROPOLOGIA, 137
- ETNOCENTRISMO, 2, 16, 76
- FONDAMENTALISMO UNIVERSALISTICO, 17
- FONDAZIONE, 244
- FRONTIERA, 73, 95
- GLOBALIZZAZIONE, 9-19
- IDENTITÀ  
- i. sostanziale/i. performativa, 24
- IN-GROUP/OUT-GROUP*, 47, 50-1, 89, 94
- INSERIMENTO, 17, 46-8, 58, 60, 76, 89, 96-7, 103, 107-10, 125-6, 132, 135, 141, 146, 154, 173, 177, 209, 219-20, 261  
- i. lavorativo 113, 132, 157-8, 182, 188, 191-2  
- i. scolastico, 114, 152, 191-2, 199
- IMBARAZZISMI, 54
- INTEGRAZIONE, 11, 17-18, 46, 52, 55, 58-61, 65, 72, 85, 91, 94-8, 105-6, 113, 125, 152, 157-8, 164, 169, 171-3, 184, 188, 191, 199, 210, 213, 221, 228-9, 233, 247, 252-3, 262, 266
- INTOLLERANZA (vd. TOLLERANZA)
- LOGICA ETNOLOGICA (o ragione etnologica), 80
- LOGICA METICCIA, 26, 80
- MÉTISAGE*, 20, 69-70, 72, 79, 80
- MINORANZA, 83-5, 88  
- m. etnica, 85, 95  
- condizione di m., 77
- MULTICULTURALISMO, 11, 18, 72, 135, 199, 207, 233
- NON-LUOGO, 13, 227
- ONLUS, 134, 143, 146, 156, 169, 186, 188, 190, 208, 210, 241-3, 246-250
- OUT-GROUP* (vd. *IN-GROUP*)
- PREGIUDIZIO, 50-7, 60, 125, 146, 210, 220, 222,
- PROSPETTIVA DIFFERENZIANTE, 79
- RELATIVISMO CULTURALE, 80, 82  
- r. ben temperato, 17
- SMUGGLING*, 107
- SURMODERNITÉ*, 13
- STEREOTIPO, 50-57, 125, 221-223
- STRANIERO (LO), 53, 55, 57, 61, 78-9, 222, 231
- TOLLERANZA/INTOLLERANZA, 18, 53, 84-5, 242, 300, 303
- TRAFFICKING*, 107
- TRIBALISMO, 16, 18
- TRIBALIZZAZIONE, 79
- UGUAGLIANZA, 9, 79, 81-4, 170  
- principio di u., 82-3, 259  
- u. formale, 9, 82  
- u. sostanziale, 82
- UNIVERSALISMO CRITICO, 69

## INDICE DEI NOMI

- AFFERGAN F., 79, 124, 136-7
- AGENZIA DELLE ENTRATE, 108, 244-5, 249
- AGULHON M. – SEGALEN M., 23, 73
- ALIETTI A. - PADOVAN D., 50, 56, 84
- ALLIEVI S., 185
- ALLPORT G., 50
- ALTHABE G. - CHYRONNAUD J.  
- LE WITA B., 73
- ALTIN R., 203
- AMBROSINI M., 18, 52, 57, 61, 65, 172, 225
- AMOREVOLE, 259
- AMSELLE J.-L., 18, 55, 69-70, 72-3, 77, 80, 83, 95,  
98, 121
- ANDALL J., 55
- ANDERSON B. R. O'C., 95
- ANDRIJASEVIC R., 15
- ANNIBALE S., 85
- APPADURAI A., 13, 77, 84
- ARDIGÒ A., 37-8
- AREAS, 205, 225
- ATTANASIO P., 229, 231-4
- AUGÉ M., 13, 15, 24, 26-8, 227
- BAGLIONI E., 9
- BALIBAR E. - CHEMILLIER-GENDREAU M. -  
COSTA-LASCOUX J. - TERRAY E., 53
- BARBAGLI M. – COLOMBO A. – SCIORTINO G.,  
107
- BAR-TAL D. – GRAUMAN C.F. – KRUGLANSKI  
A. W. – STROEBE W., 51
- BARNABÉ J. – CHAMOISEAU P. – CONFIANT  
R., 80
- BARTH F., 21, 70-2, 75-6
- BASCH L. - GLICK SCHILLER N. - BLANC-  
SZANTON C., 66
- BAUBÖCK R., 46, 60, 239-40
- BAUBÖCK R. - HELLER A. - ZOLBERG A. R., 60,  
240
- BAUMAN Z., 10, 11, 12, 92
- BECK U., 10, 11, 19, 81
- BELLUATI M. - GROSSI G. - VIGLONGO E., 57
- BERTI F., 57, 129, 132, 143, 221
- BETTINI M., 78
- BLOOM W., 64
- BLUMER H., 35
- BOMBI R. - GRAFFI G., 185
- BOROSFKY R., 2, 67
- BROMBERGER C. - COLLOMB G., 23
- BREIDENBACH J. – KUKRIGL I., 70
- CAMILLERI C., 47-8, 95
- CARDANO M., 131, 134
- CARITAS-MIGRANTES, 109-10, 112, 229-30
- CARPO F. – CORTESE O. – DI PERI R. –  
MAGRIN G., 166, 217, 224, 228, 231-4
- CENSIS, 18, 113-4
- CeSPI, 14, 198, 271, 299
- CIACCI M., 34
- CIPOLLA C., 240-2, 259
- CNA – EBIART, 144, 193
- CNEL – CODRES, 220, 228-9, 231
- COHEN A. P., 65, 76-7, 90-1
- COOLEY C. H., 34
- COLLICELLI C., 52
- COMMISSIONE EUROPEA, 62, 229

CORAZZA E., 61

COSTA-LASCOUX J. – HILY M.-A. – VERMÈS G., 47

COTESTA V., 46-7, 52-3, 57, 97

COZZANI DE PALMADA M. R., 104-6

CRANE D., 11, 13

DAHER L. M., 137, 214-5, 260

DAL LAGO A. - DE BIASI R., 3, 122-4

DASEN P. R. – OGAY T., 47

DE MONTICELLI R., 38

DESOMBRE E. R., 12

DIAMANTI I. – BORDIGNON F., 184, 231

D'IRIBANE P., 29, 71, 114, 225

DURKHEIM E., 91, 98

EHRENBERG A., 9

EISENSTADT S. N., 105

ERASMO DA ROTTERDAM, 39

FABIAN J., 3

FABIETTI U., 3, 24, 73, 75

FEARTHERSTONE M., 13

FERRET S., 30

FONDAZIONE CORAZZIN – CNEL, 98-100, 206

FOSCHI W. - LOLLI S., 257

GALEOTTI A. E., 60, 74, 84-5

GALLINO L., 34

GALLISSOT R., 23, 89, 94-6

GALLISSOT R. - KILANI M., - RIVERA A., 21, 23, 48, 50, 69, 72, 89

GARDINER S. M., 12

GARRETT B., 30

GEERTZ C., 2, 3

GELLNER E., 80

GIACCARDI C. - MAGATTI M., 9, 91-2

GOFFMAN E., 33, 39-42

GOODY J., 73

GORDON M., 94

GRILLO R. D., 60

GRISWOLD W., 98

HABERMAS J., 18

HANNERZ U., 10, 80-1, 83

HAYANE A., 116

HEGEL, 25, 27

HORWITZ M. – RABBIE J. M., 51

HOVANESESIAN M., 65

HUNTINGTON S. P., 69

IRES FVG, 193, 261

ITALIA A., 17

JERVIS G., 56, 64

KILANI M., 1, 21-2, 50-1, 69, 97

KROEBER A. – KUCKHOHN C., 70

KOMLA-EBRI K., 54

LA ROSA M. - ZANFRINI L.

LAPLATINE F., 20-3, 25-7, 41-2, 72, 74

LAPLATINE F. - NOUSS A., 79

LATOUCHE S., 14, 16, 167, 220

LEACH E., 72

LÉVI-STRAUSS C., 3, 23

LÉVINAS E., 29, 71-2

LO GIUDICE A., 11, 18

LONNI A., 52, 55, 57, 125, 152, 222-3, 225-6

LÜTZELER P. M., 25, 41, 62, 64

MAFFESOLI M., 92

MAHLER V., 21, 70, 76

MA MUNG E., 66

MARCARINO A., 37

MASSEY D. - ARANGO J. - HUGO G. - KOUAOUICI A. - PELLEGRINO A. - TAYLOR J., 66

MEAD G. H., 33

MELCHIOR C., 214

MELICA L.,

MELOTTI U., 95

MELUCCI A., 74

MENGHI B. C., 2, 16

MESURE S. – RENAUT A., 28, 83

MINISTERO DELL'INTERNO, 231

MONZINI P. - PASTORE F. – SCIORTINO G., 106-7

MORIN E., 22-6, 29-30, 69-70

MUZZARELLI M. G. – TAROZZI F., 178

NAÍM M., 15

NASCIMBENE B.,

NICOLAS G., 16, 76

NONINO A. – PRAVISANO L., 54, 194-5, 261

OHMAE K., 69

ONANA A., 116

ONG A., 66

ORIOLES M., 225

PERRONE L., 52

PETERS B., 64

PHINNEY J. S., 47

PIPERNO B., 82

PIRANI B. M., 28, 56, 61

PIZZINI F., 185

PIZZORUSSO A., 82-4

POLLINI G. – SCIDDÀ G., 106, 207

POLO ANTIDISCRIMINAZIONE DI NAPOLI, 97-8, 219, 252

PORTERA A., 48

PORTES A., 66

PRAVISANO L., 23-4, 54, 66, 194-5, 261

RAM U., 11, 13

REA A. – TRIPIE M., 17, 66

RECCHI E. – ALLAM M., 60, 65, 94

REMOTTI F., 20, 22-3, 26, 78, 124

REMOTTI F. – FABIETTI U., 2, 3, 78-9

RICCIO B., 52, 55

RICOEUR P., 28-9

RIGHETTI C., 224

RITZER G., 12

RIVERA A., 2, 48, 53-4, 72, 75

ROSSI P.H., 131

ROULAND N., 95

ROUSSEAU J.-J., 167, 262

ROVATTI P. A., 61

RUTTAR R., 66, 252

SAINT-BLANCAT C., 66

SASSEN S., 106

SAYAD A., 45-7, 51, 55-6, 58, 62-3, 95, 97, 121

SCARTEZZINI R., 11, 65, 76

SCHELESINGER P., 64

SCHIMMENTI V., 46, 48,

SCHIZZEROTTO A., 214-5

SCHÜTZ A., 36

SCIDDÀ G., 106, 207

SCIOLLA L., 35

SCIORTINO G. - COLOMBO A., 52, 55, 60, 94

SIMON G., 17

SMELSER N. J., 131

SORMAN G., 13

STRYKER S., 34

TABET P., 53, 171  
TABIAH S. J., 75  
TARRIUS A., 226  
TAYLOR C., 10, 82  
TEDLOCK D., 3, 136  
TERRAY D., 53  
TESSARIN N., 64, 214  
THIESSE A.-M., 64  
TÖNNIES F., 89  
TORODOV T., 17  
TORRESETTI G., 2, 16, 18-9, 82  
TOUMSON R., 28, 69  
TURNER R. H., 36  
VENDLER Z., 41  
VERSEY G., 30  
VERTOVEC S., 66  
WALDINGER R. - FITZGERALD D., 66  
WANDRUSZKA M., 185  
WEBER M., 122  
WIEVIORKA M., 79-80, 91, 197  
WITTGESTEIN L., 37  
ZANFRINI L., 57, 106, 179, 197  
ZINCONI G., 97  
ZOLBERG A. R., 52  
ZOPPINI C., 144

## BIBLIOGRAFIA

### - MONOGRAFIE -

- AGULHON M. - SEGALEN M. (Éds.), *L'autre et le semblable: regards sur l'ethnologie des sociétés contemporaines*, Presses du CNRS, Paris 1989.
- AFFERGAN F., *Esotismo e alterità. Saggio sui fondamenti di una critica antropologica* (op.orig.: *Exotisme et alterité. Essai sur le fondement d'une critique de l'anthropologie*, 1987), trad. it. di E. Turbiani, Mursia, Milano 1991.
- ALIETTI A. - PADOVAN D., *Sociologia del razzismo*, Carocci, Roma 2000.
- ALLIEVI S., *Quanto l'Altro è l'Islam. Esercizi di comprensione del ruolo delle comunità musulmane in Europa*, in F. PIZZINI (a cura di), *L'Altro: immagine e realtà. Incontro con la sociologia dei paesi arabi*, FrancoAngeli, Milano 1996, pp. 207-234.
- ALLPORT G. W., *La natura del pregiudizio* (op. orig.: *The nature of prejudice*, 1979), trad. it. di M. Chiarenza, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- ALTHABE G. - CHYRONNAUD J. - LE WITA B., *L'autre en question*, in M. AGULHON - M. SEGALEN (Éds.), *L'autre et le semblable: regards sur l'ethnologie des sociétés contemporaines*, Presses du CNRS, Paris 1989, pp. 53-59.
- AMBROSINI M., *La fatica di integrarsi: immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001.
- AMOREVOLE R., *La banca del tempo: come organizzare lo scambio di tempo: i valori, i principi, i protagonisti*, FrancoAngeli 1996.
- AMSELLE J.-L., *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove* (op. orig.: *Logiques métisses. Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, 1990), trad. it. di M. Aime, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- ANDALL J., *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*, in G. SCIORTINO - A. COLOMBO (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 281-307.
- ANDERSON B. R. O'C., *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi* (op. orig.: *Imagined Communities*, 1983), trad. it. di M. Vignale, Manifestolibri, Roma 1996.
- ANNIBALE S., *La tutela dell'identità in campo internazionale ed europeo*, in T. SERRA (a cura di), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 333-358.
- APPADURAI A., *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, in M. FEARTHERSTONE (a cura di), *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità* (op. orig.: *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), trad. it. di F. Mazzi, SEAM, Milano 1996, pp. 25-41.
- APPADURAI A. (ed.), *Globalization*, Duke University Press, London 2001.



- ARDIGÒ A., *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Città Nuova, Roma 1981.
- ARDIGÒ A., *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- ARDIGÒ A. - MINARDI E. (a cura di), *Ricerca sociale e politiche culturali*, FrancoAngeli, Milano 1991.
  
- AREAS, *Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone. Il caso della comunità bengalese*, Comune di Monfalcone, Gradisca d'Isonzo (Go) 2003.
- AREAS, *Dalla casa all'abitare. Un approccio socio-spaziale alla città multiculturale*, Provincia di Udine, Udine 2004.
  
- AUGÉ M., *L'autre proche*, in M. AGULHON - M. SEGALÉN (Éds.), *L'autre et le semblable: regards sur l'ethnologie des sociétés contemporaines*, Presses du CNRS, Paris 1989, pp. 19-33.
- AUGÉ M., *Storie del presente. Per un'antropologia dei mondi contemporanei* (op. orig.: *Pour une anthropologie des mondes contemporains*, 1994), trad. it. di S. Montiglio, Il Saggiatore, Milano 1997.
- AUGÉ M., *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia* (op. orig.: *Le sens des autres. Actualité de l'anthropologie*, 1994), trad. it. di A. Soldati, Bollati Boringhieri, Milano 2000.
- AUGÉ M., *Non-luoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità* (op. orig.: *Non-lieux*, 1992) trad. it. di D. Rolland, Elèuthera, Milano 2002 (1993<sup>1</sup>).
  
- BAGLIONI E., *Identità e democrazia*, T. SERRA (a cura di), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 51-61.
  
- BALIBAR E. - CHEMILLIER-GENDREAU M. - COSTA-LASCOUX J. - TERRAY E., *Sans-papiers: l'archaïsme fatal*, La Découverte, Paris 1999.
  
- BALSLEV A. N. - RORTY R., *Noi e loro. Dialogo sulla diversità umana* (op. orig.: *Cultural Otherness. Correspondance with Richarda Rorty*, 1991), trad. it. di S. Morini, Il Saggiatore, Milano 2001.
  
- BARBAGLI M. - COLOMBO A. - SCIORTINO G. (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004.
  
- BAR-TAL D., GRAUMANN C. F., KRUGLANSKI A. W. - STROEBE W. (Eds.), *Stereotyping and Prejudice: changing conceptions*, Springer-Verlag, New York 1989, pp. 105-129.
  
- BARTH F., *Ethnic Group and Boundaries: The Social Organization of Cultural Difference*, Universitets Forlaget, Bergen-Oslo 1969.
- BARTH F., *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. MAHLER (a cura di), *Questioni di etnicità* trad. it. di P. Di Stefano, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994, pp. 33-71.
  
- BARTHOLINI I., *Uno e nessuno. L'identità negata nella società globale*, FrancoAngeli, Milano 2003.
  
- BASCH L. - GLICK SCHILLER N. - BLANC-SZANTON C. (Eds.), *Towards a transnational perspective on migration*, New York Academy of Sciences, New York 1992.
  
- BATTEGAY A. - BOUBERKER A., *Les voies associatives. Dynamique des liens associatifs et construction de territoires*, in J. METRAL (éd.), *Les aléas du liens social. Constructions identitaires et culturelles dans la villes*, Ministère de la Culture et de la Communication, Paris 1997, pp. 123-147.

- BAUBÖCK R. - HELLER A. - ZOLBERG A. R. (Eds.), *The Challenge of Diversity. Integration and Pluralism in Society of Immigration*, Aveburg, Vermont 1996.
- BAUBÖCK R., *Social and Cultural Integration in a Civil Society*, in R. BAUBÖCK - A. HELLER - A. R. ZOLBERG (Eds.), *The Challenge of Diversity. Integration and Pluralism in Society of Immigration*, Aveburg, Vermont 1996, pp. 67-131.
- BAUMAN Z., *Modernità e ambivalenza*, in FEATHERSTONE M. (a cura di), *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità* (op. orig.: *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), trad. it. di F. Mazzi, SEAM, Milano 1996, pp. 43-71 .
- BAUMAN Z., *La società dell'incertezza*, trad. it. di R. Marchisio e S. Neirotti, Il Mulino, Bologna 1999.
- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone* (op. orig.: *Globalization. The Human Consequences*, 1998), trad. it. di O. Pesce, Laterza, Bari 2000.
- BAUMAN Z., *Voglia di comunità* (op. orig.: *Missing Community*, 2001), trad. it. di S. Minacci, Laterza, Roma 2001.
- BAUMAN Z., *La società individualizzata: come cambia la nostra esperienza* (*The Individualized Society*, 2001), trad. it. di G. Arganese, Il Mulino, Bologna 2002.
- BAUMAN Z., *La modernità liquida* (op. orig.: *Liquid Modernity*, 2000), trad. it. di S. Minucci, Laterza, Bari 2002.
- BAUMAN Z., *La solitudine del cittadino globale* (*In search of politics*, 1999), trad. it. di G. Bettini, Feltrinelli, Milano 2002<sup>3</sup>.
- BECK U., *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria* (op. orig.: *Was ist Globalisierung? Irrtümer des Globalismus. Antworten auf Globalisierung*, 1997), trad. it. di E. Cafagna e C. Sandrelli, Carocci, Roma 1999.
- BECK U., *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione* (op. orig.: *Riskante Freiheiten*, 1994), trad. it. L. Burgazzoli, Il Mulino, Bologna 2000.
- BELLENCIN MENEGHEL G. – LOMBARDI D. (a cura di), *Immigrazione e territorio*, Patron Editore, Bologna 2002.
- BELLUATI M. - GROSSI G. - VIGLONGO E., *Mass media e società multietnica*, Anabasi, Milano 1995.
- BERGNACH L. - SUSSI E. (a cura di), *Minoranze etniche ed immigrazione. La sfida del pluralismo*, FrancoAngeli, Milano 1993.
- BERTI F., *Esclusione e integrazione: uno studio su due comunità di immigrati*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- BETTEN L. - DAVITT D. M., *The protection of fundamental social rights in the European Union*, Kluwer Law International, The Hague 1996.
- BETTINI M. (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza, Bari 1992.
- BLOOM W., *Personal identity, national identity and international relations*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.
- BOILEAU A. M. - STRASSOLDO R. - SUSSI E., *Temi di sociologia delle relazioni etniche*, ISIG, Gorizia 1992.

- BOMBI R. - GRAFFI G. (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Atti del convegno internazionale di studi 5-7 dicembre 1996 - Udine, Forum, Udine 1998.
- BOROSFKY R. (a cura di), *L'antropologia culturale oggi* (op. orig.: *Assessing cultural anthropology*, 1994), trad. it. di A. Bernardelli, F. Caruso, G. d'Eramo, S. Di Loreto, E. Federici, A. Perri, P. Vereni, Meltemi, Roma 2000.
- BREIDENBACH J. - KUKRIGL I., *Danza delle culture. L'identità culturale in un mondo globalizzato* (op. orig.: *Tanz der Kulturen. Kulturelle Identität in einer globalisierten Welt*, 1998), trad. it. di A. Cinato, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- BROMBERGER C. - COLLOMB G., *Entre le local et le global: les figures de l'identité*, in M. AGULHON - M. SEGALIN (Éds.), *L'autre et le semblable: regards sur l'ethnologie des sociétés contemporaines*, Presses du CNRS, Paris 1989, pp. 137-145.
- BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, FrancoAngeli, Milano 1997.
- CAMILLERI C. - KASTERSZTEIN J. - LIPIANSKI E. M. - MALEWSKA-PEYRE H. - TABOADA-LEONETTI I. - VESQUEZ A., *Stratégies identitaires*, Presses Universitaires de France, Paris 1990.
- CAMILLERI C., *Identité et gestion de la disparité culturelle: essai d'une typologie*, in CAMILLERI C. - KASTERSZTEIN J. - LIPIANSKI E. M. - MALEWSKA-PEYRE H. - TABOADA-LEONETTI I. - VESQUEZ A., *Stratégies identitaires*, Presses Universitaires de France, Paris 1990, pp. 85-110.
- CANAVAGH M., *Against equal opportunity*, Clarendon Press, Oxford 2002.
- CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2003.
- CASSANO F., *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Il Mulino, Bologna 2003<sup>2</sup>.
- CATTARINUSSI B. - TESSARIN N., *Orientamenti morali e appartenenze territoriali. Valori e appartenenze sociali*, FrancoAngeli, Milano 2004.
- CIARAMELLI F., *La distruzione del desiderio. Il narcisismo nell'epoca del consumo di massa*, Dedalo, Bari 2000.
- CIPOLLA C., *Il co-settore in Italia. L'associazionismo pro-sociale tra logica di confine e logica co-relazionale*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- CLIFFORD J., *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel XX secolo* (op. orig.: *The predicament of culture, Twentieth-Century Ethnography, Literature and Art*, 1988), trad. it. di M. Marchetti, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- CNA -EBIART, *Professione immigrato. Progetto di orientamento per immigrati che vogliono intraprendere un cammino di autoimprenditorialità*, Udine 2004.
- COHEN A. P., *The symbolic construction of community*, Routledge, London 1985.

- COHEN A. P., *La lezione dell'etnicità*, in V. MAHLER (a cura di), *Questioni di etnicità*, trad. it. di L. Benigno e di F. Ramella, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994, p. 135-151.
- COHEN R., *Global Diasporas. An Introduction*, UCL Press, London 1997.
- COMMISSIONE EUROPEA - Direzione generale Stampa e comunicazione, *Come gli europei vedono se stessi? Attraverso il filtro dell'opinione pubblica*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo 2001.
- COOLEY C. H., *Human Nature & Social Order* (op. orig.: 1902), Charles Scribner's Sons, New York 1922<sup>2</sup>.
- COSTA-LASCOUX J. - HILY M.-A. - VERMÈS G. (Éds.), *Pluralité des cultures et dynamiques identitaires. Hommage à Carmel Camilleri*, L'Harmattan, Paris 2000.
- COTESTA V., *Lo straniero: pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale*, Laterza, Bari 2002.
- COZZANI DE PALMADA M. R. (a cura di), *Sociedades humanas entre el ayer y el mañana. Las ultimas decadas de nuestro siglo*, Editorial de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza 1999.
- COZZANI DE PALMADA M. R., *Las migraciones internacionales en el nuevo espacio mundial globalizado y dividido*, in M. R. COZZANI DE PALMADA (a cura di), *Sociedades humanas entre el ayer y el mañana. Las ultimas decadas de nuestro siglo*, Editorial de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza 1999, pp. 30-50.
- CRANE D., *La produzione culturale* (op. orig.: *The Production of Culture. Media and the Urban Arts*, 1992), trad. it. di M. Santoro, Il Mulino, Bologna 1997.
- CRESCIONE E. - DE LA PIERRE S. (a cura di), *Gli spazi dell'identità. Studi sulla nuova immigrazione, la scuola pubblica e la pluralità culturale*, FrancoAngeli, Milano 1995.
- DAHER L. M., *Azione collettiva. Teorie e problemi*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- DAL LAGO A. - DE BIASI R. (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Bari 2002.
- DASEN P. R. - OGAY T., *Les stratégies identitaires: une théorie appelant un examen (inter)culturel comparatif*, in J. COSTA-LASCOUX - M.-A. HILY - G. VERMÈS (Eds.), *Pluralité des cultures et dynamiques identitaires. Hommage à Carmel Camilleri*, L'Harmattan, Paris 2000, pp. 55-80.
- DAVIDSON B., *La civiltà africana* (op. orig.: *The Africans. An Entry to Cultural History*, 1969), trad. it. di L. Felice, Einaudi, Torino 1972.
- DE MARCHI F. - ELLENA A. - CATTARINUSSI B. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, Torino 1987<sup>2</sup>.
- DEMETRIO D., *Oltre le nicchie per nuove agorà. La pedagogia interculturale come approccio relazionale*, in E. CRESCIONE - S. DE LA PIERRE (a cura di), *Gli spazi dell'identità. Studi sulla nuova immigrazione, la scuola pubblica e la pluralità culturale*, FrancoAngeli, Milano 1995, pp. 180-197.

- DE MONTICELLI R., *La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia*, Guerini, Milano 1998.
- DI FRANCESCO G. - MINARDI E., *Paradigmi sociologici per lo sviluppo locale*, Homeless book, Faenza 2003.
- DURKHEIM E., *Le forme elementari della vita religiosa* (op. orig.: *Les Formes élémentaires de la vie religieuse*, 1912), trad. it. di C. Cividali, Comunità, Milano 1963.
- EHRENBERG A., *La fatica di essere se stessi: depressione e società* (op. orig.: *La fatigue d'être soi*, 1998), trad. it. di S. Arecco, Einaudi, Torino 1999.
- EISENSTADT S. N., *The Absorption of Immigrants*, Routledge and Kegan, London 1954.
- *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994.
- ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della pazzia*, XXIX (op. orig.: *Encomium morae, seu Laus stultitiae*, 1511), trad. it. di T. Fiore, Einaudi, Torino 1964.
- FABIAN J., *Il tempo e gli altri. La politica del tempo in antropologia*, (op. orig.: *Time and the Other. Anthropology makes its Object*, 1983) trad. it. di L. Rodegliero e prefazione di U. Fabietti, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 1999.
- FABIETTI U., *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia, Roma 1995.
- FABIETTI U. – MATERA V., *Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia*, Carocci, Roma 1997.
- FAVARO G. - DEMETRIO D. (a cura di), *I colori dell'infanzia. I bambini nei servizi educativi*, Guerini, Milano 1995.
- FEARTHERSTONE M. (a cura di), *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità* (op. orig.: *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), trad. it. di F. Mazzi, SEAM, Milano 1996.
- FERRÉOL G. – JUCQUOIS G. (éds.), *Dictionnaire de l'altérité et des relations interculturelles*, A. Colin, Paris 2003.
- FERRET S., *Le philosophe et son scalpel: le problème de l'identité personnelle*, Les Éditions de Minuit, Paris 1993.
- FERRET S., *Le bateau de Thésée: le problème de l'identité personnelle*, Les Éditions de Minuit, Paris 1996.
- FOSCHI W. - LOLLI S., *Dal tempo libero al tempo solidale* in C. CIPOLLA, *Il co-settore in Italia. L'associazionismo pro-sociale tra logica di confine e logica co-relazionale*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 260-278.
- FRIEDMAN J., *Essere nel mondo: globalizzazione e localizzazione*, in FEARTHERSTONE M. (a cura di), *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità* (op. orig.: *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), trad. it. di F. Mazzi, SEAM, Milano 1996, pp. 179-199.

- GALEOTTI A. E., *La tolleranza. Una proposta pluralista*, Liguori, Napoli 1994.
- GALIMBERTI U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 2004<sup>3</sup>.
- GALLINO L., *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino 1993.
- GALLINO L. (a cura di), *Disuguaglianze ed equità in Europa*, Laterza, Bari 1993.
- GALLISSOT R., *Comunità*, trad. it. di D. Pozzi e A. Rivera, in R. GALLISSOT - M. KILANI - A. RIVERA, *L'imbroglia etnico in quattordici parole-chiave* (op. orig.: *L'imbroglia ethnique en quatorze mots clés*, 2000), Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 65-73.
- GALLISSOT R., *Identità-identificazione*, trad. it. di D. Pozzi e A. Rivera, in R. GALLISSOT - M. KILANI - A. RIVERA, *L'imbroglia etnico in quattordici parole-chiave* (op. orig.: *L'imbroglia ethnique en quatorze mots clés*, 2000), Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 189-199.
- GALLISSOT R. - KILANI M. - RIVERA A., *L'imbroglia etnico in quattordici parole chiave* (op. orig.: *L'imbroglia ethnique en quatorze mots clés*, 2000), Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>.
- GARRETT B., *Personal Identity and Self-Consciousness*, Routledge, London 1998.
- GEERTZ C., *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del XX secolo*, trad. it. di A. Michler e M. Santoro, Il Mulino, Bologna 1999<sup>3</sup>.
- GEERTZ C., *Gli usi della diversità*, in R. BOROSFKY (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, trad. it. di trad. it. di A. Bernardelli, F. Caruso, G. d'Eramo, S. Di Loreto, E. Federici, A. Perri, P. Vereni, Meltemi, Roma 2000, pp. 546-561.
- GELLNER E., *Nazioni e nazionalismo* (op. orig.: *Nations and Nationalism*, 1983), trad. it. di M. Luciani, Editori Riuniti, Roma 1997<sup>3</sup>.
- GIACCARDI C. - MAGATTI M., *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Bari 2003.
- GLISSANT É., *Poetica del diverso* (op. orig.: *Poétique de la Relation (Poétique III)*, 1990), trad. it. di Francesca Neri, Meltemi, Roma 1998.
- GOFFMAN E., *La vita quotidiana come rappresentazione* (op. orig.: *The Presentation of the Self in Everyday Life*, 1959), trad. it. di M. Ciacci, Il Mulino, Bologna 1997.
- GOODY J., *L'Oriente in Occidente* (op. orig.: *The East in the West*, 1996), trad. it. di A. Colombo, Il Mulino, Bologna 1999.
- GORDON M., *Assimilation in American Life*, Oxford University Press, New York 1964.
- GRI G., *Identità, appartenenze, eticità*, in L. POLETTI (a cura di), *Le identità nella società contemporanea*, Dipartimento dell'educazione – Centro didattico cantonale, Bellinzona (Repubblica e Canton Ticino) 2002, pp. 43-51.
- GRILLO R. D., *Pluralism and the politics of difference: State, culture and ethnicity in comparative perspective*, Clarendon Press, Oxford 1998.
- GRILLO R. D., *Transmmigration and Cultural Diversity in the Construction of Europe*, Paper prepared for the symposium *Cultural Diversity and the Construction of Europe*, Fundació Jaume Bofill & Universitat Oberta de Catalunya – Barcelona, 14-16 December 2000.

- GRISWOLD W., *Sociologia della cultura* (op. orig.: *Cultures and Societies in a Changing World*, 1994), trad. it. di M. Santoro, Il Mulino, Milano 1997.
- HABERMAS J., *La costellazione post-nazionale: mercato globale, nazioni e democrazia* (op. orig.: *Aus Katastrophen lernen? e Die postnationale Kostellation und die Zukunft der Demokratie*, 1998), trad. it. di L. Ceppa, Feltrinelli, Milano 2002<sup>3</sup>.
- HANNERZ U., *Cosmopoliti e locali nella cultura mondiale*, in FEATHERSTONE M. (a cura di), *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità* (op. orig.: *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*, 1990), trad. it. di F. Mazzi, SEAM, Milano 1996, pp. 163-178
- HANNERZ U., *La diversità culturale* (op. orig.: *Transnational connections. Culture, People, Places*, 1996), trad. it. di R. Falcioni, Il Mulino, Bologna 2001.
- HEGEL F., *Scritti teologici giovanili*, trad. it. di N. Vaccaro ed E. Mirri, Guida, Napoli 1977.
- HEGEL F., *Fenomenologia dello spirito* (op. orig.: *Phänomenologie des Geistes*, 1807), trad. it. di E. Negri, La Nuova Italia, Firenze 1967.
- HORWITZ M. - RABBIE J. M., *Stereotypes of Groups, Group Members and Individuals in Categories: a Differential Analysis*, in D. BAR-TAL, C. F. GRAUMANN, A. W. KRUGLANSKI - W. STROEBE (Eds.), *Stereotyping and Prejudice: changing conceptions*, Springer-Verlag, New York 1989, pp. 105-129.
- HUNTINGTON S. P., *The clash of civilizations and the remaking of world order*, Simon & Schuster, New York 1996.
- INTEMIGRA, *Immigrazione. L'integrazione possibile*, Arti Grafiche Friulane, Feletto Umberto (Udine) 2001.
- IRES Friuli – Venezia Giulia, *Elementi per la costruzione di un modello di gestione dei flussi migratori in Friuli – Venezia Giulia*, Provincia di Udine, Udine 2004.
- IRES Friuli – Venezia Giulia, *Dal disagio all'integrazione. Il possibile ruolo dei servizi per il sostegno alla famiglia immigrata*, Provincia di Udine, Udine 2004.
- IRES Friuli - Venezia Giulia, *La casa è l'inizio di tutto...*, Provincia di Udine, Udine 2004.
- IRES Friuli - Venezia Giulia, *Percorsi di inclusione. Spazi di mobilità verticale per gli immigrati nel mercato del lavoro della Provincia di Udine*, Provincia di Udine, Udine 2004.
- JERVIS G., *La conquista dell'identità: essere se stessi, essere diversi*, Feltrinelli, Milano 1997<sup>3</sup>.
- KILANI M., *Antropologia. Una introduzione*, trad. it. di A. Rivera, Dedalo, Bari 1994.
- KILANI M., *L'invenzione dell'Altro. Saggi sul discorso antropologico*, trad. it. di A. Rivera, Dedalo, Bari 1997.
- KILANI M., *L'ideologia dell'esclusione: Note su alcuni concetti chiave*, in R. GALLISSOT - KILANI M. - RIVERA A., *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave* (op. orig.: *L'imbroglione ethnique en quatorze mots clés*, 2000), trad. it. di A. Rivera e E. Savoldi, Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 6-36.
- KILANI M., *Stereotipo*, in R. GALLISSOT - M. KILANI - A. RIVERA, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave* (op. orig.: *L'imbroglione ethnique en quatorze mots clés*, 2000), trad. it. di A. Rivera e E. Savoldi, Edizioni Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 337-358.

- KOMBLA-EBRI K., *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*, Edizioni dell'Arca, Marna (Monza) 2002.
- KOMBLA-EBRI K., *Nuovi imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori*, Edizioni dell'Arco, Marna (Monza) 2004.
- KROEBER A. - KLUCKHOHN C., *Il concetto di cultura* (op. orig.: *Culture: a Critical Review of Concept and Definitions*, 1963), trad. it. di E. Calzavara, Il Mulino, Bologna 1972, p. 367.
- LA ROSA M. - ZANFRINI L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- LAPLANTINE F., *Identità e métissage. Umani al di là delle appartenenze* (op. orig.: *Je, nous et les autres, être humain au-delà des appartenances*, 1999), trad. it. di C. Milani, Elèuthera, Milano 2004 .
- LAPLATINE F. - NOUSS A., *Le métissage*, Flammarion, Évreux 1997.
- LATOUCHE S., *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria* (op. orig.: *L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, 1989), trad. it. di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- LATOUCHE S., *Il Pianeta dei naufraghi. Saggio sul doposviluppo* (op. orig.: *La Planète des naufragés. Essai sur l'après-développement*, 1991), trad. it. di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- LATOUCHE S., *L'altra Africa: tra dono e mercato* (op. orig.: *L'Autre Afrique: entre don et marché*, 1998), trad. it. di A. Tarozzi, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- LATOUCHE S. (a cura di), *Il ritorno dell'etnocentrismo. Purificazione etnica versus universalismo cannibale* (op. orig.: *Le retour de l'ethnocentrisme*, 2001), trad. it. di B. Fiore, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- LEACH E., *Sistemi politici birmani. La struttura sociale dei Kachin* (op. orig.: *Political Systems of Highland Burma. A Study of Kachin Social Structure*, Bell & Sons, London 1954) trad. it. di L. Trevisan, FrancoAngeli, Milano 1995<sup>2</sup>.
- LÉVINAS E., *Tra noi. Saggi sul pensare all'altro* (op. orig.: *Entre nous. Essai sur le penser-à-l'autre*, 1991), trad. it. di E. Baccarini, Jaca Book, Milano 1998.
- LÉVI-STRAUSS C., *Conclusion du séminaire sur l'Identité - 1974-1975*, Grasset, Paris.
- LÉVI-STRAUSS C., *Uno sguardo da lontano* (op. orig.: *Le regard éloigné*, 1983), trad. it. di P. Levi, Einaudi, Torino 1984.
- LOMBARDI - SATRIANI L. M., *La stanza degli specchi*, Meltemi, Roma 1994.
- LÜTZELER P. M., *Identità europea e pluralità delle culture* (op. orig.: *Europäischer Identität und Multikultur, Der Schriftsteller als Politiker*, 1997), trad. it. di J. Bednarich, Marsilio, Venezia 1999.
- MACERATINI A., *Culture e diritti. Multiculturalismo e pluralismo giuridico*, in C. B. MENGHI (a cura di), *L'immigrazione. Tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino 2002, pp. 65-87.



- MAFFESOLI M., *Il tempo delle tribù: il declino dell'individualismo nelle società di massa* (op. orig.: *Le temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés de masse*, 1988), trad. it. di A. Zaramella, Armando, Roma 1988.
- MAFFESOLI M., *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza* (op. orig.: *Du nomadisme. Vagabondages initiatiques*, 1997), trad. it. di A. Toscani e R. Vitali, FrancoAngeli, Milano 2000.
- MAHLER V. (a cura di), *Questioni di etnicità*, trad. it. di L. Benigni e di F. Ramella, Rosenberg & Sellier, Torino 1994.
- MA MUNG E., *Les migrations internationales chinoises: organisation d'une diaspora*, OPHRYS, Paris 2000.
- MATTEUCCI I., *La comunicazione dell'altro. Testo e racconto*, Edizioni Goliardiche, Roma 2000.
- MEAD G. H., *Mente, Sé e Società: dal punto di vista di uno psicologo comportamentista* (op. orig.: *Mind, Self and Society*, 1934), trad. it. di R. Tettucci, Ed. Universitaria G. Barbera, Firenze 1966.
- MELCHIOR C. (a cura di), *La rappresentazione dei soggetti collettivi*, Forum, Udine 2003.
- MELICA L., *Lo straniero extracomunitario: valori costituzionali e identità culturale*, Giappichelli, Torino 1996.
- MELOTTI U. (a cura di), *L'abbaglio culturale*, SEAM, Roma 2000.
- MELOTTI U., *Migrazioni internazionali: globalizzazione e culture politiche*, B. Mondadori, Milano 2004.
- MELUCCI A., *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Il Saggiatore, Milano 2000.
- MENGHI B. C. (a cura di), *L'immigrazione. Tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino 2002.
- MESURE S. - RENAUT A., *Alter Ego. Les paradoxes de l'identité démocratique*, Aubier, Paris 1999.
- MINARDI E. - ZINGARETTTI C., *Per una sociologia dell'ospitalità: immigrati e comunità locali in provincia di Ravenna*, Provincia di Ravenna, Ravenna 2002.
- MLINAR Z. (ed.), *Globalization and Territorial Identities*, Avebury, Aldershot 1992.
- MORIN E., *El método. La humanidad de la humanidad. La identidad humana* (ob. orig.: *Le méthode 5. L'Humanité de l'humanité. L'Identité humaine*, 2001), trad. es. de A. Sánchez, Catedra, Madrid 2003.
- MORIN E., *Il metodo 2. La vita della vita* (op. orig.: *La Méthode 2. La Vie de la Vie*, 1980), trad. it. di G. Bocchi, Cortina, Milano 2004.
- MUZZARELLI M. G. - TAROZZI F., *Donne e cibo*, B. Mondadori, Milano 2003.
- NASCIMBENE B. (a cura di), *Il diritto degli stranieri*, CEDAM, Padova 2004.

- NICOLAS G., *L'identità e i suoi miti*, trad. it. di B. Fiore, in S. LATOUCHE (a cura di), *Il ritorno dell'etnocentrismo. Purificazione etnica versus universalismo cannibale* (op. orig.: *Le retour de l'ethnocentrisme*, 2001), trad. it. di B. Fiore, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 61-93.
- NONINO A. - PRAVISANO L., *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione: studio sugli operatori e sull'evoluzione dei servizi per l'integrazione*, Provincia di Udine, Udine 2004.
- OHMAE K., *La fine dello Stato-nazione: l'emergere delle economie regionali* (op. orig.: *The end of the Nation State. Rise of Regional Economies*, 1995), trad. it. di E. Angelini, Baldini e Castoldi, Milano 1996.
- ONG A., *Flexible Citizenship: the Cultural Logics of Transnationality*, Duke University Press, Durham 1999.
- OOMMEN T. K., *Pluralism, Equality and Identity. Comparative Studies*, Oxford University Press, Oxford 2002.
- ORIOLES M., *Sedia a 44 gambe*, Le Mani, Genova 2002.
- PIPERNO B., *La diversità e l'uguaglianza: la convivenza democratica possibile in uno stato multietnico*, in T. SERRA (a cura di), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 285-332.
- PIRANI B. M., *Il simulacro dello straniero: l'abbaglio dell'altro nella città globale*, in U. MELOTTI (a cura di), *L'abbaglio culturale*, SEAM, Roma 2000, pp. 137-144.
- PIZZINI F. (a cura di), *L'Altro: immagine e realtà. Incontro con la sociologia dei paesi arabi*, FrancoAngeli, Milano 1996.
- PIZZORUSSO A., *Minoranze e maggioranze*, Einaudi, Torino 1993.
- POLETTI L. (a cura di), *Le identità nella società contemporanea*, Dipartimento dell'educazione – Centro didattico cantonale, Bellinzona (Repubblica e Canton Ticino) 2002.
- POLLINI G. - SCIDDÀ G., *Sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano 1998.
- PRAVISANO L., *Alcuni contributi all'attuale indagine sul concetto di identità personale*, tesi di laurea in Filosofia, Università di Padova, Padova 2001.
- PRAVISANO L., *Il contesto europeo di lotta alla discriminazione*, in A. NONINO - L. PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione: studio sugli operatori e sull'evoluzione dei servizi per l'integrazione*, Provincia di Udine, Udine 2004, pp. 13-23.
- PRAVISANO L., *Considerazioni sul razzismo e la xenofobia in Europa*, in A. NONINO - L. PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione: studio sugli operatori e sull'evoluzione dei servizi per l'integrazione*, Provincia di Udine, Udine 2004, pp. 23-25.
- PRAVISANO L., *Il Progetto Maqram-Maqôr*, in A. NONINO - L. PRAVISANO, *Maqram-Maqôr. Sistema d'integrazione: studio sugli operatori e sull'evoluzione dei servizi per l'integrazione*, Provincia di Udine, Udine 2004, pp. 260-278.
- PROPERSI A. - ROSSI G., *Gli enti no profit: associazioni, fondazioni, comitati, club, mute, onlus, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni sportive dilettantistiche, circoli aziendali: casi e quesiti*, Il Sole24Ore, Milano 1999.

- PROVINCIA DI UDINE, *L'immigrazione cinese nella provincia di Udine*, Udine 1996.
- PROVINCIA DI UDINE, *L'immigrazione argentina nella provincia di Udine*, Udine 1997.
- PROVINCIA DI UDINE, *L'immigrazione senegalese nella provincia di Udine*, Udine 1998.
- PROVINCIA DI UDINE, *L'immigrazione albanese nella provincia di Udine*, Udine 1999.
- PROVINCIA DI UDINE, *L'immigrazione ghanese nella provincia di Udine*, Udine 1999.
  
- REA A. - TRIPIE M., *Sociologie de l'immigration*, Éditions La Découverte, Paris 2003.
  
- RECCHI E. - ALLAM M., *L'assimilazione degli immigrati nella società italiana*, in G. SCIORTINO - A. COLOMBO (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 119-141.
  
- REMOTTI F., *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.
- REMOTTI F., *Introduzione* in F. AFFERGAN, *Esotismo e alterità. Saggio sui fondamenti di una critica antropologica* (op. orig.: *Exotisme et altérité. Essai sur le fondement d'une critique de l'anthropologie*, 1987), trad. it. di E. Turbiani, Mursia, Milano 1991.
- REMOTTI F., *L'essenzialità dello straniero*, M. BETTINI (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Laterza, Bari 1992, pp. 19-37.
- REMOTTI F., *Contro l'identità*, Laterza, Bari 1996.
  
- REMOTTI F. - FABIETTI U. (a cura di), *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997.
  
- REYNERI E. – MINARDI E. – SCIDDÀ G. (a cura di), *Immigrati e lavoro in Italia*, FrancoAngeli, Milano 1997.
  
- RICCIO B., *Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione*, in G. SCIORTINO – A. COLOMBO, *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, 2002, pp. 169-193.
  
- RICOEUR P., *Sé come un Altro* (op. orig.: *Soi-même come un Autre*, 1991), trad. it. di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1993.
  
- RITZER G., *The McDonaldization of Society*, Sage, London 1995.
  
- RIVERA A., *La coscienza antropologica fra analisi e autoanalisi*, in M. KILANI, *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, trad. it. di A. Rivera, Dedalo, Bari 1997, pp. 5-14.
- RIVERA A., *Cultura*, in R. GALLISSOT - M. KILANI - A. RIVERA, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave* (op. orig.: *L'imbroglione ethnique en quatorze mots clés*, 2000), Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 75-106.
- RIVERA A., *Etnia-etnicità*, in R. GALLISSOT - M. KILANI - A. RIVERA, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave* (op. orig.: *L'imbroglione ethnique en quatorze mots clés*, 2000), Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 123-151.
- RIVERA A., *Immigrati*, in R. GALLISSOT - M. KILANI - A. RIVERA, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave* (op. orig.: *L'imbroglione ethnique en quatorze mots clés*, 2000), Dedalo, Bari 2001<sup>2</sup>, pp. 201-220.
  
- ROBERTSON R., *Globalizzazione. Teoria sociale e culturale globale* (op. orig.: *Globalization. Social Theory and Global Culture*, 1992), Arterios, Trieste 1999.

- ROSSATI A. (a cura di), *Sé, persona e identità*, Centro Scientifico Editore, Torino 1993.
- ROSSI P. H., *On Sociological Data*, in N. J. SMELSER (ed.), *Handbook of Sociology*, Sage, Beverly Hills 1988, pp. 141-154.
- ROUSSEAU J.-J., *Emilio o dell'educazione* (op. orig.: *Émile ou de l'éducation*, 1762), trad. it. di E. Nardi, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1995.
- RUTTAR R., *I diplomati della Svevia. La situazione demografica. Ricerca sui diplomati, slori* - Istituto sloveno di ricerche, Cividale del Friuli (Udine) 1999.
- SASSEN S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa* (op. orig.: *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, 1996), trad. it. di M. Gregario, Feltrinelli, Milano 1999.
- SAYAD A., *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité*, De Boeck, Bruxelles 1991.
- SAYAD A., *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Préface de P. Bourdieu, Seuil, Paris 1999.
- SCARTEZZINI R., *Piccole patrie nell'era globale*, Provincia Autonoma di Bolzano, Fragento (BZ) 1998.
- SCARTEZZINI R., *Stati, nazioni e confini: elementi di sociologia delle relazioni internazionali*, Carocci, Roma 2000.
- SCHELSINGER P., *On National Identity: Some Conceptions and Misconceptions Criticized*, Sage, London 1987.
- SCHIMMENTI V., *Identità e differenziazione. Strategie d'integrazione*, FrancoAngeli, Milano 2001.
- SCHIZZEROTTO A., *Disuguaglianza sociali e attori collettivi*, in C. MELCHIOR (a cura di), *La rappresentazione dei soggetti collettivi*, Forum, Udine 2003, pp. 145-158.
- SCHNAPPER D., *La relation à l'Autre, au cœur de la pensée sociologique*, Gallimard, Paris, 1998.
- SCHÜTZ A., *La fenomenologia del mondo sociale* (op. orig.: *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt*, 1932), trad. it. di F. Bassani, Il Mulino, Bologna 1974.
- SCIOLLA L. (a cura di), *Identità: percorsi di analisi sociologica*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983.
- SCIOLLA L. (a cura di), *Teorie dell'identità*, in *Identità: percorsi di analisi sociologica*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983, pp. 7-56.
- SCIOLLA L., *Voce Identità personale e identità collettiva*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 496-506.
- SCIORTINO G. - COLOMBO A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna 2003.
- SEDIKERS C. - BREWER M. B. (Eds.), *Individual self, relational self, collective self*, Hove, Philadelphia 2001.
- SERRA T. (a cura di), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003.

- SIBONY D., *Le "racisme" ou la haine identitaire*, Bourgois, Paris 1997.
- SIERBERT R., *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Carocci, Roma 2003.
- SIMON G., *Géodynamique des migrations internationales dans le monde*, PUF, Paris 1995.
- SMELSER N. J. (ed.), *Handbook of Sociology*, Sage, Beverly Hills 1988.
- SORMAN G., *El mundo es mi tribù*, Andrés Bello, Buenos Aires 1998.
- STRASSOLDO R., *Globalism and localism: theoretical reflections and some evidence*, in Z. MLINAR (ed.), *Globalization and Territorial Identities*, Avebury, Aldershot 1992, pp. 35-59.
- STRASSOLDO R., *Disuguaglianze ed equità in Europa: l'ambiente*, in L. GALLINO (a cura di), *Disuguaglianze ed equità in Europa*, Laterza, Bari 1993, pp. 206-233.
- STRASSOLDO R. - TESSARIN N., *Le radici del localismo. Indagine sociologica sull'appartenenza territoriale in Friuli*, Reverdito Edizioni, Trento 1992.
- TABBONI S. (a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, FrancoAngeli, Milano 1986.
- TABET P., *La pelle giusta*, Einaudi, Torino 1997.
- TABOADA- LEONETTI I., *Stratégies identitaires et minorités: le point de vue du sociologue*, in C. CAMILLERI - J. KASTERSZTEIN - E. M. LIPIANSKI - H. MALEWSKA-PEYRE - I. TABOADA-LEONETTI - A. VESQUEZ (Éds.), *Stratégies identitaires*, Presses Universitaires de France, Paris 1990, pp. 43-83.
- TAGUIEFF P.-A., *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, La Découverte, Paris 1987.
- TAMBIAH S. J., *La politica dell'etnicità*, in R. BOROFISKY (a cura di), *L'antropologia culturale oggi* (op. orig.: *Assessing cultural anthropology*, 1994), trad. it. di A. Bernardelli - F. Caruso - G. d'Eramo - S. Di Loreto - E. Federici - A. Perri - P. Vereni, Meltemi, Roma 2000, pp. 520-531.
- TAYLOR C., *Il disagio della modernità* (op. orig.: *The Malaise of Modernity*, 1991), trad. it. di G. Ferrara degli Uberti, Laterza, Roma 1994.
- TEDLOCK D., *The Spoken Word and the Work of Interpretation*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1983.
- TELLIA B., *L'immigrazione in Friuli – Venezia Giulia: il quadro di riferimento*, in INTEMIGRA, *Immigrazione. L'integrazione possibile*, Arti Grafiche Friulane, Feletto Umberto (Udine) 2001, pp. 13-26.
- TELLIA B., *Il problema della casa per gli immigrati*, in INTEMIGRA, *Immigrazione. L'integrazione possibile*, Arti Grafiche Friulane, Feletto Umberto (Udine) 2001, pp. 183-204.
- TERRAY D., *Le travail des étrangers en situation irrégulière ou la délocalisation ou sur place*, in E. BALIBAR - M. CHEMILLIER-GENDREAU - J. COSTA-LASCOUX - E. TERRAY, *Sans-papiers: l'archaïsme fatal*, La Découverte, Paris 1999, pp. 9-34.

- TESSARIN N., voce *Identità*, in F. DE MARCHI - A. ELLENA - B. CATTARINUSSI, *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, Torino 1987<sup>2</sup>, pp. 970-974.
- TESSARIN N., *The roots of local collective identities: a survey on territorial belonging*, in "Quaderni del Dipartimento EST", n. 5, 1994, Università di Udine.
- *Testo Unico sull'Immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, Esselibri - Simone, Napoli 2003<sup>2</sup>.
- *The Canons of Good Breeding: Or the Handbook of the Man of the Fashion*, Lee and Blanchard, Philadelphia 1939.
- THIESSE A. M., *La creazione delle identità nazionali* (op. orig.: *La creation des identités nationales. Europe XVIII-XIX siècle*, 1999), trad. it. di A. Pasquale, Il Mulino, Bologna 2001.
- TÖNNIES F., *Comunità e società* (op. orig.: *Gemeinschaft und Gesellschaft*, 1887), trad. it. di G. Giordano, Edizioni di Comunità, Milano 1979<sup>2</sup>.
- TORODOV T., *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana* (op. orig.: *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, 1989), trad. it. di A. Chitarin, Einaudi, Torino 1991.
- TORRESETTI G., *Realtà globale, diversità culturale e ragione universale*, in C. B. MENGHI (a cura di), *L'immigrazione tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino 2002, pp. 21-46.
- TOUMSON A., *Mythologie du métissage*, Presses Universitaires de France, Paris 1998.
- TRADARDI S., *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2002<sup>512</sup>.
- TURCHETTA B., *Politica linguistica e identità etnica in contesto multilingue: il caso africano*, in R. BOMBI - G. GRAFFI (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Atti del convegno internazionale di studi 5-7 dicembre 1996 - Udine, Forum, Udine 1998, pp. 495-505.
- TURNER J. C., *Rediscovering Social Group. A Self Categorization Theory*, Blackwell, Oxford 1987.
- TURNER R. H., *La concezione di sé nell'interazione sociale*, in L. SCIOLLA (a cura di), *Identità: percorsi di analisi sociologica*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983, pp. 89-116.
- USER P. - ROUGEUL-BUSER A., *Cerveau de soi, cerveau de l'autre*, Odile Jacob, Paris 1998.
- VENDLER Z., *The Matter of Mind*, Clarendon Press, Oxford 1984.
- VERSEY G., *Personal Identity*, Macmillan, London 1974.

---

<sup>512</sup> La pubblicazione riporta l'indagine promossa dal CNEL e realizzata dalla Fondazione Corazzin (cfr. sezione "Pubblicazioni on-line").

- WANDRUSZKA M. (redazione di S. MARX), *Lingue e linguaggi: il nostro plurilinguismo individuale e collettivo*, in R. BOMBI - G. GRAFFI (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi 5-7 dicembre 1996 - Udine, Forum, Udine 1998, pp. 153-168.
- WEBER M., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, trad. it. di P. Rossi, Edizioni di Comunità, Torino 2001.
- WIEVIORKA M., *Lo spazio del razzismo* (op. orig.: *L'espace du racisme*, Editions du Seuil, Paris 1991), trad. it. di F. Parini e M. Scotti, Il Saggiatore, Milano 1993.
- WIEVIORKA M., *La démocratie à l'épreuve. Nationalisme, populisme, ethnicité*, La Découverte, Paris 1994.
- WITTGENSTEIN L., *Tractatus logico-philosophicus* (ed. orig.: 1921), Akademie Verlag, Berlin 2001.
- ZANFRINI L., *Leggere le migrazioni: i risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, FrancoAngeli, Milano 1998.
- ZANFRINI L., *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- ZANFRINI L., *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma 2004.
- ZINCONI G. – Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001.
- ZOPPINI C., *Io ho un sogno. Guida pratica per chi ha voglia di impresa*, Casa Editrice Mazziniana, Verona 2000.

- ARTICOLI E SAGGI -

- ALBERT M., *Territorium und Identitat. Kollektive Identitat und moderner Nationalstaat*, in "Osterreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft", **28(1999)**, n. 3, pp. 255-268.
- ANDRIJASEVIC R., *I confini fanno la differenza: (il)legalità, migrazione e tratta in Italia dall'est europeo*, trad. it. di M. Pedullà, in "Studi culturali", **1(2004)**, pp. 59-82.
- AUGÉ M., *Qui est l'autre? Un itinéraire anthropologique*, in "L'Homme", **103 (1987)**, pp. 7-26.
- CAMILLERI C., *Les stratégies identitaires des immigrés*, in "Sciences Humaines", **15(1996-97)**, pp. 32-33.
- COLLICELLI C., *Calo di emozionalità e crescita della residualità*, in "CENSIS Note & Commenti", XL, **657(2004)**, pp. 7-10.
- CORAZZA E., *Je est un autre*, "Archives de Philosophie", **58 (1995)**, n. 2, pp. 199-212.
- DE LUCAS J., *Migrazioni, diritti, cittadinanza nell'UE. Sulle condizioni di legittimità della politica dell'immigrazione*, in "Ragion Pratica", **22(2004)**, giugno, pp. 225-236.
- DESOMBRE E. R., *Global Warming: More Common Than Tragic*, in "Ethics & International Affairs", **18(2004)**, n. 1, pp. 41-46.
- D'IRIBARNE P., *Du rapport à l'autre. Les singularités françaises dans l'intégration des immigrés*, in "Le Débat", **129(2004)**, pp. 123-135.
- EISENSTADT S. N., *The construction of collective identities: some analytical and comparative indications*, in "European Journal of Social Theory", **1(1998)**, n. 2, pp. 229-254.
- FAVEY E. - PELLERIN S. - VULLIARD I. *et al.*, *Associations dans la ville*, in "Territoires", **404(1996)**, n. 1, pp. 3-39.
- FENNEMA M. – TILLIE J., *Civic Community, Political Participation and Political Trust of Ethnic Groups*, in "Connections", **24(2001)**, pp. 26-41.
- FUMAROLLI M., *Je est un autre: leurres de l'identité*, in "Diogène", **177(1997)**, pp. 116-128.
- GARCIA C. - FIBBI R. - BOLZMAN C., *Création, légitimation et sens des catégories de l'altérité*, in "Revue suisse de sociologie", **1(1986)**, pp. 231-246.
- GARDINER S. M., *The Global Warming Tragedy and the Dangerous Illusion of the Kyoto Protocol*, in "Ethics & International Affairs", **18(2004)**, n. 1, pp. 23-39.
- GEERTZ C., *Diapositives anthropologiques*, in "Communication", **43(1986)**, pp. 70-91.
- GOLDMAN K., *Internationalisation and the nation-state: four issues and three non-issues*, in "European Journal of Political Research", **41(2002)**, n. 3, pp. 281-305.



- GRI G., *Confini, identità, migrazioni e artigianato della convivenza*, in "Il Territorio", XXV, **17(2002)**, pp. 13-20.
- HAYANE A., *Dans le sens de l'Histoire*, in "Le nouvel Afrique-Asie", n. 180, settembre 2004, pp. 39-41.
- HOVANESSIAN M., *La notion de diaspora. Usages et champ sémantique*, in "Journal des anthropologues", **72-73(1998)**, pp. 11-30.
- ITALIA A., *Assimilazione, recinti o multiculturalismo?*, in "CENSIS Note & Commenti", XL, **657(2004)**, n. 4, pp. 5-6.
- JAMIN J., *Le texte ethnographique. Argument*, in "Etudes rurales", 97-98(1985), pp. 13-24.
- LO GIUDICE A., *La "necessità" del Sé collettivo nell'epoca della globalizzazione*, in "Per la filosofia", XX, **59(2003)**, settembre-dicembre, pp. 73-84.
- MARCARINO A., *Lecture dell'intersoggettività - I parte*, in "Sociologia della comunicazione", VII, **15(1991)**, pp. 43-63; *Lecture dell'intersoggettività - II parte*, in "Sociologia della comunicazione", VII, **16(1992)**, pp. 75-86.
- MARDEN P., *Geographies of dissent: globalization, identity and nation*, in "Political Geography", **16(1997)**, n. 1, pp. 37-64.
- MASSEY D. - ARANGO J. - HUGO G. - KOUAOUCCI A. - PELLEGRINO A. - TAYLOR J., *Theories of International Migration: a Review and Appraisal*, in "Population and Development Review", **19(1993)**, n. 3, , pp. 431-466.
- MELOTTI U., *Le comunità straniere a Milano*, in "Annali", **1(1992)**, pp. 613-629.
- METRAL J. (éd.), *Les aléas du liens social. Constructions identitaires et culturelles dans la villes*, Ministère de la Culture et de la Communication, Paris 1997.
- MOSER G. - RATIU E. -FLEURY-BAHI G., *Appropriation and Interpersonal Relationship: from Dwelling to City through the Neighborhood*, in "Environment and Behavior", **34(2002)**, n. 1, pp. 122-136.
- NAÍM M., *Les cinq guerres de la mondialisation*, in "Le débat", **128(2004)**, pp. 77-86.
- NEUMANN I.B., *Self and Other in International Relations*, in "European Journal of International Relations", **2(1996)**, n. 2, pp. 139-174.
- NEWMAN S., *For collective Social Action - Towards Postmodern Theory of Collective Identity*, in "Philosophy and Social Action", **27(2001)**, n. 1, pp. 37-47.
- ONANA C., *Comment l'Afrique a contribué à libérer la France*, in "Journal de l'Afrique en Expansion. Le magazine d'un continent en mouvement", **357(2004)**, pp.95-96.
- OSO CASAS L., *Les femmes et le droit des migrations: le cas de l'Espagne*, in "L'Année sociologique", **53(2003)**, n. 1, pp. 123-141.

- PARK E. R., *Human migration and the marginal man*, in "American Journal of Sociology", Chicago, **6(1928)**, pp. 881-893. (in R. SENNETT (ed.), *The Classic Essays on the Culture of Cities*, Appleton- Century-Crofts, New York 1969, pp.. 131-142).
- PETERS B., *A new look at "National Identity". How should we think about "collective" or "national identities"? Are there two types of national identities? Does Germany have an ethnic identity, and is it different?*, in "Archives européennes de sociologie", XLIII, **1(2002)**, pp. 3-32.
- PHINNEY J. S., *Stages of ethnic identity in minority group adolescents*, in "Journal of Early Adolescence", **9(1989)**, pp. 34-49.
- PIERRE P., *Mobilité internationale des élites et stratégies de l'identité*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", **19 (2003)**, n. 1, pp.29-49.
- PORTERA A., *Bisogni, aspettative, modalità di confronto in un contesto multiculturale, risultati di una ricerca*, in "Affari Sociali Internazionali", **25(1997)**, n. 4, pp. 213-223.
- PORTES A., *La mondialisation par le bas. L'émergence des communautés transnationales*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", **129(1999)**, pp. 15-25.
- PRENTOULIS N., *On technology of collective identity: normative reconstructions of the concept of the EU citizenship*, in "European Law Journal", **7(2001)**, n. 2, pp. 196-218.
- PRUITT D.-G., *Negotiation theory and the development of identity*, in "International Negotiation", **6(2001)**, n. 2, pp. 269-279.
- QUIMINAL C., *L'autre immigration: initiative associative des femmes africaines*, in "Migrants formation", **105(1996)**, pp. 130-148.
- RAM U., *Glocommodification: How the Global Consumes the Local - McDonald's in Israel*, in "Current Sociology", **52(2004)**, n. 1, pp. 11-31.
- RIGHETTI C., *Luoghi di ritrovo: pro e contro*, in "Il Sole24Ore - Le guide del lunedì - Lavoro e Immigrazione", 07.02.2005, p. 15
- ROULAND N., *Multiculturelle: enquête sur la République*, in "Libération", 21 ottobre 1996, p. 5.
- ROVATTI P. A., *Chi è l'altro?*, in "Aut-Aut", **273-4(1996)**, pp. 24-27.
- RUZZA C., *Anti-racism and EU institutions*, "European Integration", **22(2000)**, pp. 147-171.
- SAINT-BLANCAT C., *Islam in Diaspora: Between reterritorialization and extraterritoriality*, in "Internazional Journal of Urban and Regional Research", **26(2002)**, pp. 138-151.
- SCIOLLA L., *La dimensione dimenticata dell'identità*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", **36(1995)**, n. 1, pp. 41-52.
- SEMI G., *Il quartiere che (si) distingue. Un caso di "gentrification" a Torino*, in "Studi culturali", **1(2004)**, pp. 83-107.

- STRYKER ̀., *The Vitalization of Symbolic Interactionism*, in "Social Psychology Quaterly", **50(1987)**, pp. 83-94.
- TALBI M., *Réseaux, associations et culture chez les immigrés algériens en France*, in "Cirta", **12(1999)**, pp. 54-60.
- TARRIUS A., *Au-delà des Etats-nation : des sociétés de migrants*, in "Revue Européenne de Migrations internationales", **17(2001)**, n. 2, pp. 37-61.
- TEFFAHI R., *Les associations issues de l'immigration à Nantes. Bilan d'une décennie*, in "Hommes & Migrations", **1222(1999)**, pp. 54-60.
- VERTOVEC S., *Conceiving and researching transnationalism*, in "Ethnic and Racial Studies", **22(1999)**, n. 2, pp. 447-462.
- VISKER R., *Contro la privazione. Lévinas e l'ossessione per "L'Altro"*, in "Aut-Aut", n. **319-320 (2004)**, pp. 13-51.
- WALDINGER R. - FITZGERALD D., *Transnationalism in Question*, in "American Journal of Sociology", **109(2004)**, n. 5, pp. 1177-1195.
- ZOLBERG A. R., *Richiesti, ma non benvenuti*, in "Rassegna italiana di sociologia", **1(1997)**, pp. 19-40.

## SITOGRAFIA

### SITI DI ALCUNE ASSOCIAZIONI CONSIDERATE:

- Associazione "Mediatori di Comunità": [www.mediatcom.it](http://www.mediatcom.it)
- Associazione russa: [www.unita.nm.ru](http://www.unita.nm.ru)
- Associazione dei senegalesi in FVG: [www.asef.info](http://www.asef.info) (*in costruzione*)
- Associazione degli Studenti Africani (ASTUAF): [www.uniud.it/astuaf/index.html](http://www.uniud.it/astuaf/index.html)
- UCAI: [www.ucaiFVG.it](http://www.ucaiFVG.it)

### SITI DI CENTRI DI STUDI E DI RICERCHE SUL FENOMENO MIGRATORIO:

- ASGI - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione: <http://digilander.libero.it/asgi.italia/>
- CARITAS Italiana: [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)
- CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale: [www.cespi.it](http://www.cespi.it)
- CESTIM - Centro Studi Immigrazione ONLUS di Verona ("Cestim *on-line* - Sito di documentazione dei fenomeni migratori"): [www.cestim.org](http://www.cestim.org) oppure [www.cestim.it](http://www.cestim.it)
- FIERI - Forum internazionale ed europeo di studi sull'immigrazione: [www.fieri.it](http://www.fieri.it)
- IDOS – Centro Studi e Ricerche Immigrazione:  
[www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)
- ISTAT – Istituto nazionale di statistica: [www.istat.it](http://www.istat.it)
- ISMU – Fondazione: [www.ismu.org](http://www.ismu.org)

### PUNTI INFORMATIVI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE:

- CINFORMI - Centro Informativo per l'immigrazione della Provincia Autonoma di Trento:  
[www.immigrazione.provincia.tn.it](http://www.immigrazione.provincia.tn.it)
- RISTRETTI – Pagine di cultura e informazione dalla Casa di Reclusione di Padova e dall'Istituto di Pena Femminile della Giudecca: [www.ristretti.it/index.htm](http://www.ristretti.it/index.htm)
- SERVIZIO IMMIGRAZIONE del Comune di Firenze:  
[www.comune.fi.it/servizi\\_pubblici/stranieri/immigra.htm](http://www.comune.fi.it/servizi_pubblici/stranieri/immigra.htm)
- SPORTELLO DELL'IMMIGRATO della Provincia di Pordenone:  
[www.provincia.pordenone.it/servizi/progsoc/sito\\_immigrati/index.htm](http://www.provincia.pordenone.it/servizi/progsoc/sito_immigrati/index.htm)

- SPORTELLLO SOCIALE a servizio dell'utenza immigrata (Progetto ATLANTE della Provincia di Torino a servizio degli immigrati):  
[www.provincia.torino.it/sportellosociale/immigrazione](http://www.provincia.torino.it/sportellosociale/immigrazione)

#### SITI PER LA DIVULGAZIONE DI UNO SPIRITO ANTIDISCRIMINATORIO E PER LA LOTTA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE:

- ECRI - Commissione Europea Contro il Razzismo e l'Intolleranza: [www.coe.int/t/E/human\\_rights/ecri](http://www.coe.int/t/E/human_rights/ecri) oppure [www.coe.int/ecri](http://www.coe.int/ecri)
- EMHRN – Euro-Mediterran Human Rights Network: [www.euromedrights.net](http://www.euromedrights.net)
- Sito antidiscriminazione, diritti umani e società civile della Direzione Generale Occupazione, Affari Sociali e Pari Opportunità della Commissione Europea:  
[http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/fundamental\\_rights/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/employment_social/fundamental_rights/index_en.htm)
- Osservatorio dei fenomeni di razzismo e xenofobia: [www.eumc.eu.int](http://www.eumc.eu.int)
- Polo contro la Discriminazione – Associazione temporanea di Impresa tra CEFRIEL – Centro di eccellenza dell'ITC del Politecnico di Milano, CENSIS – Centro Studi Investimenti Sociali, I.P.R.S. – Istituto Psicanalitico per le Ricerche Sociali e MIP – Business School del Politecnico di Milano: <http://www.osservatorioimmigrazionesud.it>
- Programma d'azione europeo contro la discriminazione (2001-2006):  
[http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/fundamental\\_rights/prog/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/employment_social/fundamental_rights/prog/index_en.htm)
- Sito di divulgazione di informazioni relative alla lotta contro la discriminazione (Iniziativa dell'Unione europea): [www.stop-discrimination.info](http://www.stop-discrimination.info)
- In-differenza.ch – Sito contro il razzismo e i pregiudizi:  
<http://in-differenza.ch/cms/index.php>

#### SITI DI ORGANISMI CHE TRATTANO QUESTIONI INERENTI LE MIGRAZIONI:

- CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro: [www.cnel.it](http://www.cnel.it)
- OCSE – Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: [www.oecd.org/home](http://www.oecd.org/home)
- IOM (Internationa Organization for Migration) o OIM – Organizzazione internazionale per le migrazioni: [www.iom.int/](http://www.iom.int/)

#### ALTRO:

- ALEF – Lavoratori Emigrati del Friuli – Venezia Giulia: [www.alef-FVG.it](http://www.alef-FVG.it)

- Archivio delle comunità straniere: <http://www.archiviocomunità.org>
- Consiglio Italiano per i Rifugiati: <http://www.cir-onlus.org>
- Commissione europea – Unione europea: <http://europa.eu.int/>
- Consiglio Italiano per i Rifugiati: <http://www.cir-onlus.org/>
- Corso gratuito di italiano: <http://corso.italica.rai.it/>
- Dupond & Dupont in "Le avventure di Tintin": <http://tintin.francetv.fr/index.html>
- FIVOL – Fondazione italiana per il volontariato: [www.fivol.it](http://www.fivol.it)
- MIGRANT-FRIENDLY HOSPITALS: [http:// www.mfh-eu.net](http://www.mfh-eu.net)
- [Migr@re](http://www.migrare.it) - Viaggio nel mondo dell'immigrazione per cittadini ed operatori: [www.migrare.it](http://www.migrare.it)
- Ministero dell'Interno: [www.interno.it/news/pages](http://www.interno.it/news/pages)
- Progetto ALIAS - Approccio Lingua Italiana Alunni Stranieri - Università di Venezia: <http://venus.unive.it/aliasve/index.php>
- Progetto di autocostruzione della casa "Un tetto per tutti" della Cooperativa Sociale Alisei: <http://www.autocostruzione.net>
- Progetto *Maqram-Maqôr* – Iniziativa comunitaria EQUAL per la Provincia di Udine: <http://maqram-maqor.edulife.com/>
- Sito del Governo del Camerun: [www.minesup.gov.cm](http://www.minesup.gov.cm)

## PUBBLICAZIONI ON-LINE

- AGENZIA DELLE ENTRATE, Direzioni regionali del Veneto e del Friuli - Venezia Giulia, Direzioni provinciali di Trento e Bolzano, Conferenza permanente tra gli Ordini dei Dottori commercialisti delle Tre Venezie, Associazione dei Dottori commercialisti delle Tre Venezie, *Come entrare nel mondo del non profit - guida pratica* -, maggio 2004:  
[http://www.agenziaentrate.it/documentazione/guide/no\\_profit.pdf](http://www.agenziaentrate.it/documentazione/guide/no_profit.pdf)
- ATTANASIO P., *La rappresentanza politica degli immigrati*, estratto da Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004 – XIV Rapporto sull'immigrazione*, Roma 2004:  
[http://www.cestim.it/12cittadinanza\\_rappresentanza\\_attanasio.pdf](http://www.cestim.it/12cittadinanza_rappresentanza_attanasio.pdf)
- BRUNETTI S., *Dalla complicatezza alla complessità*:  
<http://www.serra.unipi.it/desslab/trimestrale/Archivio/pag24.htm>
- CARITAS – CNEL, *Indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia*, Roma ottobre 2001:  
<http://www.cnel.it>
- CARPO F. – CORTESE O. – DI PERI R. – MAGRIN G., *Immigrati e partecipazione politica. Il caso italiano*, Rapporto di Ricerca, giugno 2003:  
<http://www.cestim.it/12cittadinanza.htm>
- CENSIS, *Noi e gli altri: il senso comune dell'immigrazione*, Roma 2004:  
<http://www.censis.it/>
- CeSPI, *Circuiti economici e circuiti migratori nel mediterraneo. Una politica di "integrazione circolare" degli immigrati*, Quaderno del Programma di Ricerca “Circuiti economici e circuiti migratori nel Mediterraneo”, 1/2000:  
<http://www.cespi.it>
- CHOPIN I., *Sintesi n. 5: L'immigrazione e la lotta contro il razzismo*, Conferenza "Tutti diversi tutti uguali - ECRI: 10 anni di lotta contro il razzismo, tenutasi a Strasburgo il 18 marzo 2004:  
<http://www.coe.int/T/I/Com/Dossier/Avvenimenti/2004-03-ECRI/briefing5IT.asp>
- CNEL, *Politiche abitative sociali e per immigrati. “Casa: uno spazio privato per un progetto di vita*, Roma 2000:  
<http://www.cnel.it/>
- CNEL, *La comunicazione interculturale. Indagine e riflessioni sulla stampa di immigrazione in Italia e sulla stampa italiana all'estero*, Roma 2004:  
<http://www.cnel.it/>
- CNEL - CODRES (a cura di), *La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva*, Roma 2000:  
<http://www.cnel.it/>

- COMMISSIONE EUROPEA – OCCUPAZIONE & AFFARI SOCIALI, *Uguaglianza e non discriminazione. Rapporto annuale*, Ufficio della pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, Lussemburgo 2004:  
<http://europa.eu.int>
- CONSIGLIO D'EUROPA - Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, *Secondo rapporto sull'Italia*, Strasburgo 2001:  
<http://www.coe.int/T/Ehuman%5Frights/Ecri/4%2Dpublications/>
- DIAMANTI I. – BORDIGNON F. (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza in Europa. Terza indagine demoscopica dei cittadini in sette Paesi Europei*, "Quaderni FNE – Collana Osservatori", n. 6, marzo 2002:  
[http://fondazione.nordest.net/Immigrazione\\_e\\_cittadinanza\\_in\\_Europa.142.0.html](http://fondazione.nordest.net/Immigrazione_e_cittadinanza_in_Europa.142.0.html)
- EUROBAROMETRO 57.0, *Discrimination in Europe*, Lussemburgo 2003:  
[http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/publications/2003/cev403001\\_es.html](http://europa.eu.int/comm/employment_social/publications/2003/cev403001_es.html)
- FONDAZIONE CORAZZIN - CNEL, *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, in "Analisi Collana Ricerche", n. 37, maggio 2001:  
<http://www.fondazionecorazzin.it/>
- FRANCHI SCARSELLI G., *Sul disegno di gestire i servizi culturali tramite associazioni e fondazioni*, in "Rivista di arti e diritto on line", n. 3, 2000:  
<http://www.aeda.mulino.it/archivio/3/franchi.htm>
- INTERNATIONAL MIGRATION LAW, *Glossary on Migration*, IOM, Ginevra 2004:  
<http://www.iom.int/>
- LELLERI R. –GENTILE E. (a cura di) - COMUNE – PROVINCIA – PREFETTURA DI BOLOGNA, *L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna*, in "Osservatorio delle Immigrazioni", n. 1, settembre 2003:  
<http://www.migrare.it>
- MARCONI S., *Le rappresentazioni e le differenze. Uno sguardo antropologico sui materiali dell'Archivio delle Comunità Immigrate*, 2004:  
<http://www.archiviocomunita.org>
- MELOTTI U., *Multiculturalismo, culture politiche e comunitarizzazione delle politiche dell'immigrazione*, in "Jean Monnet Lecture Series", n. 1, Università di Trento, Trento 2004:  
<http://www.unitn.it/dipartimento/sociologia.ricerca.sociale>
- MIGRANT-FRIENDLY HOSPITALS, *The Amsterdam Declaration. Towards Migrant-Friendly Hospitals in an ethno-culturally diverse Europe*, 2004:  
<http://www.mfh-eu.net>
- MONZINI - F. PASTORE - G. SCIORTINO - CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale, *L'Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia, Working Paper*, 9/2004:  
<http://www.cespi.it/>
- MOTTURA G. – MONDINSIEME, *Le associazioni di Immigrati a Reggio Emilia*, Rapporto di Ricerca, 2003:  
<http://www.migrare.it>



- PASTORE F. – ROMANI P. – SCIORTINO G., *L'Italia nel sistema internazionale di traffico di persone: risultanze investigative, ipotesi interpretative, strategie di risposta*, Rapporto di Ricerca, CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale, dicembre 1999: <http://www.cespi.it>
- POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI, *L'associazionismo su base etnica in Campania*, aprile 2004: <http://www.osservatorioimmigrazionesud.it>
- PRAVISANO L., *ETNOSAURIS Vivere il Museo*, in "Quaderni del Dipartimento EST", n. 47, luglio 2004: <http://web.uniud.it/dest/quaderni.htm>.